



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

CORSO DI DOTTORATO IN  
“CULTURE D’EUROPA. AMBIENTE, SPAZI, STORIE, ARTI, IDEE”

Curriculum: Studi Storici

Ciclo XXXI

Coordinatore: prof. Diego E. Angelucci

**Celestino Endrici:  
un Principe Vescovo in Italia (1918-1940)**

Dottoranda: Camilla Tenaglia

Settore scientifico-disciplinare M-STO/04

Relatore:

Prof. Marco Bellabarba

Anno accademico 2017/2018



## INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>1</b>
Stato dell'arte .....	3
Fonti archivistiche .....	10
Una teoria delle relazioni internazionali .....	12
Sinossi dei capitoli .....	16
<b>PARTE 1 - ENDRICI: LA STORIA.....</b>	<b>19</b>
<b>CAPITOLO 1 - L'ULTIMO PRINCIPE VESCOVO ASBURGICO .....</b>	<b>21</b>
1.1 Endrici prima di Endrici.....	21
1.2 La nomina.....	25
1.3 Endrici vescovo.....	30
1.4 La Prima guerra mondiale.....	39
1.5 La creazione di un mito.....	48
<b>CAPITOLO 2 - UNA TRANSIZIONE INCOMPLETA .....</b>	<b>55</b>
2.1 Il governatorato militare.....	55
2.2 Endrici e Credaro .....	63
2.3 Le battaglie di Endrici .....	71
2.3.1 La scuola .....	71
2.3.2 I confini .....	75
2.4 La fine di una transizione .....	83
<b>CAPITOLO 3 - UN REGIME TOTALITARIO .....</b>	<b>89</b>
3.1 L'avvento del fascismo .....	89
3.2 L'attacco all'Azione cattolica .....	98
3.2.1 La persecuzione di personalità cattoliche.....	108
3.3 Il concordato disilluso .....	112
3.4 La parte tedesca della diocesi.....	122
3.4.1 Una questione internazionale .....	130
3.5 Gli ultimi anni .....	138

<b>PARTE 2 - ENDRICI: LA RETE .....</b>	<b>145</b>
<b>CAPITOLO 4 - TASSELLO DELL'AZIONE DIPLOMATICA VATICANA ....</b>	<b>147</b>
4.1 Tra subordinazione e margini di manovra.....	147
4.2 Il Vaticano .....	149
4.3 I Vescovi .....	159
<b>CAPITOLO 5 - «UN GRANDE VESCOVO SOCIALE» .....</b>	<b>173</b>
5.1 L'associazionismo cattolico trentino.....	173
5.2 Le grandi associazioni cattoliche .....	177
5.2.1 Il campo economico .....	178
5.2.2 Il campo sociale.....	179
5.2.3 Il campo politico.....	182
5.2.4 La stampa .....	182
5.3 Una ricerca prosopografica .....	184
5.3.1 Il campo.....	184
5.3.2 Le fonti .....	186
5.4 Una fitta rete.....	187
5.4.1 I cattolici alle elezioni .....	191
5.4.2 Geografia dell'associazionismo cattolico.....	193
5.4.3 Il «ciclone devastatore» fascista.....	198
5.5 Endrici al cuore del mondo cattolico trentino .....	204
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>207</b>
<b>APPENDICE.....</b>	<b>211</b>
CRONOLOGIE.....	213
Cariche civili locali .....	213
Cariche civili nazionali.....	214
Cariche ecclesiastiche .....	216
DOCUMENTI.....	219
Documento 1. Memoriale di monsignor Endrici al ministro di grazia e giustizia e degli affari di culto, 17 maggio 1919 .....	219
Documento 2. Memoriale di monsignor Endrici al ministro della pubblica istruzione, 15 maggio 1919.....	222

Documento 3. Lettera di monsignor Endrici ai decani, 24 luglio 1919 .....	223
Documento 4. Manifesto di convocazione della prima adunanza dei padri di famiglia, in vista della creazione della federazione, 30 luglio 1919.....	228
Documento 5. Programma proposto per il Convegno dei 15 febbraio 1921 .....	229
Documento 6. Verbale del convegno degli Eccellentissimi Vescovi delle province annesse al Regno d'Italia.....	231
Documento 7. Estratti dal resoconto di monsignor Costantini, inviato dal Vaticano per la visita apostolica a seguito della guerra, 3 agosto 1922 .....	240
Documento 8. Lettera di monsignor Rimbl, 23 ottobre 1922.....	245
Documento 9. Discorso di monsignor Endrici alle associazioni cattoliche della parrocchia di Santa Maria Maggiore, 1925 .....	247
Documento 10. Colloquio con l'onorevole Mussolini, Capo del Governo, 23 novembre 1926.....	251
Documento 11. Lettera del Procuratore generale di Venezia Umberto Castellani al ministro di grazia e di giustizia Alfredo Rocco, 11 gennaio 1928 .....	254
Documento 12. Lettera del Prefetto di Trento al ministero dell'interno, 4 luglio 1929 ....	256
Documento 13. Lettera firmata «Molti cattolici trentini» all'onorevole Federzoni, 22 gennaio 1936 .....	260
Documento 14. Lettera di monsignor Endrici al pontefice, 31 ottobre 1939 .....	262

**BIBLIOGRAFIA .....265**

Fonti primarie.....	267
Fonti secondarie .....	269

**INDICE DEI NOMI .....295**



## INTRODUZIONE

Nel novembre 1918 monsignor Celestino Endrici, Principe Vescovo di Trento, tornò nella città di San Vigilio, ora italiana, dopo essere stato confinato vicino a Vienna durante gli anni della guerra. Quella «prigionia»<sup>1</sup>, come lui stesso la definì, fu fondamentale per il suo futuro: ne fece la sua bandiera, la cicatrice da mostrare agli interlocutori come prova del suo carattere. Il primo viaggio fu quindi verso Roma, dove, forte della propria nuova reputazione, avrebbe potuto garantirsi un posto di primaria importanza nella definizione della transizione legislativa del Trentino in Italia e in quel modo proteggere i privilegi della Chiesa. Il 19 dicembre 1918, mentre aspettava di incontrare il Presidente del Consiglio italiano Vittorio Emanuele Orlando, conobbe il barone Carlo Monti, incaricato d'affari tra le due Rome. A lui proprio si deve questa descrizione del vescovo, che ne riassume in poche righe la storia:

«È un bell'uomo, alto, coi capelli leggermente brizzolati ed ancora giovane, non ha che 52 anni ed è vescovo di Trento da circa 15 anni: ha la fisionomia aperta ed intelligente e da tutta la sua persona emana un'espressione di forza e risolutezza singolari, accompagnati da distinzione e signorilità di modi, sebbene da quanto ho appreso, di modeste origini»<sup>2</sup>.

Celestino Endrici, nato a Don in Val di Non nel 1866, fu nominato principe vescovo di Trento dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe a soli 38 anni nel 1904. La diocesi trentina era una diocesi di confine e soprattutto mistilingue: comprendeva infatti 27 decanati di lingua italiana e 10 di lingua tedesca. La scelta di quel vescovo era quindi molto delicata, innanzitutto dal punto di vista nazionale, ma anche da quello sociale, a causa del dissidio interno al mondo cattolico tedesco tra conservatori e cristiano sociali. Personaggio molto attivo nel nascente associazionismo trentino, Endrici aveva compiuto i propri studi a Roma dove fu fortemente influenzato dagli insegnamenti di Leone XIII. Il suo episcopato austriaco è stato però

---

<sup>1</sup> «Confido in fine che Vostra Eminenza vorrà tener conto del sacrificio e delle sofferenze da noi sopportate per la difesa della Patria, specialmente durante il periodo della guerra, assoggettandosi all'esiglio, ai processi, alla prigionia, per tener alto l'onore e il prestigio della Patria e per difendere il buon diritto della gente italiana». ADT, AEE, Faldone 2, Fascicolo Atti Convegno dei Vescovi delle nuove province, 651/1925, Doc 21-22-23. Lettera di monsignor Endrici al ministro di grazia e giustizia Rocco, 26 febbraio 1925.

<sup>2</sup> C. MONTI, *La conciliazione ufficiosa: diario del barone Carlo Monti incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede: (1914-1922)* a cura di A. Scottà, 1997, p. 409.

prevalentemente ricordato per il suo infelice epilogo: durante la Prima guerra mondiale venne confinato, prima in un palazzo vescovile vicino a Trento poi in un'abbazia cistercense nei pressi di Vienna, a Heiligenkreuz. Il governo asburgico cercò di rimuoverlo dalla sua sede durante tutto il conflitto, contestando in particolare il suo atteggiamento verso la società germanizzatrice *Tiroler Volksbund* e in generale il suo approccio troppo freddo nei confronti dell'impresa bellica dell'Impero. L'esperienza del confino fu fondamentale per la posizione che Endrici riuscì ad assumere dopo la guerra: al termine delle ostilità infatti il Trentino visse un periodo di transizione per l'annessione al Regno d'Italia. Le truppe italiane entrarono a Trento il 3 novembre 1918 ed il giorno successivo venne instaurato il governatorato militare, retto dal generale Pecori Giraldi. La politica tendenzialmente moderata di questo periodo dovette però fare i conti con le sostanziali incoerenze del governo centrale, che per la prima volta nella sua storia si trovava a confrontarsi con minoranze linguistiche. Il 4 luglio 1919 fu quindi istituito l'Ufficio centrale per le nuove province, affidato al friulano Francesco Salata, ed il 21 luglio furono nominati i commissari civili sia per la Venezia Tridentina che per la Venezia Giulia. A Trento arrivò Luigi Credaro, liberale, già ministro per l'istruzione, profondamente mal visto dalle gerarchie ecclesiastiche per la sua presunta affiliazione alla massoneria.

Il processo di integrazione amministrativa e legislativa, in senso apparentemente e moderatamente autonomista, cominciato durante il Commissariato Credaro venne bruscamente interrotto dall'avvento del fascismo. Il 3 e il 4 ottobre 1922 i fascisti fecero a Bolzano e poi a Trento quelle che sono state definite le prove generali della marcia su Roma, occupando le sedi del comune bolzanino e della giunta provinciale e costringendo Credaro, tra gli altri, alle dimissioni. Saliti al potere anche a Roma i fascisti crearono la prefettura della Venezia Tridentina, di fatto uniformando le nuove province alle vecchie. Il primo prefetto fu Giuseppe Guadagnini, bolognese, che aveva partecipato alle azioni squadriste di inizio ottobre e che si insediò a Trento il 3 novembre 1922, esattamente quattro anni dopo l'entrata dell'esercito italiano in città.

L'avvento del fascismo pose al vescovo la necessità di adoperarsi attivamente nella protezione del movimento cooperativo e associazionistico cattolico, molto forte in Trentino; dovette farlo in particolare in occasione dell'assalto alle sedi delle istituzioni cattoliche del novembre 1926 e della crisi dell'Azione cattolica nell'estate del 1931. In



quel periodo Endrici dovette anche affrontare la politica fascista di assimilazione nazionale nei confronti della minoranza tedesca. Sebbene il rapporto con i decanati tedeschi della diocesi si fosse già compromesso durante la Grande guerra, il vescovo si adoperò per garantire protezione al clero tedesco. Soprattutto, Endrici fu molto attivo durante il difficile periodo delle Opzioni, un accordo del 1939 tra Hitler e Mussolini secondo cui tutti gli altoatesini avrebbero dovuto scegliere se mantenere la cittadinanza italiana o acquistare quella tedesca. Gli ultimi anni del suo episcopato furono però segnati da gravi problemi di salute: nel settembre 1934 fu colpito da un ictus, che ne compromise le capacità motorie. Venne quindi affiancato da monsignor Enrico Montalbetti, con cui non riuscì mai a collaborare; visto il cattivo rapporto sia con il titolare che con le autorità locali questi fu quindi trasferito a Reggio Calabria nel 1938. Vescovo coadiutore divenne allora monsignor Oreste Rauzi, trentino e presidente dell’Azione cattolica, che affiancò Endrici fino alla sua morte, senza però succedergli per l’opposizione dei fascisti.

Questa ricerca si concentra soprattutto sulla parte italiana dell’episcopato di Endrici, sia geograficamente che temporalmente. Come già ricordato, la diocesi di Trento comprendeva in quel periodo ben dieci decanati di lingua tedesca nell’Alto Adige, mentre quella di Bressanone si estendeva infatti prevalentemente sul territorio tirolese oltre il Brennero. Il carattere bilingue della diocesi pose parecchi problemi alla curia trentina, specialmente in quegli anni di forti sconvolgimenti politici e di grandi passioni nazionalistiche. Sia nel periodo asburgico che in quello italiano il vescovo di Trento si trovò a essere pastore di una componente linguistica minoritaria, che rivendicava diritti e autonomie spesso negate dall’autorità costituita. Questa chiave di lettura ha pervaso buona parte della letteratura su Endrici, non permettendo una visione più completa di quello che fu il suo episcopato. Per questo motivo si è deciso di studiare in maniera approfondita gli anni dal 1918 al 1940<sup>3</sup>.

### *Stato dell’arte*

La figura di Endrici risulta ad oggi ancora poco approfondita dalla storiografia se si considerano le vicende del suo episcopato e il ruolo politico e sociale che egli riuscì ad affermare. Non sono infatti molti i profili biografici completi. Il primo è il

---

<sup>3</sup> Anche considerando che circa il 30% dei documenti personali di monsignor Endrici furono prodotti tra il 1919 e il 1922.

libro pubblicato da Iginio Giordani in occasione del XXV dalla morte di Endrici, un'opera di carattere tendenzialmente encomiastico<sup>4</sup>. In esso il politico e giornalista cattolico, esaltava la figura del pastore, cercando di ridimensionarne la componente politica: «Endrici fu prete e vescovo; nulla più»<sup>5</sup>. Il breve volume ripercorre, non senza qualche imprecisione, tutta la vita del prelato trentino concentrandosi sul suo apporto al mondo associazionistico e cercando di sottolinearne innanzitutto il coraggio nel confronto con il fascismo.

Più autorevole è sicuramente il profilo tracciato da monsignor Iginio Rogger per il Dizionario biografico degli Italiani nel 1993<sup>6</sup>. Studioso della storia della chiesa trentina e fondatore a Trento dell'Istituto per le scienze religiose, monsignor Rogger scrisse una biografia breve ma ben documentata del vescovo di Trento, quasi completamente dedicata però alla prima parte del suo episcopato. Per il periodo successivo al 1918 si ricordano solo brevemente la transizione al Regno d'Italia, la questione altoatesina, la crisi dell'Azione cattolica nel 1931 e soprattutto gli ultimi anni e la nomina dei vescovi coadiutori, penalizzando la grande intraprendenza di Endrici nel tentare di preservare i privilegi della Chiesa trentina nel primo dopoguerra.

Un efficace resoconto non solo della vita di monsignor Endrici ma anche della sua rielaborazione storiografica è l'intervento tenuto da Maria Garbari a Don in occasione del centenario della nomina episcopale, poi pubblicato sulla rivista *Studi trentini di scienze storiche*<sup>7</sup>. In questo contributo la storica trentina sottolineava le molte carenze della storiografia sul vescovo, proponeva nuove prospettive di ricerca e in particolare auspicava un reale superamento di alcuni paradigmi ormai consolidati intorno alla figura di Endrici attraverso la collocazione delle sue vicende all'interno del loro contesto storico.

Un altro saggio biografico, scritto da Barbara Tomasi, è presente nel volume pubblicato dal Museo storico del Trentino sul Partito popolare fino al 1914. Visto il limite temporale dell'opera il contributo si concentra quasi completamente sulla prima parte della vita e dell'episcopato di Endrici e pare basato più sulla storiografia esistente,

---

<sup>4</sup> I. GIORDANI, *Un grande pastore: Celestino Endrici, Arcivescovo di Trento (1866-1940)*, 1965.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>6</sup> I. ROGGER, *Endrici, Celestino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>7</sup> M. GARBARI, *L'età di Celestino Endrici*, in «Studi trentini di scienze storiche» 83, 2004, pp. 517–530.

che non su ricerche archivistiche<sup>8</sup>. Più recenti sono invece i due profili biografici scritti da monsignor Armando Costa nei suoi volumi sui vescovi trentini, rispettivamente del 2014 e del 2017<sup>9</sup>. Le integrazioni rispetto alla biografia di Endrici nella prima edizione del volume *I vescovi di Trento*<sup>10</sup>, edita nel 1977, sono notevoli: oltre all'aggiunta di lunghe citazioni da fonti documentarie, nelle nuove edizioni lo storico trentino ha approfondito gli anni successivi al 1918, seppur in maniera non ancora esauriente.

Se una biografia esaustiva di monsignor Endrici non è ancora disponibile, la maggior parte della letteratura specialistica sulla sua figura si è concentrata dunque su determinati aspetti o periodi. Particolarmente poliedrico è il volume collettaneo curato da Umberto Corsini in cui sono raccolti gli atti di un convegno tenuto nel 1991 presso il Centro culturale Rosmini<sup>11</sup>. In questo breve volume vengono analizzate specifiche tematiche affrontate da Endrici durante il lungo governo della diocesi di San Vigilio: la questione nazionale, il collegio arcivescovile, il Partito popolare, la cooperazione trentina, il rapporto con De Gasperi, il periodo fascista. I contributi, di autori accreditati come Gabriele De Rosa, Francesco Malgeri e Sergio Benvenuti, sono generalmente molto brevi e si concentrano su particolari momenti o corrispondenze più che fornire una visione generale dei temi trattati.

Il periodo più indagato della vita di Endrici rimane comunque quello della Grande guerra e, di conseguenza, del suo atteggiamento verso il nazionalismo tedesco e l'irredentismo italiano<sup>12</sup>. In questo campo sono fondamentali gli scritti di Sergio Benvenuti, il quale non solo ha ricostruito in più riprese il ruolo della Chiesa trentina ottocentesca e novecentesca nella vertenza<sup>13</sup>, ma ha anche pubblicato numerose fonti

---

<sup>8</sup> B. TOMASI, *Celestino Endrici*, in A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino. Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2014, pp. 207–225.

<sup>9</sup> A. COSTA, *Cardinali e vescovi tridentini per radici di famiglia, formazione e designazioni*, 2014; A. COSTA, *I vescovi di Trento: Notizie, profili*, 2017. Le differenze tra i due sono minime e trascurabili.

<sup>10</sup> A. COSTA, *I vescovi di Trento: Notizie, profili*, 1977, p. 77.

<sup>11</sup> U. CORSINI (a cura di), *Celestino Endrici (1866-1940) Vescovo di Trento. Atti del Convegno: Trento, 23 maggio 1991*, 1992.

<sup>12</sup> N. PONTALTI, *L'opera religiosa, politica e sociale di Celestino Endrici vescovo di Trento nel primo ventennio del suo episcopato: (1904-1924)*.

<sup>13</sup> S. BENVENUTI, *I Principi Vescovi di Trento fra Roma e Vienna: 1861-1918*, 1988; S. BENVENUTI, *La chiesa trentina e la questione nazionale: 1848-1918*, 1987; S. BENVENUTI, *Il vescovo Celestino Endrici e la questione nazionale*, in U. CORSINI (a cura di), *Celestino Endrici (1866-1940) Vescovo di Trento. Atti del Convegno: Trento, 23 maggio 1991*, Trento, Centro di cultura A. Rosmini, 1992, pp. 111–119; S. BENVENUTI (a cura di), *Grandi e piccole patrie contro Napoleone*, 1991; S. BENVENUTI, *L'opposizione del vescovo Celestino Endrici al Tiroler Volksbund*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 30, 1981, 2, pp. 12–23; S. BENVENUTI, *La diocesi di Bressanone e la «questione nazionale» dell'Alto*

primarie sull'argomento<sup>14</sup>. In questi contributi rimane però ancora la centralità della questione nazionalistica per il vescovo Endrici, figlia dell'interpretazione coeva emersa dal volume a cura di monsignor Vigilio Zanolini all'indomani del conflitto mondiale. *Il vescovo di Trento e il governo austriaco nella guerra europea*<sup>15</sup>, le cui vicende editoriali verranno approfondite in seguito<sup>16</sup>. Esso fu voluto dallo stesso Endrici e scritto dallo storico e direttore del seminario, per rendere nota l'esperienza del vescovo durante il confino di Heiligenkreuz e soprattutto per enfatizzare i suoi meriti patriottici. Basato su documenti originali dell'epoca e soprattutto sul diario tenuto dal segretario di Endrici, questo libro è particolarmente interessante anche dal punto di vista storiografico. Non va però sottovalutato l'uso che aveva intenzione di farne il suo committente e principale protagonista. Ne emerse una visione apologetica e monotematica dell'episcopato endriciano che mise in secondo piano la questione del rapporto tra stato e chiesa e quella sociale. Questa stessa interpretazione fu usata anche dalla storiografia in lingua tedesca per screditare il vescovo Endrici e mostrarne le ambizioni irredentiste e successivamente la sua connivenza con le politiche di snazionalizzazione del fascismo<sup>17</sup>.

Un primo parziale superamento di questo paradigma si trova nella tesi di laurea di Marco Odorizzi, discussa nel 2013 presso l'Università di Trento e ancora non

---

*Adige nella politica del governo fascista*, in «Studi trentini di scienze storiche» 56, 1977, 4, pp. 397–451; S. BENVENUTI, *La contrastata nomina di mons. Giovanni Giacomo Della Bona a vescovo di Trento e un intervento dell'abate Giovanni Battista a Prato*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 33, 1984, 2, pp. 2–10; S. BENVENUTI, *La Protestanten-Patent dell'8 aprile 1861 e il movimento per l'unità di fede nel Tirolo*, in «Studi trentini di scienze storiche» LIX, 1980, 3, pp. 361–395; S. BENVENUTI, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in M. GARBARÌ – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 275–317.

<sup>14</sup> S. BENVENUTI, *Il gioseffinismo nel giudizio del vescovo di Trento Celestino Endrici*, in «Studi trentini di scienze storiche» 73, 1994, pp. 37–102; S. BENVENUTI, *La questione della rimozione del vescovo Endrici dalla diocesi di Trento nelle trattative diplomatiche tra Austria e Vaticano*, in «Archivio Trentino di Storia Contemporanea» 40, 1991, 2, pp. 5–20; S. BENVENUTI, *Lettere del vescovo Celestino Endrici al Papa Benedetto XV da Vienna e da Heiligenkreuz*, in «Studi trentini di scienze storiche» LXX, 1991, 2, pp. 163–224; S. BENVENUTI, *Lettere del vescovo Celestino Endrici alla marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga nel primo dopoguerra (20 aprile - 2 novembre 1919)*, in *Per Aldo Gorfer: studi, contributi artistici, profili e bibliografia*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1992, pp. 255–277; S. BENVENUTI, *Una corrispondenza epistolare del vescovo Celestino Endrici da Heiligenkreuz*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 23, 1974, 1, pp. 18–24.

<sup>15</sup> V. ZANOLINI, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*, 1919; V. ZANOLINI, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*, 1934.

<sup>16</sup> Si veda il paragrafo 1.5.

<sup>17</sup> H. KRAMER, *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici von Trient*, in «Innsbrucker Beiträge z. Kulturwissenschaft» 4, 1955, pp. 153–162; H. KRAMER, *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici von Trient während des ersten Weltkrieges*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs» 9, 1956, pp. 484–527.

pubblicata<sup>18</sup>. Pur utilizzando le consuete fonti documentarie conservate presso l'Archivio diocesano di Trento, Odorizzi cerca di inserire la posizione di Endrici rispetto al conflitto nella più ampia posizione dei cattolici e della Chiesa in quegli anni. Odorizzi riesce a esporre le vicende della Grande guerra ridimensionando la componente nazionale nella posizione rigida assunta da Endrici e sottolineando allo stesso tempo la centralità del rapporto tra chiesa e stato nell'Impero asburgico. La resistenza di Endrici non era quindi tanto dovuta alla sua posizione nazionale, che non era certamente irredentista bensì autonomista, quanto alla sua volontà di difendere le proprie prerogative vescovili di fronte a un governo che lo voleva mero funzionario imperiale. Questa interpretazione, supportata dalla documentazione presente in archivio, funge da base imprescindibile per questo lavoro, che pur si concentra sul periodo successivo.

Riguardo alla Grande guerra risulta molto interessante anche il volume pubblicato da don Antonio Scottà, in cui è raccolta tutta la corrispondenza di Endrici e degli altri vescovi del Triveneto; con il Vaticano durante il conflitto mondiale<sup>19</sup>. Lo storico e sacerdote veneto ha fatto poi la medesima operazione anche con i documenti delle diocesi di confine nel periodo successivo alla fine delle ostilità, fornendo un primo contributo rilevante all'approfondimento dell'attività di Endrici nella transizione all'Italia<sup>20</sup>. Riguardo questo secondo periodo dell'episcopato endriciano la storiografia è altrimenti decisamente carente. A eccezione di un saggio di Benvenuti che passa in rassegna i maggiori eventi dei primi anni dopo la fine della guerra<sup>21</sup>, informazioni su questo periodo sono rinvenibili in altri studi di carattere generale: ad esempio nei suoi contributi sulla storia del Trentino, raccolti in un unico volume dal titolo *Problemi di una regione di confine*<sup>22</sup>, Umberto Corsini ha fatto ampio uso delle fonti vescovili e di conseguenza descritto anche l'attività politica di Endrici<sup>23</sup>.

---

<sup>18</sup> M. ODORIZZI, *Celestino Endrici. Vescovo di Trento nella prima guerra mondiale*.

<sup>19</sup> A. SCOTTÀ (a cura di), *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, 1991.

<sup>20</sup> A. SCOTTÀ (a cura di), *I territori del confine orientale italiano nelle lettere dei vescovi alla Santa Sede: 1918-1922*, 1994.

<sup>21</sup> S. BENVENUTI, *L'opera del vescovo Celestino Endrici nel primo dopoguerra*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 32/33, 1983, 3/1, pp. 3-10/3-17.

<sup>22</sup> U. CORSINI (a cura di), *Problemi di un territorio di confine: Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, 1994.

<sup>23</sup> In particolare si fa riferimento al saggio U. CORSINI (a cura di), *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 - 31-12-1922*, in *Problemi di un territorio di confine: Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Trento, Comune di Trento, 1994, pp. 103-229.

La storiografia sulla posizione di Endrici rispetto al regime fascista è invece soprattutto compilativa e non esistono contributi interpretativi riguardo a questo periodo. Tra i saggi sul tema il più importante è senz'altro il contributo di Vincenzo Calì per il volume collettaneo sulla Chiesa e il fascismo nell'Italia settentrionale a cura di Paolo Pecorari<sup>24</sup>. In esso lo storico ripercorre brevemente i maggiori avvenimenti dalla fine della guerra, alla presa del potere da parte del fascismo fino allo scontro sull'Azione cattolica del 1931. Come già ricordato, anche nel volume su Endrici curato da Corsini, era presente un contributo sugli anni del fascismo, scritto da Gianni Faustini, in cui si mirava a dimostrare la distanza del vescovo dal movimento politico che faceva capo a Mussolini. Altro saggio su questo periodo è quello di Paolo Piccoli sull'arresto di De Gasperi e, in particolare, sull'azione di Endrici in suo aiuto, in cui sono per lo più riportati i testi delle lettere conservate presso l'Archivio diocesano di Trento<sup>25</sup>. Infine è importante ricordare il contributo di Maria Garbari sulla posizione del vescovo riguardo la questione delle Opzioni e in particolare riguardo alla propaganda nazista in Alto Adige<sup>26</sup>. Nell'articolo del 2008 la storica trentina fa uso della corrispondenza tra il ministro degli esteri Galeazzo Ciano e l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bonifacio Pignatti Morano di Custoza, senza però metterla in relazione con la documentazione sull'argomento conservata nel Fondo Endrici. Su questo tema è in corso di stampa un volume a cura di monsignor Luigi Bressan, arcivescovo emerito di Trento, nel quale sono impiegate anche le fonti brissinesi<sup>27</sup>.

La relativa carenza della storiografia su Endrici per il periodo tra le due guerre va collocata nella incompletezza della letteratura su quegli anni per il Trentino in generale<sup>28</sup>. Nella storia del Trentino contemporaneo curata da Ottavio Bariè nel 1978<sup>29</sup>,

---

<sup>24</sup> V. CALÌ, *Il vescovo Celestino Endrici e la diocesi di Trento durante il periodo fascista*, in P. PECORARI, *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il Pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 696–710.

<sup>25</sup> P. PICCOLI, *Di Alcide Degasperì, delle persecuzioni fasciste e dell'aiuto prestatogli da mons. Celestino Endrici*, in «Studi trentini di scienze storiche» LXVI, 1987, 3, pp. 291–306.

<sup>26</sup> M. GARBARI, *Celestino Endrici contro Hitler*, in «Studi trentini di scienze storiche» 86, 2008, pp. 161–182.

<sup>27</sup> L. BRESSAN, *Celestino Endrici contro il Reich. Gli archivi svelano*, in corso di pubblicazione.

<sup>28</sup> Sul periodo di transizione al Regno d'Italia si vedano anche S. LECHNER, *Nel nuovo Stato. L'Alto Adige e il problema dell'acquisizione della cittadinanza italiana*, in «Italia contemporanea», 2009, 256/257, pp. 419–430; G. MEZZALIRA, *Per una «politica ferma e risoluta». L'occupazione italiana in Alto Adige nei rapporti tra Tolomei e Pecori Giraldi*, in «Italia contemporanea», 2009, 256/257, pp. 431–440; F. RASERA, *Primo dopoguerra e governo militare in Trentino*, in «Italia contemporanea», 2009, 256/257, pp. 407–418; A. LEONARDI (a cura di), *Il Trentino nel primo dopoguerra: problemi economici e sociali*:

il primo volume copriva il periodo dal 1918 al 1940: la prima parte, fino al 1926, fu affidata a Vincenzo Calì<sup>30</sup>, mentre la seconda a Paolo Piccoli<sup>31</sup>. Entrambi gli autori fecero largo uso delle fonti documentarie diocesane trentine e anche italiane, soprattutto per quanto riguarda i fondi del Ministero dell'interno, ma l'elaborazione presentava alcune inesattezze. Soprattutto però, in quella sede il fascismo trentino venne descritto, ancora in maniera evidente, come un fenomeno di importazione, non propriamente trentino: un'interpretazione che pare quantomeno riduttiva per un fenomeno politico così complesso e che è stata infatti successivamente scardinata.

Un'esposizione più lucida è fornita da Fabrizio Rasera nel suo contributo all'interno della *Storia del Trentino* pubblicata dall'Istituto Trentino di Cultura<sup>32</sup>. Nel volume curato da Paolo Pombeni e Andrea Leonardi, lo storico trentino ripercorre la storia della regione fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale e, pur descrivendo la debolezza interna del partito fascista in Trentino, scredita la visione del fascismo come fenomeno d'importazione. In quello stesso volume è ospitato un saggio di don Severino Vareschi in cui viene approfondita la storia della diocesi trentina all'indomani della Grande guerra, in cui viene posta particolare attenzione sulla figura di monsignor Endrici e da cui ne emerge la complessità.

Sulla transizione del Trentino-Alto Adige all'Italia, oltre al già citato saggio di Umberto Corsini, sono da segnalare i contributi di Andrea Di Michele, nei quali però viene trattato in maniera quasi esclusiva l'Alto Adige. Riguardo al periodo fascista, invece, ad oggi esistono solamente due monografie specifiche. La prima è stata scritta da Sergio Benvenuti nel 1974 e indaga solamente i primi anni del movimento fascista, dal 1919 al 1924, senza addentrarsi nel periodo della dittatura. Il secondo breve volume è stato invece pubblicato da Gianni Faustini nel 2002 e ripercorre i più importanti passaggi del ventennio soprattutto attraverso la lente dei giornali dell'epoca. Non esistono invece elaborazioni più recenti sull'argomento.

---

*atti del Convegno di studio I cattolici e le altre forze politiche trentine di fronte ai problemi economici e sociali del primo dopoguerra: Trento, 23-24 ottobre 1981, 1987.*

<sup>29</sup> O. BARIÈ (a cura di), *Storia del Trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia*, 1978.

<sup>30</sup> V. CALÌ, *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo*, in O. BARIÈ, *Storia del trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia*, vol. 1, Trento, Associazione trentina di scienze umane, 1978, pp. 1–102.

<sup>31</sup> P. PICCOLI, *Lo stato totalitario*, in O. BARIÈ (a cura di), *Storia del Trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia*, vol. 1, Trento, Associazione trentina di scienze umane, 1978, pp. 103–486.

<sup>32</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in P. POMBENI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 75–130.

### *Fonti archivistiche*

Un fondamentale problema è l'assenza di archivi civili locali per il periodo preso in considerazione: non esistono infatti i fondi degli enti provinciali locali (come ad esempio la Consulta e successivamente la Giunta provinciale straordinaria) e neppure quello del Governatorato militare e civile o della prefettura, i quali furono probabilmente distrutti. In questo contesto dunque le fonti episcopali acquistano una grande importanza.

Questa ricerca è stata quindi svolta ponendo al centro dell'indagine il carteggio privato di monsignor Endrici conservato in un fondo apposito nell'Archivio diocesano di Trento. L'*Acta Episcopi Endrici* (di seguito AEE) è suddiviso cronologicamente e segue un protocollo coevo, con l'eccezione di sei faldoni iniziali di contenuto misto. È stato riorganizzato presumibilmente negli anni Settanta, quando il nipote del vescovo, monsignor Modesto Endrici, compilò i registi dei documenti che considerava di maggiore rilevanza per la storia del Trentino. In questa occasione probabilmente vennero create delle buste tematiche, per lo più collocate nei faldoni misti. Alcune però rimasero all'interno dell'anno di riferimento, come ad esempio quella concernente l'assalto alle associazioni cattoliche del novembre 1926<sup>33</sup>.

Dai registi di monsignor Modesto Endrici emerge inequivocabilmente l'assenza di numerosi documenti, la cui motivazione risultava inizialmente ignota agli stessi archivisti. Da queste ricerche è emerso che la documentazione assente è stata collocata nel 1964 in un apposito fondo, "*Deutschen Anteil*" der Diözese Trient, conservato presso l'Archivio diocesano di Bressanone. Nel 1964 infatti venne creata la diocesi di Bolzano-Bressanone, a cui furono annessi i decanati di lingua tedesca e mistilingue che fino a quel momento erano alle dipendenze della diocesi di Trento. Una conseguenza di questo passaggio fu lo spostamento di tutta la documentazione archivistica concernente quei decanati presso l'Archivio diocesano di Bressanone. Questo è confermato anche dal contenuto dei documenti visionati. I criteri con cui fu fatta la scelta restano ad oggi ignoti: molti sono infatti i documenti di quel genere ancora conservati nel AEE e su

---

<sup>33</sup> Nel corso del 2018 l'Archivio diocesano ha cominciato un riordino di queste buste tematiche, ricollocando i documenti nella loro posizione protocollare originale. Il presente lavoro riporta la segnatura dei documenti come ancora parte della busta tematica, dove era rinvenibile è stato indicato anche il numero di protocollo.



alcuni temi, in particolare quello delle Opzioni, esistono copie in entrambi gli archivi. Il fondo brissinese inoltre ospita altri documenti dei quali però non è stato possibile capire l'esatta provenienza<sup>34</sup>. La storia di questo fondo non è secondaria per capire lo sviluppo della storiografia sulla figura di Endrici. L'assenza, nell'archivio trentino di larga parte della documentazione riguardante l'area tedesca della diocesi ha inevitabilmente influito sulla monotematizzazione dell'episcopato endriciano sulla linea nazionalistica. Lo studio dei documenti conservati a Bressanone, seppur non ancora esauriente per ragioni di tempo, permette una visione più completa dell'atteggiamento del vescovo Endrici verso la minoranza durante il periodo fascista e probabilmente permetterebbe una maggior chiarezza sulle sue posizioni autonomiste prima della Grande guerra.

Oltre alla corrispondenza privata di Endrici sono stati indagati altri fondi ospitati in archivi trentini e romani, che hanno fornito interessanti spunti che sono serviti a completarne il quadro<sup>35</sup>. Nell'Archivio Centrale dello Stato sono stati consultati i fondi del Ministero degli Interni per le parti concernenti la provincia di Trento e soprattutto per gli Affari di culto, nonché quelli del Ministero della Pubblica Istruzione riguardo il tema dell'istruzione religiosa. Nello stesso archivio sono conservate le Carte Credaro, ossia il fondo contenente il carteggio personale del governatore civile, che suppliscono in parte all'assenza della documentazione ufficiale del governatorato. Il fondo dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede, conservato nell'Archivio storico del Ministero degli affari esteri, che copre il periodo successivo al 1929, anno in cui i Patti del Laterano istituirono relazioni diplomatiche tra l'Italia e il Vaticano, ha fornito interessanti spunti soprattutto nel tema della gestione della minoranza tedesca e del controllo da parte dello stato su quel clero.

Di particolare rilevanza sono poi i documenti conservati nell'Archivio Segreto Vaticano. Il fondo della Congregazione concistoriale, che ha competenza sui vescovi, contiene, oltre alle relazioni di visita, anche alcuni memoriali nei quali erano approfonditamente esposti i problemi della diocesi trentina, in particolare riguardo alla presenza della minoranza tedesca e alla conseguente vertenza di ridefinizione dei confini. Sono stati indagati anche i fondi delle nunziature apostoliche sia austriaca che

---

<sup>34</sup> Si può presumere vengano da un fondo apposito originariamente conservato nell'Archivio diocesano trentino e dai carteggi di alcuni personaggi importanti, come monsignor Rimbl, provicario della parte tedesca della diocesi di Trento dal 1917 al 1927.

<sup>35</sup> Per la lista dei fondi archivistici consultati si veda la parte dedicata alle fonti primarie nella bibliografia.

italiana, nonché il Fondo Culti che ospita il carteggio del barone Monti, incaricato d'affari informale tra Santa Sede e Regno d'Italia durante il pontificato di Benedetto XV. Altro fondo vaticano che è servito a completare il già ricco carteggio endriciano è quello della Segreteria di stato. Questo fondo è in realtà diviso tra due diversi archivi: una parte, in particolare tutta quella dedicata alla Grande guerra, è conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano sotto la dicitura "Segreteria di Stato, Parte moderna", mentre una parte più consistente è stata trasferita all'Archivio storico della Segreteria di stato, Sezione per i rapporti con gli stati, nel fondo Sacra congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.). In questi fondi sono conservate le lettere di Endrici al pontefice, al segretario di stato e alcune minute di lettere di risposta da parte degli organi vaticani.

### *Una teoria delle relazioni internazionali*

A corredo del lavoro empirico si è deciso di adottare una componente teorica, attraverso cui inserire le vicende dell'episcopato di Endrici nella più ampia cornice della politica estera del Vaticano degli anni tra le due guerre. A questo scopo ci si è serviti della teoria di relazioni internazionali che descrive la Santa Sede come un attore transnazionale multilivello.

La teoria classica delle relazioni internazionali ha da sempre assunto come unico attore legittimo nel sistema internazionale lo stato; termine per cui intendiamo, secondo la famosa definizione weberiana, un'organizzazione che detenga il «monopolio dell'uso legittimo della forza»<sup>36</sup> in un determinato territorio. Lo sviluppo di nuove correnti delle relazioni internazionali e, parallelamente, della globalizzazione ha favorito il riconoscimento di altri attori internazionali: necessità a maggior ragione palesatasi dopo la Seconda guerra mondiale con la nascita di organizzazioni internazionali, sia governative che non. Possono essere considerati attori non statali del sistema internazionale tutti quei soggetti che si trovano ad avere un ruolo nel sistema internazionale e detengono relazioni con gli stati o con altri attori non statali. Tra questi i maggiormente riconoscibili sono appunto le organizzazioni internazionali<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> M. WEBER, *Scritti politici*, 1998, p. 178.

<sup>37</sup> Per organizzazione internazionale governativa si intendono tutte quelle organizzazioni internazionali composte primariamente da stati sovrani, come ad esempio l'Organizzazione delle Nazioni Unite, il Fondo Monetario Internazionale e la NATO. Le organizzazioni non governative, meglio note con

La globalizzazione e i flussi migratori hanno inoltre favorito la nascita di una società civile transnazionale, secondo Lipschutz: «*Self-conscious constructions of networks of knowledge and action, by decentered, local actors, that cross the reified boundaries of space as though they were not there*»<sup>38</sup>. Questi attori “decentrati” che agiscono a cavallo dei confini nazionali sono appunto definiti attori transnazionali; tra questi si possono considerare i cartelli criminali, le organizzazioni terroristiche, ma anche organizzazioni di carattere religioso<sup>39</sup>.

Lo studio della religione nelle relazioni internazionali è stato trascurato per lungo tempo. Negli ultimi anni, soprattutto grazie agli effetti della globalizzazione, ha però conosciuto una nuova fortuna, contestualmente anche alla rivalutazione della pace di Westfalia<sup>40</sup>, a maggior ragione quindi collegabile alla presenza nel sistema internazionale di attori diversi dagli stati. Il «ritorno dall’esilio»<sup>41</sup> della religione nelle relazioni internazionali<sup>42</sup> contemporanee deriva però anche dal riconoscimento di fenomeni di lungo periodo causati dalla globalizzazione e dai suoi precursori, come ad esempio il colonialismo<sup>43</sup>. Shani sostiene che l’indebolimento degli stati, sia dal punto di vista delle risorse materiali, sia da quello delle risorse immateriali, causato dalla globalizzazione ha favorito la coesistenza di identità sovrapposte, lasciando dunque spazio alle religioni di riaffermarsi. Se lo studio della religione nella disciplina delle relazioni internazionali sta conoscendo un periodo di rinascita, lo stesso non si può dire

---

l’acronimo ONG, sono invece non-profit indipendenti dagli stati, come ad esempio Amnesty International, Greenpeace International e Médecins Sans Frontières.

<sup>38</sup> R. D. LIPSCHUTZ, *Reconstructing World Politics: The Emergence of Global Civil Society*, in «Millennium - Journal of International Studies» 21, 1992, 3, pp. 389–420, p. 390. Cfr. F. KRATOCHWIL, *Religion and (Inter-)National Politics: On the Heuristics of Identities, Structures, and Agents*, in «Alternatives: Global, Local, Political» 30, 2005, 2, pp. 113–140; B. STAHL, «Hybrid Actors» – *Religion and the Shift Towards a World Society*; S. THOMAS, *Taking Religious and Cultural Pluralism Seriously: The Global Resurgence of Religion and the Transformation of International Society*, in «Millennium - Journal of International Studies» 29, 2000, pp. 815–841.

<sup>39</sup> «A transnational religious actor may be defined as any non-governmental actor which claims to represent a specific religious tradition which has relations with an actor in another state or with an international organization». G. SHANI, *Transnational Religious Actors and International Relations*, in J. HAYNES (a cura di), *Routledge Handbook of Religion and Politics*, Oxford, Routledge, 2008, pp. 308–322, p. 308.

<sup>40</sup> Il 1648 è infatti considerato l’inizio della secolarizzazione del sistema internazionale, attraverso soprattutto la sublimazione della separazione tra stato e chiesa. Philpott fa derivare però il concetto di sovranità e, conseguentemente, il sistema di stati sovrani andato a crearsi attraverso la pace di Westfalia, alla Riforma protestante, quindi ad un fenomeno prettamente religioso. D. PHILPOTT, *The Religious Roots of Modern International Relations*, in «World Politics» 52, 2000, 02, pp. 206–245, p. 207.

<sup>41</sup> P. HATZOPOULOS – F. PETITO (a cura di), *Ritorno dall’esilio: la religione nelle relazioni internazionali*, 2006.

<sup>42</sup> Da considerarsi in questo caso sia in quanto teoria che in quanto oggetto della stessa.

<sup>43</sup> G. SHANI, *Transnational Religious Actors and International Relations*, p. 309.

per quanto riguarda l'analisi della sua politica estera. Walker e Warner hanno fornito un *framework* analitico per favorire gli studi in questo senso, ma il loro contributo si limita, ancora una volta, agli stati sovrani<sup>44</sup>. Le elaborazioni riguardanti gli attori religiosi transnazionali si sono per ora soffermate più sulla necessità di confermarne la soggettività internazionale. Unica eccezione pare quella della Santa Sede, la cui storia millenaria ha reso possibile una più vasta letteratura, anche di analisi dell'azione internazionale. Pochi sono però ancora i lavori che analizzano la politica estera del Romano pontefice poggiando su basi teoriche<sup>45</sup>. La politica estera della Santa Sede può essere analizzata seguendo due linee diverse ma complementari, entrambe necessarie per avere una visione completa: il *soft power* e la transnazionalità.

Il concetto di *soft power* è stato per la prima volta teorizzato da Nye<sup>46</sup>, la cui elaborazione, sebbene risulti ancora approssimativa e sia infatti stata integrata da numerosi autori successivi, resta la più organica e citata. Per *soft power* si intende il potere attrattivo, che si basa sulla persuasione e, soprattutto, sulla seduzione; è quindi opposto al cosiddetto *hard power*, potere coercitivo, su quello che spesso viene concettualizzato come un continuum. È importante sottolineare la non necessaria "umanità" del *soft power*, che, per certi versi, è utilizzato anche dai gruppi terroristici<sup>47</sup>. In quanto potere attrattivo, il *soft power* si basa su risorse principalmente immateriali. Nye le suddivide in tre categorie: «*The soft power of a country rests primarily on three resources: its culture (in places where it is attractive to others), its political values (when it lives up to them at home and abroad), and its foreign policies (when they are*

---

<sup>44</sup> C. WARNER – S. WALKER, *Thinking about the Role of Religion in Foreign Policy: A Framework for Analysis*, in «Foreign Policy Analysis» 7, 2011, pp. 113–135.

<sup>45</sup> Si vedano M. BARBATO, *A State, a Diplomat, and a Transnational Church: The Multi-layered Actorness of the Holy See*, in «Perspectives. Review of International Affairs» 21, 2013, 2, pp. 27–48; L. FERRARI, *The Vatican as a Transnational Actor*, in L. REARDON – C. WILCOX (a cura di), *The Catholic Church and the Nation-State. Comparative Perspectives*, Washington, Georgetown University Press, 2006, pp. 33–45; A. HERTZE, *The Catholic Church and Catholicism in global politics*, in J. HAYNES (a cura di), *Routledge Handbook of Religion and Politics*, New York, Routledge, 2016, pp. 36–54; A. SOMMEREGGER, *Soft Power und Religion: der Heilige Stuhl in den Internationalen Beziehungen*, 2011; M. BARBATO, *Pilgrim Pope and papal pilgrims. Explaining the power of the Pope in foreign affairs*; I. VALLIER, *The Roman Catholic Church: A Transnational Actor*, in «International Organization» 25, 1971, 3, pp. 479–502; U. CASTAGNINO BERLINGHIERI, *Diplomazia senza stato: Santa Sede e potenze europee. Le relazioni con la Duplice Monarchia Austro-Ungarica e con la Terza Repubblica francese*, 2013.

<sup>46</sup> Il testo principale a cui si fa riferimento è J. S. NYE, *Soft power: the means to success in world politics*, 2004, anche se il concetto è introdotto precedentemente J. NYE, *Bound to lead: the changing nature of American power*, 1991.

<sup>47</sup> J. HAYNES, *Religious Transnational Actors and Soft Power*, 2012, p. 12.

*seen as legitimate and having moral support*)»<sup>48</sup>. Fondamentale per un produttivo utilizzo del *soft power* è inoltre la reputazione del soggetto presso gli altri attori del sistema, che ne saranno conseguentemente più o meno attratti.

Per analizzare la politica estera di attori complessi come la Santa Sede, non è però possibile soffermarsi solamente al tipo di potere che implementano, ma si deve analizzare quali enti interni intervengono in questo processo. La Santa Sede appare quindi come un attore multi-livello. L'interpretazione qui seguita si basa principalmente sul lavoro di Mariano Barbato<sup>49</sup>, anche se con delle sostanziali differenze. Barbato individua tre livelli interdipendenti e che si rinforzano reciprocamente: la "Chiesa", lo "Stato", il "Diplomatico". Per Chiesa viene intesa la massa dei credenti diffusa in tutto il mondo, per Stato si intende la Santa Sede nella sua accezione più ristretta di organo di governo della Chiesa Cattolica e per Diplomatico la figura carismatica del pontefice. Sebbene convincente, questa suddivisione, nella semplificazione consueta in teorizzazioni di questo tipo, si limita all'analisi del vertice della gerarchia ecclesiastica: enfatizzando la figura del pontefice in maniera troppo marcata. Sebbene infatti il suo ruolo cardine sia inconfutabile, la diplomazia pontificia è strettamente legata e supportata dall'azione della Segreteria di Stato<sup>50</sup>. Soprattutto viene penalizzato il ruolo del clero locale, il quale non compare nemmeno nella trattazione di Barbato: nel livello Chiesa vengono infatti ricomprese tutte le manifestazioni dell'azione della chiesa cattolica nel livello più "basso", le quali possono però essere agite da diverse tipologie di attori, ad esempio associazioni laiche, partiti confessionali, clero locale, sia nei suoi vertici (vescovi, associazioni dei vescovi), sia nei parroci.

La divisione qui proposta, seppure mantenendo il modello elaborato da Barbato, è strutturata su tre livelli concentrici, interdipendenti e che si rinforzano reciprocamente, i quali possono anche essere considerati tre diversi livelli gerarchici. Il primo è la Santa Sede, quale organo di governo dello Stato della Città del Vaticano e, allo stesso tempo, della Chiesa cattolica. L'analisi di questo livello coinvolgerà lo studio dell'azione del pontefice, sia come figura carismatica, sia come attore diplomatico in sinergia con la

---

<sup>48</sup> J. S. NYE, *Soft power: the means to success in world politics*, p. 11.

<sup>49</sup> M. BARBATO, *A State, a Diplomat, and a Transnational Church: The Multi-layered Actorness of the Holy See*.

<sup>50</sup> L'organo della Curia romana che si occupa primariamente di affari esteri, benché non possa essere considerata al pari di un ministero degli esteri di uno stato, in quanto gode di ampi poteri anche in altri ambiti.

Segreteria di stato. Il secondo livello comprende il resto del clero cattolico, dunque in tutti i suoi gradi, dai cardinali ai vescovi ai parroci, qualora intrattengano rapporti con le autorità civili sia nazionali che locali. In ultimo, sono da considerarsi i fedeli. Questo livello è il più difficile da ricostruire vista la sua natura poliedrica: a fianco dei partiti confessionali e delle associazioni laiche, la cui azione è più facilmente individuabile, è infatti necessario indagare il ruolo della cultura e della identità religiosa all'interno delle comunità e in quale modo queste influiscano sugli organi decisionali.

### *Sinossi dei capitoli*

Questa impostazione multidisciplinare è stata riproposta nella suddivisione dei capitoli. La tesi si divide infatti in due parti. La prima ripercorre storicamente tutto il percorso di Endrici, soffermandosi sulla sua azione politica e soprattutto su alcuni passaggi chiave inseriti nel più ampio contesto politico e sociale del Trentino tra le due guerre. La seconda parte presenta invece un approfondimento dell'attività del vescovo all'interno del mondo cattolico e soprattutto dei tre livelli proposti. Seppure non convenzionale, questa suddivisione serve a mostrare in maniera più chiara la rete di rapporti di monsignor Endrici e a permetterne la comparazione con altri casi studio simili. Il vescovo di Trento potrebbe allora diventare un paradigma per lo studio di altri vescovi italiani, e non solo, durante gli anni tra le due guerre: superando così la connotazione localistica che ha caratterizzato le ricerche sulla sua figura, per inserirsi in un più ampio dibattito storiografico sulla posizione della chiesa durante il periodo fascista.

Il primo capitolo espone in maniera sintetica la biografia di Endrici fino al 1918. Vista la ormai consolidata letteratura cui si è già fatto cenno, sono stati fatti solamente alcuni carotaggi archivistici per esporre in maniera più precisa soprattutto i suoi primi anni. Maggiore spazio è dedicato alla Grande guerra e agli eventi che portarono al confino del vescovo. La disamina degli avvenimenti precedenti il novembre 1918 e l'uso narrativo che ne fece il vescovo sono fondamentali per comprendere le sue azioni nel periodo successivo.

Il secondo capitolo tratta invece del periodo di transizione del Trentino al Regno d'Italia. Al termine della guerra la regione di confine visse un periodo di amministrazione militare e poi civile prima di essere formalmente annessa. Questo

passaggio necessitava di negoziati per giungere all'uniformità legislativa, specialmente nel campo ecclesiastico. Se l'impero asburgico era l'ultima grande potenza cattolica, l'Italia era il grande nemico della chiesa, lo stato che teneva il papa prigioniero in Vaticano. La lentezza delle procedure politiche e il conseguente ritardo nell'inviare rappresentanti eletti a Roma lasciarono un ampio margine di manovra al vescovo, che, forte della sua fama di martire dell'italianità e supportato anche dalla Santa Sede, riuscì a imporsi come attore fondamentale di queste trattative: scopo ultimo del prelado era quello di mantenere alla chiesa trentina quei privilegi che poteva vantare sotto il dominio asburgico. Le sue azioni ebbero spesso esito positivo. La transizione però era destinata a interrompersi brutalmente con la presa di potere del fascismo nel 1922.

Nel terzo capitolo viene approfondito il periodo fascista, che si impose in Trentino fin dai primi mesi dopo la marcia su Roma: già nel gennaio 1923 venne infatti uniformata la legislazione anche nelle nuove province. I temi caldi nell'agenda politica del vescovo cambiarono: centrali divennero la protezione del clero tedesco, costantemente vessato dalle autorità fasciste, e la difesa dell'associazionismo cattolico. Nel capitolo vengono affrontati alcuni dei passaggi chiave di queste vicende: gli attacchi all'Azione cattolica del novembre 1926 e del maggio 1931 e le Opzioni del 1939 sul fronte nazionalistico. Nonostante l'età e la salute sempre meno stabile Endrici mantenne il proprio ruolo di guida per il cattolicesimo trentino.

Il quarto capitolo espone il rapporto di Endrici con le gerarchie ecclesiastiche durante tutto il periodo preso in considerazione secondo la logica dei livelli interdipendenti del modello di Santa Sede come attore transnazionale. Vengono quindi analizzate le modalità di intervento politico del vescovo alla luce delle direttive vaticane. Se nella fase della transizione la segreteria di stato faceva affidamento sulla sua intraprendenza e soprattutto sulla sua reputazione presso le autorità civili sia locali che nazionali, con la presa di potere del fascismo e la salita al soglio pontificio di papa Ratti si preferì l'accentramento delle responsabilità diplomatiche. La stessa traiettoria fu seguita anche dal rapporto con gli altri vescovi. Inizialmente fu molto importante per Endrici il confronto con gli ordinari delle nuove province, ma il mutato clima politico dopo il 1922 richiedeva però più prudenza e il prelado trentino preferì agire allora con maggior riservatezza.

Nel quinto capitolo viene indagato un attore fondamentale nell'azione politica di Endrici: l'associazionismo locale. Sin da sacerdote, egli fu particolarmente attivo in questo mondo che era allora in fase di forte sviluppo e, da vescovo, vi fece notevole affidamento. Questo mondo cattolico trentino resta però ancora poco indagato nella sua totalità: esistevano infatti numerose istituzioni che operavano in campi diversi. Le personalità che le guidavano erano però ricorrenti. Per avere una migliore comprensione di questa complessa rete di associazioni e organizzazioni si è proceduto a una ricerca prosopografica, da cui emerge una classe dirigente cattolica molto importante per lo sviluppo del territorio, nonché, come confermano le fonti, molto vicina al vescovo. Endrici era il cuore di questo mondo associazionistico da cui non può essere quindi separato.



**PARTE 1**  
**ENDRICI: LA STORIA**



# CAPITOLO 1

## L'ULTIMO PRINCIPE VESCOVO ASBURGICO

### 1.1 Endrici prima di Endrici

Celestino Endrici nacque a Don il 14 marzo 1866<sup>1</sup>, decimo di dodici figli in una famiglia della nobiltà contadina anauniense che aveva fatto la propria fortuna soprattutto grazie all'abito talare. Nel 1688 Pietro Paolo Endrici aveva istituito a Don un beneficio per il mantenimento di un sacerdote, permettendo così a molti dei suoi discendenti di intraprendere la carriera ecclesiastica. Alcuni di loro arrivarono anche a coprire ruoli illustri. Giovanni Battista II (1752-1836) fu dottore in teologia, addetto alla Nunziatura apostolica di Vienna e segretario intimo del granduca di Toscana e successivamente dell'Elettore di Salisburgo. Nel 1830 gli fu offerto il Vescovado di Livorno, che però rifiutò per l'età avanzata<sup>2</sup>. Altro illustre Endrici fu monsignor Felice, vicario generale della diocesi di Trento dal 1886 alla sua morte nel 1898, precedentemente professore in Seminario e direttore dell'orfanotrofio di Arco. Fratello del padre del futuro vescovo, monsignor Felice Endrici ebbe probabilmente un ruolo centrale nell'educazione del giovane Celestino.

Le notizie riguardo all'infanzia e alla prima educazione di Endrici sono molto scarse. Ricevette la prima educazione nel paese natale ad opera di un fratello maggiore, Filippo Endrici<sup>3</sup>. La preparazione per il ginnasio gli fu impartita da don Luigi Pedrotti, sacerdote originario di Malè, che educava in quegli anni altri cinque ragazzi. Nel profilo di Endrici tracciato sia da Giordani<sup>4</sup> che da monsignor Costa, si parla di due anni di formazione presso un sacerdote prima a Denno poi a Malè. Invece, in una serie di articoli pubblicata nel 1966<sup>5</sup> per il centenario dalla nascita del presule, si fa il nome di don Pedrotti e si sostiene che l'insegnamento ebbe luogo a Deggiano, parrocchia nel comune di Commezzadura. Da quanto emerge dal catalogo del clero don Luigi Pedrotti era, tra il 1878 e il 1879, cooperatore a Deggiano e successivamente a Malè<sup>6</sup>. In una

---

<sup>1</sup> I. ROGGER, *Endrici, Celestino*; A. COSTA, *Cardinali e vescovi tridentini per radici di famiglia, formazione e designazioni*.

<sup>2</sup> A. COSTA, *Cardinali e vescovi tridentini per radici di famiglia, formazione e designazioni*, p. 201–202.

<sup>3</sup> La famiglia Endrici è ancora nota a Don come una famiglia di preti e maestri.

<sup>4</sup> I. GIORDANI, *Un grande pastore: Celestino Endrici, Arcivescovo di Trento (1866-1940)*.

<sup>5</sup> A. DE GENTILOTTI, *Celestino Endrici a cento anni dalla nascita*, in «Vita Trentina», 1966, . Serie di articoli pubblicata da Angelo de Gentilotti in nove puntate a partire dal marzo 1966 su *Vita Trentina*.

<sup>6</sup> *Catalogus cleri dioecesis tridentinae: pro anno ...*, voll. 1878–1879.

lettera che il sacerdote inviò ad Endrici, ormai vescovo, nel 1910 pare confermarci l'ipotesi che il ragazzo lo avesse seguito da Deggiano a Malè. Parlando di due proprietà, probabilmente a Malè, infatti, Pedrotti scriveva: «ambidue assai migliorate da quando ebbero il privilegio di essere abitate e scorrazzate dall'Altezza Vostra allora fanciullo»<sup>7</sup>.

Nel 1879 Endrici cominciò gli studi presso il Collegio vescovile di Trento, dove ottenne sempre ottimi risultati, emergendo come il primo studente della sua classe. Ottenuta la maturità al ginnasio vescovile fece quindi richiesta per proseguire gli studi al Pontificio Collegio Germanico-Ungarico a Roma<sup>8</sup>. La permanenza al Collegio germanico gli permise inoltre di familiarizzare con il tedesco, tanto che, se all'inizio ringraziando il direttore per l'ammissione lo rassicurava di saper «intendere» la lingua tedesca «sufficientemente»<sup>9</sup>, al ritorno in patria scriveva fluentemente in tedesco<sup>10</sup>. La domanda di ammissione di Endrici al collegio comprendeva raccomandazioni da parte del vicariato generale della diocesi di Trento e del collegio vescovile, in cui il futuro vescovo venne descritto così:

«Di carattere non molto espansivo e sentimentale, si mostrò sempre docile e rispettoso, tenacemente esatto nel compiere ciò che era di dovere. Diede prova di forte energia nell'applicazione allo studio; è uno dei più forti ingegni del suo corso, al quale erano iscritti 29 alunni»<sup>11</sup>.

Nello stesso Collegio studiò, dal 1889, anche un altro giovane trentino, Guido De Gentili<sup>12</sup>, che diventò successivamente importante amico e collaboratore del vescovo Endrici, tanto da essere spesso definito il suo braccio destro. A Roma, Endrici frequentò la Pontificia Università Gregoriana dove si laureò in teologia nel 1891 e in filosofia

---

<sup>7</sup> ADT, AEE, 54/1910. Lettera di don Luigi Pedrotti a monsignor Endrici, senza data.

<sup>8</sup> ADT, Libro B (712), n. 3110. Lettera di Celestino Endrici all'Ordinariato Principesco Vescovile, 30 agosto 1885. Sul collegio si veda *Pontificium Collegium Hungaricum: 1579-1979.*, 1979.

<sup>9</sup> ACGU, BF 19, Endrici. Lettera di Celestino Endrici al direttore del Collegio Germanico, 8 ottobre 1885.

<sup>10</sup> ACGU, BF 19, Endrici. Lettera di don Endrici al direttore del Collegio Germanico, 9 luglio 1892.

<sup>11</sup> ACGU, Hist 96, 1885. Lettera del Collegio vescovile di Trento alla direzione del Collegio Germanico.

<sup>12</sup> Monsignor Guido De Gentili nacque a Civezzano nel 1870, studiò a Roma al Collegio Germanico-Ungarico dal 1889 al 1895. Fu direttore del giornale *La voce cattolica* dal 1898 fino al 1905 quando venne trasformato in *Il Trentino* e la direzione fu affidata ad Alcide De Gasperi. Attivo nel Comitato diocesano fin dalla sua creazione nel 1898, ne divenne presidente nel 1904 e mantenne la carica fino appunto al 1926. Fu deputato al Parlamento di Vienna dal 1911 e viene considerato come il maggior collaboratore del vescovo. Dal 1928 fu rettore del Seminario minore. Morì nel 1945. Quello di monsignor De Gentili è forse il profilo biografico meno indagato sebbene gli sia attribuito un ruolo di primissimo piano nell'episcopato di Endrici. P. PIZZITOLA, *Mons. De Gentili*, in A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino: Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2014, pp. 227–247. Cfr. G. DE GENTILI, *La deputazione trentina al parlamento di Vienna durante la guerra*, 1919.

l'anno successivo. Il 28 ottobre 1891 venne ordinato sacerdote nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma<sup>13</sup>.

Endrici trascorse sette anni fondamentali per la sua formazione a Roma durante il pontificato di Leone XIII. Gli insegnamenti di papa Pecci ebbero una forte influenza sul giovane trentino, che fu particolarmente ispirato dalla dottrina sociale che andava in quegli anni consolidandosi e confluì nell'enciclica *Rerum novarum*, pubblicata nel 1891. Primo pontefice eletto dopo la breccia di Porta Pia e la fine della sovranità temporale, Leone XIII doveva riaffermare una nuova forma di leadership morale per la Chiesa cattolica nel mondo contemporaneo<sup>14</sup>. Diede quindi l'avvio all'intervento papale su temi sociali secondo i principi universali cristiani: i cambiamenti sociali che andavano compendosi nel XIX secolo avevano imposto anche alla Chiesa la necessità di aggiornare categorie interpretative e dottrine<sup>15</sup>.

Tornato in Trentino, Endrici mise in opera gli insegnamenti romani mostrandosi attivo nel già fervido panorama associazionistico locale. Dopo un primo anno come cooperatore a Cles, in Val di Non, venne nominato cooperatore presso la parrocchia di Santa Maria Maggiore a Trento<sup>16</sup>. Nel 1896, pronto per andare a Rovereto in qualità di catechista, rimase invece nel capoluogo per sostituire il professor Dionisio Delama al Seminario vescovile, per poi prenderne il posto alla sua morte<sup>17</sup>. Qui fu professore di Teologia morale e successivamente gli venne attribuita la prima cattedra in Sociologia<sup>18</sup>.

Si adoperò anche fattivamente nel panorama associazionistico trentino, che conosceva in quegli anni una forte spinta propulsiva<sup>19</sup>. Nel 1896 divenne il primo assistente ecclesiastico dell'*Associazione Universitaria Cattolica Trentina*<sup>20</sup>. Nel 1898

---

<sup>13</sup> I. ROGGER, *Endrici, Celestino*.

<sup>14</sup> P. CHENAUX, *Il pontificato di Leone XIII (1878-1903) alla luce della storiografia recente*, in P. CHENAUX (a cura di), *Leone XIII: tra modernità e tradizione*, Città del Vaticano, Pontificia Università Lateranense, 2010, pp. 193-201, p. 194. Cfr. A. ZAMBARBIERI (a cura di), *I cattolici e lo stato liberale nell'età di Leone XIII*, 2008.

<sup>15</sup> G. MANZONE, *La questione sociale nella enciclica Rerum novarum*, in P. CHENAUX (a cura di), *Leone XIII: tra modernità e tradizione*, Città del Vaticano, Pontificia Università Lateranense, 2010, pp. 267-283, p. 267.

<sup>16</sup> A. COSTA, *Cardinali e vescovi tridentini per radici di famiglia, formazione e designazioni*.

<sup>17</sup> ACGU, BF 19, Endrici. Lettera di don Endrici al Rettore del Collegio Germanico Ungarico, 9 novembre 1896.

<sup>18</sup> Nel Catalogo del Clero risulta infatti come «*Sociologiae christianae Lector*». *Catalogus cleri dioecesis tridentinae*, vol. 1902, pag. 23.

<sup>19</sup> L'associazionismo cattolico trentino verrà trattato in maniera estesa nel Capitolo 5. Cfr. P. PICCOLI – A. VADAGNINI, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza 1844-1945*, 1985.

<sup>20</sup> P. PICCOLI – A. VADAGNINI (a cura di), *1896-1996: cento anni di AUCT-FUCI: memoria e ricerca: Trento, 11 aprile 1996: Monte Bondone, 14 aprile 1996*, 1996, p. 6.

partecipò alla creazione del Comitato Diocesano per l’Azione cattolica, di cui fu il primo segretario. Il suo posto verrà poi preso da Alcide De Gasperi<sup>21</sup>. Lo Statuto pubblicato nel 1901 all’art. 1 recitava: «È istituita una società col nome *Comitato diocesano trentino per l’Azione cattolica* allo scopo di promuovere e tutelare lo sviluppo delle opere ed associazioni cattoliche del paese in tutti i campi dell’attività cattolica-sociale»<sup>22</sup>. La nuova organizzazione si collocava nel cuore del mondo associativo cattolico trentino con una pretesa di coordinamento sugli altri settori già attivati durante l’ultimo decennio del XIX secolo.

Un altro settore in cui Endrici si adoperò fu quello sindacale e del mondo del lavoro, soprattutto operaio e contadino. Il 25 ottobre 1896 infatti nacque da un comitato formato da don Endrici e da altri due operai, la *Società operaia cattolica*. Organizzazione strettamente legata alla rivista popolare *Fede e lavoro*, avviata alle stampe il 14 agosto dello stesso anno e diretta dal professor Valeriano Frizzera<sup>23</sup>. Una lettera inviata al vescovo Valussi dalla redazione della rivista in occasione del primo anno di attività, testimonia il ruolo di Endrici nella stessa: le elezioni parlamentari della primavera del 1897 videro emergere posizioni cattoliche nazionali che si aggregarono attorno alla figura di don Lorenzo Guetti<sup>24</sup>. Queste tensioni si riproposero anche nella redazione di *Fede e Lavoro*, in cui si preferì affidare ad Endrici il compito di «garantire che il *Fede e lavoro* non piegasse davanti a nessun partito politico»<sup>25</sup>. Già prima dell’elevazione alla cattedra vescovile emergeva dunque come una personalità capace di mediare<sup>26</sup>.

---

<sup>21</sup> ADT, CDAC, Protocolli dei verbali. Protocollo delle sessioni di direzione del Comitato Diocesano, 12 settembre 1898.

<sup>22</sup> ADT, CDAC, Protocolli dei verbali. Protocollo delle sessioni di direzione del Comitato Diocesano. Statuto del Comitato Diocesano Trentino per l’Azione Cattolica. (Trento: Tip. Ed. del Comitato Diocesano Trentino).

<sup>23</sup> Giornale dedicato agli operai era scritto prevalentemente in forma dialogica in dialetto, vi si trovano notizie di ogni genere: dalla spiegazione del Vangelo della domenica alla politica, dai fatti trentini a caricature degli oppositori liberali. Q. ANTONELLI, *Fede e lavoro: ideologia e linguaggio di un universo simbolico*, 1981.

<sup>24</sup> Nato a Vigo Lomaso, nelle Giudicarie, nel 1847 da una famiglia contadina, Lorenzo Guetti intraprese gli studi sacerdotali, iscrivendosi nella prima classe del nuovo Collegio-convitto principesco vescovile. Vide e visse personalmente i disagi economici dell’epoca e l’emigrazione, su cui scrisse molti articoli di giornale. Nel 1888 divenne presidente del Consorzio agrario distrettuale di S. Croce, distaccamento periferico del Consiglio provinciale d’agricoltura del Tirolo, ente che doveva promuovere miglierie agrarie. Nel 1890 fu il promotore di una Società cooperativa di smercio e consumo a S. Croce. Molti sono i suoi scritti sulla questione cooperativa, ma il suo apporto al cooperativismo trentino fu notevole soprattutto dal punto di vista pratico. A. LEONARDI, *Lorenzo Guetti: un uomo per il Trentino*, 1998.

<sup>25</sup> ADT, AP, 1897. Lettera della redazione di Fede e Lavoro a monsignor Valussi, 4 agosto 1897.

<sup>26</sup> Cfr. S. BENVENUTI, *I Principi Vescovi di Trento fra Roma e Vienna: 1861-1918*, p. 229–230.

## 1.2 La nomina

L'11 ottobre 1903, dopo una lunga malattia, morì il Principe vescovo Eugenio Carlo Valussi, che reggeva la diocesi di San Vigilio dal 1886. Nato nel 1837 a Talmassons, in provincia di Udine, Valussi, già decano del Capitolo metropolitano di Gorizia e deputato al parlamento di Vienna, era successo a monsignor Giacomo Giovanni della Bona<sup>27</sup>. Durante il suo episcopato la parte tedesca della diocesi, diversamente da quella italiana, fu caratterizzata dallo scontro tra cristiano-sociali e conservatori<sup>28</sup>. Già negli anni Ottanta dell'Ottocento nelle aree tedesche dell'impero si diffuse una corrente cattolica che cercava di affrontare il problema sociale. Progressivamente attorno a queste idee si consolidò un movimento cristiano-sociale che si affermò anche politicamente in un primo momento nella città di Vienna, con l'elezione nel 1895 di Karl Lueger a borgomastro, per poi diventare partito di massa<sup>29</sup>. Lo scontro con il partito cattolico-conservatore fu inevitabile, soprattutto vista la netta opposizione da parte dei vescovi austriaci verso la nuova corrente<sup>30</sup>. Sebbene la pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum* sembrasse avallare le posizioni dei cristiano-sociali, gli appelli delle gerarchie cattoliche austriache all'unità del fronte cattolico e la loro propensione per la corrente conservatrice portarono a una trasformazione dei cristiano-sociali e infine ad una fusione tra i due partiti che poi sarebbe avvenuta nel 1907. Questa situazione fece sì che il governo propendesse per una soluzione rapida alla vacanza della sede vescovile. Sin dal dicembre 1903 nelle prime corrispondenze sul tema della successione a monsignor Valussi venne fatto il nome di Endrici, profilo evidentemente ritenuto più attento alla questione sociale<sup>31</sup>.

A seguito della *Concessio iuris nominandi*, accordata da papa Pio VII a Francesco II d'Asburgo nel 1822, la nomina del Principe vescovo di Trento competeva

---

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 196.

<sup>28</sup> Cfr. S. BENVENUTI, *I Principi Vescovi di Trento fra Roma e Vienna: 1861-1918*; M. GEHLER, *Il contesto politico della monarchia asburgica nel 1904*, in «Archivio Trentino», 2009, 2, pp. 13–45; A. WANDRUSZKA, *Il cattolicesimo politico e sociale nell'Austria-Ungheria degli anni 1870-1914*, in E. PASSERIN D'ENTRÈVES – K. REPGEN (a cura di), *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 151–177; A. WANDRUSZKA, *De Gasperi e il movimento cristiano-sociale in Austria*, in A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, 1985, pp. 225–236.

<sup>29</sup> A. WANDRUSZKA, *Il cattolicesimo politico e sociale nell'Austria-Ungheria degli anni 1870-1914*, p. 166.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 170.

<sup>31</sup> S. BENVENUTI, *I Principi Vescovi di Trento fra Roma e Vienna: 1861-1918*, p. 262.

all'Imperatore<sup>32</sup>. La scelta del successore di San Vigilio avveniva in una rosa di tre candidati presentata, in ordine di preferenza, dall'Arcivescovo di Salisburgo, di cui la diocesi trentina era suffraganea<sup>33</sup>. Queste proposte venivano inviate in via confidenziale al luogotenente di Innsbruck, il quale le trasmetteva al ministro del Culto e dell'Istruzione. Il governo procedeva quindi alle ricognizioni necessarie così da favorire la scelta definitiva che spettava all'Imperatore<sup>34</sup>.

Invitato a presentare le proprie proposte dal luogotenente del Tirolo von Schwartzenau il 20 ottobre 1903, l'Arcivescovo Katschthaler rispose il 3 novembre con la seguente graduatoria: al primo posto Josef Hutter, al secondo Celestino Endrici ed al terzo Josef Altenweisel e Anton Perathoner<sup>35</sup>. Josef Hutter, nato a Merano il 3 febbraio 1850, era provicario per la parte tedesca della diocesi di Trento e godeva anche del supporto del Capitolo della Cattedrale di Trento. Lui stesso però si mostrava restio nei confronti della nomina ed anzi proponeva all'Arcivescovo di Salisburgo di prendere in considerazione Endrici per la cattedra di San Vigilio. Soprattutto però egli parlava poco

---

<sup>32</sup> Sulla Chiesa cattolica nell'Impero austro-ungarico si vedano J. BÉRENGER, *The Austrian Church*, in W. CALLAHAN – D. HIGGS (a cura di), *Church and society in Catholic Europe of the eighteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979, pp. 88–105; A. GOTTMANN, *Parteipolitik und katholische Kirche in der Donaumonarchie. Das politische Engagement des Anton B. Jeglic und die Diplomatie des Hl. Stuhls*, in «Römische Historische Mitteilungen» 51, 2009, pp. 317–336; A. GOTTMANN, *Rom und die nationalen Katholizismen in der Donaumonarchie: römischer Universalismus, habsburgische Reichspolitik und nationale Identitäten 1878-1914*, 2010; J. GELMI, *Kirchengeschichte Tirols*, 1986; J. GELMI, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, 1984; H. REINHALTER, *Der josephinismus: Bedeutung, Einflüsse und Wirkungen*, 1993; K. WOLFSGRUBER, *Die kirchliche Einigung Südtirols*, in «Der Schlerm» 61, 1987, 4, pp. 203–219. Sui rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Impero asburgico si vedano anche F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan*, II voll., 1958; J. NIESSEN, *Hungarians and Romanians in Habsburg and Vatican Diplomacy: the Creation of the Diocese of Hjdudorog in 1912*, in «The Catholic Historical Review» 80, 1994, 2, pp. 238–257. Sull'identità religiosa all'interno dell'Impero asburgico si vedano anche R. KLIEBER, *Jüdische-christliche-muslimische Lebenswelten der Donaumonarchie: 1848-1918*, 2010; M. SCHULZE WESSEL, *Religion, Politics and the Limits of Imperial Integration*, in J. LEONHARD – U. VON HIRSCHHAUSE (a cura di), *Comparing Empires: encounters and transfers in the long nineteenth century*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2012, pp. 337–358; J. SHEDEL, *Emperor, Church, and People: Religion and Dynastic Loyalty during the Golden Jubilee of Franz Joseph*, in «The Catholic Historical Review» 76, 1990, 1, pp. 71–92; P. URBANITSCH, *Puralist Myth and Nationalist Realities: The Dynastic Myth of the Habsburg Monarchy. A Futile Exercise in the Creation of Identity?*, in «Austrian History Yearbook» 35, 2004, pp. 101–141; J. BOYER, *Religion and Political Development in Central Europe around 1900: A View from Vienna*, in «Austrian History Yearbook» 25, 1994, pp. 13–57; J. LEONHARD – U. HIRSCHHAUSEN (a cura di), *Comparing empires: encounters and transfers in the long nineteenth century*, 2012; B. MAZHOL-WALLNIG – P. POMBENI (a cura di), *Minoranze negli imperi: popoli fra identità nazionale e ideologia imperiale*, 2013.

<sup>33</sup> M. ODORIZZI, *Celestino Endrici. Vescovo di Trento nella prima guerra mondiale*, p. 77.

<sup>34</sup> S. BENVENUTI, *La contrastata nomina di mons. Giovanni Giacomo Della Bona a vescovo di Trento e un intervento dell'abate Giovanni Battista a Prato*, p. 4.

<sup>35</sup> S. BENVENUTI, *La chiesa trentina e la questione nazionale: 1848-1918*, p. 171.



l'italiano e, secondo sua stessa ammissione, era estraneo agli alti circoli<sup>36</sup>. La nomina di un vescovo non italiano avrebbe rischiato di infastidire la Curia trentina, in un momento in cui il fervore nazionale cominciava a farsi sentire. D'altro canto don Celestino Endrici appariva una scelta favorevole a Vienna anche sul fronte nazionale:

«Quantunque italiano di nascita ed anche di sentimenti, pure è deciso avversario del movimento irredentista, è vero austriaco, affezionato alla dinastia degli Asburgo. Egli è accetto ai tedeschi e parla la lingua tedesca perfettamente come l'italiana»<sup>37</sup>.

A soli 37 anni Celestino Endrici veniva nominato il 3 gennaio 1904 Principe vescovo di Trento da Francesco Giuseppe, ultimo successore di San Vigilio scelto da un imperatore austriaco. Il papa confermò la nomina il successivo 6 febbraio. Dopo la consacrazione vescovile, celebrata il 13 marzo dal segretario di stato vaticano Merry del Val presso la chiesa del *Collegium Germanicum* a Roma, Celestino Endrici prese possesso della diocesi il 19 marzo 1904.

Il 23 marzo 1904 il nuovo vescovo rilasciò un'intervista al conte Franquet de Saint Remy, direttore del giornale liberale *Alto Adige*<sup>38</sup>. Il resoconto di questo colloquio evidenzia i temi caldi per il cattolicesimo trentino di quel periodo e la posizione di Endrici su di essi. La prima domanda riguardava le polemiche scatenate dal quotidiano triestino *Il Piccolo* intorno alla sua nomina, che si diceva fosse stata fatta al di fuori della terna capitolare; Endrici spiegò allora il reale meccanismo della scelta vescovile. Si passava dunque a discutere dell'accoglienza riservatagli sia in sede romana che viennese. Nel parlare dell'apertura del nuovo pontefice Pio X rispetto all'Italia e ad una possibile risoluzione della questione romana Endrici fece il suo primo riferimento al tema che poi dominerà l'intervista, la questione nazionale:

«Eppure, chi ben rifletta, la religione cattolica insegna ed esige che si ami la Patria; *date Caesar... e date Deo*. Io, anzi, credo che più si radicano negli animi i

---

<sup>36</sup> G. STADLER, *Trento come diocesi suffraganea della sede metropolitana di Salisburgo 1818-1920*, in «Studi trentini di scienze storiche» LXV, 1986, 1, pp. 1–50, p. 37.

<sup>37</sup> Lettera di monsignor Nicotra, incaricato degli Affari Esteri della Santa Sede a Vienna, al segretario di stato della Santa Sede Card. Merry del Val, 24 dicembre 1903 in S. BENVENUTI, *I Principi Vescovi di Trento fra Roma e Vienna: 1861-1918*, p. 263.

<sup>38</sup> Il testo integrale dell'intervista è stato pubblicato in A. VADAGNINI (a cura di), *Mons. Celestino Endrici un grande vescovo sociale: a cinquant'anni dalla morte pubblichiamo la sua prima intervista dopo la nomina a vescovo, il manoscritto originale conservato dall'ing. Turrini*, in «Il Trentino: rivista bimestrale della Provincia Autonoma» 160/161, 1990, pp. 106–113.

sentimenti patriottici e più nei medesimi si propagano e si rinvigoriscono quegli religiosi»<sup>39</sup>.

L'amore per la patria e il sentimento religioso appaiono quindi nel pensiero di Endrici come impulsi imprescindibili e interrelati: l'educazione religiosa cattolica forniva un indispensabile appoggio all'educazione civile e il clero svolgeva un compito di primaria importanza per lo stato, che quindi aveva a sua volta l'interesse a lasciare autonomia alla chiesa. Come si vedrà in seguito, questa visione rimarrà invariata per il vescovo lungo tutto il suo episcopato: sia durante i dissidi con il governo austriaco, sia poi durante il fascismo.

Parlando invece dell'accoglienza riservatagli dall'Imperatore, Endrici poneva l'attenzione sullo scontro tra cristiano-sociali e conservatori in atto da qualche tempo nella parte tedesca della diocesi, smentendo le voci che lo volevano propendere verso l'intransigentismo, finanche reazionario. In realtà Endrici sembrava, privatamente propendere per il nuovo movimento politico cattolico, ma nella sua funzione di vescovo mantenne la linea indicata dalla Santa Sede. L'errore fondamentale del nuovo movimento era stato secondo lui l'aver dato avvio ad una lotta fratricida<sup>40</sup>.

Interrogato infine sulla sua posizione riguardo alle istanze nazionalistiche dei deputati italiani il giovane vescovo non nascondeva la propria posizione:

«Dell'autonomia del Trentino io sarò uno strenuo campione, perché sono interamente convinto che questo popolo, italiano di costumi, di lingua e di tradizioni, ha, anche per i suoi interessi perfettamente diritto ad amministrarsi da sé. Ciò, a Vienna, non l'ho taciuto. Ed anche riguardo al problema universitario io adopererò tutte le mie forze perché venga risolto in senso favorevole ai postulati degli italiani, non solo per ciò che concerne l'erezione di una Facoltà giuridica, ma anche, e più, per l'erezione di una Facoltà di filosofia, la quale formando buoni insegnanti, eviti il ripetersi di un fatto che oggi non è, purtroppo, isolato: quello che si veda insegnar l'italiano chi l'italiano non sa che in modo... molto relativo...»<sup>41</sup>.

L'italianità del Trentino non era allora un ostacolo per la permanenza dello stesso nell'Impero asburgico, ma solamente una circostanza che ne avrebbe dovuto garantire un'autonomia amministrativa. Secondo la definizione degasperiana di 'coscienza

---

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 108.

<sup>40</sup> U. CORSINI, *Il colloquio Degasperì-Sonnino: 16 marzo 1915. I cattolici trentini e la questione nazionale*, 1975, p. 148-149.

<sup>41</sup> A. VADAGNINI (a cura di), *Mons. Celestino Endrici un grande vescovo sociale: a cinquant'anni dalla morte pubblichiamo la sua prima intervista dopo la nomina a vescovo, il manoscritto originale conservato dall'ing. Turrini*, p. 110.

nazionale positiva<sup>42</sup>, il lavoro in senso nazionale doveva passare attraverso il risorgimento economico, possibile grazie alla grande fioritura del fenomeno cooperativo cattolico: non aveva quindi un significato politico per il Trentino e non poteva essere confusa con l'irredentismo<sup>43</sup>. A maggior ragione viste le simpatie clericali per l'Austria, che non potevano essere rivolte verso un'Italia su cui ancora gravava la Questione romana<sup>44</sup>.

L'Università era uno dei temi attorno cui più si stava sviluppando in quegli anni il dibattito, e anche lo scontro, nazionale italiano all'interno della monarchia danubiana. A seguito dell'annessione del Veneto da parte dell'Italia nel 1866, gli italiani d'Austria persero l'unica università all'interno dell'impero, quella di Padova. Nel 1896 nasceva a Trento l'Associazione degli studenti cattolici trentini: in questo contesto Endrici, che ne era assistente ecclesiastico, conobbe il giovane studente Alcide De Gasperi<sup>45</sup>. Le rivendicazioni per un'università in lingua italiana proseguirono per diversi decenni: dagli anni Sessanta erano previste lezioni in italiano nella facoltà di giurisprudenza,

---

<sup>42</sup> A. DE GASPERI, *La Coscienza Nazionale Positiva*, in «Il Trentino», 1908. ora in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici: edizione critica*, vol. I. Alcide De Gasperi nel Trentino asburgico a cura di E. Tonezzer, M. Guidotto e M. Bigaran, 2006, p. 735–736.

<sup>43</sup> Sullo sviluppo di un'identità culturale trentina si vedano anche L. BLANCO, *Storia e identità culturale in una regione di confine: il Trentino-Alto Adige/Südtirol*, in «Storia & Politica» 34, 2006, pp. 121–140; M. NEQUIRITO, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome "Trentino"*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» 9, 2000, pp. 49–66; M. CAU, *Un'identità di confine. Il Trentino dal nesso asburgico all'autonomia regionale*, in D. D'AMELIO – A. DI MICHELE – G. MEZZALIRA (a cura di), *La difesa dell'italianità. L'ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 279–301; M. CAU – M. MONDINI, *Silenzio delle patrie e fedeltà trentina De Gasperi nella prima guerra mondiale*; M. WEDEKIND, *La politicizzazione della montagna: borghesia, alpinismo e nazionalismo tra Otto e Novecento*, in «Archivio Trentino» 49, 2000, 2, pp. 19–52; E. TONEZZER, *Il corpo, il confine, la patria: associazionismo sportivo in Trentino: (1870-1914)*, 2011; L. COLE, «Salda come le rocce dei nostri monti»: immagini di identità nazionale nel Tirolo del XIX secolo, in «Protagonisti» 73, 1999, pp. 77–91; L. COLE, *Differentiation or Indifference? Changing Perspectives on National Identification in the Austrian Half of the Habsburg Monarchy*, in M. BEYEN – M. VAN GINDERACHTER (a cura di), *Nationhood from Below*, New York, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 96–119; L. COLE, *Province and patriotism: german national identity in Tirol, 1850-1914*, in «Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften» 6, 1995, 1, pp. 61–83.

<sup>44</sup> M. GARBARI, *L'irredentismo nel Trentino*, in R. LILL – F. VALSECCHI (a cura di), *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 307–346, p. 326.

<sup>45</sup> Nato a Pieve Tesino nel 1881 Alcide De Gasperi, si distinse fin da giovane nel panorama cattolico Trentino. Nel 1906 venne nominato dal Vescovo Endrici direttore del quotidiano La Voce Trentina, ruolo che mantenne fino al 1926 quando fu costretto alle dimissioni dalle pressioni fasciste. De Gasperi fu deputato presso il Parlamento di Vienna dal 1911 al 1917, fu eletto al Parlamento italiano nel 1921 e nel 1924. Fu segretario del Partito Popolare Italiano dal 1924 al 1925, venne in seguito arrestato nel 1927 dai fascisti e costretto a vita privata. Dopo la guerra fu il primo Presidente del Consiglio della neonata Repubblica italiana. Morì nel 1954. Cfr. P. BALLINI (a cura di), *Alcide De Gasperi*, 3 voll., 2009; P. POMBENI, *Il primo De Gasperi*, 2007; P. CRAVERI, *De Gasperi*, 2015; A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, 1985; A. CANAVERO, *Alcide De Gasperi. Cristiano, democratico, europeo*, 2003; L. BEDESCHI, *Il giovane De Gasperi e l'incontro con Romolo Murri*, 1974.

volte alla formazione dei futuri funzionari<sup>46</sup>. L'istituzione di cattedre in lingua italiana negli anni Novanta e le conseguenti reazioni da parte degli studenti tedeschi fecero sì che si cominciasse a discutere dell'apertura di una facoltà italiana indipendente. Il governo però temporeggiava nel prendere una decisione, vista anche la netta opposizione degli studenti tedeschi e delle autorità cittadine di Innsbruck che volevano mantenere l'integrità linguistica dell'ateneo. Solo nel settembre del 1904 venne quindi concessa una facoltà di scienze giuridiche con corsi in italiano a Innsbruck, sede però provvisoria, vista la futura istituzione di un'università italiana in Tirolo. Il 3 novembre l'inaugurazione dei corsi fu pacifica, ma durante la notte successiva ebbe luogo un violento scontro tra studenti italiani e tedeschi. Le forze di polizia non riuscirono a contenere la violenza e la facoltà italiana venne distrutta<sup>47</sup>. Negli scontri perse la vita uno studente ladino e vennero arrestati 138 studenti italiani, fra cui Alcide De Gasperi e Cesare Battisti, a riprova del fatto che la tematica nazionale toccasse, anche se in maniera diversa, tutto lo spettro politico trentino<sup>48</sup>. La vita della facoltà italiana fu quindi molto breve e il problema universitario rimase irrisolto fino allo scoppio della Grande guerra: la politica dilatoria di Vienna non riuscì a evitare lo scontro tra le componenti linguistiche tirolesi. In questa prima intervista Endrici espose senza riserve il proprio pensiero circa temi caldi all'ordine del giorno, compreso quello universitario: posizioni che però si rivelarono successivamente in netto contrasto con le politiche governative.

### 1.3 Endrici vescovo

Il primo decennio dell'episcopato endriciano è stato prevalentemente analizzato con la lente della lotta nazionale che sfocerà nell'internamento nel 1916. In realtà Endrici proseguì nella sua azione fattiva a favore dell'associazionismo trentino. In quanto vescovo vide però mutata la propria partecipazione: pur restando nel cuore del cattolicesimo trentino e favorendo l'istituzione di nuove associazioni, dovette mantenere

---

<sup>46</sup> M. GEHLER, *Il contesto politico della monarchia asburgica nel 1904*, p. 23.

<sup>47</sup> A. BÖSCHE, *Studenti e professori nel conflitto sulla Facoltà italiana di giurisprudenza di Innsbruck (1864-1904)*, in «Archivio Trentino», 2009, 2, pp. 81–115.

<sup>48</sup> L. DE FINIS, *Un sistema educativo al servizio del territorio*, in P. POMBENI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, vol. VI, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 349–393, p. 403.

un ruolo distaccato e operò quindi prevalentemente da dietro le quinte. De Gasperi ricordava così l'influenza vescovile di Endrici:

«Avrei potuto dire più giustamente ch'egli era riuscito a creare un tale rapporto fra il laicato militante e l'autorità ecclesiastica che, pur esercitando la suprema direttiva in quanto ai principi e tenendo in riserva, per i casi estremi, un'influenza personale sempre determinante, si manteneva esente da qualsiasi corresponsabilità per tutto ciò ch'era azione pratica, sia economica che politica. Gli avversari non l'hanno sempre creduto, e tuttavia era così: economicamente e politicamente la responsabilità era la nostra perché nostra era la libertà<sup>49</sup>».

La riforma elettorale varata dal governo Badeni nel 1896 allargò notevolmente la base elettorale<sup>50</sup>. Per i cattolici trentini si pose quindi con forza la necessità di formare un partito indipendente. Endrici era stato un ispiratore di questo progetto, convinto della necessità di separare l'azione sociale da quella politica<sup>51</sup>. Già nel 1901 sottopose al Comitato Diocesano per l'Azione cattolica una bozza statutaria per un movimento politico stilata con Emanuele Lanzerotti<sup>52</sup>. L'argomento fu anche trattato da don Baldassarre Delugan<sup>53</sup> durante il Primo Congresso cattolico trentino nell'agosto del

---

<sup>49</sup> A. DE GASPERI, *La figura e l'opera di Sua Altezza nei ricordi di un discepolo*, in «Vita Trentina» VIII, 1934, 11, pp. 1. Cit. in P. PICCOLI, *Endrici, Degasperi e il Partito popolare Trentino*, in U. CORSINI, *Celestino Endrici (1866-1940) Vescovo di Trento. Atti del Convegno: Trento, 23 maggio 1991*, Trento, 1992, pp. 63–74, p. 63.

<sup>50</sup> P. POMBENI, *Il primo De Gasperi*, p. 40–41. Cfr. M. BELLABARBA, *L'impero asburgico*, 2014; W. BRAUNEDER, *Die Verfassungsentwicklung in Österreich 1848-1918*, in *The Habsburger Monarchie*, vol. VII: *Verfassung und Parlamentarismus*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2000, pp. 173–237; F. LINDSTRÖM, *Ernest von Koerber and the Austrian State Idea: a Reinterpretation of the Koerber Plan (1900-1904)*, in «Austrian History Yearbook» 35, 2004, pp. 143–184; R. SCHÖBER, *Storia della Dieta tirolese: 1816-1918a* cura di A. Moioli, 1987.

<sup>51</sup> A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino: Protagonisti del movimento cattolico a inizio novecento*, 2014, p. 13.

<sup>52</sup> Nato a Romeno nel 1872, diventò presidente del SAIT dalla sua creazione nel 1899 fino al 1913, quando si trovò costretto alle dimissioni da alcuni cattivi investimenti e dal rapporto conflittuale con la Banca Cattolica. L'occasione per il ritorno alla cooperazione trentina si presentò a Lanzerotti proprio con il commissariamento degli organi direttivi da parte fascista, per poi lasciare definitivamente il Trentino nel 1932. Morì a Masnago (Varese) nel 1955. T. BALDO, *Emanuele Lanzerotti*, in A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino: Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2014, pp. 267–279.

<sup>53</sup> Nato a Panchià in Val di Fiemme nel 1862, Baldassarre Delugan fu molto attivo nel mondo cooperativo: partecipò alla riunione costitutiva del Comitato diocesano di azione cattolica e venne scelto come presidente della commissione riguardante l'educazione. Nel 1901 fu eletto al parlamento di Vienna. Durante il primo conflitto mondiale si adoperò, anche in contatto con la Segreteria di Stato, in favore dei richiamati. Negli anni Venti diminuì la propria presenza pubblica chiedendo più volte che gli venisse tolta l'assistenza ecclesiastica all'associazione femminile di Azione cattolica. Morì a Trento nel 1934. F. MICHELETTI, *Baldassarre Delugan*, in A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino: Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2014, pp. 193–205.

1902<sup>54</sup>. Grazie al rilievo dato al progetto durante il congresso si decise di costituire un apposito comitato che redigesse uno statuto, poi presentato nel 1903 al luogotenente di Innsbruck<sup>55</sup>. Non venne però portato a compimento e si dovette attendere la promozione alla carica vescovile di Endrici, che gli diede l'impulso decisivo. Il momento era propizio anche perché, l'accordo stipulato con i liberali nel 1901, che garantiva ai cattolici la possibilità di eleggere propri esponenti all'interno della Dieta di Innsbruck, venne meno quando i liberali presentarono candidature opposte a quelle cattoliche in Valsugana, in vista delle elezioni dietali del 1904<sup>56</sup>. In seguito a questi fatti il 28 agosto 1904, vescovo da soli pochi mesi, Endrici scriveva al Comitato diocesano:

«Mi approfito di questa occasione per esternare di nuovo la mia convinzione circa la necessità di una società politica popolare, e di farla presto. È triste spettacolo il considerare in mani che non danno affidamento di promuovere gli interessi della religione, del popolo, segnatamente dei poveri contadini»<sup>57</sup>.

Il 19 ottobre 1904 si riunì la prima assemblea della neo costituita Unione Politica Popolare Trentina (UPPT)<sup>58</sup>.

Altro impulso fondamentale dato da Endrici all'associazionismo cattolico trentino fu la sua progressiva laicizzazione. L'atto più evidente di questo programma riguardò il giornale: nel marzo 1907 *La Voce Cattolica* divenne *Il Trentino*. Il cambiamento di testata fu successivo però all'affidamento della direzione ad un giovane laico neo laureato: Alcide De Gasperi<sup>59</sup>. De Gasperi sostituiva nella carica di direttore Guido De Gentili, cui fu affidata la presidenza del Comitato diocesano<sup>60</sup>.

---

<sup>54</sup> S. BENVENUTI, *De Gasperi e l'ambiente studentesco*, in A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, 1985, pp. 237–262, p. 516.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 517.

<sup>56</sup> G. BALDI (a cura di), *Gli atti dei congressi dei cattolici trentini del 1902 e 1912*, 1993, p. 35.

<sup>57</sup> Cfr. ADT, CDAC. e S. BENVENUTI, *De Gasperi e l'ambiente studentesco*, p. 520.

<sup>58</sup> G. VECCHIO, *De Gasperi e l'Unione Politica Popolare nel Trentino (1904-1914)*, in A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, 1985, pp. 509–593; A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino: Protagonisti del movimento cattolico a inizio novecento*.

<sup>59</sup> E. TONEZZER, *Alcide De Gasperi leader studentesco e giornalista, 1901-1915. Introduzione*, in A. DE GASPERI, E. TONEZZER (a cura di), *Scritti e discorsi politici*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 126–144, p. 139.

<sup>60</sup> Sebbene la storiografia non faccia cenno di una presunta opposizione di De Gentili a questo cambiamento, negli esercizi spirituali del sacerdote conservati presso la Biblioteca Diocesana di Trento, sembra emergere una sorta di rancore o quanto meno incomprensione per quella che viene vista come una destituzione. Se infatti i riferimenti non sono espliciti, sia le date che le affermazioni fanno propendere verso questa interpretazione. BD, De Gentili.

Contestualmente anche il periodico *Fede e lavoro* cambiava veste e veniva dato alle stampe con un nuovo nome: *La squilla*.

Il processo di laicizzazione fu evidente anche nelle cariche politiche, favorito dalla nascita del partito; se infatti nelle elezioni politiche del 1897 e del 1901 risultava eletto un solo laico, Enrico Conci, a fronte di tre ecclesiastici, la tendenza venne invertita con le elezioni del 1911 quando i laici eletti furono ben cinque<sup>61</sup>. L'obiettivo del vescovo era di separare l'azione politica da quella religioso-pastorale<sup>62</sup>.

Se però la prima è stata finora indagata in maniera estesa e abbastanza esaustiva, la visione pastorale e religiosa di Endrici è rimasta prevalentemente inesplorata. La questione sociale risulta infatti predominante anche nelle visite pastorali compiute dal vescovo nel 1908 e nel 1913. In previsione della visita il vescovo fece inviare un questionario in tutte le parrocchie, nel quale venivano chieste ai parroci informazioni riguardo le condizioni materiali dei fedeli, nonché lo stato del fenomeno associativo e della circolazione della stampa cattolica. Al termine della visita pastorale del 1913, nella lettera quaresimale del 1914, Endrici esponeva la situazione della diocesi come tendenzialmente positiva. Tra le piaghe annoverava però il fenomeno dell'emigrazione<sup>63</sup>, che danneggiava l'integrità della parrocchia e della comunità, con grave danno alla fede dei singoli, l'alcoolismo e il "sensualismo"<sup>64</sup>. La difesa della moralità dei costumi è una costante delle lettere pastorali di Endrici, riproposta anche all'indomani della guerra. Nella stessa direzione andavano poi le istruzioni al clero. Tra queste degna di nota è *Il sacerdote buono e i nuovi bisogni pastorali* pubblicata sul *Foglio diocesano* del 1912<sup>65</sup>.

---

<sup>61</sup> M. ODORIZZI, *Per una cristianità nuova. Spiritualità e vita di Celestino Endrici Vescovo di Trento*, in M. ODORIZZI – P. MARANGON (a cura di), *Da Rosmini a De Gasperi. Spiritualità e Storia nel Trentino asburgico. Figure a confronto*, Trento, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2017, pp. 223–246, p. 233.

<sup>62</sup> P. PICCOLI, *De Gasperi pubblicista*, in A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, 1985, pp. 317–342, p. 323.

<sup>63</sup> L'opposizione di Endrici all'emigrazione precedette notevolmente le visite pastorali. In una lettera alla famiglia del 26 febbraio 1896 scriveva: «Ho sentito con piacere che il Nocente ha abbandonato il pazzo pensiero di andare in America. Che la sia finita con questa America. Quando tratteranno bene qui, la andrà bene anche qui e si cercherà di aiutarli a mettersi in una posizione da poter vivere onestamente lavorando». APT ACD Fondo Endrici 339, 100-102.

<sup>64</sup> C. ENDRICI, *Lettera pastorale per la Quaresima*, in «Foglio diocesano per la parte italiana», 1914, 2, pp. 329–343; B. TOMASI, *Celestino Endrici*, p. 219.

<sup>65</sup> C. ENDRICI, *Il sacerdote buono e i nuovi bisogni pastorali*, in «Foglio diocesano per la parte italiana», 1912, 5, pp. 59–94.

Dopo aver definito il concetto di sacerdote buono, come quel sacerdote che ha virtù positiva, contraddistinto da «zelo vero e custodia amorosa della castità perfetta», venivano analizzate in maniera approfondita tematiche attuali per le parrocchie trentine. L'emergenza di «nuovi bisogni pastorali» infatti imponeva per il vescovo la definizione di indirizzi generali uniformi. Le novità cui si doveva far fronte erano divise in quattro gruppi: il campo religioso-sociale, quello sociale-economico, quello politico-religioso e quello nazionale. Come appare evidente anche da questa ripartizione, l'attenzione di Endrici era prevalentemente orientata a questioni di carattere sociale. Egli infatti denunciava il fatto che gli insegnamenti leonini non fossero stati recepiti completamente «nei catechismi, né sul pulpito» pur essendo «capitoli di dottrina cristiana come gli altri». I rimedi sarebbero dunque stati l'istruzione del popolo attraverso l'azione del clero, la stampa e l'organizzazione cattolica. La religione cattolica non poteva essere considerata un fenomeno individuale e privato, come avrebbe voluto il liberalismo, bensì:

«[...] un complesso di istituzioni, di un codice divino di verità e di principi morali immutabili, che regolano i rapporti religiosi del cattolico verso Dio, i suoi rapporti morali verso il prossimo e verso la società, nonché i rapporti della società come ente pubblico verso Dio»<sup>66</sup>.

Degni di menzione sono anche i riferimenti alla questione nazionale. L'amore per la patria, seppur giudicato naturale, poteva degenerare in peccato. Sia per eccesso, ossia quando la patria diventava un idolo che sostituiva Dio, sia per difetto. È interessante notare come questa seconda deviazione fosse enfatizzata come pericolosa per la missione pastorale dal punto di vista della lingua.

«La lingua materna è il mezzo indispensabile per far conoscere agli alunni le grandi verità del catechismo, che sono già di per sé difficili, e per parlare al cuore e formarlo a virtù. A cui cale [*sic.*] dell'avvenire religioso-morale delle generazioni future, non può starsene indifferente di fronte a tentativi di snazionalizzazione, che seco porta una morale impossibilità di educare cristianamente la gioventù specialmente quando trattasi della prima educazione nelle scuole popolari»<sup>67</sup>.

Questo discorso era dettato da situazioni contingenti che coinvolgevano in quegli anni il vescovo in prima persona. La diocesi di Trento infatti presentava in questo periodo molte problematiche, prima su tutte quella della lingua, comprendendo anche la

---

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 80.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 87.



zona del bolzanino di lingua tedesca. La nomina a vescovo diventava quindi una questione politicamente molto delicata, in quanto si doveva garantire da un lato un pastore che potesse guidare i fedeli nelle loro lingue, principalmente quella italiana, dall'altro un alleato fedele della corona imperiale. Da notare, per gli sviluppi successivi della vita di Endrici, è che nella corrispondenza riguardo la nomina egli venisse descritto come «quantunque italiano di nascita ed anche di sentimenti, pure è deciso avversario del movimento irredentista, è vero austriaco, affezionato alla dinastia degli Asburgo»<sup>68</sup>. La differenziazione che viene qui posta tra «italiano di sentimenti» e «irredentista» non riemergerà nelle successive considerazioni in proposito su Endrici<sup>69</sup>.

Le tensioni nazionali erano però destinate ad intensificarsi. Come era avvenuto nel caso dell'università italiana a Innsbruck si manifestavano «sviluppi paralleli: il nazionalismo tedesco fa insorgere ed influenza il nazionalismo italiano e viceversa»<sup>70</sup>. Negli ultimi decenni dell'Ottocento si diffusero in tutto il Tirolo numerose associazioni di stampo nazionale, sia italiane che tedesche<sup>71</sup>. Il 5 maggio 1905 nasceva a Vipiteno il *Tiroler Volksbund*, con lo scopo di «coltivare l'antica e provata fedeltà tirolese verso la patria; coltivare la fedeltà pronta ai sacrifici verso quanto è nazionale in lingua, leggi e diritti, fogge e costumi, in tutta la provincia, ma principalmente sui confini nazionali»<sup>72</sup>. L'attività della lega tedesca era aggressivamente nazionalizzante, come palesato dal motto: «Il Tirolo ai Tirolesi indiviso da Kufstein sino alla Chiusa di Verona, il patrio suolo tedesco, tedesco per sempre»<sup>73</sup>. Il carattere prettamente di difesa nazionale è anche confermato dal fatto che il suo padre spirituale fosse Wilhelm Rohmeder, consigliere della sezione bavarese della *Allgemeiner Deutscher Schulverein*, che,

---

<sup>68</sup> S. BENVENUTI, *I Principi Vescovi di Trento fra Roma e Vienna: 1861-1918*, p. 263.

<sup>69</sup> A. GOTTSMANN, *Rom und die nationalen Katholizismen in der Donaumonarchie: römischer Universalismus, habsburgische Reichspolitik und nationale Identitäten 1878-1914*, p. 313.

<sup>70</sup> G. FAUSTINI, *Contributi recenti alla storiografia del Tiroler Volksbund*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati» 27, 1987, A, pp. 113-147, p. 114.

<sup>71</sup> Cfr. D. ZAFFI, *Le associazioni di difesa nazionale tedesche in Tirolo e nel Litorale*, in A. ARA – E. KOLB (a cura di), *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 157-193; D. ZAFFI, *L'associazionismo nazionale in Trentino (1849-1914)*, in M. GARBARI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 225-264; S. FORRER, *Christian Schneller studioso di confine: cultura popolare del Wälschtirol e difesa de Deuschtum*, in «Studi trentini Storia» 96, 2017, 1, pp. 117-143.

<sup>72</sup> S. BENVENUTI, *L'opposizione del vescovo Celestino Endrici al Tiroler Volksbund*, p. 12.

<sup>73</sup> E. KUPRIAN, *Il Trentino e il «Tiroler Volksbund»*, in «Archivio Trentino di Storia Contemporanea» XLIII, 1994, 3, pp. 43-62, p. 44.

sempre a Monaco, aveva creato nel 1881 una associazione «zum Schutze deutscher Interesse im Auslande»<sup>74</sup>.

Nei primi anni l'associazione riscosse particolare successo. Secondo i dati forniti dall'opuscolo *Il Tiroler Volksbund e la sua opera*<sup>75</sup>, nella riunione annuale del 1907 a Bressanone si contavano 127 gruppi e ben 20.000 soci. La spinta nazionale è poi in maniera evidente privilegiata rispetto a quella lealista:

«Non meno si adoperò la nostra associazione per la conservazione dell'elemento tedesco in tutta la provincia, e per facilitar il ritorno ad esso a quelli che avendolo perduto si mostravano desiderosi di tornarvi»<sup>76</sup>.

In quanto appunto:

«Il Tirolo conta 461.000 abitanti tedeschi e 75.000 reto-ladini. Sono 536 mila anime all'incirca, che hanno come lingua materna ed usuale, parte la lingua tedesca e parte la ladina. Ma anche quelle migliaia che di consueto si servono della italiana, sono in *MINIMA* parte italiani nel senso di razza, cioè pertinenti al popolo italiano in riguardo storico ed etnico».

In realtà però da Vienna giungevano rassicurazioni circa la limitazione dell'attività del *Volksbund* alla sola parte tedesca della diocesi trentina<sup>77</sup>.

L'attività germanizzatrice del *Volksbund* nel Trentino provocò una forte reazione del vescovo Endrici, che accusava l'associazione di minacciare la pace nazionale e religiosa di paesi trentini, perpetrando una battaglia nazionale indebita, visto che le popolazioni rurali non peccavano di scarsa lealtà nei confronti della Casa d'Austria. La minaccia, secondo Endrici, riguardava l'unità delle parrocchie. Così come l'emigrazione poneva problemi in questo campo, anche l'intervento di associazioni di difesa nazionale rischiavano di spaccare le comunità con grave danno per l'azione religiosa del clero. Come si evince dall'istruzione al clero del 1912 il problema era in parte linguistico, in quanto solo la lingua madre permetteva al sacerdote di insegnare veramente i dogmi religiosi e, specialmente, ai bambini di comprenderli<sup>78</sup>.

---

<sup>74</sup> W. HÖRMANN, *Oberstudiendirektor Dr. jur. et phil. Wilhelm Rohmeder. Ein Nachruf aus Tirol*, in «Tiroler Heimat» IV, 1931, 1-2, pp. 66-72, p. 67.

<sup>75</sup> LEGA NAZIONALE (a cura di), *Il Tiroler Volksbund e la sua opera. Traduzione dall'Almanacco per Volksbund Tirolese per l'anno 1908.*, 1908. ADT, AEE, Faldone 3.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>77</sup> ADT, AEE, 268/1907. Lettera di monsignor De Gentili a monsignor Endrici, 8 luglio 1907.

<sup>78</sup> Il tema dell'insegnamento della religione nella lingua materna si ripropose durante il periodo fascista per la parte tedesca della diocesi trentina. Il Vescovo difese questo «diritto naturale» anche a minoranze invertite, sebbene forse non con la stessa forza, scatenando quindi numerose proteste da parte tedesca. Si veda il Paragrafo 3.4.

Il pericolo era anche quello di un'attività di predicazione protestante. Paura questa figlia di quei tempi: la *Protestanten-Patent* rilasciata dall'imperatore nel 1861 che concedeva parità giuridica a fedeli della chiesa evangelica, aveva generato un enorme dibattito. Soprattutto nel cattolicissimo Tirolo, in cui fu infatti revocata a seguito di numerose proteste<sup>79</sup>. È quindi difficile determinare ragioni univoche per l'opposizione del vescovo all'associazione, questa però rimase sempre dura e ferma.

L'emergenza del *Tiroler Volksbund* vide quindi Endrici assurgere a protettore instancabile dell'italianità del Trentino. Il dibattito rivestì fin dai primi anni un carattere primariamente pubblico, con un forte ruolo della stampa su entrambi i fronti. L'apice dello scontro è databile al 1911. In una lettera al nunzio il vescovo lamentava una «deplorable demoralizzazione» in numerosi paesi di diverse valli trentine.

«Per cinque anni io cercai di riparare alla meglio i danni recati alla cura d'anime e pregai più volte l'autorità politica provinciale a voler insinuare alla direzione della società sensi di moderazione. Ma non ottenni nulla; [...] Per la legittima difesa della cura d'anime io doveti disapprovare questa azione pubblicamente. Questo mi provocò una guerra senza misericordia, calunniandomi ed insultandomi nei modi più indegni. E questa guerra continua tuttora»<sup>80</sup>.

La presa di posizione pubblica più eclatante fu il telegramma<sup>81</sup> inviato il 17 settembre 1911 al XIV Congresso universitario cattolico a Levico.

«Valga il congresso ad educare giovani fieri delle tradizioni cristiane italianità insidiata da ingiuste straniere invadenze del Volksbund, perturbanti la pace religiosa e nazionale, favorite dal deplorable appoggio di parecchi, illusi dall'idea d'un interesse vile o reduci dai focolai dell'internazionalismo, ignari del grave danno derivante all'educazione della gioventù. Il congresso suscitò novello entusiasmo per la generosa difesa dei diritti di Dio e di pietà patria, duplice ideale cristiano, campo comune di lavoro per tutti i giovani, tolleranti, legati dal mutuo rispetto, frutto di buona civile educazione»<sup>82</sup>.

La rivendicazione di un ruolo educativo e patriottico per il clero era anche evidente nella critica al libello *Die Irredenta* pubblicato nel 1912<sup>83</sup>. L'opuscolo criticava

---

<sup>79</sup> M. ODORIZZI, *Celestino Endrici. Vescovo di Trento nella prima guerra mondiale*, p. 62. Su queste vicende si veda: S. BENVENUTI, *La Protestanten-Patent dell'8 aprile 1861 e il movimento per l'unità di fede nel Tirolo*. Cfr. F. HUBER, *Konfessionelle Identitätsbildung in Tirol: Antiprotentantismus ohne Protestanten (1830–1848)*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» 19, 2010, 2, pp. 28–52.

<sup>80</sup> ADT, AEE, Faldone 3, 25TV.

<sup>81</sup> S. VARESCHI, *La Chiesa cattolica trentina fra radici cristiano-sociali e confronto con i tempi nuovi*, in A. LEONARDI – P. POMBENI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, vol. VI, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 2841–348, p. 308.

<sup>82</sup> ADT, AEE, Faldone 3, 30TV.

<sup>83</sup> J. BURGER, *Die Irredenta: von einem Tiroler*, 1912.

duramente il vescovo e la curia trentina, accusandola di irredentismo. Endrici ritenne calunniose queste accuse e scrisse al decano di Merano:

«Un popolo e un clero sinceramente religioso sarà sempre fedele alle autorità costituite, e questo io credo che sia la fedeltà più sicura e meno interessata»<sup>84</sup>.

Conseguenza diretta della netta presa di posizione pubblica di Levico furono le proteste durante la visita pastorale a Bolzano il novembre successivo. Sebbene avvisato dal decano di Merano<sup>85</sup> di probabili manifestazioni ostili durante la sua permanenza nella città, Endrici decise di non rimandare la visita pastorale programmata per il 20 novembre. Il comitato di benvenuto alla stazione fu pressoché deserto ed erano stati affissi manifesti murali contro il vescovo. La sera vennero anche fatti cori sotto le sue finestre presso la Prepositura di Bolzano. In realtà però alla messa celebrata il giorno successivo ci fu una buona accoglienza e la visita proseguì pacificamente a Merano e in Val Passiria<sup>86</sup>. Nei suoi appunti, il segretario vescovile monsignor Augusto Guadagnini riportava i fatti di Bolzano così:

«“Fatti di Bolzano”. Quando Sua Altezza esce dalla stazione, un individuo sale sulla predella della carrozza e lancia uno sputo verso il Vescovo. Il clero e qualche associazione cattolica ricevono il Vescovo nel cortile interno della prepositura. Il municipio si astiene ostentatamente dal ricevimento. Verso le 8 ½ pomeridiane una truppa di 50 individui, colla scorta d'onore della polizia cittadina, si ferma sotto le finestre dell'abitazione vescovile (la prepositura) e comincia il canto della “*Wacht am Rhein*”. Dopo ogni strofa si sospende il canto ed il capobanda emette delle grida ingiuriose contro il Vescovo, a cui gli altri rispondono in coro: abbasso ecc. La polizia assiste impassibile. Un proclama pieno d'odio affisso pubblicamente eccitava la popolazione a non prestare ossequio al Vescovo. L'autorità però lo fece levare. Né il clero né la stampa cittadina osarono alzare la voce contro questi sfregi. La cittadinanza si mantenne passiva durante tutta la settimana che durò la visita»<sup>87</sup>.

Il 1911 vide quindi l'apice dello scontro pubblico tra il vescovo Endrici e il *Tiroler Volksbund*. Pur essendo difficile classificare l'opposizione vescovile come una mera opposizione nazionale, questa interpretazione ha dominato la letteratura in merito, almeno fino ad anni recenti. Il presunto irredentismo di Endrici, segnalato

---

<sup>84</sup> ADT, AEE, Faldone 3, 107TV. Lettera di monsignor Endrici al decano di Merano, 15 agosto 1912.

<sup>85</sup> ADT, AEE, Faldone 3, 32TV. Lettera del decano di Merano Öttel a monsignor Endrici, 19 ottobre 1911. «*Wenn man aber weiss, wie fanatisch die Nationalen sind, so fürchte ich, dass es bei der gelante Demonstration leider nicht bleiben wird u. ich erachte es als Pflicht, vorzeitig Euer Fürstlich-Gnaden zu informieren*».

<sup>86</sup> S. BENVENUTI, *Il vescovo Celestino Endrici e la questione nazionale*, p. 103.

<sup>87</sup> ADT, AEE, 1b/1904. Cronistoria.

costantemente dai giornali tedeschi, divenne infatti una questione rilevante anche per le autorità civili.

«La Luogotenenza di Innsbruck e la polizia di Trento ricevono ordine di raccogliere qualsiasi fatto, che anche lontanamente ha relazione colle istituzioni ecclesiastiche e di intimare volta per volta a mezzo presidiale della luogotenenza una speciale accusa al Vescovo, assieme all'invito di giustificarsi»<sup>88</sup>.

Numerose sono in questo periodo le segnalazioni di episodi di dubbio spirito patriottico o di parroci definiti irredentisti<sup>89</sup>: ad esempio il canto dell'Inno a Tripoli all'oratorio vescovile oppure don Lino Gottardi accusato di frequentare famiglie «sospette di poco patriottismo»<sup>90</sup>.

#### 1.4 La Prima guerra mondiale

La posizione, già precaria, di Endrici presso le autorità asburgiche venne notevolmente complicata con lo scoppio della Grande Guerra<sup>91</sup>. Le manifestazioni

---

<sup>88</sup> ADT, AEE, 1b/1904. Cronistoria.

<sup>89</sup> Si vedano V. ZANOLINI, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*. S. BENVENUTI, *I Principi Vescovi di Trento fra Roma e Vienna: 1861-1918*. A. COSTA, *Cardinali e vescovi tridentini per radici di famiglia, formazione e designazioni*.

<sup>90</sup> ADT, AEE, 1b/1904. Cronistoria.

<sup>91</sup> Sulla Grande guerra si vedano C. CLARK, *I sonnambuli: come l'Europa arrivò alla Grande guerra*, 2016; W. MULLIGAN, *The origins of the first world war*, 2010; S. AUDOIN-ROUZEAU – A. BECKER, *La violenza, la crociata, il lutto: la Grande Guerra e la storia del Novecento*, 2002; R. HAMILTON – H. HERWIG (a cura di), *Decisions for War, 1914-1917*, 2004; P. MELOGRANI, *Storia politica della Grande Guerra: 1915-1918*, 1998; M. MONDINI, *La guerra italiana: Partire, raccontare, tornare 1914-18*, 2014; N. LABANCA – O. ÜBEREGGER (a cura di), *La guerra italo-austriaca (1915-1918)*, 2014; O. ÜBEREGGER, *Heimatfronten: Dokumente zur Erfahrungsgeschichte der Tiroler Kriegsgesellschaft im Ersten Weltkrieg*, 2006; D. LEONI – C. ZADRA (a cura di), *La grande guerra: esperienza, memoria, immagini*, 1986; L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, 1966; A. GOTTSMANN, *Karl I. (IV.): der Erste Weltkrieg und das Ende der Donaumonarchie*, 2007. Sull'esperienza trentina si vedano anche M. BELLABARBA – G. CORNI (a cura di), *Il Trentino e i trentini nella Grande guerra*, 2017; M. SALTORI – Q. ANTONELLI – F. BARTOLINI (a cura di), *L'ultimo giorno di pace: 27 luglio 1914: catalogo della mostra: Trento, Palazzo Trentini, 25 luglio-12 ottobre 2014*, 2014; F. FRIZZERA, *Cittadini dimezzati: i profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia: (1914-1919)*, 2018; A. MENESTRINA, *Trento e il Trentino sotto le bombe. diario 1943-1945*, vol. 2a cura di Q. Antonelli, 2005; S. VARESCHI, *Capire per sopportare e cambiare. Chiesa e cattolicesimo trentino di fronte alla grande guerra*, in J. ERNESTI – U. FISTILL – M. LINTNER (a cura di), *Erben der Gewalt. Zum Umgang mit Unrecht, Leid und Krieg = Eredi della violenza. Sulle problematiche di ingiustizia, dolore e guerra*, Bressanone, Weger, 2015, pp. 191–203. Sul ruolo della Chiesa cattolica si vedano A. MELLONI (a cura di), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, vol. I, 2017; G. ROSSINI (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale: atti del Convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962*, 1963; D. MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento: verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, 2008; D. MENOZZI, *Tra guerra giusta e guerra santa: il problema della pace nel mondo cattolico*; A. SCOTTÀ (a cura di), *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*; A. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV: la Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914-1922)*, 2009; F. BIANCHI – G. VECCHIO (a cura di), *Chiese e popoli delle Venezie nella Grande Guerra: atti dei convegni di studio (Trento 8-9 aprile 2016 e Vicenza-Asiago 27-28 maggio 2016)*, 2016; L. BRUTI LIBERATI, *Il clero italiano nella*

patriottiche e la partecipazione attiva allo sforzo bellico vennero costantemente richieste.

La posizione del Trentino all'interno dell'Impero multinazionale risentiva anche del mancato ingresso dell'Italia al fianco delle potenze centrali. La Triplice Alleanza, siglata nel 1882 da Germania, Austria-Ungheria e Italia, avrebbe previsto il soccorso militare nel caso di attacco. All'alba della Prima guerra mondiale però gli interessi dell'Italia, le province irredente, misero definitivamente in crisi un assetto già molto precario<sup>92</sup>. La Santa Sede intervenne diplomaticamente per cercare di garantire la neutralità italiana nel conflitto, quest'interesse era dovuto sia alla preoccupazione per il destino dell'ultima grande potenza cattolica, l'Austria-Ungheria, sia dalla problematicità che l'ingresso in guerra dell'Italia avrebbe provocato per la diplomazia pontificia.

Una soluzione per scongiurare l'intervento italiano parve quella di premere presso le autorità asburgiche affinché cedessero preventivamente il territorio trentino all'Italia. La richiesta formulata dal ministro degli esteri italiano Sidney Sonnino nel novembre 1914, venne sostanzialmente accolta sia in Vaticano che dal principe von Bülow, in missione diplomatica a Roma dalla Germania, tanto che sia la Santa Sede che la Germania inviarono una missione a Vienna per convincere della necessità di questa mossa<sup>93</sup>. L'Imperatore si mostrò però contrario alla cessione di un territorio, per di più parte della contea ereditaria degli Asburgo considerato il cuore dell'impero, anche onde evitare un grave precedente. La situazione della guerra e le forti pressioni tedesche sembrarono renderla però inevitabile: l'otto marzo 1915 il consiglio dei ministri viennese approvò la cessione. Le trattative in realtà fallirono sia per la volontà politica italiana di prendere parte al conflitto, sia per le scarse garanzie circa il rispetto dei patti dopo la guerra, visto che il parlamento austriaco, che avrebbe dovuto ratificarli, si sarebbe probabilmente riunito solo al termine delle ostilità<sup>94</sup>.

---

grande guerra, 1982; H.-J. SCHEIDGEN, *Deutsche Bischöfe im Ersten Weltkrieg: die Mitglieder der Fuldaer Bischofskonferenz und ihre Ordinariate 1914-1918*, 1991; W. ACHLEITNER, *Gott im Krieg: die Theologie der österreichischen Bischöfe in den Hirtenbriefen zum Ersten Weltkrieg*, 1997.

<sup>92</sup> M. CAU, «In pro della pace». *L'azione diplomatica di Benedetto XV per scongiurare l'intervento italiano*, in A. MELLONI (a cura di), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 241–253, p. 244.

<sup>93</sup> Cfr. S. BENVENUTI, *Il Trentino durante la guerra 1914-1918*, in M. GARBARI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 193–223, p. 197–198; L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, p. 114–120.

<sup>94</sup> L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, p. 117–118.

Contemporaneamente anche i cattolici trentini cominciarono a intervenire nelle trattative diplomatiche. Alcide De Gasperi, deputato per il Partito popolare presso la Dieta di Vienna, si recò a Roma per parlare con l'ambasciatore austriaco von Macchio, al quale aveva ribadito la fedeltà trentina verso l'impero. Facendosi più insistenti le voci di una prossima cessione del territorio Trentino all'Italia, in cambio della sua neutralità, il deputato popolare si recò nuovamente a Roma. Qui incontrò l'amico e direttore del quotidiano cristiano-sociale *Reichspost* Friedrich Funder, al quale ribadiva la maldisposizione trentina verso una possibile annessione all'Italia, prospettando un 95% di voti contrari in un eventuale plebiscito<sup>95</sup>. Proprio questa ipotesi probabilmente spinse De Gasperi, quasi sicuramente su incitamento del vescovo Endrici, a sondare la posizione del governo italiano e evitare un voto che avrebbe senz'altro lacerato la comunità trentina, con strascichi politici di lungo periodo<sup>96</sup>. Il 16 marzo 1915 incontrò il ministro degli esteri italiano Sonnino, alla ricerca di rassicurazioni circa questioni materiali, soprattutto economiche ed ecclesiastiche: la difesa del mercato vinicolo trentino, ma anche il mantenimento dei privilegi goduti dalla Chiesa nel contesto asburgico<sup>97</sup>. Quest'ultimo ricordò così l'incontro nel suo diario: «Dice che l'opinione del Trentino è divisa: alcuni fermenti per l'italianità, molti più calmi ma non male disposti; però temono per loro interessi materiali»<sup>98</sup>. Il deputato trentino evidenziava inoltre la problematicità di un plebiscito, di cui metteva in dubbio un effettivo esito favorevole per l'Italia. L'attenzione però sembra sempre rivolta a questioni materiali piuttosto che nazionali, in sostanziale continuità con le posizioni popolari precedenti nei confronti dell'irredentismo<sup>99</sup>.

Queste trattative però fallirono e l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria il 23 maggio 1915. La situazione divenne a questo punto particolarmente tesa per la curia trentina. I discorsi del vescovo durante le feste natalizie del 1915 vennero stenografati da organi di polizia<sup>100</sup> e gli fu intimato dal commissariato di trasferire la propria residenza a San Nicolò, a pochi chilometri da Trento. Il 15 febbraio 1916 il vescovo

---

<sup>95</sup> P. POMBENI, *Il primo De Gasperi*, p. 180.

<sup>96</sup> P. POMBENI, *La formazione e il periodo trentino (1881-1918)*, in P. POMBENI et al. (a cura di), *Alcide De Gasperi*, vol. 1, 3 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 39–176, p. 152–154.

<sup>97</sup> U. CORSINI, *Il colloquio Degasper-Sonnino: 16 marzo 1915. I cattolici trentini e la questione nazionale*, p. 31–32.

<sup>98</sup> S. SONNINO, *Diario. 1914-1916*, vol. 2a cura di P. Pastorelli, 1972, p. 108.

<sup>99</sup> S. BENVENUTI, *De Gasperi e l'ambiente studentesco*.

<sup>100</sup> ADT, AEE, 1b/1904. Cronistoria.

inviò un indirizzo d'omaggio all'Imperatore, pubblicato sul Foglio diocesano, in cui veniva ribadita la funzione patriottica ed educativa del clero:

«Posso assicurare Vostra Maestà che questi sentimenti sono inalterati nell'animo mio e del Clero; Noi alzeremo a Dio preci perché l'Altissimo si degni proteggere Vostra Maestà conservandola all'affetto e rispetto nostro, lieti di poter godere anche in avvenire i benefici del Vostro paterno governo»<sup>101</sup>.

La lettera pastorale pubblicata a seguito della comunicazione all'Imperatore era completamente dedicata alla devozione al Sacro Cuore. Una scelta non casuale per due motivi: in primo luogo il Sacro Cuore era simbolo dell'unità e della difesa dell'*Heimat* tirolese<sup>102</sup>, in secondo luogo Benedetto XV aveva promosso la consacrazione proprio al Sacro Cuore, come fonte di quell'amore che riporta all'affratellamento di tutti gli uomini<sup>103</sup>. Il messaggio del vescovo era dunque chiaro: da un lato ribadire la fedeltà trentina alla corona, di cui il Tirolo era terra ereditaria, dall'altro legarsi inequivocabilmente al messaggio di pace promosso dal Vaticano. Endrici riprese la devozione al Sacro Cuore nella lettera pastorale del febbraio 1916, pubblicata con l'indizione di un triduo per la prima settimana di marzo e con la preghiera che venisse ricordata nelle prediche durante tutto l'anno. Il vescovo di Trento quindi, diversamente da molti altri prelati che si allinearono su posizioni nazionalistiche, seguì la linea papale pacifista<sup>104</sup>, mantenendo, al contempo, un lealismo imperiale prettamente formale. Questo atteggiamento freddo nei confronti dell'autorità non passò inosservato, soprattutto a seguito dei tentativi del vescovo di smorzare più entusiastiche espressioni patriottiche del clero.

Il primo marzo 1916, mentre si trovava a San Nicolò, venne confinato nell'abitazione senza la possibilità di uscirne. Nel pomeriggio vi si presentarono il capo

---

<sup>101</sup> *Foglio Diocesano*. Anno 1916, n. 1.

<sup>102</sup> La devozione tirolese al Sacro Cuore risale alla campagna napoleonica: nel 1796 la Dieta tirolese aveva votato un patto con il Sacro Cuore di Gesù affinché proteggesse il Tirolo. La consacrazione venne poi ribadita più volte, a rafforzamento del suo carattere identitario: fu centrale ad esempio nell'insurrezione hoferiana. C. ROMEO, *I fuochi del Sacro Cuore: la devozione al Sacro Cuore di Gesù nella storia del Tirolo tra politica e religione*, 1996.

<sup>103</sup> D. MENOZZI, *Tra guerra giusta e guerra santa: il problema della pace nel mondo cattolico*. Cfr. S. LESTI, *Riti di guerra: religione e politica nell'Europa della Grande Guerra*, 2015; M. PAIANO, *La preghiera e la grande guerra: Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto in Italia*, 2017.

<sup>104</sup> D. MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento: verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*; W. ACHLEITNER, *Gott im Krieg: die Theologie der österreichischen Bischöfe in den Hirtenbriefen zum Ersten Weltkrieg*.



dello stato maggiore Fleck, il comandante della gendarmeria Schuh e il commissario di polizia Kravogl, presentando un esposto<sup>105</sup>:

«Das Komando der Südwest Front hat mit Op. Nr. 10160 die militärische Überwachung des Fürstbischofs Doktor Cöelestin Endrici und des Domdekans Mattevi verfügt. [...] Ich mache Euer bischöfliche Gnaden aufmerksam, dass zur strengsten Durchführung und Überwachung dieses Befehles militärische Wachen und Posten aufgestellt sind, die die strengste Befolgung dieser Anordnungen selbst mit Waffengebrauch zu erzwingen haben»<sup>106</sup>.

La sorveglianza del vescovo e dei pochi che rimasero nella residenza vescovile di San Nicolò, una domestica, un giardiniere e il fedele segretario monsignor Augusto Guadagnini, fu effettivamente molto stretta, perfino il cibo veniva controllato onde evitare il passaggio di informazioni con l'esterno<sup>107</sup>. L'unica corrispondenza consentita era quella con il Nunzio apostolico a Vienna, Raffaele Scapinelli di Leguigo, verso il quale Endrici non nutriva particolare fiducia<sup>108</sup>. Il nunzio riferì ad Endrici la volontà del pontefice, a cui già erano pervenute pressioni affinché il prelado trentino si dimettesse dalla diocesi, che si recasse a Vienna per «aver colloqui colle autorità, dare opportune spiegazioni, togliere di mezzo equivoci, che altrimenti sarebbe difficile dissipare»<sup>109</sup>.

Il viaggio<sup>110</sup> avvenne in treno l'otto maggio seguente, nonostante le perplessità di Endrici che temeva, a buon titolo, di non poter poi fare ritorno in diocesi<sup>111</sup>. A Vienna fu ospite dell'Arcivescovo Friedrich Gustav Piffel<sup>112</sup>. Il 13 maggio il ministro dei culti Maximilian Hussarek gli presentò gli atti d'accusa da parte del comando supremo del fronte di sud-ovest. Endrici stesso preparò una cronaca del colloquio dalla quale emergeva che, sebbene il comando militare propendesse per un processo penale o quantomeno disciplinare, il governo si sarebbe mantenuto su posizioni meno radicali<sup>113</sup>.

---

<sup>105</sup> ADT, AEE, Faldone 4. Diario, Quaderno 1.

<sup>106</sup> ADT, AEE, Faldone 1915 Relazioni con il governo austriaco, Busta 1916, Carta 12. Documento pubblicato in V. ZANOLINI, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*, p. 259–260.

<sup>107</sup> ADT, AEE, Faldone 4. Diario, Quaderno 1.

<sup>108</sup> M. ODORIZZI, *Celestino Endrici. Vescovo di Trento nella prima guerra mondiale*, p. 190.

<sup>109</sup> ADT, AEE, Faldone 1915 Relazioni con il governo austriaco, Busta 1916, Carta 5. Lettera del nunzio Scapinelli a monsignor Endrici, 14 aprile 1916.

<sup>110</sup> «Viaggio triste e malinconico. Lungo il viaggio non si vide nemmeno una persona. Calate tutte le tendine». ADT, AEE, Faldone 4. Diario, Quaderno 2.

<sup>111</sup> ADT, AEE, Faldone 1915 Relazioni con il governo austriaco, Busta 1916, Carta 6. Colloquio coll'Imperial Regio commissario di polizia in Trento, dr. Muck, il giorno 14 aprile 1916.

<sup>112</sup> S. BENVENUTI, *Le istituzioni ecclesiastiche*.

<sup>113</sup> ADT, AEE, Faldone 1915 Relazioni con il governo austriaco, Busta 1916, Carta 8. Colloquio 13 maggio 1916 con sua Ecc. il ministro del culto e dell'istruzione.

Nondimeno le accuse vennero presentate. Esse erano redatte in un elenco diviso in tre parti: cinque punti con il titolo *Wahrnehmungen vor Kriegsausbruch*, altri sei con il titolo *Wahrnehmungen während des Krieges* ed altri quattro che fornivano ulteriori prove della propensione del vescovo verso elementi nazionali. A questo si aggiungevano dodici allegati probatori<sup>114</sup>.

Vennero presi di mira innanzitutto i ricreatori, «*eine Stätte italienisch-nationaler Gesinnung und antipatriotischer Äußerungen*», e il seminario principesco vescovile. Altro argomento era l'opposizione del vescovo al *Tiroler Volksbund* e la conseguente azione del quotidiano cattolico *Il Trentino*, che avrebbe «*den ganzen Klerus in den nationalen Kampf gezogen*». Durante la guerra il contegno del prelado non era stato sufficientemente patriottico: non aveva scritto una lettera pastorale «*zur Hebung des patriotischen Empfindens der Südtiroler beizutragen*». Soprattutto però pesava l'accusa di aver impedito un omaggio all'Imperatore preparato dai canonici del capitolo della cattedrale nel febbraio 1916 e di non aver espresso il patriottismo necessario nel proprio:

«Sie entbehrt jedoch mit der kühlen Berufung auf das göttliche Gebot: «Gebet dem Kaiser, was des Kaiser ist» und bei dem scheinend absichtlichen Mangel jedes Hinweises auf die uns gegenüberstehenden Feinde und die Erfolge unserer Armee jener Wärme des Ausdruckes, durch welche derartige Kundgebungen prominenter Persönlichkeiten von dem patriotischen Geiste des Verfassers zu überzeugen pflegen»<sup>115</sup>.

Endrici ritenne queste accuse «insussistenti» e «tendenziose»<sup>116</sup>. Scrivendo al pontefice pochi giorni dopo il colloquio con il ministro Hussarek Endrici riportò le accuse mossegli e la sua difesa, chiedendo però che «questa questione si voglia risolvere solo a guerra finita»<sup>117</sup>. Come concessogli dal ministro cominciò anche a redigere una sua difesa scritta, che sarebbe stata consegnata all'Imperatore, cui spettava la decisione finale.

---

<sup>114</sup> ADT, AEE, Faldone 1915 Relazioni con il governo austriaco, Busta Processo politico e arresto a San Nicolò di Sua Altezza Reverendissima monsignor Celestino Endrici Principe Vescovo. Tradotto in V. ZANOLINI, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*, p. 260–268.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> ADT, AEE, Faldone 1915 Relazioni con il governo austriaco, Busta 1916, Carta 10. Lettera del Vescovo Endrici a papa Benedetto XV, 15 maggio 1916. Pubblicata in S. BENVENUTI, *Lettere del vescovo Celestino Endrici al Papa Benedetto XV da Vienna e da Heiligenkreuz*, p. 185.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

Questa difesa scritta fu presentata il 5 giugno 1916<sup>118</sup>. Pochi giorni prima il vescovo aveva esposto le proprie argomentazioni in una lettera indirizzata a Benedetto XV. Le accuse erano secondo Endrici «prive di fondamento», quando non «inventate di sana pianta», come ad esempio nel caso del ricreatorio di Santa Maria Maggiore, dove le azioni attribuite al clero erano in realtà da attribuirsi a dei ragazzi che erano indebitamente entrati nella struttura. Oppure ancora come nel caso del seminario vescovile, in cui le recriminazioni italiane dipendevano piuttosto da privilegi maggiori goduti dai colleghi tedeschi.

Riguardo lo scontro con il *Tiroler Volksbund*, Endrici denunciò di nuovo il carattere aggressivo dell'associazione e difese le proprie azioni pubbliche in quanto passaggio necessario per «tutelare il buon ordine nell'esercizio della cura d'anime», dopo i falliti appelli all'autorità civile perché intervenisse. Il giornale *Il Trentino* era poi solo paradossalmente definibile irredentista, visto che era costantemente accusato di essere 'austriacante' e 'governativo' dalla stampa liberale.

Riguardo infine alla sua condotta durante il periodo di guerra, Endrici sostenne, che a causa della tragica situazione dei profughi e dello stato d'animo di una popolazione maltrattata una lettera pastorale nel senso richiesto avrebbe generato una reazione opposta a quella desiderata. Inoltre rimarcava come la pubblicazione in ritardo dell'invito alla sottoscrizione del prestito di guerra fosse dipesa dal sequestro del Foglio Diocesano a causa dell'Appello ai popoli belligeranti per la pace di Benedetto XV.

Endrici affrontò in ultimo la questione fondamentale del blocco vescovile dell'indirizzo d'omaggio ideato dal Capitolo del Duomo e da diffondere al clero. L'opposizione a questa iniziativa dipendeva principalmente da due fattori. In primo luogo dalla sua irregolarità in quanto privo del consenso dell'ordinario, in secondo luogo, dal conseguente imbarazzo che avrebbe provato il clero nel sottoscriverla e, maggiormente, nel non sottoscriverla. Il vescovo aveva già presentato un omaggio a nome di tutto il clero nel giugno 1915 e, soprattutto, vedeva la sua autorità scavalcata da questa iniziativa. Decise di riproporre lui stesso un indirizzo d'omaggio per l'Imperatore che venne pubblicato il 19 febbraio.

Nel frattempo, su consiglio dell'Arcivescovo di Vienna Piffel, Endrici avviò le pratiche per un trasferimento presso l'abbazia cistercense di Heiligenkreuz, nei pressi di

---

<sup>118</sup> ADT, AEE, Faldone 1915 Relazioni con il governo austriaco, Busta Processo politico e arresto a San Nicolò di Sua Altezza Reverendissima monsignor Celestino Endrici Principe Vescovo.

Vienna, dove si trasferì insieme con il segretario, Augusto Guadagnini, il 19 giugno 1916<sup>119</sup>. Durante il confino nella selva viennese Endrici scrisse un lungo saggio dal titolo *Il gioseffinismo in Austria*, in cui ripercorreva i rapporti tra la chiesa cattolica e l'impero nel corso dell'Ottocento, spiegando il concordato del 1855 e soprattutto la sua progressiva revoca<sup>120</sup>. Nella seconda parte dell'opera, Endrici si concentrò sui problemi correnti che avevano portato alla profonda crisi che lo vedeva protagonista. Secondo il prelado il governo austriaco considerava i vescovi e il clero funzionari politici e aveva implementato strumenti legislativi in questo senso, anche, e forse soprattutto per contrastare le pulsioni nazionalistiche che andavano manifestandosi nel XIX secolo. Pulsioni che Endrici definiva come impulsi naturali e quindi inevitabili. Nel parlare del nazionalismo il vescovo rifiutava veementemente l'aggettivo irredentista, considerando l'amore per la propria patria come naturale e invece l'impero multinazionale una forzatura. A questo giudizio, che in certi punti si rivelava molto moderno, Endrici però affiancava sempre il motto «Date a Cesare quel che è di Cesare» e non metteva mai in dubbio in maniera organica la fedeltà all'impero. Egli denunciava anzi quelle manifestazioni di devozione dinastica che non si basavano sulla bontà della dinastia stessa, ma sulla tradizione del suo dominio sopra quei popoli. È molto interessante notare che quest'opera non fu mai pubblicata. Fu scritta tra l'ottobre del 1916 e i primi mesi del 1917 per un pubblico esterno ai confini dell'Impero. Benvenuti sostiene che le vertenze del primo dopoguerra ne fecero accantonare la pubblicazione<sup>121</sup>; in realtà una parte di quella narrazione, soprattutto quella storica, confluì nel volume di monsignor Zanolini su Endrici durante la guerra<sup>122</sup>. Restano però da chiarire le motivazioni che spinsero il vescovo a scrivere questo trattato per un pubblico sicuramente non austriaco così presto nella guerra, senza però poi darlo alle stampe.

Il 13 giugno 1916 il ministro Hussarek si recò nuovamente in visita a Endrici per discutere le sue argomentazioni, sottolineando la funzione politica che un vescovo, in quanto funzionario della Chiesa, doveva svolgere, specialmente nelle diocesi di

---

<sup>119</sup> S. BENVENUTI, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 313.

<sup>120</sup> Il saggio, di 110 pagine manoscritte da monsignor Guadagnini, fu pubblicato nel 1994 a cura di Sergio Benvenuti. S. BENVENUTI, *Il gioseffinismo nel giudizio del vescovo di Trento Celestino Endrici*.

<sup>121</sup> *Ibid.*, p. 40.

<sup>122</sup> V. ZANOLINI, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*. Si veda il paragrafo 1.5.

confine<sup>123</sup>. Giustificando al pari tempo la volontà governativa di procedere con la rimozione di Endrici dalla sede vescovile di Trento.

Sebbene sia al Vaticano che alle autorità ecclesiastiche viennesi gli argomenti difensivi addotti da Endrici sembrassero esaurienti, né il governo né l'imperatore ne furono altrettanto soddisfatti. Il 22 giugno 1916 il Nunzio Scapinelli scriveva al segretario di stato cardinal Gasparri:

«Monsignor vescovo Trento venuto a Vienna ha risposto verbalmente e per iscritto alle accuse fattegli.  
Però governo, non soddisfatto, intende rivolgersi alla Santa Sede per ottenerne la rimozione»<sup>124</sup>.

Da Vienna giungeva dunque una decisa richiesta alla Santa Sede affinché convincesse Endrici alle dimissioni. Le trattative in merito si svolsero a Berna, in Svizzera, dove ormai risiedeva l'ambasciata austro-ungarica presso la Santa Sede<sup>125</sup>. Una soluzione di compromesso parve quella di sostituire il Vicario Generale: monsignor Ludovico Eccheli, vicario dal settembre 1914, considerato troppo debole, «ottimo sacerdote [...], ma mancante di quella energia e di quel prestigio che sono necessari per governare la diocesi in questi difficili momenti»<sup>126</sup>. A lui le autorità governative preferivano il canonico Giovanni Battista Zorzi, uno dei protagonisti del mancato indirizzo d'omaggio all'imperatore nel febbraio precedente. Endrici si oppose strenuamente anche a questa soluzione, difendendo, non solo la figura di monsignor Eccheli, ma anche, e soprattutto, la propria autorità nella scelta del vicario. Dal Vaticano venne quindi suggerita la nomina di un provicario che si occupasse della parte temporale e religioso-politica della diocesi<sup>127</sup>. Nel frattempo la sostituzione, alla nunziatura di Vienna, di Scapinelli con il nuovo nunzio Teodoro Valfrè di Bonzo, sembrò essere favorevole al vescovo trentino, che lo incontrò nel novembre del 1916<sup>128</sup>.

Nella primavera del 1917, la nuova proposta della Santa Sede fu quella di nominare un provicario per la parte tedesca della diocesi, individuando il possibile

---

<sup>123</sup> ADT, AEE, Faldone 1915 Relazioni con il governo austriaco, Busta 1916, Carta 16. Colloquio col ministro Hussarek, 13 giugno 1916.

<sup>124</sup> Lettera di monsignor Waitz a papa Benedetto XV, 15 aprile 1919 in A. SCOTTÀ (a cura di), *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, p. 65.

<sup>125</sup> S. BENVENUTI, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 312.

<sup>126</sup> Lettera del nunzio Scapinelli al Cardinale Gasparri, 22 agosto 1916 in A. SCOTTÀ (a cura di), *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, p. 81.

<sup>127</sup> S. BENVENUTI, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 312.

<sup>128</sup> *Ibid.*, p. 313.

candidato in monsignor Balthasar Rimbl<sup>129</sup>. Pur temporeggiando, Endrici cedette e lo nominò a quella carica il primo maggio 1917. La sua posizione rimaneva però sempre fastidiosa per il governo asburgico, tanto che lo stesso Imperatore Carlo, successo a Francesco Giuseppe nel novembre del 1916, cominciò a fare pressioni sul vescovo tramite monsignor Piffl ed infine presso lo stesso pontefice. In una lettera indirizzata a Benedetto XV il 26 gennaio 1918, l'Imperatore chiedeva che la Santa Sede portasse Endrici alle dimissioni. La replica del papa fu indirizzata a posticipare la soluzione dell'annosa questione a dopo il conflitto: la rimozione del vescovo dalla sede avrebbe generato una grave crisi per la diocesi, in un momento già problematico, inoltre la Santa Sede si era mostrata ricettiva delle critiche mosse dalle autorità asburgiche, facendo affidare la parte tedesca della diocesi all'amministrazione di un provicario a loro gradito<sup>130</sup>.

Se nel corso del 1918 la questione rimase in qualche modo sospesa fino alla fine del conflitto, la vittoria dell'Italia e il successivo smembramento dell'Impero asburgico risolsero naturalmente la controversia. Endrici tornò a Trento il 13 novembre 1918 e fu accolto trionfalmente come martire.

## 1.5 La creazione di un mito

Nei mesi di confino ad Heiligenkreuz Celestino Endrici ebbe la compagnia del suo segretario, cui era molto legato, monsignor Augusto Guadagnini<sup>131</sup>. Rispetto al periodo trascorso a San Nicolò, il vescovo godeva ora di una certa capacità di movimento. Visitò numerose volte il convento carmelitano di Mayerling, luogo per cui sentì da subito un forte attaccamento<sup>132</sup> e poté anche ricevere in visita alcuni trentini transitanti per Vienna.

Una nuova fonte, venuta alla luce durante questa ricerca, ci permette di ricostruire in maniera abbastanza precisa sia gli spostamenti del vescovo sia le visite che

---

<sup>129</sup> ADT, AEE, Faldone 1915 Relazioni con il governo austriaco, Busta 1917, Carta 5. Lettera del cardinal Gasparri a monsignor Endrici, 28 marzo 1917.

<sup>130</sup> S. BENVENUTI, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 313–314.

<sup>131</sup> Presso l'Archivio Diocesano di Trento sono anche conservate tutte le ricevute mensili per il pagamento della camera, nonché dei bagni, dell'acqua e del vino. ADT, AEE, Faldone 2.

<sup>132</sup> Tanto che nel Palazzo Endrici a Don, paese natale del Vescovo, sono presenti due dipinti, uno raffigurante l'abbazia di Heiligenkreuz e l'altro il Castello di Mayerling. Il castello era stato affidato alle suore carmelitane da Francesco Giuseppe a seguito del suicidio del figlio Rodolfo lì avvenuto nel 1889. Erede al trono, Rodolfo si era tolto la vita insieme all'amante Maria Vetsera: la tragedia e i tentativi della corona di nascondere indebolirono l'immagine degli Asburgo con effetti politici di lungo periodo. M. GEHLER, *Il contesto politico della monarchia asburgica nel 1904*, p. 19–20.

ricevette. Infatti nel Fondo Endrici presso l'Archivio Diocesano di Trento è conservato un diario che copre tutto il periodo della reclusione<sup>133</sup>.

La cronaca comincia il primo marzo 1916 e riporta gli avvenimenti delle prime giornate di reclusione, aggiungendo anche le trascrizioni di alcuni documenti ufficiali, come ad esempio l'atto di arresto letto dal capo dello stato maggiore Fleck. Il resoconto, abbastanza dettagliato, prosegue giornalmente per i successivi due anni di confino, concludendosi il 30 settembre 1918. Il diario è composto da 36 quaderni<sup>134</sup>, per un totale di 284 pagine. Il racconto si sviluppa, quasi nella sua totalità, in terza persona. Fanno eccezione alcuni passaggi, tendenzialmente di contenuto più personale, in cui la prima persona narrante è individuabile nel segretario monsignor Guadagnini. Si può giungere alla medesima conclusione anche tramite uno studio calligrafico. È d'altro canto interessante notare che alcuni passaggi sono scritti in caratteri stenografici, secondo le norme asburgiche. Ad esempio nella giornata del 31 ottobre 1916 è riportato: «Visita dell'Arciduchessa Isabella alle 7 ½ - Rumania – Inghilterra – Vescovi della Germania». Vi seguono alcune righe in stenografia, presumibilmente riguardanti temi trattati durante il colloquio. Sebbene il fatto che i nomi dei visitatori venissero segnalati solo con l'iniziale o, qualche volta, con il solo nome proprio, possa far pensare che ci fosse necessità di segretezza, il fatto che venissero usati questi caratteri secondo le norme asburgiche, fa invece supporre che non dipendesse dal medesimo bisogno ma fosse piuttosto dovuto alla necessità di velocità di scrittura. Possiamo dunque ipotizzare che quei brani siano stati dettati al segretario, probabilmente dal vescovo stesso, che quindi era, non solo a conoscenza, ma anche compartecipe, di quella iniziativa. Se si considera inoltre che il diario è stato prevalentemente redatto impersonalmente, si può inferire che fosse destinato ad un uso pubblico.

Questa ipotesi è rafforzata dal fatto che tutti i quaderni contengono delle evidenziazioni a margine, fatte a matita dallo stesso autore, presumibilmente in un momento successivo. Alle marcature si aggiungono annotazioni esplicative in cui vengono aggiunte informazioni: ad esempio dove i nomi dei visitatori sono presenti con le sole iniziali viene scritto il nome per esteso. Queste note confluirono spesso pedissequamente, in una cronistoria manoscritta da monsignor Guadagnini e conservata

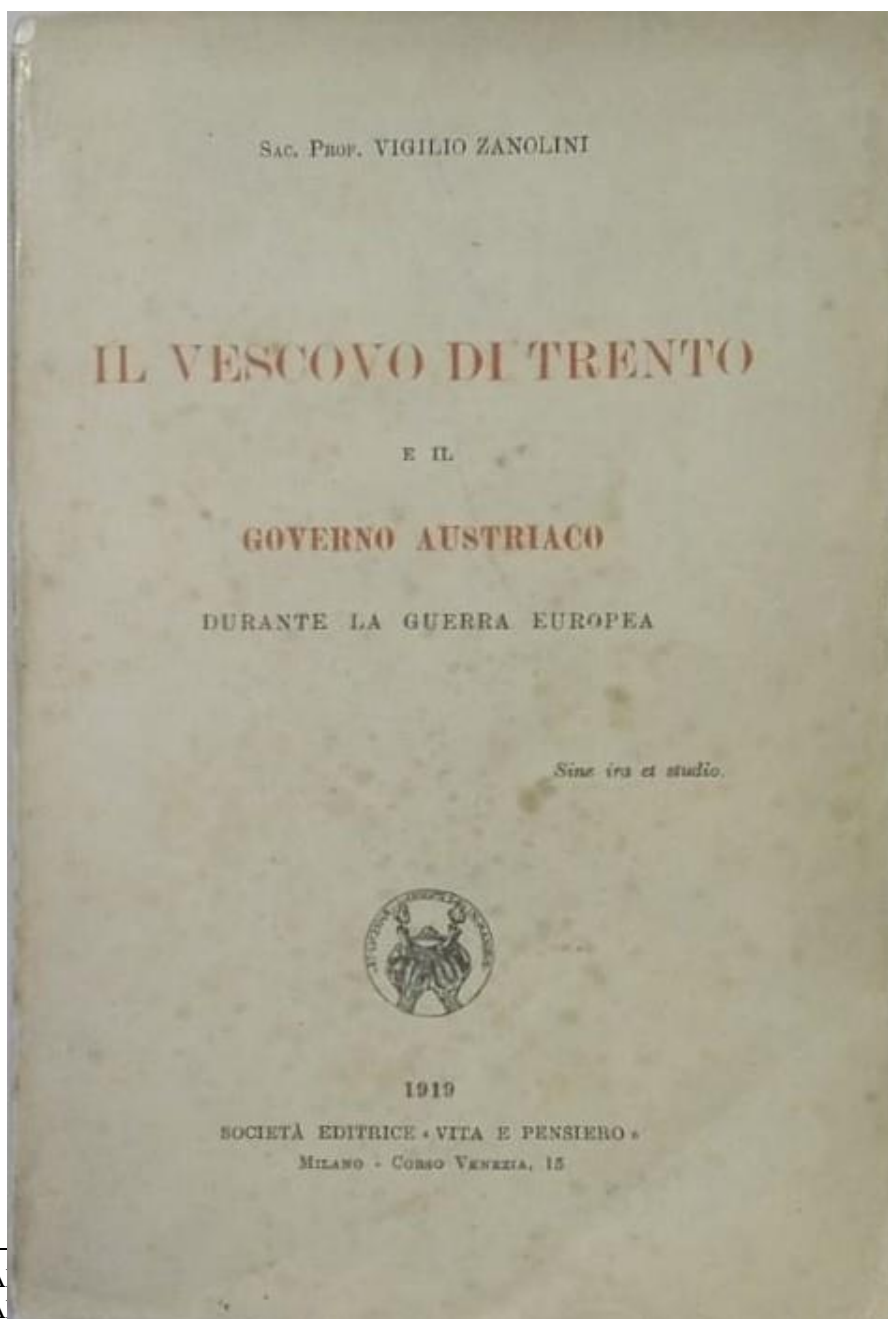
---

<sup>133</sup> ADT, AEE, Faldone 4.

<sup>134</sup> I quaderni, sebbene di lunghezze diverse, hanno tutti il medesimo formato: 15x21cm.

nel Fondo Endrici<sup>135</sup>. Questa tratta anche episodi precedenti il marzo 1916 e specialmente la querelle con il *Tiroler Volksbund* a partire dal 1907. Questo lavoro venne effettuato con ogni probabilità tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919, visto che monsignor Guadagnini morì a Don il 2 settembre 1919 a seguito di una lunga malattia<sup>136</sup>.

I medesimi fatti riportati in questa cronistoria sono presenti nella prima opera storiografica scritta su queste vicende pubblicata proprio nel 1919 da monsignor Vigilio Zanolini: *Il vescovo di Trento e il governo austriaco durante la guerra europea*<sup>137</sup>.



<sup>135</sup> ADT, A

<sup>136</sup> ADT, A

<sup>137</sup> V. ZANOLINI

**Immagine 1. Il vescovo di Trento e il governo austriaco di Monsignor Zanolini, 1919.**



Le vicende editoriali della pubblicazione rafforzano ulteriormente l'ipotesi che il vescovo abbia utilizzato gli appunti del suo segretario per costruire una narrazione delle vicende della guerra. Numerose sono infatti le lettere nel carteggio privato di Endrici, da cui emerge il coinvolgimento diretto della curia trentina nella stesura dell'opera. Augusto De Gasperi, fratello del più famoso Alcide, inviava una copia di un indirizzo posto da alcuni trentini al Santissimo Padre durante il confino del loro pastore perché potrebbe «essere utile per il lavoro del professor don Zanolini»<sup>138</sup>.

Anche la pubblicazione vide la partecipazione episcopale. Il libro venne stampato dalla casa editrice *Vita e Pensiero*, fondata l'anno precedente da padre Agostino Gemelli contestualmente con l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Lo stesso padre Gemelli scrisse ad Endrici riguardo al finanziamento della stampa:

«Tosto che io fui costì mi sono subito interessato per la pubblicazione del volume riferentesi a Vostra Eminenza ho dovuto constatare che una grave spesa che è richiesta e che non sarà mai compensata dalla vendita che, per un complesso di ragioni, non potrà essere grande. Ho chiesto perciò all'amico onorevole De Gasperi che io assumevo la edizione solo se essi si assumevano un certo numero di copie da regalare nel Trentino e ciò per poter coprire in parte le spese. Egli mi ha risposto di sì ma poi non siamo venuti ad alcuna conclusione perché essi tardano a venire a una decisione definitiva. Di questo io mi sono permesso informarla perché desidero che ella non abbia a ritenermi a cattiva volontà se la pubblicazione si ritarda più oltre»<sup>139</sup>.

Mediatore della questione sembra essere quindi Alcide De Gasperi, cui infatti era stato anche affidato il manoscritto per i ritocchi finali<sup>140</sup>. La ricevuta del pagamento delle 530 copie richiesto venne spedita a Endrici, il quale contestualmente cercava un finanziamento del comitato Libreria di Trento, impegnandosi anche a coprire le perdite qualora le vendite non avessero generato un profitto per la stessa<sup>141</sup>. Il vescovo inviò quindi il volume a tutte le maggiori autorità, sia vaticane, sia italiane, sia locali.

La centralità della persona di Endrici per questo progetto editoriale veniva confermata anche molti anni dopo dallo stesso monsignor Zanolini:

«Al presente Rettore dell'Università Cattolica io avevo dichiarato che ogni mio eventuale diritto di proprietà letteraria era stato da me ceduto alla Reverendissima Curia nella persona del defunto monsignor Eccheli o a Sua Altezza Reverendissima

---

<sup>138</sup> ADT, AEE, 407/1919. Lettera di Augusto Degaspero a monsignor Endrici, senza data.

<sup>139</sup> ADT, AEE, 491/1919. Lettera di Padre Gemelli a monsignor Endrici, senza data.

<sup>140</sup> ADT, AEE, 514/1919. Lettera da Vita e Pensiero a monsignor Endrici, 23 giugno 1919.

<sup>141</sup> ADT, AEE, 847/1919. Lettera da Vita e Pensiero a monsignor Endrici, 27 novembre 1919. Minuta di monsignor Endrici, 5 dicembre 1919.

e Illustrissima. Ed era troppo naturale, poiché avevo scritto quella qualsiasi opericciola col fine di dimostrare che il clero trentino e in primo luogo il suo veneratissimo capo erano tutt'altro che avversi ai sentimenti nazionali, che anzi appunto per il bene della nazione Sua Altezza e altri sacerdoti avevano dovuto soffrire e vessazioni molteplici e prigionia ecc. Se io avessi avuto per quel lavoro scopo anche minimo di lucro, mi sarebbe parso di inquinare il fine che mi parve rettilissimo.

Perciò anche oggi non vanto, se posso dire così con parola che oltrepassa il mio pensiero, nessun diritto di nessun genere su quel libricciattolo»<sup>142</sup>.

La missiva fa riferimento al tentativo di ristampa da parte della curia nel corso del 1934. Sebbene non sia possibile risalire in modo inequivocabile alle motivazioni di questa iniziativa, si può ipotizzare che dipese da due circostanze. In primo luogo probabilmente l'esaurimento delle copie in circolazione era stato segnalato alla curia<sup>143</sup>, alla luce del fatto che nel corso dei primi anni Trenta il vescovo era stato contattato da ben due autori cui era stata commissionata una sua biografia per dei Dizionari biografici. In entrambe le risposte il vescovo suggeriva agli autori di consultare l'opera di Zanolini<sup>144</sup>. In secondo luogo non è da sottovalutare la situazione generale della diocesi trentina. Con l'avvento del fascismo la popolarità, nonché la capacità di Endrici di influenzare le decisioni politiche riguardo la regione, era diminuita drasticamente e progressivamente. Le autorità fasciste sembravano sempre più infastidite dalle posizioni vescovili: «pur essendo un patriota, non svelava il suo pensiero nei riguardi del Regime, mantenendo con le autorità politiche pochi contatti, e cioè soltanto quelli che giudicava indispensabili senza partecipare a manifestazioni civili estranee alla Chiesa<sup>145</sup>». Infatti il Vescovo si preoccupò di inviare una copia della ristampa ai nuovi esponenti maggiori del regime: al ministro di Grazia e Giustizia<sup>146</sup>, al ministro per l'Educazione

---

<sup>142</sup> ADT, AEE, 35/1934. Lettera di monsignor Vigilio Zanolini al segretario vescovile don Giovanni Vitti, 20 marzo 1934.

<sup>143</sup> ADT, AEE, 35/1934. Lettera da Vita e Pensiero alla Libreria Artigianelli di Trento, 7 marzo 1934.

<sup>144</sup> ADT, AEE, 121/1931. Lettera di Angelina Dotti a monsignor Endrici, 26 settembre 1931. ADT, AEE, 128/1931. Lettera dell'Agenzia Stefani di Milano a monsignor Endrici, senza data.

<sup>145</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346. Lettera del prefetto di Trento Foschi al ministero degli interni per gli affari di culto, 14 novembre 1942.

<sup>146</sup> ADT, AEE, 105/1934. Lettera del capo di gabinetto del ministro di grazia e giustizia a monsignor Endrici, 8 novembre 1934.

Nazionale<sup>147</sup>, al Conte De Vecchi di Val Cismon<sup>148</sup>, ambasciatore italiano presso la Santa Sede, al prefetto di Bolzano<sup>149</sup>.

Rispetto alla prima edizione, la seconda<sup>150</sup>, edita dalla Tipografia Editrice Esperia di Trento, comprendeva un'aggiunta nell'appendice dal titolo *Dopo la guerra*, in cui veniva dato risalto all'accoglienza calorosa ricevuta da Endrici al suo ritorno a Trento e durante il suo successivo viaggio in numerose città italiane: Verona, Milano, Roma, Firenze: «Una folla immensa saluta il suo arrivo alla stazione colle grida di *Viva Trento e Viva il vescovo italiano*»<sup>151</sup>. Venivano poi citati i telegrammi del papa e del Re in occasione del suo ritorno e le onorificenze ricevute sia dal vescovo che dal segretario a seguito del confino, simbolo dell'appoggio della Santa Sede per il contegno tenuto durante la Grande guerra.

L'intento di Endrici pare quindi quello di promuovere la propria figura utilizzando una narrazione apposita degli avvenimenti della Grande guerra. Questa immagine di eroe dell'italianità del Trentino fu cruciale per le fasi successive del suo episcopato, in cui tentò, spesso con successo, di imporsi come interlocutore imprescindibile per le autorità italiane.

---

<sup>147</sup> ADT, AEE, 105/1934. Lettera del ministro per l'educazione nazionale Ercole a monsignor Endrici, 21 novembre 1934.

<sup>148</sup> ADT, AEE, 105/1934. Lettera del Conte de Vecchi di Val Cismon a monsignor Endrici, 6 novembre 1934.

<sup>149</sup> ADT, AEE, 105/1934. Lettera del prefetto di Bolzano Mastromattei a monsignor Endrici, 31 ottobre 1934.

<sup>150</sup> V. ZANOLINI, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*.

<sup>151</sup> *Ibid.*, p. 257.



## CAPITOLO 2

### UNA TRANSIZIONE INCOMPLETA

#### 2.1 Il governatorato militare

Come ricordato nella cronaca di quei giorni da *Il Nuovo Trentino*, il 13 novembre 1918 Celestino Endrici rientrò a Trento, accompagnato dai soldati italiani e accolto da una «folla immensa di cittadini»<sup>1</sup>:

«Che fila de giornade d'alegria,  
che s'à godù, qualunque zitadin!  
Che raza de content, che frenesia,  
dal pu gran sior a l'ultim zavatin!  
Prima l'è sta la Real Cavaleria  
Che à avù 'l salut dal popolo trentin:  
dopo i Alpini, e po' la Fanteria  
pu tardi 'l Re, che 'l s'è fermà 'n cicin.  
E i conta adés – no l'è però precis –  
Che 'l Vescovo l'ariva propri ancoi:  
che festa, se l'è vera quel che i dis!  
Na festa de famiglia, chì fra noi,  
de na sincerità che a tut suplis,  
come a 'n papà, che no à tradì i so fioi»<sup>2</sup>.

A seguito dell'armistizio tra Austria e Italia, il 3 novembre 1918 l'esercito italiano entrò a Trento. Il giorno successivo il tenente generale Guglielmo Pecori Giraldi<sup>3</sup>, comandante della I Armata, venne nominato Governatore militare per Trento e successivamente anche del Trentino, dell'Alto Adige e di una parte del territorio tirolese oltre il Brennero<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> «Il ritorno dall'esilio», in *Il Nuovo Trentino*, 26 novembre 1918.

<sup>2</sup> «Che serie di giornate d'allegria, di cui ha goduto qualunque cittadino! Che contentezza, che frenesia, dal più grande signore all'ultimo ciabattino! Prima è stata la cavalleria reale che ha avuto il saluto del popolo trentino: dopo gli alpini, e poi la fanteria, più tardi il re, che si è fermato un attimo. E adesso raccontano – ma non è preciso – che il vescovo arriva proprio oggi: che festa, se è vero quello che dicono! Una festa di famiglia, qui fra di noi, di una sincerità che a tutto rimedia, come a un padre, che non ha tradito i propri figli». V. FELINI, *Ariva 'l vescovo!: sonetto in dialetto trentino per il ritorno dall'esilio di S.A. Mons. Celestino Endrici vescovo di Trento*, 1918.

<sup>3</sup> Nato a Firenze in una famiglia di alto lignaggio nel 1856 venne ben presto avviato alla carriera militare, che svolse prevalentemente in terra africana, in Eritrea soprattutto e successivamente in Libia, passando anche un periodo tra Alsazia, Lorena e Carinzia per studio. Nel 1916 Cadorna gli affidò il comando della I armata. Dopo la guerra venne nominato senatore. Morì a Firenze nel 1941. M. PASSARIN, *Pecori Giraldi, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>4</sup> U. CORSINI (a cura di), *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 - 31-12-1922*, p. 179. Per un'analisi dell'occupazione italiana in Austria a seguito della Grande guerra di veda A. DI MICHELE, *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*, in R. PUPO (a cura di), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Bari, Editori Laterza, 2014, pp. 3–72.

Il nuovo governatore trovava il Trentino profondamente provato da devastazioni materiali e spirituali<sup>5</sup>. Se l'annessione alla fine della guerra era stata accolta in maniera molto migliore di quanto prospettato da De Gasperi nel 1915, il conflitto aveva portato una lacerazione sociale: solo le poche centinaia di volontari che avevano combattuto per il Regio esercito trovavano spazio nella memoria collettiva, mentre le migliaia che vestirono la divisa asburgica caddero in larga parte nell'oblio<sup>6</sup>. Gravissime erano però anche le condizioni economiche della regione, che aveva visto la guerra combattuta sul proprio territorio. La cosiddetta «zona nera», quella direttamente interessata dal conflitto aveva subito ingenti distruzioni, che erano concentrate proprio nel territorio trentino nelle aree prossime al vecchio confine con l'Italia: Secondo le stime del 1921 i danni materiali nel Trentino ammontavano a circa 1,3 miliardi di lire<sup>7</sup>.

Lo stato di questa devastazione fu descritto nelle quattro relazioni inviate dal governatore al comando supremo<sup>8</sup>. Pur concentrandosi su periodi diversi e quindi, come per ammissione dello stesso autore, su fasi diverse dell'amministrazione militare, dalle relazioni emergono le questioni fondamentali per il Trentino all'indomani del primo

---

<sup>5</sup> Sulla situazione economica in Trentino all'indomani della Grande guerra si vedano *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente: (luglio 1920-giugno 1922)*, vol. 1. Saggi e strumenti di analisi, 1991; A. MOIOLI, *Ricostruzione post-bellica e interventi dello stato nell'economia della Venezia Tridentina*, in A. LEONARDI (a cura di), *Il Trentino nel primo dopoguerra: problemi economici e sociali: atti del Convegno di studio I cattolici e le altre forze politiche trentine di fronte ai problemi economici e sociali del primo dopoguerra: Trento, 23-24 ottobre 1981*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1987, pp. 19–118; A. LEONARDI, *Risparmio e credito in una regione di frontiera: la Cassa di Risparmio nella realtà economica trentina tra XIX e XX secolo*, 2000; P. POMBENI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Novecento*, vol. VI, 2006; A. LEONARDI (a cura di), *La regione Trentino-Alto Adige Südtirol nel XX secolo.*, vol. 2. Economia: le traiettorie dello sviluppo, 2009.

<sup>6</sup> A. DI MICHELE, *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*, p. 31. Per un'analisi della memoria della Grande guerra tra Italia e Austria si veda N. LABANCA – O. ÜBEREGGER (a cura di), *La guerra italo-austriaca (1915-1918)*.

<sup>7</sup> Le stime sui danni di guerra in Trentino e la loro problematicità sono descritte in A. MOIOLI, *Ricostruzione post-bellica e interventi dello stato nell'economia della Venezia Tridentina*, p. 27–46.

<sup>8</sup> Le prime tre relazioni sono state pubblicate da Sergio Benvenuti: S. BENVENUTI, *La prima relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dal 4 novembre al 19 dicembre 1918*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 34, 1985, 2, pp. 21–52; S. BENVENUTI (a cura di), *La seconda relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dal 20 dicembre 1918 al 10 febbraio 1919*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 34, 1985, 3, pp. 25–53; S. BENVENUTI (a cura di), *La terza relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dall'11 febbraio al 30 aprile 1919*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 35, 1986, 1, pp. 49–65. La quarta relazione corredata da allegati è invece stata pubblica da Bice Rizzi: G. PECORI GIRALDI, *La Venezia tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegata* cura di B. Rizzi, 1963. Cfr. U. CORSINI, *Le quattro relazioni del generale Pecori-Giraldi quale governatore militare del Trentino, Alto Adige, Ampezzano nel periodo 3.11.1918-31.7.1919*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 27, 1978, 3, pp. 3–12.

conflitto mondiale. Uno dei problemi indubbiamente più complicati, sia per la rilevanza emotiva che per le oggettive difficoltà logistiche, fu quello del rimpatrio dei profughi. A causa del conflitto 105.000 trentini erano stati costretti a lasciare le proprie abitazioni, sia dirigendosi verso nord, in altre zone dell'Impero, secondo piani studiati dall'esercito asburgico, sia, nella primavera del 1916, verso l'Italia<sup>9</sup>. Il Governatorato creò dunque un Ufficio speciale per affrontare la situazione. Strettamente collegata era la questione della ricostruzione e soprattutto della riattivazione delle linee ferroviarie, che dovevano ora collegare in maniera più sistematica il Trentino alle vecchie province. Il primo collegamento ferroviario Trento – Verona fu inaugurato già il 19 novembre 1918, ma il traffico fu ristabilito più lentamente<sup>10</sup>.

Altra questione fondamentale era quella della conversione della valuta. La lentezza del governo nello stabilire il tasso di cambio causava un senso di disagio permanente e una crescita non trascurabile del malcontento<sup>11</sup>. Lo stesso Endrici confermava quanto riferito da Pecori Giraldi, scrivendo al pontefice:

«La insoluta questione della valuta, l'incertezza dell'avvenire economico e religioso-morale del paese, vessazioni ad un certo numero di persone, provocate da elementi nostrani poco buoni, la estrema lentezza nella restaurazione del paese, il protrarsi del governo militare, sono altrettante ragioni per le quali non ritorna ancora la calma negli spiriti»<sup>12</sup>.

Solo a inizio aprile del 1919 il cambio venne fissato a 0,40 lire per corona<sup>13</sup>, manovra che lasciò scontenti soprattutto i trentini che si aspettavano un trattamento di favore<sup>14</sup>. La stampa, specialmente quella cattolica, si scagliò contro questa misura e proteste silenziose, come la chiusura dei negozi, ebbero luogo a Trento e in altri centri

---

<sup>9</sup> Sui profughi trentini durante la Grande guerra si vedano F. FRIZZERA, *Spostamenti forzati, controllo poliziesco e politiche di assistenza. i profughi trentini nel contesto europeo*, in M. BELLABARBA – G. CORNI (a cura di), *Il Trentino e i trentini nella Grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 11–42; F. FRIZZERA, *Cittadini dimezzati: i profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia: (1914-1919)*.

<sup>10</sup> S. BENVENUTI, *La prima relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dal 4 novembre al 19 dicembre 1918*, p. 28.

<sup>11</sup> S. BENVENUTI (a cura di), *La seconda relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dal 20 dicembre 1918 al 10 febbraio 1919*, p. 35.

<sup>12</sup> ADT, AEE, 319/1919. Lettera di monsignor Endrici a papa Benedetto XV, 24 marzo 1919.

<sup>13</sup> M. ZANE, *Il problema del cambio della moneta nel Trentino del primo dopoguerra*, in C. GRANDI (a cura di), *Tirolo-Alto Adige-Trentino: 1918-1920: atti del Convegno di studio Tirolo-Alto Adige-Trentino 1918-1920 Tirol-Südtirol-Trentino 1918-1920: Innsbruck, 6-8 ottobre 1988*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996, pp. 161–178, p. 165.

<sup>14</sup> U. CORSINI (a cura di), *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 - 31-12-1922*, p. 199.

minori<sup>15</sup>. Il cambio venne poi definitivamente stabilito a 60 centesimi. Problema principale della questione fu la lunghezza di questa procedura, che si protrasse fino al febbraio del 1920, a differenza ad esempio di Alsazia e Lorena dove il Marco cessò di avere corso legale già nel dicembre del 1918<sup>16</sup>.

La situazione del Trentino all'indomani della fine delle ostilità era incerta però soprattutto per questioni politiche e amministrative: fino alla conclusione degli accordi di pace, infatti, restavano da definire i nuovi confini. Oltre a quelli statali era politicamente fondamentale fissare anche quelli amministrativi e provinciali. La scelta tra una provincia unica o due province divise nazionalmente assumeva centralità assoluta nella definizione di una politica di assimilazione più o meno aggressiva della popolazione tedesca.

Durante il Governatorato militare, la questione dei confini amministrativi non venne risolta, in quanto i funzionari italiani potevano muoversi in limitati spazi dettati dalle convenzioni internazionali. La prudenza che le rielaborazioni successive hanno attribuito al governatorato militare è però anche strettamente legata all'incoerenza della politica italiana nell'affrontare per la prima volta il problema delle minoranze linguistiche<sup>17</sup>. Si ritrovano infatti a convivere tendenze apparentemente contrapposte ma in questo periodo sovrapponibili: da un lato un'impostazione regionalista, dall'altro politiche di assimilazione nazionale. Nella quarta relazione, l'ultima e la più completa, il Governatore si espresse inequivocabilmente per un atteggiamento moderato:

«Comunque, si possono considerare possibili tre soluzioni: la rinuncia a qualsiasi tentativo di nazionalizzazione, la penetrazione pacifica, e la snazionalizzazione rapida, violenta.

L'ultima soluzione è troppo lontana dallo spirito dei tempi, dalle tradizioni italiane, dal carattere del nostro popolo, e quindi non si discute. La prima presuppone degli imminenti o futuri accordi internazionali che creino una specie di "cantone" occupato da noi solo militarmente. La seconda invece è quella che si presta maggiormente a diverse considerazioni, e che, attraverso le sue molteplici sfumature, può condurre verso la provincia unica o verso l'autonomia dell'Alto Adige»<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> S. BENVENUTI (a cura di), *La terza relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dall'11 febbraio al 30 aprile 1919*, p. 65.

<sup>16</sup> A. LEONARDI, *Risparmio e credito in una regione di frontiera: la Cassa di Risparmio nella realtà economica trentina tra XIX e XX secolo*, p. 302.

<sup>17</sup> A. DI MICHELE, *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*; F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*.

<sup>18</sup> G. PECORI GIRALDI, *La Venezia tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati*, p. 121-122.



Il governo si mantenne invece su posizioni ambivalenti, come dimostrato dalla nomina di Ettore Tolomei a Commissario per la lingua e la cultura dell'Alto Adige<sup>19</sup>. Fondatore dell'Archivio per l'Alto Adige, Tolomei, che si era distinto, già durante la guerra, per le sue posizioni irredentiste, assunse il compito di riscoprire, o inventare, le radici italiane dell'Alto Adige. Godendo della protezione di Sonnino cercò di ritagliarsi un ruolo indipendente dal governatorato, ma senza successo vista la netta opposizione di Pecori Giraldi alle sue politiche nazionalizzatrici<sup>20</sup>. Riguardo alla questione della toponomastica, ad esempio, il governatore, dopo aver vagliato il compendio formulato dal Tolomei, decise ancora di assestarsi su posizioni moderate, limitandosi alla segnaletica ferroviaria e traducendo i nomi in italiano solo per le zone mistilingue a sud di Bolzano<sup>21</sup>.

L'impostazione di Pecori Giraldi fu dunque molto cauta; egli propose una «penetrazione pacifica»<sup>22</sup> dal punto di vista nazionale, mentre sul piano politico si circondò di collaboratori trentini. Secondo Umberto Corsini duecento furono i trentini a prestare la propria opera al Governatorato militare o ad altri enti locali ad esso collegati<sup>23</sup>. Le stesse relazioni non sono infatti state attribuite integralmente a Pecori Giraldi: Bice Rizzi riconosce ad esempio la mano di Giovanni Battista Trener, cognato di Cesare Battisti, nella quarta relazione<sup>24</sup>.

La partecipazione dei trentini alla politica locale era inoltre possibile attraverso una Consulta in cui erano rappresentati i maggiori partiti politici locali: popolare, socialista e liberale. Creata su richiesta dei partiti stessi, fu attiva solamente per il Trentino, mentre nell'Alto Adige la collaborazione con il governatorato fu praticamente

---

<sup>19</sup> Nato a Rovereto nel 1865, Tolomei studiò a Firenze e poi geografia a Vienna. Da sempre fervente irredentista e sostenitore del confine al Brennero, nel 1906 fondò la rivista *Archivio per l'Alto Adige*. Compilò un *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, in cui italianizzò i nomi tedeschi delle località altoatesine, poi ripresi successivamente anche dalla nomenclatura ufficiale. Nel 1923 fu nominato senatore. Morì a Roma nel 1952. Cfr. S. BENVENUTI – C. HARTUNGEN (a cura di), *Ettore Tolomei (1865-1952): un nazionalista di confine = die Grenzen des Nationalismus*, in «Archivio Trentino», 1998, 1, pp. 279–294; G. MEZZALIRA, *Per una «politica ferma e risoluta». L'occupazione italiana in Alto Adige nei rapporti tra Tolomei e Pecori Giraldi*; E. TOLOMEI, *Memorie di vita*, 1948; E. TOLOMEI, *Un libro di scienza?: da Grabmayr a Credaro*, 1921.

<sup>20</sup> A. DI MICHELE, *La difficile integrazione. Trentino e Alto Adige nel passaggio dall'Austria all'Italia*, in G. BERNARDINI – G. PALLAVER (a cura di), *Dialogo vince violenza*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 11–34, p. 21.

<sup>21</sup> G. PECORI GIRALDI, *La Venezia tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati*, p. 112.

<sup>22</sup> A. DI MICHELE, *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*, p. 49.

<sup>23</sup> U. CORSINI (a cura di), *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 - 31-12-1922*, p. 186.

<sup>24</sup> G. PECORI GIRALDI, *La Venezia tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati*, p. 8.

nulla. La Consulta venne istituita nel dicembre del 1918 e comprendeva 11 componenti di cui ben sei erano i rappresentanti della componente cattolica, che ne esprimeva anche il presidente: l'onorevole Enrico Conci<sup>25</sup>. Secondo il Governatore fu proprio la preponderanza cattolica a rallentare e togliere efficacia al lavoro della consulta, la quale doveva esprimere consigli sulla amministrazione della provincia.

«Ultimamente la Consulta divenne un arringo politico scelto dal partito clericale, capitanato da monsignor Gentili, per dare sfogo ai suoi propositi di opposizione pressoché sistematica, reclamando pel Trentino il ripristino dei vecchi organismi amministrativi autonomi e le pronte elezioni politiche e amministrative»<sup>26</sup>.

In effetti il Partito popolare, dopo una prima fase d'intensa propaganda patriottica tesa ad asserire l'italianità del clero trentino, guidato dal suo vescovo, cominciò una campagna politica innanzitutto per l'indizione di elezioni anche per le nuove province e soprattutto tesa a far riconoscere l'autonomia sia a livello provinciale che comunale<sup>27</sup>. Come attesta, non senza un certo risentimento, lo stesso governatore nelle relazioni i cattolici trentini guardavano prevalentemente a Roma per cercare di imporre una loro influenza sul nuovo ordine:

«Successe poi che alcuni uomini rappresentativi, male informati dei nuovi ordinamenti, perdettero tempo prezioso per tenersi a contatto coi Ministeri di Roma, ignari che ogni potere civile era passato al Comando Supremo»<sup>28</sup>.

Personaggio chiave di questi tentativi fu senza dubbio il vescovo Endrici: rientrato in sede da pochi giorni partì già all'inizio di dicembre per quello che, in qualche modo, può essere definito un tour della vittoria. Dopo essere stato accolto da folle festanti a Verona e a Milano, il vescovo arrivò a Roma. Lì venne ricevuto dalle più alte autorità sia governative che vaticane<sup>29</sup>. Il 14 dicembre tenne un colloquio con il

---

<sup>25</sup> Allegato n. 2 alla relazione del periodo 20 dicembre 1918 – 31 gennaio 1919. Regolamento della Consulta. ACS, CC, in fotocopia presso FMST Fondo Governatorato militare, Busta 2.

<sup>26</sup> G. PECORI GIRALDI, *La Venezia tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati*, p. 23.

<sup>27</sup> M. GARBARI, *Agli esordi de «Il nuovo Trentino»: la tentazione nazionalista e le scelte di Alcide De Gasperi*, in «Studi trentini di scienze storiche» 86, 2007, 1, pp. 41–80.

<sup>28</sup> G. PECORI GIRALDI, *La Venezia tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati*, p. 24.

<sup>29</sup> Appendice V. ZANOLINI, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*; M. GARBARI, *Agli esordi de «Il nuovo Trentino»: la tentazione nazionalista e le scelte di Alcide De Gasperi*, p. 47–48.

pontefice, che ne ebbe «ottima impressione, sotto tutti i rapporti»<sup>30</sup>, come riporta nel suo diario il barone Monti, incaricato d'affari ufficioso del governo italiano presso la Santa Sede. Lui stesso incontrò Endrici e ne discusse le idee sia con il papa che con il primo ministro Orlando. Obiettivi principali del vescovo erano in primo luogo la difesa dei privilegi goduti dalla Chiesa sotto il passato regime e secondariamente la ridefinizione dei confini diocesani trentini<sup>31</sup>.

I medesimi temi riempirono nei mesi successivi le lettere del vescovo e soprattutto due memoriali inviati al governo, entrambi datati maggio 1919. Il primo venne inviato da Endrici al ministro di Grazia e Giustizia e degli Affari di Culto, mentre il secondo, per il ministro dell'Istruzione, riguardava in maniera prevalente la questione scolastica<sup>32</sup>. Tra i privilegi da salvaguardare al primo posto stava senz'altro la questione della congrua, ossia l'emolumento garantito dall'Impero asburgico ai preti. Il Governatorato provvide in una prima fase al pagamento di questi sussidi<sup>33</sup>, ma la questione andava risolta con l'applicazione delle leggi ecclesiastiche italiane alle nuove province. Per ottenere il riconoscimento dei propri desiderata il vescovo faceva esplicito riferimento alla propria storia recente:

«Il regio governo vorrà valutare i sacrifici fatti dal Clero specialmente negli ultimi anni per difendere l'italianità del Trentino nella lotta contro le potenti società germanizzatrici, con un lavoro assiduo, fattivo, e ciò in condizioni politicamente difficili e penose, sempre sotto l'occhio vigile della polizia austriaca»<sup>34</sup>.

L'argomento, che poi verrà consolidato con la pubblicazione dell'opera di monsignor Zanolini, risultò fondamentale sin dai primi approcci del vescovo con le autorità italiane. Personificando le pene subite dai trentini durante gli anni della guerra a causa della loro italianità, Endrici non poteva essere trascurato dal governo.

Nella prima lettera pastorale successiva alla guerra, il vescovo aveva ripreso questi temi, motivando la propria condotta durante la guerra («la giustizia l'esigeva, la

---

<sup>30</sup> C. MONTI, *La conciliazione ufficioso: diario del barone Carlo Monti incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede: (1914-1922)*, vol. II p. 407.

<sup>31</sup> La questione dei confini diocesani verrà esposta ampiamente nel paragrafo 2.3.

<sup>32</sup> Si veda il paragrafo 2.3.1.

<sup>33</sup> S. BENVENUTI (a cura di), *La seconda relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dal 20 dicembre 1918 al 10 febbraio 1919*, p. 40.

<sup>34</sup> ADT, AEE, Faldone 2, 457/1919. Memoriale di monsignor Endrici al ministro di Grazia e Giustizia e per gli Affari di Culto, 17 maggio 1919. Pubblicato in A. SCOTTÀ (a cura di), *I territori del confine orientale italiano nelle lettere dei vescovi alla Santa Sede: 1918-1922*, p. 57. Si veda Appendice, Documento 1.

legge l'imponeva, l'attendeva il popolo») e denunciando i soprusi asburgici verso di lui e verso la popolazione trentina:

«Ed è anzitutto in nome di questa duplice libertà [ecclesiastica e civile, *ndr*], che elevo pubblicamente protesta contro le arbitrarie violazioni e sopraffazioni del gioseffinismo, contro un sistema di governo sorretto dalla violenza e dal terrore. Tale modo di governare non era giustificato né dallo stato di guerra, né da azioni delittuose vere o presunte di cittadini. Malanimo, spirito di vendetta odio di razza erano stimolo a questo triste sistema di governo»<sup>35</sup>.

Il governo austriaco non era solo accusato di giuseppinismo e di considerare il vescovo come «strumento di politica», ma soprattutto di mettere a tacere con la violenza l'identità nazionale:

«A parole si riconosceva il diritto di amare e difendere la propria nazionalità, ma a fatti si negava, anzi se lo calcolava fellonesco delitto, da punirsi col carcere, col confino, coll'internamento. E la gente nostra fu così maltrattata, ingiuriata, uccisa. Triste condizione di un popolo quando per esser patriota convien sia un rinnegato!».

Le parole contro il passato regime erano dure e altrettanto forte era l'appello al clero e ai fedeli affinché si adoperassero per la ricostruzione, soprattutto morale, dopo le devastazioni della guerra.

In questa prima fase, i rapporti del prelado e dal laicato a lui legato riguardarono prevalentemente esponenti ministeriali romani. Il Governatorato militare, probabilmente per il suo carattere temporaneo, non venne riconosciuto come un interlocutore necessario, ma venne anzi visto come un ostacolo: «Si aspetta l'ora che cessi codesto governo militare per muoversi più liberamente e per agire più energicamente, perché il desiderio di liberarsi da questa penosa situazione è universale»<sup>36</sup>.

Il periodo di amministrazione temporanea era però destinato a continuare. A causa del fallimento della politica governativa alla Conferenza di Pace di Parigi, il primo ministro Orlando fu costretto alle dimissioni. Il 23 giugno 1919 gli successe Francesco Saverio Nitti. All'inizio di luglio il nuovo governo creò un Ufficio Centrale per le nuove province, affidato a Francesco Salata<sup>37</sup>. Di conseguenza lo stesso mese si

---

<sup>35</sup> C. ENDRICI, *Lettera pastorale*, in «Foglio diocesano di Trento» 2, 1919, pp. 183–191.

<sup>36</sup> ADT, AEE, 274/1919. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 8 marzo 1919. Pubblicato in A. SCOTTÀ (a cura di), *I territori del confine orientale italiano nelle lettere dei vescovi alla Santa Sede: 1918-1922*, p. 50.

<sup>37</sup> D. D'AMELIO – A. DI MICHELE – G. MEZZALIRA (a cura di), *La difesa dell'italianità. L'ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, 2015.

pose fine al governatorato militare, sostituito ora da uno civile, mantenendo di fatto un regime eccezionale per le nuove province.

«E poi, in conclusione, che bisogno c'era di creare un secondo regime eccezionale per i paesi redenti? Non era meglio fare addirittura l'annessione e trattarci come tutti gli altri cittadini d'Italia? Questo continuo esser messi sotto un'umiliante tutela, come se fossimo dei minorenni, è una cosa che provoca, che offende il legittimo sentimento di perfetta maturità del popolo trentino, il quale non conta nessun analfabeta»<sup>38</sup>.

Il 20 luglio 1919 il senatore Luigi Credaro veniva nominato Commissario Generale Civile per la Venezia Tridentina<sup>39</sup>.

## 2.2 Endrici e Credaro

La nomina di Credaro suscitò nel mondo cattolico reazioni molto negative, che bene si spiegano nel telegramma del cardinal Gasparri, segretario di stato vaticano a Endrici:

«Monsignore, apprendo in questo momento che l'onorevole Credaro è stato nominato Governatore del Trentino. Egli è stato ministro della Pubblica Istruzione noto radicale e (a quanto si afferma) pezzo grosso nella massoneria. È necessario dunque tutto il zelo e tutta la energia di Vostra Signoria per l'opera di lui non sia di pregiudizio agli interessi cattolici nel Trentino»<sup>40</sup>.

La medesima preoccupazione è riportata anche da Giovanni Ciccolini il giorno successivo<sup>41</sup>. Il politico trentino era in quel periodo a Roma per promuovere l'agenda popolare presso il governo, tenendo costantemente informato il vescovo rispetto ai suoi incontri. Ciccolini descriveva la nomina di Credaro come inaspettata e ne attribuiva la paternità a Nitti, a suo avviso, infastidito dagli «intrighi per porre innanzi l'onorevole Bonicelli»<sup>42</sup>. Quest'opzione era sostenuta dal fronte liberale, sebbene godesse anche dell'approvazione dei cattolici, e soprattutto di Tolomei di cui era collaboratore presso il

---

<sup>38</sup> S. BENVENUTI, *Lettere del vescovo Celestino Endrici alla marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga nel primo dopoguerra (20 aprile - 2 novembre 1919)*, p. 273.

<sup>39</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, p. 82.

<sup>40</sup> ADT, AEE, 596/1919. Lettera del cardinal Gasparri a monsignor Endrici, 21 luglio 1919.

<sup>41</sup> Giovanni Ciccolini, nato a Terzolas nel 1876, fu storico e politico popolare trentino. Nel 1914 fu eletto alla Dieta di Innsbruck per il distretto solandro. Pur mantenendo il lavoro di insegnante, fu molto attivo nel cooperativismo cattolico, specialmente nella direzione del Sindacato Agricolo industriale, in cui fu eletto nel 1919. Durante la Grande guerra fu confinato a Salisburgo in quanto sospettato politico. Morì nel 1949 nel paese natale. S. SORDO, *Giovanni Ciccolini*, in A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino. Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2014, pp. 151–162.

<sup>42</sup> ADT, AEE, 648/1919. Lettera di Giovanni Ciccolini a monsignor Endrici, 22 luglio 1919.

Commissariato di lingua e cultura per l'Alto Adige<sup>43</sup>. Nitti invece preferiva una figura che «si confacesse alle condizioni per ora nazionalmente dualistiche nella Venezia Tridentina»<sup>44</sup>. Credaro, infatti, aveva una buona conoscenza del tedesco avendo condotto degli studi in Germania<sup>45</sup>. La sua sensibilità è dimostrata anche dal fatto che intraprese la propria attività di commissario mantenendosi costantemente aggiornato rispetto alle politiche adottate da altri stati che, all'indomani della Grande guerra, si erano trovati ad amministrare territori con diversa composizione etnica<sup>46</sup>.

I popolari trentini presenti a Roma si adoperarono per scongiurare questa nomina, imputata alla massoneria: «Credaro non è certo una cima – e se è salito fin lassù al primo gradino lo deve alla setta di Palazzo Giustiniani»<sup>47</sup>. Lo stesso De Gasperi incontrò in quei giorni il primo ministro Nitti e assistette anche a un colloquio tra il

---

<sup>43</sup> G. COPPOLA – G. ZANDONATI – A. PASSERINI (a cura di), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati, 1901-2000*, 2003, p. 174.

<sup>44</sup> ADT, AEE, 648/1919. Lettera di Giovanni Ciccolini a monsignor Endrici, 22 luglio 1919.

<sup>45</sup> Nato a Sondrio da una famiglia contadina molto povera nel 1860, si laureò a Pavia in filosofia, materia che insegnò per molti anni. Fu consigliere comunale a Pavia e fu coinvolto a più livelli nella tema dell'istruzione. Nel 1895 fu eletto la prima volta mantenendo una forte presa sul proprio collegio. Nel 1910 fu nominato ministro della Pubblica istruzione nel governo Luzzatti e poi riconfermato da Giolitti. Fondò l'Unione magistrale nazionale e anche la Rivista pedagogica. Nell'ottobre 1919 fu nominato senatore. Dopo essere stato allontanato da Trento nel 1922, durante il regime fascista si ritirò dalla vita pubblica. Morì a Roma nel 1939. P. GUARNIERI, *Credaro, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Cfr. A. COLOMBO (a cura di), *Luigi Credaro: il coraggio dell'impegno: atti del convegno*, 2001; L. CREDARO, *Sulla politica nell'Alto Adige: discorsi del senatore Luigi Credaro pronunziati nelle tornate del 9 e 10 dicembre 1921*, 1921.

<sup>46</sup> Nelle Carte Credaro conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato, sono presenti alcuni memoriali e rapporti ad esempio riguardo alla situazione in Alsazia e Lorena (ACS, CC, Busta 35, fasc. 279, non fogliato, 6 settembre 1919) e la Repubblica Cecoslovacca (ACS, CC, Busta 37, fasc. 298, non fogliato), o ancora il permesso da parte del primo ministro Giolitti a intraprendere un viaggio di studio in Boemia (ACS, CC, Busta 37, fasc. 298, non fogliato, 21 ottobre 1921). Sulle regioni di confine all'indomani della Grande guerra si vedano A. ARA – E. KOLB (a cura di), *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi: Alsazia e Lorena - Trento e Trieste: 1870-1914*, 1995; U. CORSINI – D. ZAFFI (a cura di), *Le minoranze tra le due guerre*, 1994; T. SCHULZE, *Nationalism and the Catholic Church: Papal Politics and «Nationalist» Clergy in Border Regions (1918-1939)*, in I. LOHR – R. WENZLHUEMER (a cura di), *The Nation State and Beyond. Governing Globalization Processes in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries*, Berlin, Springer-Verlag, 2013, pp. 235–255; T. SCHULZE, *Bischof in einem fremden Land. Der Straßburger Bischof Charles Ruch zwischen Katholizismus und Nationalismus, 1919-1931*, in «Francia» 37, 2010, pp. 167–194; T. SCHULZE, *Universaler Anspruch und nationale Identitäten: Die Haltung des Vatikans zu Nationalitätenkonflikten in der Zwischenkriegszeit (1918-1939)*, in «Jahrbuch der historischen Forschung in der Bundesrepublik Deutschland», 2008, pp. 81–89; P. LAWRENCE – T. BAYCROFT – C. GROHMANN, 'Degrees of Foreignness' and the Construction of Identity in French border regions during the inter-war period, in «Contemporary European History» 10, 2001, 1, pp. 51–71; N. HANSEN, *Border regions: A critique of spatial theory and a European case study*, in «The Annals of Regional Science» 11, 1977, 1, pp. 1–14.

<sup>47</sup> ADT, AEE, 648/1919. Lettera di Giovanni Ciccolini a monsignor Endrici, 22 luglio 1919.

ministro delle colonie Luigi Rossi e lo stesso Credaro, che, secondo il barone Monti, lo rassicurò circa le posizioni del nuovo governatore<sup>48</sup>.

Il vescovo sperava che la fine del governatorato militare coincidesse con la fine dell'amministrazione temporanea e con l'inizio di una reale integrazione della provincia nel Regno d'Italia. L'affidamento della gestione di un periodo così fondamentale a una figura, almeno sulla carta assai distante dalle posizioni cattoliche, rischiava di compromettere irrimediabilmente le azioni intraprese, nonché la posizione di forza che i popolari stavano cercando di stabilire.

Le autorità centrali italiane si impegnarono a garantire che gli interessi cattolici fossero rispettati sia dagli esponenti popolari trenini romani che dal barone Monti, collegamento diretto con il pontefice. In risposta ad una lettera di Endrici sul nuovo governatore, anche il ministro per le terre liberate Cesare Nava tranquillizzava il vescovo riguardo questa figura:

«Quanto all'altra questione del Commissario civile comprendo perfettamente le preoccupazione di Vostra Altezza e dei buoni suoi trentini: ma posso assicurarla che le dichiarazioni esplicite fatte dal Presidente del Consiglio all'amico onorevole De Gasperi ed ai rappresentanti del Partito popolare italiano, corrispondano a quelle da lui fatte in precedenza, a me personalmente e al Consiglio dei Ministri, nonché alle istruzioni date al nuovo Commissario; e quelle dichiarazioni sono tali da rassicurare che si avrà il massimo rispetto fra i sentimenti più delicati e più alti dei nostri fratelli trentini»<sup>49</sup>.

Nel primo periodo di commissariato civile, i rapporti dei cattolici trentini con Credaro furono di conseguenza caratterizzati da una forte diffidenza. Nel settembre del 1919, ad esempio, monsignor De Gentili, Alcide De Gasperi ed Enrico Conci, i tre esponenti più in vista del popolarismo trentino, indirizzarono una lettera al Commissario, chiedendo che la giuria per i docenti accusati di antipatriottismo, che si vociferava avrebbe assunto maggiori competenze in campo scolastico, comprendesse una maggioranza vicina al sentimento cattolico. Ancora una volta, la richiesta poggiava sui risultati delle ultime elezioni austriache, che secondo gli scriventi portavano a

---

<sup>48</sup> C. MONTI, *La conciliazione ufficiosa: diario del barone Carlo Monti incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede: (1914-1922)*, vol. II p. 488. Cfr. R. MOSCATI, *De Gasperi nel primo dopoguerra*, in «Clio», 1975, 1-4, pp. 51-75.

<sup>49</sup> ADT, AEE, 600/1919. Lettera del ministro Nava a Endrici, 26 luglio 1919.

considerare il Partito popolare «come quello della grandissima maggioranza della popolazione»<sup>50</sup>.

In realtà i rapporti tra il vescovo e Credaro si fecero progressivamente meno tesi. Scrivendo al primo ministro Nitti nell'agosto del 1919, Endrici manifestava ottimismo verso l'atteggiamento del nuovo commissario: «Parmi di poter dire che l'Opera di Sua Eccellenza l'onorevole Credaro sia effettivamente opera di moderazione e di giustizia e di questa ne abbiamo veramente bisogno»<sup>51</sup>. Non è però da sottovalutare il peso del clima politico italiano di quei mesi. Lo sciopero generale del 20-21 luglio 1919 faceva temere l'ascesa del socialismo. Endrici infatti scriveva anche:

«L'impressione che ho riportato da un contatto nuovo colla vita e col popolo italiano è che esso ha doti eminenti, ma è urgente un lavoro di moralizzazione. [...] Ma conviene creare le premesse legislative necessarie a questo rinnovamento morale e dare solide basi giuridiche alla compagine statale, tolti dissidi dannosi. Se non si ha il coraggio di affrontare questi gravi problemi, io credo che la corda all'anarchia non si arresterà»<sup>52</sup>.

Nell'amministrazione di Credaro si ritrovarono le medesime criticità che già si erano manifestate sotto il governatorato militare, visto il perdurare dell'incertezza sull'assetto definitivo del nuovo confine<sup>53</sup>. Questa situazione parve risolversi solamente con la firma del Trattato di Saint-Germain il 10 settembre 1919. In realtà l'approvazione e la conseguente ratifica del trattato da parte del parlamento italiano non arrivarono fino al settembre dell'anno successivo. Nonostante l'iter fosse stato avviato in poco tempo, dopo la caduta di due governi guidati da Nitti, fu Giolitti a portare definitivamente in aula il progetto di legge<sup>54</sup>.

L'Italia aveva fornito garanzie riguardo al rispetto per le minoranze linguistiche che, secondo i nuovi confini, sarebbero entrate nella sua giurisdizione. Sebbene ci fossero stati dei tentativi iniziali di sminuire la portata di quelle promesse, nella legge approvata il 26 settembre 1920<sup>55</sup> fu riconosciuto il diritto a una certa autonomia

---

<sup>50</sup> ACS, CC, Busta 40, fascicolo 336, non fogliato. Lettera di monsignor De Gentili, De Gasperi e Conci a Credaro, 17 settembre 1919.

<sup>51</sup> ADT, AEE, 696/1919. Lettera di monsignor Endrici a Nitti, 29 agosto 1919.

<sup>52</sup> ADT, AEE, 696/1919. Lettera di monsignor Endrici a Nitti, 29 agosto 1919.

<sup>53</sup> U. CORSINI (a cura di), *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 - 31-12-1922*, p. 206.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 212.

<sup>55</sup> ACS, CC, Busta 36, Fascicolo 295. Decreto legge dell'annessione a firma di Vittorio Emanuele III e il primo ministro Giovanni Giolitti, 26 settembre 1920.



regionale per le nuove province<sup>56</sup>. Il tema delle autonomie era di fondamentale importanza per tutti i partiti politici trentini, ad eccezione dei nazionalisti e dei primi fascisti. Richieste in tal senso, infatti, erano sostenute sia dai socialisti che, in misura più spiccata, dai popolari<sup>57</sup>.

Strettamente collegata alla questione autonomistica, si riproponeva per il Trentino la scelta tra provincia unica o doppia provincia. Il dibattito aveva assunto una forte connotazione nazionale. Se da un lato, infatti, la provincia unica simboleggiava il riscatto trentino dal periodo tirolese e uno strumento di nazionalizzazione forzata per i nazionalisti, dall'altro la divisione del territorio in due province doveva garantire moderazione e protezione per la minoranza tedesca. In fase di discussione della legge riguardo al trattato di pace questa questione fu però posticipata in attesa dell'elezione di rappresentanti delle nuove province alla camera dei deputati<sup>58</sup>.

In realtà le garanzie autonomistiche previste durante la ratifica dei trattati di pace non furono mai completamente portate a termine. Già alla fine del 1918 per la parte italiana della diocesi era stato creato un Commissario per l'amministrazione provinciale, carica assegnata al popolare Enrico Conci<sup>59</sup>. Di fatto però una Giunta provinciale straordinaria, presieduta dallo stesso Conci, fu creata soltanto nel settembre del 1921, perfino dopo l'elezione dei primi deputati nazionali<sup>60</sup>.

Le prime elezioni si svolsero nelle nuove province il 15 maggio 1921. La definizione dei collegi elettorali ripropose con impellenza la necessità di una presa di posizione rispetto all'assetto provinciale del territorio trentino e altoatesino. La soluzione del governo, che rispondeva alla volontà di garantire una rappresentanza politica forte per i tedeschi, creò vivaci reazioni. La divisione in due collegi, infatti, non solo penalizzava gli italiani della zona mistilingue attribuita al collegio di Bolzano, ammettendo al voto tutti i tedeschi domiciliati senza il discrimine della cittadinanza italiana, ma vi assegnava una proporzione tra votanti e seggi molto migliore rispetto a Trento<sup>61</sup>.

---

<sup>56</sup> U. CORSINI (a cura di), *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 - 31-12-1922*, p. 217.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 240.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 218.

<sup>59</sup> A. DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta: l'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, 2003, p. 43.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 79.

<sup>61</sup> U. CORSINI (a cura di), *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 - 31-12-1922*, p. 225.

Nel collegio elettorale trentino il Partito popolare ottenne quasi il 50% dei suffragi e l'elezione di sette deputati su nove seggi disponibili<sup>62</sup>. La necessità di garantirsi una voce all'interno della camera dei deputati era percepita in maniera forte dal Partito popolare trentino. Tanto che lo stesso Endrici, che aveva sempre mantenuto una certa distanza dalle politiche di partito, si vide costretto a intervenire per assicurare la candidatura di Rodolfo Grandi<sup>63</sup>. Rappresentante politico della Val di Non, valle di notevole peso politico e con un grande bacino elettorale<sup>64</sup>, Grandi aveva ormai sviluppato posizioni di antagonismo verso la direzione del partito e del giornale, soprattutto verso Alcide De Gasperi. Alla richiesta del vescovo di candidarsi per il bene del Trentino, egli aveva replicato inizialmente in modo negativo, sottolineando quanto la sua decisione fosse irrevocabile, non potendo accettare una «politica personale, autocratica, centralista», che, sostanzialmente, non lasciava spazio ad altre opinioni all'interno del partito<sup>65</sup>. Endrici quindi si fece ambasciatore tra i due popolari, inoltrando a De Gasperi i rilievi di Grandi e recapitando a quest'ultimo le risposte del segretario<sup>66</sup>. Infine Grandi decise, grazie all'insistenza del vescovo, di presentarsi alle elezioni, risultandone poi eletto. I dissidi interni al popolarismo trentino però continuarono, anche nel 1923 Grandi, scrivendo a Ciccolini, affermava la propria contrarietà verso quella «minuscola oligarchia che controlla regione, partito e istituzioni economiche»<sup>67</sup>.

Un'altra modalità di intervento diretto dei cattolici nelle decisioni riguardo il futuro assetto amministrativo e legislativo del Trentino dopo l'annessione fu la partecipazione alle commissioni provinciali istituite dal re<sup>68</sup>. Il 7 novembre 1920 inoltre il governo istituì una Commissione Governativa per la revisione della legislazione delle

---

<sup>62</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, p. 89.

<sup>63</sup> Nato a Tuenno, in Val di Non, nel 1880, Grandi si distinse all'interno del Partito popolare e venne eletto nel 1915 al Parlamento di Vienna. I contrasti con i dirigenti del partito lo portarono infine ad allontanarsi. Svolse la sua attività di avvocato prevalentemente nella valle che gli aveva dato i natali e fu particolarmente attivo in istituzioni locali come l'Istituto Provinciale Incendi, la Ferrovia Trento-Malé. Morì nel 1954. Morì S. BENVENUTI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. 4. Personaggi della storia trentina, 1998, p. 64.

<sup>64</sup> J. COLE, *The hidden frontier: ecology and ethnicity in an Alpine Valley*, 1999.

<sup>65</sup> ADT, AEE, 390/1921. Lettera di Rodolfo Grandi a monsignor Endrici, 11 aprile 1921.

<sup>66</sup> ADT, AEE, 391/1921. Lettera di monsignor Endrici a Rodolfo Grandi, senza data. ADT, AEE, 403/1921. Lettera di Alcide De Gasperi a monsignor Endrici, 12 aprile 1921.

<sup>67</sup> Centro Studi della Val di Sole, Fondo Ciccolini, Busta 159. Lettera di Rodolfo Grandi a Giovanni Ciccolini, 2 dicembre 1923.

<sup>68</sup> ACS, CC, Busta 37, fasc. 299, non fogliato. Decreto di Vittorio Emanuele III, 8 settembre 1921.

nuove province<sup>69</sup>. In questo caso i membri della commissione non solo erano nominati su iniziativa governativa, ma soprattutto provenivano principalmente dal mondo politico, giuridico e universitario romano; unico esponente trentino era infatti il professore Francesco Menestrina<sup>70</sup>.

Alla commissione venivano poi aggiunti funzionari, di volta in volta nominati dai Ministri competenti in base all'argomento trattato. Endrici si adoperò quindi perché vi fosse nominato anche un esponente a lui gradito che proteggesse gli interessi della Chiesa nella revisione della legislazione ecclesiastica. Avendo la commissione un carattere nazionale, e non divisa, come le precedenti, tra Venezia Tridentina e Venezia Giulia, il presule trentino coinvolse in questa sua iniziativa anche i vescovi giuliani, fino a indire una conferenza a Venezia per il febbraio 1921<sup>71</sup>. Le richieste al governo di designare una persona competente in materia ecclesiastica furono quindi scritte da Endrici anche a nome degli altri vescovi. In realtà la persona effettivamente suggerita per quella posizione proveniva dall'ambiente curiale trentino: l'avvocato Giovanni Chelodi<sup>72</sup>, professore di Diritto ecclesiastico nel Seminario teologico di Trento<sup>73</sup>. La proposta fu accolta dal governo, che però limitò la partecipazione di Chelodi alle sedute della Commissione in cui fossero trattati argomenti ecclesiastici. In questa vertenza, come in altre, Endrici utilizzò tutte le proprie conoscenze per far sì che le sue richieste fossero accettate. In particolare in questo caso scrisse al fondatore del Partito popolare italiano don Luigi Sturzo, che poi lo informò dell'avvenuta nomina di Chelodi alla commissione<sup>74</sup>.

---

<sup>69</sup> ADT, AEE, 27-30/1921. Lettera di monsignor Endrici agli altri Ordinari delle nuove province, 7 gennaio 1921.

<sup>70</sup> Nato a Cadine di Trento nel 1872, Francesco Menestrina fu giurista e avvocato. Collaborò proficuamente con il generale Pecori Giraldi durante il Governatorato militare del Trentino con attività di consulenza rispetto alle questioni giuridiche legate all'annessione. D'orientamento liberale fu attivo politicamente nel comune di Trento, sia in qualità di consigliere che come Vice-podestà dal 1914 al 1915. Morì a Trento nel 1961. G. COPPOLA – G. ZANDONATI – A. PASSERINI (a cura di), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati, 1901-2000*, p. 275-277.

<sup>71</sup> Si veda il Paragrafo 4.3.

<sup>72</sup> Nato a Cavalese, in Val di Fiemme, nel 1882, Giovanni Chelodi fu ordinato sacerdote da monsignor Endrici nel 1905. Dopo un breve periodo in cura d'anime, intraprese gli studi presso l'istituto Frinaneum di Vienna e successivamente a Roma, dove studiò diritto canonico, tanto da diventare avvocato della Sacra Rota. Morì a Trento nel 1922. K. PIZZINI, *Johann (Giovanni) Chelodi*, in P. TROPPEL – K. H. FRANKL (a cura di), *Das Frintaneum in Wien und seine Mitglieder aus den Kirchenprovinzen Wien, Salzburg und Görz (1816-1918): ein biographisches Lexikon*, Klagenfurt, Hermagoras Mohorjeva, 2006, pp. 188-189.

<sup>73</sup> ADT, AEE, 409/1921. Lettera di monsignor Endrici al ministro di Grazia e di Giustizia e degli Affari di Culto. 18 aprile 1921.

<sup>74</sup> ADT, AEE, 485/1921. Lettera di don Luigi Sturzo a monsignor Endrici, senza data.

In questo periodo è facilmente riconoscibile uno schema abbastanza preciso nella strutturazione delle richieste verso il governo. Il primo passaggio comportava la redazione di un memoriale, spesso comprensivo di più argomenti, per il ministero competente, tendenzialmente quello degli Affari di Culto (parte del Ministero di Grazia e Giustizia) e preventivamente validato dalla Santa Sede. Poiché le risposte del governo tendevano a tardare, nel secondo passaggio erano coinvolte tutte quelle personalità che, secondo il vescovo trentino, potevano portare beneficio alla causa: fossero essi ministri cattolici (come ad esempio Filippo Meda), esponenti popolari, prevalentemente ma non solo trentini, ed anche autorità locali, come, dopo un primo periodo, lo stesso Commissario civile Credaro.

A discapito delle premesse poco rassicuranti, infatti, il rapporto tra Endrici e Credaro, tra autorità episcopale e governatorato civile, fu proficuo e molto cordiale. Sia nel carteggio di Endrici, che in quello di Credaro, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, numerose sono le lettere, i biglietti, le note tra i due, almeno fino all'inizio del 1921. Sia al suo arrivo nel 1919 che alla sua partenza nel 1922, Credaro inviò indirizzi d'omaggio al Principe vescovo, il primo ufficiale e formale<sup>75</sup>, il secondo molto personale<sup>76</sup>, in cui ringraziava Endrici per la disponibilità e la collaborazione. Probabilmente la diffidenza iniziale cattolica era basata su un malinteso. Credaro, infatti, ha sempre fortemente negato qualsiasi affiliazione con la massoneria e anzi in una lettera personale scrisse: «In conclusione, io non fui mai un anticlericale, ma un aclericale. La guerra, trasformando profondamente tutti i valori spirituali, ha reso più forte in me questo convincimento»<sup>77</sup>. In effetti la vicinanza di vedute con Endrici è evidente nella costante fiducia da parte del vescovo che il Commissario potesse promuovere efficacemente gli interessi del clero trentino. Allo stesso modo anche gli ambienti romani usufruivano di questo rapporto collaborativo tra l'autorità civile locale e l'autorità vescovile, con costanti richieste di informazioni «in via confidenziale»<sup>78</sup> riguardo ai vari temi all'ordine del giorno.

---

<sup>75</sup> ADT, AEE, 644/1919. Lettera di Credaro a Endrici, 1 agosto 1919.

<sup>76</sup> ADT, AEE, 454/1922. Lettera di Credaro a Endrici, 29 dicembre 1922.

<sup>77</sup> ACS, CC, Busta 36, fasc. 295, non fogliato. Lettera di Luigi Credaro ad Angelo Tortoreto, 4 ottobre 1920.

<sup>78</sup> ACS, CC, Busta 36, fasc. 295, non fogliato. Lettera di Francesco Salata a Luigi Credaro, 13 agosto 1920.

## 2.3 Le battaglie di Endrici

### 2.3.1 La scuola

All'indomani dell'annessione una questione fondamentale, quasi propedeutica, per la salvaguardia della posizione privilegiata per la religione cattolica in Trentino era sicuramente quella della scuola. Se la transizione dall'ultima grande potenza cattolica allo stato che aveva tolto il potere temporale al Papato poneva enormi problemi in campo ecclesiastico, l'educazione dei bambini rivestiva un ruolo cruciale perché la regione potesse rimanere 'cattolicissima'.

La scuola italiana era, in quel periodo, molto diversa da quella austriaca non solo riguardo all'istruzione religiosa. Se la normativa asburgica prevedeva l'obbligo scolastico fino ai 14 anni, la situazione nel Regno d'Italia non era la stessa: a causa principalmente della carenza di aule e insegnanti il 50% della popolazione risultava ancora analfabeta, nonostante la frequenza obbligatoria arrivasse ai 12 anni<sup>79</sup>.

La differenza era però molto più marcata nella disciplina dell'insegnamento della religione cattolica. Nella scuola asburgica era infatti previsto come obbligatorio e impartito dai sacerdoti. Nell'ordinamento italiano invece l'ora di religione nelle scuole era andata via via scomparendo. Fu infatti resa obbligatoria dalla legge Casati 1859, la quale prevedeva però un insegnante laico, di fatto diminuendo drasticamente le possibilità di ingerenza della Chiesa<sup>80</sup>. Questa legge sabauda fu successivamente estesa al neocostituito Regno d'Italia, ma l'obbligatorietà venne progressivamente indebolita fino alla promulgazione della legge Coppino del 1877. Il nuovo clima positivisticò e patriottico che si stava affermando in quegli anni legò l'insegnamento religioso alla discrezione delle autorità locali, che dovevano renderlo possibile in caso di richiesta solo nelle scuole popolari<sup>81</sup>. Nonostante questa legislazione, secondo statistiche dell'epoca l'insegnamento religioso si mantenne comunque abbastanza diffuso<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> L. DE FINIS, *Un sistema educativo al servizio del territorio*, p. 357. Cfr. Q. ANTONELLI, *Storia della scuola trentina: dall'umanesimo al fascismo*, 2013; A. VADAGNINI, *La questione scolastica*, in A. LEONARDI (a cura di), *Il Trentino nel primo dopoguerra: problemi economici e sociali: atti del Convegno di studio I cattolici e le altre forze politiche trentine di fronte ai problemi economici e sociali del primo dopoguerra: Trento, 23-24 ottobre 1981*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1987, pp. 461-480.

<sup>80</sup> G. BONETTA, *L'istruzione religiosa nell'Italia liberale*, in «Italia contemporanea» 162, 1986, pp. 27-54, p. 28.

<sup>81</sup> L. DI FRANCO, *L'insegnamento di religione nella storia della scuola italiana: storia ed ermeneutica di una controversia sull'educazione*, 1991, p. 19.

<sup>82</sup> Il 67,3% degli studenti riceveva infatti un'istruzione religiosa, nonostante in media il 27,6% non ne avesse fatto richiesta. G. BONETTA, *L'istruzione religiosa nell'Italia liberale*, p. 40.

L'argomento restava però molto dibattuto e aveva preso nuovo vigore all'inizio del secolo, favorendo l'organizzazione anche politica dei due contrapposti schieramenti (nel 1906, ad esempio, nasceva la società *Nicolò Tommaseo*, che riuniva i maestri cattolici). Sebbene, già prima dello scoppio della Grande guerra, ci fossero state parziali aperture nei confronti dei cattolici, l'insegnamento religioso restava ancora a discrezione dei consigli comunali<sup>83</sup>. Endrici temeva dunque che questa legislazione secolare fosse estesa anche alle Terre liberate. Scopo ultimo del vescovo era di mantenere l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso, esclusi coloro che presentassero esplicita richiesta di esenzione, impartito dal curatore d'anime e nell'orario scolastico.

Nei primi mesi di amministrazione italiana venne mantenuto l'insegnamento scolastico, benché ora facoltativo, in tutte le scuole della provincia, come testimoniato dal vescovo al cardinal Gasparri<sup>84</sup>. La nomina proprio di Luigi Credaro a Commissario civile per la Venezia Tridentina pose con urgenza la necessità di scongiurare mutamenti nell'ordinamento scolastico. Negli stessi giorni, quindi, Endrici diede il via alla creazione di una Federazione dei padri di famiglia, scrivendo dapprima ai parroci della città di Trento e poi ai decani<sup>85</sup>. L'idea era già stata discussa in una riunione del Comitato diocesano per l'Azione cattolica il 6 luglio 1919<sup>86</sup>. La prima assemblea fu convocata nell'oratorio della parrocchia di San Pietro a Trento per il 3 agosto. Il manifesto, che portava la firma dei parroci delle parrocchie cittadine, esortava i padri di famiglia ad intervenire:

«I padri di famiglia hanno perciò il sacrosanto diritto di esigere, di fronte ad ogni legge, che l'insegnamento religioso nelle scuole sia conservato. Essi sono chiamati a vigilare perché trattasi di cosa che tocca direttamente gli interessi sommi della loro coscienza e della loro famiglia»<sup>87</sup>.

Pur non prospettandosi grandi cambiamenti nella legislazione, si volle procedere ad un'azione preventiva: la Federazione venne fondata nel settembre del 1919 e divenne, anche durante il regime fascista un forte mezzo di pressione, contando più di

---

<sup>83</sup> G. BONETTA, *L'istruzione religiosa nell'Italia liberale*.

<sup>84</sup> ASSS, SRS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria III, Pos. 1408, Fasc. 561, prot. 88578. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 8 marzo 1919.

<sup>85</sup> ADT, AEE, 566/1920. Lettera di monsignor Endrici ai parroci delle parrocchie della città di Trento, fine luglio 1919.

<sup>86</sup> ADT, CDAC, Protocolli dei verbali. Protocollo delle sessioni di direzione del Comitato Diocesano, 6 luglio 1919.

<sup>87</sup> ACS, CC, Busta 37, Fascicolo 299. Manifesto, 30 luglio 1919. Si veda Appendice, Documento 4.

40.000 iscritti<sup>88</sup>. Endrici riteneva infatti di fondamentale importanza per il successo delle proprie istanze l'apporto del «popolo organizzato»<sup>89</sup>, al quale però affiancava un'intensa attività diplomatica svolta in prima persona.

Uno dei memoriali inviati al governo nel maggio del 1919 era completamente dedicato alla questione scolastica. In esso il vescovo chiedeva che fosse mantenuto per il Trentino lo *status quo*, ossia che l'insegnamento fosse impartito dai sacerdoti e rimanesse nelle scuole, pur concedendo la possibilità di esenzione per i genitori che lo volessero, così da rispettare «la libertà di tutti senza ombra di coazione»<sup>90</sup>. Scrivendo al ministro della Pubblica istruzione, Endrici poneva l'accento sul carattere politico di questa iniziativa. In primo luogo, un mutamento avrebbe rischiato di innervosire la popolazione trentina, in procinto di unirsi alla patria. In secondo luogo: «Il clero, che posso dichiarare istruito in materia pedagogica e catechistica, sarà un fattore ottimo nelle scuole per istillare il sentimento del dovere, l'amore alla patria, lo spirito di sacrificio, l'onestà dei costumi privati e pubblici»<sup>91</sup>.

Inizialmente il governo non prese iniziative in questo campo, mantenendo l'insegnamento religioso così come previsto dalla normativa asburgica. Fu il Primo ministro Giovanni Giolitti a firmare una circolare, presumibilmente nel novembre 1920<sup>92</sup>, con cui si disciplinava la questione per le province liberate. Il decreto prevedeva l'obbligo con diritto di esonero per le scuole popolari, mentre per le scuole medie e magistrali era valido il contrario, ossia l'obbligatorietà per chi ne facesse espressa richiesta. Quest'ultima misura era fortemente osteggiata dal vescovo trentino, che vi vedeva soprattutto il rischio di una diminuzione della frequenza. Per scongiurare la sua applicazione, Endrici si adoperò contattando tutte quelle personalità che, per carica o per affinità di pensiero, avrebbero potuto aiutarlo. Inizialmente scrisse in forma riservata al Commissario Credaro, il quale, in una lettera datata primo dicembre 1920, rispondeva in questo modo:

---

<sup>88</sup> V. CALÌ, *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo*, p. 37.

<sup>89</sup> ADT, AEE, 601/1919. Lettera di monsignor Endrici al clero, 24 luglio 1919. Si veda Appendice, Documento 3.

<sup>90</sup> ASSS, SRS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria III, Pos. 1408, Fasc. 561, prot. 91129. Lettera di monsignor Endrici al ministro dell'Istruzione, 15 maggio 1919, allegata a una lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 23 maggio 1919. Si veda Appendice, Documento 2.

<sup>91</sup> ADT, AEE, 549/1920. Lettera di Luigi Credaro a monsignor Endrici, 1 dicembre 1920.

<sup>92</sup> ADT, AEE, 554/1920. Decreto, senza data (sul documento viene riportato dicembre 1920, probabilmente dall'archivista).

«Sono perfettamente d'accordo con Vostra Eminenza che ogni innovazione nell'insegnamento religioso della Venezia Tridentina, senza speciale legge da approvarsi dal parlamento e non prima che vi prendano parte i rappresentanti della regione, sarebbe atto incostituzionale»<sup>93</sup>.

Il giorno successivo Credaro si recò a Roma dove si confrontò subito con il ministro dell'istruzione Benedetto Croce su questo tema. Nel riportare l'incontro al vescovo il Commissario assicurava che «nulla sarà innovato nella Venezia Tridentina a riguardo dell'insegnamento religioso»<sup>94</sup>. Nel frattempo lo stesso Endrici scriveva una lettera perentoria a Francesco Salata, responsabile dell'Ufficio Nuove province, al Commissariato civile di Trento e al Provveditore agli Studi di Trento: «La pubblicazione pura e semplice del decreto può suscitare delle gravi lotte nella regione e turbare la calma delle scuole che sono tranquille»<sup>95</sup>.

Probabilmente precedenti furono invece i telegrammi inviati ancora da Endrici sia al capo del governo Giolitti che a Salata affinché l'applicazione del decreto venisse limitata alla Venezia Giulia. Un telegramma dello stesso tipo fu anche indirizzato al ministro del Tesoro, Filippo Meda. In quanto unico esponente cattolico del governo Giolitti, a Meda veniva richiesto un intervento presso il primo ministro per difendere quello che, agli occhi di Endrici, era un privilegio fondamentale per la chiesa cattolica in Trentino. Il ministro replicava il 2 dicembre al vescovo allegando la risposta di Giolitti alle sue richieste. Facendosi carico delle preoccupazioni cattoliche il primo ministro ribadiva la scelta della facoltatività nelle scuole medie, citando anche l'intervento di De Gasperi nella questione<sup>96</sup>.

Il decreto venne sospeso già il 3 dicembre, come comunicato a Endrici dagli uffici del commissariato civile, sempre in contatto con Credaro ancora nella capitale<sup>97</sup>. Ulteriore conferma della mancata applicazione del decreto fu fornita da Salata, che il 4 gennaio scriveva al vescovo sostenendo che il decreto intendeva solamente uniformare la legislazione nelle nuove province e non modificare quella esistente:

«È manifesto che questo comma, che prevede modalità di "esecuzione" diverse da provincia a provincia, anzi da scuola a scuola, dove l'attuale stato di fatto non potrebbe essere mutato senza inconvenienti, significa sospensione

---

<sup>93</sup> ADT, AEE, 549/1920. Lettera di Luigi Credaro a monsignor Endrici, 1 dicembre 1920.

<sup>94</sup> ADT, AEE, 559/1920. Lettera di Luigi Credaro a monsignor Endrici, 2 dicembre 1920.

<sup>95</sup> ADT, AEE, 556/1920 e 557/1920. Minuta del telegramma di monsignor Endrici, 2 dicembre 1920.

<sup>96</sup> ADT, AEE, 551/1920. Lettera di Filippo Meda a monsignor Endrici con allegata una lettera di Giovanni Giolitti a Filippo Meda, 2 dicembre 1920.

<sup>97</sup> ACS, CC, Busta 37, Fascicolo 298. Lettera di Montani a Luigi Credaro, 3 dicembre 1920.

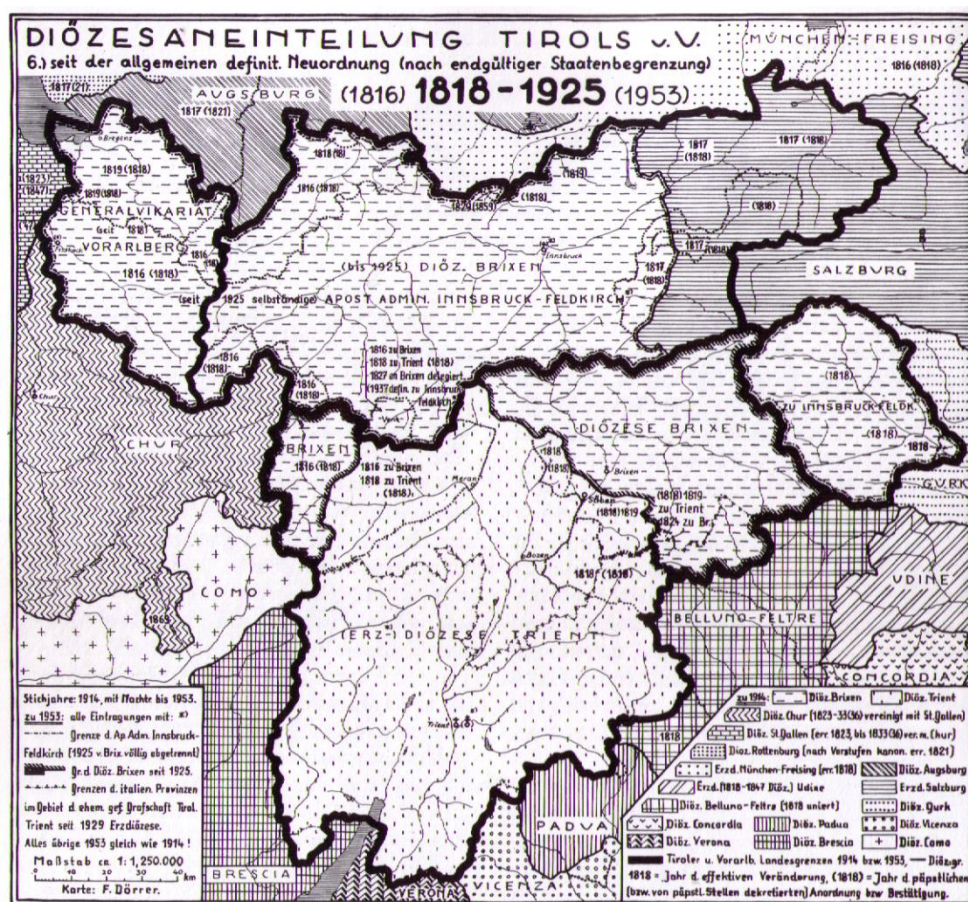


dell'applicazione della Circolare nei riguardi delle scuole medie e magistrali fino a tanto che tali modalità non siano determinate»<sup>98</sup>.

Effettivamente la situazione per il successivo anno scolastico non fu mutata, come lo stesso Endrici riconobbe in una lettera al cardinal Gasparri il 14 ottobre 1921<sup>99</sup>. La definitiva uniformazione alla legislazione italiana avvenne nel 1923 con la Riforma Gentile che rese l'istruzione religiosa obbligatoria in tutta la penisola<sup>100</sup>.

### 2.3.2 I confini

Sin dal medioevo la diocesi di Trento comprendeva ampi territori di lingua tedesca<sup>101</sup>. Varie modifiche si susseguirono tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo per adeguare i confini ecclesiastici a quelli amministrativi. Il confine stabilito però nel 1818 da papa Pio VII con la bolla *Ex Imposito* si mantenne pressoché invariato per un secolo, tranne una leggera correzione che attribuì alla diocesi di Bressanone il decanato di Colfosco<sup>102</sup>.



<sup>98</sup> ADT  
<sup>99</sup> Lett  
vescovi  
<sup>100</sup> G.  
vedano  
Debate  
CHARN  
<sup>101</sup> M. t

ere dei  
cista si  
Current  
187; J.  
spunti

di riflessione., in C. INUBOLA - A. TURCHINI (a cura di), *Le visioni pastorali fra storia sociale e storia religiosa d'Europa. Un antico istituto in nuove prospettive*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 317-346. Cfr. J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone*, 1984.

<sup>102</sup> A. COSTA, *La Chiesa di Dio che vive in Trento: compendio di notizie e dati*, 1986, p. 52-57.

**Figura 1. I confini delle diocesi di Trento e Bressanone 1918-1925.<sup>103</sup>**

Questa configurazione della diocesi, comprendente 29 decanati di lingua italiana, 7 di lingua tedesca e 3 mistilingui, venne mantenuta fino alla nomina di Endrici, ma non senza essere messa in discussione. Il risveglio delle coscienze nazionali e quindi delle relative rivendicazioni rese problematica la presenza di decanati tedeschi all'interno di una diocesi a maggioranza italiana. Così già negli anni Sessanta dell'Ottocento più di un luogotenente del Tirolo si era interessato alla questione. Entrambi gli schieramenti nazionali miravano ad una separazione: gli uni per mettere un freno alla penetrazione italiana verso nord, gli altri per dar maggior forza alle rivendicazioni autonomiste. Negli anni 1866-7, durante l'episcopato di Benedetto Riccabona, il progetto governativo di unire i decanati tedeschi a Bressanone sembrava ormai prossimo, soprattutto per la volontà dell'Arcivescovo di Salisburgo, molto influente a Vienna, di ampliare di riflesso il proprio territorio diocesano. L'intervento del vescovo di Trento riuscì però a scongiurare quella che egli vedeva come un'espulsione dell'elemento tedesco dal Tirolo italiano e quindi un rischio per la permanenza del Trentino nell'Impero<sup>104</sup>.

Il problema si ripropose poi con una nuova forza durante l'episcopato di Endrici, sia per le tensioni nazionali prima della Grande guerra, sia dopo il 1918 visto il nuovo confine del Brennero. La presenza di una porzione linguisticamente distinta all'interno della diocesi sollevava questioni politiche intorno alla gestione della stessa e allo stesso tempo rappresentava di volta in volta una garanzia o un rischio politico.

In una lettera al pontefice Pio X del febbraio 1913 Endrici espresse la propria opinione sulla questione:

«La bilinguità della diocesi fu, è e sarà sempre la spina dei Vescovi, spero di non mancare di modestia, se confido a Vostra Santità che essa fu pure per me fonte di amarezze, di sconforti in mezzo al lavoro fatto onestamente ed imparzialmente colla mira alla gloria di Dio e alla salute delle anime»<sup>105</sup>.

Anche durante l'internamento a Heiligenkreuz Endrici cercò di promuovere presso Benedetto XV la causa della cessione dei decanati tedeschi alla diocesi di Bressanone.

---

<sup>103</sup> F. DÖRRER, *Bistumfragen Tirols nach der Grenzziehung von 1918*, in «Schlern-Schriften» 140, 1955, pp. 47–88.

<sup>104</sup> A. COSTA, *La Chiesa di Dio che vive in Trento: compendio di notizie e dati*, p. 58.

<sup>105</sup> ADT, AEE, 68/1913. Lettera di monsignor Endrici a Pio X, febbraio 1913.

Come evidenziato nel primo capitolo, la gestione di quei decanati entrò anche nelle trattative tra Vaticano e Impero asburgico sul futuro del vescovo.

La fine della guerra, i trattati di pace e la seguente cessione di parte del Tirolo al Regno d'Italia stabilirono il nuovo confine al Brennero. A seguito di questa decisione però la diocesi di Bressanone venne a trovarsi in una situazione alquanto complicata: avendo la sede vescovile in Italia ma la maggior parte dei decanati in Austria. I precedenti avrebbero previsto un adattamento delle diocesi ai nuovi confini statali ma, probabilmente anche a causa della scarsa considerazione che i trattati di pace di Parigi avevano in Vaticano, questo non avvenne. Per i decanati austriaci, grazie anche alla vacanza della cattedra di Bressanone, venne invece creata una filiale dell'ordinariato vescovile a Innsbruck retta da monsignor Sigismund Waitz<sup>106</sup>. La necessità di riconfigurare i confini diocesani di Bressanone dopo il 1919 sembrò aprire una porta per la soluzione della questione del bilinguismo della diocesi trentina. Nei memoriali al governo italiano Endrici, infatti, propose, tra le altre materie ecclesiastiche, una soluzione al problema: cedere i decanati tedeschi a Bressanone, che allo stesso tempo avrebbe ceduto quelli ladini, e mantenere i decanati mistilingui, cosa gradita al governo che sperava di italianizzare la zona. Nel 1920 anche la Santa Sede cominciò a informarsi sull'argomento: già nel febbraio Endrici rispose ad una richiesta di informazioni del cardinale Gaetano De Lai, segretario della Congregazione Concistoriale<sup>107</sup>, rendendo conto dei passi fatti sulla questione. Qui Endrici espose il progetto di ridefinizione della diocesi secondo lui migliore: «... la parte tedesca della diocesi di Trento venga aggregata a Bressanone, fatta eccezione di due decanati mistilingue ed attigui a Trento, cioè i decanati di Egna e di Caldaro ed inoltre le regioni ladine»<sup>108</sup>. Nel luglio 1920 venne redatto un lungo trattato, di ben 35 pagine, conservato nel fondo della Congregazione Concistoriale, in cui sono approfonditamente discusse possibili soluzioni. La questione più urgente era la sistemazione della diocesi di Bressanone, che doveva tenere conto di due punti fermi. Innanzitutto l'impossibilità di mantenere una larga parte di territorio austriaco sotto il controllo di un vescovo posto in

---

<sup>106</sup> C. GRANDI (a cura di), *Tirolo-Alto Adige-Trentino: 1918-1920: atti del Convegno di studio Tirolo-Alto Adige-Trentino 1918-1920 Tirol-Südtirol-Trentino 1918-1920: Innsbruck, 6-8 ottobre 1988*, 1996, p. 326.

<sup>107</sup> Secondo la Costituzione *Sapienter Consilio* del 1908, la Congregazione Concistoriale, ora Congregazione dei Vescovi, aveva competenze circa l'elezione dei vescovi, l'erezione delle diocesi e la vigilanza sul loro governo.

<sup>108</sup> ADT, AEE, 77/1920. Lettera di monsignor Endrici al cardinal De Lai, 1 febbraio 1920.

territorio italiano, secondariamente l'inconvenienza di eliminare definitivamente una diocesi storica come quella brissinese. L'annessione dei decanati tedeschi della diocesi di Trento, avrebbe consentito di non incidere in maniera marcata sull'estensione della diocesi di Bressanone. Si faceva inoltre notare come quest'ipotesi fosse stata avallata presso le autorità italiane sia dal vescovo Endrici sia da una delegazione tirolese<sup>109</sup>. Sebbene però alla congregazione venisse chiesto di formulare un provvedimento sulla base delle osservazioni fatte dal trattato, la situazione rimase ancora irrisolta.

Nella primavera del 1921 la Santa Sede sembrava pronta a deliberare l'incorporazione dei decanati tedeschi a Bressanone, con l'esclusione di Egna e Caldaro, secondo i desideri di Endrici. Scrivendo il primo maggio alla Segreteria di Stato Endrici sostenne però l'inopportunità di muoversi in quel momento, vista l'eccitazione degli animi per le imminenti elezioni, soprattutto dopo lo scalpore suscitato dalla definizione di collegi elettorali.

«Se la Santa Sede, nello stabilire i confini ecclesiastici, fosse più parca di quello che, nel suo ambito si mostrerà il Governo, incorrerà le ire degli italiani: se fosse più larga, si attirerà l'odio dei tedeschi: se la linea tracciata dalla Santa Sede avesse, per buona sorte, a coincidere con quella del Governo, non potrà, nemmeno in tal caso, sottrarsi all'accusa che Essa abbia pregiudicata la soluzione o che, persino, abbia servito di strumento alle mire politico-nazionali dello Stato»<sup>110</sup>.

Vista la lentezza del governo italiano nel definire l'assetto amministrativo del Trentino, la questione però venne momentaneamente sospesa.

L'anno successivo la Santa Sede inviò un visitatore apostolico a Trento, monsignor Celso Costantini, amministratore apostolico di Fiume, per avere una valutazione oggettiva della situazione. In realtà scopo primario della visita di monsignor Costantini a Trento era quello di valutare le condizioni di salute di monsignor Endrici, che nel corso degli ultimi mesi era stato ricoverato in due sanatori<sup>111</sup>. Dopo aver valutato le condizioni religiose e morali della diocesi, non trovandola eccessivamente colpita dalla precaria salute del reggente, il visitatore apostolico individuava nella separazione dei decanati tedeschi una possibile soluzione ai mali della curia trentina. Secondo Costantini quello era il momento ideale per procedere alla ridefinizione dei

---

<sup>109</sup> ASV, Concist. Ponenze 1920, n. 63, prot. 174/20 e 753/19. Trattato, 8 luglio 1920.

<sup>110</sup> ADT, AEE, Faldone 2 Fascicolo confini 446/1921. Lettera di monsignor Endrici a papa Benedetto XV, 1 maggio 1921.

<sup>111</sup> Si veda il paragrafo 2.4.

confini, senza attendere ancora la decisione del governo circa quelli amministrativi, anche, e forse soprattutto, per rivendicare l'autonomia della Santa Sede.

Come segnalato nella relazione del visitatore apostolico nell'estate del 1922 il vescovo Endrici sembrava aver ormai recuperato le proprie forze. L'11 luglio infatti rispose ad una lettera in cui il cardinale Gasparri, segretario di stato vaticano, gli chiedeva «opportune informazioni» e «savio parere» circa un memoriale, allegato, dei decanati tedeschi. Un memoriale che secondo il presule trentino conteneva «inesattezze deplorevoli» e cifre statistiche non veritiere circa la proporzione degli abitanti di lingua italiana, che veniva sottostimata<sup>112</sup>.

VADENA	abitanti	576	italiani	494	tedeschi	82
MAGRÈ	abitanti	865	italiani	313	tedeschi	552
SALORNO	abitanti	2677	italiani	80%	tedeschi	20%
EGNA	abitanti	2800	italiani	65%	tedeschi	35%
BRONZOLLO	abitanti	1523	italiani	92%	tedeschi	8%
LAIFERS	abitanti	3343	italiani	85%	tedeschi	15%
CORTACCIA	abitanti	1900	italiani	20%	tedeschi	80%
TERMENO	abitanti	2700	italiani	20%	tedeschi	80%
CALDARO	abitanti	3072	italiani	10%	tedeschi	90%
ORA	abitanti	1631	italiani	40%	tedeschi	60%

**Tabella 1. Dati forniti dal Commissariato Generale Civile di Trento<sup>113</sup>.**

Il destino dei decanati mistilingui, in particolar modo di quelli di Egna e Caldaro, era quanto mai centrale nelle trattative che la Santa Sede intratteneva da un lato con Endrici e dall'altro con delegazioni di rappresentanti tedeschi. Il presule trentino era convinto che quei territori dovessero rimanere sotto l'amministrazione trentina sia per vicinanza e comodità di accesso sia, soprattutto, per motivi politici, per rendere insomma la separazione più appetibile al governo. A sostegno della propria posizione Endrici faceva leva sulle statistiche elaborate dal governatorato civile, considerate più affidabili di quelle della delegazione tedesca, in quanto realizzate da una commissione bilingue. La valutazione di monsignor Costantini riguardo la questione

<sup>112</sup> ADT, AEE, Faldone 2 Fascicolo confini 317/1922. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 11 luglio 1922.

<sup>113</sup> ADT, AEE, Faldone 2 Fascicolo confini 165/1922. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 12 maggio 1922.

riassume in maniera abbastanza esplicita le difficoltà che essa poneva: «Questa zona (Caldaro e Egna) è aspramente, appassionatamente disputata dai nazionalisti italiani, e dagli irredenti tedeschi. Qualsiasi decisione presa dalla Santa Sede solleverà vivaci discussioni»<sup>114</sup>. La proposta di Costantini prevedeva che i decanati ladini (definiti etnicamente italiani ma con sentimenti austriaci) fossero uniti a Trento, così come Egna, mentre Caldaro passasse a Bressanone.

Il 5 agosto 1922, due giorni dopo la relazione di monsignor Costantini, la Congregazione Concistoriale emanò un decreto con cui affidava l'amministrazione dei decanati tedeschi al vescovo brissinese.

«Gli Eminentissimi Padri di questa Sacra Congregazione hanno nuovamente esaminata la questione dei confini ecclesiastici nel Tirolo meridionale e, tutto considerato, hanno preso la decisione, approvata dal Santo Padre, di non apportare per ora mutamenti territoriali alle attuali circoscrizioni ecclesiastiche di Trento e Bressanone. Tuttavia, attese da una parte le presenti circostanze che non permettono alla Signoria Vostra Reverendissima di accedere nella zona di lingua tedesca e mista di cotesta diocesi, e d'altra parte tenuta presente l'inderogabile necessità di provvedere alla salute spirituale di questi fedeli, hanno stabilito di nominare il vescovo di Bressanone, monsignor Giovanni Raffl, amministratore apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* dei dieci decanati di lingua tedesca e mista, appartenenti a cotesta diocesi»<sup>115</sup>.

Endrici accolse male la notizia, tanto da scrivere il 15 agosto al cardinale De Lai di una «sorpresa dolorosa» e ribadire il pericolo che questa decisione poneva per la zona mistilingue:

«Io temo ancora che gli interessi religiosi e morali dei numerosi italiani di quella regione non siano tenuti in conto sia per mancanza di clero italiano nella diocesi di Bressanone sia per l'influsso tenace e tradizionale che tentano di esercitare i circoli tedeschi a danno degli italiani dell'Alto Adige»<sup>116</sup>.

Anche il governo si mostrò contrario alla soluzione prevista dalla Congregazione Concistoriale. Al barone Monti, incaricato d'affari del governo presso la Santa Sede, venne infatti assicurato il 16 agosto, che sebbene il decreto fosse temporaneo e non si trattasse di una reale divisione della diocesi, «per le speciali

---

<sup>114</sup> ASV, Concist. Ponzene 1921, n. 81, prot. 141/22. Resoconto di monsignor Costantini, 3 agosto 1922. Si veda Appendice, Documento 7.

<sup>115</sup> ADT, AEE, Faldone 2 Fascicolo confini non foliato. Lettera del cardinal De Lai a monsignor Endrici, 5 agosto 1922.

<sup>116</sup> ADT, AEE, 469-470/1922. Lettera di monsignor Endrici al cardinal De Lai, 15 agosto 1922.

condizioni occorrenti» sarebbe stato ritirato<sup>117</sup>. Così avvenne infatti il medesimo giorno, e per la fretta fu anche sbagliata la data che risulta 16 agosto 1921 (invece che 1922):

«Speciali ragioni esigono che il decreto di questa s congregazione del 5 agosto corrente che attribuiva a monsignor Raffl l'amministrazione dei dieci decanati tedeschi e mistilingui della diocesi di Trento, rimanga per ora in sospenso dalla pubblicazione ed esecuzione fino a nuova disposizione della s sede»<sup>118</sup>.

Le presunte pressioni fasciste, che la letteratura secondaria sostiene responsabili del ritiro del decreto del 5 agosto, non sono rintracciabili nella documentazione<sup>119</sup>. Anzi gli articoli di giornale recuperati che segnalano il decreto sono tutti successivi al ritiro del decreto medesimo: il *Tiroler* sembra avere l'esclusiva, che pubblica il 16 agosto; sia il *Corriere della Sera* che il *Nuovo Trentino*, giornale cattolico molto vicino a Endrici, riportavano la notizia il 17, mentre la *Libertà*, quotidiano liberale trentino, addirittura il 25 agosto, dicendo in nota che ormai il decreto era stato ritirato, ma che la questione di principio rimaneva. Quello che emerge dai documenti è piuttosto un'azione diplomatica dietro le quinte, probabilmente portata avanti dal barone Monti a nome del governo, che temeva le reazioni dei gruppi nazionalisti e fascisti al decreto.

L'unico accenno ad interventi fascisti è rintracciabile in un momento successivo. Quando infatti il tutto si concluse in un nulla di fatto, Endrici partì per celebrare la cresima in alcuni decanati tedeschi. Nel riportare le sue impressioni alla Santa Sede si mostrava ora contento dell'immutata situazione:

«Le persecuzioni e le accuse mosse contro di me durante il periodo della guerra aveano prodotto anche nell'animo mio impressioni pessime nei riguardi dei rapporti tra me ed i tedeschi. Del pari l'atteggiamento di avversione dei fattori politici tedeschi contro tutto ciò che è italiano, manifestato anche in documenti diretti alla Santa Sede, aveano ingenerato anche in me l'idea che quelli fossero i sentimenti del clero e del popolo: e che quindi fosse necessaria una innovazione dei confini diocesani. Oggi, dopo le ampie constatazioni di fatto avute sul luogo, devo riformare la proposta e gli apprezzamenti da me fatti alla S. Sede nelle precedenti relazioni».

Accennava però ad una visita dei fascisti locali:

---

<sup>117</sup> ASV, Fondo Culto S. Sede 188 Fasc. 6 ff. 98-9. Lettera del cardinal Rosa a barone Monti, 16 agosto 1922.

<sup>118</sup> ADT, AEE, 469-470/1922. Lettera di monsignor Endrici al cardinal De Lai, 15 agosto 1922.

<sup>119</sup> S. BENVENUTI, *La diocesi di Bressanone e la «questione nazionale» dell'Alto Adige nella politica del governo fascista*; F. DÖRRER, *Bistumfragen Tirols nach der Grenzziehung von 1918*; C. GRANDI (a cura di), *Tirol-Alto Adige-Trentino: 1918-1920: atti del Convegno di studio Tirol-Alto Adige-Trentino 1918-1920 Tirol-Südtirol-Trentino 1918-1920: Innsbruck, 6-8 ottobre 1988*; T. SCHULZE, *Nationalism and the Catholic Church: Papal Politics and «Nationalist» Clergy in Border Regions (1918-1939)*.

«Per debito di lealtà devo riferire in questo riguardo il pensiero delle direzioni dei Fasci di Trento e di Bolzano e di Merano, che credo rispecchino il pensiero del governo regionale. Esse si presentarono a me a fare atto di omaggio e a precisare il loro punto di vista. Mi restò questa impressione. Nessun vescovo tedesco, sotto qualsiasi veste o titolo si presentasse, potrebbe esercitare il suo ministero nei territori dell'Alto Adige annessi alla diocesi di Trento. Per conservare la tranquillità in questa regione, io ritengo perciò assai opportuno di nulla innovare nei riguardi del governo della diocesi di Trento, ma di lasciare immutato lo status quo attuale come fu fin qui»<sup>120</sup>.

Non dello stesso parere era il provicario per la parte tedesca della diocesi, monsignor Rimbl. Scrivendo in italiano a un destinatario non specificato, il provicario segnalava «apatia» da parte del popolo nell'accogliere il vescovo: «Il contegno del popolo per le strade era certamente assai riservato, però non fu violata la riverenza almeno apertamente, benché dappertutto si sentivano critiche acerbe»<sup>121</sup>. Visto che i giornali pubblicarono solamente brevi paragrafi d'elogio riguardo le vicende, risulta difficile valutare il reale stato d'animo dei decanati tedeschi nell'autunno 1922. Probabilmente la situazione non era così ottimistica come riportata da Endrici a Gasparri, ma nemmeno così disastrosa come descritta invece da Rimbl. Sicuramente il ritiro del decreto e il successivo stallo della questione dei confini diocesani dipesero da considerazioni politiche. La Santa Sede, evidentemente, non era riuscita ad asserire la propria indipendenza rispetto alle pressioni governative, così come monsignor Costantini aveva auspicato.

L'ultimo atto di questa spinosa vertenza durante l'episcopato di Endrici fu la creazione dell'Amministrazione Apostolica indipendente di Innsbruck-Feldkirch il 14 dicembre 1925, con i diritti vescovili<sup>122</sup>. Questo provvedimento era reso necessario dalle minacce da parte del regime fascista che non tollerava di buon grado il movimento di sacerdoti oltre il confine del Brennero<sup>123</sup>. A seguito di questa modifica profonda del territorio della diocesi di Bressanone, quel vescovo, all'epoca monsignor Raffl, cercò di riaprire la questione dell'annessione dei decanati tedeschi della diocesi di Trento, ma invano. Nella lettera diretta al segretario di stato Gasparri, monsignor Raffl denunciava

---

<sup>120</sup> ADT, AEE, Faldone 2 Fascicolo confini 424/1922. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 29 novembre 1922.

<sup>121</sup> ADB, Deutschen Anteil, 244. Lettera di monsignor Rimbl, 23 ottobre 1922. Si veda Appendice, Documento 8.

<sup>122</sup> ASSS, SRS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria IV, Pos. 854, fasc. 26, prot. 50157. Decreto della S. Congregazione Concistoriale, 14 dicembre 1925.

<sup>123</sup> ASSS, SRS, AA.EE.SS., Italia IV, Pos. 644 a P.O., Fasc. 81. Memoriale sulle condizioni religiose dell'Alto Adige, senza data.



l'arrendevolezza della Santa Sede verso le «macchinazioni politiche» a partire dal ritiro del decreto dell'agosto 1922. Chiedeva inoltre il mantenimento della diocesi di Bressanone, come ultimo segnale alla popolazione tedesca, la quale si sentiva ormai abbandonata anche dalla Chiesa, con il rischio della rivitalizzazione di movimenti come il *Los-von-Rom*<sup>124</sup>. Anche queste rivendicazioni non vennero ascoltate e la situazione rimase invariata fino al 1964, quando venne istituita la diocesi di Bolzano-Bressanone e i confini diocesani finalmente rispecchiarono quelli amministrativi delle due province.

#### **2.4 La fine di una transizione**

A partire dall'estate del 1921 e soprattutto nel corso del 1922 si può notare una drastica diminuzione degli interventi di Endrici nelle questioni politiche: calo attribuibile principalmente a due fattori.

A favorire la contrazione dell'attività politica endriciana contribuirono in primo luogo le elezioni del 1921, così come l'istituzione di una Giunta provinciale straordinaria nel settembre dello stesso anno. Asseriti i principi fondamentali che dovevano guidare l'incorporazione della provincia nella legislazione, soprattutto ecclesiastica, italiana, Endrici passava ora il testimone ai politici popolari, affinché ne garantissero il rispetto. Allo stesso tempo riservandosi però la possibilità di intervenire direttamente con le varie autorità competenti in caso di necessità, così come avvenne più volte durante il periodo fascista.

Un secondo e non trascurabile fattore che frenò la sua azione politica fu la salute. L'esilio ad Heiligenkreuz aveva infatti messo a dura prova il vescovo sia fisicamente che mentalmente. Ad un periodo di intensa attività politica e sociale, dal suo ritorno nel novembre 1918 fino alle elezioni politiche del 1921, seguì un periodo di forte depressione durante il quale venne ricoverato in diversi sanatori sia in territorio tirolese e austriaco, sia in territorio italiano. La diagnosi fatta a Endrici dal suo medico trentino, il dottor Leopoldo Pergher, era di "pazzia circolare". Secondo la definizione fornita dal dottor Ewald Hecker<sup>125</sup> nel 1898, basata sulla precedente definizione di

---

<sup>124</sup> ASSS, SRS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria IV, Pos. 854, fasc. 26, prot. 490/26. Lettera di monsignor Raffl al cardinal Gasparri, 19 febbraio 1926.

<sup>125</sup> Nato a Halle nel 1843, Hecker si laureò in medicina e successivamente lavorò in diversi ospedali psichiatrici in area tedesca, diventando direttore a Plagwitz (Slesia) e organizzando due cliniche private prima a Johannisberg, poi a Wiesbaden. Morì nel 1909, dopo essere stato insignito del titolo onorifico di professore dal governo prussiano.

Kahlbaum del 1882, per pazzia circolare si intendeva «[...] solamente un oscillare fra due stati dell'umore opposti, quello della *Dysthymia* e quello della *Hyperthymia*, mentre rimane più o meno completamente illesa l'attività intellettuale così che si può definire una pura malattia dell'umore», tanto da non comportare solitamente il ricovero in ospedali psichiatrici<sup>126</sup>. A momenti di «operosità irrequieta», ne seguirebbero altri di «inibizione psichica e mancanza allo stesso tempo di ogni idea delirante e di allucinazioni», correlati ad una forte consapevolezza della propria condizione. La descrizione della malattia fornita da Hecker risulta eccezionalmente simile a quella che viene data dello stesso Endrici in questo periodo.

Nell'estate del 1921 infatti Endrici si recò al sanatorio di Maria Grün<sup>127</sup> a Graz e tornò a Trento solo nell'ottobre dello stesso anno, dopo aver trascorso un mese nel paese natale di Don<sup>128</sup>. Già nel dicembre del 1922 la Curia trentina cercava un'altra cura per il prelado, propendendo per il sanatorio di Martinsbrunn a Merano, il più importante dei sanatori privati nel Tirolo dell'epoca, creato dal dottor Norbert Kaan nel 1891<sup>129</sup>. La scelta di due strutture private fu probabilmente dettata dalla libertà che consentivano a livello di tempistiche. Nei manicomi comuni infatti era previsto un periodo di osservazione di 30 giorni, al termine del quale si sarebbe proceduti alle dimissioni o all'internamento coatto. Inoltre in questo modo Endrici, una personalità di un certo spessore politico e sociale, poteva mantenere un buon livello di segretezza sulle sue condizioni di salute<sup>130</sup>. La differenza tra strutture pubbliche e private era invece minima per quanto riguardava le cure. Fino all'avvento delle terapie di shock, tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, il regime terapeutico si limitava a salassi, bagni freddi e metodi di contenimento fisico.

Sebbene monsignor Costantini avesse valutato molto migliorate le condizioni di salute del vescovo già nella primavera del 1922, Endrici venne nuovamente ricoverato. Il 12 luglio 1922 si recò a Uscio nella clinica privata del dottor Carlo Arnaldi, ideatore

---

<sup>126</sup> E. HECKER, *La Cyclothymia, una malattia circolare dell'umore*, in «Official Journal of the Italian Society of Psychopathology», 2005, .

<sup>127</sup> Fondato nel 1885 dal barone von Krafft Ebing, il sanatorio di Maria Grün si occupava principalmente di malattie nervose, con l'esclusione delle malattie mentali. La struttura era destinata a ricchi e offriva servizi simili a quelli di un albergo. Il sanatorio venne chiuso alla fine degli anni Venti e la sua documentazione è andata perduta. P. ROAZEN, *Helene Deutsch: A Psychoanalyst's Life*, 1992, p. 52–53.

<sup>128</sup> ASV, Concist. Ponenze, 1921 n. 81 prot. 141/22. Resoconto di monsignor Costantini, 3 agosto 1922.

<sup>129</sup> ADT, AEE, 761/1921. Lettera di Maria Lenner, 13 dicembre 1921. Si veda Appendice, Documento 7.

<sup>130</sup> V. P. BABINI, *Liberi tutti: manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, 2009, p. 19.

dell'omonimo metodo<sup>131</sup>. Il metodo Arnaldi era fondato sulla teoria della patogenesi unica secondo cui tutte le malattie derivavano da un'alterazione del ricambio organico. Distanziandosi dalla scienza ufficiale, questo metodo proponeva una combinazione di un liquore, una polvere e un sale, che dovevano «correggere la crasi sanguigna»<sup>132</sup>. Nel fondo personale di monsignor Endrici non sono presenti valutazioni su questo metodo alternativo, risulta però una richiesta di cura a domicilio da parte di una certa Teresa Canella<sup>133</sup> già nel luglio del 1914. Nella risposta la clinica si rifiutava di prescrivere cure per interposta persona<sup>134</sup>. Di qualche giorno successiva è invece una risposta positiva al segretario di Endrici monsignor Guadagnini e al dottor Pergher<sup>135</sup>. Sebbene l'archivio della Colonia Arnaldi di Uscio non sia disponibile, vista la collocazione di questi documenti pare ragionevole supporre che in realtà venissero fatte richieste da parte di terzi per nascondere l'identità del vescovo. Questa ipotesi appare supportata dal fatto che in tutte le richieste di ricovero, anche per gli anni Venti, fosse esplicitamente richiesto che il prelado venisse accolto in incognito. Inoltre è la stessa Teresa Canella a scrivere alla Colonia Arnaldi anche nel giugno del 1922 affinché il «Professor Endrici» fosse lì ricoverato<sup>136</sup>.

Dopo il ricovero genovese in realtà Endrici non ebbe altri episodi simili, sebbene, secondo monsignor Costantini, ci fosse una predisposizione, sia personale che familiare<sup>137</sup>. Come sottolineato dallo stesso visitatore apostolico è inoltre rilevante notare come le condizioni di salute del vescovo non abbiano inciso in maniera significativa sulla diocesi:

«In Diocesi non vi è affatto l'impressione di un male che confini con la pazzia. Solo si è notata con dolore l'assenza del vescovo dall'ordinaria amministrazione ecclesiastica: la quale è proceduta innanzi, essendo tutto ben avviato, per forza

---

<sup>131</sup> ADT, AEE, 305/1922. Lettera della Colonia Arnaldi a Teresa Canella, 7 luglio 1922.

<sup>132</sup> *Istruzioni per l'applicazione del nuovo Metodo Arnaldi*, 1914.

<sup>133</sup> Non è stato possibile risalire con certezza all'identità della signora Canella Nacque probabilmente a Tione (Tn) nel 1862; ebbe un fratello, Luigi, a cui fu molto affezionata e per la cui memoria istituì una borsa di studio. Conobbe monsignor Endrici a Heiligenkreuz (ADT, AEE, 196b/1918 e 200/1918), nella corrispondenza con il vescovo sosteneva di essere stata esiliata insieme al fratello e si curava della salute sia del prelado che del suo segretario. Donò alcuni volumi alla Biblioteca comunale di Trento, tra cui una copia del manuale del Metodo Arnaldi.

<sup>134</sup> ADT, AEE, 294/1914. Lettera della Colonia Arnaldi a Teresa Canella, 7 luglio 1914.

<sup>135</sup> ADT, AEE, 294/1914. Lettera della Colonia Arnaldi a monsignor Guadagnini, 12 luglio 1914.

<sup>136</sup> ADT, AEE, 305/1922. Lettera della Colonia Arnaldi a Teresa Canella, 17 giugno 1922.

<sup>137</sup> ASV, Concist. Ponzette, 1921 n. 81 prot. 141/22. Resoconto di monsignor Costantini, 3 agosto 1922. Si veda Appendice, Documento 7. Con il materiale archivistico disponibile non è stato possibile confermare l'affermazione secondo cui Endrici avesse sofferto di un analogo periodo di depressione nel primo anno del suo episcopato.

d'inerzia, ma con un abbassamento di tono nella rigogliosa vita cristiana della diocesi».

E ancora:

«La malattia del vescovo ha fatto mancare in questo ultimo tempo l'impulso personale che egli dava a tutta la vita diocesana; ma, mercé la ben ordinata organizzazione e l'opera della Curia e dei singoli Decanati, non si sono dovuti lamentare gravi inconvenienti».

Non venivano quindi richiesti speciali provvedimenti per il vescovo, che, pur se «svogliato e inattivo», era sempre rimasto «*compos sui*». La Santa Sede infatti non intervenne nella questione, nonostante monsignor Rimbl lamentasse in primo luogo l'assenza del vescovo e in secondo la politica nazionale condotta dal vicario generale monsignor Eccheli. Probabilmente il fatto che la pazzia circolare non fosse considerata una malattia debilitante dal punto di vista intellettuale; permise alla Santa Sede di mantenere Endrici al proprio posto, a riprova anche dell'alta reputazione goduta dal vescovo negli ambienti vaticani, che non gli affiancarono un ausiliare sebbene la diocesi si trovasse in un periodo particolarmente delicato, seppur non d'intensa attività come il precedente.

L'attività politica di Endrici diminuì sia quantitativamente che qualitativamente. Al contempo però anche la situazione politica stava mutando e la transizione del Trentino al Regno d'Italia era destinata a concludersi bruscamente. La fine del Governatorato civile coincise infatti con l'affermazione del fascismo, che attuò nella Venezia Tridentina quelle che sono state definite le «prove generali per la marcia su Roma»<sup>138</sup>. Nonostante si sapesse di una prossima azione squadrista a Trento e a Bolzano, le autorità civili sottovalutarono il potere distruttivo che avrebbe avuto in regione<sup>139</sup>.

«Nella notte dal 30 settembre al 1 ottobre convennero in Bolzano in autocarri, in treni, e in automobili circa un migliaio di fascisti tutti equipaggiati, in divisa nera, e molti armati di rivoltella, divisi in isquadre e diretti dai loro capi: Giunta, Arrivabene, Farinacci, Starace e altri»<sup>140</sup>.

---

<sup>138</sup> V. CALÌ, *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo*, p. 72.

<sup>139</sup> S. BENVENUTI, *Il fascismo nella Venezia Tridentina: 1919-1924*, 1976, p. 142.

<sup>140</sup> Relazione dell'ispettore generale di pubblica sicurezza al ministero dell'interno, 12 ottobre 1922. Edita in *Ibid.*, p. 255.

A Bolzano i fascisti occuparono, senza l'opposizione delle forze dell'ordine, una scuola tedesca e il giorno successivo il palazzo municipale chiedendo le dimissioni del sindaco Julius Perathoner, riconfermato il gennaio precedente e figura simbolo per il Tirolo tedesco.<sup>141</sup> Le camicie nere si diressero dunque verso Trento: il 3 ottobre vennero occupati il palazzo della Giunta provinciale e quello del Commissariato del Governo. Sebbene Credaro avesse richiesto l'intervento di 2500 uomini di rinforzo, vista la critica situazione bolzanina, il ministero dell'interno rispose in maniera non proporzionata al pericolo inviando 200 uomini<sup>142</sup>. Il 4 ottobre il governatore incontrava una delegazione di capi fascisti, tra cui Starace e Farinacci, e affidava i suoi poteri all'autorità militare. I fascisti però non cedettero alla loro richiesta di rimozione di Credaro, visto come la personificazione degli errori governativi nella gestione della questione altoatesina: quella notte si schierarono in 3000 sotto le finestre di Credaro, che decise allora di fare rientro a Roma. Prese il suo posto il vice commissario Damiano Cottalasso<sup>143</sup>.

I cattolici cercarono di opporsi a questi tentativi violenti di assumere il controllo della regione: Enrico Conci, presidente della Giunta provinciale straordinaria, anch'essa occupata dalle squadre fasciste, scriveva il 5 ottobre:

«A nome anche dei miei colleghi di giunta qui residenti, dichiaro che noi siamo sempre stati e siamo fautori convinti di autonomie provinciali e comunali che in alcun modo ledano la perfetta unità della Patria, e che ci sappiamo in tale convincimento all'unisono colla quasi totalità della nostra popolazione.

Noi consideriamo come un nostro preciso dovere di rimanere al nostro posto, al quale siamo stati chiamati con decreto reale e dal quale solo con altro regio decreto potremo essere sollevati.

Che se colla violenza ci si costringe ad interrompere la nostra attività, noi, pur subendo la momentanea coazione contro la stessa fieramente protestiamo e intendiamo ne restino affatto inalterati i diritti della popolazione e i nostri»<sup>144</sup>.

In realtà però questi furono solo i primi passi sulla strada che portò il fascismo al potere, in Trentino come nel resto d'Italia<sup>145</sup>.

---

<sup>141</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, p. 90.

<sup>142</sup> S. BENVENUTI, *Il fascismo nella Venezia Tridentina: 1919-1924*, p. 148.

<sup>143</sup> V. CALÌ, *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo*, p. 72.

<sup>144</sup> Lettera del senatore Conci, 5 ottobre 1922. Citata in S. BENVENUTI, *Il fascismo nella Venezia Tridentina: 1919-1924*, p. 156.

<sup>145</sup> Cfr. F. FABBRI, *Le origini della guerra civile l'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, 2009; N. TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, 1995.



## CAPITOLO 3

### UN REGIME TOTALITARIO

#### 3.1 L'avvento del fascismo

Nel 1921 alla guida del movimento fascista in Trentino fu posto Achille Starace, futuro segretario del Partito nazionale fascista (PNF), inviato dallo stesso Mussolini viste le difficoltà negli anni precedenti e la posizione strategica della regione. Il primo promotore del fascismo a Trento era stato infatti Alfredo Degasperi, professore di lettere e giornalista<sup>1</sup>, che nel marzo 1919 diede vita alla pubblicazione della rivista «Italia Alpina», in cui sostenne entusiasticamente la prima riunione dei fasci mussoliniani in Piazza San Sepolcro a Milano<sup>2</sup>. Tema principale del movimento trentino, oltre ad una ripresa del programma nazionale mussoliniano, era l'anticlericalismo, concretizzato soprattutto nella laicità all'interno delle scuole. I toni battaglieri di Degasperi erano però nel 1919 ancora troppo forti per le correnti liberali<sup>3</sup>; la sua volontà di concentrare su di sé il movimento in regione gli valse anche l'opposizione di Luigi Razza<sup>4</sup>. Questa prima breve fase del fascismo trentino finì così rapidamente a causa dei forti dissidi interni, che in realtà non si sopirono del tutto nemmeno nel ventennio successivo. Allo stesso modo la regione non fu pervasa dall'ondata di violenza che caratterizzò l'Italia e molta parte d'Europa in quel periodo<sup>5</sup>.

Di questo primo tentativo riferì al governo anche il governatore militare Pecori Giraldi nella sua ultima relazione circa lo stato della provincia, segnalandone le molte criticità:

---

<sup>1</sup> G. FAUSTINI, *Il fascismo nel Trentino*, 2002, p. 20. Cfr. S. BENVENUTI, *Alfredo Degasperi: dall'esperienza de La Voce Trentina alla parabola fascista*, in «Archivio Trentino» 47, 1998, 2, pp. 147–180.

<sup>2</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, p. 84.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> S. BENVENUTI, *Il fascismo delle origini nella Venezia Tridentina*, in *Fascismo, Antifascismo e Resistenza: Seminario di studi storici*, Trento, Alcione, 1978, pp. 9–32, p. 14.

<sup>5</sup> In un recente volume sui primi anni del dopoguerra Gerwarth supera il concetto di *brutalizzazione*, secondo cui l'esperienza della trincea aveva abbassato notevolmente i limiti della violenza accettabile, e sostiene che invece quella violenza si diffuse per come la guerra si era conclusa e per la mancata gestione da parte degli stati sconfitti della nuova situazione. In questo il caso italiano è eccezionale, perché riscontra le medesime problematiche pur essendo un paese vincitore. Al suo interno il caso trentino ci pare a suo volta unico: dai documenti coevi emerge chiaramente come l'escalation della violenza si verificò solamente a partire dal 1922, mentre prima il Biennio rosso è presente sono in echi lontani. R. GERWARTH, *La rabbia dei vinti: la guerra dopo la guerra: 1917-1923*, 2017. Cfr. F. CARSTEN, *La rivoluzione nell'Europa centrale: 1918-1919*, 1978.

«Un fascio d'azione con programma nazionale, radicale, antidisfattista, anticlericale, antibolscevico, che s'è testé formato, non può certo raccogliere la parte conservatrice, e nemmeno la parte moderata del vecchio partitone nazionale. Formato da un nucleo di giovani e di volontari impazienti e dei lunghi indugi e desiderosi d'azione, esso raggruppa attorno a sé gli elementi di sinistra del partito nazionale ed ha un giornale proprio, sia pure settimanale, che s'intitola *L'Italia Alpina*, il quale è stato immediatamente controbattuto da un nuovo settimanale clericale *La Fiamma*»<sup>6</sup>.

Ai fasci aderirono principalmente ex combattenti volontari per l'esercito italiano: il primo incontro si tenne infatti nel luglio 1919 proprio nella sede della *Legione Trentina*<sup>7</sup>. Questa associazione raccoglieva tutti i 727 volontari trentini sopravvissuti, prevalentemente intellettuali<sup>8</sup>. Tra loro emersero i primi trentini aderenti al movimento mussoliniano e, successivamente, molti dei dirigenti fascisti con ruoli di primo piano in provincia: come ad esempio Italo Lunelli, medaglia d'oro al valore militare e segretario federale del partito fascista, oppure ancora Guido Larcher, decorato con croce di guerra, cui fu affidata la rifondazione dei fasci nel 1923<sup>9</sup>.

La posizione del Trentino, baluardo dell'italianità, era però strategicamente centrale per il fascismo; Mussolini stesso decise quindi di intervenire affidando la gestione del movimento locale a un suo fidato collaboratore e ponendo al centro del programma la snazionalizzazione dell'Alto Adige. Proprio la condanna dell'azione di governo in questo ambito porterà nell'ottobre del 1922 all'occupazione dei centri di potere della provincia sia a Bolzano che a Trento.

Alla fine di ottobre, all'indomani della marcia su Roma, come in molte altre città d'Italia, anche a Trento si insediò un nuovo prefetto: Giuseppe Guadagnini. Pur essendo stato avviato alla carriera di funzionario pubblico già dal 1899, il nuovo prefetto di Trento era stato scelto per la sua fedeltà e vicinanza al governo fascista: aveva infatti partecipato in prima persona alle azioni squadriste di inizio ottobre che avevano posto fine al commissariato civile di Credaro<sup>10</sup>. Appena insediatosi egli diede avvio a quella

---

<sup>6</sup> G. PECORI GIRALDI, *La Venezia tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati*.

<sup>7</sup> Sulla *Legione trentina* e sui volontari trentini nella Grande guerra si vedano A. QUERCIOLI, «*Italiani fuori d'Italia*»: i volontari trentini nell'esercito italiano 1915-1918, in C. ZADRA – F. RASERA (a cura di), *Volontari italiani nella Grande Guerra*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 2008, pp. 201–214; S. BENVENUTI, *La Legione trentina nel corso della prima guerra mondiale*, in «*Bollettino del Museo Storico del Risorgimento*» 25, 1976, 2, pp. 3–10; G. ANESI, *La Legione Trentina*, in «*Archivio Trentino di Storia Contemporanea*», 1994, 1, pp. 20–49.

<sup>8</sup> S. BENVENUTI, *Il fascismo delle origini nella Venezia Tridentina*, p. 11.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>10</sup> G. FAUSTINI, *Il fascismo nel Trentino*, p. 12.



politica di snazionalizzazione a lungo voluta da Mussolini: nell'aprile del 1923 venne eliminata la toponomastica tedesca e nell'agosto fu bandito l'utilizzo del termine Tirolo negli atti pubblici<sup>11</sup>. Allo stesso tempo la legislazione italiana, anche in materia ecclesiastica, venne forzosamente applicata alle nuove province<sup>12</sup>.

Il clima politico anche in Trentino cominciò quindi a surriscaldarsi, specialmente contro i parroci: numerosissime sono le lettere di richiamo da parte delle autorità civili verso sacerdoti accusati di scarso patriottismo e anche di sentimenti antinazionali. Venivano però presi di mira soprattutto quei parroci che, nelle zone mistilingue, predicavano e celebravano le funzioni in lingua tedesca. Spesso le richieste di rimozione erano corredate da velate minacce di utilizzo di metodi coercitivi, come la sospensione degli assegni, con le quale l'autorità civile voleva mostrare alla curia l'inesorabilità di quei provvedimenti<sup>13</sup>.

Il vescovo Endrici si trovava a dover difendere il proprio clero da costanti attacchi da parte delle autorità locali, che ne richiedevano la rimozione, spesso senza reali prove a loro carico e superando i limiti delle normative ecclesiastiche<sup>14</sup>. Al punto che il prelado trentino si sentì di informare il prefetto circa le implicazioni di carattere giuridico della questione:

«Dalla Regia Prefettura furono già presentate ultimamente delle domande di rimozione di parroci dalla loro sede. Senza voler discutere le ragioni che muovono il governo a ciò fare, credo mio dovere di lumeggiare questa materia dal punto di vista canonico e pastorale.

Secondo la legge ecclesiastica il parroco è inamovibile, cioè non può essere rimossa dalla sua sede se non per cause canoniche tassativamente fissate dal diritto e sulle quali deve giudicare un apposito tribunale ecclesiastico»<sup>15</sup>.

Endrici propose invece la possibilità di persuadere il parroco a lasciare volontariamente la propria sede, denunciando però anche i limiti di questa procedura, che infatti si basava sulla disponibilità di un'altra parrocchia.

«Altre vie diverse dalle indicate non sono possibili perché esse metterebbero il Vescovo in conflitto colla propria coscienza e colla legge ecclesiastica, ciò che nessuno può chiedere. Anche dal lato pastorale è necessario procedere con grande

---

<sup>11</sup> S. URSO, *Guadagnini, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>12</sup> ADT, AEE, 62/1923. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 9 giugno 1923.

<sup>13</sup> ADT, AEE, 98/1923. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Trento Guadagnini, 3 luglio 1923.

<sup>14</sup> ADT, AEE, 178-183/1923. Lettere di monsignor Endrici al prefetto di Trento Guadagnini.

<sup>15</sup> ADT, AEE, 20/1923. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Trento Guadagnini, 6 marzo 1923.

ponderazione nel cambiare un parroco, perché tutto il popolo vi è interessato e facilmente nascono malcontenti e recriminazioni»<sup>16</sup>.

La risposta della prefettura non lasciò presagire una diminuzione della pressione sul clero e sulla curia trentina: se da un lato il vescovo poteva vantare grandi garanzie nelle normative ecclesiastiche, dall'altra il prefetto era forte della sua autorità nella difesa dell'italianità e dello Stato, tanto cari al fascismo che gli aveva dato quel ruolo.

«D'altra parte, però è necessario che l'Altezza Vostra Reverendissima tenga presente che, per la natura stessa del mio ufficio, io non posso non interessarmi dei cittadini che, comunque, esercitano un'attività contraria ai fini nello Stato, o una propaganda ostile alle nostre Istituzioni. L'Altezza Vostra Reverendissima ha già avuto la prova di quanto sia grande e profondo in me, l'ossequio verso il Supremo PASTORE della Diocesi Tridentina. Io avrei potuto avvalermi della facoltà di procedere alla sospensione delle Temporalità, in qualcuno dei casi più gravi verificatisi in questi ultimi tempi, ma ho preferito, invece, anche in tali casi, rimettermi sempre all'Altezza Vostra Reverendissima nella sicura fiducia che non sarebbero mancati da parte di Vostra Altezza adeguati provvedimenti a tutela del buon nome del clero, e del prestigio stesso delle Istituzioni ecclesiastiche»<sup>17</sup>.

Queste stesse motivazioni erano addotte anche a giustificazione di azioni violente nei confronti di sacerdoti già segnalati. Nel febbraio del 1923, ad esempio, il parroco di Salorno (paese nella zona mistilingue della diocesi di Trento) era stato aggredito presumibilmente da fascisti. Nella risposta al vescovo il prefetto, dopo aver condannato l'atto, si esprimeva così:

«Il deplorabile incidente dimostra però, quali siano le condizioni dello spirito pubblico e come la permanenza di don Lueg a Salorno sia una permanente minaccia per la tranquillità di quel paese e io mi permetto rinnovare le più vive preghiere, affinché l'Altezza Vostra Reverendissima trovi modo di trasferire subito il suddetto sacerdote in altra sede»<sup>18</sup>.

Le lettere di questo periodo attestano tensione all'interno della comunità trentina, dove malumori e attriti di lungo corso trovarono sfogo nelle denunce alle autorità fasciste. Questo è evidente ad esempio nel caso del parroco di Cinte Tesino, don Pietro Zorzi. Dopo le accuse da parte di cittadini del paese della Valsugana, il prefetto denunciava al vescovo una condotta antinazionale da parte del sacerdote, che avrebbe incitato la resistenza alla legge scolastica italiana, «rovina morale e materiale della

---

<sup>16</sup> *Ivi*.

<sup>17</sup> ADT, AEE, 21/1923. Lettera del prefetto di Trento Guadagnini a monsignor Endrici, 13 marzo 1923.

<sup>18</sup> ADT, AEE, 22/1923. Lettera del prefetto di Trento Guadagnini a monsignor Endrici, 7 febbraio 1923.

popolazione»<sup>19</sup>. Rispondendo alla richiesta di informazioni del vescovo don Zorzi si difendeva così:

«Chi la causa di tante iatture pei pochi nemici del circolo? Il parroco; ergo addosso al parroco sobillatore e perturbatore dell'ordine pubblico. Ecco, Altezza Reverendissima, la genesi delle accuse lanciate contro di me. Quanto alla calunnia di antipatriottismo, non la curo; so di aver fatto il mio dovere nazionale come italiano e prima e dopo della guerra; anzi posso assicurare l'Altezza Vostra Reverendissima che in occasione di feste patriottiche ho fatto molto più di qualunque mio collega: sono arrivato all'estremo limite di ciò che mi permetteva la coscienza<sup>20</sup>».

Endrici rispondeva quindi al prefetto difendendo l'operato del proprio sacerdote ed evidenziando come le accuse reiterate derivassero «sempre dalla stessa cerchia ristrettissima di persone del paese, che hanno per movente interessi locali»<sup>21</sup>. E concludeva:

«Mi permetto infine di fare un'osservazione. A mio modo di vedere non si possono accogliere con futilità le accuse troppo frequenti che oggi in modo particolare si muovono contro i sacerdoti. Le passioni di parti, gli interessi locali, le allusioni e talvolta basse vendette, spingono pur troppo a fare talvolta accuse contro i poveri sacerdoti, la loro missione oggi è irta di difficoltà, e v'ha della gente che crede di farsi dei meriti patriottici coll'accusare qualche sacerdote. Il patriottismo del clero tridentino è documentato dalla storia di lustri, perché sta il fatto che esso è stato baluardo contro l'invadenza teutonica.»<sup>22</sup>.

Il vescovo si lamentò anche con la Santa Sede di quanto la prefettura si avvalesse di accuse pretestuose per chiedere l'allontanamento di molti sacerdoti.

«Il prefetto della Provincia è sotto l'influenza di poche persone che fanno alto e basso a base di violenze più o meno aperte, di sopraffazioni, come è oggi di moda. Soppressioni di comuni per interessi di parte, licenziamenti degli impiegati del paese, favoritismi nella giustizia distributiva; ridotta la libertà di agire e di parlare a chi non indossa una camicia nera, alla quale invece ogni cosa è lecita»<sup>23</sup>.

Nel novembre del 1923 Endrici scrisse al cardinal Gasparri, una lunga lettera segnalando questi soprusi, in particolare riguardo alla politica di snazionalizzazione che già cominciava a creare profondi turbamenti e gravi rischi per la religione nell'Alto Adige. Nei confronti di quest'azione mirata il vescovo sosteneva di procedere con prudenza cercando soluzioni «più blande e meno radicali», venendo sì incontro alle

---

<sup>19</sup> ADT, AEE, 182/1923. Lettera del prefetto di Trento Guadagnini a monsignor Endrici, senza data.

<sup>20</sup> ADT, AEE, 182/1923. Lettera di don Pietro Zorzi a monsignor Endrici, 14 novembre 1923.

<sup>21</sup> ADT, AEE, 178-183/1923. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Trento Guadagnini, senza data.

<sup>22</sup> *Ivi*.

<sup>23</sup> ADT, AEE, 189/1923. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 28 novembre 1923.

richieste del prefetto ma senza incidere troppo duramente su un equilibrio già molto precario nella parte tedesca della diocesi. Grazie a questa strategia, Endrici avrebbe dunque riconquistato la fiducia del clero e dei fedeli tedeschi della diocesi, persa con la sua condotta durante la guerra. La sua posizione nei confronti delle autorità civili locali cominciava al contrario a essere messa in discussione:

«Si capisce che gli elementi politicanti della regione, per fortuna pochi ed estranei in genere alla stessa, più o meno alleati al governo, vorrebbero avere un Vescovo che docilmente cooperasse ad una accelerata assimilazione dell'Alto Adige, con misure ecclesiastiche non giustificate. Ciò equivarrebbe ad un disastro religioso e spingerebbe certi circoli tedeschi specialmente delle città, a staccarsi dalla Chiesa cattolica e a buttarsi sulla via del *Los-von-Rom*.

Entro i limiti del giusto e del possibile io cerco di venire incontro alle richieste del governo, provvedendo ai bisogni religiosi tanto degli italiani quanto dei tedeschi, ma non posso sacrificare la mia coscienza di Pastore delle anime di tutti, senza distinzione di lingua e di razza, perché tutti sento che sono figli miei.

Si ripete per me presso a poco la lotta sostenuta col governo austriaco per ragioni analoghe, oggi invece è rovesciata la medaglia. Una lunga esperienza mi sorregge in questo genere di cose, senza la quale difficilmente si può guidare la nave in terreno si scoglioso»<sup>24</sup>.

Questo clima teso continuò anche nel corso dell'anno successivo, nonostante le denunce contro i sacerdoti andassero diminuendo. La violenza da parte dei fascisti invece continuò, specialmente in occasione del momento elettorale dell'aprile del 1924. Endrici si assicurò comunque che i parroci trentini si astenessero dall'esporsi politicamente, scrivendo ai decani richiamava alla «dovuta prudenza»:

«Ciò importa praticamente che il clero non deve imprudentemente esporsi con atteggiamenti pubblici e clamorosi né portare sul pulpito o in Chiesa, comechessia, questioni riguardanti le elezioni. Ognuno comprende che a dirigere simili atti pubblici, di carattere politico, vanno chiamate piuttosto persone o comitati di liberi cittadini laici sotto la propria responsabilità»<sup>25</sup>.

In Trentino la *lista nazionale*, in cui confluivano fascisti e liberali, non riuscì a raggiungere i livelli di consenso che ottenne invece nelle altre province dove, con il 66,3% dei voti validi il *listone* superò abbondantemente la soglia del maggioritario posta dalla legge Acerbo<sup>26</sup>. Se nella circoscrizione Veneto il risultato si era mantenuto

---

<sup>24</sup> *Ivi*.

<sup>25</sup> ADT, AEE, 33/1924. Lettera di monsignor Endrici ai decani, 22 febbraio 1924.

<sup>26</sup> La nuova legge elettorale, che prese il nome dal suo redattore Giacomo Acerbo, aveva inserito una forte componente maggioritaria nel precedente sistema proporzionale, assegnando i 2/3 dei seggi a chi avesse superato la soglia del 25% dei voti validi. M. S. PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, 1995.

sui livelli nazionali, nel Trentino il listone prese meno voti della lista tedesca e del Partito popolare, raggiungendo solo il 21% dei suffragi<sup>27</sup>. Sebbene il giornale fascista della provincia glissasse sull'esito locale dell'elezione esaltando invece quello della circoscrizione, il buon risultato dei popolari, che portò all'elezione di due deputati trentini (Alcide De Gasperi e Luigi Carbonari)<sup>28</sup> non piacque molto agli aderenti al movimento fascista: bersaglio delle loro rappresaglie furono ancora i sacerdoti, come si desume da una lettera scritta al vescovo da don Pio Pombeni, parroco di Tassullo in Val di Non:

«Giovedì 10 mese corrente verso le 16 e mezzo stavo lavorando nella mia stanza, quando venne la domestica ad avvertirmi, che delle camicie nere armate di rivoltella venivano in direzione della canonica e tosto udii una scampanellata.

Siccome proprio in quei giorni il Nuovo Trentino aveva lodato l'esito delle elezioni a Tassullo e durante tutto il periodo elettorale mi era visto pedinato da cagnotti fascisti, pensai ad una spedizione punitiva fascista contro di me.

Mi raccolsi un minuto per prepararmi, ed un salto fui ad aprire la porta: quelle camicie nere erano cittadini di Malè, mio paese nativo, e tutti mi strinsero la mano e parte la baciaron.

Vedendoli sudati ed apprezzandoli per l'attenzione datami; li condussi nel tinello ed ho dato loro un bicchiere di vino. Nell'accomiatarsi hanno detto "viva don Giovanni che non ha mai smentito i sentimenti nazionali di Malè" ed io risposi "viva anche voialtri."

Testimonio di tutto è il Molto Reverendo Padre Leopoldo ex Provinciale dei cappuccini che è qui a predicare»<sup>29</sup>.

La breve testimonianza proposta mostra quanto il clima in questi primi anni di fascismo fosse notevolmente teso e la violenza da parte degli squadristi abbastanza diffusa anche in una provincia in cui il movimento non godeva di grande successo. Sebbene infatti la situazione trentina fosse in generale molto più calma che altrove, episodi violenti si erano registrati in tutta la provincia soprattutto nel periodo elettorale: a Levico ad esempio il seggio venne distrutto e le schede bruciate da una squadra fascista<sup>30</sup>.

Il movimento cattolico e la curia trentini non avevano avuto molta simpatia per il fascismo sin dalle prime settimane di governo. Nella conferenza ai decani del 14 dicembre 1922 era stata delineata sia la visione da parte dei maggiori esponenti del

---

<sup>27</sup> I risultati definitivi nella provincia unica di Trento furono: lista tedesca 33.115 voti, partito popolare 25.788, lista nazionale 22.244, repubblicani 7.734, socialisti massimalisti 7.178, socialisti unitari 4.984, comunisti 3.856. S. BENVENUTI, *Il fascismo nella Venezia Tridentina: 1919-1924*, p. 240.

<sup>28</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, p. 97.

<sup>29</sup> ADT, AEE, 79/1924. Lettera di don Pio Pombeni a monsignor Endrici, 17 aprile 1924.

<sup>30</sup> S. BENVENUTI, *Il fascismo nella Venezia Tridentina: 1919-1924*, p. 237-239.

cattolicesimo trentino sia le strategie per i sacerdoti in cura d'anime. Dagli appunti di quella giornata, conservati nell'archivio diocesano di Trento, emerge chiaramente come il vescovo Endrici non si facesse illusioni circa la protezione della religione da parte del nuovo governo: «Non ha un programma che sia sicuro affidamento». Anzi, invocava la massima prudenza da parte dei sacerdoti, affinché non facessero benedizioni o partecipassero a celebrazioni pubbliche onde evitare confusioni circa la posizione dei cattolici: in primo luogo dovevano essere protette le organizzazioni diffuse sul territorio. Interessante è anche la posizione espressa in quella sede da monsignor Guido De Gentili, braccio destro del vescovo e presidente del Comitato diocesano di Azione cattolica.

«Studia il fascismo quanto alla sostanza. Arrestò bolscevismo, fece dichiarazioni insolite per la religione, disposizioni simpatiche (per esempio Crocifisso nella scuola) Basta? È assicurata la posizione sociale della Chiesa? È riconosciuto il suo valore soprannaturale? Sono abolite le leggi antireligiose dei governi liberali? Si riconosce spesso per opportunismo (alto valore morale per la salvezza dello stato) Quanto al metodo? Riprovevole. La violenza»<sup>31</sup>.

Anche a causa di queste posizioni la sua figura fu da subito nel mirino dei fascisti, che nel 1926 lo costrinsero a lasciare non solo la presidenza dell'Azione cattolica ma anche la regione per un lungo periodo. In effetti l'amministrazione fascista locale non solo diffidava dagli esponenti popolari e ne cercava la rimozione dai luoghi di potere. Nell'agosto 1923 il prefetto chiedeva a Conci le dimissioni sue e di tutti i popolari presenti nella giunta provinciale a causa di un ordine del giorno di solidarietà per l'ex segretario politico del Partito popolare votato dalla sezione trentina<sup>32</sup>. Queste giunsero pochi giorni dopo<sup>33</sup> e furono il pretesto per lo scioglimento della giunta e l'affidamento di quelle pratiche a un commissario prefettizio<sup>34</sup>.

Don Sturzo si era infatti dimesso dalla segreteria del partito il luglio precedente, su richiesta esplicita da parte del pontefice che diffidava dell'esperimento popolare e di

---

<sup>31</sup> ADT, AEE, 462/1922. Appunti delle relazioni e proposte trattate nella conferenza dei decani, 14 dicembre 1922.

<sup>32</sup> Lettera del prefetto di Trento Guadagnini al senatore Conci, 8 agosto 1923. In *Per l'archivio storico trentino*, «Il Nuovo Trentino», 17 agosto 1923.

<sup>33</sup> Lettera del senatore Conci al prefetto di Trento Guadagnini, 10 agosto 1923. In *Per l'archivio storico trentino*, «Il Nuovo Trentino», 17 agosto 1923.

<sup>34</sup> Decreto di scioglimento della Giunta provinciale straordinaria, 15 agosto 1923. In *Per l'archivio storico trentino*, «Il Nuovo Trentino», 17 agosto 1923.

conseguenza preferiva non fosse guidato da un sacerdote<sup>35</sup>. Al suo posto era subentrato un triumvirato che portò il partito alle elezioni. Già nel maggio però il sacerdote siciliano scriveva a Endrici per chiedergli di intercedere presso la dirigenza locale del partito affinché concedesse il benessere per l'affidamento della segreteria ad Alcide De Gasperi:

«È un penoso compito che noi imponiamo all'amico Degasperì; ed egli è molto perplessò ad accettarlo (a parte il consenso dei dirigenti di Trento) per le difficoltà materiali che dovrà incontrare. Io reputo il sacrificio di Degasperì necessario improrogabile. Perciò mi rivolgo all'Eccellenza Vostra e ne fo caldissima preghiera. Sono sicuro che il suo interessamento sarà favorevole»<sup>36</sup>.

La risposta del vescovo non fu in realtà positiva: la situazione del Trentino era troppo delicata e la dirigenza del partito non voleva perdere uno dei suoi uomini più influenti<sup>37</sup>. Nondimeno la successione avvenne nel Consiglio nazionale successivo e De Gasperi divenne il nuovo segretario del Partito popolare. Pochi mesi dopo Sturzo, la cui incolumità era sempre più precaria, fu costretto all'esilio<sup>38</sup>.

Con la presa di potere del fascismo il clima politico intorno ai movimenti cattolici e al clero si era fatto più difficile, di conseguenza Endrici dovette fare affidamento sul suo passato patriottico in maniera più intensa. Nella corrispondenza vescovile con le varie autorità del costituendo regime fascista è evidente un cambio di registro: il termine *patria*, prima decisamente poco presente, nei primi anni venti pervadeva invece il linguaggio di Endrici. Questo cambiamento fu probabilmente un espediente retorico, come pare evidente in una corrispondenza di fine febbraio del 1925: il vescovo inviò al ministro fascista di grazia e giustizia un memoriale contenente tutti i punti elaborati dai vescovi nel già citato convegno di Venezia del febbraio 1921<sup>39</sup>. Nel memoriale il termine *patria* ricorreva per ben sei volte. Lo stesso giorno, come sua consuetudine, Endrici inviò alla Santa Sede una sorta di riassunto del memoriale, nel quale però il termine *patria* fu sempre omissò o sostituito con quello di *stato*<sup>40</sup>. Le nuove province quindi erano nominate nel primo caso in riferimento «all'annessione

---

<sup>35</sup> A. CANAVERO, *L'esperienza del partito popolare*, in P. POMBENI et al. (a cura di), *Alcide De Gasperi*, vol. 1, 3 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 177–426, p. 330.

<sup>36</sup> ADT, AEE, 278/1924. Lettera di don Sturzo a monsignor Endrici, 6 maggio 1924.

<sup>37</sup> ADT, AEE, 112/1924. Lettera di monsignor Endrici a don Sturzo, 16 maggio 1924.

<sup>38</sup> P. CRAVERI, *De Gasperi*, p. 88.

<sup>39</sup> Il convegno verrà approfondito nel paragrafo 4.3.

<sup>40</sup> ADT, AEE, Faldone 2 Fascicolo Atti Convegno dei Vescovi delle nuove province 651/1925 Documenti 21-22-23

alla patria», mentre nel secondo «di fronte allo Stato». Più in generale è evidente come i paragrafi più apologetici siano stati rimossi dalla lettera al cardinal Gasparri, dove invece vengono confermati i toni usuali di Endrici in queste corrispondenze.

### 3.2 L'attacco all'Azione cattolica

Lo scontro più duro tra il fascismo e la chiesa cattolica nel Trentino, come nel resto d'Italia, fu sul campo dell'associazionismo. Inizialmente i fascisti presero di mira i circoli cattolici nei paesi: nella primavera del 1924 a Cembra, ad esempio, «squadrismi in camicia nera» irrupero nel circolo giovanile rubandovi gli strumenti della banda musicale<sup>41</sup>. Nella parte italiana della diocesi di Trento, l'attacco a questo settore della vita sociale cattolica fu particolarmente duro, in quanto l'Azione cattolica e tutti gli organismi economici e sociali a essa collegati avevano una lunga tradizione di quasi 30 anni di attività<sup>42</sup>. Il vescovo tentò allora in tutti i modi di proteggerlo. Nell'autunno del 1925 Endrici scriveva al cardinal Gasparri spiegando l'importanza di preservare la cooperazione cattolica in trentino e chiedendo l'intervento anche della Santa Sede in quel senso:

«Se queste società dovessero cadere per violenza o per coazione legale in mano altrui, sarebbe una sciagura irrimediabile per tutto quel rigoglio di Azione cattolica, che pur oggi si mantiene nel Trentino, e conserva ai cattolici una forza, che non può venir trascurata o sorpassata nella vita sociale della regione.

Prego quindi la Santa Sede a voler intervenire in quella forma e con quei mezzi che sembreranno opportuni per scongiurare possibilmente un tale pericolo»<sup>43</sup>.

Nel corso del 1926 i fascisti cominciarono a esercitare pressioni sui consigli direttivi di tutte le maggiori organizzazioni economiche cattoliche presenti in regione: la Banca cattolica, il Sindacato agricolo industriale e la Federazione dei consorzi cooperativi. Essi chiedevano la nomina di esponenti di primo piano del PNF trentino. Contemporaneamente fu preso di mira anche Alcide De Gasperi, che, per evitare di causare ritorsioni nei confronti delle associazioni cattoliche, decise di rassegnare le dimissioni da direttore del *Nuovo Trentino* a gennaio<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> ADT, AEE, 70/1924. Lettera di monsignor Endrici al decano di Cembra, senza data.

<sup>42</sup> Maggiori informazioni circa la storia e lo sviluppo dell'associazionismo cattolico trentino saranno fornite nel Capitolo 5.

<sup>43</sup> ASV, Segr. Stato, Parte Moderna, Anno 1925, rubr. 252, f. 6, prot. 47979. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 21 ottobre 1925.

<sup>44</sup> Queste dimissioni seguirono di poco quella da segretario del Partito popolare, presentate nel dicembre del 1925. A. CANAVERO, *L'esperienza del partito popolare*, p. 409–412.



Endrici cercò di preservare le dirigenze cattoliche da indebiti attacchi del fascismo locale riferendone alle più alte autorità governative: sia direttamente al ministro degli interni Federzoni, sia attraverso il canale diplomatico vaticano nella persona di padre Pietro Tacchi Venturi<sup>45</sup>. Nel gennaio 1926 scrisse a entrambi lamentando sia gli attacchi alla banca che la pretestuosa inchiesta contro il Sindacato agricolo industriale<sup>46</sup>.

«Io non comprendo il sistema di vedere in ogni istituzione anche di carattere economico-sociale, non so quali insidie politiche.

È una cosa avvilente e sfiduciante per quanti con rettitudine lavorarono e lavorano per sollevare le misere sorti del popolo più povero e rurale essere continuamente sotto questa pressione. Questo consorzio commerciale ha grandissime benemerenzze nazionali nella lotta contro l'invasione tedesca e nell'aver liberato il povero contadino dallo strozzinaggio, ed ha uno scopo economico e sociale, con una quota dei suoi utili aiuta chiese, catechismo, clero povero, seminari»<sup>47</sup>.

In effetti il prefetto di Trento lamentava al vescovo una condotta sfavorevole verso il regime degli esponenti del Partito popolare anche a luglio chiedendo un richiamo «a un maggior senso d'opportunità, dimostrando verso il partito che è al potere e che ha acquisito molte ragioni alla gratitudine degli ordini ecclesiastici, e che colla sua milizia ne tutela le manifestazioni religiose, maggior riguardo e maggior cortesia»<sup>48</sup>.

Nel settembre del 1926 Endrici scriveva nuovamente a padre Tacchi Venturi riguardo questi primi attacchi nei confronti delle dirigenze delle istituzioni economiche cattoliche, segnalando la diffusione da parte dei fascisti locali di numerose circolari calunniose e minacciose nei confronti dei cattolici trentini e di consigli direttivi di enti federati all'Azione cattolica, quindi teoricamente protetti. La costante vigilanza sulla stampa toglieva anche l'ultima protezione per questo mondo, tanto che Endrici commentava: «Come vede è una condizione umiliante e indegna»<sup>49</sup>. Le conseguenze di questi atti violenti erano, secondo lui, in primo luogo «fatali» per l'economia, ma anche politiche: i trentini, «popolo disciplinato», non erano avvezzi alla violenza fascista.

---

<sup>45</sup> Sulla figura di padre Tacchi Venturi si vedano L. CECI, *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, 2010; L. CECI, *L'interesse superiore: il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, 2013; S. PALAGIANO, *La serie Affari del fondo P. Pietro Tacchi Venturi SJ (1861-1956) nell'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI): lavori archivistici e primi rilievi*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu» 85, 2016, 169, pp. 97–186; A. VISANI, *Il gesuita di Mussolini. Pietro Tacchi Venturi e le leggi razziali del 1938*, in «Roma moderna e contemporanea» XIX, 2011, 1, pp. 103–120.

<sup>46</sup> ADT, AEE, 20/1926. Lettera di monsignor Endrici a padre Tacchi Venturi, 12 gennaio 1926.

<sup>47</sup> ADT, AEE, 19/1926. Lettera di monsignor Endrici al ministro dell'interno Federzoni, 31 gennaio 1926.

<sup>48</sup> ADT, AEE, 318/1926. Lettera del prefetto di Trento Guadagnini a monsignor Endrici, 17 luglio 1926.

<sup>49</sup> ADT, AEE, 205/1926. Lettera di monsignor Endrici a padre Tacchi Venturi, 20 settembre 1926.

L'ennesimo fallito attentato a Mussolini, il 31 ottobre a Bologna, attribuito al giovane Anteo Zamboni<sup>50</sup>, fornì il pretesto per un attacco alle opposizioni. Il pomeriggio del primo novembre venivano sospesi molti giornali d'opposizione e il cinque novembre il governo emanò sei leggi eccezionali che non solo confermavano i primi provvedimenti ma eliminavano ogni possibile opposizione: sciogliendo i partiti, dichiarando decaduti i deputati aventiniani e istituendo il confino e altre misure restrittive della libertà<sup>51</sup>.

Venuto a conoscenza del provvedimento contro il giornale cattolico *Il Nuovo Trentino*, Endrici si recò già nel tardo pomeriggio del primo novembre dal prefetto che sosteneva la necessità dell'iniziativa per ragioni di ordine pubblico. Poche ore dopo quando il vicedirettore Giulio Savorana e un cronista tentarono di entrare nella sede della redazione la trovarono occupata. Questo fu il preludio della violenza che si scatenò contro le sedi di varie associazioni cattoliche sia nella città di Trento che nelle vallate.

«Un ciclone devastatore si è scaricato sulle organizzazioni della città e della diocesi. Io non ho mancato di fare tutti i passi necessari per rimediare alla sciagura che ci ha colpito e continuerò energeticamente in nome della morale e del diritto umano e divino a chiedere che si faccia giustizia verso il clero ed il popolo cattolico, [...]»<sup>52</sup>.

Dopo la mezzanotte infatti squadre di fascisti entrarono nei locali della Giunta diocesana, della Federazione dei padri di famiglia, della Federazione giovanile cattolica, dell'Associazione universitaria, del Commissariato regionale degli esploratori cattolici, del patronato per l'insegnamento religioso e della Federazione dei consorzi cooperativi, del Sindacato agricolo industriale, della tipografia *Tridentum*, prendendone il controllo e distruggendo molte delle proprietà. Alcuni andarono anche sotto il palazzo vescovile inscenando una «gazzarra a base di fischi, offese, colpi al portone»<sup>53</sup>. Le violenze proseguirono anche nei giorni successivi, così come l'occupazione dei locali, i cui danni non poterono essere calcolati in un primo momento.

La reazione di Endrici fu immediata. La prima lettera al ministro degli interni Federzoni in cui venivano denunciate le violenze fasciste portava la data primo

---

<sup>50</sup> Le vicende intorno a questo attentato non sono state completamente chiarite. R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. II. L'organizzazione dello stato fascista, 1981, p. 206.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 211.

<sup>52</sup> ADT, AEE, 341/1926. Lettera di monsignor Endrici al clero, 8 novembre 1926.

<sup>53</sup> ADT, AEE, Fascicolo Incursioni fascisti. Promemoria. Chiusura del giornale cattolico per motivi di ordine pubblico dopo attentato fallito a Mussolini, novembre 1926.

novembre, quindi fu probabilmente scritta ancora nella notte<sup>54</sup>. Il vescovo chiedeva l'intervento governativo «con tutto il peso della sua autorità» per procedere allo sgombero dei locali occupati. Visto il perdurare delle occupazioni il 3 novembre Endrici scrisse anche al papa lamentando la legalizzazione da parte del governo di questi atti lesivi della proprietà privata<sup>55</sup>. Nei giorni successivi Endrici e altri esponenti del cattolicesimo trentino inviarono memoriali alle varie autorità vaticane per informarli della grave situazione nella provincia<sup>56</sup>.

Contemporaneamente il vescovo inviava anche un telegramma a Mussolini: «Fiducioso intervento Eccellenza vostra unico efficace»<sup>57</sup>. La sfiducia per le autorità civili locali spinse però Endrici a scrivere nuovamente al capo del governo, avendo il timore che questo primo telegramma non fosse mai stato recapitato<sup>58</sup>. Da queste prime missive sulla questione si palesa chiaramente un tema che è spesso presente nella retorica di Endrici: la netta contrapposizione tra il fascismo locale, violento e anticlericale, e il fascismo di governo, giusto e amico della chiesa. I riferimenti a Mussolini sono sempre entusiastici, anche nelle lettere rivolte agli organi vaticani. Rilevante è in questo senso la corrispondenza con padre Tacchi Venturi, che aveva da poco intrapreso una missione diplomatica tra il governo fascista e la Santa Sede. L'otto novembre il padre gesuita rassicurava il prelado trentino intorno all'efficacia dei suoi interventi presso le autorità governative.

«Le sue lettere non sono state inutili; tutte furono da me usate al santo scopo cui erano dirette, quella diretta a S. E. Mussolini, recapitatami oggi dalla persona di sua fiducia è stata questa sera stessa inviata al Capo di Gabinetto che subito, come suole, l'avrà rimessa.

La aggradirà di sapere e sarà per Lei di qualche conforto l'intendere da me che il venerato Capo del Governo altamente e sinceramente deplora quanto è successo costì e altrove, la sua filippica al Gran Consiglio fascista venerdì sera fu addirittura tremenda, egli è risoluto che le violenze di ogni genere debbano cessare e per questo appunto ha assunto il Ministero dell'Interno.

---

<sup>54</sup> ADT, AEE, 331/1926. Lettera di monsignor Endrici al ministro dell'interno Federzoni, 1 novembre 1926.

<sup>55</sup> AA. EE. SS., Italia, Pos. 630a P.O., Fasc. 63. Lettera di monsignor Endrici a papa Pio XI, 3 novembre 1926.

<sup>56</sup> ADT, AEE, 333/1926. Lettera di monsignor Endrici a monsignor Pizzardo, 4 novembre 1926. ADT, AEE, 334/1926. Lettera di monsignor Endrici a padre Pietro Tacchi Venturi, 4 novembre 1926. ISACEM, PG II, Busta 7, fasc. 39, sottofasc. Trento. Lettera di Giulio Savorana alla Giunta nazionale di Azione cattolica, 5 novembre 1926.

<sup>57</sup> ADT, AEE, 332/1926. Telegramma di monsignor Endrici a Benito Mussolini, 3 novembre 1926.

<sup>58</sup> ADT, AEE, 339/1926. Lettera di monsignor Endrici a Benito Mussolini, 7 novembre 1926.

Dio lo aiuti e preghiamo per lui che in mezzo a sì grandi convulsioni della povera Italia, rivela ogni di più l'uomo della provvidenza dal Signore donatoci per liberarla dalle sette e assicurarle l'ordine e la tranquillità. Ma innanzi di arrivare al termine è mestieri pur troppo si passare *per ignem et aquam*»<sup>59</sup>.

Mussolini è già l'uomo della provvidenza. L'unico a poter rimediare ai torti subiti dai cattolici italiani durante i raid fascisti del primo novembre e, soprattutto, l'unico a poter porre un freno alle continue vessazioni da parte delle autorità locali. In effetti, almeno sulla carta Mussolini predispose la restituzione dei locali di proprietà privata occupati, il PNF trentino scriveva però ai gerarchi rivendicando con forza gli atti compiuti e sollecitando la prosecuzione dell'occupazione qualora ci fossero dubbi circa la lealtà al regime dei vari circoli:

«Il Duce vuole che i Ricreatori, gli Enti e gli Istituti di culto di educazione cattolica e scolastica vengano riconsegnati.

E a questo preciso ordine si deve obbedienza immediata.

Tuttavia, qualora vi sia la certezza e si abbiano prove o testimonianze che in qualcuna di queste Istituzioni si svolga propaganda antifascista, si chiederà l'intervento dell'Autorità perché ne decreti la chiusura.

I Fasci potranno cercare poi, ove lo credano, di entrare in possesso dei Circoli e dei Ricreatori, ecc. che verranno chiusi dall'Autorità, sempre che non siano di proprietà privata»<sup>60</sup>.

Visto il perdurare dell'occupazione dei vari locali e, soprattutto, della sospensione della stampa del quotidiano, Endrici decise di rivolgersi direttamente al governo andando a Roma a metà novembre per ottenere un colloquio con Mussolini. Arrivato nella capitale il vescovo scriveva al segretario dando istruzioni sulla gestione della diocesi e aggiornando dei suoi progressi: «Bisognerà sudare. Perciò prevedo che io dovrò fermarmi a lungo per avere colloqui diretti»<sup>61</sup>. Inizialmente Endrici incontrò le maggiori autorità vaticane: il pontefice e il segretario di stato Gasparri, nonché padre Tacchi Venturi. Risultò invece molto più complicato ottenere un incontro con il capo del governo<sup>62</sup>.

Dopo alcuni giorni, il 19 novembre, Endrici incontrò il sottosegretario al ministero degli esteri Dino Grandi:

---

<sup>59</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti. Lettera di padre Tacchi Venturi a monsignor Endrici, 8 novembre 1926.

<sup>60</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti. Lettera del PNF di Trento ai gerarchi locali, 8 novembre 1926.

<sup>61</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti. Lettera di monsignor Endrici al segretario, 16 novembre 1926.

<sup>62</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti. Lettera del ministero per gli affari esteri a monsignor Endrici, 18 novembre 1926.

«Parlai chiaro e forte – rilasciai un memoriale. Mi lagnai perché non mi si concede un colloquio col Presidente. Ascoltò e mi disse che tutto riferirebbe a Mussolini. Insistevi di nuovo per il colloquio con lui. Vedremo se mi riuscirà di averlo. È una via crucis snervante questo girare attorno, metter in moto tutto, per arrivare ad un colloquio»<sup>63</sup>.

Il giorno successivo ebbe un incontro con il sottosegretario alle corporazioni per tentare di promuovere la nomina di un commissario cattolico per le associazioni, che erano in quel momento affidate a Giuseppe Stefenelli.

«Egli appoggia questa tesi presso Mussolini- il ritorno immediato delle direzioni cessate in ante timore al Governo, perché il partito farebbe un can-can che non si sentono di affrontare. Solo il Capo potrebbe farlo. Ma lo farà? L'ambiente è sempre fosco e preoccupante per tutti. È difficilissimo strappare qualche cosa di mano. Bisogna provare che razza di spirito che domina. Si tratta proprio ora di salvare il salvabile. Il Vaticano stesso non sa che fare, che atteggiamento prendere»<sup>64</sup>.

Nelle lettere al segretario Endrici descriveva la situazione tesa tra i membri del governo e gli esponenti di primo piano del fascismo. Mussolini nel frattempo aveva assunto la direzione del ministero degli interni dopo le dimissioni di Federzoni, il quale incontrando il prelado trentino ne attribuiva la colpa alla scarsa obbedienza del partito<sup>65</sup>. Questa mossa in realtà servì a Mussolini per indebolirne l'ala destra<sup>66</sup>. Nonostante questo clima di forte tensione il vescovo trentino era risoluto a non lasciare Roma senza aver incontrato personalmente il capo del governo<sup>67</sup>.

Il 23 novembre finalmente Endrici fu ricevuto da Mussolini, ma all'incontro prese parte anche il prefetto di Trento Giuseppe Guadagnini<sup>68</sup>. Endrici attribuì proprio a questa presenza la limitatezza delle concessioni del capo del governo, che furono di carattere sostanzialmente formale. Secondo il prelado il duce era preoccupato della reazione degli esponenti locali del partito e anche fuorviato da descrizioni svianti della situazione trentina.

---

<sup>63</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti. Lettera di monsignor Endrici al segretario, 20 novembre 1926.

<sup>64</sup> *Ivi*.

<sup>65</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti 356/1926. Relazione dei colloqui avuti coi ministri nella settimana trascorsa di novembre, novembre 1926. Cfr. P. CORNER – V. GALIMI (a cura di), *Il fascismo in provincia: articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, 2014.

<sup>66</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, II. L'organizzazione dello stato fascista, p. 212.

<sup>67</sup> A differenza del vescovo di Vicenza Ridolfi che lasciò presto la capitale. ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti. Lettera di monsignor Endrici al segretario, 20 novembre 1926.

<sup>68</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti. Colloquio con l'on. Mussolini, Capo del Governo. Si veda Appendice, Documento 10.

«Il Presidente ascoltò la mia esposizione e crederei che egli personalmente avrebbe ceduto alle mie ragioni, ma compresi tosto che erano state fatte forti pressioni su di lui in precedenza dal partito e dal Prefetto, porta-voce del partito fascista locale, che in questa occasione fece la parte dell'avvocato del diavolo.

Il Presidente mi rispose: «Ricordo il colloquio avuto; ma che vuole? Nel frattempo è avvenuto un attentato; il treno si è messo in corsa veloce e come posso io arrestarlo? Restituire *in integrum* le direzioni sciolte, mi è impossibile. Vedano di costituire direzioni miste di cattolici (non popolari) e di fascisti»».

Dal resoconto del colloquio, stilato da monsignor Endrici stesso, emerge chiaramente come Mussolini tentasse di sancire il nuovo stato delle cose, mostrando allo stesso tempo accondiscendenza verbale verso le richieste del vescovo. In realtà quindi le decisioni circa il controllo delle istituzioni economiche e soprattutto circa il futuro della Banca cattolica vennero prese dagli esponenti locali del fascismo con il benestare di Roma. Il fascismo diventava in questi mesi regime a tutti gli effetti e, come disse Mussolini a Endrici: «Il fascismo non è totalitario, perché vi sono dei buoni italiani i quali non sono tesserati, ma operano il bene in pace ed in tranquillità. [...] Invece il regime è totalitario».

La questione più impellente per Endrici era però quella del quotidiano cattolico: non «si può pretendere che una diocesi di circa 600.000 cattolici possa governarsi senza un giornale cattolico». *Il Nuovo Trentino*, dopo la sospensione del primo novembre, era uscito alle stampe solamente il 2 novembre con una grande foto del Duce e il titolo: «Il “NUOVO TRENTINO” passa da oggi al fascismo!»<sup>69</sup>. Mussolini non concesse la ripresa del quotidiano che per lunghi anni era stato diretto da De Gasperi, bensì permise la fondazione di un nuovo giornale cattolico che si allontanasse dalla tradizione popolare: «Potete stampare un giornale cattolico il cui titolo potrebbe essere: *Il Trentino cattolico*». La necessità di prendere le distanze dal passato popolare della redazione emerse anche dall'allontanamento del redattore Giulio Savorana, altrimenti, secondo il prefetto, si sarebbe urtato il fascismo, e infatti venne confermato anche dal capo del governo «per togliere ogni pretesto».

---

<sup>69</sup> *Il “NUOVO TRENTINO” passa da oggi al fascismo!*, «Il Nuovo Trentino», 2 novembre 1926. Altri articoli in prima pagina marcano questo passaggio di gestione: «Come passammo al fascismo», «Basta! Basta! Basta! Il fascistissimo “IL BRENNERO” così protesta fieramente, per il IV attentato alla sacra persona del Duce».



W. Mussolini!
W. L'ITALIA!

il nuovo Trentino

W. IL RE e L'ITALIA!
W. IL DUCE!
W. La gioventù Fascista

Il "NUOVO TRENTINO,, passa da oggi al Fascismo!
Crisi di coscienza - Uno sguardo all'oscuro passato - La folgorante luce - Con il Duce, per il Fascismo e per l'Italia; ora domani e sempre!

Come passammo al Fascismo

Non avrai, dai primi a oggi giorni...
Una volta della regione che gli avresti...
Diarrea non sopportabile, il nostro...
W. Il Duce.

Un telegramma del Duce al'ra. Aquilani

Il Capo del governo del Trentino...
Il Fascismo impone come legge...
Non può d'incanto essere il simbolo...
W. Il Duce.

Popolo, noi ti volevo più protettivo

Il mondo le varie nazioni hanno...
Ritorniamo a dire: noi il popolo di...
Non può d'incanto essere il simbolo...
W. Il Duce.

Basta! Basta! Basta!

Il fascitissimo, il BRENNERO" così proclama...
Avvero una volta il Duce della...
Per la quarta volta nel corso di...
Il partito che con il Duce ha con-



Il nostro Duce

Un nostro redattore

trattato come si maritava...
Un nostro redattore...
Un nostro redattore...

La brillante azione notturna

delle "Cariche Nere" Trentine...
L'azione notturna...
L'azione notturna...

Il telegramma del Duce

al popolo di Trento...
Il telegramma del Duce...
Il telegramma del Duce...

Il problema del Duce

Il problema del Duce...
Il problema del Duce...
Il problema del Duce...

L'indagine del Sorraio

L'indagine del Sorraio...
L'indagine del Sorraio...
L'indagine del Sorraio...

Il Duce e il Duce

Il Duce e il Duce...
Il Duce e il Duce...
Il Duce e il Duce...

Immagine 2. Il Nuovo Trentino, 2 novembre 1926.

Il nuovo giornale cattolico, ora settimanale, uscì infine alle stampe con il nome *Vita trentina* il 23 dicembre successivo. L'editoriale inaugurale esprimeva la volontà della redazione, ancora affidata al sacerdote Giulio Delugan<sup>70</sup>, di mantenersi il più possibile estranea alla politica:

«Il programma che ci proponiamo di seguire è presto detto:

“Sentire, *integralmente, cum Ecclesia.*”

Vogliamo seguire fedelmente gli insegnamenti e le direttive che ci vengono dalla Cattedra di Pietro, interpretando, ne siamo sicuri, l'intimo sentimento della stragrande maggioranza del popolo trentino.

Terremo informati i nostri lettori anche di quanto avviene nei diversi campi della vita, ma sempre a puro titolo di cronaca, senza alcun parteggiamento politico, senza passionalità di sorta.

La nostra passione sarà quella di fare del bene, al di sopra e al di fuori di tutti i partiti.

Salutiamo pertanto tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari, salutiamo i colleghi della stampa trentina, salutiamo infine tutti i nostri lettori, augurando a tutti, francamente, “*Pax et bonum*”<sup>71</sup>

Anche il nuovo prefetto di Trento, Marcello Vaccari, accolse positivamente la notizia della messa in stampa del nuovo settimanale cattolico, dal quale si aspettava un fattivo aiuto alle iniziative del regime:

«Confido nell'opera saggia di Vostra Altezza Reverendissima affinché esso espliciti in modo sereno la sua attività nel campo cattolico e per tutto quello che si riferisce agli affari diocesani. Sono poi certo che il settimanale svolgerà opera di propaganda per il Prestito del Littorio, facendo così cosa proficua per la Grandezza della Patria e sarò vivamente grato a Vostra Altezza Reverendissima se si vorrà compiacere di lanciare sul primo numero un appello ai fedeli»<sup>72</sup>.

La normalizzazione della vita diocesana dopo il «ciclone devastatore», non fu, come è facile immaginare, molto positiva per l'ambiente cattolico. Il giornale era sottoposto a continui controlli e le nuove dirigenze delle istituzioni cattoliche furono sostanzialmente precluse ai vecchi esponenti popolari. Scrivendo al cardinale Gasparri nel marzo successivo Endrici lamentava la gestione dell'assemblea generale del SAIT,

---

<sup>70</sup> Nato a Ziano di Fiemme nel 1891, fu attivo nel Comitato diocesano per l'Azione cattolica, soprattutto nel settore giovanile. Diresse il settimanale diocesano *Vita trentina* dal 1926 al 1967. Morì a Trento nel 1974. S. BENVENUTI (a cura di), *Storia del Trentino*, 4. Personaggi della storia trentina, p. 47. Cfr. A. DE GENTILOTTI, *Sac. Giulio Delugan: con notizie di storia trentina e su Ziano di Fiemme, suo paese natale*, 1974; M. GENTILINI, *Fedeli a Dio e all'uomo: il carteggio di Alcide De Gasperi con don Giulio Delugan: (1928-1954)*, 2009.

<sup>71</sup> *Incominciando*, «Vita Trentina», 23 dicembre 1926.

<sup>72</sup> ADT, AEE, 395/1926. Lettera del prefetto di Trento Vaccari a monsignor Endrici, 22 dicembre 1926.



dove, sia a causa della mancata notifica della convocazione sia del voto palese, i cattolici erano stati fortemente penalizzati.

Altra importante conseguenza delle azioni del primo novembre fu la fusione della Banca cattolica trentina con la Banca cooperativa, formalizzata nel marzo del 1927. Questo progetto era già stato prospettato dal prefetto Guadagnini durante l'incontro tra Endrici e il capo del governo nel novembre, dando la garanzia del mantenimento del contributo all'Azione cattolica da parte della nuova banca. In quell'occasione Mussolini approvò la soluzione, chiedendo però prudenza per evitare che il panico tra i correntisti ne provocasse un precoce fallimento; d'altra parte Endrici si mostrava profondamente contrario alla fusione<sup>73</sup>. Nonostante le molte riserve anche la controparte cattolica, capeggiata dallo stesso Endrici, prese parte alle trattative per la fusione delle due banche. Le assicurazioni fornite dal capo del governo nel novembre vennero, almeno inizialmente, rispettate:

«È vero che il governo ha obbligato la nuova banca risultanti di dare per 10 anni 200.000 Lire annue di contributo all'Azione cattolica. Ma questo contributo non risponde a quello che davano le istituzioni nostre, e quel che è più, noi sentiamo tutti l'ingiuria di questo torto inflittoci senza una plausibile ragione»<sup>74</sup>.

Nella pratica però questo contributo venne ridimensionato: la nuova Banca del Trentino e dell'Alto Adige si dichiarava disponibile ad un sussidio proporzionato agli utili annuali, non riconoscendo una soglia minima, come avrebbe voluto il vescovo. Nel 1928 Endrici si dichiarava disponibile a «accontentar[si] del minimo annuo di £170.000»: «Io non saprei in qual modo migliore potessi mostrare la mia accondiscendenza verso l'istituto»<sup>75</sup>. In realtà però il «Bancone», come veniva chiamato, non ebbe una lunga vita: nel giugno del 1933 venne infatti chiuso<sup>76</sup>.

Gli effetti del «ciclone devastatore» sul panorama cattolico trentino furono profondi e di lungo periodo: in quei mesi tutte le istituzioni economiche passarono nelle

---

<sup>73</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti. Colloquio con l'on. Mussolini, Capo del Governo. Si veda Appendice, Documento 10.

<sup>74</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti 16/1927. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 17 gennaio 1927.

<sup>75</sup> ADT, AEE, 152/1928. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Trento Vaccari, 3 luglio 1928.

<sup>76</sup> ADT, AEE, 45/1933. Lettera di monsignor Endrici al presidente della banca, 15 giugno 1933. Cfr. A. LEONARDI, *Risparmio e credito in una regione di frontiera: la Cassa di Risparmio nella realtà economica trentina tra XIX e XX secolo*; A. LEONARDI (a cura di), *La regione Trentino-Alto Adige Südtirol nel XX secolo.*, 2. Economia: le traiettorie dello sviluppo.

mani dei fascisti. La conseguente scarsità dei fondi e contemporaneamente l'impulso totalizzante del nuovo regime, aggravarono la crisi dell'Azione cattolica.

### *3.2.1 La persecuzione di personalità cattoliche*

A essere presi di mira dai fascisti non furono solamente le associazioni cattoliche ma anche alcuni dei più importanti esponenti del cattolicesimo trentino, molto vicini al vescovo Endrici: monsignor Guido De Gentili e Alcide De Gasperi.

Il pomeriggio del 4 novembre i fascisti organizzarono una lunga protesta davanti all'abitazione di monsignor De Gentili, presidente della Giunta diocesana di Azione cattolica, con la quale chiedevano il suo allontanamento da Trento: «[...] l'assediato venne fatto oggetto di scherni e offese; e qualche squadrista penetrò anche nell'abitazione stessa minacciando e ingiuriando»<sup>77</sup>. A causa di forti pressioni anche da parte delle autorità civili, De Gentili fu trasferito, sotto scorta militare, nel convento dei benedettini a Gries di Bolzano. In realtà, il sacerdote avrebbe dovuto lasciare l'Italia, ma si rifiutò categoricamente di superare il confine del Brennero. Paradossalmente questa possibilità gli fu concessa grazie ai suoi meriti patriottici durante la Prima guerra mondiale, che però non furono sufficienti a evitare l'ostilità dei fascisti. De Gentili tornò a Trento solamente alla metà di dicembre.

Il ritorno non era però dovuto ad un miglioramento della sua posizione con il fascismo locale. Scrivendo al prefetto il 5 gennaio Endrici parlava di voci circa un suo possibile confino<sup>78</sup>. Onde evitare una misura così radicale il vescovo si dichiarava pronto a chiederne le dimissioni da presidente della Giunta diocesana, che effettivamente gli verranno consegnate pochi giorni dopo<sup>79</sup>. Il prefetto infatti aveva un'idea molto precisa circa la posizione dei sacerdoti nella società ed era intenzionato a fare di monsignor De Gentili un esempio:

«Quindi da anni le cose si trascinano, e la situazione è giunta a una svolta delicatissima. È necessario perciò affermare che, se da una parte il Governo è conscio dell'alta missione sociale e spirituale del sacerdote, non può oltre tollerare che nella canonica e sotto il manto della fede, si affermino e si perpetuino i rancori, le calunnie, il veleno, le diffamazioni a carico dell'Autorità e del Fascismo; un atto di forza, e nello stesso tempo di giustizia risoluta e serena, sarà un monito

---

<sup>77</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti. Chiusura del giornale cattolico per motivi di ordine pubblico dopo attentato fallito a Mussolini, novembre 1926.

<sup>78</sup> ADT, AEE, 5/1927. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Trento Vaccari, 5 gennaio 1927.

<sup>79</sup> ADT, AEE, 17/1927. Lettera di monsignor Endrici a monsignor De Gentili, 10 gennaio 1927.

esemplare che permetterà un rischiaramento generale e completo dell'atmosfera politica del Trentino»<sup>80</sup>.

De Gentili fu quindi costretto a lasciare la presidenza dell'Azione cattolica e a ritirarsi dalla vita pubblica. Nel 1928 Endrici lo nominò però direttore del Seminario maggiore di cui divenne rettore l'anno successivo<sup>81</sup>.

Più triste sorte toccò invece al leader del Partito popolare, non solo trentino, Alcide De Gasperi. Dopo il suo allontanamento dalla segreteria del PPI nel gennaio 1924, De Gasperi aveva ridotto notevolmente la propria azione pubblica e politica. L'ondata di violenza dei primi giorni del novembre non risparmiò nemmeno lo statista trentino, che rifugiatosi con il fratello in un primo momento in Valsugana, si era successivamente diretto verso Vicenza su sollecitazione di agenti di forza pubblica che temevano ritorsioni squadriste. Giunto nella cittadina veneta venne però trattenuto nella sede della federazione fascista e interrogato a lungo sulle sue posizioni nei confronti del regime. Con la proclamazione di decadenza dei deputati aventiniani il 9 novembre De Gasperi perse poi il titolo di parlamentare<sup>82</sup>.

L'11 marzo 1928 fu arrestato a Firenze, insieme alla moglie Francesca Romani, su un treno diretto a Trieste con l'accusa di aver tentato d'espatriare. Endrici si adoperò subito per evitare che le misure contro De Gasperi diventassero più dure<sup>83</sup>: già il 17 marzo scriveva a monsignor Pizzardo, della Segreteria di stato vaticana, difendendo il contegno patriottico del popolare e garantendo il perdurare del suo ritiro a vita privata<sup>84</sup>. Inizialmente Endrici preferì quindi intercedere presso le autorità vaticane, non essendoci però sviluppi positivi nella vicenda si mise in contatto con il sottosegretario al ministero degli interni Suardo<sup>85</sup>, attraverso la mediazione del procuratore salesiano don Tomasetti.

---

<sup>80</sup> Lettera del prefetto di Trento Vaccari a Mussolini, 9 gennaio 1926. Citata in A. DE GASPERI, *Le battaglie del partito popolare: raccolta di scritti e discorsi politici dal 1919 al 1926* a cura di P. Piccoli e A. Vadagnini, 1992, p. 117. da G. ROSSINI (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale: atti del Convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962*, p. 164-169.

<sup>81</sup> A. COSTA, *Un testimone coraggioso*, in «Strenna Trentina», 1975, pp. 91-95.

<sup>82</sup> G. VECCHIO, *Alcide De Gasperi, 1918-1942. Le sconfitte di un politico di professione*, in A. DE GASPERI, M. CAU – M. BIGARAN (a cura di), *Scritti e discorsi politici*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 11-188, p. 91-92.

<sup>83</sup> Tutta la corrispondenza di monsignor Endrici riguardo alla prigionia di Alcide De Gasperi è edita in P. PICCOLI, *Di Alcide Degasperì, delle persecuzioni fasciste e dell'aiuto prestatogli da mons. Celestino Endrici*.

<sup>84</sup> ADT, AEE, 64/1927 in 202/1927. Lettera di monsignor Endrici a monsignor Pizzardo, 17 marzo 1927.

<sup>85</sup> ADT, AEE, 89/1927 in 202/1927. Lettera di monsignor Endrici al sottosegretario del ministero degli esteri Suardo, 9 aprile 1927.

«Vostra Signoria comprenderà che io, Padre dei miei diocesani, pregato dalla famiglia desolata, sento il dovere di carità e di pietà di interporre i miei servigi presso l'autorità per far luce e rassicurarla completamente che l'onorevole Degasperi è assolutamente innocente e non si può in buona coscienza addebitarlo di atti che non sussistono»<sup>86</sup>.

In queste lettere Endrici riprese la difesa fatta dallo stesso De Gasperi per il possesso di tessere del Touring Club con nomi falsi, sia per lui che per la moglie. I documenti falsi erano necessari, secondo questa versione, onde evitare indebiti sequestri, così come era avvenuto nel novembre precedente, da parte di privati cittadini<sup>87</sup>. Nonostante l'inconsistenza reale delle accuse, Mussolini voleva procedere penalmente nei confronti dell'ex leader popolare<sup>88</sup>, come dimostrato anche dalla risposta di Suardo ad Endrici<sup>89</sup>. Il processo si tenne a partire dal 28 maggio 1927 a Roma e, nonostante l'efficace arringa dell'avvocato Filippo Meda, già parlamentare e ministro di orientamento popolare, si risolse con una condanna a quattro anni di reclusione e una multa di 20.000 Lire, sulla base di attività che venivano giudicate atti preparatori all'espatrio<sup>90</sup>. Il verdetto venne inizialmente ridotto in appello a due anni e mezzo di reclusione: nei primi mesi De Gasperi rimase nel carcere di *Regina Coeli* per poi essere trasferito al policlinico di Roma<sup>91</sup>.

Varie personalità si adoperarono in questo periodo affinché gli fosse concessa la grazia, come ad esempio padre Tacchi Venturi. Proprio al padre gesuita il ministro di grazia e giustizia Rocco confermava l'avvio delle pratiche di grazia il 5 luglio del 1928. Nel frattempo Endrici si era rivolto direttamente anche al re durante l'inaugurazione del monumento alla vittoria a Bolzano<sup>92</sup>. De Gasperi fu quindi liberato il 16 luglio, ma su di lui si mantenne un costante controllo, specialmente al suo rientro in Trentino per le vacanze natalizie<sup>93</sup>. L'aiuto del vescovo Endrici fu però indispensabile per De Gasperi anche nei mesi successivi alla scarcerazione: le sue condizioni economiche erano infatti notevolmente precarie ed era per lui molto difficile trovare un impiego. L'ex leader

---

<sup>86</sup> ADT, AEE, 89/1927 in 202/1927. Lettera di monsignor Endrici al procuratore salesiano don Tomasetti, senza data.

<sup>87</sup> *Ivi*.

<sup>88</sup> S. BENVENUTI, *De Gasperi e l'ambiente studentesco*, p. 95.

<sup>89</sup> ADT, AEE, 89/1927 in 202/1927. Lettera del sottosegretario Suardo a monsignor Endrici, 15 aprile 1927.

<sup>90</sup> S. BENVENUTI, *De Gasperi e l'ambiente studentesco*, p. 446–7.

<sup>91</sup> G. VECCHIO, «*Esule in patria*»: *gli anni del fascismo*, in P. POMBENI et al. (a cura di), *Alcide De Gasperi*, vol. 1, 3 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 427–722, p. 453.

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 479–80.

<sup>93</sup> ADT, AEE, 339/1927 in 202/1927. Lettera di De Gasperi a monsignor Endrici, 29 dicembre 1928.

popolare trovò infine lavoro presso la biblioteca vaticana e come traduttore nel pomeriggio<sup>94</sup>. La sua riconoscenza verso il vescovo Endrici appare evidente nelle lettere accorate che gli indirizzò nel corso dei mesi successivi, ringraziandolo del sostegno finanziario e umano in quei mesi difficili:

«Dopo la lieta ma troppo fuggevole parentesi estiva, per me l'unica giornata di sole fu quella di ieri. All'arrivo della Sua lettera fu come se un levaccio vigoroso e benedico squarciasse la foschia, nella quale navigava desolata e disorientata la navicella della mia vita; e parve mi illuminasse e mi riscaldasse ancora una volta quel vecchio sole glorioso che aveva presieduto tanti anni alla mia vita d'azione e di ottimismo»<sup>95</sup>.

Nemmeno il vescovo fu esente da diffidenze e costante controllo. Nel gennaio del 1927 il prefetto Vaccari usava contro di lui parole molto dure:

«È necessario convincersi che Sua Altezza, il Principe Vescovo di Trento monsignor Celestino Endrici è persona di dubbia fede politica. Di origine rurale, anche come mentalità e come spirito è rimasto gretto, attaccato alla sedia vescovile, alle vecchie istituzioni popolari. È vero tipo di tirannello feudale, con podestà assoluta su tutti i fedeli dipendenti. Questi non hanno in lui il Pastore supremo, severo, ma giusto, ma un autocrate ambizioso, partigiano, che non ammette repliche e che mal soffre eccezioni a quanto ha stabilito. Piuttosto rozzo e volgare nella discussione, malgrado il gesto patriarcale e sovrano a cui ha fatto ampia abitudine. Difende i suoi dipendenti non con spirito di giustizia, ma per concezione assoluta ed esclusiva di parte, animata da tutto il rancore di cui la sua anima è intessuta e imbevuta. La sua azione per quello che riguarda tutto il movimento economico, giovanile e politico nella Diocesi non ha tregua. Il suo dolore è continuo e la sua mira è costante per prevenire e per premunirsi contro eventuali azioni da parte dell'Autorità costituita, che possano ledere gl'interessi delle organizzazioni da lui dipendenti, le quali sono assai fiorenti, e, se quelle economiche nel novembre scorso poterono per un riuscito colpo di mano fascista, sanzionato poi dalla legalità, essere conquistate, d'altra parte fino a quando nelle sue mani e sotto i suoi dipendenti, a lui fedelissimi in tutta la diocesi, resteranno tutti i circoli, tutti i ricreatori, che ostinatamente strappano la gioventù in ogni comune e con ogni mezzo, che va dalla diffamazione alla violenza verbale, e li sottraggono alle organizzazioni giovanili del Fascismo, queste non potranno mai avere una vitalità sicura e sperare in una floridezza»<sup>96</sup>.

La posizione privilegiata di Endrici, grazie alla quale era riuscito a esercitare influenza sul governo in svariate occasioni, cominciava a vacillare. Nel autunno del

---

<sup>94</sup> Sulla vita di De Gasperi in quegli anni si veda anche G. VECCHIO, *Alcide De Gasperi negli anni del fascismo: esperienze, letture e riflessioni*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» 34, 2008, pp. 283–292.

<sup>95</sup> ADT, AEE, 279/1928 in 202/1927. Lettera di De Gasperi a monsignor Endrici, 24 novembre 1928.

<sup>96</sup> Lettera del prefetto di Trento Vaccari a Mussolini, 9 gennaio 1926. Edita in G. ROSSINI (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale: atti del Convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962*, p. 164–169.

1927 da Roma si decise di inviare a Trento il procuratore generale di Venezia per intimare al vescovo di imporre maggiore disciplina al proprio clero<sup>97</sup>. Il prefetto di Trento aveva infatti nuovamente esposto le difficoltà nell'interazione con il capo della diocesi di San Vigilio:

«Il Principe Vescovo pur mostrandosi apparentemente ossequiente al nuovo Regime e pur ostentando un larvato sentimento di italianità con l'intervenire a cerimonie di carattere Statale o patriottico, lascia in modo blando e del tutto consenziente che i parroci e gli ordini religiosi della Provincia esorbitino liberamente dal campo del loro ministero per entrare in quello puramente politico, senza minimamente preoccuparsi di richiamare i suoi subordinati ad una più esatta concezione dei loro doveri e del loro ufficio religioso, o prendendo altresì provvedimenti a carico di quei sacerdoti più manifestamente facinorosi ed invadenti»<sup>98</sup>.

Il procuratore di Venezia si recò a Trento a inizio gennaio 1928 e scrisse al ministro di grazia e giustizia un lungo memoriale circa la situazione della diocesi. Ancora una volta i meriti patriottici di Endrici furono fondamentali nel riscattare la sua figura e per dissipare, almeno in parte, i dubbi circa le sue azioni:

«Il Vescovo Endrici è una figura che appartiene alla grande storia d'Italia, e quando vede che egli si mostra ossequiente al Regime e che prende parte alle pubbliche dimostrazioni del patriottismo, non posso dubitare della sua leale adesione e della genuinità dei suoi sentimenti, perché ho la garanzia della coerenza di tutta la sua vita»<sup>99</sup>.

Le rassicurazioni di Endrici circa l'astensione del clero da propaganda politica poterono trovare quindi terreno fertile. Secondo il procuratore anche il prefetto aveva chiarito i dissensi con Endrici e risolto le «pendenze incresciose»<sup>100</sup>.

### 3.3 Il concordato disilluso

Il conflitto fra fascismo e chiesa cattolica non era però destinato a concludersi con la normalizzazione dopo le violenze del novembre del 1926: le spinte totalizzanti del regime entrarono fortemente in contrasto con l'Azione cattolica soprattutto riguardo l'educazione della gioventù. L'attenzione del fascismo per i giovani risaliva ai primi

---

<sup>97</sup> ACS, MI, AC, Busta 138 fascicolo 346 non fogliato. Lettera del ministro di grazia e giustizia Rocco al procuratore generale di Venezia, novembre 1927.

<sup>98</sup> ACS, MI, AC, Busta 138 fascicolo 346 non fogliato. Lettera del prefetto di Trento Vaccari al ministro di grazia e giustizia Rocco, 5 ottobre 1927.

<sup>99</sup> ACS, MI, AC, Busta 138 fascicolo 346 non fogliato. Lettera del procuratore generale di Venezia al ministro di grazia e giustizia Rocco, 11 gennaio 1928. Si veda Appendice, Documento 11.

<sup>100</sup> *Ivi*.

mesi della fondazione del partito con l'Avanguardia giovanile fascista istituita nel novembre 1921. I vari movimenti giovanili vennero successivamente raccolti nell'Opera nazionale balilla (ONB), creata il 3 aprile 1926<sup>101</sup>. La svolta autoritaria del regime del novembre 1926 toccava anche questo settore della vita pubblica: infatti nel successivo mese di gennaio vennero vietate altre associazioni giovanili. In questo contesto le associazioni cattoliche godettero di un trattamento privilegiato, anche se, pur non essendo proibite completamente, furono obbligate a esporre i simboli del littorio<sup>102</sup>.

Nell'ambiente trentino questa forte ingerenza dello stato e del partito in un settore fino a quel momento completamente dominato dai cattolici non fu ben accolta. Endrici iniziò a rivolgere lettere pastorali al clero sulla questione già nel febbraio del 1926 quando l'ONB era ancora solo un progetto di legge. Sebbene il governo avesse fornito rassicurazioni in parlamento sulla possibilità di mantenere associazioni con fini non contrari allo stato, il vescovo mirava a prevenire sviluppi negativi con l'approvazione del regolamento: l'educazione cristiana della gioventù era infatti un diritto e dovere «inviolabile»<sup>103</sup>. Egli rivendicava in maniera forte anche la componente civica degli insegnamenti cristiani, che «costituiscono il baluardo più sicuro dell'ordine sociale e della tranquillità pubblica». I primi coinvolti erano ancora una volta i genitori: così come era avvenuto con la creazione nel 1919 della Federazione dei Padri di famiglia, Endrici li chiamava all'azione in prima persona. Viste le modalità del regime già esperite, però, metteva in guardia da coercizioni, che andavano affrontate con «serena fermezza».

Punto fondamentale del pensiero di Endrici a questo riguardo era evitare la contemporanea appartenenza a due associazioni: quindi alla cattolica e alla fascista. Questo comportò ovviamente molte proteste da parte delle autorità civili: il prefetto segnalava l'atteggiamento ostile alla formazione dei Balilla del parroco di Mattarello, chiedendo provvedimenti visto che la maggior parte dei bambini erano già iscritti al ricreatorio<sup>104</sup>. I parroci trentini non si mostrarono particolarmente aperti verso queste

---

<sup>101</sup> L'Opera nazionale balilla comprendeva i Balilla (bambini da 8 a 13 anni), gli Avanguardisti (ragazzi da 14 a 17 anni), le Piccole italiane (bambine da 8 a 13 anni), le Giovani italiane (ragazzi da 14 a 17 anni) e i Figli della lupa (bambini da 6 a 8 anni, dal 1930). A. TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, 2011, p. 75.

<sup>102</sup> *Ibid.*, p. 76.

<sup>103</sup> ADT, AEE, 53/1926. Lettera di monsignor Endrici al clero, 23 febbraio 1926.

<sup>104</sup> ADT, AEE, 140/1926. Lettera del prefetto di Trento Guadagnini a monsignor Endrici, 28 aprile 1926.

nuove forme associative, anzi ne deprecavano gli effetti corruttori: «è una vera strage degli innocenti»<sup>105</sup>.

Per monitorare la situazione Endrici promosse un incontro probabilmente negli ultimi mesi del 1927, nel quale, vista le circostanze delicate, chiedeva il massimo riserbo a tutti gli intervenuti<sup>106</sup>. Lo scopo del convegno era quello di raccogliere informazioni precise sulla situazione trentina e anche di «fissare l’atteggiamento pratico», di uniformare cioè le prassi da seguire sia per il clero che per i laici. Problema centrale era la tendenza accentratrice del regime:

«Questa invadenza e monopolio nei vari campi, dell’autorità si compendia colla frase nuova: “il regime è totalitario”.

Or bene i cattolici non possono accettare questa dottrina perché contraria a quella cattolica e sovverte i diritti naturali dell’uomo, della famiglia con grande danno e confusione».

La creazione di un esercito indottrinato che «in un eventuale conflitto tra Chiesa e Stato, sarà lanciato contro la chiesa» era dunque un pericolo concreto. Nonostante fosse infatti prevista l’assistenza religiosa per balilla e avanguardisti, questa non era sufficiente a fornire quell’educazione cristiana necessaria per evitare un degrado dei costumi, particolarmente minacciato dalla strutturazione militare della nuova organizzazione. Situazione poi notevolmente aggravata dal fatto che nella pratica l’adesione alle associazioni fasciste era promossa attraverso coercizione, anche se formalmente avrebbe dovuto essere volontaria. La conclusione del vescovo era quindi che «l’opera nazionale Balilla è un’organizzazione di partito, che prepara i fascisti di domani»; operativamente questo comportava una presa di distanza da parte del clero. Se infatti l’assistenza religiosa era non solo prevista da statuto ma anche sollecitata dal pontefice, «il clero non ha altri compiti»:

«Il perno è nei genitori. Colla paura di minacce e di danni non si conchiude niente. Siamo a tempi nei quali anche il laicato deve far valere i propri diritti con un coraggio ed un po’ di rischio. Si tocca con mano l’opportunità è in queste faccende del consiglio parrocchiale, per dividere la responsabilità del parroco».

---

<sup>105</sup> ADT, AEE, 279/1926. Lettera di don Giovanni Susat a monsignor Endrici, 5 agosto 1926. Si veda anche ADT, AEE, 84/1926. Lettera del prefetto di Trento Guadagnini a monsignor Endrici, 29 marzo 1926. ADT, AEE, 317/1926. Lettera del prefetto di Trento Guadagnini a monsignor Endrici, 16 luglio 1926.

<sup>106</sup> ADT, AEE, 289/1929. Manoscritto di monsignor Endrici, senza data. Malgrado la collocazione protocollata e l’assenza di una datazione coeva, il documento reca una segnatura da parte dell’archivista don Abraham che colloca la sua stesura nella «fine o corso del 1927».



Le indicazioni sull'assistenza religiosa alle formazioni balilla erano per altro molto precise: i sacerdoti preposti a questo compito erano scelti dall'ordinariato, non necessariamente secondo le richieste dell'ONB, l'assistenza doveva essere «completa ed efficace» e quindi non limitata a ritualità contingenti<sup>107</sup>:

«Il clero anzi collabora positivamente col prestare alle organizzazioni suddette l'assistenza religiosa chiesta dalla Legge sui Balilla e regolata dalle direttive della Santa Sede. Perché tale assistenza sia efficace è necessario però che il programma di educazione militare e fisica si svolga in giorni e ore opportune che non turbino l'azione pastorale del parroco nelle domeniche e feste, sia riguardo al precetto della Messa sia riguardo all'istruzione della dottrina cristiana»<sup>108</sup>.

Doveva quindi servire a garantire la regolare partecipazione alle funzioni religiose e l'andamento morale dei ragazzi<sup>109</sup>.

Il perdurare e progressivo aggravarsi di queste tensioni tra chiesa e regime rendeva sempre più necessario per il Vaticano giungere alla definizione di un concordato. I Patti lateranensi vennero quindi accolti positivamente da larga parte dell'opinione pubblica cattolica e in prima linea dalle gerarchie ecclesiastiche<sup>110</sup>. Lo stesso Endrici si espresse in maniera entusiastica sul risultato storico raggiunto, specialmente sulla soluzione della questione romana.

«Ringrazio Vostra Eminenza dell'esemplare del Trattato e Concordato inviatomi: dalla prima lettura dagli passi ho potuto avere un'idea del gran bene che l'allocatione egli stessi potrà recare coll'aiuto del Signore alla Chiesa ed alla nazione. Vostra Eminenza può essere soddisfatto del felice coronamento delle sue pratiche»<sup>111</sup>.

In un'intervista rilasciata pochi giorni dopo la firma dei patti al quotidiano fascista trentino *Il Brennero* il capo della diocesi di San Vigilio elogiava il concordato come la

---

<sup>107</sup> ADT, AEE, 15 /1928. Norme per l'assistenza all'Opera nazionale balilla, senza data.

<sup>108</sup> ADT, AEE, 285/1929. Documento senza titolo e senza data allegato a una corrispondenza del prefetto di Trento con autorità ecclesiastiche e i podestà riguardo a una maggiore strutturazione dell'ONB.

<sup>109</sup> È interessante notare che l'assistenza religiosa alle ragazze (nelle formazioni delle Piccole italiane e delle Giovani italiane) non fosse ritenuta necessaria e evitata, in quanto «nel regolamento non sono considerate». *Ivi*.

<sup>110</sup> Cfr. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla conciliazione: aspetti politici e giuridici*, 1966; P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo: documenti e interpretazioni*, 1971; J. F. POLLARD, *The Vatican and Italian fascism, 1929-1932: a study in conflict*, 1985; G. SALE, *Fascismo e Vaticano prima della conciliazione*, vol. 2, 2007; R. PERTICI, *Chiesa e stato in Italia: dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, 2009; G. SALE, *La Chiesa di Mussolini: i rapporti tra fascismo e religione*, 2011.

<sup>111</sup> ADT, AEE, 53 1929. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, senza data.

«tomba delle ideologie liberali»<sup>112</sup>. *Vita Trentina* titolava il numero del 14 febbraio: «Lo storico patto fra la Santa Sede e l'Italia» pubblicando in prima pagina le foto di Pio XI, di Vittorio Emanuele e di Mussolini. La notizia della sottoscrizione dei patti fu quindi accolta in tutta la diocesi con esultanza: le campane suonarono a festa e vennero esposte insieme le bandiere del Vaticano e del Regno d'Italia<sup>113</sup>.

Non tutti i cattolici reagirono così positivamente alla conciliazione: in particolare i vecchi esponenti popolari vi lessero connivenza con il regime da parte del Vaticano<sup>114</sup>. Più moderata era invece l'opinione di De Gasperi: dalle sue numerose lettere sull'argomento emerge chiaramente come l'ex leader dei popolari vedesse da un lato la sproporzione dei vantaggi contingenti a favore del regime, ma dall'altro l'inevitabilità di quella decisione e anche la sua convenienza per la Santa Sede da una prospettiva storica di lungo periodo<sup>115</sup>. Al tempo stesso però denunciava il rischio che si affievolisse la distinzione tra cattolicesimo e fascismo, che la chiesa avrebbe in futuro pagato<sup>116</sup>. Il timore dell'uomo politico era che il «matrimonio di convenienza» diventasse «affezione»<sup>117</sup>. Non è allora da stupirsi che De Gasperi deprecasse l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche e anche dell'Azione cattolica verso il plebiscito del marzo del 1929.

Seguendo le iniziative di altri importanti esponenti del clero e del laicato<sup>118</sup>, anche Endrici esortò la partecipazione dei cattolici alla consultazione elettorale, così da garantire la ratifica dei patti lateranensi nella nuova camera: una distinzione quindi del significato politico da quello religioso dell'espressione di voto. Pochi giorni prima del plebiscito il vescovo scriveva ai decani

«Si tratta infatti di approvare la conciliazione tra Chiesa e Stato, il concordato che ridà libertà all'azione pastorale del clero, si tratta di impegnare la futura camera per

---

<sup>112</sup> Articolo citato in P. PICCOLI – A. VADAGNINI, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza 1844-1945*, p. 124.

<sup>113</sup> *Ibid.*, p. 123.

<sup>114</sup> A. DE GASPERI, *Lettere sul Concordato. Con saggi di M. Romana de Gasperi e di Giacomo Martina*, a cura di M. R. De Gasperi e G. Martina, 1970, p. 60.

<sup>115</sup> Sulla posizione di De Gasperi nei riguardi dei Patti lateranensi si veda anche G. VECCHIO, *Alcide De Gasperi, 1918-1942. Le sconfitte di un politico di professione*, p. 124–129. Cfr. E. A. CARRILLO, *Alcide De Gasperi and the Lateran pacts*, in «The Catholic Historical Review» 49, 1964, 4, pp. 532–539.

<sup>116</sup> Lettera di Alcide De Gasperi a don Simone Weber, 12 febbraio 1929. Edita in A. DE GASPERI, *Lettere sul Concordato. Con saggi di M. Romana de Gasperi e di Giacomo Martina.*, p. 65.

<sup>117</sup> Lettera di Alcide De Gasperi a don Simone Weber, 26 febbraio 1929. Edita in *Ibid.*, p. 77.

<sup>118</sup> Si fa riferimento in particolare al discorso del presidente dell'Azione cattolica, Luigi Colombo, il 12 marzo a Milano. G. VECCHIO, *Alcide De Gasperi, 1918-1942. Le sconfitte di un politico di professione*, p. 127.

la ratifica del trattato e per la conseguente riforma di tutta la legislazione civile nei riguardi della Chiesa. Il voto quindi dei cattolici ha un significato in prima linea religioso, e corona gli sforzi fatti dal Santo Padre per arrivare alla soluzione della questione ecclesiastica.

Perciò invitiamo il Clero ad accorrere alle urne e ad influire sui cattolici affinché compiano il loro dovere, trattandosi che il punto centrale del programma riguarda cose che toccano radicalmente la religione e la chiesa»<sup>119</sup>.

*Vita Trentina* pochi giorni prima delle elezioni pubblicava un sunto del discorso del presidente della giunta centrale di Azione cattolica, Luigi Colombo, tenuto a Milano il 12 marzo, in cui si sosteneva che la partecipazione dei cattolici al voto era necessaria per l'approvazione di un programma di governo che aveva posto al centro la ratifica dei trattati<sup>120</sup>. Nello stesso numero sul settimanale cattolico compariva anche un comunicato della Federazione degli uomini cattolici trentina dello stesso tenore:

«Opportunamente quindi l'Azione cattolica, mentre volutamente fu ed è rimasta estranea ad ogni e qualsiasi candidatura – anche quelle di suoi gregari, compresi nella lista, ma non in quanto tali – non può non raccomandare l'approvazione di un programma anche politico, nella parte che – com'è questa volta – non solo si accosta all'altare, non solo accetta postulati cattolici, ma ne promette l'immediata attuazione»<sup>121</sup>.

Lo stesso quotidiano plaudeva all'indomani del plebiscito la partecipazione dei cattolici trentini che erano andati «numerose e compatti alle urne non senza disagi e con spirito di sacrificio, per portare il loro validissimo contributo e la loro adesione al grande avvenimento della conciliazione tra la Chiesa e lo stato ed al concordato [...]»<sup>122</sup>. La crescita del movimento fascista rispetto alle elezioni del 1924 fu notevole, nonostante le percentuali fossero ancora molto più basse rispetto al resto della penisola: la partecipazione al voto fu del 73% (contro l'89,63%) e i voti contrari il 6,5% (contro l'1,6%)<sup>123</sup>.

Nonostante il parere positivo sulla conciliazione da parte di Endrici, restavano da definire i risvolti pratici di molte vertenze prese in considerazione dal concordato. Per quanto riguardava l'insegnamento religioso nelle scuole, ad esempio, la situazione trentina rischiava di subire un peggioramento: come abbiamo già visto all'indomani

---

<sup>119</sup> ADT, AEE, 284/1929. Lettera di monsignor Endrici ai decani, 21 marzo 1929.

<sup>120</sup> *L'azione cattolica nel momento attuale. Un discorso del commendatore Colombo*, «Vita Trentina», 21 marzo 1929.

<sup>121</sup> *Un comunicato della Federazione Uomini Cattolici*, «Vita Trentina», 21 marzo 1929.

<sup>122</sup> *Dopo il Plebiscito*, «Vita Trentina», 28 marzo 1929. Articolo firmato dalla Giunta diocesana.

<sup>123</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, p. 113.

dell'annessione Endrici si era adoperato con successo affinché venisse mantenuto, i nuovi accordi prevedevano però una sola ora di lezione, invece delle due concesse precedentemente<sup>124</sup>. Nella conferenza episcopale veneta del 5 aprile 1929 veniva inoltre creata una commissione, di cui faceva parte lo stesso Endrici, insieme ai vescovi di Verona e di Vicenza, per «studiare praticamente il Concordato nella sua applicazione, specialmente sul campo dell'amministrazione»<sup>125</sup>.

Il concordato non riuscì però a porre freno allo scontro tra organizzazioni fasciste e Azione cattolica, che anzi continuò a crescere. Fin da subito in realtà la conciliazione si rivelò poggiata su basi fragili. Il 13 maggio Mussolini tenne un lungo discorso alla camera in cui palesava la predominanza del fascismo e dello stato sulla Chiesa, che doveva sottostare alle leggi e alle limitazioni da esso decise:

«Lo stato fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità, è cattolico, ma è fascista, anzi è soprattutto esclusivamente, essenzialmente fascista. Il cattolicesimo lo integra, e noi lo dichiariamo apertamente, ma nessuno pensi sotto la specie filosofica o metafisica di cambiarci le carte in tavola. (*Applausi*) Ognuno pensi che non ha davanti a sé lo stato agnostico, demoliberale, una specie di materasso sul quale tutti dormivano a vicenda; ma ha dinanzi a sé uno stato che è conscio della sua missione e che rappresenta un popolo che cammina; uno stato che trasforma questo popolo continuamente, anche nel suo aspetto fisico»<sup>126</sup>.

Gli scontri non erano destinati quindi a esaurirsi con la conciliazione: anzi nel 1931 si raggiunse l'apice di questa opposizione. Già a gennaio la prefettura prese di mira la direzione di *Vita trentina* di don Giulio Delugan, chiedendone la rimozione per l'indirizzo antinazionale che aveva dato al giornale. In particolare veniva contestata l'«indifferenza sintomatica» con cui era stata pubblicata la notizia del volo transoceanico<sup>127</sup>. Endrici giustificò quella scelta editoriale con la scarsità di tempo a disposizione per una più larga esposizione, giustificazione che venne prontamente pubblicata in un articolo a due colonne nel numero successivo<sup>128</sup>.

Il mese di maggio del 1931 ricorreva il 40° anniversario della pubblicazione della *Rerum novarum* e vennero quindi organizzati numerosi appuntamenti celebrativi.

---

<sup>124</sup> ADT, AEE, 190/1929. Lettera di don Vittorio Pisoni a monsignor Endrici, 4 settembre 1929.

<sup>125</sup> ADT, AEE, 283/1929. Relazione della Conferenza dell'episcopato veneto, 5 aprile 1929.

<sup>126</sup> Discorso di Mussolini alla Camera dei deputati, 13 maggio 1929. Edito in R. PERTICI, *Chiesa e stato in Italia: dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, p. 644. Questo ultimo riferimento è rilevante in quanto motivo della messa in discussione della sola educazione cristiana della gioventù, che era appunto carente nella componente fisica, sportiva e militaristica fondamentale per il regime. *Ibid.*, p. 194.

<sup>127</sup> ADT, AEE, 197/1930. Lettera del prefetto di Trento Piomarta a monsignor Endrici, 8 gennaio 1931.

<sup>128</sup> *La grande crociera transatlantica*, «Vita Trentina», 15 gennaio 1931.

Il fascismo, dal canto suo, non poteva accettare che l’Azione cattolica riprendesse una forte attività indipendente, specialmente visti i costanti aumenti degli iscritti alle varie associazioni. Lo scontro ebbe proporzioni nazionali: il 28 maggio Mussolini diramò un ordine ai prefetti affinché evitassero incidenti contro il sentimento religioso, probabilmente per frenare le componenti fasciste più estremiste, ma il giorno successivo decretò lo scioglimento di tutte le associazioni giovanili separate dalla ONB, nonché il sequestro dei loro locali e proprietà<sup>129</sup>.

In Trentino vennero forzatamente chiusi 139 circoli maschili, 221 femminili, le associazioni giovanili e universitarie nonché 86 oratori e 27 teatri<sup>130</sup>. Lo sgombero si verificò «senza particolari incidenti»<sup>131</sup> nella notte tra il 30 e il 31 maggio<sup>132</sup>. In una lettera, probabilmente di un gerarca locale, datata «Trentino, 6 giugno 1931» veniva descritto in termini elogiativi il contegno dei fascisti nei confronti delle associazioni sciolte:

«Posso affermare che in questa circostanza il Fascismo Trentino, da molto provocato dall’intero clero, agì con serenità, con obiettività e con una encomiabile disciplina. Per vederci molto chiaro e seguire attentamente ogni mossa dell’uno e dell’altro partecipai io stesso alla disciplinata e corretta occupazione dei circoli cattolici giovanili, più importanti della Regione. E oggi mi sono fatto convinto che mentre loro facevano una velenosa propaganda a danno del nostro Regime in seguito a documenti sequestrati, ancora volta il Fascismo, qui, li ha trattati con i guanti bianchi. Però l’impressione che io ho avuto è quella, che oggi questa gente apparentemente pare siano calmati, ma invece sotto acqua si sono ancora di più inferociti.

E dai pulpiti di qualche Chiesa, qualche ostinato prete sotto varie forme... predica la resistenza, odio e disprezzo al Fascismo»<sup>133</sup>.

La descrizione continua con esempi concreti di opposizione al regime da parte del clero, esempi che però paiono tendenzialmente isolati, così come li aveva descritti solamente due anni prima il prefetto Francesco Piomarta. Scrivendo al ministero degli interni una relazione sullo stato della diocesi all’indomani della sua elevazione ad

---

<sup>129</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, vol. I. Gli anni del consenso. 1929-36, 1974, p. 257–259.

<sup>130</sup> S. VARESCHI, *La Chiesa cattolica trentina fra radici cristiano-sociali e confronto con i tempi nuovi*, p. 296.

<sup>131</sup> ACS, MI, PS, DASG, Busta 197, sottofascicolo 7. Lettera del prefetto di Trento Piomarta al ministero dell’interno, 2 giugno 1931. Questa visione è confermata anche da sacerdoti locali, come ad esempio il parroco di Sant’Orsola che descrisse come gentile il brigadiere che si comunicò lo scioglimento dell’Azione cattolica. ADT, AEE, 68/1931. Lettera del parroco di Sant’Orsola a monsignor Endrici, 4 giugno 1931.

<sup>132</sup> P. PICCOLI – A. VADAGNINI, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza 1844-1945*, p. 161.

<sup>133</sup> ACS, MI, PS, DASG, Busta 197, sottofascicolo 7. Minuta senza firma, 6 giugno 1931.

arcidiocesi, in occasione dei 25 anni di episcopato endriciano, il nuovo prefetto produsse un'analisi, anche storica, del cattolicesimo trentino e del progressivo affievolimento del sentimento dinastico e austriacante del clero e del periodo della guerra particolarmente lucida:

«Ma allorché col diffondersi del socialismo nazionale le masse cominciarono a sentire anche altre influenze, i preti trentini ed i loro superiori attenuarono gli atteggiamenti anti-italiani, e, quando si giunse alla guerra, l'internamento di Sua Eccellenza il Principe Vescovo appare se non come un riconoscimento di irredentismo, almeno come la prova di una preoccupata e giustificata diffidenza»<sup>134</sup>.

Piomarta descriveva il periodo popolare successivo come ineluttabile visto il controllo delle istituzioni economiche e sociali, ma allo stesso tempo scevro da anti-italianità, innaturale per il clero. Questa premessa storica serviva a giustificare il sostanziale appoggio alla politica di Endrici espresso dal prefetto nella seconda parte del rapporto e allo stesso tempo per scongiurare un cambiamento dello status quo, specialmente in termini di confini, che avrebbe potuto creare una diocesi tedesca, così come era stato fatto per la provincia nel 1927, che si sarebbe poi rivelata troppo forte e difficile da gestire.

Come era avvenuto nel novembre 1926 il sequestro dei locali non si risolse nella prima notte, ma episodi di violenza si verificarono anche nei giorni successivi. In particolare il 4 novembre un gruppo di avanguardisti irruppe nell'oratorio del duomo di Trento con la sostanziale connivenza della forza pubblica. Subito il vescovo scrisse al prefetto:

«I fatti hanno di nuovo smentito le assicurazioni verbali. Io protesto contro questa violazione delle proprietà ecclesiastiche, garantite da un Concordato, protesto contro le continue offese che ci vengono fatte, senza alcuna tutela e difesa, abbandonati agli arbitrii ed alle violenze della piazza. Io protesto contro la violazione delle elementari libertà religiose dei parroci, i quali sono impossibilitati a fare la dottrina cristiana agli adolescenti perché privati dei locali edificati con immensi sacrifici»<sup>135</sup>.

Vista la difficile soluzione del più grande problema dell'Azione cattolica, che in effetti fu gestito in forma negoziale da parte della Santa Sede, Endrici si concentrò sul

---

<sup>134</sup> ASDMAE, Ambasciata italiana presso la Santa Sede, Busta 1, Fascicolo 2, Sottofascicolo 1. Lettera del prefetto di Trento Piomarta al ministero dell'interno, 4 luglio 1929. Si veda Appendice, Documento 12.

<sup>135</sup> ADT, AEE, 70/1931. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Trento Piomarta, 5 giugno 1931.

recupero degli oratori. Il vescovo li descriveva secondo l'impostazione di don Giovanni Bosco, come luoghi non difforni quindi dai ricreatori, appendici della parrocchia in cui i ragazzi vengono accolti liberamente, ossia senza tesseramento, e dove potevano svolgere «qualche divertimento adatti alla loro età ed educativo»<sup>136</sup>. Anche in questa occasione emerge evidente l'atteggiamento in larga parte collaborativo di Piomarta, che, riportando la protesta di Endrici al ministero degli interni, si faceva portatore in prima persona delle istanze vescovili. In particolare il vescovo, e di seguito anche il prefetto, lamentava un trattamento diverso del Trentino, dove i ricreatori non erano ancora stati riconsegnati, come invece era avvenuto in altre province<sup>137</sup>. Il ministero rimetteva sostanzialmente la decisione al prefetto, che avrebbe dovuto stabilire la restituzione caso per caso<sup>138</sup>.

Nel frattempo Endrici scrisse una lettera pastorale in cui incoraggiava il clero e il laicato a superare quel momento di crisi e difendeva il carattere apolitico dell'Azione cattolica.

«Ci ha addolorati il vedere una benefica e promettente attività in un colpo sospesa. Ci ha addolorati il dolore arrecato alla persona augusta del Vicario di Gesù Cristo. Ci ha addolorati il vedere un primo manifesto maturare di frutti di una educazione che non si ispira ai principii cristiani, ma che anzi fu qualificata dal Vicario di Gesù Cristo "l'antitesi dell'educazione cristiana"»<sup>139</sup>.

Il vescovo suggeriva ai fedeli di stringersi intorno ai sacerdoti e alle chiese, a mantenersi attivi nell'interesse morale delle nuove generazioni. La lettera fu pubblicata anche dal giornale cattolico *Avvenire d'Italia*, che venne, per questa scelta, sequestrato nella notte del 10 giugno<sup>140</sup>. In un primo momento infatti era stata vietata la pubblicazione anche dei discorsi pontifici, poi revocata.

Per una soluzione definitiva della vertenza si dovette però aspettare il diretto intervento delle gerarchie vaticane. Il 5 luglio usciva un'enciclica pontificia, scritta in realtà il 29 giugno, dal titolo *Non abbiamo bisogno*, in cui Pio XI rivendicava il ruolo

---

<sup>136</sup> ADT, AEE, 88/1931. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Trento Piomarta, 19 giugno 1931.

<sup>137</sup> ACS, MI, PS, DASG, Busta 197, sottofascicolo 7. Lettera del prefetto di Trento Piomarta al ministero dell'interno, 19 giugno 1931.

<sup>138</sup> P. PICCOLI – A. VADAGNINI, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza 1844-1945*, p. 179.

<sup>139</sup> ACS, MI, PS, DASG, Busta 197, Sottofascicolo 7. Lettera pastorale di monsignor Endrici, 5 giugno 1931.

<sup>140</sup> ADT, AEE, 148/1931. Lettera della redazione dell'*Avvenire d'Italia* a monsignor Endrici, 11 giugno 1931.

della chiesa nell'educazione della gioventù deprecando l'impostazione fascista che mirava ad accentrarla nello Stato. Per la prima volta il pontefice si esprimeva pubblicamente con toni abbastanza forti contro il regime fascista<sup>141</sup>. Una rottura definitiva dei rapporti con il governo italiano non era però negli interessi del Vaticano, che infatti aprì i negoziati nuovamente attraverso la figura di padre Tacchi Venturi. L'accordo raggiunto il 2 settembre ridimensionò profondamente il ruolo dell'Azione cattolica nella società italiana. Veniva rafforzata la sua connotazione diocesana, quindi locale, grazie a un più diretto controllo delle dirigenze da parte dei vescovi, e soprattutto ne veniva ancora ridotto il margine d'azione. Tanto che molti anni dopo De Gasperi negava una continuità tra la vecchia Azione cattolica e il nuovo movimento cristiano:

«Il seme della rinascita del partito e dei sindacati cristiani sarebbe stato custodito dalla Azione cattolica? Forse tu volevi esprimere che la formazione religiosa della gioventù cattolica rappresenta un *humus* fecondo per la rinascita del seme, ed è una speranza che in questi tempi ho manifestato pubblicamente anch'io. *Ma custodia del seme no!* Storicamente non è vero, perché l'anno scorso, quando nei circoli ufficiali dell'Azione cattolica si tentò di riprendere la formazione *sociale*, si dovette cominciare totalmente *ab ovo*, tanto era stato l'abbandono, e tale la devastazione»<sup>142</sup>.

### 3.4 La parte tedesca della diocesi

Come emergeva in maniera evidente nel già citato resoconto del prefetto di Trento del luglio 1929<sup>143</sup>, il vero problema religioso nella diocesi di Trento riguardava il clero tedesco e, sostanzialmente, i decanati mistilingui e tedescofoni<sup>144</sup>. Dopo il fallito tentativo di una ridefinizione dei confini nel 1922<sup>145</sup>, Endrici tentò, spesso con successo,

---

<sup>141</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, I. Gli anni del consenso. 1929-36; L. CECI, *L'interesse superiore: il Vaticano e l'Italia di Mussolini*; R. PERTICI, *Chiesa e stato in Italia: dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*; G. VECCHIO, *Regime fascista, parrocchie e associazionismo cattolico*, in W. PYTA et al. (a cura di), *Die Herausforderung der Diktaturen: Katholizismus in Deutschland und Italien 1918-1943/45*, Tübingen, Niemeyer, 2009, pp. 191–210; E. ROSSI, *Il manganella e l'aspersorio* a cura di M. Franzinelli, 2000; P. PECORARI (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939): atti del quinto Convegno di storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977*, 1979.

<sup>142</sup> Lettera di Alcide De Gasperi a Stefano Jacini, senza data [probabilmente 1944]. Edita in M. R. DE GASPERI (a cura di), *De Gasperi scrive: corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, 1974, vol. 1 p. 187.

<sup>143</sup> ASDMAE, Ambasciata italiana presso la Santa Sede, Busta 1, Fascicolo 2, Sottofascicolo 1. Lettera del prefetto di Trento Piomarta al ministero dell'interno, 4 luglio 1929. Si veda Appendice, Documento 12.

<sup>144</sup> Cfr. J. GELMI, *La chiesa e la questione etnica in Alto Adige nella storia recente*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia» 35, 1981, 1, pp. 74–90.

<sup>145</sup> Si veda il paragrafo 2.3.2.



di riguadagnare la fiducia del clero e dei fedeli altoatesini. Sebbene quindi la geografia della diocesi fosse rimasta invariata, la divisione amministrativa della regione subì alcuni cambiamenti: nel gennaio 1923 venne istituita la provincia unica con sede a Trento. La finalità di questa scelta fu di affidare ai dirigenti fascisti trentini l'italianizzazione dell'Alto Adige<sup>146</sup>. Questa volontà uniformante fu dimostrata anche dalla soppressione del Ministero delle terre liberate: l'assenza di un ministero deputato esclusivamente alla gestione di queste nuove terre non solo penalizzò gli sforzi di ricostruzione, ma tolse ogni possibilità che le differenze culturali venissero considerate.

Anche il fascismo ebbe però difficoltà nell'amministrazione di una situazione complessa; lo stesso Mussolini scriveva nel novembre del 1925 che l'italianizzazione delle popolazioni alloglotte era ostacolata dalla mancanza di una politica unitaria e uniforme<sup>147</sup>. La soluzione secondo il capo del governo si sarebbe trovata in un maggiore coordinamento delle amministrazioni provinciali, senza la necessità di creare uffici particolari<sup>148</sup>. Poiché la situazione in Alto Adige non migliorava, nel 1927 Mussolini decise di istituire una provincia di Bolzano, separata da quella di Trento. Questa misura era stata dettata da una forte sfiducia nei confronti del «trentinismo», parola usata dallo stesso Duce per etichettare il fascismo trentino, che non solo non aveva le risorse per «“tenere” l'Alto Adige», ma pure un carattere troppo vendicativo<sup>149</sup>. Con l'istituzione della provincia di Bolzano era possibile un controllo più diretto da parte delle autorità governative sui processi di italianizzazione<sup>150</sup>. La strategia era quella di rovesciare la

---

<sup>146</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, p. 92.

<sup>147</sup> Sul fascismo in Alto Adige si vedano anche W. MOGGE, „*Der Faschismus braucht keine Feigenblätter mehr ...*“ *Deutsche katholische Jugendbewegung und italienischer Faschismus*, in R. FABER, *Italienischer Faschismus und deutschsprachiger Katholizismus*, Würzburg, Königshausen et Neumann, 2013, pp. 181–202; R. LILL, *Südtirol in der Zeit des Nationalismus*, 2002; R. PERGHER, *Staging the Nation in Fascist Italy's «New Provinces»*, in «*Austrian History Yearbook*» 43, 2012, pp. 98–115; S. LECHNER, *Zwischen Brenner und Salurn: Die Grenzen des Faschismus in Südtirol*, in «*Geschichte und Region/Storia e regione*» 20, 2011, 1 *Faschismus an den Grenzen / Il fascismo di confine*, pp. 50–65; C. GATTERER, *In lotta contro Roma: cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, 2007; A. BONOLDI – H. OBERMAIR (a cura di), *Tra Roma e Bolzano: nazione e provincia nel ventennio fascista / Zwischen Rom und Bozen: Staat und Provinz im italienischen Faschismus*, 2006; G. STEINACHER, *Südtirol im Dritten Reich: NS-Herrschaft im Norden Italiens / L'Alto Adige nel Terzo Reich: l'occupazione nazista nell'Italia settentrionale: 1943-1945*, 2003.

<sup>148</sup> Lettera di Mussolini ai ministri segretari di stato, 1 novembre 1925. Edita in R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, I. Gli anni del consenso. 1929-36, p. 494–498.

<sup>149</sup> I dirigenti trentini del fascismo non accolsero volentieri queste nuove misure: l'esclusione di Trento dalla politica di assimilazione ne comportava una drastica diminuzione di importanza. Il segretario federale del PNF, Italo Lunelli rivendicava sulle pagine del giornale fascista *Il Brennero*, il ruolo di frontiera della provincia di Trento. P. PICCOLI, *Lo stato totalitario*, p. 140–143.

<sup>150</sup> Lettera di Mussolini al prefetto di Bolzano Ricci, 15 gennaio 1927. Edita in R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, I. Gli anni del consenso. 1929-36, p. 498–502.

maggioranza linguistica inserendo italiani tra la popolazione tedesca: «Non si tratta quindi di tramutare gli attuali tedeschi in tanti italiani: si tratta invece: a) di aumentare fino al massimo il numero degli italiani; b) di dare una impronta italiana alle nuove generazioni; il che è praticamente possibile attraverso la scuola»<sup>151</sup>.

La presa del potere del fascismo segnò una discontinuità molto forte soprattutto nella gestione delle minoranze linguistiche, argomento che per altro era stato centrale nelle azioni di forza dei primi di ottobre del 1922. I fascisti giudicavano troppo blande le iniziative del governatorato civile, specialmente nel campo scolastico, nonostante Credaro si fosse progressivamente adeguato alle richieste nazionaliste, come attestato anche da Ettore Tolomei, e nel 1921 avesse ispirato una legge che disciplinava le iscrizioni scolastiche, conosciuta come Legge Corbino<sup>152</sup>. La norma prevedeva l'iscrizione obbligatoria alla scuola dell'etnia attribuita d'ufficio al bambino: quest'attribuzione veniva generalmente eseguita attraverso il cognome, non sempre però contrassegno reale dell'appartenenza linguistica<sup>153</sup>. Soprattutto la norma congelava la situazione, non permettendo l'iscrizione ad altre scuole: quelle tedesche in Alto Adige, ad esempio, erano meglio attrezzate, ma i bambini italiani non vi potevano essere iscritti, viceversa i bambini tedeschi erano obbligati a frequentare la scuola tedesca. Credaro difese strenuamente questa norma, arrivando a minacciare le proprie dimissioni di fronte all'opposizione di Salata. Gli effetti della legge furono in realtà piuttosto contenuti, anche se la storiografia non ha espresso un giudizio condiviso sulla sua elaborazione e applicazione<sup>154</sup>.

Se delle misure di stampo sostanzialmente nazionalista erano già state intraprese, l'arrivo al governo dei fascisti portò a un'accelerazione del processo di

---

<sup>151</sup> *Ibid.*, p. 499.

<sup>152</sup> A. DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta: l'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, p. 101–106.

<sup>153</sup> A. DI MICHELE, *La «marcia fatale dell'italianità verso il nord»: l'Italia liberale e il Sudtirolo*, in «Passato e presente» 53, 2001, pp. 41–68, p. 70.

<sup>154</sup> *Ibid.*, p. 53. Cfr. W. ADLER, *L'era di Credaro nell'Alto Adige (1919-1922): Un primo passo verso il fascismo?*, in «Studi trentini di scienze storiche» 57, 1978, pp. 475–490; A. ARA, *Scuola e minoranze nazionali in Italia: 1861-1940*, in «Studi trentini di scienze storiche» 69, 1990, 4, pp. 457–488; E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana: legislazione e amministrazione a Trento e Trieste (1918-1928)*, 1992; A. DI MICHELE, *La difficile integrazione. Trentino e Alto Adige nel passaggio dall'Austria all'Italia*; R. SCHÖBER, *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint Germain*, 1982; L. STEURER, *Südtirol zwischen Rom und Berlin: 1919-1939*, 1980; D. VENERUSO, *La vigilia del fascismo: il primo ministero Facta nella crisi dello stato liberale in Italia*, 1968; M. VILLGRATER, *Katakombenschule: Faschismus und Schule in Südtirol*, 1984; U. CORSINI – G. B. EMERT – H. KRAMER, *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia*, 1969.

assimilazione delle minoranze. Oltre all'inserimento di funzionari italiani a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica, in Alto Adige si agì soprattutto nella scuola. Rispetto alla Venezia Giulia infatti l'italianizzazione era stata fino a quel momento più contenuta, anche grazie alla mancanza di una pregiudiziale etnica dispregiativa che invece ricadeva sulle popolazioni slave<sup>155</sup>. Già dall'inizio di gennaio del 1923 nelle zone mistilingue fu imposto l'insegnamento solamente della lingua italiana<sup>156</sup>. Questo indirizzo venne poi ribadito anche nella Riforma Gentile, emanata nel corso del 1923, che lo estese a tutto l'Alto Adige: l'unica lingua d'insegnamento consentita sarebbe stato l'italiano. Nella nuova concezione unitaria della nazione fascista non era infatti concepibile il mantenimento di lingue di minoranza all'interno delle scuole. Questa soppressione sarebbe però stata graduale in un percorso di 5 anni, e così effettivamente avvenne<sup>157</sup>.

L'imposizione dell'italiano come unica lingua d'insegnamento poneva notevoli problemi anche dal punto di vista religioso. L'educazione cattolica, prevista nelle scuole, avrebbe subito un grave rallentamento nella sua capacità di raggiungere efficacemente i bambini. Endrici aveva espresso questo concetto in maniera chiara già nel 1912 e infatti se ne fece portatore anche a parti invertite nei confronti del governo italiano<sup>158</sup>. Gentile aveva per altro espresso al vescovo di Gorizia, Francesco Borgia Sedej, con cui Endrici era costantemente in contatto, parole rassicuranti sugli obiettivi del governo con l'italianizzazione della scuola:

«[...] le istruzioni circa la lingua d'insegnamento per l'insegnamento di religione sono in corso, e mi sorprende come l'Eminenza Vostra possa pensare che sia in animo del Governo proibire la lingua materna nell'istruzione religiosa. Il governo vuole soltanto che i sudditi italiani non balbettino, ma parlino correntemente la lingua italiana in base a studio accurato. Per l'insegnamento religioso il Governo desidera il più ampio uso della lingua locale pur senza danno della lingua nazionale»<sup>159</sup>.

Nonostante il tempestivo intervento da parte dei vescovi la riforma venne subito messa in essere nelle zone mistilingui: tanto che il provveditore agli studi di Trento Molina

---

<sup>155</sup> A. ARA, *Scuola e minoranze nazionali in Italia: 1861-1940*, p. 472.

<sup>156</sup> M. VILLGRATER, *Katakombenschule: Faschismus und Schule in Südtirol*, p. 32–33.

<sup>157</sup> A. ARA, *Scuola e minoranze nazionali in Italia: 1861-1940*, p. 474–475.

<sup>158</sup> Si veda il paragrafo 1.3. Le parole di Endrici nel 1912 vennero utilizzate dal clero tedesco in svariate occasioni per garantire la protezione episcopale nei confronti con le autorità scolastiche governative e locali. Cfr. ADT, AEE, 383/1926. Lettera del clero tedesco a monsignor Endrici, 1 ottobre 1926.

<sup>159</sup> ADT, AEE, 240/1923. Lettera di monsignor Borgia Sedej a monsignor Endrici, 23 dicembre 1923. Citazione di una lettera inviata dal ministro Gentile a monsignor Borgia Sedej il 17 dicembre.

scriveva a Endrici che sarebbe stato impossibile estendere l'insegnamento religioso nella lingua materna sopra al nono anno di età, in quanto già la dispensa per le classi inferiori era da considerarsi un'autorizzazione di carattere generale<sup>160</sup>. Provvedimento che infatti si dichiarava, nemmeno un mese dopo sospeso per l'anno successivo<sup>161</sup>. Il carattere nazionale della nuova scuola gentiliana era stato valutato con sospetto anche dalla Federazione dei padri di famiglia, con particolare riguardo alla possibilità da parte del provveditore di intraprendere misure contro i catechisti anche per ragioni d'ordine nazionale (non più solo morale e didattico); locuzione che, se interpretata in maniera troppo restrittiva, avrebbe messo in pericolo l'insegnamento non solo nella parte tedesca della diocesi<sup>162</sup>.

Come anticipato, l'applicazione del decreto venne portata a termine in maniera graduale: nell'ottobre 1925 ad esempio nella zona mistilingue l'insegnamento era ancora concesso in lingua tedesca per le prime classi e in entrambe le lingue a partire dal terzo anno<sup>163</sup>. Questa misura venne riconfermata dal ministro Fedele anche per l'anno successivo per la zona mistilingue, mentre per l'area tedescofona la deroga all'ora di religione era prevista per tutto l'arco scolastico elementare, con la sola richiesta di utilizzo di manuali in lettere latine e non gotiche<sup>164</sup>. Questa gradualità era destinata a esaurirsi nel 1928, ma la condizione reale delle comunità altoatesine non permetteva ancora, secondo Endrici, la rimozione completa del tedesco per l'insegnamento di concetti astratti. Era necessario quindi aspettare ancora che l'ambiente fosse «più maturo linguisticamente»: nelle famiglie si parlava solamente il tedesco.

«Questo desiderio parmi una necessità, specialmente nei paesi di campagna e di montagna, ove non vi è nemmeno l'ausilio dell'asilo. È noto infatti che i paesi di montagna nell'Alto Adige hanno una grande dispersione. I contadini vivono una

---

<sup>160</sup> ADT, AEE, 336/1924. Lettera del provveditore Molina a monsignor Endrici, 8 marzo 1924.

<sup>161</sup> ADB, Deutschen Anteil, 235, Busta Oktober 1923 bis Mai 1924. Lettera del provveditore Molina all'ispettore scolastico di Cavalese e in copia a monsignor Endrici, 1 aprile 1924.

<sup>162</sup> ADT, AEE, 225/1925. Lettera di Annibale Molignoni, presidente della Federazione dei padri di famiglia a monsignor Endrici, 3 luglio 1925.

<sup>163</sup> ADT, AEE, 295/1925. Lettera del direttore didattico Leonardi ai catechisti delle zone mistilingue, 25 ottobre 1925.

<sup>164</sup> ADT, AEE, 342/1926. Lettera del ministro della pubblica istruzione Fedele a monsignor Endrici, 30 settembre 1926.

vita solitaria nel loro “maso” e convengono solamente nelle domeniche e nelle feste alla Chiesa»<sup>165</sup>.

La completa sostituzione del tedesco nelle ore di religione comportò un abbandono delle scuole da parte del clero, che decise di impartire l'insegnamento cattolico solamente nella catechesi parrocchiale, dove era ancora consentito l'utilizzo della lingua tedesca<sup>166</sup>. Alcuni sacerdoti infatti sostenevano di «non voler cooperare direttamente alla snazionalizzazione dei bambini tedeschi». Il problema che ne derivava era però altrettanto grave, poiché lasciando le scuole si sarebbero raggiunti molti meno bambini, tanto che un catechista di Bolzano arrivò a chiedere un intervento del vescovo affinché rendesse obbligatoria la permanenza nelle aule<sup>167</sup>. Di fronte alle autorità scolastiche, Endrici in realtà difese la decisione del clero di opporsi al decreto vista l'ancora carente formazione linguistica della popolazione<sup>168</sup>.

L'istituzione dell'insegnamento parrocchiale in tedesco portò già alla fine degli anni Venti a prime segnalazioni di sconfinamenti oltre gli argomenti religiosi, che inizialmente venivano contestate come inutili sovraccarichi per i bambini<sup>169</sup>. In effetti Endrici aveva segnalato al Vaticano questa eventualità già nel 1927:

«Il clero tedesco non si presta ad insegnare agli scolari tedeschi il catechismo in una lingua che essi non comprendono abbastanza e pensa di ritirarsi completamente dalla scuola ove non venga fatta questa concessione. Osservo poi che nell'Alto Adige vi è il solo insegnamento del catechismo nella scuola, non si fece l'insegnamento parrocchiale del catechismo. Ora pensano di introdurlo per supplire alla deficienza dell'insegnamento delle scuole. Ma temono che l'autorità scolastica proibisca che il parroco raccolga gli scolari per l'insegnamento del catechismo in lingua tedesca, o in canonica, o in qualche altro locale perché c'è la tendenza di considerarle “scuole clandestine”, come è avvenuto in qualche caso»<sup>170</sup>.

---

<sup>165</sup> ADT, AEE, 23/1928. Lettera di monsignor Endrici al provveditore agli studi della Venezia Tridentina, 26 febbraio 1928.

<sup>166</sup> ADT, AEE, 179/1928. Relazione di un incontro del decanato di Bolzano e di esponenti di altri decanati tenuto il 14 giugno, inviata a monsignor Endrici il 20 giugno 1928.

<sup>167</sup> ADT, AEE, 307/1928. Lettera di don Santuari a monsignor Endrici, 20 dicembre 1928.

<sup>168</sup> ADB, Deutschen Anteil, 238, Busta Schulyahr 1928-1929. Lettera di monsignor Endrici al provveditore agli studi, agosto 1928.

<sup>169</sup> Cfr. ADT, AEE, 298/1929. Lettera del prefetto di Bolzano Marziali a monsignor Endrici, 15 dicembre 1929. ADT, AEE, 20/1930. Lettera del prefetto di Trento Piomarta a monsignor Endrici, 13 febbraio 1930. Molte lettere a riguardo sono poi conservate in ADB, Deutschen Anteil, 238, Busta Schulyahr 1928-1929.

<sup>170</sup> ADT, AEE, 229/1927. Lettera di monsignor Endrici alla Sacra Congregazione Concistoriale, senza data (probabilmente settembre 1927).

Nell'estate dell'anno precedente si era svolta a Bressanone un'adunanza del clero tedesco delle diocesi di Trento e Bressanone, presieduta dal vescovo Raffl, il cui scopo era quello di preparare strategie comuni per garantire un efficace insegnamento religioso nell'Alto Adige. Sebbene l'utilizzo della lingua italiana venisse considerato deleterio per l'apprendimento degli scolari, al contempo si valutavano i pericoli di lezioni esterne alla scuola: si conveniva perciò di tentare una riammissione nelle scuole dei sacerdoti meno compromessi<sup>171</sup>. Questa iniziativa testimoniava la collaborazione tra i due episcopati regionali su questo tema. Già nell'ottobre 1923 Endrici era stato interpellato anche dal vescovo di Bressanone, Raffl, su come procedere<sup>172</sup>: successivamente i due vescovi agirono spesso in concerto, emanando anche documenti congiunti<sup>173</sup>.

In Alto Adige già dalla fine del 1923 si cominciarono a tenere le prime lezioni private di tedesco; padre spirituale di questa iniziativa fu il canonico Michael Gamper, che in un articolo sul quotidiano popolare *Volksbote* invitava a «rifugiarsi nelle catacombe»<sup>174</sup>. Se inizialmente questo formato privato poteva considerarsi nei limiti della legge, dal novembre 1925 fu proibito<sup>175</sup>. Nonostante il continuo controllo da parte delle autorità italiane, che portò alla messa al confino di molti dei leader del movimento, queste scuole clandestine, le cosiddette *Katakombenschulen*, vennero mantenute attive per lungo tempo<sup>176</sup>. Nel 1936 il prefetto di Trento segnalava al ministero dell'interno le attività di una presunta scuola di economia domestica, in cui in realtà si svolgevano lezioni di lingua, grazie all'intercettazione della corrispondenza di un'insegnante di cucina. La scuola si rivolgeva a ragazze di 14-18 anni, prevalentemente figlie di contadini:

«Questa scuola non rappresenta che solo una parte del lavoro che si presta per il tedeschismo del Sudtirolo e l'Azione cattolica ci offre una grande protezione. Nell'insegnamento tedesco bisogna incominciare dalla a, b, c, e nelle lezioni ogni parola deve essere scritta sulla lavagna. Le fanciulle non sono capaci di scrivere

---

<sup>171</sup> ADB, Deutschen Anteil, 235, Busta Schulyahr Oktober 1925 – Yuli 1926. Promemoria dell'adunanza tenuta a Bressanone il 1 luglio, datato Trento 2 luglio 1926.

<sup>172</sup> ADT, AEE, 170/1923. Lettera di monsignor Raffl a monsignor Endrici, 30 ottobre 1923.

<sup>173</sup> Cfr. ADB, Deutschen Anteil, 238, Deutschunterricht 1938. Lettera di monsignor Endrici e di monsignor Raffl, senza data.

<sup>174</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, p. 96.

<sup>175</sup> M. VILLGRATER, *Katakombenschule: Faschismus und Schule in Südtirol*, p. 78–79.

<sup>176</sup> Sul fenomeno delle *Katakombenschulen* si vedano anche R. SEBERICH, *Südtiroler Schulgeschichte: muttersprachlicher Unterricht unter fremden Gesetz*, 2000; C. GATTERER, *Schöne Welt, böse Leut: Kindheit in Südtirol*, 2003.

una lettera tedesca a casa, solo poche fanno eccezione e cioè quelle che quando frequentavano la scuola elementare, avevano ricevuto anche lezioni tedesche a domicilio.

Ci sono poi ore di canto, il giardino infantile di ricreazione, ginnastica, lezioni di cucina e di cucito»<sup>177</sup>.

L'insegnamento era svolto dunque in tedesco ma di nascosto dall'autorità civile, sotto la protezione dell'Azione cattolica tedesca, che ne permetteva, anche economicamente, il sostentamento.

La soppressione delle scuole tedesche non metteva a rischio solo l'insegnamento religioso ma la stessa predicazione e la partecipazione attiva alla catechesi parrocchiale. Scrivendo nel novembre del 1926 sulla comunità di Pochi, fazione di Salorno nella zona mistilingue, il vescovo descriveva una situazione probabilmente comune ad altri centri di quell'area:

«Gli abitanti dei Pochi sono bravi e buoni contadini e boscheri e non fanno ancor nulla di lotte o questioni nazionali, abitando essi in casolari dispersi e alla patriarcale.

Penso che sopprimendo del tutto il tedesco si inizierebbero anche ai Pochi le questioni nazionali che altrove pullularono con detrimento alla religione ed alla pacifica convivenza degli abitanti»<sup>178</sup>.

Il vescovo riceveva infatti costantemente denunce di sacerdoti che predicavano in lingua tedesca e chiedeva dunque che fosse concesso un mantenimento dello status quo in misura transitoria, fino a che tutti i ragazzi non fossero educati in lingua italiana.

Dalle molte lettere di Endrici sull'argomento emergeva in maniera abbastanza evidente quanto il vescovo vedesse come inevitabile, e forse non del tutto riprovevole, l'italianizzazione delle popolazioni tedesche. Due punti erano però fondamentali in questo processo. Innanzitutto che la religione venisse insegnata nella lingua materna, per permetterne un apprendimento profondo e, di conseguenza, per evitare l'allontanamento dalla Chiesa. In secondo luogo questo processo avrebbe dovuto essere graduale e molto lento per non indispettare la popolazione tedesca, a suo avviso poco incline al cambiamento<sup>179</sup>. Le misure fasciste erano infatti secondo il vescovo molto pericolose per la tenuta morale dell'area tedesca. Nel novembre 1927 ad esempio

---

<sup>177</sup> ACS, MI, PS, DASG, Busta 49, Fascicolo 379, Sottofascicolo 17. Lettera del prefetto di Bolzano Mastromattei al ministero dell'interno, 1 dicembre 1936.

<sup>178</sup> ADT, AEE, 226/1923. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Trento Guadagnini, 21 novembre 1923.

<sup>179</sup> Cfr. ADT, AEE, 32/1928. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Bolzano Ricci, 23 febbraio 1928.

riportava al Vaticano di una proposta del PNF locale di chiamare sacerdoti delle vecchie province per l'insegnamento del catechismo in italiano. Una tale iniziativa avrebbe avuto conseguenze disastrose non solo per l'ignoranza religiosa delle nuove generazioni:

«Nel campo poi politico e nazionale si accentuerebbe ognor più l'odio di popolo, che potrebbe far disertare completamente la frequenza dell'insegnamento religioso spinti dal senso di reazione che il popolo allogeno sente profondamente.

Concludendo io credo che, e per ragioni religiose e per motivi politici, il meditato provvedimento è da scongiurarsi. Bisogna persuadersi che la politica della troppa fretta ottiene l'effetto contrario da quello a cui si mira<sup>180</sup>».

Conseguentemente, la situazione religiosa dell'Alto Adige subì un progressivo peggioramento. Nel 1932 ad esempio don Alfonso Ludwig, responsabile per l'Azione cattolica nell'area tedesca<sup>181</sup>, parlava di una crisi spirituale causata soprattutto dalla snazionalizzazione forzata avvenuta nelle scuole: «*Wie sich die Laien hierzu stelle, zeigt dies: Heute erzählte mir ein Familienvater, dass er den Kindern absolut verbiete, bei der italienischen Religionsstunde oder für dieselbe etwas zu lernen oder einen italienischen Katechismus zu kaufen*»<sup>182</sup>.

### 3.4.1 Una questione internazionale

La pressione delle autorità civili sul clero tedesco si mantenne costante: Endrici riceveva moltissime denunce da parte dei vari prefetti della zona tedesca e mistilingue contro i sacerdoti, che si trovava quindi a difendere da accuse di politica antinazionale<sup>183</sup>. Molte sono le storie di sacerdoti accusati di scarso sentimento patriottico oppure di atti antinazionali. Valga un esempio: il curato di San Michele, nel decanato di Castelrotto, venne segnalato al vescovo nel maggio del 1931 per essersi opposto all'affissione di una targa con la scritta «Italia redenta», voluta da alcune maestre dell'Opera Nazionale Italia Redenta<sup>184</sup>. Interpellato il decano, che si lamentava

---

<sup>180</sup> ASV, Segr. Stato, Parte Moderna, Anno 1928, rubr. 170, fasc. 2, prot. 66254. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 10 novembre 1927.

<sup>181</sup> Si veda il paragrafo 5.4.2.

<sup>182</sup> ADT, AEE, 51/1932. Lettera di don Ludwig a monsignor Endrici, 13 aprile 1932.

<sup>183</sup> Una folta corrispondenza di accuse e successive difese da parte del vescovo di sacerdoti altoatesini è conservata presso ADB, Deutschen Anteil, Buste 241, 242, 243.

<sup>184</sup> ADB, Deutschen Anteil, Busta 243. Lettera di monsignor Endrici al decano di Castelrotto, 21 maggio 1931.



delle «imprudenze» del curato Leone Narozni<sup>185</sup>, Endrici scrisse al provveditore promettendo non si sarebbero verificati altri incidenti<sup>186</sup>. La condizione del sacerdote era però ormai profondamente compromessa: nel novembre 1931 gli venne notificata l'espulsione in quanto straniero indesiderabile. Inizialmente Endrici cercò di difendere l'operato del curato, visto che la targa era stata affissa in sua assenza in modo tale da far apparire tutta la canonica come dedicata all'ONIR, e che fu poi spostata sulla porta dell'aula a essa destinata. Il vescovo faceva poi notare al ministero dell'interno che l'interessato aveva ottenuto la cittadinanza italiana a seguito del trattato di Saint Germain, ma la soluzione della vertenza fu drammatica: il 31 gennaio 1933 don Leone Naronzi venne dichiarato apolide e quindi espulso<sup>187</sup>.

Endrici deplorò questa strategia delle autorità locali presso la Segreteria di stato vaticana, dal 7 febbraio 1930 guidata dal cardinale Eugenio Pacelli (futuro Pio XII).

«La Regia Prefettura da parecchio tempo procede contro i curatori d'anime allogeniti con mezzi polizieschi in modo intollerabile, di regola senza rendere consapevole e sentire la curia arcivescovile, affinché i singoli casi possano essere esaminati ed eventualmente corretti.

Da parte del questore di Bolzano sono frequenti le diffide di sacerdoti, che risultano spesso senza fondamento o perfino conseguenza di una denuncia per vendetta»<sup>188</sup>.

Soprattutto però queste accuse, spesso infondate, creavano un clima molto teso in quelle zone, lasciando terreno fertile alla propaganda nazista che cominciava a diffondersi.

Il propagarsi del nazionalsocialismo nell'Alto Adige venne visto fin da subito con molto sospetto dalle autorità locali, nonostante i rapporti diplomatici amichevoli tra Italia e Germania<sup>189</sup>. Dopo un momento di forte tensione a causa del *putsch* viennese del 1934, si assistette a un riavvicinamento tra le due potenze, che nell'ottobre del 1936 istituirono l'«Asse Roma-Berlino»<sup>190</sup>. Hitler aveva dato assicurazioni sul confine al

---

<sup>185</sup> ADB, Deutschen Anteil, Busta 243. Lettera del decato di Castelrotto a monsignor Endrici, 22 maggio 1931.

<sup>186</sup> ADB, Deutschen Anteil, Busta 243. Lettera di monsignor Endrici al provveditore agli studi, 25 maggio 1931.

<sup>187</sup> ADB, Deutschen Anteil, Busta 243. Lettera di monsignor Endrici al ministero dell'interno, 3 novembre 1931.

<sup>188</sup> ADB, Deutschen Anteil, Busta 244. Lettera di monsignor Endrici al cardinale Pacelli, 5 dicembre 1935.

<sup>189</sup> M. GARBARI, *Componenti politiche dell'antifascismo nel Trentino*, in S. BENVENUTI (a cura di), *Fascismo, Antifascismo e Resistenza: Seminario di studi storici*, Trento, Alcion, 1978, pp. 147–176, p. 171–172.

<sup>190</sup> Sulle vicende diplomatiche che portarono a questi accordi si vedano F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *La questione austro-tedesca e la crisi della politica estera italiana (luglio 1934-luglio 1936)*, in «Storia delle

Brennero già nel 1926, dichiarando conclusa la questione sudtirolese, proprio per accaparrarsi il benessere italiano a una futura *Anschluss*<sup>191</sup>. Nella realtà però la situazione altoatesina non veniva considerata immutabile e in questo contesto la propaganda nazionalsocialista rischiava di accelerare un'eventuale rivendicazione tedesca.

Non è da sottovalutare il fatto che proprio la sempre più instabile situazione altoatesina contribuì al cambiamento di politica estera italiana nel corso del 1936. Un appunto della divisione affari generali e riservati del ministero dell'interno del 30 dicembre 1935 denunciava l'aumento della propaganda nazista sia in termini quantitativi che qualitativi, grazie anche all'appoggio finanziario tedesco. Il conseguimento di un *modus vivendi* tra Austria e Germania, poi effettivamente raggiunto l'11 luglio 1936<sup>192</sup>, veniva considerato imminente:

«Ora ciò sarebbero stati i presupposti per una grande e forte politica del pangermanismo, la quale da un lato trarrebbe l'Austria dalla linea dell'impopolare orientamento italiano, mentre la Germania potrebbe riprendere marcatamente l'andamento della sua precedente politica estera.

Vi sarebbe allora la base per l'unificazione di un popolo di 80 milioni di abitanti, che sarebbe sufficientemente forte per reclamare dall'Italia la restituzione dell'Alto Adige. L'Italia non potrebbe altro per non inceppare in una guerra su due fronti che di fare il gran gesto come si è verificato nei riguardi del Vaticano»<sup>193</sup>.

Ancora nel febbraio del 1936, quando i colloqui tra Mussolini e l'ambasciatore von Hassell erano appena ripresi con la sostanziale apertura del capo del fascismo verso una futura annessione dell'Austria da parte della Germania, il ministero dell'interno si informava circa il possibile intensificarsi della propaganda nazista. Il prefetto di Bolzano rispondeva negativamente:

«In questi giorni non vi è stato, come si è detto, maggiore sviluppo di propaganda nazista od irredentistica, solo si è più che rivelato, intuita, una maggior baldanza e sicurezza, in quanto ogni allogeno coltiva in seguito la speranza che la minacciosa situazione della politica internazionale, indebolendo le forze di resistenza del

---

Relazioni Internazionali» XIV, 1999, 2, pp. 3–64; M. GARBARI, *L'Anschluss e la questione dell'Alto Adige*, in «Studi trentini di scienze storiche» LXXIX, 2000, 3, pp. 393–426; M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, 1968.

<sup>191</sup> F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *La questione austro-tedesca e la crisi della politica estera italiana (luglio 1934-luglio 1936)*, p. 11–12. Cfr. P. VALVO, *Dio salvi l'Austria!: 1938: il Vaticano e l'Anschluss*, 2010.

<sup>192</sup> F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *La questione austro-tedesca e la crisi della politica estera italiana (luglio 1934-luglio 1936)*, p. 49.

<sup>193</sup> ACS, MI, PS, DASG, Busta 49, Fascicolo 379, Sottofascicolo 17. Divisione di polizia politica – appunto per la Divisione affari generali e riservati. Situazione a Vipiteno, 30 dicembre 1935.

nostro Paese, faccia sorgere il fatto novo che faciliti ed acceleri il ritorno di questo territorio ad un nucleo politico tedesco»<sup>194</sup>.

Allo stesso tempo il prefetto denunciava l'opera del clero in tal senso:

«L'azione di propaganda e di resistenza, che è ormai pacifico è svolta dall'Azione cattolica in stretta azione con ogni singolo parroco e sacerdote, non ha in questi giorni rivelato maggior intensità come si afferma colle notizie confidenziali così pervenute: Sta il fatto già altre volte segnalato che l'azione di resistenza con carattere antinazionale si appoggia sia sulla politica nazista che su quella irredentistica e prosegue nella forma più efficace perché non presta in alcun momento la possibilità di legittimo intervento per stroncarla od interromperla data la sua base sul nucleo familiare con direzione dei pochi che si avvalgono del forte ascendente di cui godono per mantenere ogni azione nella stretta cerchia delle singole famiglie che sono asservite dalla loro forza religiosa spirituale»<sup>195</sup>.

Questa visione era diametralmente opposta alla posizione sempre sostenuta dal vescovo Endrici, che non solo negava con forza la partecipazione del clero alla propaganda nazista, ma evidenziava il ruolo da sempre antinazista dei sacerdoti tedeschi. Scrivendo al cardinale Pizzardo, Endrici spiegava come il clero altoatesino stesse «smettendo atteggiamenti intransigenti» e anzi stesse cominciando a partecipare ai comizi politici in maniera più massiccia. Il vescovo faceva invece risalire le cause della scarsa penetrazione italiana in Alto Adige alle modalità con cui il prefetto si rapportava con la popolazione, ossia l'uso costante di mezzi di polizia: «Questo li irrita e li fa irrigidire; tacciono, sopportano, ma covano rancore».

«Ciò causa in molti come per conseguenza, l'entusiasmo per l'hitlerismo. Solo il clero si oppone a questa tendenza per motivi religiosi. Ogni misura di polizia contro istituzioni ed associazioni, su cui il clero esercita un influsso, porta che gli associati si staccano e si buttano sulla via del pangermanesimo. È anche per questo riflesso che ogni vessazione del clero dovrebbe essere evitata specialmente in questo momento, per non buttare la gioventù in vie pericolose»<sup>196</sup>.

L'11 marzo 1938 la Germania annetteva l'Austria. *L'Anschluss* ebbe notevoli ripercussioni sulla situazione altoatesina, già profondamente afflitta dalla propaganda nazionalsocialista. Il clero era ancora poco consapevole dei rischi dell'ideologia nazista, tanto da arrivare a non riconoscere la creazione di cellule nelle parrocchie. Nell'aprile

---

<sup>194</sup> ACS, MI, PS, DASG, Busta 49, Fascicolo 379, Sottofascicolo 17. Lettera del prefetto di Bolzano Mastromattei al ministero dell'interno, 2 febbraio 1936.

<sup>195</sup> *Ivi*.

<sup>196</sup> ASDMAE, Santa Sede, Busta 29, Fascicolo 11, Sottofascicolo 11. Lettera di monsignor Endrici a monsignor Pizzardo, senza data [probabilmente del 1934].

Endrici espose la propria strategia al segretario di stato vaticano Pacelli<sup>197</sup>, che gli aveva chiesto di intraprendere azioni concrete contro il diffondersi di propaganda anticattolica nei decanati tedeschi<sup>198</sup>. Il vescovo aveva inviato istruzioni molto dettagliate al clero tedesco in forma riservata il 19 gennaio 1938<sup>199</sup>. Nel numero di marzo dello stesso anno, era inoltre pubblicata una lettera pastorale che, riprendendo l'enciclica papale *Mit brennender Sorge* dell'anno precedente, denunciava le incompatibilità dottrinali tra nazismo e cattolicesimo, spingendosi ad una condanna politica del movimento di governo tedesco: il nazismo, mai citato esplicitamente, veniva descritto come neopaganesimo: esso pretendeva una dimensione fideistica poggiata su sangue e razza, viste come «sorgenti ultime di ogni diritto e di ogni morale»<sup>200</sup>.

Le turbolenze che si erano scatenate dopo l'*Anschluss* ponevano al governo fascista la necessità di trovare una soluzione alla questione altoatesina. Inizialmente Mussolini si mostrò completamente contrario al trasferimento delle popolazioni tedesche in Germania, come suggerito da Hitler<sup>201</sup>. La preoccupazione però che il clima teso potesse portare alla rivendicazione dell'Alto Adige da parte della nuova grande Germania, convinse il capo del governo a risolvere la potenziale crisi in questo modo<sup>202</sup>. Dopo la stipulazione del «Patto d'Acciaio» nel maggio del 1939, si decise di togliere anche l'ultimo potenziale ostacolo all'alleanza: il 23 giugno a Berlino si presero i primi accordi verbali su quelle che sarebbero passate alla storia come le *opzioni*<sup>203</sup>. I cittadini tedescofoni dell'Alto Adige avrebbero dovuto decidere quale cittadinanza avere: se mantenere quella italiana oppure se optare per quella tedesca. Gli accordi, poi firmati il

---

<sup>197</sup> Lettera di monsignor Endricia al cardinale Pacelli, 29 aprile 1938. Edita in M. GARBARI, *Celestino Endrici contro Hitler*, p. 174.

<sup>198</sup> Lettera del cardinale Pacelli a monsignor Endrici, 22 aprile 1938. Edita in *Ibid.*, p. 172–173.

<sup>199</sup> ADB, Deutschen Anteil, Busta 258 Weltanschauliches. Istruzioni sui pericoli del nazionalsocialismo. Riservato, 19 gennaio 1938.

<sup>200</sup> *Foglio diocesano*, marzo 1938, p. 244.

<sup>201</sup> F. SCARANO, *Tra Mussolini e Hitler: le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, 2012, p. 111.

<sup>202</sup> R. DE FELICE, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*, 1973, p. 29.

<sup>203</sup> F. SCARANO, *Tra Mussolini e Hitler: le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, p. 166–171. Sulle opzioni si vedano anche L. STEURER – G. PALLAVER (a cura di), *Deutsche! Hitler verkauft euch!: das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol*, 2011; E. PFANZELTER, *Option und Gedächtnis: Erinnerungsorte der Südtiroler Umsiedlung: 1939*, 2014; K. EISTERER – R. STEININGER (a cura di), *Die Option: Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, 1989; H. ALEXANDER – S. LECHNER – A. LEIDLMAIR, *Heimatlos: die Umsiedlung der Südtiroler*, 1993; R. LILL, *Die Option der Südtiroler 1939: Beiträge eines Neustifter Symposiums*, 1991; M. V. RUBATSCHER, *Le opzioni del 1939 in Alto Adige: una testimonianza per la storia*, 1986; TIROLER GESCHICHTSVEREIN BOZEN, *Option Heimat opzion: eine Geschichte Südtirols = una storia dell'Alto Adige*, 1989.

21 ottobre, riguardavano la provincia di Bolzano e le isole linguistiche e i comuni mistilingui delle province di Trento e di Belluno. Le opzioni sarebbero state gestite dalle autorità municipali italiane e da appositi uffici tedeschi e la scelta espressa entro il 31 dicembre 1939. I trasferimenti si sarebbero poi effettuati entro il 31 dicembre 1942<sup>204</sup>.

Endrici, informato dell'esito delle trattative dal prefetto di Bolzano, già a luglio comunicava la propria preoccupazione alla Santa Sede. Secondo il vescovo trentino quegli accordi avrebbero violato i diritti naturali degli altoatesini ponendoli di fronte all'irrisolvibile dilemma tra la lingua materna e la terra natale. Il trasferimento nel Reich sarebbe inoltre stato potenzialmente distruttivo per la fede di un popolo cattolicissimo, vista la situazione molto precaria della Chiesa<sup>205</sup>.

Endrici descriveva una situazione profondamente drammatica, parlando di «psicosi generale». La maggiore preoccupazione del prelado trentino era infatti la furiosa propaganda nazista, che faceva leva sull'insofferenza della popolazione tedesca verso le numerose limitazioni imposte negli anni precedenti dal fascismo e sulla paura di perdere tutto.

«A tale scopo i nazisti mettono in circolazione le voci che chi rimarrà sarà privato del possesso immobile e trasferito in Sicilia o in Abissinia o che non potrà più pronunciare parola tedesca e che sarà privato dell'assistenza di sacerdoti tedeschi. Gli operai poi non potrebbero trovare lavoro in Alto Adige ecc.

Un argomento che alla gente appare molto plausibile è anche la voce che le stesse Autorità italiane cerchino di frenare l'esodo dei contadini possidenti perché in base agli accordi dovrebbero pagare molto i loro beni alla Germania. Decorso però il periodo di espatrio le Autorità esproprierebbero a buon prezzo i beni esiliando i possessori nelle vecchie province»<sup>206</sup>.

Allo stesso tempo, i sobillatori mettevano in dubbio lo stesso carattere volontario dell'opzione, che finiva per apparire a molti come un dovere morale.

Il vescovo chiedeva allora alla Santa Sede di intervenire presso il governo affinché rilasciasse delle dichiarazioni ufficiali così da rassicurare la popolazione circa gli effetti di un'eventuale non opzione. Dei chiarimenti in merito vennero effettivamente

---

<sup>204</sup> E. PFANZELTER, *La questione sudtirolese e le opzioni tra fascismo e nazionalsocialismo*, in G. BERNARDINI – G. PALLAVER (a cura di), *Dialogo vince violenza*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 35–62, p. 47.

<sup>205</sup> Faldone 2, Busta Celestino Endrici e le opzioni in AA 1939-40. Lettera di monsignor Endrici a papa Pio XII, 13 luglio 1939.

<sup>206</sup> ADB, Deutschen Anteil, 280. Lettera di monsignor Endrici a papa Pio XII, 27 luglio 1939.

pubblicati il 17 novembre. La loro formulazione era però quanto mai discutibile e, secondo il vescovo, sbilanciata a favore della propaganda nazista.

«Il testo ufficiale tedesco dei “chiarimenti”, che stranamente non corrisponde con tutta esattezza al testo italiano usa parole ancora più forti: in esso si distingue fra “che si sente appartenente al popolo tedesco (*wer sich als zum deutschen Volke gehörig fühlt*)” e “che dimostra di sentirsi italiano (*wer beweist, dass er sich als Italiener fühlt*)”. Sotto questo profilo sentimentale per ovvie ragioni psicologiche moltissimi di colore che finora resistevano a tutte le lusinghe e minacce naziste operano per la Germania, perché il popolino non è capace di far altre deduzioni dallo stile tortuoso del punto due».

Propaganda nazista che si faceva sempre più incalzante: le modalità erano secondo Endrici terroristiche, in quanto la popolazione veniva minacciata di ripercussioni violente. A novembre il cardinale segretario di stato Maglione<sup>207</sup> si incontrò con il ministro degli esteri Ciano da cui ebbe notevoli rassicurazioni circa il destino dei non optanti: gli altoatesini che sarebbero rimasti non avrebbero visto l'espropriazione dei beni, né sarebbero stati trasferiti, né avrebbero dovuto rinunciare completamente alla lingua e alla cultura materne<sup>208</sup>. Nonostante Endrici si affrettasse a comunicare queste esplicite posizioni del governo italiano attraverso un opuscolo per il clero, le dichiarazioni non furono sufficienti a rassicurare una popolazione ormai debole e spaventata<sup>209</sup>.

In questo contesto molto problematica era anche la situazione del clero, che, secondo le norme canoniche non avrebbe potuto trasferirsi senza una previa autorizzazione della Santa Sede<sup>210</sup>. Inoltre i sacerdoti optanti sarebbero incorsi anche in un'incompatibilità con la normativa italiana non potendo esercitare la cura d'anime con

---

<sup>207</sup> Il 2 marzo 1939 il segretario di stato Eugenio Pacelli era stato eletto pontefice e aveva assunto il nome di Pio XII.

<sup>208</sup> ADB, Deutschen Anteil, 280. Lettera del cardinal Maglione a monsignor Endrici, 30 novembre 1939.

<sup>209</sup> Nel campo della propaganda cominciava a essere impiegato anche il nuovo media radiofonico. Endrici stesso scrisse nel gennaio 1940 alla Radio Vaticana (fondata da Marconi e Pio XI nel 1931) perché implementasse la diffusione delle trasmissioni in tedesco della domenica sera, ritrasmettendole dalla stazione radio di Bolzano attraverso il servizio radiofonico nazionale italiano. Nella zona era infatti difficile la ricezione sia per l'arretratezza degli apparecchi, sia probabilmente per la conformazione del territorio. La delicatezza della situazione altoatesina non permetteva però un intervento così esplicito da parte del Vaticano. ADB, Deutschen Anteil, 258 Weltanschauliches. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Maglione, 3 gennaio 1940. ADB, Deutschen Anteil, 258 Weltanschauliches. Lettera del vice direttore generale dell'Azione cattolica italiana a monsignor Endrici, 12 aprile 1940. Sul ruolo di Radio Vaticana durante il secondo conflitto mondiale si veda R. PERIN, *La radio del papa: propaganda e diplomazia nella seconda guerra mondiale*, 2017.

<sup>210</sup> ADB, Deutschen Anteil, 280. Lettera di monsignor Endrici e monsignor Geisler a ministero dell'interno, 7 novembre 1939.

una cittadinanza estera<sup>211</sup>. Il clero, prevalentemente opposto all'opzione, non aveva mai fatto opera di aperta propaganda, in larga parte a causa delle richieste del governo italiano alla Santa Sede già dell'estate<sup>212</sup>. La difficile soluzione dei problemi di diritto canonico però consentì che per i sacerdoti fosse concessa una proroga fino al 30 giugno 1940. Dei 288 sacerdoti tedeschi della diocesi di Trento solamente 30 decisero di optare<sup>213</sup>.

Molto diversi furono invece i risultati del gennaio 1940: secondo i dati italiani optò per la Germania il 69,4% della popolazione, mentre i dati tedeschi parlavano del 92,8%. Poiché era consentito cambiare l'opzione, non è però possibile reperire il dato reale<sup>214</sup>. Sicuramente l'opzione da parte del vescovo di Bressanone, Johann Geisler<sup>215</sup>, la cui notizia era già trapelata alla fine del 1939, ebbe gravi ripercussioni sul risultato delle opzioni<sup>216</sup>. I nazisti locali infatti temevano che l'iniziativa non avrebbe avuto successo proprio per motivi religiosi<sup>217</sup>.

Quella delle opzioni fu una delle pagine più tristi e complicate della storia sudtirolese<sup>218</sup>. L'intervento di Endrici in queste dinamiche fornisce un punto di osservazione che risulta necessariamente monodimensionale. Resta inoltre da valutare il reale apporto del vescovo nella definizione di una materia così complessa, viste le sue precarie condizioni di salute: tutte le molte lettere conservate sia nell'Archivio diocesano di Trento che di quello di Bressanone, sono firmate personalmente da Endrici, la loro elaborazione però è lecito immaginarla come frutto di un più largo gruppo di personalità interne alla curia trentina. Dai resoconti prefettizi al ministero degli interni si può desumere che questo gruppo fosse guidato da monsignor De Gentili, che infatti fu sempre ricordato come il braccio destro di Endrici. Ne facevano

---

<sup>211</sup> ADB, Deutschen Anteil, 280. Lettera di monsignor Endrici al cardinale Maglione, 28 novembre 1939.

<sup>212</sup> F. SCARANO, *Tra Mussolini e Hitler: le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, p. 88–89.

<sup>213</sup> Faldone 2, Busta Celestino Endrici e le opzioni in AA 1939-40. Lettera di monsignor Endrici al cardinale Maglione, 9 luglio 1940.

<sup>214</sup> F. SCARANO, *Tra Mussolini e Hitler: le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, p. 213.

<sup>215</sup> Nato a Mayrhofen nel 1882, fu attivo nella diocesi di Bressanone, che rappresentò nel convegno tra gli ordinari delle nuove province nel 1921 a Venezia. Fu nominato vescovo di Bressanone nel 1930, carica che mantenne fino al 1952, pochi mesi prima della sua morte. Cfr. J. GELMI, *Fürstbischof Johannes Geisler (1882-1952). Eines der dramatischsten Kapitel der Südtiroler Geschichte*, 2003; A. SARRI, *Il vescovo di Bressanone Johannes Geisler e la seconda guerra mondiale. Omelie e lettere pastorali (1939-1945)*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» XIX, 2010, 2, pp. 136–162.

<sup>216</sup> E. PFANZELTER, *La questione sudtirolese e le opzioni tra fascismo e nazionalsocialismo*, p. 51.

<sup>217</sup> ADB, Deutschen Anteil, 280. Lettera di monsignor Endrici al cardinale Maglione, 31 ottobre 1939. Si veda Appendice, Documento 14.

<sup>218</sup> Cfr. E. PFANZELTER, *La questione sudtirolese e le opzioni tra fascismo e nazionalsocialismo*; F. SCARANO, *Tra Mussolini e Hitler: le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*.

probabilmente parte altri sacerdoti attivi nell'ambiente curiale, come il direttore di *Vita Trentina* don Giulio Delugan e soprattutto il presidente dell'Azione cattolica e in quel momento vescovo coadiutore, monsignor Oreste Rauzi.

### 3.5 Gli ultimi anni

Ad eccezione della questione delle Opzioni, gli anni Trenta furono segnati da un lento e inesorabile declino dell'attività politica e sociale di monsignor Endrici. La prima ragione di questo regresso fu il ridimensionamento definitivo nel 1931 dell'Azione cattolica, da sempre braccio destro fondamentale per il vescovo. Incisero molto anche le condizioni di salute di Endrici, che ormai era alla vigilia dei 70 anni.

Unico fatto degno di nota in questo periodo è la sua partecipazione al plebiscito del marzo del 1934. Questo fatto è presente nel diario di De Gasperi recentemente pubblicato e trova conferma nella cronaca delle attività di Endrici conservata nell'archivio diocesano di Trento<sup>219</sup>. Se il voto del 1929 era stato direttamente collegato con l'approvazione del concordato, la scelta di partecipare nel 1934 ci pare ascrivibile a quella strategia di partecipazione ai maggiori eventi del regime come prova, non tanto di adesione, quanto di lealtà verso il governo. L'atteggiamento prudente e spesso deferente del vescovo verso il fascismo di governo non va interpretato come un'adesione al regime; anche se non bisogna nemmeno cadere nella tentazione di descrivere Endrici come antifascista. Fu, piuttosto, un atto calcolato allo scopo di evitare eccessive ripercussioni verso la chiesa trentina.

Nella prima settimana di settembre del 1934, mentre alloggiava nel paese natale di Don, dove trascorreva sempre l'estate, fu colpito da un'emorragia cerebrale<sup>220</sup> e da conseguente paralisi alla parte destra del corpo<sup>221</sup>. Dalla curia trentina si provvide fin da subito a rassicurare il Vaticano sulle condizioni del vescovo: «L'umile sottoscritto è spiacente dover significare che Sua Altezza Reverendissima il Principe Arcivescovo fu colpito da paralisi il giorno 1 corrente: quantunque sia lesa la parte destra, conserva però

---

<sup>219</sup> A. DE GASPERI, *Diario, 1930-1943a* cura di M. R. De Gasperi e M. Sergio, 2018, p. 168. ADT, AEE, Faldone 4. Diario 1934-40.

<sup>220</sup> Dicitura presente nella cronaca delle attività di Endrici tra il 1934 e il 1940 tenuta probabilmente dal segretario. ADT, AEE, Faldone 4. Diario 1934-40.

<sup>221</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato. Telegramma del prefetto di Trento Piva al ministero dell'interno, 5 settembre 1934.



piena lucidità di mente, parola e si interessa anche di affari»<sup>222</sup>. I miglioramenti del vescovo fossero abbastanza rapidi: il 18 settembre tornò a Trento, il 1 ottobre cominciò ad alzarsi dal letto e il 20 ottobre uscì per la prima volta<sup>223</sup>. In sedi governative si cominciava però a discutere di un futuro vescovo coadiutore, vista soprattutto l'importanza strategica di una diocesi estesa anche all'area tedesca<sup>224</sup>. Il prefetto di Trento rassicurava il governo riguardo le facoltà intellettuali di Endrici, ma segnalava la ancora carente prestanza fisica che ne avrebbe senz'altro rallentato l'attività pastorale. Circa la scelta di un vescovo ausiliare, che era ritenuta probabile, il prefetto scriveva:

«In casi siffatti, normalmente, la Santa Sede nomina la persona proposta dell'Ordinario Diocesano, al quale è lasciata la scelta. Ciò non impedisce, però, che se lo Stato facesse, in qualche modo, sentire un proprio desiderio al riguardo, è verosimile che di detto desiderio la Santa Sede ne terrebbe conto.

Anche la nomina di un Vescovo ausiliare – a prescindere da quella che potrà essere la definitiva successione di monsignor ENDRICI – ha notevole importanza: io ritengo che sarebbe bene, che la scelta abbia a cadere su di un elemento non trentino, perché questi avrebbe possibilità di agire più liberamente, senza dover urtare con tutti quanto costituisce, per un trentino, motivo di inceppamento e di freno. L'opera di chi regge, se questi ha troppi legami nel luogo in cui si svolge il suo ministero, viene ad essere intralciata nel suo svolgimento»<sup>225</sup>.

In realtà l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Cesare Maria de Vecchi, dopo colloqui con esponenti della gerarchia vaticana escludeva la possibilità di una nomina nel novembre 1934<sup>226</sup>, non è chiaro quindi per quale motivo si decise di nominare non un mero vescovo ausiliare, ma un vescovo coadiutore con diritto di successione nell'aprile successivo.

La scelta, probabilmente orientata dal pontefice stesso, cadde sul canonico della cattedrale di Milano don Enrico Montalbetti<sup>227</sup>. Prima di procedere alla nomina la Santa Sede si mise in contatto con il governo per constatare non ci fossero ragioni di carattere politico che avrebbero potuto inficiare la buona riuscita dell'operazione: vennero quindi

---

<sup>222</sup> ASV, SS, Parte Moderna, Anno 1934, rubrica 5, fascicolo 2, protocollo 136391. Lettera del vicario generale di Trento al cardinale Pacelli, 6 settembre 1939.

<sup>223</sup> ADT, AEE, Faldone 4. Diario 1934-40.

<sup>224</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato. Lettera del Capo di gabinetto del ministero dell'interno alla Direzione generale Culti, 23 ottobre 1934.

<sup>225</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato. Lettera del prefetto di Trento Piva al ministero dell'interno, 18 ottobre 1934.

<sup>226</sup> ASDMAE, Santa Sede, Busta 80, Fascicolo 3, Sottofascicolo 5. Lettera di De Vecchi a Buffarini (Sottosegretario di stato per l'interno), 1 novembre 1934.

<sup>227</sup> Nato nel 1888 a Venezia, era entrato in giovanissima età nel seminario di Milano, sempre nella diocesi milanese si occupò di educazione. Questa propensione verso i giovani si mantenne anche nel suo periodo come coadiutore a Trento. A. COSTA, *I vescovi di Trento: Notizie, profili*, p. 663–665.

interpellati i prefetti di Trento e di Milano che rilasciarono un parere positivo<sup>228</sup>. La scelta di un vescovo coadiutore estraneo alla regione non fu inizialmente accolta in maniera positiva dal clero e dalla popolazione, che vi avrebbe preferito un trentino. In realtà Montalbetti riuscì a guadagnarsi la stima dei cattolici trentini soprattutto grazie alla sua azione pastorale tra i giovani<sup>229</sup>. Nel gennaio del 1936 fu perfino inviata una lettera anonima all'onorevole Federzoni da parte di «molti cattolici trentini» non meglio identificati. Nella missiva si protestava la condizione di Montalbetti, cui non era concesso un grande margine di manovra. Secondo gli scriventi la diocesi viveva una situazione di degrado a causa del rifiuto di Endrici di lasciarne la effettiva gestione al coadiutore: «governo solo di nome quindi nessun governo»<sup>230</sup>. Il ministero dell'interno chiese quindi un parere al prefetto circa lo stato della chiesa in Trentino, ma poiché non venne dato seguito alla questione e viste le successive prese di posizione delle autorità locali si può supporre che questo sentimento non fosse in realtà largamente condiviso<sup>231</sup>.

In breve tempo infatti la posizione di Montalbetti si fece complicata: già nell'estate del 1936 cominciarono le prime accuse per l'operato del coadiutore, che secondo il prefetto di Bolzano si era troppo avvicinato al clero tedesco. Secondo il prefetto Mastromattei, Montalbetti aveva inizialmente ostentato posizioni vicine al regime e conoscenza di alti esponenti del fascismo di governo, ma non aveva preso contatti con le autorità locali. Non essendo poi ben visto dagli ambienti della curia trentina e trovandosi isolato aveva deciso di «mettersi dalla parte» degli alloggiati. Mastromattei riferì al governo di una conversazione in merito con Endrici, il quale non solo prese le distanze dalle azioni del coadiutore ma ne deprecò l'inesperienza. La posizione di Endrici descritta dal prefetto sembra molto verosimile: il vescovo condannava l'avventatezza di Montalbetti, che inesperto e impreparato si era lanciato in

---

<sup>228</sup> Il carteggio riguardante la nomina di monsignor Montalbetti è conservato in ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346 e in ASV, Nunziatura Italia, 71, Fascicolo 2, fogli 47-59.

<sup>229</sup> *In ricordo di Mons. Enrico Montalbetti arcivescovo coadiutore di Trento dal 1935 al 1938, arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria dal 1938 al 1943.*, 1960; A. DE GENTILOTTI, *Un assetato di anime: mons. Enrico Montalbetti*, 1952; G. GADDI, *Mons. Enrico Montalbetti: un catechista e pastore per il mondo di oggi*, 2001.

<sup>230</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato. Lettera firmata da «molti cattolici trentini» a Federzoni, 22 gennaio 1936. Si veda Appendice, Documento 13.

<sup>231</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato. Lettera del ministero dell'interno al prefetto di Trento Piva, febbraio 1936.

manifestazioni inopportune delle proprie idee, rischiando di distruggere i già delicati rapporti con le autorità locali possibili grazie all'estrema prudenza del vescovo<sup>232</sup>.

La posizione di Montalbetti divenne sempre più insostenibile, fino a che dal governo non cominciarono le pressioni affinché si giungesse in breve tempo a un suo trasferimento<sup>233</sup>. I miglioramenti della salute di Endrici, che infatti partecipava attivamente alla vita quantomeno cittadina<sup>234</sup>, resero la situazione ancora più difficile da sostenere. In Vaticano era però difficile procedere a un trasferimento, sia perché Montalbetti era stato inviato a Trento da Pio XI in persona, sia perché era stato nominato con *diritto di successione*.

«Che un certo “attrito” ci sia, è vero, e questa Sacra Congregazione non ha lasciato di occuparsene, prima ancora delle segnalazioni politiche: esso, però, non trova motivo in monsignor Montalbetti, ma, purtroppo, nell'altro, che – forse a causa del suo “entourage” – non tollera molto bene, per quanto lo tratti con molta cortesia, la presenza del Coadiutore, tanto più perché egli avrebbe desiderato un semplice Ausiliare»<sup>235</sup>.

Il problema non era però solo il rapporto teso tra i due vescovi, quanto piuttosto l'atteggiamento politico di Montalbetti riguardo l'italianizzazione dell'Alto Adige: «Quanto poi agli appunti di carattere “politico” che si fanno a monsignor Montalbetti, è chiaro che debbano prendersi con molta riserva: difficile il ministero in quei luoghi e la paternità dei Vescovi viene talvolta travisata in parzialità a sfondo politico». È interessante notare come ancora una volta questo non fosse un problema per Endrici: la sua fedeltà al regime fu costantemente messa in dubbio dai funzionari locali, ma la sua posizione non venne mai realmente messa in discussione dai fascisti, che ne riconoscevano i meriti patriottici.

Montalbetti cercò di difendersi dalle accuse sostenendo di dover essere «padre e pastore» di tutti, anche dei tedeschi con i quali doveva parlare la loro lingua se voleva farsi capire, di avere forti legami con l'associazionismo giovanile fascista e soprattutto di disinteressarsi alla politica ma di svolgere attività prettamente pastorale. I suoi rapporti sia con il vescovo Endrici che con le autorità civili locali non fecero che

---

<sup>232</sup> ASDMAE, Santa Sede, Busta 80, Fascicolo 3, Sottofascicolo 5. Lettera del prefetto Felice di Trento al ministero dell'interno, 17 ottobre 1936.

<sup>233</sup> ASDMAE, Santa Sede, Busta 80, Fascicolo 3, Sottofascicolo 5. Lettera di Buffarini a Pignatti (ambasciatore italiano presso la Santa Sede), 2 luglio 1937.

<sup>234</sup> ADT, AEE, Faldone 4. Diario 1934-40.

<sup>235</sup> AA.EE.SS., Italia IV, Pos. 985, fasc. 668. Lettera della Sacra Congregazione Concistoriale al cardinale Pacelli, 23 agosto 1937.

peggiore, tanto che entrambi i prefetti della regione scrissero al ministero dell'interno per denunciare la grave situazione:

«Le migliorate condizioni di salute del titolare, il quale attende direttamente e con fresca energia al Governo della Diocesi, intervenendo a funzioni religiose, cerimonie, predicando talvolta, tanto che può ormai quasi ritenersi scomparso ogni segno della parziale paralisi che lo colpì nel Settembre 1934, l'incondizionato favore che egli gode presso il Clero per il suo grande spirito di comprensione e presso la cittadinanza pel suo passato patriottico e pel paterno affetto di cui egli sa circondarsi, qualche, anche non lieve, errore commesso invece dal Coadiutore, che non aveva mai avuto prima della sua elevazione all'Episcopato, cura d'anime, spirito intransigente, rigido, ligio completamente all'Azione cattolica, di cui si è sempre occupato, privo di quella duttilità di quella tolleranza che sono pur necessarie nell'esercizio del delicato Ministero, hanno creato non più, come in passato, un'atmosfera di disagio, ma determinato una crisi»<sup>236</sup>.

Nei mesi successivi lo stesso Montalbetti chiese alla Santa Sede di essere trasferito<sup>237</sup>. Nonostante l'atteggiamento politico non del tutto allineato al regime, il governo diede il benestare alla sua nomina a vescovo di Reggio Calabria, dove morì, vittima di un bombardamento, nel 1943<sup>238</sup>.

Nel giugno 1939, probabilmente poiché le condizioni di salute di Endrici erano ancora precarie, fu nominato un altro vescovo coadiutore con diritto di successione: il presidente dell'Azione cattolica trentina, monsignor Oreste Rauzi. Nato a Brez, in Val di Non, nel 1888 Rauzi aveva, come Endrici, frequentato il Collegio germanico ungarico di Roma per poi tornare in Trentino e rivestire ruoli di primo piano all'interno dell'Azione cattolica<sup>239</sup>. Fu quindi ora rispettato il desiderio della curia trentina di vedere la nomina di un interno. Il successo di tale operazione era riconosciuto anche a Roma. De Gasperi scriveva al segretario di Endrici, don Vitti: «Confido che la nomina del professor Rauzi sia stata accolta favorevolmente e che in sostanza Sua Altezza sia contento di avere un ottimo e fedele collaboratore. Qui l'aver ottenuto un ausiliare, tolto dal clero diocesano, appare un successo straordinario»<sup>240</sup>. Non è da sottovalutare il peso

---

<sup>236</sup> ASDMAE, Santa Sede, Busta 80, Fascicolo 3, Sottofascicolo 5. Lettera del prefetto di Trento Felice al ministero dell'interno, 7 marzo 1938.

<sup>237</sup> ASV, Nunziatura Italia, 72, Fasc. 2, Fasc. Reggio Calabria. Lettera di monsignor Tardini a monsignor Borgognini Duca, 4 aprile 1938

<sup>238</sup> ACS, MI, PS, DASG, Busta 197, Sottofascicolo 9. Lettera del ministero dell'interno al prefetto di Trento Felice, 15 maggio 1938.

<sup>239</sup> A. COSTA, *Cardinali e vescovi tridentini per radici di famiglia, formazione e designazioni*, p. 602–614.

<sup>240</sup> ADT, AEE, 82/1939. Lettera di Alcide De Gasperi a don Giovanni Vitti, 27 giugno 1939.

che la posizione conciliante verso Endrici dei prefetti di Trento e di Bolzano ebbe nella concessione di un coadiutore trentino.

Celestino Endrici si spegneva il 29 ottobre 1940 nella residenza vescovile di Trento. Moltissime furono le personalità che espressero il loro cordoglio e la notizia della scomparsa del vescovo fu pubblicata anche sui maggiori quotidiani nazionali<sup>241</sup>. Le autorità fasciste manifestarono la loro partecipazione al lutto della diocesi ricordando le benemeritenze patriottiche di Endrici: «Si è spento con lui un faro di fede religiosa e un patriota integerrimo che la sua vita intemerata due soli simboli aveva: la croce di Cristo e il tricolore d'Italia»<sup>242</sup>.

Alla morte del vescovo Endrici, il coadiutore Oreste Rauzi fu nominato Vicario capitolare, ma la successione effettiva fu bloccata dalle autorità fasciste locali: il prefetto di Trento denunciava la debolezza di Rauzi che, a causa del suo carattere mite, sarebbe stato ostaggio di un gruppo di vecchi popolari, guidati da monsignor De Gentili<sup>243</sup>. Al suo posto fu preferito monsignor Carlo De Ferrari<sup>244</sup>, di più chiari sentimenti filofascisti: «Fin dal suo ingresso in Diocesi il nuovo Arcivescovo ha dato al Clero un indirizzo del tutto diverso da quello del defunto monsignor Celestino Endrici, che pur essendo un patriota non dimostrava simpatia per il Regime fascista». Se quindi il nuovo arcivescovo di Trento era molto ben visto dai fascisti, per le sue esplicite manifestazioni a favore del regime, non si poteva dire altrettanto del clero e in particolar modo della curia trentina. In seguito a un suo discorso in occasione della posa della prima pietra della chiesa di Cristo Re a Trento, in cui aveva espresso approvazione per lo squadristico, vennero trovati fuori dal palazzo vescovile biglietti con scritto a mano: «Abbasso il vescovo fascista!»<sup>245</sup>. Secondo le indagini la paternità del crimine era ascrivibile a componenti di un gruppo di nostalgici sostenitori del defunto vescovo

---

<sup>241</sup> *In memoriam*, 1941.

<sup>242</sup> Proclama del podestà di Trento edito in *Ibid.*, p. 31.

<sup>243</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato. Lettera del prefetto di Trento Foschi al ministero dell'interno, 12 aprile 1941.

<sup>244</sup> Nato in Val Venosta nel 1885, fu nominato vescovo di Carpi nel 1935 e poi succedette ad Endrici sulla cattedra di San Vigilio il 12 aprile 1941. Fu formalmente l'ultimo Principe vescovo di Trento, vista la soppressione del titolo nel 1953 da parte di Pio XII. Morì a Trento il 14 dicembre 1962. A. COSTA, *Cardinali e vescovi tridentini per radici di famiglia, formazione e designazioni*, p. 669–673.

<sup>245</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato. Lettera del prefetto di Trento Foschi al ministero dell'interno, 29 gennaio 1942.

Endrici, nessuno venne però mai formalmente accusato<sup>246</sup>. Scritte dello stesso tenore vennero rinvenute anche nel corso dell'anno successivo:

«“Abbasso il Vescovo Fascista”  
“Viva Celestino! Abbasso il Vescovo Ignorante!”  
“Viva Celestino! Abbasso il Vescovo Fascista”  
“Abbasso il falso pastore, disonore della Cattedra di S. Vigilio! ! Vescovo Fascista!”  
“Abbasso l'indegno Vescovo, compare dei magnaccia! Pfui!”  
“*Nieder mit dem Nazipfaffen!* Abbasso il Vescovo Fascista! Pfui!”  
“*Nieder mit dem Nazipfaffen!* Via il Vescovo Fascista!”  
“O Simon Mago, riprendi la via del Chiostro! Amen!”»<sup>247</sup>.

L'eredità di Endrici fu mantenuta viva anche negli anni successivi alla sua morte grazie alla cerchia di personalità che lo avevano accompagnato nel corso del suo episcopato ricoprendo importanti cariche nel popolarismo e nell'associazionismo cattolico.

---

<sup>246</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato. Lettera del prefetto di Trento Foschi al ministero dell'interno, 14 novembre 1942.

<sup>247</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato. Lettera del prefetto Foschi di Trento al ministero dell'interno, 7 gennaio 1943.

**PARTE 2**  
**ENDRICI: LA RETE**





## CAPITOLO 4

### TASSELLO DELL'AZIONE DIPLOMATICA VATICANA

#### 4.1 Tra subordinazione e margini di manovra

Nella descrizione dell'attività politica di Endrici, presente nei capitoli precedenti, emerge con chiarezza una certa autonomia, variabile nel tempo, rispetto alle gerarchie vaticane. Allo stesso tempo però è evidente anche quanto questa attività risultasse inserita in una struttura più ampia. Nella figura di Endrici appare evidente come un vescovo, in quanto vertice del clero locale, possa essere considerato un livello della Santa Sede operativo nel campo politico nei rapporti con gli stati. Resta ora da definire meglio come l'azione di questo livello di un attore transnazionale come la Santa Sede si relazionasse con gli altri: il Vaticano<sup>1</sup>, gli altri vescovi suoi pari<sup>2</sup> e il laicato militante<sup>3</sup>.

Endrici appare come un attore indipendente, ma pur sempre strumento della Santa Sede, in costante contatto con le gerarchie ecclesiastiche. Nell'analizzare questi rapporti non è da sottovalutare la personalità del vescovo trentino: una personalità forte e risoluta che, come abbiamo visto, seppe imporre la propria presenza in passaggi fondamentali della storia trentina. Specialmente in seguito alle vicende della guerra, egli stesso contribuì alla creazione di una narrazione mitizzante della sua figura. Il confronto con altri vescovi in simili circostanze in quel periodo risulta di conseguenza impietoso: nessuno di loro poteva vantare un *cursus honorum* comparabile. Potersi presentare alle autorità civili come il difensore della patria contribuì in maniera determinante ad attenuare in Trentino la diffidenza italiana verso il clero. I sacrifici di Endrici, in prima persona, ma anche di altri sacerdoti, furono per lungo tempo monito della fedeltà verso l'Italia, garantendo al clero trentino una posizione privilegiata rispetto alle altre province annesse nel 1918.

Per tutte queste ragioni e per la sua grande intraprendenza Endrici riuscì ad assumere un ruolo di tutto rispetto nella definizione dell'assetto del Trentino italiano, tanto che inizialmente più di una volta si era prospettata l'idea di una sua nomina a senatore. Un'iniziativa, quest'ultima, riportata soprattutto dai giornali in occasione del

---

<sup>1</sup> Si veda il Paragrafo 4.2.

<sup>2</sup> Si veda il Paragrafo 4.3.

<sup>3</sup> Si veda il Capitolo 5.

suo “tour della vittoria” sulla via di Roma dopo il glorioso ritorno nel novembre 1918<sup>4</sup>. In realtà dalla corrispondenza di Endrici non emergono molte tracce di una reale possibilità di nomina. L’onorevole Longinotti, lo stesso che presentò Alcide De Gasperi a Sydney Sonnino in vista del famoso colloquio nel 1916, scrisse probabilmente al vescovo su questa questione. Purtroppo la lettera non è presente nell’archivio diocesano, anche se il registro dei protocolli compilato contestualmente alla creazione del Fondo Endrici (la scrittura per il primo periodo pare corrispondere a quella del segretario Augusto Guadagnini), cita: «Roma. Il deputato Longinotti: nomina di Sua Altezza a senatore»<sup>5</sup>. Non è quindi possibile ricavare quali reali azioni fossero state intraprese dagli ambienti cattolici in quella direzione. Probabilmente Endrici non avrebbe disdegnato la carica, ma non sembrava averne bisogno per essere politicamente attivo, come emerge dalle sue parole all’Arcivescovo di Gorizia Borgia Sedej: «Non credo sia possibile per intanto l’entrare di un vescovo al Senato, attesa la nota questione tra Chiesa e Stato, cercheremo di difendere in altro modo e speriamo che la provvidenza ci aiuterà»<sup>6</sup>. Di fatto, Endrici era riuscito a ritagliarsi una posizione di primo piano in questo nuovo panorama politico, tuttavia, in quanto vescovo, aveva l’obbligo di rispettare determinati vincoli gerarchici.

I rapporti di forza tra i vari livelli delle gerarchie vaticane, o meglio i pesi loro attribuiti, non rimasero però immutati: intorno al 1922 si può notare un profondo mutamento nelle modalità di intervento politico da parte di Endrici. Ciò probabilmente dipese da una combinazione di molti fattori. In primo luogo incise la precaria salute del vescovo che rallentò la sua partecipazione attiva. In secondo luogo, come già esposto nel secondo capitolo, l’elezione dei primi deputati trentini favorì una consegna di responsabilità al laicato. Infine il 1922 fu l’anno di due importanti passaggi di potere: non solo in ottobre l’Italia ebbe il suo primo governo fascista, ma nel febbraio precedente ci fu anche l’elezione di un nuovo pontefice: Pio XI. Nonostante la conferma del cardinale Gasparri come segretario di stato potesse far pensare ad una scelta di continuità con il pontificato di Benedetto XV, lo stile di Pio XI si rivelò diverso.

---

<sup>4</sup> V. ZANOLINI, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*, 1934. Appendice.

<sup>5</sup> ADT, AEE, Protocollo vescovile di monsignor Endrici, vol. 1, 48/1919. La lettera, citata da Gentilini nel 2011, doveva trattare anche della creazione di un’università cattolica a Trento. Il deputato informava il vescovo del parere negativo della curia romana, che invece preferì l’iniziativa milanese di padre Gemelli. M. GENTILINI, *La Cattolica? Poteva nascere a Trento*, in «Vita Trentina» 86, 2011, 5, pp. 11.

<sup>6</sup> ADT, AEE, 440/1922. Lettera di monsignor Endrici a monsignor Borgia Sedej, 7 dicembre 1922.

Descritto come un papa autoritario, egli impose un certo accentramento della politica vaticana. Dai documenti analizzati risulta però evidente che Endrici decise di adottare un profilo più riservato soprattutto per le nuove condizioni politiche italiane<sup>7</sup>.

I cambiamenti nell'ambiente governativo italiano e la presa di potere fascista provocarono importanti modifiche anche nella gestione da parte vaticana dei rapporti con l'Italia. Queste variazioni non dipesero soltanto dalla nuova possibile apertura paventata da Mussolini sin dal suo primo discorso in parlamento, ma anche dal mutato clima sociale nel nuovo stato totalitario. Era ora preferibile per la Santa Sede controllare direttamente l'azione diplomatica: i vescovi stessi cercavano allora riparo e protezione in Vaticano, evitando, tranne che in pochi casi, di esporsi pubblicamente.

Se a cambiare furono i rapporti di forza, la struttura gerarchica e con essa la cerchia dei corrispondenti di Endrici rimase intatta. Il presule trentino mantenne relazioni epistolari profonde e costanti sia con gli organi vaticani, in particolare con la segreteria di stato, che con altri vescovi italiani.

## 4.2 Il Vaticano

Come abbiamo visto, fin dai primi mesi del dopoguerra Endrici si adoperò attivamente per cercare di mantenere una posizione privilegiata per la chiesa in Trentino dopo l'annessione. Questi tentativi non si limitarono a mere iniziative personali, ma furono fortemente avallati dal Vaticano. Il vescovo chiedeva il benestare della segreteria di stato spesso preventivamente e solo rare volte dopo aver avviato i contatti con il governo. Le risposte vaticane avevano di fatto il tenore di una vera e propria autorizzazione. Quando, nel maggio 1919, Endrici stilò i due memoriali destinati ai ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, ne inviò prima una copia in Vaticano. Il cardinal Gasparri non si limitò a plaudere l'iniziativa, ma lasciò molto margine a Endrici per continuare su quella via:

Quanto, poi, al Memorandum, cui Ella accenna nella stessa sua lettera, non solo io lo ritengo opportuno, ma esorto vivamente V.S. a presentarlo e ad insistere, con tutta l'influenza di cui Ella può disporre, perché vengano accolti i relativi desiderata<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> ADT, AEE, 211/1923. Lettera di monsignor Endrici a monsignor Borgia Sedej, 30 novembre 1923.

<sup>8</sup> ADT, AEE, 469/1919. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 12 maggio 1919.

Questa affermazione sembra quasi sottintendere un affidamento di queste pratiche al prelado trentino da parte di una Santa Sede che non poteva in quel momento godere di un particolare accesso al governo italiano. Dalla corrispondenza tra il cardinal Gasparri ed Endrici, molto fitta in questo periodo, appare sottotraccia il medesimo schema: Endrici cercava l'approvazione per azioni che aveva comunque intenzione di intraprendere e il Vaticano non si limitava a placet formali, ma caricava le risposte con un'enfasi che pare giustificabile solo da un reale interesse affinché quelle trattative venissero svolte in quella maniera.

Si deve anche tenere presente che il mantenimento dei privilegi nelle nuove province avrebbe potuto creare un precedente importante per un eventuale concordato: il miglioramento dei rapporti con l'Italia a seguito della Grande guerra e della progressiva eliminazione del *non expedit* rendeva infatti la conciliazione sempre più probabile e imminente. La nomina durante il conflitto di un incaricato d'affari informale, il barone Monti, aveva anche segnato l'inizio, seppure abbozzato, di relazioni diplomatiche tra Italia e Santa Sede. In questo contesto, per la Santa Sede riuscire a negoziare su singoli temi anche a livello locale era di fondamentale importanza.

Inoltre, nelle missive del cardinal Gasparri appare evidente quanto la Santa Sede contasse sul vescovo affinché agevolasse la sua missione soprattutto nei contatti con le autorità locali:

«Mentre mi do premura di segnalarlo alle competenti Autorità centrali, molto avrei caro che la Signoria vostra Illustrissima e Reverendissima, spendendo al riguardo una Sua buona parola presso le Autorità del luogo, agevolasse con la Sua opera caritatevole il compito pietoso della Santa Sede»<sup>9</sup>.

O ancora:

«L'esito di queste pratiche avrà certamente assai maggiore probabilità di rispondere ai desideri se anche la Signoria Vostra potrà occuparsi della cosa presso le Autorità del campo»<sup>10</sup>.

Il buono stato dei rapporti di Endrici con le autorità civili locali era quindi di fondamentale importanza anche per il Vaticano, che, consapevole della reputazione goduta dal vescovo, la sfruttava per dare l'avvio ad azioni politiche, che non avrebbe potuto altrimenti realizzare.

---

<sup>9</sup> ADT, AEE, 477/1919. Lettera del cardinal Gasparri a monsignor Endrici, 26 maggio 1919.

<sup>10</sup> ADT, AEE, 575/1919. Lettera del cardinal Gasparri a monsignor Endrici, 19 luglio 1919.

Che in un primo periodo dal Vaticano ci si aspettasse un'attività intensa da parte di Endrici su questi fronti è, ad esempio, particolarmente evidente nelle numerose lettere riguardo ai prigionieri di guerra.

«La segreteria di Stato di Santa Sede ha pregato l'Altezza monsignor Vescovo di interporre i suoi buoni servigi per il rimpatrio di alcuni prigionieri austriaci, degni di speciale considerazione. [...] La segreteria di Stato ha segnalato già questi tre casi alle autorità centrali si prega ora la Signoria Vostra di voler cortesemente rivolgere la sua attenzione a queste tre persone raccomandate anche dalla Nunziatura apostolica di Vienna»<sup>11</sup>.

Grazie alla sua capillare presenza sul territorio europeo la Santa Sede era diventata un centro fondamentale per il reperimento d'informazioni circa i prigionieri di guerra e pure per le trattative di rimpatrio. Raccogliere informazioni significava per il Vaticano mantenere un contatto diretto con i propri vescovi: soprattutto per quanto riguardava zone di confine e particolarmente colpite dalla guerra come il Trentino.

La brusca fine di questo periodo di transizione verso il pieno controllo italiano provocò un netto cambiamento degli equilibri politici, nonché delle personalità coinvolte. La presa di potere del fascismo nell'ottobre 1922 pose la necessità anche per la Santa Sede di cambiare la propria diplomazia verso il governo italiano<sup>12</sup>. Se da un lato alcune iniziative di Mussolini facevano ben sperare per l'apertura di relazioni diplomatiche, dall'altro le violenze locali delle squadre fasciste limitavano gli interventi pubblici dei vescovi. Ciò inevitabilmente spostò l'equilibrio diplomatico della Santa Sede, che dovette assumere direttamente l'onere delle trattative.

Pochi mesi prima però anche il Vaticano aveva visto un importante cambiamento al vertice: il 22 gennaio morì Benedetto XV e il 6 febbraio Achille Ratti fu eletto prendendo il nome di Pio XI. Il potere carismatico di un papa non dipende in maniera esclusiva dalla sua carica e dall'immagine che essa proietta, ma è in parte connesso anche alla sua personalità: ogni papa ha il proprio stile di governo che influenza in maniera netta le priorità e la modalità di gestione della diplomazia vaticana.

---

<sup>11</sup> ADT, AEE, 541/1919. Lettera del cardinal Gasparri a monsignor Endrici, 30 giugno 1919.

<sup>12</sup> Sul rapporto tra Chiesa cattolica e fascismo in Italia si vedano anche A. GUASCO, *Cattolici e fascisti: la Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, 2013; E. FATTORINI, *La chiesa negli anni Venti e Trenta: i nuovi studi*, in A. GUASCO – R. PERIN (a cura di), *Piux XI: keywords: international conference Milan 2009*, Zürich, Lit, 2010, pp. 13–21; L. CECI, *L'interesse superiore: il Vaticano e l'Italia di Mussolini*; L. CECI, *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*; L. CECI, *La chiesa e il fascismo, nuovi paradigmi e nuove fonti*, in «Studi Storici» 55, 2014, 1, pp. 123; P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo: documenti e interpretazioni*; G. SALE, *La Chiesa di Mussolini: i rapporti tra fascismo e religione*; G. SALE, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, 2009.

Non è quindi da sottovalutare l'impatto che una figura come quella di Ratti ebbe sulla politica della Chiesa cattolica, anche nelle periferie.

La storiografia lo ha descritto come un papa autoritario<sup>13</sup>, dalla forte personalità, vigoroso, rigoroso, un papa che quindi difficilmente avrebbe permesso a suoi sottoposti di intraprendere autonome iniziative politiche, così come invece era stato concesso e richiesto a Endrici in precedenza. Questa ipotesi sarebbe confermata anche dal diverso atteggiamento verso il Partito popolare, che, anche a causa del mancato sostegno pontificio, fu progressivamente esautorato, fino alla sua eliminazione definitiva con l'avvento del regime. I recenti studi sul rapporto di Pio XI con i nunzi, in particolare con Pacelli, all'epoca in Germania, avvalorano ulteriormente questa interpretazione del pontificato rattiano<sup>14</sup>. Il nuovo pontefice avrebbe proceduto a un accentramento senza precedenti del processo decisionale vaticano nella propria persona<sup>15</sup>.

Ciò nonostante, come si evince dalla disciplina delle conferenze episcopali, seppur «decisionista»<sup>16</sup>, il pontefice lasciava un certo margine di manovra ai vescovi. Non esisteva infatti un piano generale o un diritto comune per gli incontri tra gli ordinari, ma sul piano nazionale si manifestava una situazione particolarmente proficua per la loro collaborazione<sup>17</sup>. Le conferenze episcopali furono riconosciute dal codice

---

<sup>13</sup> P. PECORARI (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939): atti del quinto Convegno di storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977*; D. KERTZER, *The Pope and Mussolini: the secret history of Pius XI and the rise of fascism in Europe*, 2014; A. GUASCO, *Pio XI, la chiesa e il fascismo: un itinerario di rilettura*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche» 19, 2012, pp. 87–105. Sulla figura di papa Ratti si vedano inoltre F. MARGIOTTA BROGLIO, *Pio XI, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani; Achille Ratti, papa Pio XI: actes du colloque: Rome, 15-18 mars 1989*, 1996; C. SEMERARO (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI: alla luce delle nuove fonti archivistiche: atti del Convegno Internazionale di Studio: Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009*, 2010; A. GUASCO – R. PERIN (a cura di), *Piux XI: keywords: international conference Milan 2009*, 2009.

<sup>14</sup> Si vedano a questo proposito L. PETTINAROLI, *I rapporti della nunziatura di Eugenio Pacelli (1917-1929) : prime osservazioni su una fonte documentaria per lo studio dello stile di governo di Pio XI*; H. WOLF, *Un papa in ombra? Le opportunità di un network europeo di ricerca su Pio XI*, in A. GUASCO – R. PERIN (a cura di), *Piux XI: keywords: international conference Milan 2009*, Zurigo, Lit, 2009, pp. 27–37; H. WOLF, *Papst – Krise – Historiographie. Schlussreflexionen*, in R. PERIN (a cura di), *Pio XI nella crisi europea / Pius XI. im Kontext der europäischen Krise*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2016, pp. 255–260; H. WOLF (a cura di), *Eugenio Pacelli als Nuntius in Deutschland: Forschungsperspektiven und Ansätze zu einem internationalen Vergleich*, 2012.

<sup>15</sup> L. PETTINAROLI, *I rapporti della nunziatura di Eugenio Pacelli (1917-1929) : prime osservazioni su una fonte documentaria per lo studio dello stile di governo di Pio XI*.

<sup>16</sup> J.-D. DURAND, *Lo stile di governo di Pio XI*, in C. SEMERARO (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI: alla luce delle nuove fonti archivistiche: atti del Convegno Internazionale di Studio: Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2010, pp. 44–60, p. 57.

<sup>17</sup> G. FELICIANI, *Le conferenze episcopali*, 1974, p. 215. Cfr. H. MÜLLER – H. J. POTTMEYER (a cura di), *Die Bischofskonferenz: theologischer und juridischer Status*, 1989; T. J. REESE, *Episcopal conferences: historical, canonical, and theological studies*, 1989; G. FELICIANI, *Tra diplomazia e pastoraltà: nunzi*

canonico del 1917 al canone 336, ma si limitarono a quelle della provincia ecclesiastica. Circoscrizioni territoriali più ampie avrebbero potuto generare pericoli per le posizioni della Santa Sede, qualora queste conferenze si fossero arrogate funzioni legislative. In realtà più che garantire maggiori margini di autonomia agli episcopati, il permesso di tenere questi consessi serviva ad aumentarne il controllo da parte della Santa Sede<sup>18</sup>. A questo proposito è emblematica la disciplina della partecipazione dei nunzi: se da un lato se ne richiedeva l'invito formale, quanto meno come forma di cortesia, si preferiva che non prendessero parte ai lavori, ma solo ad apertura e chiusura, così da non rischiare di avallare posizioni scomode per il Vaticano. Le conferenze episcopali quindi servivano a creare spazi di incontro e di comunicazione tra gli ordinari, senza che allo stesso tempo le decisioni prese in quel contesto avessero una effettiva valenza diplomatica. Qualunque fosse però la motivazione vaticana nel permettere questo tipo di incontri, ai vescovi, in particolare nelle periferie, era lasciata la possibilità di agire in maniera più o meno autonoma, con dichiarazioni che poi si sarebbe potuto smentire solamente con prese di posizione ufficiali. La vicinanza geografica e anche affettiva della curia romana all'Italia, rese questo caso ancora più complicato. Nella gestione dei rapporti con lo stato italiano Pio XI volle mantenere ben saldo il controllo delle negoziazioni. Questo però non impedì agli ordinari di incontrarsi e di produrre documenti anche critici verso il governo, come fu nel caso dei vescovi veneti che nel 1926 a seguito delle violenze di inizio novembre scrissero una lettera di denuncia<sup>19</sup>.

Nonostante questa tendenza accentratrice abbia sicuramente influito sulla capacità di Endrici di intervenire autonomamente in questioni politiche, la corrispondenza del vescovo porta a pensare che il maggior affidamento a direttive vaticane dipendesse in primo luogo dalla presa di potere di Mussolini. Questa ipotesi è confermata anche nel novembre del 1926 quando Endrici si recò a Roma e, pur incontrando pontefice e segretario di stato, si confrontò in prima persona con il presidente del consiglio e riferì al Vaticano in merito ai temi trattati solo

---

*pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI*, in C. SEMERARO (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI: alla luce delle nuove fonti archivistiche: atti del Convegno Internazionale di Studio: Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2010, pp. 61-77; E. SODER VON GÜLDENSTUBBE – F.-L. GANZ (a cura di), *Die Erste Deutsche Bischofsversammlung 1848 in Würzburg*, 1998.

<sup>18</sup> G. FELICIANI, *Le conferenze episcopali*, p. 232.

<sup>19</sup> A. LAZZARETTO, *Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre: atti e documenti delle conferenze episcopali venete e trivenete, (1918-1943)*, 2005, p. 72-74.

successivamente<sup>20</sup>. Il caso trentino appare eccezionale anche analizzando il rapporto epistolare del vescovo con la Segreteria di stato vaticana. Il flusso di informazioni che arrivavano in Vaticano da tutto il mondo circa la situazione della chiesa cattolica era di dimensioni tali da compromettere la reale ricezione di molte notizie<sup>21</sup>. Questo non sembra valere per il caso trentino, rispetto al quale non solo l'aggiornamento veniva delegato direttamente al vescovo, anche dopo la nomina di un nunzio apostolico nel 1929, ma anzi a tutte le lettere di Endrici seguiva una risposta nel merito e gli ambienti vaticani sembravano al corrente della realtà trentina.

La necessità da parte vaticana di centralizzare la politica verso il governo italiano non dipendeva dunque solo dal decisionismo pontificio, ma anche dalle mutate condizioni della Penisola<sup>22</sup>. In particolare dopo la Grande guerra per la Santa Sede divenne evidente l'urgenza di risolvere la questione romana e riacquisire una tangibile presenza internazionale attraverso l'ottenimento di una sovranità territoriale seppur circoscritta<sup>23</sup>. Questo obiettivo condizionò profondamente i rapporti della curia romana con i vari governi italiani negli anni Venti. Mussolini apparve allora da subito come l'«uomo della provvidenza»<sup>24</sup> grazie alle sue aperture simboliche verso la religione cattolica: «una serie di “attenzioni” e di “riguardi”»<sup>25</sup>.

Il duce aveva bisogno del supporto della parte cattolica, per ottenerlo era però necessario indebolire e delegittimare il Partito popolare italiano facendo leva sulle molte tensioni tra il partito di Sturzo e il Vaticano e ponendosi come diretto interlocutore con

---

<sup>20</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo Incursioni fascisti 16/1927. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 17 gennaio 1927.

<sup>21</sup> L. PETTINAROLI, *I rapporti della nunziatura di Eugenio Pacelli (1917-1929) : prime osservazioni su una fonte documentaria per lo studio dello stile di governo di Pio XI*, p. 30.

<sup>22</sup> Sulla Santa Sede nell'epoca dei totalitarismi si vedano in particolare J. F. POLLARD, *The papacy in the age of totalitarianism: 1914-1958*, 2014; A. RHODES, *The Vatican in the age of the dictators, 1922-1945*, 1974; J. F. POLLARD – P. C. KENT (a cura di), *Papal diplomacy in the modern age*, 1994; D. MENOZZI – R. MORO (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo: chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali: Italia, Spagna, Francia*, 2004; P. KENT, *The Pope and the Duce*, 1981; H. WOLF, *Il papa e il diavolo: il Vaticano e il Terzo Reich*, 2008; C. HERBER, *Eugenio Pacelli's Mission to Germany and the Papal Peace Proposal of 1917*, in «The Catholic Historical Review» 65, 1979, 1, pp. 20–48.

<sup>23</sup> R. PERTICI, *Chiesa e stato in Italia: dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, p. 99. Cfr. R. A. GRAHAM, *Vatican diplomacy: a study of Church and State on the international plane*, 1959; F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla conciliazione: aspetti politici e giuridici*; D. MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento: verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*; R. PERIN, *La radio del papa: propaganda e diplomazia nella seconda guerra mondiale*; F. MARGIOTTA BROGLIO (a cura di), *La Chiesa del Concordato: anatomia di una diocesi, Firenze 1919-1943*, vol. 1, 1977.

<sup>24</sup> Pio XI lo definì così nell'allocuzione ai professori e agli studenti dell'Università cattolica di Milano «Vogliamo anzitutto» il 13 febbraio 1929, due giorni dopo la firma dei Patti del Laterano.

<sup>25</sup> R. PERTICI, *Chiesa e stato in Italia: dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, p. 105.



la Santa Sede<sup>26</sup>. Il Partito popolare non godeva di particolare fiducia da parte del nuovo pontefice e nemmeno di molti vescovi, già nel 1921 l'episcopato veneto ad esempio aveva sottolineato la propria lontananza da quella corrente<sup>27</sup>. La priorità di Pio XI era però riconquistare una posizione realmente protetta anche, e forse soprattutto, a fronte dei numerosi scontri con il regime totalitario<sup>28</sup>. Ne scaturì una «non-opposizione»<sup>29</sup> al fascismo da parte dei cattolici: una politica che però sembrava dipendere più da una visione pragmatica della situazione che non da un'affinità ideologica.

In una prima fase i contatti vennero mantenuti attraverso la figura di un incaricato d'affari, così com'era avvenuto durante la Prima guerra mondiale con il barone Monti. Per questo compito venne scelto il padre gesuita Tacchi Venturi, che cominciò il suo operato nel febbraio 1923<sup>30</sup>. Storico della chiesa, Tacchi Venturi stava lavorando a una storia dell'ordine gesuita in Italia e, grazie al lavoro negli archivi romani, poteva godere di una buona rete di conoscenze<sup>31</sup>. Il suo nome fu suggerito nell'incontro segreto tra il cardinale Gasparri e Mussolini a casa del direttore del Banco Romano nel 1923<sup>32</sup>. Pur cercando di smorzare i toni, il padre gesuita si sarebbe fatto negli anni successivi anche portavoce delle critiche verso il regime da parte vaticana.

Ben presto vennero avviate discussioni per raggiungere non solo la soluzione della questione romana, ma anche quella della legislazione ecclesiastica. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, la legislazione italiana, che si era andata sviluppando negli anni dello stato liberale, era molto restrittiva nei confronti della chiesa<sup>33</sup>. A negoziare quelli che poi passeranno alla storia come i Patti lateranensi, vennero scelti Francesco Pacelli, avvocato della Sacra Rota e fratello dell'allora nunzio in Germania e futuro segretario di Stato e pontefice Eugenio Pacelli, e Domenico Barone, giurista a lungo alle dipendenze della sezione affari di culto del Ministero della giustizia e Consigliere di

---

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 107.

<sup>27</sup> A. LAZZARETTO, *Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre: atti e documenti delle conferenze episcopali venete e trivenete, (1918-1943)*, p. 50.

<sup>28</sup> R. PERTICI, *Chiesa e stato in Italia: dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, p. 138.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 110.

<sup>30</sup> G. SALE, *Fascismo e Vaticano prima della conciliazione*, 2, p. 54.

<sup>31</sup> D. MENTI, *Interlocutore tra Pio XI e Mussolini: le tappe dell'intesa tra chiesa e fascismo nell'archivio di padre Pietro Tacchi Venturi*.

<sup>32</sup> R. PERTICI, *Chiesa e stato in Italia: dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 100.

Stato<sup>34</sup>. Trattato e concordato furono firmati da Mussolini e dal cardinale Gasparri l'11 febbraio 1929 nel Palazzo del Laterano.

Il concordato introdusse in questo panorama una nuova figura: il nunzio apostolico, figura consolidata nella gerarchia diplomatica della Santa Sede, che per la prima volta dall'unificazione italiana, veniva istituita per la gestione dei rapporti con l'altra Roma<sup>35</sup>. Il 7 giugno 1929 a questa illustre carica veniva nominato monsignor Francesco Borgongini Duca<sup>36</sup>. Nel luglio 1929 il nunzio scriveva a tutti gli ordinari della penisola:

«Mio primo pensiero dopo la consecrazione episcopale, ricevuta nella festa dei Ss. Pietro e Paolo, e la presentazione delle credenziali a Sua Maestà il Re, è di rivolgere il mio saluto al venerando Episcopato italiano, del quale mi metto sin da ora a completa disposizione per tutto ciò che, nell'ambito della mia competenza, possa riuscirgli utile»<sup>37</sup>.

Venuta apparentemente ad esaurirsi la missione di Padre Tacchi Venturi, i vescovi avevano a disposizione un nuovo intermediario nelle relazioni con il governo. La posizione di Borgongini Duca era però necessariamente più formalizzata e le posizioni assunte dal Vaticano attraverso la sua mediazione quindi ufficiali. La posizione del padre gesuita, garantendo una certa informalità, fu quindi preferita nella gestione di pratiche particolarmente delicate, come quelle inerenti allo scontro tra il fascismo e l'Azione cattolica nel 1931. Anche Endrici mantenne un canale di comunicazione con il

---

<sup>34</sup> J. F. POLLARD, *The Vatican and Italian fascism, 1929-1932: a study in conflict*, p. 42.

<sup>35</sup> Con il termine nunzio apostolico si intende colui che ricopre il ruolo di capo della missione diplomatica. Il codice canonico del 1917 ai canoni 265-270 distingue quattro categorie di rappresentanti pontifici: legato a latere, nunzio apostolico, internunzio apostolico, delegato apostolico. Quella del legato a latere rimane una figura utilizzata in circostanze di particolare importanza come rappresentante diretto del papa, con il tempo hanno dunque assunto un carattere più simbolico che prettamente politico. I nunzi apostolici sono propriamente gli ambasciatori della Santa Sede. Generalmente sono ecclesiastici, raramente cardinali; essi infatti rappresentano un'autorità che è in primo luogo religiosa. Inoltre la loro funzione non è solo esterna, ossia di rapporto con lo stato nel quale sono inviati, ma anche interna, hanno infatti il compito di mantenere i rapporti con la chiesa locale. R. A. GRAHAM, *Vatican diplomacy: a study of Church and State on the international plane*; G. BARBERINI, *Chiesa e Santa Sede nell'ordinamento internazionale: esame delle norme canoniche*, 2003.

<sup>36</sup> Nato a Roma nel 1884, Francesco Borgongini Duca svolse i propri studi nel Pontificio seminario romani, dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1906, intraprese una carriera ecclesiastica all'interno della penitenzieria vaticana, contemporaneamente insegnando teologia fondamentale e dommatica. Nel 1921 fu nominato pro-segretario della congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari nella Segreteria di stato. Nel 1929 divenne nunzio apostolico d'Italia, carica che mantenne fino al 1953. Morì a Roma nel 1954. G. CAPUTO, *Borgongini Duca, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Cfr. A. GUASCO, *Tra segreteria di stato e regime fascista. Mons. Francesco Borgongini Duca e la nunziatura in Italia (1929-1939)*, in L. PETTINAROLI (a cura di), *Gouvernement pontifical sous Pie XI: pratiques romaines et gestion de l'universel*, Roma, École française de Rome, 2013, pp. 303-319.

<sup>37</sup> ADT, AEE, 181/1929. Lettera del cardinale Borgongini Duca agli ordinari italiani, 8 luglio 1929.

padre gesuita per far giungere dei memoriali al governo<sup>38</sup>. Il pontefice stesso impiegò i servigi di Tacchi Venturi anche dopo il concordato, ad esempio nelle delicate vicende diplomatiche per tentare di scongiurare la guerra in Etiopia nel 1935<sup>39</sup>. Questa scelta era dovuta alla posizione privilegiata del padre gesuita che poteva godere di un maggiore accesso, vista anche la sua confidenza con il duce. La figura del nunzio era invece più formale e ufficiale e si prestava poco alla soluzione di questioni particolarmente sensibili.

In momenti di altissima tensione era importante per il Vaticano mantenere una linea unitaria. Così dopo gli avvenimenti del maggio 1931, la Segreteria di stato raccomandava ai vescovi di non intervenire direttamente ma di lasciare parlare il Vaticano:

«Sappiano gli Eccellentissimi Vescovi essere desiderio del Santo Padre che essi non rispondano a tali richieste, dovendo bastare quello che l'Augusto pontefice ha già detto (anche per informazioni a Lui date da parecchi Vescovi) e quello che eventualmente Egli credesse di dover aggiungere»<sup>40</sup>.

Questo modo di procedere non era chiaramente esente da problemi. I vescovi e le organizzazioni locali si erano infatti ritagliati nel tempo un certo margine di manovra che ancora cercavano di impiegare. Tuttavia, se queste azioni non corrispondevano alla generale politica vaticana, la Santa Sede ne doveva a questo punto prendere le distanze in maniera più categorica. In certi casi le richieste da parte della curia locale erano però necessarie e allo stesso tempo gli organi centrali vaticani non erano sempre tenuti a corrispondere un intervento presso il governo. Nel marzo 1926 ad esempio la giunta centrale dell'Azione cattolica, in accordo con la Segreteria di stato, prese le distanze da un non meglio specificato passo intrapreso dalla presidenza della Federazione delle Casse rurali trentine.

«L'Eminentissimo [segretario di stato] pensava pure che il passo fosse fatto di perfetta intesa coll'Azione cattolica; si è assai meravigliato nell'apprendere che ciò non era ed ha dichiarato, che in tali condizioni di cose, la Segreteria di stato non intendeva assumere responsabilità, né permetteva che si parlasse in suo nome. La Giunta Centrale alla sua volta, dati i precedenti, per i quali non può rimanere tranquilla né sulle disposizioni di ossequio alle direttive superiori, né sui criteri

---

<sup>38</sup> ADT, AEE, 188/1930. Lettera di padre Tacchi Venturi a monsignor Endrici, 13 dicembre 1930.

<sup>39</sup> D. MENTI, *Interlocutore tra Pio XI e Mussolini: le tappe dell'intesa tra chiesa e fascismo nell'archivio di padre Pietro Tacchi Venturi*. Cfr. L. CECI, *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*.

<sup>40</sup> ADT, AEE, 110/1931. Circolare della segreteria di stato vaticana agli ordinari italiani, 17 luglio 1931.

amministrativi, che saranno seguiti dai dirigenti l'Associazione, permanendo questo stato di cose, intende rimanere estranea, pur non ostacolando in nessun modo il corso delle trattative»<sup>41</sup>.

Nonostante questi mutamenti nella gestione pontificia della politica estera, la maggiore timidezza degli interventi di Endrici è più facilmente riconducibile al clima politico venutosi a creare con la progressiva presa di potere fascista. Egli stesso lo scrisse al collega goriziano Borgia Sedej:

«E qui mi permetto di dare un consiglio. I vescovi non dovrebbero fare atti collettivi e pubblici di protesta contro il decreto-legge dei 24 settembre. Ciò non solo non porterebbe un buon esito, ma allontanerebbe ogni speranza atteso il momento politico eccezionale.

I vescovi, a mio modo di vedere, dovrebbero limitarsi a prospettare oggettivamente al ministro Gentile l'impossibilità morale di insegnare ai bambini allogeniti il catechismo in lingua italiana nelle prime classi, e chiedere nell'interesse della religione che si conceda di impartire l'insegnamento religioso nella lingua materna e nulla più.

Ad una domanda siffatta dei vescovi io credo che il ministro sarà accessibile.

In secondo luogo potrebbero i vescovi interessare anche la Santa Sede.

A mio modo di vedere questa è l'unica via di riuscire a qualche cosa. Proteste formali sia fatte al Governo sia per il pubblico non hanno altro effetto che togliere la possibilità di una transazione. Penserà che io ho osato dare dei consigli, e perché credo che la via indicata sia l'unica pratica»<sup>42</sup>.

Intraprendere azioni collettive e magari pubbliche avrebbe avuto un impatto deleterio sulle questioni all'ordine del giorno. Dalla citazione qui proposta emerge in maniera chiara come questo cambiamento non fosse tanto dovuto alle pretese di un pontefice autoritario, quanto a quelle di un regime totalitario che mal si confrontava con le opposizioni. Il timore di ritorsioni era, nel caso di Endrici, anche fortemente collegato alla sua esperienza precedente. Pur beneficiando ora di grande fama per il suo confino a Heiligenkreuz, il vescovo uscì da quel periodo notevolmente provato, fisicamente e mentalmente. Un'altra opposizione dura che avrebbe portato a simili conseguenze non era per lui più plausibile. Vincevano quindi il pragmatismo e la volontà di trovare soluzioni sufficienti, ottenibili solamente con strategie più concilianti verso il governo.

Durante il periodo fascista Endrici era solito tenere costantemente informate le maggiori autorità vaticane circa la situazione della diocesi, lamentando soprusi e violenze perpetrate dagli squadristi. Questo comportamento, come si è visto, denotava

---

<sup>41</sup> ADT, AEE, 373/1926. Lettera della Giunta centrale dell'Azione cattolica nazionale a monsignor Endrici, 18 ottobre 1926.

<sup>42</sup> ADT, AEE, 211/1923. Lettera di monsignor Endrici a monsignor Borgia Sedej, 30 novembre 1923.

un cambiamento rispetto al periodo precedente: il vescovo trentino dimostrava di dipendere da azioni vaticane, necessarie a sopperire alla sua diminuita influenza sul governo. Mantenere la segreteria di stato sempre informata sulle azioni dei fascisti e i conseguenti rischi corsi dalle associazioni cattoliche e dall'educazione religiosa del popolo doveva aiutarne un'efficace mediazione con il governo.

### 4.3 I Vescovi

Endrici non si rapportava solo con la gerarchia romana, ma aveva una rete di contatti anche con gli altri ordinari. A seguito dell'annessione, fu importante avviare un collegamento e un confronto con gli altri presuli delle nuove province. Per nuove province si intendono i territori annessi al Regno d'Italia dopo gli accordi di pace del 1919: ossia le diocesi di Bressanone e Trento, per quella che veniva allora chiamata la Venezia Tridentina, e quelle di Gorizia, Trieste e Pola-Parenzo, per la Venezia Giulia.

Il rapporto con la diocesi di Bressanone non rivestì, almeno in un primo periodo, particolare importanza. Dopo la morte del vescovo Egger nel maggio 1918 la sede rimase infatti vacante fino alla nomina di monsignor Johannes Raffl nell'aprile del 1921. Il rapporto intrattenuto dal vescovo con gli ordinari giuliani è quindi di maggiore interesse per il periodo di transizione all'ordinamento italiano.

La situazione in Venezia Giulia era molto diversa da quella trentina: innanzitutto per la questione nazionale<sup>43</sup>. Se nel Trentino erano presenti due gruppi linguistici ben distinti geograficamente, nella Venezia Giulia il panorama linguistico era più variegato, con la presenza mista di italiani, tedeschi, sloveni e croati. Inoltre, le divisioni etniche erano connesse con quelle sociali. L'élite tedescofona era una piccola minoranza politicamente ormai inconsistente: rilevante era quindi il rapporto tra la popolazione slava e quella italiana<sup>44</sup>. Il nazionalismo italiano si era sviluppato nel corso dell'Ottocento in chiave antislava, infatti le prime associazioni nazionalistiche avevano soprattutto obiettivi linguistici<sup>45</sup>. La componente italiana si trovava però in una posizione avvantaggiata: concentrata nelle città e tendenzialmente meglio istruita si

---

<sup>43</sup> Cfr. A. ARA – E. KOLB (a cura di), *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi: Alsazia e Lorena - Trento e Trieste: 1870-1914*; D. RUSINOW, *Italy's Austrian heritage: 1919-1946*, 1969; P. BLASINA, *Santa Sede, clero e nazionalità al confine orientale 1918-1920. Note e documenti*, in «Qualestoria» 1, 1993, pp. 29–50; A. FORNASIN – M. BRESCHI, *La popolazione di Venezia Giulia, Quarnaro e Dalmazia secondo le fonti statistiche ufficiali italiane (1931-1943)*, in «Acta Histriae» 21, 2013, 4, pp. 707–728.

<sup>44</sup> R. WÖRSDÖRFER, *Il confine orientale: Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, 2009, p. 9.

<sup>45</sup> M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*, 2007, p. 46–48.

garantiva una centralità sociale ed economica. Questa era favorita anche dal sistema asburgico di assegnazione dei seggi, che permetteva agli italiani di garantirsi maggiori privilegi rispetto ai gruppi slavi<sup>46</sup>.

Le popolazioni slovene e croate cominciarono a sviluppare una coscienza nazionale negli ultimi decenni dell'Ottocento. Questi gruppi basati in aree rurali erano profondamente religiosi e avevano come figure di riferimento intellettuale e civile-amministrativo, oltre che religioso e morale, i sacerdoti<sup>47</sup>. Le funzioni liturgiche se celebrate in sloveno o in croato avevano quindi spesso anche una valenza nazionalista, attraverso cui si rivendicava l'uso della lingua<sup>48</sup>. La contrapposizione tra centro e periferia si manifestava su due binari: quello nazionale e quello religioso. Inevitabilmente queste due componenti si intersecavano e rafforzavano a vicenda. L'indifferentismo religioso tipico delle zone urbane toccava prevalentemente la popolazione italiana, di conseguenza la maggior parte del clero giuliano era slavo. Clero che si schierò spesso su posizioni nazionaliste<sup>49</sup>. Gli italiani arrivati nella Venezia Giulia si dovettero quindi confrontare con un clero austriacante e che veniva subito percepito come ostile: motivo per cui si iniziò ad attuare fin da subito una politica di italianizzazione del clero<sup>50</sup>.

Anche la percezione da parte delle nuove autorità italiane e, di conseguenza, il ruolo del clero erano molto diversi tra le due regioni. Il clero giuliano fu infatti più attivamente filodinastico di quello trentino: esempio importante è quello del sacerdote e deputato Luigi Faidutti<sup>51</sup>, che nel 1904 fu anche considerato per la nomina a vescovo di Trento. Considerato il leader indiscusso del movimento cristiano-sociale in questa zona, Faidutti aveva guidato la chiesa goriziana verso una strutturazione organizzativa del

---

<sup>46</sup> E. CAPUZZO, *Alla periferia dell'impero: terre italiane degli Asburgo tra storia e storiografia: (XVIII-XX secolo)*, 2009, p. 118-119.

<sup>47</sup> P. BLASINA, *Chiesa e problema nazionale, il caso giuliano, 1870-1914*, in A. ARA – E. KOLB (a cura di), *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi: Alsazia e Lorena - Trento e Trieste: 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 129-155, p. 131.

<sup>48</sup> R. PUPO, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, in R. PUPO (a cura di), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Bari, Editori Laterza, 2014, pp. 73-160, p. 131.

<sup>49</sup> P. BLASINA, *Chiesa e problema nazionale, il caso giuliano, 1870-1914*, p. 140.

<sup>50</sup> R. PUPO, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, p. 137.

<sup>51</sup> Nato nel 1861 in provincia di Udine, Faidutti studiò a Gorizia, grazie all'aiuto di monsignor Valussi, allora preposito della cattedrale e futuro vescovo di Trento. Fu insegnante prima al Frintaneum a Vienna, poi al Seminario di Gorizia, fino a che non venne rimosso per gravi mancanze morali da Pio X nel 1905. Faidutti fu però molto attivo nella sfera sociale: su sua iniziativa fu creata la prima cassa rurale nell'area giuliana a Capriva nel 1896. Fu a lungo parlamentare a Vienna ed anche membro della dieta provinciale. Morì a Königsberg nel 1931. I. SANTEUSANIO, *Faidutti, Luigi*, in *Dizionario Biografico dei Friulani*.

campo sociale che rispecchiasse la posizione predominante della religione nella vita delle comunità locali<sup>52</sup>. Le sue posizioni esplicitamente avverse all'Italia lo resero facile bersaglio dei fascisti: a causa delle molte minacce di morte egli decise di non rientrare nel goriziano dopo la guerra, ma di rimanere a Vienna. Il clero, in larga parte faiduttiano, fu quindi da subito oggetto di vessazioni: già nel novembre del 1918 il governo promosse un decreto per l'arresto e la deportazione, anche senza processo, di persone ritenute sospette, molte delle quali furono sacerdoti<sup>53</sup>.

Neppure i vescovi erano esenti da queste persecuzioni. Le autorità italiane confidavano che essi usassero la propria autorità per agevolare una transizione pacifica, non considerando che l'occupazione dopo la fine del conflitto potesse essere vista solamente come temporanea<sup>54</sup>. Così, ad esempio, il vescovo di Trieste Andrej Karlin, sottolineando la provvisorietà di quella situazione nella predica natalizia del 1918, attirò notevole dissenso. A fine dicembre un gruppo nazionalista fece irruzione nel palazzo vescovile minacciandolo e distruggendo vari documenti. La tensione nella diocesi salì al punto che nel novembre 1919 monsignor Karlin fu sostituito dal vescovo castrense, Angelo Bartolomasi<sup>55</sup>. Proprio il vescovo castrense già prima della sua nomina alla sede triestina, decise di istituire un intermediario tra le autorità religiose e civili locali, a riprova della debolezza dei vescovi di quest'area. Venne a tale scopo nominato un delegato per Trieste, nella persona di don Michelangelo Rubino, il quale in quella veste incoraggiava esplicite politiche nazionalistiche<sup>56</sup>. In realtà Bartolomasi si rivelò particolarmente sensibile verso la protezione del clero slavo, che difese più volte da attacchi fascisti. La sua opposizione al regime portò nel dicembre del 1922 alle sue dimissioni dalla diocesi<sup>57</sup>. Più conciliante con il nuovo governo fu invece il vescovo di Pola e Parenzo, Trifone Pederzoli, anche se durante la guerra non aveva risparmiato allocuzioni patriottiche contro il «perfido alleato meridionale»<sup>58</sup>.

---

<sup>52</sup> L. TAVANO, *La diocesi di Gorizia: 1750-1947*, 2004, p. 144.

<sup>53</sup> R. WÖRSDÖRFER, *Cattolicesimo "slavo" e "latino" nel conflitto di nazionalità. La disputa per la lingua liturgica e di insegnamento nelle diocesi adriatiche dell'Austria-Ungheria, dell'Italia e della Jugoslavia (1861-1941)*, in M. CATTARUZZA (a cura di), *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale: 1850-1950*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 123–170, p. 155.

<sup>54</sup> R. PUPO, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, p. 131.

<sup>55</sup> A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini: Venezia Giulia 1918-1922*, 2001, p. 200.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 204.

<sup>57</sup> A. SCOTTÀ (a cura di), *I territori del confine orientale italiano nelle lettere dei vescovi alla Santa Sede: 1918-1922*.

<sup>58</sup> R. PUPO, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, p. 130–134.

L'arcivescovo di Gorizia, monsignor Francesco Borgia Sedej, cercò di mantenere un contegno meno esplicitamente schierato e si adoperò a livello diplomatico per gestire la delicata situazione del proprio clero: tanto che la sua resistenza alle pressioni nazionalistiche è stata definita «elastica»<sup>59</sup>. Pur non potendo contare sul prestigio nazionale di Endrici, Borgia Sedej cercò di affermarsi come un'autorità locale legittima, specialmente partecipando alle manifestazioni patriottiche cui era invitato<sup>60</sup>. Allo stesso tempo si adoperò nella difesa del proprio clero dalle politiche di italianizzazione più dure<sup>61</sup>. Questo suo atteggiamento lo rese senza dubbio la controparte più interessante per Endrici, che infatti intrattenne con lui una fitta corrispondenza.

Chiaramente la Venezia Giulia presentava, anche al proprio interno, situazioni diverse, la cui complessità non può essere resa nel presente lavoro. È importante però evidenziare come questo panorama etnico e linguistico abbia portato a seguito dell'annessione all'attuazione di diverse politiche. Il confine orientale rappresentava agli occhi degli italiani il concetto di patria, la quale andava strenuamente difesa. La portata emozionale e simbolica di questa strategia contribuì al radicamento in queste aree del fascismo, che usò le sue battaglie locali come miti fondativi<sup>62</sup>. Nei primi anni del dopoguerra la discrepanza tra Venezia Tridentina e Venezia Giulia fu soprattutto nella forza dei gruppi fascisti. Se in Trentino e nell'Alto Adige faticarono ad affermarsi, nei territori giuliani ebbero la spinta propulsiva che contribuì, soprattutto sul piano simbolico, a rilanciare il movimento di Mussolini a livello nazionale.

Nonostante le molte differenze di cui si è dato riscontro, dal punto di vista della chiesa la situazione era molto simile. In entrambe le zone vigeva infatti la stessa legislazione ecclesiastica asburgica. I vescovi avevano quindi molto interesse nell'avviare conversazioni e soprattutto nell'intraprendere iniziative comuni, che avrebbero potuto favorire le loro istanze di mantenimento dei privilegi.

---

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 136.

<sup>60</sup> I. PORTELLI, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'Arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, 2005, p. 122.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 306.

<sup>62</sup> A. M. VINCI, *Costruzione dell'italianità al confine orientale*, in «Contemporanea», 2010, 1, pp. 123, p. 124. Cfr. M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*; A. M. VINCI, *Il fascismo al confine orientale. Appunti e considerazioni*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» 20, 2011, 1 *Faschismus an den Grenzen / Il fascismo di confine*, pp. 21–39; A. M. VINCI, *Sentinelle della patria: il fascismo al confine orientale: 1918-1941*, 2011; R. PUPO, *Il fascismo di confine. Una chiave interpretativa per un approccio comparativo*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» 20, 2011, 1 *Faschismus an den Grenzen / Il fascismo di confine*, pp. 11–19.



In primo luogo questi contatti vennero attivati per uno scambio di informazioni e, solo in un secondo momento, per intraprendere azioni collettive. A seguito della già esposta controversia circa l'insegnamento della religione nelle scuole<sup>63</sup>, il 7 gennaio 1921 Endrici scrisse agli ordinari delle altre province per informarli in merito alla questione, della quale non erano a conoscenza, e per promuovere la sottoscrizione di un comune memoriale al governo. Contemporaneamente coglieva l'occasione per sollecitare un incontro tra i vescovi:

«Per procedere con uniformità di criteri e di atteggiamenti pratici di fronte ad eventuali provvedimenti riguardo al clero, alle Chiese ed alle scuole, io proporrei che i reverendissimi Ordinari delle nuove province convenissero insieme per uno scambio di idee. Il luogo più comodo parmi sarebbe Venezia. Voglia l'Eccellenza Vostra cortesemente esprimere il suo parere [...]»<sup>64</sup>.

Il trattato di Rapallo aveva sancito solo pochi mesi prima, nel novembre 1920, i nuovi confini orientali italiani: per la prima volta Endrici aveva interlocutori sicuri. La Conferenza venne quindi organizzata per il 15 e il 16 febbraio successivi a Venezia<sup>65</sup>. Vi parteciparono Endrici, accompagnato dal sacerdote e professore Giovanni Chelodi, l'arcivescovo di Gorizia Borgia Sedej, il vescovo di Parenzo e Pola Pederzoli con il segretario e il vescovo di Trieste Bartolomasi con il vicario generale. Il rappresentante della diocesi di Bressanone era Johann Geisler il quale però, in una lettera ad Endrici, dichiarò voler essere «parco oratore» e di affidarsi a lui «che sempre fu strenuo e invito difensore degli interessi della santa Chiesa»<sup>66</sup>.

Il tema politicamente più urgente e rilevante riguardava la nomina di un rappresentante degli interessi del clero nella Commissione da poco nominata dal re per “lo studio dell'applicazione delle leggi italiane alle nuove province”. Endrici riferì circa lo stato della vertenza agli altri ordinari proponendo il dottore in diritto ecclesiastico Giovanni Chelodi, che lo accompagnava a Venezia. Candidatura che fu accettata come unica, nonostante Borgia Sedej auspicasse l'inserimento di una figura che provenisse

---

<sup>63</sup> Si veda il paragrafo 2.3.1.

<sup>64</sup> ADT, AEE, 27-30/1921. Lettera di monsignor Endrici agli ordinari delle nuove province: monsignor Francesco Borgia Sedej (arcivescovo di Gorizia), monsignor Trifone Pederzoli (vescovo di Parenzo e Pola), monsignor Angelo Bartolomasi (vescovo di Trieste) e monsignor Sigismund Waitz (amministratore apostolico di Bressanone), 7 gennaio 1921. Successivamente Endrici inviò ai vescovi anche l'ordine del giorno per il convegno. ADT, AEE, 107-111/1921. Si veda Appendice, Documento 5.

<sup>65</sup> ADT, AEE, 210bis/1921. Verbale del convegno degli eccellentissimi vescovi delle province annesse al Regno d'Italia, tenuto nel Seminario Patriarcale di Venezia nei di 15, 16, 17 febbraio 1921. Si veda Appendice, Documento 6.

<sup>66</sup> ADT, AEE, 157/1921. Lettera di monsignor Geisler a monsignor Endrici, 8 febbraio 1921.

dall'area giuliana: per questa, come per altre questioni, Endrici chiese ai colleghi di agire con prudenza e di valutare le migliori soluzioni tattiche, così da non tirare troppo la corda.

Si cominciò quindi a passare in rassegna tutte le questioni che toccavano gli interessi ecclesiastici. L'ordine del giorno prevedeva innanzitutto una discussione circa i benefici semplici, dopo una delineaione della materia da parte del dottor Chelodi gli ordinari concordarono sulla necessità di mantenere la normativa asburgica. Il secondo punto riguardava invece i beni ecclesiastici, capitolo di fondamentale importanza per i vescovi. Essi discussero di possibili provvedimenti volti a garantire una protezione dalle leggi italiane che avrebbero dovuto essere applicate. Temevano soprattutto tassazioni eccessive e l'abolizione dei contributi per i seminari. Si passò in seguito alla trattazione del ruolo dei ricreatori, che, viste le normative italiane, avrebbero dovuto essere iscritti in forma di associazioni.

Altro argomento cruciale concerneva le nomine dei sacerdoti con dotazione di benefici. Anche in questo caso si auspicava il mantenimento della normativa vigente, ma con accorgimenti che consentissero una minore ingerenza da parte delle autorità civili. Queste innovazioni avrebbero dovuto arrivare da parte della Santa Sede: i vescovi quindi si accordavano di esporre la questione in maniera generale al ministro competente e di aggiornare più nello specifico gli organi vaticani.

Un altro tema fondamentale per la gestione della chiesa da parte degli ordinari era la posizione del clero, che andava protetto dal punto di vista economico e per cui, soprattutto, si dovevano mantenere le capacità politiche e civili. Sotto il dominio asburgico il clero partecipava attivamente alla vita sociale e comunitaria, in primo luogo a causa delle incombenze amministrative che facevano capo alla parrocchia<sup>67</sup>; in secondo luogo anche per il suo coinvolgimento in prima persona nelle associazioni cattoliche dei piccoli centri, che in molti casi si tradusse anche in candidature per cariche pubbliche<sup>68</sup>. Nell'Italia della questione romana ancora irrisolta, il clero non godeva della stessa posizione privilegiata che poteva vantare sotto l'Impero asburgico.

---

<sup>67</sup> Sui compiti amministrativi del clero si vedano i lavori di Angelo Gambasin, il quale si è occupato delle parrocchie venete al passaggio dal controllo asburgico a quello italiano, ma spingendo la propria analisi anche al XX secolo. A. GAMBASIN – L. TORRESAN (a cura di), *Comuni e parrocchie nella storia veneta nell'Ottocento e il Novecento*, 1983; A. GAMBASIN, *La chiesa trentina e la visione pastorale di Celestino Endrici nei primi anni del Novecento*, in A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, 1985, pp. 343–378.

<sup>68</sup> Sulla partecipazione del clero all'associazionismo cattolico e alle cariche elettive si veda il Capitolo 5.

Nelle nuove province le parrocchie detenevano ancora numerosi compiti amministrativi e d'anagrafe, che, vista l'assenza di un concordato, in Italia non sarebbero più state possibili. Gli ordinari concordavano quindi di chiedere alle autorità italiane di mantenere queste incombenze in capo ai parroci, prospettando una semplificazione per la popolazione, che mal si sarebbe adattata a nuove procedure. Questo sistema era però centrale per la speranza dei vescovi di mantenere il più possibile la valenza civile del matrimonio religioso, così come previsto sotto l'Impero ma non in Italia.

Ultimo argomento trattato, ma non certo perché di minore importanza, fu quello della scuola. La prima richiesta secondo i vescovi doveva essere quella di mantenere rappresentanti all'interno dei consigli scolastici locali, così da garantire un controllo continuo sui problemi legati all'istruzione. Gli ordinari valutarono anche un memoriale in merito, stilato ancora da Endrici, sul quale si mostrarono tendenzialmente d'accordo: monsignor Borgia Sedej, in questo caso appoggiato anche da monsignor Geisler, avrebbe preferito una posizione più radicale, che prevedesse l'obbligatorietà totale dell'insegnamento di religione nelle scuole. Ancora una volta però la linea più moderata, ma soprattutto pragmatica, di Endrici ebbe la meglio.

Al termine della Conferenza i vescovi stilarono un verbale<sup>69</sup>, alla cui lettura salta all'occhio il ruolo da capofila svolto da Endrici: «Dietro invito di Sua Altezza il Principe Vescovo di Trento». In tutto il verbale emerge chiaramente come il vescovo trentino godesse di una posizione dominante all'interno del consesso: se, in quanto unico Arcivescovo, fu monsignor Borgia Sedej ad aprire la conferenza, quando si cominciò a trattare i temi più caldi la parola passò subito a Endrici. Il verbale si concludeva con la lista delle personalità a cui inviare il memoriale riassuntivo delle richieste dei vescovi: alla Santa Sede, al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, al Senatore Salata (Commissario per le nuove province), al ministro delle Terre liberate, all'Arcivescovo di Zara. Infine si prevedeva l'invio ai giornali di un comunicato stampa senza firma.

I vescovi decisero di inviare tre diverse lettere ad organi vaticani: al papa, al segretario di stato Gasparri e anche alla sezione per le nomine dei benefici patronali della segreteria di stato. Le lettere alle due più alte cariche vaticane differivano principalmente sulla motivazione: al papa i vescovi sottolineavano che «il loro non

---

<sup>69</sup> Si veda Appendice, Documento 6.

facile lavoro si svolse con armonie di vedute», in un chiaro intento di mostrare un fronte comune. Scrivendo a Gasparri puntavano soprattutto ad avere un sostegno nelle azioni intraprese nei confronti del governo:

«In pari tempo si onorano di trasmettere a Vostra Eminenza copia del memoriale che – a conclusione pratica del loro studio e ad inizio dell'attività che essi intendono svolgere affinché siano mantenute fedelmente le leggi tutte favorevoli ai diritti della chiesa, al libero ministero sacerdotale, alla cura d'anime, all'amministrazione dei beni ecclesiastici, all'istruzione religiosa nelle scuole – essi mandarono al ministro di Grazia e Giustizia e Culti e all'Ufficio Centrale per le nuove province.

Colla benedizione del Santo Padre i sottoscritti vescovi confidano pure d'avere l'appoggio di Vostra Eminenza nella posizione che essi prendono e nel lavoro che intendono compiere con unione di forze, compattezza di intendimenti, perché la legislazione delle nuove province abbia carattere cristiano»<sup>70</sup>.

Di tutt'altro tenore fu invece il memoriale inviato al governo, in cui venivano esposte in maniera precisa tutte le questioni trattate durante il convegno. La situazione legislativa delle materie ecclesiastiche avrebbe dovuto rimanere il più possibile invariata «per il maggior bene comune». I vescovi citarono anche una lettera del ministro per gli affari di culto indirizzata proprio a Endrici, nella quale Luigi Fera avrebbe espresso una certa apertura verso le istanze e i criteri che i prelati reputavano fossero «da seguire di fronte al problema ecclesiastico delle nuove province per rispettare i sacri diritti e per evitare scosse e perturbazioni». Oltre al ricorrente riferimento alla pace sociale, i presuli cercavano di mostrare la povertà del clero: dei conventi, dei capitoli, dei benefici; di mostrare insomma che la condizione della chiesa nelle province annesse fosse molto diversa rispetto al resto d'Italia. L'applicazione delle leggi italiane e la successiva soppressione di molti privilegi e la confisca di numerosi beni, non solo non avrebbe portato a vantaggi economici ma avrebbe profondamente offeso il sentimento religioso della popolazione.

«I vescovi comprendono assai bene che il clero è, in forza della sua stessa missione, un fattore eminente, mentre esplica un'azione religiosa, per il mantenimento dell'ordine e per promuovere il bene pubblico, e sono fermamente decisi a non permettere che da parte dei loro soggetti venga fatta cosa contraria: ma desiderano che il Governo voglia aver fiducia in essi e, lasciando da parte ogni

---

<sup>70</sup> ADT, AEE, 210bis/1921. Lettera degli ordinari delle nuove province al cardinal Gasparri, 17 febbraio 1921. Si veda Appendice, Documento 6.

procedimento unilaterale, voglia – in amico accordo con gli ordinari – regolare eventuali differenze o difficoltà che avessero a sorgere»<sup>71</sup>.

Di particolare importanza fu la decisione di rendere pubbliche le idee espresse nel convegno attraverso un comunicato stampa, che doveva essere recapitato senza firma e che venne ripreso anche a livello nazionale<sup>72</sup>. Il 17 febbraio *Il Nuovo Trentino*, diretto da Alcide De Gasperi, pubblicava:

«I vescovi delle nuove province sono convenuti nei giorni 15 e 16 febbraio in Venezia per uno scambio di idee sugli interessi religiosi delle loro diocesi e specialmente sui problemi che il mutamento di regime e le differenze tra l'antica legislazione ancora vigente e la legislazione italiana sollevano nel campo ecclesiastico. I Presuli dopo matura discussione, sicuri di interpretare il sentimento profondamente cristiano delle loro popolazioni e facendo eco alla volontà da queste ripetutamente espressa, convinti che il Regio Governo non prenderà misure lesive del sentimento religioso e delle tradizioni cristiane delle regioni nuovamente unite all'Italia, hanno in piena armonia concretato una serie di postulati e di proposte, tutte dirette al miglior bene della Chiesa e della Patria ed hanno presentato un apposito memoriale ai fattori competenti»<sup>73</sup>.

La retorica di questo messaggio, che con ogni probabilità rispecchiava i toni del comunicato originale a noi non disponibile, ricalcava pedissequamente alcune chiavi di lettura tipiche della corrispondenza di Endrici. Innanzitutto poneva una particolare enfasi sulla particolarità delle nuove province: il «sentimento profondamente cristiano» degli ex sudditi asburgici era un tratto culturale fondamentale di cui la legislazione italiana non poteva non tenere conto, pena d'inimicarsi quelle popolazioni. Le minacce, neanche tanto velate, di un possibile sollevamento erano particolarmente rilevanti visto il clima politico negli anni del biennio rosso, specialmente, come abbiamo già visto, nella Venezia Giulia.

In secondo luogo, venne posta particolare attenzione sulla condivisione unanime tra i vescovi di queste posizioni. Il vantaggio della collegialità stava nel poter rivestire di autorevolezza richieste che, se avanzate dai singoli ordinari, sarebbero state dismesse più facilmente. Consegnarle anche al vasto pubblico serviva inoltre a imprimervi un'ulteriore longevità, evitando che potessero rapidamente cadere nel dimenticatoio. Il comunicato mirava dunque ad aumentare la pressione sul governo affinché risolvesse

---

<sup>71</sup> ADT, AEE, 210bis/1921. Memoriale degli ordinari delle nuove province al ministro di grazia e giustizia Fera, 17 febbraio 1921. Si veda Appendice, Documento 6.

<sup>72</sup> *Una riunione di vescovi delle nuove province. Un memoriale al governo*, in «Corriere della Sera», 18 febbraio 1921.

<sup>73</sup> *Un convegno dei vescovi delle terre redente a Venezia*, in «Il Nuovo Trentino», 17 febbraio 1921.

questi nodi in breve tempo. Allo stesso tempo però la vaghezza circa i temi trattati consentiva un margine di manovra negoziale ai vescovi, che in numerose istanze si trovarono a propendere per soluzioni forse non ottimali ma sicuramente più pragmatiche, che garantissero una difesa anche minima degli interessi cattolici.

La fitta corrispondenza successiva tra Endrici e Borgia Sedej prova come la relazione con gli altri ordinari fosse fondamentale non solo per intraprendere iniziative comuni, ma anche per mantenere un continuo aggiornamento rispetto agli avvenimenti di altre diocesi. Questo è vero soprattutto per le nuove province ma nell'archivio di Endrici sono presenti resoconti, anche se mai redatti direttamente dai vescovi, anche di altre province europee afflitte dai medesimi problemi<sup>74</sup>. La maggior parte della corrispondenza mostra la necessità dei vescovi di mantenersi direttamente aggiornati circa la situazione generale delle diocesi, nonché di particolari istanze all'ordine del giorno, come ad esempio la questione scolastica oppure la gestione dei beni ecclesiastici. In questo modo era più facile attivarsi collegialmente quando ce ne fosse stata la necessità.

Un esempio concreto di come questo complesso sistema di relazioni tra i vescovi prendesse forma riguarda il servizio militare per i chierici: l'Italia non riconosceva l'esonero dal servizio militare per i candidati al sacerdozio, come accadeva invece sotto il regime asburgico. Quando, nel maggio 1922, si preparava la leva obbligatoria per le nuove province, Endrici si adoperò affinché la dispensa precedente fosse riconfermata, in deroga alle consuete normative italiane. Ben consapevole di non poter ottenere un'esenzione completa in un paese che ancora non aveva ricucito il rapporto con la Santa Sede, Endrici propose al ministro della guerra una soluzione intermedia: i novizi dei seminari sarebbero stati equiparati agli studenti universitari, per cui la chiamata sarebbe stata prorogata al ventiseiesimo anno di età<sup>75</sup>. Questa proposta fu accettata dal governo, sempre in linea con la sua azione prevalentemente condiscendente verso i bisogni dei territori annessi.

Contestualmente il prelado trentino informava la Santa Sede, nella figura del segretario di stato<sup>76</sup>, ed anche gli altri ordinari delle nuove province<sup>77</sup>. In particolare

---

<sup>74</sup> Specialmente interessante sono le notizie provenienti dal Belgio, dove l'azione cattolica rivestiva un importante ruolo politico ed era considerata come il grande esempio associazionistico.

<sup>75</sup> ADT, AEE, 182/1922. Lettera di monsignor Endrici al ministro della guerra italiano Pietro Lanza di Scalea, 24 maggio 1922.

<sup>76</sup> ADT, AEE, 184/1922. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 20 maggio 1922.

questi interlocutori erano necessari per Endrici per risolvere un altro tassello del problema: secondo il Canone 987 paragrafo 5 del codice di diritto canonico, ai giovani impegnati nel servizio militare non era permesso di essere promossi agli ordini. Il conflitto tra la soluzione trovata con il governo e la normativa canonica, faceva sorgere la necessità di chiedere una licenza in Vaticano. Gli altri vescovi si presentarono da subito molto entusiasti dell'iniziativa, in particolare Borgia Sedej si dichiarò pronto a preparare una petizione da presentare al Santo Padre<sup>78</sup>.

Endrici si fece quindi portavoce dei vescovi delle nuove province nella richiesta di questo privilegio, che incideva sull'educazione religiosa dei sacerdoti stessi. Chiese allora al governo di indirizzare una comunicazione ufficiale a tutti gli ordinari coinvolti in modo da provare anche alla Santa Sede l'effettivo raggiungimento di un accordo:

«Nel frattempo io ho scritto al ministro della guerra perché mandi una comunicazione ufficiale del favore concesso diretta a tutti gli Ordinari delle nuove province. Converrà quindi attendere un poco, finché tutti gli Ordinari abbiano in mano la detta comunicazione, prima di mandare la supplica a Sua Santità»<sup>79</sup>.

Questa comunicazione in realtà sarebbe arrivata, con un po' di ritardo, solo il 27 giugno, con la garanzia di rimandare il servizio militare obbligatorio al ventiseiesimo anno di età con misure però individuali: venne pertanto richiesta una lista di tutti i giovani coinvolti, per i quali si sarebbe reso necessario un certificato da parte dell'istituto di afferenza.

Endrici si trovava a negoziare di volta in volta le questioni che l'annessione aveva messo all'ordine del giorno su diversi piani, per cui richieste collettive da parte di tutti gli ordinari o almeno il supporto, più o meno esplicito degli stessi, erano necessarie per amplificare la propria voce. Pur mantenendo un'iniziativa fortemente indipendente il vescovo trentino affidava alle azioni collettive un'importanza strategica, convinto che senza di esse molte questioni comuni non avrebbero potuto essere affrontate efficacemente.

---

<sup>77</sup> ADT, AEE, 183/1922. Lettera di monsignor Endrici agli ordinari delle nuove province, 26 maggio 1922.

<sup>78</sup> ADT, AEE, 232/1922. Lettera di monsignor Borgia Sedej a monsignor Endrici, 29 maggio 1922.

<sup>79</sup> ADT, AEE, 232/1922. Lettera di monsignor Endrici a monsignor Borgia Sedej, 3 giugno 1922.

Come abbiamo già avuto modo di vedere, con l'avvento del fascismo si ridussero le possibilità di intervento diretto da parte dei vescovi<sup>80</sup>: spettava ora alla Segreteria di Stato e al Vaticano in generale gestire le trattative dietro le quinte, per evitare dannosi contraccolpi a seguito di prese di posizione pubbliche. Questo contrarsi delle attività da parte dei vescovi non dipese però solamente da un maggiore controllo da parte delle autorità vaticane sull'attività politica e diplomatica con il governo. Nel gennaio 1924, i vescovi giuliani si incontrarono e chiesero a Borgia Sedej di interpellare Endrici circa la possibilità di agire in concerto. Già questo denotava una certa distanza che andò progressivamente a crearsi tra gli Ordinari; nella sua risposta Endrici ammetteva di agire individualmente in merito alle questioni proposte, congrua e pensioni per il clero, sostenendo che non ci fossero informazioni precise riguardo le intenzioni governative. Le sue fonti sembrava fossero le autorità locali, che consigliavano «*quieta non movere*»<sup>81</sup>. La situazione politica dopo l'avvento del fascismo era motivo di preoccupazione per il vescovo trentino, che preferiva allora calibrare la propria azione, evitando di innervosire il governo con manifestazioni pubbliche. Secondo Endrici, la strategia vincente era aspettare notizie certe e solo in un secondo momento contattare, in maniera privata, i ministri competenti, così da esercitare un'influenza indiretta e soprattutto lontano dagli occhi del popolo, cosa che non sarebbe piaciuta molto ai fascisti.

La contrarietà di Endrici ad intraprendere un'azione comune con i vescovi giuliani dipendeva in questo periodo anche dalla diversità dei territori<sup>82</sup>. Durante il fascismo uno dei temi di maggiore centralità per gli ordinari delle nuove province era la difesa dell'insegnamento religioso in lingua materna. Come abbiamo già avuto modo di vedere, in Trentino il confine linguistico era per la maggior parte netto e le zone mistilingue solamente una minoranza; diversa era invece la situazione nella Venezia Giulia dove la convivenza di differenti idiomi era una costante. Per via di queste profonde differenze non era possibile adottare strategie comuni per mantenere l'insegnamento religioso nella lingua materna. Su questi temi, Endrici cercava soprattutto il supporto della sua controparte a Bressanone. La già citata problematica

---

<sup>80</sup> ADT, AEE, 129/1923. Lettera di monsignor Costantini a monsignor Endrici circa la ricostruzione nelle nuove province, 4 ottobre 1923.

<sup>81</sup> ADT, AEE, 16/1924. Lettera di monsignor Borgia Sedej a monsignor Endrici, 28 gennaio 1924.

<sup>82</sup> ADT, AEE, 40/1928. Lettera di monsignor Endrici a monsignor Borgia Sedej, 1 marzo 1928.



situazione dei confini tra le due diocesi rendeva indispensabile la collaborazione dei due ordinari che infatti scrissero spesso in concerto al governo ed anche al Vaticano<sup>83</sup>.

Altro fattore che frenò notevolmente la possibilità di un'azione collettiva tra i vescovi delle nuove province fu l'inserimento di quelle diocesi in una provincia ecclesiastica preesistente: quella di Venezia<sup>84</sup>. Endrici cominciò a prendere parte alle conferenze episcopali venete nel 1923<sup>85</sup>, ma, come sottolineato da Lazzaretto, la conferenza veneta non si occupò delle problematiche specifiche delle diocesi di confine, lasciandone la gestione esclusivamente ai vescovi coinvolti<sup>86</sup>. Diveniva allora ancora più conveniente per Endrici affidarsi all'azione di padre Tacchi Venturi e della Santa Sede per mediare i più gravi conflitti con il regime fascista, evitando di intraprendere azioni, individuali o con altri ordinari, che avrebbero potuto pregiudicare un equilibrio già piuttosto precario.

---

<sup>83</sup> Si veda il paragrafo 3.

<sup>84</sup> Dipendente dal patriarcato di Venezia.

<sup>85</sup> A. LAZZARETTO, *Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre: atti e documenti delle conferenze episcopali venete e trivenete, (1918-1943)*, p. 22.

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 24.



## CAPITOLO 5

### «UN GRANDE VESCOVO SOCIALE»<sup>1</sup>

#### 5.1 L'associazionismo cattolico trentino

Vescovo di una diocesi attiva e vivace come quella trentina, Endrici non era solamente un rappresentante della Santa Sede, ma anche il leader del cattolicesimo provinciale. A partire dai suoi studi romani, Endrici fu fortemente influenzato dalle teorie del cattolicesimo sociale e in particolar modo dalle teorie leonine della *Rerum novarum*. Primo e fondamentale documento papale nel campo della dottrina sociale cattolica, l'enciclica promulgata nel 1891 convalidava idee che erano andate sviluppandosi, principalmente in area tedesca<sup>2</sup>. Partendo da una denuncia dell'immoralità del sistema capitalistico da un lato e della soluzione socialista dall'altro, il cattolicesimo politico doveva fondarsi sulla partecipazione organizzata nella società civile, sia per ostacolare quelle ideologie sia con fini solidaristici<sup>3</sup>.

I legami di Endrici con le associazioni cattoliche diocesane furono da subito molto intensi: fu il primo segretario del Comitato diocesano per l'azione cattolica, creato a Trento nel 1898 e fu, inoltre, uno dei primi sostenitori di un partito cattolico, anche se verrà fondato senza il suo formale intervento dopo la sua salita al soglio di San Vigilio<sup>4</sup>. Il vescovo non volle mai intromettersi in maniera troppo invadente nelle attività delle associazioni, che si ramificavano in un panorama complesso: Endrici svolse il suo ruolo dietro le quinte, come risulta dai suoi carteggi personali.

Definito dal più famoso dei suoi discepoli come un «grande vescovo sociale», durante tutto il suo lungo episcopato Endrici fu padrino e promotore delle associazioni cattoliche, cui attribuiva un ruolo fondamentale nel promuovere le proprie istanze presso il governo. In una lettera ai decani del luglio 1919, Endrici esprimeva chiaramente questi concetti auspicando un coinvolgimento in prima linea del clero a supporto di organizzazioni laiche.

«Conviene vigilare ed agire possibilmente prevenire perché gli incauti non vengano trascinati su vie pericolose dobbiamo persuaderci che senza un popolo organizzato

---

<sup>1</sup> A. DE GASPERI, *Un grande vescovo sociale. Mons. Celestino Endrici*, in «Studium» 49, 1953, 10, pp. 633–639.

<sup>2</sup> LEONE 13., *L'enciclica Rerum novarum e il suo tempo* a cura di G. Antonazzi e G. De Rosa, 1991, p. 49.

<sup>3</sup> G. MANZONE, *La questione sociale nella enciclica Rerum novarum*, p. 272.

<sup>4</sup> Si veda il paragrafo 1.1.

in ogni paese non possiamo condurre e vincere le battaglie, che si svolgeranno nel campo scolastico sociale e politico. Singoli individui per quanto buoni ma isolati sono incapaci di reagire al male organizzato. Le affermazioni collettive sono oggi una necessità per farsi valere farsi intendere e rispettare. Quindi ogni curatore d'anime deve avere al suo fianco una buona organizzazione del popolo, altrimenti nella ora della lotta ha un esercito ordinato per quanto abbia buoni soldati, ma divisi e isolati»<sup>5</sup>.

La transizione legislativa che si prospettava nell'estate del 1919 poneva potenzialmente molti rischi per la condizione della chiesa in Trentino. Rischi che il clero avrebbe dovuto fronteggiare all'unisono con le associazioni cattoliche. Si andava dunque sempre più realizzando quell'idea di militanza insita nella dottrina leonina. L'azione del clero non poteva prescindere da un apporto parallelo dei laici organizzati:

«A me pare che avrebbe molto maggior forza e farebbe maggior impressione sul governo se padri di famiglia delle singole parrocchie facessero un plebiscito e mandassero una quantità di telegrammi al ministro presidente ed al prefetto della regione. Sarebbe un'azione parallela alla nostra. I vescovi potrebbero in caso di bisogno intervenire dopo i padri di famiglia, che sono i primi chiamati»<sup>6</sup>.

Questa modalità di azione coordinata era possibile a Endrici, in Trentino, anche grazie alla lunga storia dell'associazionismo cattolico in diocesi, già promosso dai suoi predecessori sulla cattedra di San Vigilio<sup>7</sup>. Nonostante l'economia fosse nel XIX secolo in una fase di stallo, la provincia riuscì a porsi come territorio modello per lo sviluppo cooperativo in Europa<sup>8</sup>. Il mondo rurale trovò nel clero un interlocutore fondamentale di una svolta economica ormai necessaria. Un clero, peraltro, già attivo negli organismi periferici del Consiglio provinciale dell'Agricoltura e primo educatore dei cittadini sia culturalmente che eticamente<sup>9</sup>, maggiormente favorito in questo suo ruolo dalla tradizionale responsabilità amministrativa nel territorio, nonché dal prestigio sociale di cui godeva<sup>10</sup>. La stampa cattolica, molto vivace nel Trentino dell'epoca, ebbe

---

<sup>5</sup> ADT, AEE, 601/1919, Lettera di monsignor Endrici al clero, 24 luglio 1919. Si veda Appendice, Documento 3.

<sup>6</sup> ADT, AEE, 440/1922. Lettera di monsignor Endrici a monsignor Borgia Sedej, 7 dicembre 1912.

<sup>7</sup> S. VARESCHI, *Uno strumento di società liberale per un progetto di società cristiana. L'importanza dell'associazionismo cattolico nel pensiero e nell'azione pastorale del vescovo Celestino Endrici*.

<sup>8</sup> A. LEONARDI, *La cooperazione: da un esordio difficile a uno sviluppo prorompente*, in M. GARBARÌ – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 779–815, p. 779.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 781.

<sup>10</sup> S. VARESCHI, *Il movimento cattolico trentino tra Ottocento e Novecento*, in M. GARBARÌ – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 817–838, p. 817.

indubbiamente un compito cruciale in questo panorama<sup>11</sup>. Questo atteggiamento cooperativo fu quindi notevolmente aiutato dal diffondersi del messaggio cristiano sociale soprattutto in area tedesca e, successivamente, dalla portata delle idee di Leone XIII. I primi segnali di interesse per il modello cooperativo si registrano in Trentino a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento<sup>12</sup>: l'etica cristiana, in particolare il concetto di solidarietà, e l'assenza di acuti conflitti sociali resero il Trentino terreno fertile per il movimento cooperativo<sup>13</sup>.

Nel 1890 su iniziativa del sacerdote Lorenzo Guetti fu fondata la prima cooperativa autonoma del Trentino, la Società cooperativa e rurale di smercio e consumo di Santa Croce nel Bleggio<sup>14</sup>. Di lì a poco molte altre cooperative di credito e di consumo vennero create in tutto il territorio Trentino. In queste istituzioni il clero ebbe un ruolo cruciale sia nella creazione che nella gestione ordinaria<sup>15</sup>. Per garantire il controllo delle varie casse sociali di credito fu creata nel 1895 la Federazione dei consorzi cooperativi della parte italiana della provincia<sup>16</sup>. Nel frattempo, in una corrente del movimento cattolico stava emergendo la volontà di imporre una veste confessionale alle società cooperative, come dimostrato dalla creazione nel 1898 del Comitato diocesano trentino per l'Azione cattolica. Questo tentativo scatenò forti tensioni all'interno del movimento, vedendo l'opposizione dello stesso don Guetti, considerato il padre della Cooperazione trentina<sup>17</sup>.

Nel Congresso del 1896 emerse la necessità di una cassa centrale di compensazione da cui dipendessero tutte le casse rurali sparse nel territorio trentino. Nacque quindi il progetto per il Banco di San Vigilio, sul modello della *Raiffeisen Zentralkasse* di Innsbruck<sup>18</sup>. Nella discussione dello statuto, durante il Congresso del 1897, fu a lungo dibattuta la confessionalità che, secondo un gruppo, l'ente avrebbe dovuto avere. L'anno precedente infatti Emanuele Lanzerotti aveva fondato la prima cassa rurale esplicitamente cattolica: la Cassa rurale cattolica di Romeno. Don Guetti manifestò sin da subito la sua contrarietà rispetto a iniziative di questo tipo, auspicando

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 819.

<sup>12</sup> A. LEONARDI, *La cooperazione: da un esordio difficile a uno sviluppo prorompente*, p. 784.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 787.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 793.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 795.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 800.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 801.

<sup>18</sup> A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina*, vol. I, 1982, vol. 1, pag. 64.

una cooperazione aggregante e non divisiva<sup>19</sup>. Se durante la sua presidenza la controversia si mantenne sotto traccia, alla sua morte nel 1898 la componente confessionale si vide avvantaggiata. Dalle pagine di *Fede e lavoro*, il giornale che più appoggiava le istanze confessionali, Lanzerotti attaccò il neo istituito Banco di San Vigilio, che infatti vide fortissime tensioni sin nei suoi primi congressi. L'uscita dal congresso da parte del gruppo confessionale, nel dicembre del 1898, decretò la fine dell'esperienza del Banco<sup>20</sup>. Lo scontro tra neutrali e confessionali esplose definitivamente nel congresso di Mori del 26 aprile 1899, dove, emersa la necessità di un ricambio dirigenziale che resolvesse le tensioni interne al movimento, venne eletto un nuovo direttivo completamente confessionale<sup>21</sup>. La vittoria dello schieramento confessionale permise dunque a questo modello partecipativo di estendersi in maniera organica e integrata oltre al campo economico, anche in altri settori della vita sociale.

Il mondo associazionistico cattolico era già consolidato e in espansione quando Endrici salì sulla cattedra di San Vigilio e crebbe ulteriormente durante il suo episcopato. Le istituzioni cattoliche, resistettero anche alla prova della Grande guerra, nonostante la sospensione e le ingenti perdite materiali. Il paradigma dottrinale leonino rimase centrale per Endrici anche dopo i grandi cambiamenti sociali emersi a seguito del conflitto e tornò anzi con nuova forza quando egli dovette difendere le istituzioni cattoliche dai continui attacchi fascisti. In un discorso alle associazioni cattoliche della parrocchia di Santa Maria Maggiore a Trento, dove lui stesso era stato curato, ricordava ancora nel 1925 le encicliche di Leone XIII. A papa Pecci attribuiva il merito di aver dato vita a un movimento sociale cattolico fondamentale per la popolazione, che non poteva quindi essere messo in discussione.

«Finalmente l'azione cattolica ha promosso provvide istituzioni nel campo economico-sociale, tutto l'impulso della Chiesa e l'ispirazione della religione. L'Enciclica "*Rerum Novarum*" fu l'appello lanciato ai cattolici di tutto il mondo di collaborare alla soluzione della vessata questione sociale. I cattolici sotto l'egida della Chiesa, facendo uso dell'inviolabile diritto di associazione promossero case operaie, pensionati per le classi meno abbienti. [...] Ricordo ancora le numerose casse rurali, i consorzi cooperativi, le varie unioni di agricoltori ed altre maggiori organizzazioni di credito, che sorsero, auspice la Chiesa, per sollevare le misere condizioni dei meno abbienti. Questa missione e questo compito era naturale per la Chiesa, perché Leone XIII proclamava solennemente che "la questione sociale è in

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 74.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 79–81.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 102.

primo luogo questione morale e religiosa” e quindi per proprio diritto la Chiesa intervenne coadiuvata dai cattolici. Sollevando le umane miserie temporali, con queste provvide istituzioni elevò le condizioni morali del popolo, ispirandosi negli statuti e nelle finalità allo spirito cristiano. Spero e confido che questa azione cattolica, promossa e voluta dal Santo Padre, sotto l’egida della Chiesa, continuerà a svolgersi e svilupparsi per il bene della religione del popolo e della patria»<sup>22</sup>.

La portata dell’enciclica leonina era intramontabile, ancora nel 1931 il vescovo scriveva: «Al contenuto di questa enciclica si possono ben applicare le parole di Cristo: “Passeranno i cieli e la terra, ma le mie parole non passeranno”»<sup>23</sup>.

## 5.2 Le grandi associazioni cattoliche

L’associazionismo cattolico in Trentino si sviluppò in maniera strutturata e capillare in un ampio spettro di ambiti. Se inizialmente furono create istituzioni prettamente economiche, successivamente fiorirono altre iniziative in campo sociale e politico. Dai questionari compilati dai parroci, in occasione delle visite pastorali del 1914 e del 1923, appare evidente come, in quasi tutti i paesi, esistessero associazioni cattoliche di diversi tipi, in primo luogo economiche, cooperative e casse rurali, ma spesso anche sociali, come l’azione cattolica<sup>24</sup>.

Alle organizzazioni di paese si affiancavano istituzioni centrali con il compito di coordinare l’azione periferica. Endrici vedeva in queste istituzioni un aiuto fondamentale perché, forti della loro estensione da un lato e della loro centralità dall’altro, potevano diventare interlocutori dell’autorità civile.

«Nel compiere questo lavoro non stiamo ad aspettare troppo dal centro delle organizzazioni. Sapete che il numero delle forze disponibili è esiguo, sopraffatto dal lavoro; quindi ogni regione faccia il lavoro di preparazione per proprio conto, senza aspettare che Trento venga nei singoli paesi. Ogni decanato deve contare anzitutto sulle proprie forze ed organizzare, altrimenti mentre noi stiamo aspettando forze dal di fuori siamo prevenuti e si preoccupa sinistramente il terreno. Perciò il tempo urge; ognuno al suo posto con coraggio e fiducia. Sarà poi compito delle organizzazioni centrali raggruppare e mettere a contatto

---

<sup>22</sup> ADT, AEE, 254/1925. Discorso di monsignor Endrici alle associazioni cattoliche della parrocchia di Santa Maria Maggiore a Trento, senza data. Si veda Appendice, Documento 9.

<sup>23</sup> ADT, AEE, 46/1931. Lettera di monsignor Endrici al presidente della giunta diocesana per l’azione cattolica, senza data.

<sup>24</sup> M. PETTINACCI, *Le preoccupazioni del pastore: la ricezione delle istruzioni al clero del vescovo Endrici*.

vicendevolmente i piccoli organismi già esistenti nei singoli paesi e da lì risulterà una forza di valor universale»<sup>25</sup>.

### 5.2.1 Il campo economico

Dopo il fiorire nell'ultimo decennio del XIX secolo di cooperative nei vari paesi trentini, sorse la necessità di creare un ente che ne coordinasse l'operato e soprattutto che fungesse da centro di smercio. Il 20 novembre 1895 venne quindi creata la *Federazione delle casse rurali e dei sodalizi cooperativi della parte italiana della Provincia*, la cui prima presidenza venne affidata allo stesso don Guetti<sup>26</sup>. La Federazione era suddivisa in due sezioni, una per le cooperative di consumo, che erano all'epoca la maggioranza delle associate, e un'altra per le casse rurali. Al primo congresso, tenutosi a Trento il 29 gennaio 1896, parteciparono 14 casse rurali, 30 famiglie cooperative e una cooperativa agricola<sup>27</sup>. La Federazione era inoltre dotata di un piccolo organo di stampa, attraverso cui manteneva vivace il dibattito intorno alla cooperazione<sup>28</sup>. I suoi compiti principali erano infatti di propaganda dell'idea cooperativa, di attività fattiva per le opere cooperative e infine di controllo dell'operato degli enti esistenti<sup>29</sup>.

In sostituzione dell'ormai superato Banco di San Vigilio, venne aperta il 10 aprile 1899 la Banca cattolica trentina, che, come si evince dal nome, era di orientamento prettamente confessionale<sup>30</sup>:

«La Banca ha per oggetto l'esercizio del credito nelle varie sue forme e si propone come scopo preciso di favorire col credito e col risparmio le casse rurali, i consorzi economici e altre istituzioni di indirizzo conforme allo spirito cattolico e perciò atte a cooperare alla soluzione della questione sociale»<sup>31</sup>.

Questo nuovo ente doveva quindi favorire il credito cooperativo, con l'obiettivo di diventare poi la cassa di compensazione per le casse rurali trentine<sup>32</sup>.

---

<sup>25</sup> ADT, AEE, 601/1919. Lettera di monsignor Endrici al clero, 24 luglio 1919. Si veda Appendice, Documento 3.

<sup>26</sup> A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina*, I, p. 37–39.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 40.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 47.

<sup>29</sup> F. GIACOMONI – R. TOMMASI, *100 anni di SAIT: una storia del Trentino*, 1999, p. 33–34.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>31</sup> *Statuto della Banca cattolica trentina*, 1899, p. 1.

<sup>32</sup> A. LEONARDI, *La cooperazione: da un esordio difficile a uno sviluppo prorompente*, p. 802.



La moltiplicazione dei consorzi di consumo fece presto nascere l'esigenza di un'istituzione che gestisse gli acquisti all'ingrosso in maniera centralizzata, così da garantire prezzi più bassi per gli associati e una semplificazione del lavoro per gli amministratori locali delle Famiglie cooperative<sup>33</sup>. A questo scopo in un congresso straordinario della Federazione il 23 novembre 1899 fu creato il Sindacato Agricolo Industriale Trentino (SAIT)<sup>34</sup>. Entrambe queste organizzazioni centrali, per il credito e per il consumo, ebbero un grande successo, con l'affiliazione di moltissime casse rurali e cooperative<sup>35</sup>. Anche la Banca cattolica, che aveva visto iniziali tensioni, riuscì poi, con leggere modifiche statutarie nel 1904, ad attirare le casse rurali. La Prima guerra mondiale mise a dura prova la tenuta di queste associazioni, per le privazioni economiche ma anche di personale. Il SAIT venne più volte occupato e preso d'assalto, ma subì il più grave colpo quando il suo direttore, Bonfilio Paolazzi fu arrestato perché sospettato di spionaggio<sup>36</sup>. Alla fine del conflitto, già nei primi mesi del 1919, il ritorno all'attività fu però immediato.

Il vero attacco all'associazionismo cattolico economico fu sferrato nel 1926 quando, nella notte del primo novembre, squadristi fascisti occuparono fisicamente le sedi degli istituti e poi forzosamente anche le loro direzioni<sup>37</sup>. Il colpo più duro venne inflitto alla Banca cattolica trentina. Già nel 1927 i nuovi dirigenti fascisti ne organizzarono la fusione con la Banca cooperativa, dando origine alla Banca del Trentino e dell'Alto Adige, soprannominata «Bancone»<sup>38</sup>. Il perdurare della crisi economica portò alla chiusura degli sportelli di questa nuova banca già nel 1933, togliendo al movimento cattolico trentino il primo e più importante mezzo di sostentamento.

### 5.2.2 *Il campo sociale*

Accanto allo svilupparsi di organizzazioni economiche, sull'onda del movimento dell'Opera dei Congressi in Italia, nel 1898 venne creato il Comitato diocesano per l'azione cattolica. Il nuovo comitato si prefiggeva di coordinare l'azione

---

<sup>33</sup> F. GIACOMONI – R. TOMMASI, *100 anni di SAIT: una storia del Trentino*, p. 35.

<sup>34</sup> A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina*, I, p. 124.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 125.

<sup>36</sup> F. GIACOMONI – R. TOMMASI, *100 anni di SAIT: una storia del Trentino*, p. 209.

<sup>37</sup> Si veda il paragrafo 3.2.

<sup>38</sup> F. GIACOMONI – R. TOMMASI, *100 anni di SAIT: una storia del Trentino*, p. 282.

delle forze cattoliche. Questa necessità nasceva dalla volontà della chiesa trentina di fronteggiare liberalismo e socialismo, in un'epoca in cui sempre più risultava evidente la dimensione di massa della moderna società<sup>39</sup>.

Nel corso dei decenni successivi il Comitato si erse a punto di riferimento centrale per tutte le organizzazioni cattoliche in tutti i campi. Un settore in cui l'azione fu particolarmente vivace fu quello dei sindacati bianchi, di cui promosse la formazione e anche economicamente l'azione<sup>40</sup>. Dal Comitato proveniva dunque un'intensa attività di propaganda a favore delle associazioni di affiliazione cattolica. Nel 1920 venne perfino approvato l'acquisto di una motocicletta perché Luigi Carbonari potesse girare il territorio trentino promuovendo queste attività:

«Quanto alla Sezione organizzazione, diretta dal dottor Giuseppe Mattei, essa si occupò principalmente delle Cooperative di lavoro. Le trattative col dottor Luigi Carbonari (vedi seduta 24.VI.1919) condussero alla sua assunzione quale propagandista e fu stipulato con lui regolare contratto, fissando la sua entrata in servizio per il 15 luglio 1919. Gli fu assegnato uno stipendio mensile di 600£ e una diaria di £25; e gli fu messa a disposizione una motocicletta con carrozzella acquistata dal Comitato Diocesano che si assume tutte le spese per questa propaganda»<sup>41</sup>.

Nel 1924 il Comitato fu sostituito dalla sezione diocesana di Trento per l'Azione cattolica nazionale, per l'adeguamento allo statuto nazionale del 1923<sup>42</sup>. La Giunta diocesana si pose dunque in continuità rispetto all'attività del comitato, mentre vennero definitivamente inglobate nell'Azione cattolica tutte le associazioni maschili, femminili e quelle giovanili. Questa centralizzazione si manifestò chiaramente nella nuova composizione della Giunta, che vedeva ora rappresentanti delle varie associazioni e, quindi, per la prima volta anche una partecipazione femminile<sup>43</sup>.

L'Associazione femminile tridentina era nata nel 1910, su iniziativa di Anna Menestrina e di altre donne che già da qualche anno si occupavano della "Pagina femminile" ne *Il Trentino*. Questa organizzazione, prendendo le distanze dal femminismo laico, mirava ad estendere anche alla società il ruolo domestico e

---

<sup>39</sup> S. VARESCHI, *Il movimento cattolico trentino tra Ottocento e Novecento*, p. 824.

<sup>40</sup> A. MOIOLI, *Azione cattolica, organizzazioni bianche e partito popolare nel trentino durante il primo dopoguerra*, in S. ZANINELLI (a cura di), *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo: 1914-26*, Milano, Franco Angeli, 1982, pp. 323-365.

<sup>41</sup> ADT, CDAC, Protocolli dei verbali, Protocollo delle sessioni di direzione del Comitato Diocesano. Seduta del 6 aprile 1920.

<sup>42</sup> G. CHIRONI, *I fondi Comitato diocesano per l'Azione cattolica (1898-1924) e Azione cattolica italiana - Sezione diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio diocesano di Trento: inventario*, 2010, p. 6.

<sup>43</sup> P. PICCOLI - A. VADAGNINI, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza 1844-1945*.

assistenziale della donna nella famiglia<sup>44</sup>. Con l'annessione all'Italia e l'incorporazione nell'Azione cattolica italiana<sup>45</sup>, l'associazione prese il nome di Unione femminile cattolica, presentando un lungo statuto al vescovo Endrici<sup>46</sup>. Questo statuto risulta particolarmente interessante in quanto comprende numerose clausole per la costituzione di circoli professionali, con una esplicita vocazione al supporto per le donne lavoratrici. In realtà però dai documenti di Endrici emerge in maniera evidente che questa associazione non rivestisse, quantomeno per il clero, la stessa importanza attribuita ad altre organizzazioni. Per ogni associazione, infatti, il vescovado nominava un assistente ecclesiastico, per le donne cattoliche era stato nominato don Baldassarre Delugan. Questi scrisse più volte ad Endrici sostenendo la propria incapacità di adempiere efficacemente a questa sua funzione, in quanto già impegnato da altri incarichi<sup>47</sup>. Segno evidente di come il supporto a quest'associazione venisse considerato gravoso e al contempo non di prima importanza, diversamente dalle altre. Tesi inoltre rafforzata dalla pochissima risonanza sia mediatica che nei consigli direttivi di altre istituzioni per le donne coinvolte.

Fondamentale per il vescovo era invece la Federazione dei padri di famiglia, da lui stesso fortemente voluta. Compito della Federazione era difendere l'insegnamento della religione all'interno delle scuole, coinvolgendo direttamente i genitori<sup>48</sup>. Con

---

<sup>44</sup> Purtroppo ad oggi non esistono lavoro dettagliati sul movimento cattolico femminile in Trentino. Cfr. A. MENESTRINA, *Trento e il Trentino sotto le bombe. diario 1943-1945*, 2, p. 8–9. Sul movimento cattolico femminile italiano si veda C. DAU NOVELLI – G. BONACCHI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, 2010; C. DAU NOVELLI, *Alle origini dell'esperienza cattolica femminile: rapporti con la Chiesa e gli altri movimenti femminili*, in «Storia contemporanea» 12, 1981, 4/5, pp. 667–711; C. DAU NOVELLI, *Note sulla questione femminile nel magistero della chiesa, da Leone XIII a Pio XI*, in «Orientamenti sociali» 3, 1980, pp. 67–79; P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del Movimento cattolico femminile*, 1963.

<sup>45</sup> Sull'Azione cattolica in Italia si vedano E. PREZIOSI (a cura di), *Storia dell'Azione Cattolica: la presenza nella Chiesa e nella società italiana*, 2008; G. FORMIGONI, *L'Azione Cattolica Italiana*, 1988; A. VAUCHEZ – T. GREGORY – G. DE ROSA (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, 1993; F. TRANIELLO, *Religione cattolica e stato nazionale: dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, 2007; E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione: l'Azione Cattolica in Italia*, 2002; E. PASSERIN D'ENTRÈVES – K. REPGEN (a cura di), *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914*, 1977; F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, 1953; K. GROBE KRACHT, *Die Stunde der Laien?: Katholische Aktion in Deutschland im europäischen Kontext 1920-1960*, 2016.

<sup>46</sup> ADT, AEE, 542/1919. Lettera dell'Unione femminile cattolica a monsignor Endrici, 21 settembre 1919.

<sup>47</sup> ADT, AEE, 393/1924. Lettere di don Baldassarre Delugan a monsignor Endrici, 6 maggio e 1 dicembre 1924.

<sup>48</sup> Si veda il paragrafo 2.3.1.

l'adeguamento statutario del 1924, la Federazione, che ormai aveva assolto al proprio compito nella scuola, conflù nella Federazione trentina degli uomini cattolici<sup>49</sup>.

### 5.2.3 *Il campo politico*

Quest'intensa attività cattolica necessitava di un'espressione politica che permettesse una voce all'interno degli organi istituzionali. Come è già stato ricordato, nel 1904 veniva fondata l'Unione politica popolare trentina, con l'impulso fondamentale del Comitato diocesano e anche del vescovo Endrici stesso<sup>50</sup>. Il partito cattolico riscosse da subito notevole successo, conquistando già nel 1907, alla prima prova elettorale, ben sette dei nove seggi disponibili alla Camera dei Deputati<sup>51</sup>. La stessa tendenza si mantenne nelle votazioni successive, anche dopo l'annessione del Trentino al Regno d'Italia. All'indomani della guerra, l'Unione politica popolare optò per la fusione con il Partito popolare italiano fondato da don Luigi Sturzo<sup>52</sup>. Fin da subito uno dei maggiori esponenti del popolarismo trentino, Alcide De Gasperi riuscì a emergere anche all'interno del nuovo partito, tanto da diventarne segretario nel 1924<sup>53</sup>.

### 5.2.4 *La stampa*

Una costante irrinunciabile rimase la stampa. Il panorama trentino era particolarmente vivace in questo campo e infatti il primo giornale cattolico venne fondato nel 1864: *L'eco delle Alpi retiche*, che divenne ben presto, già nel 1866, *La voce cattolica*<sup>54</sup>. Con uscite trisettimanali esso fu il giornale di riferimento per il mondo cattolico trentino per lungo tempo. Dopo la nomina di Endrici alla cattedra di San Vigilio, il giornale cambiò veste: non solo divenne *Il Trentino*, assumendo quindi una

---

<sup>49</sup> G. CHIRONI, *I fondi Comitato diocesano per l'Azione cattolica (1898-1924) e Azione cattolica italiana-Sezione diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio diocesano di Trento: inventario*, p. 72.

<sup>50</sup> Si veda il paragrafo 1.3. Cfr. H. KRAMER, *Der «Partito Popolare» im Trentino vor 1914*, in «Schlern-Schriften» 140, 1955, pp. 157-168.

<sup>51</sup> A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino: Protagonisti del movimento cattolico a inizio novecento*, p. 21.

<sup>52</sup> Sul Partito popolare italiano si veda G. DE ROSA, *Storia del Partito Popolare Italiano*, 1987; G. VECCHIO, *Alla ricerca del partito: cultura politica ed esperienze dei cattolici italiani nel primo Novecento*, 1987.

<sup>53</sup> Endrici si dimostrò contrario a questa nomina, temendo che allontanasse De Gasperi dai problemi trentini, proiettandolo definitivamente su un piano nazionale. ADT, AEE, 112/1924. Lettera di monsignor Endrici a don Sturzo, 16 maggio 1924. ADT, AEE, 278/1924. Lettere di don Sturzo a monsignor Endrici, 6 e 17 maggio 1924.

<sup>54</sup> G. FAUSTINI, *Il giornalismo e la diffusione dell'informazione*, in M. GARBARI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 413-438, p. 429.

più chiara connotazione nazionale, ma la sua direzione fu affidata ad un laico: Alcide De Gasperi<sup>55</sup>. Lo scoppio della Prima guerra mondiale e la conseguente azione di censura dell'autorità asburgica misero a dura prova l'attività del quotidiano, la cui stampa venne infatti sospesa alla vigilia della dichiarazione di guerra dell'Italia nel maggio del 1915<sup>56</sup>.

Alla fine della guerra la prima azione intrapresa dai cattolici fu proprio in questo settore: già il 23 novembre 1918 uscì il primo numero de *Il Nuovo Trentino*, ancora sotto la direzione di De Gasperi<sup>57</sup>. Battuta d'arresto definitiva per questo tipo di quotidiano, fortemente legato al Partito popolare e primo promotore delle battaglie cattoliche, fu l'occupazione della tipografia e la successiva soppressione di tutti i giornali di partito nel novembre del 1926<sup>58</sup>. Il nuovo quotidiano cattolico, ora settimanale, usciva il mese successivo con il nome *Vita trentina*, la sua direzione nuovamente affidata ad un sacerdote: don Giulio Delugan<sup>59</sup>.

Oltre a questo giornale, centrale per il movimento cattolico trentino, ne esistevano però altri, soprattutto legati alle questioni sociali. Il più importante era senz'altro *Fede e lavoro*, dato alle stampe nel 1896 dalla Società operaia cattolica<sup>60</sup>. Inizialmente bimensile, divenne in seguito bisettimanale e subì esso stesso un cambiamento di testata nel 1906 prendendo il nome *La squilla*, che però non fu più stampato dopo il conflitto mondiale<sup>61</sup>. Dal 1919 erano invece pubblicati il mensile *La fiamma*, *Il popolo trentino*, gestito dal Comitato diocesano per l'azione cattolica e *La cooperazione trentina*, rivista della Federazione dei consorzi cooperativi<sup>62</sup>.

---

<sup>55</sup> A. ZIEGER, *Stampa cattolica trentina: (1848-1926)*, 1960, p. 146-147.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 172.

<sup>57</sup> ADT, Comitato Diocesano per l'Azione Cattolica (CDAC), Protocolli dei verbali, Protocollo delle sessioni di direzione del Comitato Diocesano, 28 febbraio 1919. Si veda anche G. FAUSTINI, *I «media» nel quadro della battaglia per l'identità trentina*, in P. POMBENI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, vol. VI, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 431-452, p. 431.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 436.

<sup>59</sup> Alcide De Gasperi si era dimesso dalla carica di direttore già nel gennaio del 1926, vista la sua posizione scomoda con il regime fascista. E. CARRILLO, *Alcide De Gasperi and the Fascist Regime, 1924-1929*, in «The Review of Politics» 26, 1964, 4, pp. 518-530, p. 520.

<sup>60</sup> P. PICCOLI, *De Gasperi pubblicista*, p. 321.

<sup>61</sup> A. ZIEGER, *Stampa cattolica trentina: (1848-1926)*, p. 147.

<sup>62</sup> G. FAUSTINI, *I «media» nel quadro della battaglia per l'identità trentina*, p. 434.

### 5.3 Una ricerca prosopografica

L'estensione raggiunta dal mondo cattolico trentino lo rende difficile da comprendere nella sua totalità ed in tutte le sue intersezioni<sup>63</sup>. Questa difficoltà è stata aggravata dal fatto che quasi tutti gli studi si sono concentrati su un unico personaggio, che, seppur importantissimo come fu Alcide De Gasperi, non è esaustivo delle esperienze del mondo cattolico. Come si è già avuto modo di constatare, inoltre, il ventennio tra le due guerre non è stato particolarmente approfondito dalla storiografia trentina. Viste queste carenze, per capire quale fosse la vera classe dirigente cattolica e quali fossero le interdipendenze tra questi settori associazionistici, evidenti dai documenti ma mai esplicitate in maniera organica, si è ritenuto di avviare l'analisi attraverso una ricerca prosopografica, così da individuare gli esponenti più importanti e allo stesso tempo tenere conto dei diversi settori fondamentali di sviluppo.

#### 5.3.1 Il campo

Le associazioni prese in considerazione sono state suddivise in tre campi: economico, sociale e politico. Il campo economico comprende: la Federazione delle Casse Rurali delle Società di Consumo creata nel 1895<sup>64</sup>; la Banca Cattolica trentina che venne creata nel 1899 e poi diventò Banca del Trentino e dell'Alto Adige (il Bancone per i cattolici) quando si fuse nel 1927, su pressione dei fascisti, alla Banca cooperativa; il Sindacato Agricolo Industriale Trentino, SAIT, anch'esso creato nel 1899. Per quanto riguarda l'ambito sociale invece si considerano il Comitato diocesano per l'Azione cattolica creato nel 1898, poi trasformato in Giunta diocesana per l'Azione cattolica nel

---

<sup>63</sup> Sul movimento cattolico trentino si vedano anche G. BETTA, *Il movimento cattolico trentino fra '800 e '900: organizzazione e ideologia*, in «Materiali di lavoro» 9/10, 1980, pp. 1–103; B. BORTOLI, *Chiesa locale e movimento cattolico nel Trentino durante il primo dopoguerra*, 1987; V. CARRARA, *I cattolici nel Trentino: identità, presenza, azione politica: 1890-1987*, 2009; F. GIACOMONI, *Potere clericale e movimenti popolari nel Trentino: 1906-15*, 1985; A. LEONARDI, *I cattolici trentini nel primo dopoguerra*, 1989; A. LEONARDI, *Il movimento sindacale bianco nel Trentino dalle origini al Fascismo*, in G. ZALIN (a cura di), *Associazioni cattoliche e sindacalismo bianco nelle Venezie tra la Rerum Novarum e il Fascismo*, Padova, Daphne, 1984, pp. 1–33; A. LEONARDI, *Prime esperienze associative dei lavoratori cattolici trentini tra Ottocento e Novecento*, in «Studi trentini di scienze storiche» 58, 1979, 4, pp. 451–505.

<sup>64</sup> È importante notare che la prima Famiglia Cooperativa in Trentino nacque nel 1891, il medesimo anno della pubblicazione dell'Enciclica *Rerum Novarum*. Padre della cooperazione trentina in questa prima fase fu don Lorenzo Guetti. Per una storia della cooperazione trentina si vedano F. GIACOMONI – R. TOMMASI, *100 anni di SAIT: una storia del Trentino*. A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina*, I.

1924 a seguito della riforma nazionale<sup>65</sup>, e la Federazione dei Padri di famiglia, che nacque nel 1919 su iniziativa del Vescovo per difendere l'insegnamento religioso nella scuola<sup>66</sup> ed entrò poi a far parte della Federazione degli uomini cattolici di Azione cattolica. Infine per il campo politico sono presi in considerazione l'Unione Politica Popolare Trentina che nacque nel 1904 e poi si unì al Partito popolare italiano nel 1919.<sup>67</sup> In ultimo vengono considerati i direttori dei maggiori periodici provinciali<sup>68</sup>. Per tutte le organizzazioni sono stati quindi raccolti i nominativi dei membri dei consigli direttivi, tenendo conto anche dei differenti ruoli ricoperti negli stessi.

CAMPO ECONOMICO	CAMPO POLITICO	CAMPO SOCIALE
<ul style="list-style-type: none"> <li>•Federazione delle Casse rurali e delle Società di consumo (FCRSC)</li> <li>•Banca Cattolica Trentina (BCT)</li> <li>•Sindacato Agricolo Industriale Trentino (SAIT)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Unione Politica Popolare Trentina poi Partito popolare italiano Sezione di Trento</li> <li>•Maggiori periodici provinciali (direttori)</li> <li>•Il Nuovo Trentino (1918-1926)</li> <li>•La Fiamma</li> <li>•Il popolo trentino (1919-1926)</li> <li>•Vita Trentina (1926-)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Comitato Diocesano per l'Azione cattolica poi Giunta Diocesana per l'Azione cattolica</li> <li>•Federazione dei Padri di Famiglia poi Federazione Uomini Cattolici</li> </ul>

**Tabella 2. Le istituzioni considerate 1918-1931.**

Per quanto riguarda invece la periodizzazione si è scelto di concentrare l'analisi al periodo dal 1918 al 1931, con brevi e più generali riferimenti al periodo dal 1900 al 1918. Si è preferito non estendere l'analisi anche agli anni Trenta, perché considerati poco indicativi per il cattolicesimo politico trentino viste le ormai nette ingerenze del regime. L'impatto del fascismo sulla società trentina non si limitò solamente alle questioni politiche ed amministrative, riguardò infatti anche il mondo associazionistico. Un mondo in cui la classe dirigente cattolica trentina si era formata e da cui prendeva legittimità. La tensione tra un movimento totalizzante, come quello fascista, ed un mondo che pretendeva di intervenire in svariati campi del sociale, come quello cattolico,

<sup>65</sup> P. PICCOLI – A. VADAGNINI, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza 1844-1945*.

<sup>66</sup> ADT, AEE, 601/1919. Lettera di monsignor Endrici al clero, 24 luglio 1919. Si veda Appendice, Documento 3.

<sup>67</sup> A. MOIOLI, *Azione cattolica, organizzazioni bianche e partito popolare nel trentino durante il primo dopoguerra*.

<sup>68</sup> G. ANDREATTA – G. FAUSTINI, *Stampa cattolico-democratica e primo fascismo nel Trentino, 1977*.

fu inevitabile. Anche se il Concordato sembrava garantire un *modus vivendi* stabile, i dissidi perdurarono fino allo scioglimento forzoso dei circoli dell'Azione cattolica il 31 maggio 1931. Questa vertenza si risolse, anche a livello nazionale, soltanto con un accordo tra il governo e il Vaticano nel settembre dello stesso anno. Da quel momento però l'associazionismo cattolico venne ridotto in maniera drastica e la rilevanza politica che ne era stata caratteristica fondamentale nel Trentino dell'epoca svanì quasi completamente.

### 5.3.2 *Le fonti*

Premessa indispensabile di questa ricerca prosopografica è la questione delle fonti. Mentre per il periodo dall'inizio del Novecento alla Grande guerra i nominativi dei consigli direttivi sono facilmente reperibili in un *Annuario trentino*<sup>69</sup>, per il periodo dal 1918 al 1931 le fonti sono molto frammentarie. Sono quindi state impiegate fonti secondarie<sup>70</sup>, fonti d'archivio<sup>71</sup>, molti quotidiani,<sup>72</sup> ossia i resoconti sui giornali cattolici delle elezioni dei direttivi delle varie associazioni.

Per quanto riguarda il SAIT, è stato possibile risalire alle date delle assemblee generali in cui venivano eletti i consigli direttivi centrali, grazie alla pubblicazione per il centenario della sua fondazione, curata da Giacomoni e Tomasi<sup>73</sup>. Si è quindi proceduto ad una verifica sul quotidiano cattolico *Il Nuovo Trentino*, dove erano riportate le cronache delle assemblee. Più semplice invece è stato per la Federazione dei consorzi cooperativi, i cui verbali delle assemblee generali e, di conseguenza delle elezioni dei consigli direttivi, sono stati pubblicati integralmente da Leonardi<sup>74</sup>. I consigli di direzione della Banca Cattolica sono stati ricostruiti attraverso alcuni bilanci conservati

---

<sup>69</sup> *Almanacco trentino per l'anno ...*, 1883-1914. Monauni.

<sup>70</sup> P. POMBENI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Novecento*, VI; G. ANDREATTA – G. FAUSTINI, *Stampa cattolico-democratica e primo fascismo nel Trentino*; A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina*, I; F. GIACOMONI – R. TOMMASI, *100 anni di SAIT: una storia del Trentino*; F. GIACOMONI – R. TOMMASI, *Le radici della cooperazione di consumo trentina: 100 personaggi per 100 anni Sait*, 1999; P. PICCOLI – A. VADAGNINI, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza 1844-1945*.

<sup>71</sup> Archivio Diocesano Trentino: Acta Episcopi Endrici, Fondo Comitato diocesano per l'Azione cattolica (1898-1924), Fondo Azione cattolica italiana-Sezione diocesana di Trento (1924-1969). Archivio storico della Federazione dei Consorzi Cooperativi. Archivio del Museo storico del Trentino: Fondo Famiglia Conci.

<sup>72</sup> *Il Nuovo Trentino, Vita Trentina, Il Popolo del Trentino, Strenna Trentina, La Cooperazione Trentina, Bilancio al...* (Banca Cattolica Trentina).

<sup>73</sup> F. GIACOMONI – R. TOMMASI, *100 anni di SAIT: una storia del Trentino*.

<sup>74</sup> A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina*, I.



presso la Sala Trentina della Biblioteca di Trento<sup>75</sup> e la consultazione del quotidiano cattolico *Il Nuovo Trentino* per il periodo fino al 1926. Più difficile è risultato invece reperire i nominativi delle dirigenze del Partito popolare, che sono stati estrapolati dalle cronache dei congressi pubblicate da *Il popolo trentino*. Per quanto riguarda la stampa invece sono state pubblicate diverse monografie ed anche saggi monografici sul panorama mediatico trentino<sup>76</sup>. Le dirigenze del Comitato diocesano per l'azione cattolica sono state riportate integralmente da Piccoli e Vadagnini nella loro storia del movimento cattolico trentino<sup>77</sup>. Di difficile reperibilità si sono invece rivelati i dati riguardo la Federazione dei padri di famiglia, che sono stati prevalentemente ricostruiti grazie alle fonti archivistiche conservate nel fondo del Comitato diocesano, presso l'Archivio Diocesano Trentino<sup>78</sup>. Questa estrema frammentarietà dei dati evidenzia chiaramente quanto la storiografia sia ad oggi ancora molto deficitaria soprattutto nel ricostruire le profonde interrelazioni e interdipendenze tra associazioni solo apparentemente così distanti tra loro.

#### 5.4 Una fitta rete

Il campione che emerge da questa ricerca è composto da 253 nomi. In realtà, però, tra questi sono incluse anche 36 persone difficilmente classificabili come cattoliche, in quanto esponenti di affiliazione fascista inseriti all'interno dei consigli direttivi delle istituzioni economiche cattoliche dopo il 1927, come verrà approfondito in seguito. I nominativi sono poi distribuiti lungo tutto lo spettro dell'associazionismo cattolico: 87 sono nominativi collegati al campo economico, 49 a quello politico e 135 a quello sociale. Questa prevalenza del campo sociale è dovuta principalmente alla Federazione dei padri di famiglia: essendo stata creata per proteggere l'insegnamento della religione nelle scuole, aveva dei referenti per tutti i decanati, numerosi, quindi, e soggetti a un continuo ricambio.

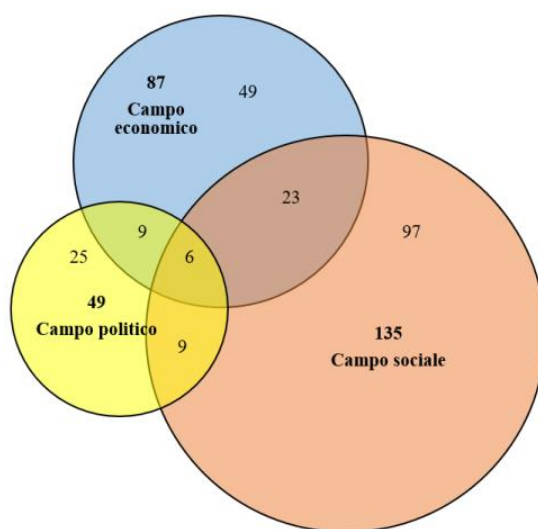
---

<sup>75</sup> BANCA CATTOLICA TRENTINA, *Bilancio al ...*, 1901.

<sup>76</sup> G. ANDREATTA – G. FAUSTINI, *Stampa cattolico-democratica e primo fascismo nel Trentino*; G. FAUSTINI, *Note sulla vita culturale a Trento: riviste e pubblicazioni*, in «Studi Trentini» 39; 40, 1960, pp. 61-72, 184-202; 50-75; G. FAUSTINI, *Il giornalismo e la diffusione dell'informazione*; G. FAUSTINI, *I «media» nel quadro della battaglia per l'identità trentina*; A. ZIEGER, *Stampa cattolica trentina: (1848-1926)*.

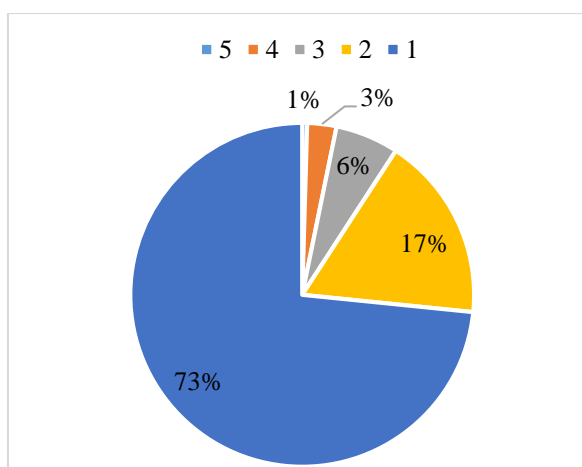
<sup>77</sup> P. PICCOLI – A. VADAGNINI, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza 1844-1945*.

<sup>78</sup> ADT, CDAC e GDAC.



**Figura 2. Collocazione dei dirigenti cattolici nei tre campi considerati.**

All'interno di questo cospicuo numero di dirigenti di vario grado nelle associazioni cattoliche alcuni si distinguono per aver ricoperto nel corso della loro vita diverse posizioni di rilievo. Come si evince dal Grafico 1 la maggior parte dei dirigenti lo fu però in una sola organizzazione.



**Grafico 1. Numero di cariche ricoperte.**

È quindi possibile distinguere un gruppo ristretto che, grazie al numero ed all'importanza dei ruoli rivestiti, può essere considerato il cuore dell'associazionismo cattolico. Come sostenuto anche da Elena Tonezzer in un'analoga ricerca sulle associazioni sportive trentine, detenere numerose cariche poneva queste persone «in una posizione preminente rispetto all'ampio bacino da cui provengono»<sup>79</sup>. In questo caso si

<sup>79</sup> E. TONEZZER, *Il corpo, il confine, la patria: associazionismo sportivo in Trentino: (1870-1914)*, p. 124.

è deciso di includere in questo nucleo dirigente chi ha ricoperto più di quattro cariche all'interno delle associazioni o a livello politico, che corrispondono al 7% del campione totale.

NOME	VITA	NUMERO CARICHE	CARICHE POLITICHE	CARICHE 1900-1914	CARICHE POLITICHE 1900-1914
Caneppele Emanuele	1880-1948	5	Provinciale	2	-
<b>Conci Enrico</b>	1866-1960	4	Nazionale e Provinciale	2	Nazionale e Locale
<b>De Gentili (mons.) Guido</b>	1870-1945	4	Provinciale	3	Nazionale e Locale
De Ferrari Emilio	1862-1939	4	Provinciale	-	-
Ciccolini Giovanni	1876-1949	4	Provinciale	-	-
Lona (don) Giuseppe	1892-1970	4	-	-	-
Molignoni Annibale	1889-1957	4	-	-	-
<b>De Gasperi Alcide</b>	1881-1954	3	Nazionale e Provinciale	2	Nazionale
Toffol Valentino	1866-1942	3	Provinciale	-	-
Savorana Giulio	1891-1967	3	Provinciale	-	-
Romani Pietro	1885-1973	2	Nazionale	-	-
Cristel Severino	1878-? <sup>80</sup>	2	Locale	1	-

**Tabella 3. La classe dirigente cattolica trentina 1918-1931.**

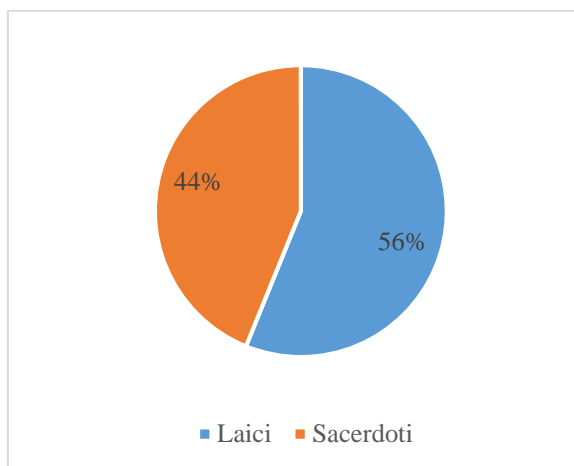
Nella Tabella 2 sono elencati i personaggi principali del cattolicesimo trentino, quella che d'ora in avanti chiameremo come la classe dirigente del movimento cattolico. A riconferma del fatto che si possa imputare a loro la regia del movimento cattolico, in questa lista compaiono i nomi dei suoi tre leader riconosciuti da tutta la storiografia: Enrico Conci, monsignor Guido De Gentili e Alcide De Gasperi. Molto interessante è il caso di Emanuele Caneppele<sup>81</sup>. Per un lungo periodo egli fu direttore della Banca Cattolica Trentina, fu attivo anche in altre numerose associazioni e partecipò inoltre alla Giunta provinciale straordinaria. Su di lui non sono però rintracciabili notizie biografiche. Purtroppo questa lacunosità non si limita a un caso isolato ma riguarda moltissime altre figure, di cui spesso non sono stati rinvenuti nemmeno dati sicuri su nascita e morte.

<sup>80</sup> Non è stato possibile recuperare la data della morte e nemmeno altre notizie biografiche su questa figura.

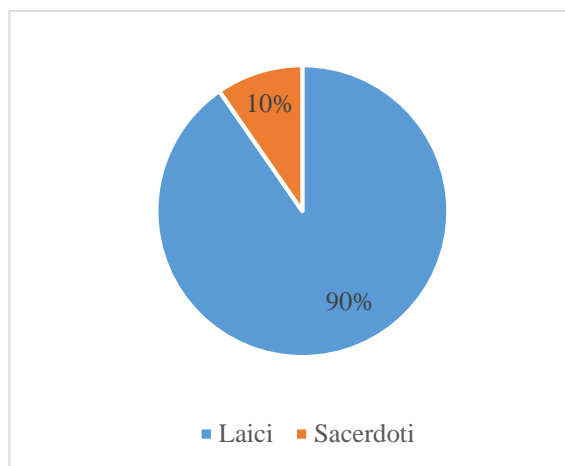
<sup>81</sup> Emanuele Caneppele (1880-1948). Fu direttore della Banca Cattolica Trentina e successivamente anche della Banca del Trentino e dell'Alto Adige. Non esistono profili biografici e la sua figura, pur comparando al primo posto di questa prosopografia per numero di cariche, risulta ad oggi completamente sconosciuta.

Grazie alla facile reperibilità dei dati per il periodo precedente, si è cercato di stimare il cambiamento subito dalla dirigenza cattolica trentina dopo l'annessione al Regno d'Italia. In realtà questo passaggio non fu particolarmente incisivo nella sostituzione dei vertici delle varie associazioni. Le discontinuità, infatti, possono essere sostanzialmente attribuite a due fattori, in primo luogo quello generazionale, per cui i grandi vecchi dell'associazionismo trentino abbandonarono i propri posti, e in secondo luogo alla guerra, anche se non furono molti i dirigenti cattolici a perdere la vita durante il conflitto. Caso eccezionale appare quello di Emanuele Lanzerotti, ma il suo allontanamento dal movimento cattolico cominciò in realtà molto prima della transizione all'Italia. Già nel 1911 non venne ricandidato al parlamento per le tensioni con il SAIT e la Federazione, a seguito di numerose polemiche rispetto al suo operato. Dopo la guerra si dedicò alla cooperazione a livello nazionale, abbandonando il Trentino. Un suo ritorno tra le fila cattoliche trentine fu possibile solo grazie al fascismo, che lo reinsediò nel consiglio direttivo della Federazione.

La maggiore discontinuità tra i due periodi è però sicuramente collegata alla proporzione tra laici e sacerdoti tra i dirigenti cattolici. Se infatti prima della guerra ben il 44% dei dirigenti vestiva l'abito talare, dopo il 1918 la partecipazione dei sacerdoti diminuì drasticamente arrivando al 10%.



**Grafico 2. Dirigenti laici 1900-1914.**

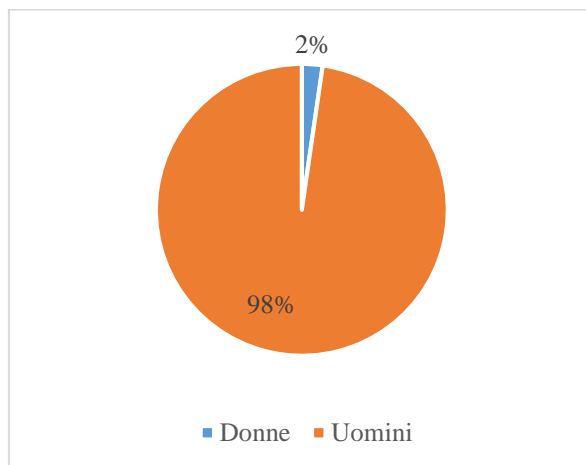


**Grafico 3. Dirigenti laici 1918-1931.**

Questo cambiamento è imputabile solo in parte all'annessione da parte dell'Italia. Anche se l'impossibilità dei sacerdoti di competere alle elezioni fu senza dubbio limitante per la loro partecipazione attiva al pubblico, questo cambiamento è sintomo di un più ampio processo cominciato col vescovo Endrici molto prima. Segno

evidente di questa politica vescovile fu nel 1906 la nomina di Alcide De Gasperi alla direzione del quotidiano cattolico. Endrici era un convinto sostenitore della partecipazione attiva del laicato nell'associazionismo cattolico e della necessità del clero di mantenere posizioni più defilate e soprattutto di sostegno.

In ultimo nel campione è evidente una netta divisione di genere. La presenza femminile nei vertici delle maggiori associazioni cattoliche trentine si registra solamente con la modifica degli statuti dell'Azione cattolica italiana nel 1923, che prevedevano la partecipazione alle Giunte diocesane dei presidenti di tutte le associazioni che le componevano, quindi anche quelle femminili. Le cinque<sup>82</sup> donne presenti nella lista ricoprirono il ruolo di consigliere nella Giunta diocesana per l'Azione cattolica in quanto presidentesse delle associazioni femminili trentine e non furono mai tra i membri eletti.



**Grafico 4. Genere dei dirigenti cattolici 1918-1931.**

#### *5.4.1 I cattolici alle elezioni*

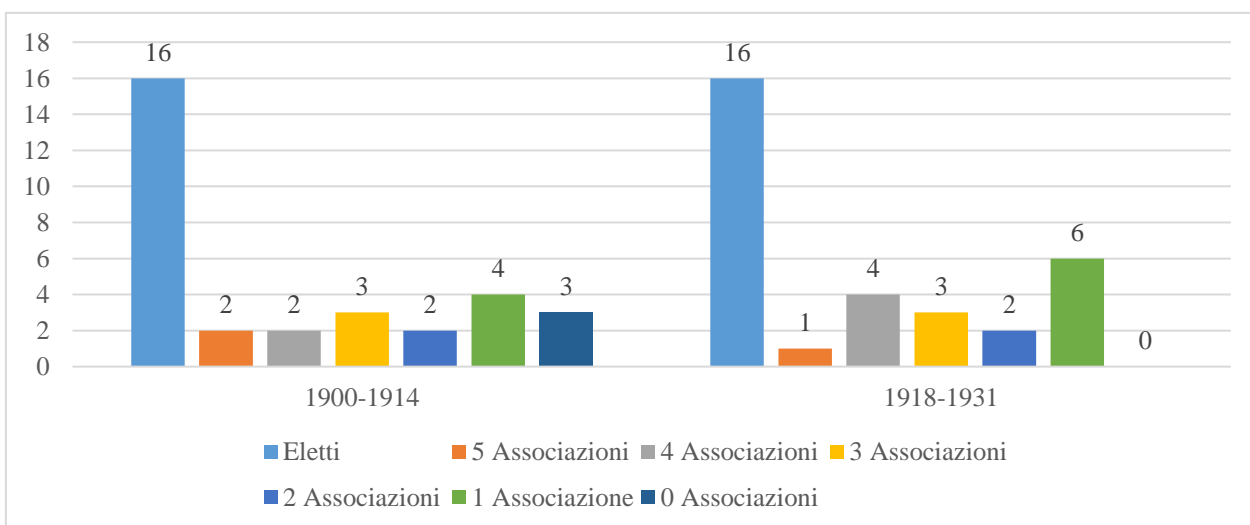
I cattolici trentini si erano proficuamente organizzati già dall'ultimo decennio dell'Ottocento in diversi settori della società: dalla politica all'economia, dalla stampa al sociale. Questa presenza diffusa ebbe ripercussioni anche sulle cariche elettive. Infatti, nelle elezioni del 1911 alla Camera dei Deputati di Vienna conquistarono il maggior numero di seggi. Il Partito popolare fu quindi il più rappresentato, con sei esponenti, contro i tre dei liberali e un solo socialista, nella Consulta, che venne creata nel 1918 con il compito di affiancare il governatore difendendo le istanze trentine nella

---

<sup>82</sup> Anna Menestrina, Ida Maestranzi, Dina Negri, Linda Antolini, Maria Nardelli. Cfr. P. PICCOLI – A. VADAGNINI, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza 1844-1945*.

transizione<sup>83</sup>. Lo stesso avvenne nelle elezioni del 1921 quando i popolari conquistarono sette dei nove seggi a disposizione per il Trentino.

La correlazione tra le cariche elettive e la partecipazione attiva all'associazionismo trentino emerge chiaramente nel Grafico 5. Da questi dati si può evincere inoltre come l'importanza di prendere parte ad associazioni cattoliche per un'eventuale elezione aumentò con il tempo, visto che per il secondo periodo tutti gli eletti ricoprirono almeno un ruolo di primo piano in una delle organizzazioni

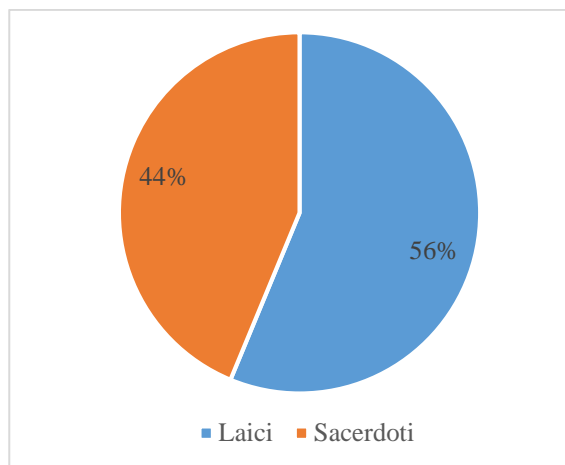


considerate.

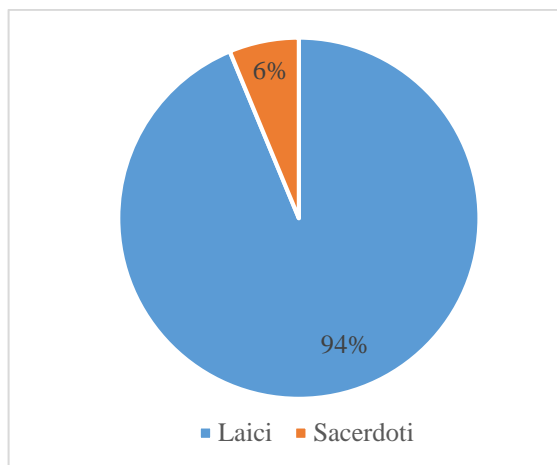
**Grafico 5. Numero di altre cariche associazionistiche detenute dagli eletti cattolici.**

È inoltre importante ribadire come ai sacerdoti fosse interdetta la partecipazione alle elezioni. Questa fu probabilmente la maggiore discontinuità per il movimento cattolico trentino. Se, infatti, durante il controllo austriaco la percentuale di sacerdoti eletti rispecchiava completamente quella del campione totale, con il passaggio all'Italia la partecipazione politica del clero si limitò a pochissime personalità nominate all'interno di consessi come la Consulta o la Giunta provinciale straordinaria.

<sup>83</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, p. 80.



**Grafico 6. Gli eletti laici 1900-1914.**



**Grafico 7. Gli eletti laici 1918-1931.**

La capacità di questo movimento di portare alle elezioni i propri uomini di spicco è di cruciale importanza. Era infatti uno degli obiettivi principali di questo attivismo cattolico, come evidenziato dallo stesso vescovo Endrici nel 1919:

«Dall’esito infatti delle future elezioni dipende pressoché tutto! Vorrei che ognuno avesse su questo punto la visione e la persuasione della gravità della cosa e non ci passasse sopra con superficialità e sconsideratezza. Le conseguenze si farebbero sentire forti e fatali fino agli ultimi meati della vita scolastica e ecclesiastica. Spero che l’organizzazione centrale farà ogni sforzo per venir incontro su questo campo scabroso e difficile; ma senza la preparazione e cooperazione dei fattori locali non si può arrivare a fare qualche cosa di utile»<sup>84</sup>.

I deputati popolari erano coloro ai quali tutto il cattolicesimo trentino poteva affidare le proprie battaglie affinché fossero portate avanti anche a Roma. Per giungere in quella posizione però non potevano prescindere dal partecipare attivamente anche in altre forme associazionistiche.

#### 5.4.2 Geografia dell’associazionismo cattolico

I dati raccolti sono particolarmente interessanti anche se valutati sotto il profilo geografico. In primo luogo appare evidente la netta separazione tra la parte italiana e la parte tedesca della diocesi. Fin dalla sua creazione nel 1898 il Comitato diocesano era esplicitamente votato al coordinamento del movimento cattolico nella parte italiana della diocesi. Infatti, gli unici due esponenti altoatesini, presenti nella nostra lista, compaiono all’interno della Federazione dei Padri di famiglia: sono i rappresentanti

<sup>84</sup> ADT, AEE, 601/1919. Lettera di monsignor Endrici al clero, 24 luglio 1919. Si veda Appendice, Documento 3.

decanali di Bolzano e Merano, i due decanati tedeschi più grandi della diocesi di Trento. Nel 1922 Endrici stesso diede mandato a don Johannes Cross di creare quella stessa associazione in quell'area<sup>85</sup>.

In effetti l'associazionismo cattolico nella parte tedesca della diocesi di Trento e nell'Alto Adige in generale non era particolarmente sviluppato. Nel 1925 il vescovo Endrici affidò il compito di creare un'associazione di Azione cattolica a don Alfonso Ludwig<sup>86</sup>. Egli aveva in quel periodo più volte chiesto gli fosse concessa la possibilità di entrare nell'ordine gesuita. Nel negare questa richiesta Endrici spiegava però la necessità di mantenere una figura di quello spessore all'interno della diocesi:

«Dopo le mutate condizioni politiche, l'amministrazione ecclesiastica della parte tedesca della diocesi – Alto Adige – richiede l'aiuto di una persona che oltre le cognizioni teologiche e giuridiche, prenda anche l'uso della lingua italiana per trattare specialmente colle autorità dello stato, colle quali per necessità in base alle leggi austriache vigenti si devono trattare vari affari ecclesiastici, non ammettendo esse in tali trattative la lingua tedesca. Inoltre è assai opportuno che questa persona sia gradita anche alle autorità statali e non dia ansa a sospetti o diffidenze politiche»<sup>87</sup>.

In seguito, affidando il mandato a don Ludwig, monsignor Endrici esprimeva chiaramente la volontà di creare nella parte tedesca della diocesi un'organizzazione centrale che sottendesse al coordinamento delle varie associazioni cattoliche locali.

«Perché la cosa proceda con ordine è indispensabile che sia eretta in Bolzano una sezione della Giunta diocesana per l'azione cattolica – una centrale – la quale deve essere formata dalle persone previste dal Regolamento approvato dalla S. Sede. Essa ha il compito di disciplinare, promuovere le dette organizzazioni cattoliche in tutte la diocesi tedesca. Eventualmente si potrà trattare col Vescovo di Bressanone per abbracciare anche la parte della diocesi al di qua dal confine politico»<sup>88</sup>.

In realtà però quest'iniziativa non ebbe successo. Sicuramente furono importanti in questo senso le pressioni fasciste contro la creazione di un'azione cattolica forte come quella trentina anche nell'Alto Adige. Don Ludwig compariva in tutte le liste di sacerdoti considerati pericolosi e rimase per lungo tempo nel mirino delle forze di sicurezza, che perquisirono le sue stanze nel 1926 in cerca di corrispondenza di stampo

---

<sup>85</sup> ADT, AEE, 430/1922. Decreto di monsignor Endrici, senza data.

<sup>86</sup> J. FONTANA, *Alfons Ludwig (1892-1972)*, in W. THALER (a cura di), *Schützenkompanie*, Varesco, 2003, pp. 450–475.

<sup>87</sup> ADT, AEE, 212/1924. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 28 agosto 1924.

<sup>88</sup> ADT, AEE, 215/1924. Lettera di monsignor Endrici a don Alfonso Ludwig, 24 settembre 1924.



antinazionale e irredentistico<sup>89</sup>. Endrici protestò subito questo trattamento presso il prefetto di Bolzano:

«Quanto inopportuno sia tale modo di procedere specialmente nei riguardi del reverendo dottor Alfonso Ludwig, si fa manifesto perché questi lavora per fondare l'azione cattolica italiana nell'Alto Adige ed in questo modo attirare anche l'Alto Adige nell'orbita generale dell'azione cattolica italiana. A questo scopo preciso io ho messo questo distinto sacerdote, che fece tutti i suoi studi a Roma, a disposizione dell'azione cattolica»<sup>90</sup>.

Soprattutto però fu l'atteggiamento della popolazione a decretare il fallimento del progetto di Endrici di estendere l'azione cattolica anche all'Alto Adige. Sia i laici che il clero tedeschi non si mostrarono particolarmente interessati a questo tipo di organizzazioni: un consiglio diocesano per la parte tedesca della diocesi riuscì a riunirsi solamente nel marzo del 1928<sup>91</sup>. Nel giugno 1934 il vescovo scriveva a un non specificato «monsignor» perché «incolcasse in qualche adunanza del clero la necessità della *Katholische Aktion* specialmente giovanile, perché pare che il clero non comprenda bene l'utilità della *Katholische Aktion*», negli otto anni di lavoro infatti non si era giunti a importanti risultati anche per lo scarso interesse del clero<sup>92</sup>. In un memoriale redatto pochi mesi dopo monsignor Ludwig spiegava la reticenza della popolazione verso questo attivismo cattolico: «*Unser Volk ist konservativ, wie überhaupt der Bauer gern beim Alten bleibt und nicht weit nach vorn denkt. Zur Aktion war das Volk nicht erzogen. Es hat in den letzten Zeit wenig Kämpfe auszufechten gehabt und mochte ruhig vom alten religiösen Erbe sehen*»<sup>93</sup>.

Di conseguenza le considerazioni fatte riguardo all'associazionismo cattolico si limitano alla parte italiana della diocesi di Trento. Resta importante porre l'accento su due questioni. In primo luogo è da notare la volontà di Endrici di attivare un movimento cattolico collegato all'Azione cattolica italiana dopo le riforme statutarie del 1924, in un'ottica centralizzatrice. In secondo luogo, sia l'assenza di un movimento strutturato

---

<sup>89</sup> ADT, AEE, 158/1926. Documento della procura di Bolzano che autorizza alla perquisizione delle stanze di don Gamper, don Ludwig e don Posch, 10 maggio 1926.

<sup>90</sup> ADT, AEE, 159/1926 (allegato a 34/1926). Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Bolzano, 28 maggio 1926.

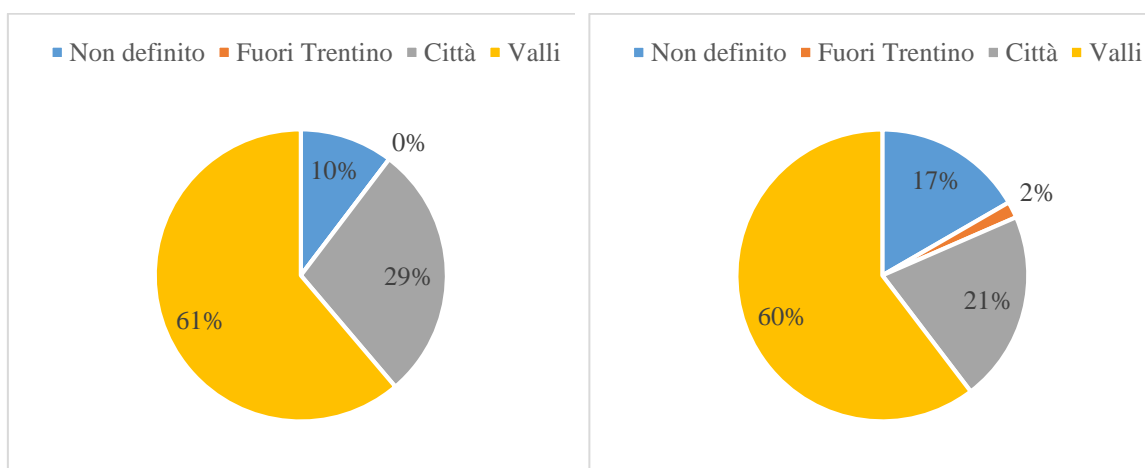
<sup>91</sup> ADB, Deutschen Anteil, 1052 Diözesananschluss. Lettera di don Ludwig a monsignor Endrici, 12 marzo 1928.

<sup>92</sup> ADB, Deutschen Anteil, 1049 KA Allgemeines 1934 Dr Ludwig. Lettera di monsignor Endrici a don Ludwig, 11 giugno 1934.

<sup>93</sup> ADB, Deutschen Anteil, 1050 KA Gründung, Wesen, Entwicklung. Memoriale di don Ludwig, 16 novembre 1934.

come per la parte italiana, sia il ritardo nel cercare di colmare questa lacuna, tradiscono un trattamento molto diverso di questi territori da parte del vescovo. Se, infatti, anche alla luce dello sviluppo della questione sui confini diocesani, una certa reciproca diffidenza sia stata ormai riconosciuta, il fatto che Endrici si adoperò in maniera praticamente nulla nei primi vent'anni del suo episcopato nel campo sociale in Alto Adige, denota una separazione forse anche più profonda.

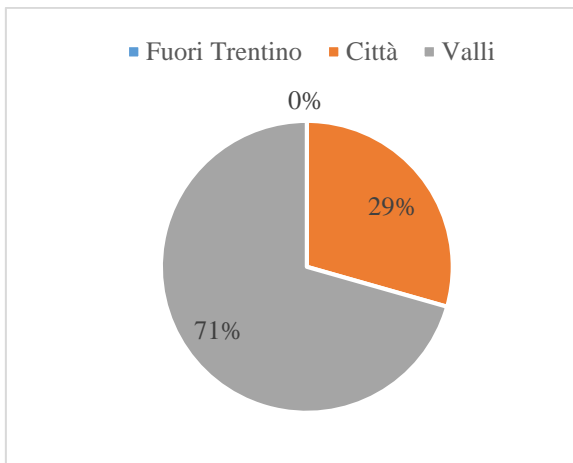
La prospettiva geografica può però aiutare ad approfondire lo studio dei dati raccolti nella ricerca prosopografica anche nel rapporto tra centro e periferia. Un'analisi specifica sui luoghi di nascita dei vari dirigenti trentini ha evidenziato come anche gli eletti negli organismi direttivi delle istituzioni centrali provenissero maggiormente dalla periferia. Viste le grosse lacune biografiche a cui già si è accennato, il recupero delle informazioni si limita ai luoghi di nascita: nella maggior parte dei casi non è possibile stabilire il luogo di residenza principale durante l'attività.



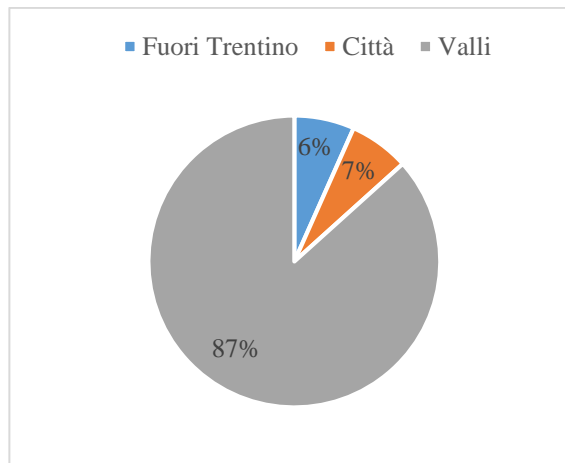
**Grafico 8. I dirigenti cattolici 1900-1914.**

**Grafico 9. I dirigenti cattolici 1918-1931.**

Per quanto riguarda la classe dirigente la preminenza delle periferie si fa ancora più marcata. In questo caso però le informazioni circa i personaggi sono in genere più facilmente reperibili ed è possibile assumere che, nonostante fossero nati nelle valli, operassero in realtà prevalentemente dalla città di Trento. Eccezione fu senza dubbio l'onorevole Rodolfo Grandi, che risiedette sempre a Tuenno, in Val di Non.

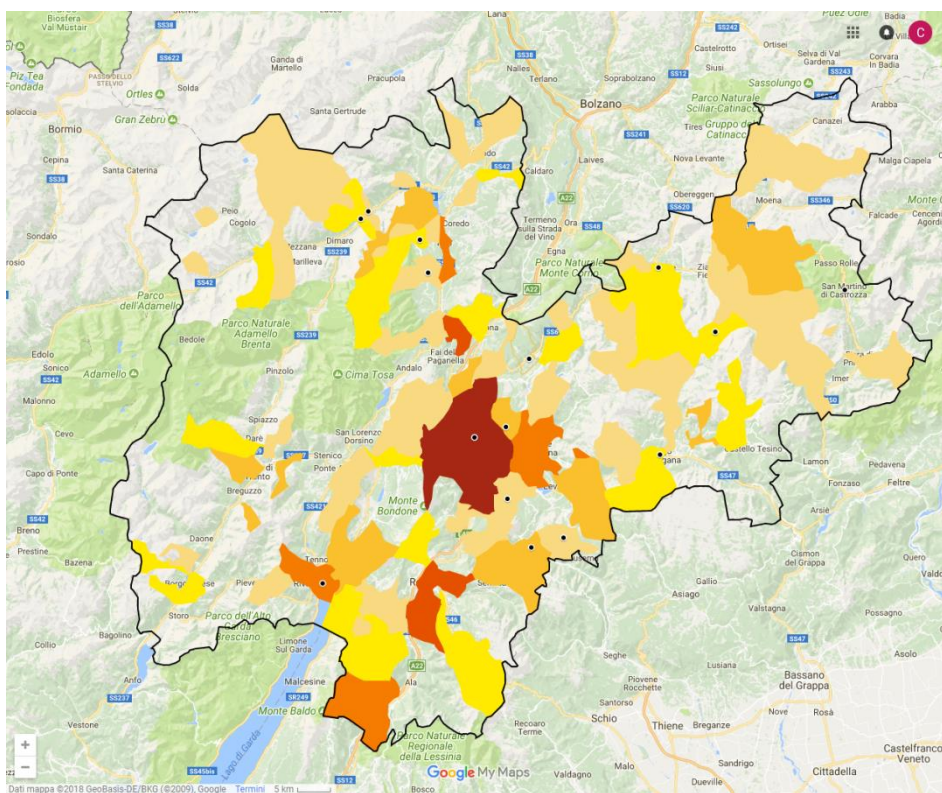


**Grafico 10. La classe dirigente cattolica 1900-1914.**



**Grafico 11. La classe dirigente cattolica 1918-1931.**

Una più approfondita collocazione geografica dei vari dirigenti cattolici trentini permette inoltre di capire in quali valli il movimento cattolico godesse di maggior forza.



**Figura 3. Collocazione geografica dei dirigenti cattolici trentini.**

Dalla Figura 2 possiamo ricavare due considerazioni, che comunque necessiterebbero di ulteriori approfondimenti. In primo luogo le zone di maggior provenienza sono, oltre alla città di Trento, la Valle di Non con la Piana Rotaliana e la zona del roveretano. In secondo luogo si nota chiaramente come le Giudicarie, culla del

movimento cooperativo, abbiano avuto un ruolo marginale nel determinare la dirigenza cattolica almeno fino alla Seconda guerra mondiale. Visto lo stato della ricerca sarebbe azzardato proporre spiegazioni, ma sicuramente questo dato pone delle nuove questioni rispetto all'eredità di don Guetti nelle Giudicarie e forse nell'intero movimento cattolico.

#### 5.4.3 Il «ciclone devastatore»<sup>94</sup> fascista

L'avvento del fascismo pose un momento di profonda trasformazione per la dirigenza cattolica trentina. Questo passaggio fu ben definito e coincise con il «ciclone devastatore» del 2 novembre 1926, quando i fascisti occuparono le sedi delle principali istituzioni cattoliche e sospesero i giornali.

«Un ciclone si è rovesciato in questi giorni sopra tutte le istituzioni aderenti all'azione cattolica e su parecchi del clero e del laicato cattolico. Noi assistemmo addolorati a scene mai viste nella nostra regione, manipoli di dimostranti tutto era lecito, sotto gli occhi della pubblica sicurezza. Si condussero via benemeriti sacerdoti dal campo del loro lavoro. E quel che più addolora si è che l'autorità, discolte le legittime direzioni delle istituzioni economico-sociali, consegnò le stesse a persone estranee»<sup>95</sup>.

Nei mesi precedenti Endrici aveva cercato di scongiurare una soluzione drastica allo scontro tra fascismo e cattolicesimo, inserendo «alcuni elementi fascisti buoni» all'interno della direzione del SAIT, su suggerimento del ministro dell'interno Federzoni<sup>96</sup>. Nel novembre 1926 però i fascisti intervennero con la forza nella vertenza provocando un cambiamento radicale nel mondo associazionistico trentino.

Da quel momento in tutte le associazioni e istituzioni prese in considerazione da questa ricerca si realizzò un forte ricambio dirigenziale. Il campo politico in realtà già risultava profondamente trasformato essendo venuto a mancare il Partito popolare. Questa parte della ricerca prosopografica si limita quindi a queste organizzazioni:

---

<sup>94</sup> ADT, AEE, 341/1926. Lettera di monsignor Endrici al clero, 8 novembre 1926.

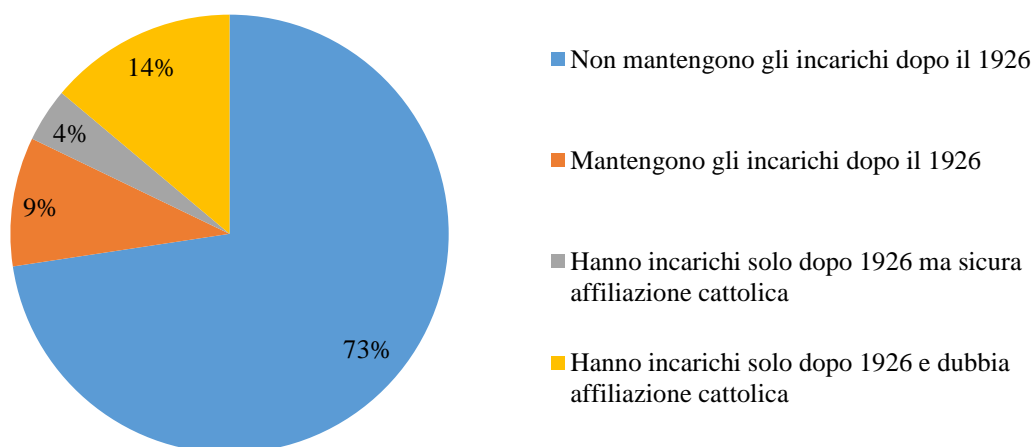
<sup>95</sup> ADT, AEE, 340/1926. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Trento Guadagnini, 08 novembre 1926.

<sup>96</sup> ADT, AEE, 334/1926. Lettera di monsignor Endrici a padre Tacchi Venturi, 4 novembre 1926. Non è stato possibile risalire all'identità di questi «elementi buoni».

CAMPO ECONOMICO	CAMPO POLITICO	CAMPO SOCIALE
<ul style="list-style-type: none"> <li>•Federazione delle Casse rurali e delle Società di consumo (FCRSC) 1895 (Trasformazione 1927)</li> <li>•Banca Cattolica Trentina (BCT) 1899 -&gt; Banca del Trentino e dell'Alto Adige 1927</li> <li>•Sindacato Agricolo Industriale Trentino (SAIT) 1899 (Trasformazione 1927)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•<del>Partito popolare italiano Sezione di Trento</del> 1919</li> <li>•Maggiori periodici provinciali (direttori)</li> <li>•Vita Trentina (1926-)</li> <li>•<del>La Fiamma</del></li> <li>•<del>Il popolo trentino</del> (1919-1926)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Giunta Diocesana per l'Azione cattolica 1924 Trasformazione 1927)</li> <li>•<del>Federazione Uomini Cattolici</del> 1924</li> </ul>

**Tabella 4. Le istituzioni considerate 1926-1931.**

L'analisi delle dirigenze delle associazioni superstiti permette di individuare un secondo campione composto da 70 nominativi. Come si evince dal Grafico 12, di questi ben 46 sono di nuova acquisizione, ossia ricoprono ruoli solamente dopo il 1926. Se si mettono in relazione poi con il campione totale emerge che solo per il 9% (24 persone), si può riscontrare una continuità con il periodo precedente, a riconferma di un profondo cambiamento nel mondo associativo cattolico trentino.



**Grafico 12. I dirigenti delle associazioni cattoliche dopo l'avvento del fascismo.**

Di questi 70 personaggi, ben 36 sono difficilmente etichettabili come cattolici. Tra essi infatti si trovano numerosi nomi di esponenti fascisti, come esempio Giuseppe Stefenelli jr, segretario del Partito fascista Trentino, o di altri politici dal passato liberale e nazionale. Purtroppo risulta ancora difficile definire in maniera precisa l'affiliazione

di quasi la metà di loro, in particolare quando si tratta di persone che hanno ricoperto solo un ruolo di consigliere all'interno di una delle istituzioni superstiti. Per molti è difficile trovare una qualsiasi traccia, non essendo spesso nemmeno citati nelle opere secondarie specialistiche.

Vista la scarsità di informazioni biografiche ad oggi disponibili sulla maggior parte dei 70 presi in considerazione, si è deciso di concentrare l'analisi sui vertici delle varie istituzioni. È importante sottolineare come la questione del ricambio delle dirigenze fosse molto diversa per quanto riguarda le istituzioni economiche rispetto a quelle dell'Azione cattolica e del giornale. Se infatti le seconde, per quanto suscettibili a pressioni fasciste, erano stabilite dalla gerarchia ecclesiastica, le prime rispondevano ad una precisa normativa locale secondo la quale dovevano essere ricompresi nei consigli d'amministrazione prevalentemente esponenti fascisti. In sostanza, laddove nel campo sociale e politico le decisioni vennero prese internamente al mondo cattolico, nel campo economico vennero più o meno arbitrariamente imposte dall'esterno. Questa ipotesi è supportata dai documenti coevi, in cui lo stesso Endrici lamentava la fascistizzazione delle dirigenze, scrivendo al cardinal Gasparri riguardo l'assemblea generale del SAIT del marzo 1927 egli sosteneva che «si impedì la votazione segreta per la nomina del consiglio di direzione, che risultò composto degli esponenti del fascismo, coll'esclusione dei cattolici»<sup>97</sup>.

Come emerge dalla Tabella 3 la maggior parte dei vertici dirigenziali delle istituzioni economiche cattoliche vennero completamente rimosse, con l'asterisco sono infatti rappresentati i personaggi che non mantennero più nessun ruolo a seguito del commissariamento fascista.

---

<sup>97</sup> ADT, AEE, 1926 Fascicolo incursioni fascisti, 82/1926. 31 marzo 1927.

FCRSC	<b>Mons. G. Regensburger</b> Valentino Toffol*	<b>Marco De Pilati</b> Carlo Viesi
BCT/BTAA	<b>Enrico Conci</b> Marco Ossato* Emanuele Caneppele	<b>Giuseppe Stefenelli sr</b> Enrico Conci Mario Scotoni Emanuele Caneppele
SAIT	<b>Giuseppe Margoni*</b> Augusto De Gasperi*	<b>Giuseppe Stefenelli jr</b> Carlo Viesi
GDAC	<b>Mons. Guido De Gentili*</b> Mons. Oreste Rauzi	<b>Mons. Oreste Rauzi</b> Emilio De Ferrari
Il Nuovo Trentino 1926 (Vita Trentina)	<b>Alcide De Gasperi*</b>	<b>don Giulio Delugan</b>

**Tabella 5. I ricambi al vertice nel 1926-7.**

Come si nota, nel campo economico comunque la sostituzione non fu completa: alcuni esponenti cattolici riuscirono a mantenere ruoli di primo piano all'interno della neonata Banca del Trentino e dell'Alto Adige. All'inizio del 1927 la Banca cattolica si fuse con la Banca cooperativa, di ispirazione liberale. Alla base di questa fusione stava un accordo tra gli esponenti fascisti e il Vescovo Endrici, che tentava di proteggere gli interessi cattolici<sup>98</sup>. La Banca era infatti il principale contributore dell'azione cattolica trentina, donando circa 300.000 Lire all'anno al Comitato diocesano.

«Tale concetto nelle sue linee fondamentali fu proposto alla metà novembre 1926, a Sua Eminenza il Prefetto Guadagnini me presente al Capo del Governo, in un comune colloquio. E fu su questa base che si accedette alla fusione. Ora con mia dolorosa sorpresa apprendo che parte del consiglio della Banca non vuol riconoscere tale patto se non nel senso che il contributo sia proporzionato agli utili annui, non tenendo conto che vi è un minimo sotto il quale in nessun caso si può discendere»<sup>99</sup>.

Da qui dunque possiamo far derivare la permanenza di Enrico Conci, che ne divenne vice presidente, e di Emanuele Caneppele, che rimase direttore della Banca fino alla sua chiusura nel 1935. Questa visione è corroborata dal fatto che dalla

<sup>98</sup> ADT, AEE, 219/1928. Schema di convenzione tra la Banca e monsignor Endrici, databile all'inizio del 1927.

<sup>99</sup> ADT, AEE, 152/1928. Lettera di monsignor Endrici al prefetto di Trento Vaccari, 3 luglio 1928.

corrispondenza di Endrici emergono iniziative di propaganda promosse proprio dai due cattolici rimasti a favore della nuova banca, mal vista dalla popolazione e dal clero.

«Ho saputo ancora la settimana scorsa, che il Dottor Caneppele ed il Senatore Conci, dovevano fare un giretto per le Giudicarie e Val di Ledro di “contropropaganda” ... per persuadere i curatori d’anime a star uniti al “Bancone”. Stia certo, Altezza, che di accordo anche coi Decani di Tione, Lomaso ecc., raccomanderemo al Clero di non boicottare del tutto il “Bancone” per non compromettere e non dar noia a Vostra Altezza»<sup>100</sup>.

Diversa è invece la situazione per quanto riguarda gli altri due campi. Nella giunta diocesana il presidente De Gentili venne sostituito dal suo vice, monsignor Oreste Rauzi. Questo cambiamento dipese dalle forti pressioni fasciste che, nei primi giorni del novembre del 1926, causarono l’allontanamento da Trento di De Gentili, considerato la mano destra del Vescovo<sup>101</sup>. Questi riuscì a farlo tornare nel 1928 come rettore del Seminario minore, ma senza più il compito di dirigere l’Azione cattolica<sup>102</sup>. Anche la possibilità di intervento dell’Azione cattolica vennero progressivamente diminuite, nel 1928 l’organizzazione nazionale scrisse al vescovo Endrici raccomandandosi il controllo da parte dell’episcopato su ogni iniziativa dell’associazione:

«Conviene però insistere, che fin d’ora la Giunta anche provvisoria non compia nessun atto e non prenda particolari atteggiamenti, se non dopo averne informata, anche nei dettagli, l’Autorità Diocesana, ed averne avuto il consenso: perché l’Azione cattolica, per la sua natura, e per le ripetute e solenni indicazioni della Santa Sede, deve dipendere in tutto dall’Autorità Ecclesiastica e tener conto che nei suoi atti né può coinvolgere la responsabilità»<sup>103</sup>.

Per quanto invece riguarda il giornale, il ricambio avvenne prima. Alcide De Gasperi si dimise dalla direzione ancora nel gennaio del 1926, essendo successivamente sostituito da don Giulio Delugan, che poi gestì il passaggio da *Il Nuovo Trentino* a *Vita Trentina*<sup>104</sup>, data alle stampe il 23 dicembre 1926 dopo il bando del novembre precedente.

Dall’elaborazione dei 253 nomi iniziali erano stati individuati quelli riportati dalla Tabella 4 come i maggiori esponenti del cattolicesimo sociale trentino. Di questi

---

<sup>100</sup> ADT, AEE, 10/1928. Lettera di don Paolazzi (Riva del Garda) a monsignor Endrici, 12 gennaio 1928.

<sup>101</sup> Si veda il paragrafo 3.2.1.

<sup>102</sup> ADT, AEE, 17/1927. Lettera di dimissioni di monsignor De Gentili a Endrici, 10 gennaio 1927.

<sup>103</sup> ADT, AEE, 132/1928. Lettera del segretario nazionale di Azione cattolica Ronera a monsignor Endrici, 6 giugno 1928.

<sup>104</sup> Si veda il Paragrafo 3.2.



solamente cinque mantennero dei ruoli dirigenziali all'interno delle organizzazioni cattoliche dopo il 1926: il senatore Enrico Conci, Emanuele Caneppele, Emilio De Ferrari, che venne nominato vice presidente dell'Azione cattolica, Giovanni Ciccolini e Giulio Savorana. La maggior parte degli esponenti cattolici perse però il proprio ruolo già prima dell'accordo del settembre del 1931 secondo cui agli ex membri del Partito popolare erano formalmente interdette partecipazioni di questo tipo.

<b>NOME</b>	<b>NASCITA</b>	<b>MORTE</b>	<b>NUMERO CARICHE</b>	<b>CARICHE POLITICHE</b>
Caneppele Emanuele	1880-1948	1948	5	Provinciale
Conci Enrico	1866-1960	1960	4	Nazionale e Provinciale
<del>De Gentili (mons.) Guido</del>	<del>1870-1945</del>	<del>1945</del>	<del>4</del>	<del>Provinciale</del>
De Ferrari Emilio	1862-1939	1939	4	Provinciale
Ciccolini Giovanni	1876-1949	1949	4	Provinciale
Lona (don) Giuseppe	1892-1970	1970	4	-
Molignoni Annibale	1889-1957	1957	4	-
De Gasperi Aleide	1881-1954	1954	3	Nazionale e Provinciale
<del>Toffol Valentino</del>	<del>1866-1942</del>	<del>1942</del>	<del>3</del>	<del>Provinciale</del>
Savorana Giulio	1891-1967	1967	3	Provinciale

**Tabella 6. La classe dirigente cattolica alla prova del fascismo.**

I dati raccolti danno la possibilità di fare alcune considerazioni. Innanzitutto la lista degli esponenti, che occuparono posti di rilievo nei consigli direttivi delle associazioni dopo il 1926 e quindi in buona parte legati al fascismo, mette in discussione l'idea del fascismo come fenomeno d'importazione nel Trentino, tesi ad oggi dominante. Infatti, di quei 70 solamente uno era nato fuori regione: Giulio Savorana, che fu uno dei pochi cattolici a mantenere il proprio posto. Inoltre, sebbene il ricambio dirigenziale all'interno di organizzazioni autodefinitesi cattoliche sia stato profondo, allo stesso tempo le gerarchie ecclesiastiche locali, specialmente nella figura del vescovo, hanno costantemente cercato di mantenervi legami profondi. Come già visto, monsignor Endrici cercò in ogni modo di preservare le organizzazioni cattoliche dalle incursioni e dalle ingerenze fasciste proprio a partire dal novembre del 1926<sup>105</sup>.

Il commissariamento degli organi associazionistici cattolici dunque rilanciò la centralità del Vescovo Endrici nei rapporti del mondo cattolico con gli elementi governativi. Egli tentò di proteggere le istituzioni cattoliche, in primo luogo perorando quelle cause di fronte alle autorità locali e nazionali, come visto. In secondo luogo,

<sup>105</sup> Si veda il paragrafo 3.2.

nominando personalità che non avrebbero scatenato reazioni fasciste nei consigli direttivi che gli competevano. Ciò comportò un ritorno dei sacerdoti in cariche di primo piano. Esempio cruciale è la direzione del giornale: se nel 1906 Endrici stesso era stato l'artefice della sua laicizzazione passandone le redini da monsignor De Gentili ad Alcide De Gasperi, nel 1926 si trova costretto ad una scelta diametralmente opposta quando al dimissionario De Gasperi fece succedere don Giulio Delugan. Un cambiamento dettato dai tempi, in cui per mantenere una qualche libertà di manovra era necessario proteggersi dietro un abito talare.

### **5.5 Endrici al cuore del mondo cattolico trentino**

La ricerca prosopografica ci ha permesso di conoscere più precisamente la consistenza dell'associazionismo trentino durante l'episcopato di Endrici e anche i suoi maggiori protagonisti. Questi erano tra i principali corrispondenti del vescovo, con cui avevano però soprattutto contatti diretti. Il carteggio di Endrici mostra in maniera evidente l'esistenza di un gruppo di fedelissimi con cui intratteneva frequenti colloqui e che lo supportavano nella sua attività politica. La vicinanza del vescovo a molti dei personaggi sopra citati fu probabilmente anche di carattere personale, come si evince dalle lettere di Alcide De Gasperi o anche di Giovanni Ciccolini. In generale le fonti portano a confermare l'importanza di quella che abbiamo definito la "classe dirigente cattolica trentina" nella vita episcopale di Endrici. Il vescovo credeva fermamente nella necessità di un mondo associazionistico vivace per garantire il miglior funzionamento per le comunità sociali. Era quindi importante che queste associazioni venissero gestite e controllate da uomini di cui potesse fidarsi.

Nel 1931 in occasione del 40° anniversario della pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum*, in clima di scontro aperto con il fascismo, Endrici ribadiva il suo pensiero sulla dottrina sociale della chiesa:

«Qualsiasi miglioramento nelle condizioni economiche dell'operaio, qualsiasi forma di assistenza tecnica non approderà ad un risultato duraturo se non si fa al pari passo un'assistenza morale, religiosa e sociale secondo i principi e lo spirito dell'Enciclica, il che spetta, come è chiaro, alla Chiesa cattolica. È un vecchio errore dottrinale quello di considerare la religione di Cristo come un semplice protocollo di cerimonie; no, essa è una forza soprannaturale e vitale che

deve permeare tutta la vita, privata e collettiva, e darle l'indirizzo morale e sociale voluto da Dio autore e redentore del genere umano»<sup>106</sup>.

Il cattolicesimo era quindi per il vescovo l'unica vera soluzione alla questione sociale e la Chiesa poteva avvicinarsi alle classi sociali attraverso l'associazionismo, «vincendo l'egoismo che è il cancro roditore della compagine sociale»<sup>107</sup>. Non si può quindi studiare in maniera approfondita l'azione politica e sociale di Endrici senza analizzare le associazioni diocesane e le persone che le hanno gestite. Solo una visione complessiva di tutto il mondo cattolico trentino dell'epoca ci permette di ricostruire le vicende in cui il vescovo fu coinvolto.

---

<sup>106</sup> ADT, AEE, 46/1931. Lettera di monsignor Endrici al presidente della giunta diocesana per l'azione cattolica, senza data.

<sup>107</sup> *Ivi*.



## CONCLUSIONI

«Mi par ieri che conobbi per la prima volta il professore Celestino Endrici, o meglio, com'egli preferiva che lo si chiamasse don Celestino. Stava ritto in piedi, alto e quadrato, presso il tavolino presidenziale d'un convegno universitario e parlava duro e aspro, sottolineando ogni frase con un colpo sul tavolo.

Quella prima lezione dell'assistente ecclesiastico mi rimase conficcata nel cervello, perch'era tutta dominata da un'idea sola, martellata e ribadita con una logica nuda e inesorabile: il carattere.

Avere carattere, difendere il proprio carattere. Era un appello che scuoteva la coscienza, richiamava la responsabilità personale, diceva al giovane: “Orsù, punta i piedi, concentra le forze, nuota controcorrente. Dio ti ha fatto persona libera e responsabile, non seguire pecorilmente il gregge dei più: sii tu, tutto d'un pezzo, e battiti come puoi e con tutte le forze per la causa del bene”. [...]

Alcide De Gasperi descrisse così Celestino Endrici in occasione del trentesimo anniversario di episcopato nel marzo del 1934 usando lo pseudonimo G. Fortis. Il suo più illustre allievo racchiudeva in quell'articolo tutta la figura di Endrici: tutto il suo episcopato, tutto il suo stile di governo, tutte le sue battaglie.

Un'altra parola mi ricordo d'aver sentito pronunciare centinaia di volte già in quei convegni giovanili, la parola: sociale. Azione sociale, rinnovamento sociale, giustizia sociale. Se avessi qui il mio vecchio zibaldone, nel quale facevo, tra un pupazzetto e l'altro, degli appunti, potrei ricostruire ancora un certo discorso di don Celestino sulla necessità delle associazioni cattoliche. [...]

Una delle caratteristiche del governo di monsignor Endrici fu sempre quella di metter l'uomo in moto, far che cammini e poi lasciarlo andare senza le dande e senza le stampelle.

Chi conosce il mondo, avrà anche imparato ad apprezzare un siffatto regime di responsabilità personale. Ai tempi in cui mi si rimproverava a ragione d'aver una lingua spregiudicatella, solevo dire che monsignor Vescovo era, fra i cattolici, il meno clericale della diocesi. Avrei potuto dire più giustamente ch'egli era riuscito a creare un tale rapporto fra il laicato militante e l'autorità ecclesiastica che, pur esercitando la suprema direttiva in quanto ai principi e tenendo in riserva, per i casi estremi, un'influenza personale sempre determinante, si manteneva esente da qualsiasi corresponsabilità per tutto ciò ch'era azione pratica, sia economica che politica. [...]

Il politico trentino esaltava poi l'integrità del vescovo, che non arretrò dai propri principi e non li fece sottomettere da logiche di opportunismo, anche davanti alla dura prova della guerra, vicenda che a De Gasperi in quegli anni doveva apparire di forte attualità.

Onde giusto è stato il giudizio della storia, quando essendo crollate alcune forme contingenti della nostra attività pubblica, illesa rimase l'autorità, intatto il prestigio

di chi doveva trasmettere alla nuova generazione la perennità dei principi e dell'ispirazione cristiana.

E questa è grand'arte di governo! Lo so, si può forse giungere allo stesso risultato anche coi ripieghi dell'opportunismo sornione, coll'untume di chi nasconde la propria anima pupilla dietro il pretesto di dover lavorare per le anime altrui. Nessuno ha mai potuto rimproverare a Sua Altezza qualche cosa di simile. Egli è rimasto nel turbine dei tempi e fra l'agitarsi di opposte fazioni l'uomo della verità. Quando apparve necessario che una parola fosse detta, fu detta, senza tema di recriminazioni.

*Si de veritate scandalum sumitur, utilius nasci scandalum permittitur, quam veritas relinquitur*: questa dev'essere la norma che anche monsignor Endrici ha attinto dalle omelie di San Gregorio.

Quand'ero giovane, dell'eccellenza di un simile metodo di governo nuttivo un'ammirazione istintiva, ma ora l'esperienza degli anni me l'ha resa più chiara e più consapevole. Essa è tanto più preziosa, quanto è più rara che non si creda, rara – sia lecito dirlo – anche nelle persone zelanti e per bene»<sup>1</sup>.

Il profilo tracciato da De Gasperi, pur condizionato da una difficile situazione contingente, propone interessanti spunti sull'episcopato endriciano. Ne emerge una figura ferma e risoluta, ma soprattutto un padre per la chiesa trentina e per il movimento cattolico che sotto la sua guida era riuscito a fiorire.

Endrici fu indubbiamente un personaggio centrale per la storia trentina di quel periodo. Diede vita agli insegnamenti leonini e si circondò di un laicato attivo, intervenne in prima persona in tutti i temi di volta in volta all'ordine del giorno e soprattutto riuscì a imporre la propria presenza nella delicata vertenza della transizione del Trentino all'Italia e a mantenere una voce anche di fronte al regime fascista. Lo studio della sua storia, in tutta la complessità che la caratterizza, permette quindi di affrontare con una prospettiva nuova alcune tematiche sia di storia locale che di storia della Chiesa.

Innanzitutto queste vicende offrono una nuova periodizzazione per la storia del Trentino, in cui la vera svolta non è il 1926/7 con l'instaurazione del regime e la creazione della provincia di Bolzano, bensì l'ottobre del 1922. La presa del potere del fascismo, anche se ancora in un clima apparentemente democratico, fu il vero spartiacque della storia regionale, in quanto pose fine bruscamente alla transizione legislativa verso il Regno d'Italia. Le violenze della fine del 1926 furono sì un momento topico, ma solamente in quanto culmine di una strategia cominciata molti mesi prima. Questa periodizzazione richiama anche a un maggiore approfondimento del periodo

---

<sup>1</sup> A. DE GASPERI, *La figura e l'opera di Sua Altezza nei ricordi di un discepolo*. Pubblicato in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici: edizione critica*, vol. II. Alcide De Gasperi dal Partito Popolare Italiano all'esilio interno: 1919-1942a cura di M. Bigaran et al., 2007, p. 1865.

della transizione (dal novembre 1918 all'ottobre 1922), che è stato finora messo in secondo piano dal fascismo. Numerose rimangono ancora le zone d'ombra inesplorate dalla ricerca su questi anni: innanzitutto le istituzioni provinciali, come la Consulta o anche la Giunta provinciale straordinaria, ma anche nazionali, come la Commissione parlamentare per l'uniformazione legislativa<sup>2</sup>. In questo panorama esistono inoltre molti profili biografici che andrebbero analizzati e che forse potrebbero fornire migliore comprensione di quel periodo: come ad esempio monsignor Guido De Gentili, ma anche Emanuele Caneppele e Giovanni Chelodi.

Questa ricerca, soprattutto nella sua parte prosopografica, ha poi evidenziato come sia necessario un reale superamento dell'idea che il fascismo trentino sia stato un fenomeno d'importazione. I fascisti che presero posto nelle varie dirigenze delle associazioni cattoliche erano prevalentemente trentini, figli del volontariato bellico e della vecchia corrente nazionalista. Nonostante lo stesso paradigma sia stato riportato anche da Endrici, che nel 1923 scriveva: «Si noti che il numero di questi è piccolo e in buona parte formato da elementi di altre province»<sup>3</sup>, esso non sembra supportato dalle fonti. Il vescovo lamentandosi successivamente delle pressioni sulle istituzioni economiche cattoliche, parlava infatti di «elementi fascisti locali»<sup>4</sup>. Quello che emerge dalla corrispondenza di Endrici è soprattutto un tentativo di separazione tra il fascismo locale, anticlericale e violento, dalla sua componente governativa e soprattutto dalla figura di Mussolini, uomo della provvidenza. Ne deriva una posizione complessa che non può assolutamente essere fraintesa con l'antifascismo<sup>5</sup>.

In questo senso, maggiore approfondimento meriterebbe anche la questione dell'Alto Adige, soprattutto in parallelo a una storia della diocesi di Bressanone nel periodo fascista. L'incapacità e la contrarietà del clero tedesco all'idea di creare organizzazioni di Azione cattolica in quei decanati è stata finora indagata in maniera solamente superficiale. L'effettiva esistenza di associazioni con contatti d'oltralpe fa supporre l'esistenza di una situazione molto più complessa di quella descritta da don

---

<sup>2</sup> I volumi che si occupano delle questioni giuridiche inerenti l'annessione non parlano esplicitamente di questi organismi. E. CAPUZZO, *Dall'Austria all'Italia: aspetti istituzionali e problemi normativi nella storia di una frontiera*, 1996; E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana: legislazione e amministrazione a Trento e Trieste (1918-1928)*.

<sup>3</sup> ADT, AEE, 189/1923. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 28 novembre 1923.

<sup>4</sup> ADT, AEE, 18/1926. Lettera di monsignor Endrici al cardinal Gasparri, 30 gennaio 1926.

<sup>5</sup> Come invece emerge da G. FAUSTINI, *I cattolici trentini durante il periodo fascista*, in U. CORSINI (a cura di), *Celestino Endrici (1866-1940) Vescovo di Trento. Atti del Convegno: Trento, 23 maggio 1991*, Trento, Centro di cultura A. Rosmini, 1992, pp. 39-62.

Ludwig al vescovo Endrici e che però non può essere analizzata senza le fonti austriache e tirolesi.

La storia di monsignor Endrici non è solamente importante per una migliore comprensione della storia locale, ma apre spunti di riflessione anche sul rapporto della Santa Sede, e più in generale della Chiesa cattolica, con lo stato italiano nel periodo tra le due guerre. Considerando la Santa Sede come un attore transnazionale multilivello si è voluto porre l'attenzione sulla rete di rapporti intrattenuta dal vescovo trentino durante il suo episcopato e sull'impiego di quelle relazioni per ottenere vantaggi politici per la chiesa. La divisione della rete relazionale di Endrici tra i tre livelli della gerarchia cattolica ha permesso di visualizzare le interrelazioni e le interdipendenze tra loro e allo stesso tempo di svelare la complessità di fattori che hanno interagito nei vari momenti. L'impiego di questo modello potrebbe essere utile nello studio di altri episcopati, che fornirebbero una panoramica più completa sulla posizione della chiesa cattolica in Italia durante il ventennio fascista.

Endrici emerge allora come un personaggio cruciale della storia trentina contemporanea ma anche un importante esempio di come la storia dei vescovi potrebbe contribuire proficuamente allo studio della Chiesa cattolica, almeno in Italia, nel Novecento.



## **APPENDICE**



## CRONOLOGIE

Di seguito si riportano le cronologie delle cariche civili ed ecclesiastiche con cui monsignor Endrici si rapportò nel corso del periodo preso in considerazione.

### **Cariche civili locali**

#### *Governatore militare*

4 novembre 1918 – 20 luglio 1919                      Guglielmo Pecori Giraldi

#### *Commissario Generale Civile per la Venezia Tridentina*

21 luglio 1919 – 5 ottobre 1922                      Luigi Credaro

5 ottobre 1922 – 2 novembre 1922                      Damiano Cottalasso

#### *Prefetto della Venezia Tridentina*

3 novembre 1922 – 15 dicembre 1926                      Giuseppe Guadagnini

#### *Prefetto di Trento*

15 dicembre 1926 – 1 febbraio 1929                      Marcello Vaccari

1 febbraio 1929 – 25 ottobre 1931                      Francesco Piomarta

25 ottobre 1931 – 10 settembre 1933                      Pietro Pietrabissa

10 settembre 1933 – 1 agosto 1936                      Silvio Piva

1 agosto 1936 – 21 agosto 1939                      Francesco Felice

21 agosto 1939 – 16 agosto 1943                      Italo Foschi

#### *Prefetto di Bolzano*

15 dicembre 1926 – 15 settembre 1928                      Umberto Ricci

15 settembre 1928 – 10 settembre 1933                      Giovanni Battista Marziali

10 settembre 1933 – 17 febbraio 1940                      Giuseppe Mastromattei

17 febbraio 1940 – 10 febbraio 1943                      Agostino Podestà

## **Cariche civili nazionali**

### *Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia*

21 marzo 1914 – 18 giugno 1916	Antonio Salandra
18 giugno 1916 – 30 ottobre 1917	Paolo Boselli
30 ottobre 1917 – 23 giugno 1919	Vittorio Emanuele Orlando
23 giugno 1919 – 15 giugno 1920	Francesco Saverio Nitti
15 giugno 1920 – 4 luglio 1921	Giovanni Giolitti
4 luglio 1921 – 26 febbraio 1922	Ivanoe Bonomi
26 febbraio 1922 – 31 ottobre 1922	Luigi Facta
31 ottobre 1922 – 25 luglio 1943	Benito Mussolini

### *Ministro di Grazia e Giustizia (e degli Affari di Culto fino al 1931)*

31 ottobre 1914 – 18 giugno 1916	Vittorio Emanuele Orlando
18 giugno 1916 – 18 gennaio 1919	Ettore Sacchi
18 gennaio 1919 – 23 giugno 1919	Luigi Facta
23 giugno 1919 – 21 maggio 1920	Lodovico Mortara
21 maggio 1920 – 15 giugno 1920	Alfredo Falcioni
15 giugno 1920 – 4 luglio 1921	Luigi Fera
4 luglio 1921 – 22 febbraio 1922	Giulio Rodinò
26 febbraio 1922 – 1 agosto 1922	Luigi Rossi
1 agosto 1922 – 28 ottobre 1922	Giulio Alessio
30 ottobre 1922 – 5 gennaio 1925	Aldo Oviglio
5 gennaio 1925 – 20 luglio 1932	Alfredo Rocco
20 luglio 1932 – 24 gennaio 1935	Pietro De Francisci
24 gennaio 1935 – 12 luglio 1939	Arrigo Solmi
12 luglio 1939 – 5 febbraio 1943	Dino Grandi

*Ministro dell'Interno (e degli Affari di Culto dal 1931)*

21 marzo 1914 – 18 giugno 1916	Antonio Salandra
18 giugno 1916 – 23 giugno 1919	Vittorio Emanuele Orlando
23 giugno 1919 – 15 giugno 1920	Francesco Saverio Nitti
15 giugno 1920 – 4 luglio 1921	Giovanni Giolitti
4 luglio 1921 – 26 febbraio 1922	Ivanoe Bonomi
26 febbraio 1922 – 1 agosto 1922	Luigi Facta
1 agosto 1922 – 31 ottobre 1922	Paolino Taddei
31 ottobre 1922 – 17 giugno 1924	Benito Mussolini
17 giugno 1924 – 6 novembre 1926	Luigi Federzoni
6 novembre 1926 – 25 luglio 1943	Benito Mussolini

*Ambasciatore italiano presso la Santa Sede*

7 giugno 1929 – 1 settembre 1935	Cesare Maria De Vecchi
1 settembre 1935 – 9 novembre 1939	Bonifacio Pignatti Morano di Custoza
9 novembre 1939 – 16 maggio 1940	Dino Alfieri
16 maggio 1940 – 16 febbraio 1942	Bernardo Attolico

## **Cariche ecclesiastiche**

### *Pontefice*

20 febbraio 1878 – 20 luglio 1903	Leone XIII (Vincenzo Pecci)
4 agosto 1903 – 20 agosto 1914	Pio X (Giuseppe Sarto)
3 settembre 1924 – 22 gennaio 1922	Benedetto XV (Giacomo della Chiesa)
6 febbraio 1922 – 10 febbraio 1922	Pio XI (Achille Ratti)
2 marzo 1939 – 9 ottobre 1958	Pio XII (Eugenio Pacelli)

### *Cardinale Segretario di Stato*

28 febbraio 1878 – 20 luglio 1903	Mariano Rampolla del Tindaro
12 novembre 1903 – 20 agosto 1914	Rafael Merry del Val
4 settembre 1914 – 10 ottobre 1914	Domenico Ferrata
13 ottobre 1914 – 7 febbraio 1930	Pietro Gasparri
9 febbraio 1930 – 19 febbraio 1939	Eugenio Pacelli (futuro Pio XII)
10 marzo 1939 – 22 agosto 1944	Luigi Maglione

### *Nunzio apostolico in Austria*

27 gennaio 1912 – 13 settembre 1916	Raffaele Scapinelli di Leguigno
13 settembre 1916 – 15 dicembre 1919	Teodoro Valfrè di Bonzo

### *Nunzio apostolico in Italia*

30 giugno 1929 – 12 gennaio 1953	Francesco Borgognini Duca
----------------------------------	---------------------------

### *Principe Vescovo di Bressanone*

6 novembre 1912 – 17 maggio 1918	Franz Egger
1918-1921	Sede vacante
28 aprile 1921 – 15 luglio 1927	Johannes Raffl
1927-1930	Sede vacante
2 aprile 1930 – 5 aprile 1952	Johannes Geisler

*Principe Arcivescovo di Gorizia*

21 febbraio 1906 – 25 ottobre 1931

Francesco Borgia Sedej

1931-1934

Sede vacante

25 luglio 1934 – 31 luglio 1951

Carlo Margotti

*Vescovo di Trieste*

6 febbraio 1911 – 15 dicembre 1919

Andrej Karlin

15 dicembre 1919 – 11 dicembre 1922

Angelo Bartolomasi

9 luglio 1923 – 30 ottobre 1936

Luigi Fogar

16 maggio 1938 – 28 giugno 1975

Antonio Santin

*Vescovo di Pola e Parenzo*

19 giugno 1913 – 22 aprile 1941

Trifone Pederzolli





## DOCUMENTI

### **Documento 1. Memoriale di monsignor Endrici al ministro di grazia e giustizia e degli affari di culto, 17 maggio 1919<sup>1</sup>**

Eccelso Ministero di Grazia e Giustizia,

In questo momento storico, nel quale si compiono i voti dei padri coll'unione del Trentino alla patria, mi sia lecito esporre al regio governo alcuni desideri, che riguardano l'applicazione della legislazione italiana in materia ecclesiastica nel Trentino.

1. La diocesi Tridentina fu sotto la supremazia del patriarcato di Aquileia fino al 1751, nel quale anno il patriarcato fu soppresso. Da allora in poi la diocesi divenne diocesi *immediate subiecta* alla Santa Sede e vi restò fino alla occupazione austriaca del Trentino, in seguito alla quale la chiesa di Trento fu sottoposta al primato di Salisburgo. Ora che il Trentino risorge alla sua libertà politica, parmi doveroso che riacquisti anche in via di fatto la sua posizione gerarchica di chiesa *immediate subiecta* alla Santa Sede. posso partecipare al regio governo che la Santa Sede è favorevole a concedere alla chiesa Tridentina l'antico suo diritto di chiesa *immediate subiecta*.

2. La diocesi di Trento comprende oltre 29 decanati italiani, anche 10 tra tedeschi e di nazionalità mista. Questa bilinguità fu sempre un grande ostacolo al governo della diocesi ed alla tranquillità degli animi. Il distacco della parte tedesca della diocesi era perciò un bisogno sentito da molti, ma non si poté mai raggiungere. La bilinguità infatti creò continue difficoltà nel seminario teologico per la convivenza di alunni di nazionalità italiana e tedesca, che per usi, per bisogni, per tendenze che non si confacevano e rendevano l'ambiente difficile per i superiori e per gli alunni stessi. Inoltre la bilinguità degli alunni costringeva i professori ad usare della lingua latina, come lingua d'insegnamento, mentre si potrebbe usare in vari oggetti come storia, teologia pastorale, ecc. la lingua italiana con vantaggio rilevante dell'istruzione. La bilinguità è un grave ostacolo alla celebrazione del prescritto sinodo diocesano, perché le disposizioni, che si prenderebbero, trattandosi di materie in dettaglio e disciplinari, non potrebbero adattarsi alla parte italiana ed alla parte tedesca per la grande differenza di usi, di conformazione geografica delle parrocchie tedesche, quasi tutte disperse. Finalmente la bilinguità costringe il vescovo a tenere una doppia curia vescovile, doppio bollettino diocesano, cioè porta con sé dispendio rilevante. Si sa poi per esperienza che i tedeschi annessi alla diocesi di Trento sono facilmente sospettosi, credono di essere torteggiati; benché si proceda con tutta rettitudine ed imparzialità è ben difficile che un vescovo italiano sodisfi loro, e perché esso ha talvolta una situazione penosissima. Osservo infine che il soddisfacimento di questo postulato sarà un fattore, che mette in calma gli spiriti dei Tirolesi, i quali, come è noto dalla loro storia e tradizione, sono estremamente gelosi del loro patrimonio religioso.

Perciò credo di agire nell'interesse anche della patria chiedendo alla Santa Sede che i decanati di Schlanders, Merano, Passiria, Valle dei Sarni, parte del decanato di Bolzano, parte di Castelruth sieno assegnati alla diocesi di Bressanone. Resterebbero uniti alla diocesi di Trento i decanati di Egna, di Caldaro, la parte inferiore del decanato di Bolzano e parte del decanato di Castel Ruth, cioè la valle di Gardena. Inoltre

---

<sup>1</sup> ADT, AEE, 457/1919. ASSS, SRS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria III, Pos. 1408, Fasc. 561, prot. 91129.

chiederei che gli abitanti di Badia, Livinallongo, Ampezzo sieno invece levati da Bressanone ed aggregati alla diocesi di Trento. Con questo scambio tutti gli elementi ladini sarebbero uniti a Trento.

Parmi che questa correzione di confini diocesani sia utile ed in pari tempo un atto di equità verso la diocesi di Bressanone, che col confine al Brennero si prevede che sia ridotta a sole 50.000 anime, mentre prima era di mezzo milione.

La diocesi di Trento comprenderebbe ancora 500.000 anime.

È mia convinzione, confortata da lunga esperienza che il Tirolese si guadagna più facilmente alla nuova condizione di cose coll'assecondare sia in linea ecclesiastica sia in linea amministrativa certe sue naturali esigenze. Altrimenti si cadrebbe nell'errore austriaco, che urtò sempre i sentimenti dei popoli non tedeschi e non volle mai soddisfare ciò che la natura e l'equità reclamavano.

Non vorrei che il regio governo, nella speranza di più facile unificazione, avesse a fare un esperimento poco felice e senza successo; conviene tener conto dell'indole singolare del Tirolese, che bisogna guadagnare lentamente senza lederlo nei suoi radicati sentimenti, che considera come qualche cosa di sacro.

3. Voglia il regio governo lasciare in vigore in materia di congrua del clero e beneficiaria la legislazione austriaca, e prescindere dal proporre l'applicazione delle leggi di conversione e di soppressione.

I sacerdoti in cura d'anime sono in genere provvisti da benefici; essi però non danno rendite che raggiungano la congrua legale e perciò hanno bisogno del supplemento di congrua dal fondo di culto; altri mancano pressoché del tutto di benefici. Si allega uno specchietto dell'ammontare della congrua secondo le regole austriache.

Vogliasi considerare la povertà del paese, su cui però la guerra per quattro anni, le distruzioni di canoniche e di benefici, i danni avuti dal clero in grande numero condotto nell'interno dell'Austria colla perdita di tutto il suo avere; la pochissima entità delle entrate incerte per la povertà del popolo; si consideri inoltre il danno patito dai benefici per la svalutazione della moneta e la domanda, che presento a nome del clero, appare giustificata.

Le condizioni di tutte le classi sociali, che vivono del proprio lavoro, furono ovunque migliorate in rapporto all'aumento del prezzo del vitto e del vestito. Il clero non ha tante pretese, chiede che gli sia conservata la condizione di fatto e di diritto acquisito sotto il dominio della legge austriaca, perché altrimenti verrebbe a trovarsi in condizioni d'indigenza.

Il regio governo vorrà valutare i sacrifici fatti dal clero, specialmente negli ultimi anni, per difendere l'italianità del Trentino contro le potenti società germanizzatrici con un lavoro assiduo, fattivo e ciò in condizioni politicamente difficili e penose, sempre sotto l'occhio vigile della polizia austriaca<sup>2</sup>.

Come è noto, nel trentino non esiste il latifondo: la proprietà è frazionata assai. Le chiese possiedono in genere piccole particelle; esse vengono date in affitto ai più poveri del paese, i quali col lavoro di questi piccoli campi possono in qualche modo campare.

---

<sup>2</sup> Nella stesura originale era presente un'ulteriore specificazione, poi cancellata: «Il regio governo vorrà valutare i sacrifici fatti dal clero, specialmente negli ultimi anni, per difendere l'italianità del Trentino contro le potenti società germanizzatrici con un lavoro assiduo, fattivo e ciò in condizioni politicamente difficili e penose, sempre sotto l'occhio vigile della polizia austriaca, che vedeva ~~irredentismo in ogni atto di difesa nazionale~~». ADT, AEE, Faldone 2, Fascicolo confine, 457/1919.

La conversione di questi stabili farebbe sì che essi passerebbero in mano dei possidenti, che li anetterebbero al loro possesso e con ciò i poveri resterebbero senza nessun campo da lavorare. Questo porterebbe un rilevante sconcerto economico nei paesi e si creerebbero dei proletari costretti all'emigrazione. Si deve osservare che le chiese affittano i campi ad un modico interesse (affitto) e per una tradizione gli abitanti del paese hanno questo riguardo di lasciare cioè ai poveri del paese l'affitto dei campi della chiesa. Anche il capitolo della cattedrale ha un modestissimo possesso, il quale è affittato o dato a mezzadria con buone condizioni al contadino nei dintorni della città. L'unica che ha un possesso più vasto è la mensa vescovile. Essa ha sempre dato i suoi possessi o in affitto o in mezzadria ai contadini con condizioni eccezionalmente favorevoli per loro. Sono in genere famiglie che da anni e anni vivono e lavorano detti possessi. Colla conversione verrebbero colpite in modo sensibile le condizioni economiche di dette famiglie, le quali formano un buon elemento di ordine e di tranquillità.

Il possesso ecclesiastico in genere nella diocesi di Trento si riduce a ben poca cosa; né si può parlare di mano-morta. Io ritengo che le spese dell'operazione assorbirebbero gran parte del gettito sperato per tacere degli sconcerti economici e sociali, che ne nascerebbero, specialmente in questi momenti difficili per tutti. Perciò io prego il regio governo, in vista che il Trentino è un paese devastato e povero, di voler prescindere dal proporre l'applicazione delle leggi eversive. Questa attenzione farebbe buona impressione su tutti e toglierebbe preoccupazioni assillanti.

Il clero, se potrà avere un'esistenza decorosa, sarà sempre un grandissimo fattore di ordine e di italianità, atteso il suo indiscutibile influsso su queste popolazioni di montagna, che sono affezionate ai loro pastori. Tale riguardo in fine sarà un atto politico saggio ed opportuno; esso poi pesa assai poco sul bilancio pubblico.

Fiducioso di una favorevole accoglienza di queste domande, comuni a tutto il clero e pienamente rispondenti all'aspettativa della grandissima maggioranza del paese, mi segno

† Celestino Endrici Vescovo

## **Documento 2. Memoriale di monsignor Endrici al ministro della pubblica istruzione, 15 maggio 1919<sup>3</sup>**

Eccelso Ministero dell'Istruzione,

nell'atto che il Trentino sta per essere unito alla madre patria, mi sia lecito esprimere alcuni desiderata del popolo tridentino riguardo all'insegnamento religioso nelle scuole del paese.

La scuola nel Trentino ha sempre avuto un regolare insegnamento religioso a mezzo di appositi catechisti ed a mezzo del curatore d'anime.

Questa tradizione è sì profondamente radicata nell'anima del popolo, che non potrebbe adattarsi ad un'innovazione che tendesse a modificarla; si sentirebbe colpito nella pupilla dell'occhio e prenderebbe occasione per fare moleste recriminazioni cioè costituirebbe un ostacolo a persuadere l'anima popolare dell'utilità dell'unione alla patria ed ad installare sentimenti di affetto e di fiducia verso la stessa.

Credo mio dovere di richiamare l'attenzione del governo su questo punto con chiarezza perché mi sta a cuore che il popolo riceva una buona comprensione della patria ed impari ad amarla senza rimpianti.

Perciò io prego l'Eccelso ministero di voler lasciare le scuole nei riguardi dell'insegnamento religioso nello statu quo, pur concedendo ai singoli genitori la facoltà di ritirare i loro figli dall'insegnamento religioso, qualora lo desiderino.

Con ciò si rispetta la libertà di tutti senza ombra di coazione.

Prego inoltre che sia conservato ai catechisti delle scuole ed ai curatori d'anime, come fin qui, il diritto ed il dovere d'impartire l'insegnamento religioso nelle scuole. Il popolo nostro non concepisce un insegnamento religioso che non sia impartito dal sacerdote.

Osservo in questo riguardo che una cattedra apposita nel seminario teologico insegna ai chierici la pedagogia, la metodica e la catechetica con tutti gli amminicoli moderni; essi sono modernamente formati e preparati per l'insegnamento nelle scuole. I catechisti delle scuole medie devono inoltre fare un apposito esame.

La conservazione nelle scuole di ciò che l'esperienza ha dimostrato utile e buono alla formazione della mente e del cuore della gioventù è per sé presa un atto eminentemente politico.

Il clero, che posso dichiarare istruito in materia pedagogica e catechistica, sarà un fattore ottimo nelle scuole per instillare il sentimento di dovere, l'amore della patria, lo spirito di sacrificio, l'onestà dei costumi privati e pubblici.

Il Fiorire di queste virtù morali e civili nelle future generazioni è un efficace contributo alla consistenza e grandezza della patria.

Spero che Vostra Eccellenza vorrà benevolmente tener conto di questi nostri desiderata che rispondono sinceramente all'anima trentina.

Di Vostra Eccellenza

† Celestino Endrici Vescovo

---

<sup>3</sup> ASSS, SRS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria III, Pos. 1408, Fasc. 561, prot. 91129.

### Documento 3. Lettera di monsignor Endrici ai decani, 24 luglio 1919<sup>4</sup>

Molto Reverendo Signor Decano,

Per dare un indirizzo uniforme al pensiero ed all'azione del clero e del popolo cattolico nell'ora presente di grave importanza, Le rivolgo questa lettera la quale supplirà, almeno in parte, ai bisogni, attese le limitazioni di libertà ancora vigenti nella libera comunicazione.

Ho constatato qua e là un disorientamento di idee e di criteri causato dalla mutata situazione di cose. Questo disorientamento deve essere subito torlo, perché impeditivo di azione concorde e proficua.

Il clero anzitutto deve rendersi ragione dei sistemi nuovi di governo, che poggiano sui principi del liberalismo nel governo della cosa pubblica prescindendo dalla chiesa e quindi anche dal clero, che è il rappresentante della stessa. La conseguenza pratica di questo principio si è che il clero non deve in via di massima aspettarsi protezione, appoggio dalle autorità, nello svolgimento della sua azione pastorale, e quindi nemmeno far calcolo su di essa.

Per questo però non dobbiamo rammaricarci perché si sa per esperienza che la coercizione di leggi civili in materia religioso morale ha prodotto effetti poco consolanti, ha educato non pochi ipocriti e meno che meno coscienze convinte.

Inoltre possiamo godere nell'azione pastorale e sociale la libertà che è data a tutti i cittadini senza restrizioni. Ebbene è necessario far uso di questa libertà per il bene del popolo; conviene uscire da uno stato d'animo di timidità, perché non ha più ragione d'essere; perché cessato il governo militare, sono tolte le misure di internamenti ed altri mezzi vessatori. È tempo di sentirsi liberi cittadini; di uscire dal riserbo nel quale molti si erano ritirati per timori di preoccupazioni di vario genere.

È scoccata l'ora di riordinare le file, di stringersi assieme, pronti al sacrificio ed alle molestie, che seco porta necessariamente un'azione per la difesa dei grandi interessi della religione, della morale, della scuola e del popolo.

Ci brilli davanti agli occhi l'esempio del nostro duce divino G. C: - noi dobbiamo camminare per la stessa via, memori che «*veritas adium parit*».

Nelle nostre azioni, nel nostro atteggiamento cerchiamo di evitare le intemperanze di carattere impulsivo, i puntigli personali; siamo sempre consci del rispetto dovuto al pulpito sul quale non vanno mai toccate questioni personali, ma solo la causa di G. C., delle anime e del popolo. Perciò che ci riguarda personalmente siamo umili, mansueti, pazienti: invece forti e tenaci nella causa santa, che propugniamo; la nostra forza da qui innanzi sta nei mezzi che ci da in mano la nostra missione; dobbiamo maneggiarli con preparazione e con studio, con la preghiera e la mortificazione.

Ognuno veda che nulla siavi nella sua vita sacerdotale che dispiaccia a Dio, perché questo formerebbe un grave ostacolo a quelle benedizioni del cielo, che devono fecondare i nostri sudori; altrimenti con tutto il nostro maneggiarci, otterremo pochi frutti. Sia viva nella nostra mente ciocché Gesù Cristo dice e pretende da ciascuno di noi «Voi siete il sale della terra, la luce del mondo, una città posta sul monte».

Con questo contegno esemplare e caritatevole verremo acquistando fiducia sul popolo a noi affidato, e da questa fiducia noi dobbiamo trarre la nostra forza per resistere alle aggressioni dei beni religiosi e morali e per organizzare la difesa.

---

<sup>4</sup> ADT, AEE, 601/1919.

In ogni paese vi sono ribelli specie nella gioventù reduce dalla guerra; non ci spaventiamo per le opposizioni di un certo numero; esse non mancheranno mai.

Intensifichiamo il contatto personale coi singoli individui, colle famiglie; una buona parola, un favore, una carità gioverà talvolta a rompere qualche volontà ribelle. Ciò importa la necessità di stare in vivo contatto cogli individui e colle famiglie. Guai a chi si isolasse nella sua canonica.

Ci toccheranno alle volte delle delusioni, delle ingratitudini, delle sgarbatezze. Pazienza!

Non guardiamo troppo in faccia alle difficoltà, non stiamo lì a far lamentele; ciò porta scoraggiamenti ed apatia. Facciamo la parte nostra senza preoccuparci di altro. La fiducia in Dio non deve mai venir meno.

Ed ora alcuni mezzi più concreti:

*L'inimicue homo* non dorme. Coll'organizzazione cerca di farsi strada fra il popolo cattolico. Non rifugge da infidimenti del rispetto alla religione, pur di pigliarlo delle promesse dell'interesse del lavoro e del guadagno.

Convieni vigilare ed agire possibilmente prevenire perché gli incauti non vengano trascinati su vie pericolose dobbiamo persuaderci che senza un popolo organizzato in ogni paese non possiamo condurre e vincere le battaglie, che si svolgeranno nel campo scolastico sociale e politico. Singoli individui per quanto buoni ma isolati sono incapaci di reagire al male organizzato. Le affermazioni collettive sono oggi una necessità per farsi valere farsi intendere e rispettare.

Quindi ogni curator d'anime deve avere al suo fianco una buona organizzazione del popolo, altrimenti nella ora della lotta ha un esercito ordinato per quanto abbia buoni soldati, ma divisi e isolati.

Nel compiere questo lavoro non siamo ad aspettare troppo dal centro delle organizzazioni. Sapete che il numero delle forze disponibili è esiguo, sopraffatto dal lavoro; quindi ogni regione faccia il lavoro di preparazione per proprio conto, senza aspettare che Trento venga nei singoli paesi. Ogni decanato deve contare anzitutto sulle proprie forze ed organizzare, altrimenti mentre noi stiamo aspettando forze dal di fuori siamo prevenuti e si preoccupa sinistramente il terreno.

Perciò il tempo urge; ognuno al suo posto con coraggio e fiducia.

Sarà poi compito delle organizzazioni centrali raggruppare e mettere a contatto vicendevolmente i piccoli organismi già esistenti nei singoli paesi e da lì risulterà una forza di valor universale.

I. La prima necessità è costituire in ogni paese un gruppo di padri di famiglia con proprio regolamento interinale, che può esser fatto da chiunque, ove si esprime lo scopo del gruppo e del dovere di tutelare l'insegnamento religioso nelle scuole popolari e medie e di sostenere in genere l'educazione religioso morale della gioventù contro le tendenze della scuola laica e atea.

I nostri postulati in questo riguardo sono

1. Il curator d'anime deve restare come per il passato il catechista delle scuole popolari. Si deve opporsi all'eventuale tentativo di incaricare maestri laici dell'insegnamento religioso nelle scuole.

2. L'insegnamento religioso deve restare nell'orario e nelle ore come per il passato.

3. L'insegnamento religioso sarà dato agli scolari raccolti nella scuola, resta però libero a quei genitori che li volessero il ritirare i loro figli dall'insegnamento religioso.

Questi sono i capisaldi del nostro programma scolastico come si vede l'insegnamento religioso è sotto un aspetto facoltativo. Nessuno deve agitarsi perché l'insegnamento sia obbligatorio per legge civile per tutti. Tale esigenza non è tatticamente consigliabile tanto più che l'esperienza insegna che le coercizioni di questo genere sono dannose alla sincerità delle convinzioni religiose. La legge naturale da già obbligo grave ai genitori, di procurare ai loro figli un'educazione religioso morale; perciò è meglio richiamare questo grave dovere ai genitori senza chiedere che la legge civile eserciti su di essi una coercizione. Vedano i sacerdoti di essere chiari su questi postulati e di seguire gli stessi; in fondo non è altro che chiedere libertà religiosa per tutti e noi dobbiamo metterci sul terreno di questa libertà.

Ai genitori conviene spiegare che su di essi in prima linea grava il dovere ed il diritto di esigere l'insegnamento religioso nelle scuole; essi soli sono competenti a ciò; la chiesa in questo punto considera i suoi genitori come fiduciari. Noi sacerdoti avanti la legge civile non abbiamo veste di far valere questo diritto, perché i figli sono dei genitori. I sacerdoti hanno il compito di illuminare i genitori sui loro diritti e sui loro doveri in questo punto. Aiutarli ed organizzarsi per far valere nel bisogno questo diritto. Finora nulla fu mutato riguardo all'insegnamento religioso se si eccettui che fu levata l'obbligatorietà da parte della legge nei riguardi dei singoli genitori; perciò i postulati nostri sopra indicati sono riconosciuti ed osservati. Nulla per il momento fa temere o sospettare che in autunno sianvi dei cambiamenti. Intanto teniamo il pacifico possesso. Conviene però avere le armi al piede per ogni eventualità; di qui la necessità di organizzare i padri di famiglia.

Per lumeggiare la questione scolastica il "Nuovo Trentino" pubblicherà deli articoli; inoltre sarà pubblicato tra breve un opuscolo popolare di propaganda. Vedano tutti i sacerdoti di tenere d'occhio queste pubblicazioni; notarsi i pensieri direttivi esser precisi e chiari nei concetti per non creare della confusione; in ciò è necessario una disciplina ferrea e precisa conoscenza della causa scolastica. Ognuno capisce l'appoggio che viene in questo riguardo da maestri e maestre di sentire cattolico; perciò nulla deve esser lasciato di intentato per guadagnare gli stessi alla causa cattolica della scuola. Prego caldamente i sacerdoti di avvicinare con tutta cortesia i maestri di trattarli con somma benevolenza; di non pretendere da loro ciò che non sono obbligati a prestare; se colla bontà si guadagna l'animo loro daranno più e meglio spontaneamente che coll'usare pressioni o prepotenze o mezzi violenti o burberi. Si ricordi ben ognuno di non commettere delle intemperanze di fronte ai maestri. Si sa che l'Unione magistrale nazionale è di spiccate tendenze massoniche socialiste e credo che nessuno in buona coscienza può aderire a tale società; perciò con buona tattica colla persuasione senza divenire intolleranti si cerchi che aderiscano alla Nicolò Tomaseo di principi cristiani e del resto più forte per numero e per qualità dei membri dell'alta. Nei più è opportunismo, paura cheli spinge all'altra. Conviene che sappiano che essi sono liberi; nulla hanno a temere perché spalleggiati dalla Tommaseo che è potentissima.

II. La propaganda socialista bolscevica desta delle apprensioni e si fa sempre più strada perché in ogni paese vi sono degli elementi sovversivi. Io credo che non sia consigliabile al momento fulminare dai pulpiti direttamente contro il socialismo perché nasce subito la reazione ed il puntiglio. Tale propaganda si fa in certe regioni a mezzo delle Cooperative di lavoro spalleggiate da una Banca socialista con sede a Rovereto. Ha lo scopo di riunire i professionisti gli operai o semi operai, contadini in una cooperativa la quale leva poi lavori di strade di costruzioni, di tagli ecc. La legislazione favorisce queste cooperative. Naturalmente succede questo: che operai e contadini

messi assieme dai socialisti sono costretti a tenere il loro giornale escludendo dai lavori quelli che non sono organizzati nella cooperativa. Perciò questa organizzazione apparentemente economica diventa un'organizzazione di idee socialiste e radicali. Per ovviare a questo male urgente il Segretariato del Popolo presso il Comitato diocesano ha deliberato di promuovere esso pure delle cooperative di lavoro coll'appoggio di una Banca nazionale cattolica, già fondata a Roma. Il curator d'anime d'accordo con alcuni fiduciari del paese veda di metter assieme gli elementi che possono formare questa cooperativa e si rivolgano poi al centro di Trento invocando l'organizzazione delle cooperative del lavoro.

È superfluo spender parole per dimostrare l'urgenza di tale lavoro; bisogna prevenire che l'idea socialista spinte o sponte in mezzo ai paesi con conseguenze disastrose nel campo religioso e politico sociale. Quali conseguenze possono avere sui comizi elettorali, dall'esito dei quali dipende il futuro assetto scolastico ed ecclesiastico del nostro paese! Dall'esito infatti delle future elezioni dipende pressoché tutto! Vorrei che ognuno avesse su questo punto la visione e la persuasione della gravità della cosa e non ci passasse sopra con superficialità e sconsideratezza. Le conseguenze si farebbero sentire forti e fatali fino agli ultimi meati della vita scolastica e ecclesiastica. Spero che l'organizzazione centrale farà ogni sforzo per venir incontro su questo campo scabroso e difficile; ma senza la preparazione e cooperazione dei fattori locali non si può arrivare a fare qualche cosa di utile.

Di pari passo si faccia subito per fare abbonati ai giornali cattolici; non ci si contenti di distribuirli, ma si veda di proseguire l'opera fino all'abbonamento, altrimenti saremo prevenuti dalla stampa sovversiva; perciò occhio e tenacia su questo punto è necessario poi che il clero collabori alla stampa nostra; si deplora da molte parti l'assenteismo del clero dalla collaborazione. e questo è un male. Se vi sono delle pecche non facciamo adesso la critica; rimettiamola al momento quando il paese sarà organizzato e forte. Oggi dobbiamo fare lavoro positivo di organizzazione; dopo faremo se occorre la critica.

Conviene poi che il clero segnali alle organizzazioni centrali fatti specifici di organizzazione avversaria, perché si conosca per tempo e si possa correre ai ripari coll'aiuto del centro; l'*inimicus homo* non si dà requie e perciò conviene vigilare e prevenire; non aspettare che ci capitino in paese la baraonda rossa e porti via buona parte del popolo. È il nostro difetto più comune aspettare cioè che sia entrato il nemico per muoverci e far qualche cosa.

Si sta organizzando il Partito popolare; si raccolgono a Trento le adesioni allo stesso. Se i propagandisti del centro potessero venire nei singoli paesi per tenere qualche conferenza sarebbe desiderabile. Ma nella presente mancanza di persone, ciò è fisicamente impossibile, per cui bisogna dare assegnamento sulle proprie forze. Io credo esser necessario che il curator d'anime in ogni paese incarichi alcune persone sicure di raccogliere adesioni al Partito popolare ed insinuarle alla direzione del partito. Coì il gruppo è formato. La prima cellula esiste. Se non si procede a questo modo il Partito popolare non arriverà a fare la sua organizzazione se non dopo molto tempo ed intanto come al solito saremo prevenuti dagli avversari che usano lo stesso metodo.

Tanto riguardo alla configura ed all'applicazione delle leggi eversive ai benefici semplici, alle fondazioni quanto riguardo alla scuola io ho fatto già da molto tempo e poi ripetuto al nuovo Governo dei memorandum nei quali ho esposto i desiderata della diocesi; ho cercato di appoggiarli con tutti gli argomenti possibili. Del pari cerco tutti i



mezzi per influire in questo senso; si lavora continuamente nell'interesse dei benefici e del clero.

Non c'è poi motivo di preoccuparsi eccessivamente della condizione economica del clero curato; sia perché le leggi sono abbastanza favorevoli a questo, sia per quella fiducia nella Provvidenza, che dobbiamo sempre avere e mostrare, memori del precetto di G. C. rivolto in prima linea a noi «*Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius et haec omnia addicientur vobis*» Non dunque troppo inquietudini e sollecitudini, che scoraggiano. Guai a darsi in braccio allo scoraggiamento! *Sursum corda!* Ognuno al suo posto e faccia il proprio dovere!

Il Santo Padre raccomandò giorni sono al clero “Esser necessario tutto lo zelo e tutta la energia perché non patiscano danno gli interessi cattolici del Trentino.”

Ossequienti alla voce del Vicario di Gesù Cristo: coraggio ed all'opera! Con scoraggiamenti, ma forti nel superare le difficoltà, ma pazienti nel sopportare le indolenze dei perversi. Filiamo direttamente per la nostra via.

In ossequio alla voce del Santo padre ordino che ogni decano convochi al più presto entro il mese di agosto tutto il clero del decanato; dia lettura di questa lettera; gli intervenuti la discutano e si prendano notizia in iscritto delle disposizioni contenute. E poi all'opera!

Osservo poi essere pressoché indispensabile che i sacerdoti del decanato, specialmente in questo periodo di assestamento siano invitati ogni due mesi circa a scambi di idee per deliberare iniziative secondo il bisogno ed avere una conformità di azione e di procedura.

I signori decani comprendono esattamente l'importanza del loro ufficio in questo momento. Dal loro zelo e dalla loro energia dipende tutto. Grave è dunque la responsabilità; la pronta corrispondenza agli ordini ed alle direttive è una *conditio sine qua* non per poter operare in bene per l'avvenire della Chiesa.

Invoco su tutti i sacerdoti convenuti la benedizione del cielo a lume ed incoraggiamento nell'ora presente.

#### **Documento 4. Manifesto di convocazione della prima adunanza dei padri di famiglia, in vista della creazione della federazione, 30 luglio 1919<sup>5</sup>**

Invito ai padri di famiglia

La legge di natura, che è legge divina, fa grave dovere ai padri di famiglia di pensare che ai loro figli sia assicurata non solo un'istruzione civile, ma più di tutto e sopra tutto una educazione religiosa e morale, unica che valga a fare dell'adolescente un buon figlio di famiglia, un cittadino onesto, un cattolico convinto.

Perciò è parere di tutti che l'educazione religioso-morale è fondamento e centro di ogni educazione.

Or bene senza l'insegnamento della religione di Gesù Cristo nelle scuole, manca la base pratica dell'educazione morale.

I padri di famiglia hanno perciò il sacrosanto diritto di esigere, di fronte ad ogni legge, che l'insegnamento religioso nelle scuole sia conservato. Essi sono chiamati a vigilare perché trattasi di cosa che tocca direttamente gli interessi sommi della loro coscienza e della loro famiglia.

Per organizzare questa difesa e far valere questo diritto noi vi invitiamo ad uno scambio di idee in una adunanza di padri di famiglia, che si terrà nell'Oratorio parrocchiale di San Pietro (Vicolo Santa Maria Maddalena)

#### **Domenica prossima ventura 3 agosto ad ore 17 precise**

Parlerà ai padri di famiglia Sua Altezza il nostro Vescovo.

I padri di famiglia sono in questo campo i legittimi rappresentanti la chiesa ed i suoi fiduciari.

Noi parroci faremo volentieri il nostro aiuto e appoggio all'opera e all'azione dei padri di famiglia.

Abbiamo fiducia del vostro intervento attesa la somma importanza che ha l'adunanza.

I parroci della città

---

<sup>5</sup> ACS, CC, Busta 37, Fascicolo 299.

## Documento 5. Programma proposto per il Convegno dei 15 febbraio 1921<sup>6</sup>

### Programma proposto per il Convegno dei 15 febbraio 1921

- I. Gli Istituti ecclesiastici.
  - a. Gli enti che secondo la legislazione italiana sono soppressi, secondo l'austriaca possono esistere (benefici semplici, cappellanie, legati di culto, fondazioni, congregazioni e ordini religiosi). Posizione da prendere di fronte ad un eventuale tentativo di soppressione. Mezzi per evitarla.
  - b. Enti esistenti in ambedue le legislazioni. Provvedimenti per opporsi alla conversione del patrimonio, alle tasse troppo gravose e speciali (30%). In particolare mezzi per garantire la vita dei Seminari e per mantenere il carattere ecclesiastico alle confraternite e alle istituzioni di beneficenza privata finora in mano della Chiesa.
  - c. Enti sussidiari. Gli oratori e i ricreatori.
- II. La posizione giuridica del clero
  - a. Invece del Regio Placet e Exequatum sia mantenuto il nulla osta nella forma usata fin qui (legge del '74)
  - b. Nessun sequestro di temporalità, ma amichevole intesa cogli Ordinari in caso, per gravi motivi d'ordine pubblico, fosse necessario un trasferimento di sacerdoti.
  - c. Il clero mantenga tutte le capacità civili e politiche che aveva finora.
  - d. Sia conservata la tenuta delle matricole.
  - e. La franchigia postale per gli affari d'ufficio.
  - f. Servizio militare dei chierici
- III. La posizione economica del clero
  - a. Conservazione integrale delle congrue annuali, pensione
  - b. Eventuale caro-viveri in corrispondenza ai bisogni
  - c. Titolo mensae
- IV. Il patrimonio ecclesiastico
  - a. Non si stabiliscano gli economati, fonti di gravi spese d'amministrazione, non necessarie
  - b. La revisione dei conti-chiesa resti agli Ordinariati
  - c. Alienazioni ed altri affari economici colle modalità presenti
  - d. Le fabbricerie vengano governate secondo la legge attuale e le norme locali
  - e. Nessuna concentrazione di beni ecclesiastici nelle congregazioni di carità o laicizzazione
  - f. Esame delle tasse sul patrimonio ecclesiastico
- V. Il matrimonio
  - a. Posizione da prendere di fronte all'intenzione del matrimonio civile
  - b. Eventuale domanda che, pur sostituendo il diritto matrimoniale italiano a quello austriaco, rimangano in vigore il matrimonio religioso come facoltativo e equipollente
- VI. La scuola

---

<sup>6</sup> ADT, AEE, Faldone 2, Fascicolo Atti Convegno dei Vescovi delle nuove province, 107-111/1921, Documento 15.

- VII. Conservazione della posizione giuridica della chiesa nei vari consigli scolastici (provinciali, distrettuali, locali)
- VIII. Insegnamento religioso nella scuola

## **Documento 6. Verbale del convegno degli Eccellentissimi Vescovi delle province annesse al Regno d'Italia<sup>7</sup>**

VERBALE DEL COVEGNO DEGLI ECCELLENTISSIMI VESCOVI DELLE PROVINCE ANNESSE AL REGNO D'ITALIA tenuto nel Seminario Patriarcale di Venezia nei dì 15, 16, 17 Febbraio 1921

Dietro invito di Sua Altezza il Principe Vescovo di Trento, convennero a Venezia:

Sua Altezza il Principe Arcivescovo di Gorizia, Monsignor Sedej,

Sua Altezza il Principe Vescovo di Trento, Monsignor Endrici, accompagnato dal Sacerdote Dottor Professor Chelodi,

Sua Eccellenza il Vescovo di Parenzo e Pola, Monsignor Pederzolli, accompagnato dal Segretario Sacerdote Vorla,

Sua Eccellenza il Vescovo di Trieste e Capodistria, Monsignor Bartolomasi, accompagnato dal Vicario Generale Monsignor Mecchia,

Molto Reverendo Dottor Giovanni Geisler, in rappresentanza del Reverendissimo Vicario Capitolare della Diocesi di Bressanone

Per discutere un ordine del giorno rimesso precedentemente a tutti gli Eccellentissimi Ordinari.

Alle ore 9 del giorno 15 febbraio 1921, presenti tutti i convenuti, Sua Altezza il Principe Arcivescovo di Gorizia apre l'adunanza salutandoli in latino e facendo l'augurio che il convegno apporti effetti di pratica utilità per le nostre Diocesi, e cede poi la parola a Sua Altezza il Principe vescovo di Trento, il quale fa brevemente la storia dei precedenti, comunicata la nota di Sua Eminenza il ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti che si dichiara disposto ad ammettere una persona competente, proposta dai Vescovi interessati, nella Commissione nominata per lo studio dell'applicazione delle leggi italiane alle nuove province. Partecipa inoltre di aver indicato per tale posto il dottor professor Giovanni Chelodi, indicazione che viene accolta da tutti con plauso dopo un breve scambio di idee sull'opportunità di domandare che vi siano ammesse più persone proposte dai Vescovi, come suggerisce Sua Altezza il Principe Arcivescovo di Gorizia. Si conclude esser meglio accontentarsi della nomina del dottor Chelodi.

Si passa poi a trattare l'ordine del giorno di cui sopra, e che fa parte integrale del presente verbale.

Ad I.a) Si dà la parola al dottor Chelodi sullo stato della questione: dopo di che, in seguito ad animata e particolareggiata discussione, si decide di far pratiche perché i benefici semplici vengano conservati nello stato attuale e non venga applicata la legge italiana di soppressione.

b. Si decide di domandare che non venga applicata la legge della conversione dei beni ecclesiastici, mancando nei nostri paesi le ragioni economiche per le quali il legislatore credette di dover emanare quelle leggi eccezionali. Riguardo alle tasse, si decide di insistere che non venga applicata nessuna tassazione eccezionale, come sarebbero quelle del 30% e della quota concorso. Relativamente ai seminari, l'episcopato insiste perché il governo voglia continuare i contributi che, per legge, erano accordati ai seminari teologici, in vista specialmente che la loro esistenza economica

---

<sup>7</sup> ADT, AEE, 210bis/1921.

poggiava su questo contributo, e che sarebbe impossibile di continuare a mantenerli se mancasse questo aiuto. Si osserva inoltre che per una legge speciale i Professori dei Seminari ricevevano il salario dei fondi dello Stato, riguardo alla beneficenza di carattere ecclesiastico, si decide di domandare che le venga conservato questo carattere. Furono discussi in pari tempo altri provvedimenti per garantire i beni e le istituzioni ecclesiastiche di fronte ad eventuali applicazioni di leggi del Regno.

\*

Sospesa la seduta alle 12 1/2, si riprende alle 15.

c) Si prospetta la possibilità di iscrivere i Ricreatori come Associazioni sulla base della legge del 1867, oppure come annessi ad enti giuridicamente riconosciuti (Chiese e Benefici).

\*

Ad II. A, b) Si conviene esser desiderabile che nella nomina e nella rimozione dei beneficiati, piuttosto che applicare la legge italiana, sia mantenuta la procedura sin qui vigente, la quale, pur prevedendo la necessità del 'nulla osta', rispettava l'inamovibilità canonica dei beneficiati e le loro rendite, se si eccettuino i casi d'una condanna criminale. Trattandosi però di questione delicata, in cui l'ultima parola spetta alla Santa Sede, si stabilisce di mantenersi sulle generali del memoriale che s'intende di dirigere al Governo, e di far presente al tempo stesso alla Santa Sede lo stato della questione, specialmente per ciò che riguarda le nomine dei beneficiati come si facevano sotto il passato regime.

c) L'episcopato insiste fortemente che al Clero siano mantenute tutte le capacità civili e politiche riconosciute allo stesso dalle leggi vigenti sinora, e si ritiene contrario a tutte o lo spirito moderno di libertà che suscitano ancora dalle leggi eccezionali contro certe determinate categorie di persone.

d) Decidesi d'insistere che vengano conservate le matricole agli Uffici Parrocchiali, perché non risulta che questo fatto abbia dato origine ad inconvenienti, mentre il mantenerle risparmierebbe spese al Governo e seccature alle popolazioni che dovrebbero quasi sempre, in caso diverso, rivolgersi a due uffici per avere i necessari documenti di stato civile. Per conseguenza dovrebbe rimanere anche la franchigia postale.

Ad III a) Si è d'accordo di domandare che le condizioni economiche del Clero non siano peggiorate, e quindi siano mantenute nello stato attuale le congrue ed anche il diritto alla pensione.

b) si prende a grata notizia l'assicurazione di Sua Altezza il Principe Vescovo di Trento, che dichiara d'aver avuto partecipazione esser accordato per quest'anno un importa al Clero a titolo di caro viveri.

\*

Ad IV. Si stabilisce il domandare che non s'introduca l'istituzione degli ECONOMATI, e si lasci l'amministrazione dei benefici e delle chiese agli organismi ecclesiastici vigenti, e già riconosciuti da disposizioni statali.

\*

Ad V a) I Vescovi, constatando il profondo attaccamento delle nostre popolazioni all'istituto del matrimonio religioso, decidono di insistere che esso sia riconosciuto e conservato in tutta la sua efficacia giuridica, anche nei riguardi degli effetti civili.

Alle ore 18 viene sospesa la seduta.

\*

La seduta viene riaperta addì 16 febbraio, alle ore 9 antimeridiane.

Si riprende la discussione sull'argomento accennato e trattato ad II, per quanto riguarda la questione dei così detti patronati cesarei vigenti in Austria. Dopo matura discussione, i Vescovi vengono a questa decisione e conclusione: che il diritto di nomina spettante alla persona del Sovrano, senza rispettivi oneri, sia estinto, divenendo i rispettivi benefici di libera colazione: riguardo ai cosiddetti patronati del fondo di religione sono dell'opinione che convenga conservarli, e perché sembrano rivestire la natura di un vero patronato, dal momento che il fondo di religione è obbligato a corrispondere con contributi per il mantenimento degli edifici ecclesiastici ed alle spese del culto. La convenienza di mantenerli emerge anche dal fatto che altrimenti potrebbero venir in pericolo altri vantaggi materiali in relazione col fondo di religione. I Vescovi ritengono di proporre che sia conservata una terna di concorrenti ed aveva la prassi di scegliere il primo (cfr. 1. 1874 par. 4)

Ad VI. a) I Vescovi di visano di domandare che sia conservata la posizione giuridica della Chiesa e dei vari consigli scolastici provinciali, distrettuali e locali: vi sia un congruo numero di rappresentanti della Chiesa nominati dall'autorità ecclesiastica, come fin qui, e che in conformità all'espresso volere del popolo sia conservato il carattere cristiano della scuola.

b. Si discutono a lungo sull'obbligatorietà dell'istruzione religiosa, nella quale questione i rappresentanti di Gorizia e di Bressanone insistono sull'opportunità di tener fermo all'obbligatorietà assoluta dell'istruzione medesima, secondo la pratica vigente. Prima di passare al punto VII dell'ordine del giorno si dà lettura dell'abbozzo del memoriale fatto preparare da Sua Altezza il Principe Vescovo di Trento. Fermandosi a discuterlo punto per punto.

Alle ore 12 1/2 vien sospesa la seduta, che si riprende alle ore 15, per proseguire nella discussione, del Memoriale, il quale vien approvato, verso le 17, nella utilizzazione che viene allegata come parte integrale di questo verbale.

\*

Ad VII. Eventuali. Venne discussa la questione circa l'acquisto della cittadinanza di quei religiosi e sacerdoti che, in base al trattato di San Germano, hanno diritto di opzione, e si decide di mandare un memoriale all'ufficio centrale perché si proceda con criteri liberali in questa vertenza.

Sospesa la seduta dopo le ore 19.

Viene ripresa il giorno 17 febbraio, alle ore 9.

Fatta la definitiva lettura del Memoriale e degli altri documenti, vengono firmati dai presenti e spediti detti atti come appresso:

Alla SANTA SEDE: copia del Memoriale, atto di omaggio dei Vescovi al Santo Padre, istanza alla Santa Sede per chiedere parere intorno alla natura dei patronati del Fondo di religione.

Al MINISTRO di Grazia e di Giustizia e dei Culti, On. Fera: Il Memoriale

Al Senatore SALATA: copia del Memoriale, domande perché si favorisca il diritto di opzione alla cittadinanza italiana del Clero secolare e regolare, ringraziamento per la concessione delle campane alle chiese delle nuove province.

Al MINISTRO TERRE LIBERATE: ringraziamento per la concessione delle campane *ut supra*.

All'ARCIVESCOVO di ZARA: copia del memoriale.

Ai GIORNALI: un comunicato per la stampa (senza firma).

Preletto e firmato.

VENEZIA, 17 febbraio 1921.

† Francesco B. Sedej arcivescovo  
† Celestino Endrici Vescovo di Trento  
† Trifone Pederzolli Vescovo di Parenzo e  
Pola  
† Angelo Bartolomasi, vescovo di Trieste  
Dott. Giovanni Geisler, Delegato della  
diocesi di Bressanone

INDIRIZZO AL SANTO PADRE redatto durante l'adunanza dei Vescovi nei giorni 15-17  
Febbraio 1921

Beatissimo Padre,

adunati in Venezia nei giorni 15, 16, 17 del corrente mese a convegno di studio e di azione perché la legislazione italiana che dovrà tener dietro l'annessione della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina risponda ai diritti della Chiesa Cattolica, alla vita ed alla libertà cristiana ed alla salute delle anime, i sottoscritti sentono il dovere e godono di dar notizia a Vostra Santità che il loro non facile lavoro si svolse con armonia di vedute, con fermezza di propositi e con la speranza che il sacro patrimonio di fede sia gelosamente conservato e custodito nelle loro Diocesi.

Ma a consolidamento dei propositi e delle speranze, dopo aver più volte i conforti della divina grazia, il che ancora faranno con i loro greggi, i sottoscritti, prostrati ai Vostri Piedi, implorano umilmente la Vostra paterna Apostolica Benedizione.

Venezia, 17 febbraio 1921.

(seguono le rispettive firme)

LETTERA ACCOMPAGNATORIA A SUA EMINENZA IL SEGRETARIO DI STATO

Eminenza,

terminato lo studio dei problemi che verranno prospettati nella prossima sistemazione legislativa delle nuove province italiane, la Venezia Trentina e la Venezia Giulia, i Vescovi di dette province che si raccolsero a Venezia nei giorni 15-17 mese corrente per lo studio pregano Vostra Eminenza Reverendissima di umiliare a Sua Santità per devoto omaggio la lettera acclusa alla presente.

In pari tempo si onorano di trasmettere a Vostra Eminenza copia del Memoriale che – a conclusione pratica del loro studio e ad inizio dell'attività che essi intendono svolgere affinché siano mantenute fedelmente le leggi tutte favorevoli ai diritti della Chiesa, al libero ministero sacerdotale, alla cura d'anime, all'amministrazione dei beni ecclesiastici, all'istruzione religiosa nelle scuole – essi manderanno al ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti e all'Ufficio centrale per le nuove province.

Colla Benedizione del Santo Padre i sottoscritti Vescovi confidano pure d'avere l'appoggio di Vostra Eminenza nella posizione che essi prendono e nel lavoro che intendono compiere con unione di forze, compattezza di intendimenti, perché la legislazione delle nuove province abbia carattere cristiano.

Baciando la Sacra Porpora hanno l'onore di dichiararsi



Venezia, 17 febbraio 1921.

(seguono le rispettive firme)

## LETTERA AL SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ PER LE NOMINE BENEFICI PATRONALI GOVERNATIVI

Eminenza,

i Vescovi delle nuove province, convenuti a Venezia per trattare degli affari ecclesiastici in rapporto all'annessione, han avuto occasione di esaminare anche la questione delle nomine ai benefici, nelle quali aveva sinora ingerenza il potere civile.

In questo riguardo bisogna osservare che per certi benefici spettava al principe il diritto di designare la persona senza per altro che egli avesse nessun onere di patronato, mentre per un maggior numero il Governo si attribuiva il diritto di presentare il candidato, ma riconosceva anche l'obbligo di contribuire, quando ne sorgesse il bisogno, con un terzo alle spese per il mantenimento e il restauro degli edifici ecclesiastici e per le spese del culto, in quanto mancassero fondi speciali a tale scopo.

Nel primo caso si tratta quasi esclusivamente dei Comunicati presso le Cattedrali e Collegiate: nel secondo di un rilevante numero di parroci.

Questa prassi si basava dapprima sul Concordato 1865 e poi sulla legge dello Stato del 1874, e veniva applicata in modo che di regola si prendeva in considerazione il primo di una terna proposta dal Vescovo.

I devoti sottoscritti ritengono che il primo di questi diritti sia da considerarsi come un "jus nominationis" e quindi estinto con il cambiamento di regime: il secondo invece, sebbene si basi su di una legge di stato, tuttavia per le sue caratteristiche e per la prescrizione più che trentennale, pare possa equipararsi ad un "jus patronatus" spettante al Governo quale rappresentante del fondo di religione ed altri simili.

Attese poi le conseguenze economiche che deriverebbero dalla possibilità di negare questo diritto, per non parlare della possibilità d'un conflitto col Governo, se questo insistesse sulla legge del 1874, i Vescovi sarebbero dell'opinione di continuare nella prassi finora vigente, ben inteso solamente per i benefici della seconda specie, mentre per la nomina dei Canonici, che dovrebbe farsi a norma del Codice, gli Ordinari si limiterebbero a chiedere il "nulla osta" politico imposto per qualunque ufficio ecclesiastico dalla ancora vigente legge 1874.

Trattandosi però di un affare di grande importanza i Vescovi credono doveroso di sottoporre la questione al giudizio della Santa Sede e pregando di voler dare una direttiva in proposito.

Venezia, 17 febbraio 1921.

(seguono le firme)

## MEMORIALE DEGLI ORDINARI DELLE NUOVE PROVINCIE AL MINISTRO GUARDASIGILLI nell'adunanza tenuta in VENEZIA addì 15, 16, 17 febbraio 1921

Eccellenza,

i Vescovi della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia, convenuti nei giorni 15 e 16 corrente mese a Venezia per esaminare dal punto di vista degli interessi religiosi, dei sentimenti delle popolazioni delle nuove province e della pace sociale, i provvedimenti legislativi che forse saranno proposti in seguito all'annessione di queste terre al Regno d'Italia, e specialmente quelli che potrebbero formare oggetto di studio

da parte della Commissione istituita col Regio Decreto 7 novembre 1920 per la assimilazione giuridica, hanno anzitutto preso a grata notizia la risposta alla lettera collettiva dell'Episcopato delle due Venezie data da Vostra Eccellenza con la lettera del 24 gennaio ultimo scorso a Sua Altezza il Principe Vescovo di Trento, nella quale la Eccellenza Vostra assicura di essere convinto della "necessità di astenersi da innovazioni intempestive e da disposizioni ecclesiastiche livellatrici, che peggiorassero le già misere condizioni economiche attuali del Clero ed offendessero il sentimento religioso delle popolazioni, presso le quali rappresenta una forza morale importantissima e tale da non potersi disconoscere senza dar luogo a pericolose e giustificate agitazioni". In pari tempo hanno preso notizia della promessa che verrà chiamata a far parte della Commissione persona che conosca anche la pratica applicazione della legislazione ecclesiastica austriaca, e sperano che, fatta ora la designazione, la nomina sarà ben presto un fatto compiuto.

Queste assicurazioni, che dimostrano le benevole disposizioni che ispirano il regio Governo, vennero accolte con animo riconoscente e con ferma fiducia da tutti i convenuti, i quali, dopo larga discussione e maturo esame, hanno stimato di fare cosa proficua esprimendo all'Eccellenza Vostra alcune particolare osservazioni, le quali, entro le linee generali già ottimamente tracciate dall'Eccellenza Vostra, più da vicino determinano quelli che, par il maggior bene comune, dovrebbero essere i criteri da seguire di fronte al problema ecclesiastico delle nuove province per rispettare sacri diritti e per evitare scosse e perturbazioni.

Gli ENTI ECCLESIASTICI sia regolari che secolari, che le leggi 7 luglio 1866 n. 3096 e 15 agosto 1867 n. 3848, hanno soppresso nel regno, non sono nelle due Venezie che in piccolo numero e senza alcuna importanza economica. Nessuno dei sette Capitoli Cattedrali (Bressanone, Gorizia, Parenzo, Pola, Trento, Trieste e Capodistria) arriva al numero di dodici Canonici, e i loro patrimoni sono così meschini che tutti i Canonici, per poter vivere, devono ricever supplemento di congrua: i pochi Capitoli Collegiati (Arco, Bolzano, Inniken, Cittanova, Pirano, Rovigno, Montona, Albona, e Barbano) non sono in realtà che delle parrocchie, e tutti i loro membri hanno funzioni di cura d'anime, come coadiutori del Parroco.

I CONVENTI o sono di mendicanti, che vivono precipuamente del frutto del loro lavoro come coadiutori dei Parroci e ausiliari ovvero, come è il caso dei monasteri dei Teutonici – Benedettini – e Canonici Lateranesi – nella parte tedesca della diocesi di Trento e nella diocesi di Bressanone, hanno gran numero di parrocchie incorporate, alle quali provvedono i loro membri, per cui il Convento non rappresenta se non il luogo di ritiro e di riposo in caso di malattia e nella vecchiaia.

I BENEFICI SEMPLICI, le CAPPELLANIE LAICALI e simili formazioni che ancor esistono hanno scarsissime rendite, tanto che nella maggior parte dei casi sono appena sufficienti, o non lo sono neppure, per adempiere agli oneri di culti che le gravano.

Risulta quindi evidente che una eventuale soppressione, mentre offenderebbe profondamente il sentimento religioso, perché per i Capitoli e per i Monasteri susciterebbe una larga eco, e per le Fondazioni apparirebbe lesiva del culto dei morti, non arrecherebbe alcun vantaggio né morale né economico né fiscale, per cui i Vescovi mentre dal punto di vista religioso sentono il dovere di respingerla credono che anche nello stesso interesse dello Stato sia espressamente da non consigliare.

\*

Riguardo alla conversione di Beni immobili degli ENTI CONSERVATI i sottoscritti esprimono la stessa convinzione. Una vera “mano morta” nelle nuove province non esiste. La proprietà fondiaria è, in genere, estremamente parcellata, ed anche gli Enti Ecclesiastici, fatta forse qualche eccezione, non possiedono che dei piccoli appezzamenti di terra, che vengono per lo più sempre affittati alla stessa famiglia, oppure dati da coltivate a piccoli contadini. Perciò le ragioni di interesse pubblico che vengono dagli scrittori fatte valere per spiegare le leggi di conversione non sarebbero da noi verificate. La conversione avrebbe necessariamente una grande pubblicità e produrrebbe quindi una reazione nel popolo, mentre i suoi vantaggi andrebbero probabilmente in tutto o in gran parte agli arricchiti di guerra.

In particolare, a proposito degli Enti Conservati, stimiamo opportuno di richiamare l'attenzione del Regio Governo sui SEMINARI TEOLOGICI. Essi hanno scarsissimi fondi propri e sinora il loro mantenimento era iscritto nel Bilancio dello Stato, in seguito alla soppressione di Enti Ecclesiastici. La privazione di questo contributo arrecherebbe delle gravi conseguenze e metterebbe in serio pericolo il futuro reclutamento del Clero, ciò che non solo la Chiesa ma anche lo Stato non può che deprecare. Presso i seminari sono organizzati gli Istituti d'Istruzione Teologica che tengono il luogo delle Facoltà Teologiche, dove non vi erano le Università. L'alta funzione scientifica che esercitano i Professori di tali Istituti e la loro importanza per la coltura e la educazione del Clero meritano la massima considerazione e il mantenimento dei diritti che le speciali leggi loro riconoscono.

\*

Il principio che la SITUAZIONE DEL CLERO non ha da essere in alcun modo peggiorata è giustificatissimo, non solo per le ragioni di equità e di opportunità politica, ma altresì perché le condizioni di esso sono di già assai misere e sproporzionate ai bisogni. Mancando veri benefici redditizi, esso deve constare quasi esclusivamente sul supplemento di congrua, il quale è fissato in una cifra che oggi nemmeno l'infimo lavoratore o impiegato pubblico o privato stimerebbe di poter accettare per il proprio lavoro. Si confida quindi che in questo campo il Regio Governo non solo non farà innovazioni in peggio, ma anzi, se la attuale altezza del prezzo d'ogni cosa avesse a perdurare, vorrà provvedere a qualche opportuno sussidio, come quello che recentemente è stato concesso.

\*

Ma anche la POSIZIONE GIURIDICA DEL CLERO non deve venir peggiorata. Esso sentirebbe come una “diminutio capitis” se, passando da uno Stato autoritario ad uno Stato liberale, avesse ad essere privato di quei diritti, di quelle libertà, di quelle capacità e garanzie giuridiche che finora godeva, e che competono a tutti i cittadini. I Vescovi comprendono assai bene che il Clero è, in forza della sua stessa missione, un fattore eminente, mentre esplica un'azione religiosa, per il mantenimento dell'ordine e per promuovere il bene pubblico, e sono fermamente decisi a non permettere che da parte dei loro soggetti venga fatta cosa contraria: ma desiderano che il Governo voglia aver fiducia in essi e, lasciando da parte ogni procedimento unilaterale, voglia – in amichevole accordo con gli Ordinari – regolare eventuali differenze o difficoltà che avessero a sorgere. E siccome la fondamentale garanzia della posizione giuridica del Clero è la libertà di nomina e la inamovibilità dei beneficiati, si domanda che questi diritti vengano salvaguardati.

\*

Il SISTEMA DEGLI ECONOMATI – come è costituito nelle vecchie province – risulta assai dispendioso e quindi di danno al patrimonio ecclesiastico già di per sé insufficiente ai bisogni. Il METODO in uso nelle nuove province, e riconosciuto dalle disposizioni vigenti, che lascia agli organi ecclesiastici l'amministrazione dei beni vacanti e dei beni delle chiese, mentre risulta assai più spiccio e più economico, ha dato ottimi risultati, e non ci è quindi motivo di cambiarlo.

Una tale innovazione causerebbe inoltre un essenziale perturbamento nella apposita organizzazione amministrativa della Curia, urterebbe il sentimento del Clero e recherebbe notevoli danni. E a proposito di aggravii del patrimonio ecclesiastico, i sottoscritti Vescovi, richiamando tutte le considerazioni che han avuto l'onore di esporre più sopra e ricordando che siamo in paesi assai poveri e provati duramente dalla guerra, si permettono di rilevare come sarebbe equo il prescindere da ogni tassazione eccezionale (quali sarebbero la tassa del 30% e della quota di concorso) ed il tralasciare anche in questo di peggiorare le condizioni della Chiesa.

\*

I Vescovi, constatato il profondo attaccamento della immensa maggioranza delle popolazioni di queste terre all'Istituto del MATRIMONIO RELIGIOSO, richiamando i principi di libertà sanciti anche da altre legislazioni, domandano che al Matrimonio Religioso sia riconosciuto il suo valore e la sua efficacia anche agli effetti civili.

La tenuta dei REGISTRI DI STATO CIVILE (Matricole) restando al Clero non solo risparmierebbe allo Stato notevoli spese, ma corrisponderà altresì al desiderio delle popolazioni di cui favorisce le tradizionali abitudini ed il facile modo di procurarsi i documenti che loro occorrono, senza dover rivolgersi a doppi Uffici.

\*

Per quanto riguarda la ISTRUZIONE RELIGIOSA NELLE SCUOLE elementari, civiche e medie (ginnasi, licei, tecniche, normali), i Vescovi non possono a meno di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità della stessa, specialmente ai giorni nostri, in cui il rispetto all'autorità è tanto scosso e l'ordine sociale continuamente minacciato.

I Vescovi delle nuove province chiedono che alla scuola sia conservato il carattere cristiano che aveva sinora, ed alla Chiesa la rappresentanza giuridica, e che la legge la riconosceva, nei consigli scolastici provinciali, distrettuali e locali, e, in particolare, chiedono che: come in passato: così in avvenire: l'istruzione religiosa sia materia obbligatoria in tutte le scuole sopra accennate e venga impartita almeno due ore in settimana, entro l'orario scolastico, da persone ecclesiastiche, o, in assoluta mancanza di queste, da docenti secolari debitamente autorizzati dall'Autorità vescovile, oppure dai Catechisti appositi, come è in uso nelle scuole medie e civiche e in parecchie scuole popolari, tutti sotto la sorveglianza dell'Ordinariato. La posizione giuridica dei catechisti non deve soffrire pregiudizio. L'esenzione dall'istruzione religiosa non potrà essere concessa se non a quelli scolari, i cui genitori o legali rappresentanti ne facciano regolare domanda alle rispettive direzioni, al principio dell'anno scolastico.

L'istruzione religiosa, in armonia con quanto sopra, deve essere altresì oggetto di nota scolastica e deve occupare nell'attestato il posto che in passato le veniva riconosciuto.

La domanda dei Vescovi è anche suffragata dalla volontà della popolazione, come il Governo può facilmente convincersi dal fatto che, essendo già stato adottato questo metodo fin dal novembre 1918, pochissimi furono coloro che chiesero la esenzione sopra accennata.

Nella ferma persuasione che questi postulati ridondino al bene pubblico, i Vescovi confidano che saranno accolti, e sono ben lieti d'aver locazione di dichiararsi dell'Eccellenza Vostra devotissimi

Venezia, 17 febbraio 1921.

(seguono le rispettive firme)

**Documento 7. Estratti dal resoconto di monsignor Costantini, inviato dal Vaticano per la visita apostolica a seguito della guerra, 3 agosto 1922<sup>8</sup>**

Ho terminato la Visita nel Trentino e nel Tirolo. Essa è stata diretta a raccogliere offrire alla Santa Sede sicuri elementi sopra i seguenti punti:

Condizioni di salute di Sua Altezza Monsignor Endrici, Principe Vescovo di Trento

Condizioni religiose e morali della Diocesi di Trento

Condizioni religiose e morali della Diocesi di Bressanone

Riforma dei confini della Diocesi di Trento

Riforma dei confini della Diocesi di Bressanone.

Unisco una relazione riassuntiva su ciascun punto. Ho creduto necessario di contenere la visita, quanto più era possibile, discreta e inosservata: e ciò per un riguardo a monsignor Endrici, non volendo destare allarmi e accrescere inutilmente le apprensioni della Diocesi sulla sua salute, e per non sollevare discussioni sulla stampa o negli ambienti politici, italiani e tedeschi, vivacemente appassionati per i confini del territorio misti-lingue.

Infatti non sono stato accostato da nessun personaggio politico, né la stampa si è occupata di me, almeno finché sono stato nel Trentino e nel Tirolo. Ho interrogato prelati, decani, semplici preti, religiosi e religiose.

Ho visitato di persona i centri delle due Diocesi, varie parrocchie e le località controverse. Credo di avere raccolto elementi sufficiente per la risposta ai proposti quesiti.

*La salute di Sua Altezza Monsignor Endrici*

Monsignor Celestino Endrici, Vescovo di Trento – in seguito alle sofferenze subite durante la guerra e all'enorme lavoro per il riassetto della Diocesi dopo l'armistizio – nell'aprile del 1921 è stato colpito da una grave forma di nevralgia con depressione nervosa, che gli toglieva ogni forza e voglia di lavorare.

Stette in cura per circa quattro mesi in un sanatorio a Merano. Il dottor Pergher, che lo ebbe in cura a Trento, definì il male *pazzia circolare cioè ricorrente*, e lo considera incurabile.

Ma va subito notato che il medico è un pessimista e quindi tende all'esagerazione.

In Diocesi non vi è affatto l'impressione di un male che confini con la pazzia. Solo si è notata con dolore l'assenza del Vescovo dall'ordinaria amministrazione ecclesiastica: la quale è proceduta innanzi, essendo tutto ben avviato, per forza d'inerzia, ma con un abbassamento di tono nella rigogliosa vita cristiana della Diocesi. Mancava l'impulso che dà la volontà e l'autorità del Vescovo e mancavano tutte le sue iniziative personali, e ciò in un periodo particolarmente difficile per l'opera di sistemazione e consolidamento dell'amministrazione ecclesiastica nel dopo guerra.

Il Vescovo era svogliato e inattivo, pativa d'insonnia, era preso da qualche scrupolo, era eccessivamente impressionato per il suo male.

Ma è sempre stato *compos sui*, né ha mai commesso stranezze.

Non è mai mancato l'affetto e la riverenza del Clero e del popolo verso il degnissimo Pastore.

---

<sup>8</sup> ASV, Concistoriale, Ponzene, 1921, n. 81, prot. 141/22.

Avendo tratto un grande beneficio dalla sua cura a Merano, ha fatto regolarmente tutte le funzioni della settimana santa testé trascorsa, con il pontificale e l'omelia a Pasqua.

Durante l'anno, per la cresima, si è servito dell'assistenza dell'Arcivescovo Monsignor Marconi, che trovasi in quiescenza presso la propria famiglia religiosa (Minori) a Trento.

Io ho trovato Monsignor Endrici il 25 aprile a Merano, e ne ho avuto l'impressione di un uomo che aveva sofferto, ma si era riavuto dal suo male. Il 28 aprile tornò in sede con l'intenzione di rimanere e infatti riprese il governo della Diocesi.

Il 7 corrente vi è stato a Trento una magnifica riunione della gioventù cattolica, e il Vescovo apparve, sereno e attivo, come per il passato. Io l'ho rivisto il 9 corrente e l'ho trovato calmo e lieto di poter lavorare. Il medico pure ha detto che la distrazione e il lavoro, ormai, più che deprimerlo, dovrebbero contribuire a rinfrancarlo.

Un sicuro giovamento sarà portato alla sua salute dallo smembramento della parte tedesca della Diocesi, che ora gli grava sul cuore come un peso penosissimo, non potendo egli, per evidenti ragioni di opportunità politica, andare tra i tedeschi *irredenti*, i quali considerano il Vescovo quasi come un traditore della patria, perché, durante la guerra, non si è messo a servizio dello Stato Maggiore austriaco.

Vi sono solo due punti che lasciano dei dubbi. Monsignor Endrici ha attraversato anche il primo anno della sua ordinazione episcopale un periodo di nevralgia, poi facilmente superato.

E vi è nella sua famiglia qualche precedente gentilizio del genere.

Ciò premesso, l'umile sotto scritto crede di dover venire a questa conclusione:

*Per il momento, non è da prendere alcun provvedimento*, dovendosi sperare che l'attuale miglioramento della salute perduri.

Che se avvenissero in seguito delle ricadute, le quali, pur senza diminuire le facoltà mentali di Monsignor Endrici, ne allentassero l'attività, si potrebbe provvedere con un Ausiliare. La mensa ha la possibilità di sopportarne l'onere.

*Condizioni religiose e morali della diocesi di Trento Dati statistici [...]*

Vi è qualche spiegabile malcontento in alcuni preti, politicamente compromessi, che la Curia, *pro animarum bono*, ha dovuto rimuovere dai loro uffici. Ma tale malcontento, in ultima analisi, è effetto della mutata situazione politica e non dipende da malvolere o parzialità di governo ecclesiastico. Chè anzi è universalmente riconosciuto e apprezzato il fatto che Monsignor Endrici, per l'alta estimazione in cui è tenuto dal governo italiano, ha potuto meglio di ogni altro difendere e proteggere molti preti e molte cause. [...]

Nel Clero italiano non vi è traccia del gioseffinismo; nel Clero tedesco, se non proprio di gioseffinismo nel suo aspetto formale e dottrinario, perdura però una disposizione di spirito piena in omaggio per gli ordinamenti del cessato regime. [...]

La malattia del Vescovo ha fatto mancare in questo ultimo tempo l'impulso personale che egli dava a tutta la vita diocesana; ma, mercè la ben ordinata organizzazione e l'opera della Curia e dei singoli Decani, non si sono dovuti lamentare gravi inconvenienti. [...] *I fedeli* [...]

Nella parte tedesca prevale l'ordine e la disciplina esteriore; in quella italiana è più vivo il sentimento. [...]

Tutta una mirabile fioritura di opere cattoliche, di indole strettamente ecclesiastica (confraternite, congregazioni ecc.) e di indole cristiano-sociale (casse rurali, cooperative, circoli giovanili ecc.) e molteplici case religiose danno un carattere

vigorouso alla vita cristiana nella diocesi di Trento, che, per questo aspetto, può dirsi *un giardino*.

Un risultato tangibile della coscienza cristiana di quelle popolazioni è dato dalle elezioni politiche: nella parte tedesca sono stati eletti 3 deputati popolari e un liberale; nella parte italiana 5 popolari e 2 socialisti. Le elezioni amministrative, fatte più tardi quando gli spiriti si erano calmati dalle agitazioni del dopo guerra, hanno dato risultati anche migliori. [...] *Curia* [...]

Esiste un occulto dualismo tra i due Vicari, che non è tanto imputabile a loro – persone pie ed egregie – quanto alla situazione di fatto. [...]

#### *Azione cattolica*

L’Azione cattolica è fiorentissima nella diocesi di Trento. Essa ha una struttura sua propria, accentra dosi nel Comitato Diocesano derivato dai vecchi statuti dell’opera dei Congressi. Il Comitato Diocesano, che equivale alla Direzione Diocesana, è composto dei migliori laici della diocesi, che sommano ad 800. Ha riconoscimento giuridico, e quindi capacità di possedere. Ha palazzo proprio, tipografia con casa propria; pubblica il giornale del Partito popolare. Il suo patrimonio in valori stabili e mobili sale a circa 4 milioni di lire. Non ha debiti. L’anno scorso ha avuto dalle sue aziende un utile di L. 300.000, che è stato erogato per le opere economico-sociali.

Lo statuto del Comitato Diocesano è approvato dal Vescovo e dal cessato governo. Il Comitato è esente da qualsiasi ingerenza governativa.

Dal Comitato Diocesano si irradia, nella parte italiana della Diocesi, una vasta organizzazione di opere cristiano-sociali e di associazioni più propriamente cattoliche.

Tutta la vasta organizzazione è diretta con mente lucida, con mano ferma, e con purezza di dottrina da Monsignor Guido De Gentili, che è stato il principale animatore del movimento cattolico trentino.

Nella parte tedesca abbondano pure le istituzioni cristiano sociali e le associazioni cattoliche, ma operano per conto proprio, divise dal Comitato Diocesano di Trento.

Qualcuno ha lamentato che il Clero, specialmente quello giovane, si occupi troppo di questo movimento sociale, che ha poi un fondo politico.

Vi sono certamente degli eccessi e dei difetti. Ma nel suo assieme. L’Azione cattolica di Trento è degna di essere proposta ad esempio. E Dio volesse che dappertutto si lavorasse come a Trento!

#### *Le condizioni religiose e morali della Diocesi di Bressanone [brevissima]*

#### *Modificazione della circoscrizione ecclesiastica di Trento e Brixen*

#### *Riforma dei confini della diocesi di Trento*

#### Urgenza del provvedimento:

per il passato parve opportuno di attendere che il governo italiano fissasse i confini delle due province prima di procedere alla rettifica dei confini ecclesiastici. Tal riserva ora cade davanti i seguenti motivi:

I. Il bene delle anime richiede che si provveda subito all’annessione della parte tedesca della diocesi di Trento alla diocesi di Bressanone, essendo urgente in quei paesi la visita pastorale, che non è stata fatta da 10-12 anni; né Monsignor Endrici può ora compierla per l’avversione che serpeggia contro *un Vescovo italiano tra i tedeschi irredenti*.

II. Facendosi la riforma dei confini subito, la Santa Sede riafferma, di fronte ai sospettosi tedeschi, la propria perfetta indipendenza; mentre, facendola dopo, sembrerebbe che seguisse la traccia dell’autorità civile.



III. Ora la Santa Sede ha il campo sgombero, e tratterà i confini senza timore di confronto con l'autorità civile.

IV. La salute di Monsignor Vescovo di Trento trarrà un grande sollievo dalla soluzione di questa questione.

*Confini [...]*

Monsignor Endrici mi disse, insistendo più volte, *che l'unione dei ladini a Trento è ritenuta una questione già fuori di discussione, già superata.*

Il Vescovo di Bressanone non vuole avere parte attiva nella vertenza, dovendo aver riguardo al sentimento della propria Diocesi, ma accetterà con animo obbediente quello che deciderà la Santa Sede. [...]

Questa zona [Caldaro e Egna] è aspramente, appassionatamente disputata dai nazionalisti italiani, e dagli *irredenti* tedeschi. *Qualsiasi decisione presa dalla Santa Sede solleverà vivaci discussioni.* [...]

\*\*\*

*I. Rapporto del Vescovo di Trento*

*II. Rapporto del Canonico Rimbl, Provicario Generale di Trento*

Il devotissimo sottoscritto come Provicario Generale della parte tedesca della Diocesi di Trento si sente in dovere di riferire a codesta Sacra Congregazione intorno alle condizioni presenti della Diocesi, quanto segue:

1. Sua Altezza Reverendissima il Principe Vescovo Celestino già da tempo soffre di una malattia mentale, che a quanto si dice sarebbe pazzia circolare, e si teme, che sia incurabile. Già nel principio della estate del 1921 Sua Altezza si recò al sanatorio Mariagrün di Krois-Graz, donde tornò alla fine di agosto ed appena fermatosi alcune ore a Trento si recò a Don sua patria, dove visse quasi nascosto ed inaccessibile ai sacerdoti. Tornò a Trento nell'ottobre, però s'interessò poco del governo della Diocesi. Dal gennaio 1922 si trova nel Sanatorio di Martinsbrunn-Merano, dove esce qualche volta in abiti laici, di cui si meraviglia un po' il popolo, che lo conosce.

2. Intanto a Trento i pieni poteri stanno nelle mani di Monsignor Vicario Generale Ludovico Eccheli, che è poco versato nella teologia, nel diritto canonico ed anche nella storia della Diocesi, perciò non gode la fiducia del clero tedesco, perché non parla la lingua tedesca ed appena sa leggere qualche breve lettera, e perché si affrettò anche troppo a prestare omaggio solenne ai martiri Cesare Battisti e consorti. Generalmente viene ritenuto inabile a giudicare serenamente le condizioni e questioni presenti assai troppo difficili, e troppo deferente ai desideri del Governo a danno della libertà della Chiesa della cura d'anime imparziale ed indipendente. [...]

*III. Istanze di parte tedesca [...]*

APPENDICE

Per maggior comodità se ne riassumono i dubbi con le risposte.

Nella Ia plenaria (8 luglio 1920) furono proposti questi dubbi:

Se la Diocesi di Bressanone sia da dividersi creando una nuova diocesi di là del Brennero. Risposta: Affermativa

Se sé, come sia da orinare la nuova diocesi oltre il Brennero, a) per la residenza vescovile; b) per la soggezione gerarchica; c) per la dote. Risposta: dei due Vescovi uno risieda a Brixen, l'altro a Innsbruck. Gerarchicamente la nuova sede di Innsbruck dipenda da Salisburgo. Per l'assegno *videndum*.

Se la diocesi di Bressanone nella sua parte residua di qua dal Brennero, s) sia da accrescersi dei decanati tedeschi e dei ladini; b) sia da farsi immediatamente soggetta alla Santa Sede. Risposta: i decanati tedeschi attribuirli a Brixen, eccetto i due Caldaro e

Egna. Pei ladini non cambiar nulla per ora. Rendere Brixen immediatamente soggetta alla Santa Sede.

## Documento 8. Lettera di monsignor Rimbl, 23 ottobre 1922<sup>9</sup>

Della SANTA Cresima nel Decanato di CALDARO dai 8-14 ottobre 1922

Per giudicare equamente il contegno del popolo e del Clero si deve tenere conto della posizione penosa, in cui si trovò il clero per l'avversione viva del popolo contro il Principe Vescovo, per cui era affatto impossibile di fare festa, come prima della guerra. come anche nel Decanato di Egna il clero inoltre aveva il sospetto, che la Cresima si facesse per impedire l'esecuzione del Decreto dei 6 agosto 1922. Al sottoscritto però pare piuttosto, che la Cresima fu determinata dalla Visita Apostolica della Diocesi, che si crede essere in vista. Il contegno del popolo per le strade era certamente assai riservato, però non fu violata la riverenza almeno apertamente, benché dappertutto si sentivano critiche acerbe. Il popolo al Principe Vescovo non può perdonare, che egli in Italia tutto trova bello, mentre nella Austria cessata sarebbe stato tutto cattivo. Così anche l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione sarebbe stato Giosefinismo, mentre viene continuamente lodata la libertà, che si trova in Italia in questo riguardo. Il clero non può non essere disgustato da questo ottimismo, che disconosce del tutto le sequele funeste di questa libertà per la cura di anime. anche nel clero non ci saranno pochi, che considerano quest'ottimismo come ostilità del Principe Vescovo contro i suoi diocesani di nazionalità tedesca. Il clero vede anche parzialità nel fatto, che il Principe Vescovo l'abuso della autorità durante la guerra considera come una istituzione stabile della cessata Austria, e come una specialità nella sola Austria, che non si trovò altrove. Questi pregiudizio del Principe Vescovo saranno scusati dalle sue facoltà mentali assai debilitate, però sono un grande impedimento per la cura di anime, perché il popolo si sente offeso nei suoi sentimenti.

Passando poi alle singole parrocchie del Decanato si deve notare, che a Caldaro le avversioni del popolo contro Principe Vescovo era tale che quasi nessuno lo incontrò all'arrivo fuori del Clero e che non si trovò, che avrebbe sonato le campane all'ingresso. I figli dei nobili ed intelligenti furono tutti lontani dalla Cresima nonostante le esortazioni del Decano. Si presentò più tardi al Principe Vescovo una deputazione di cattolici influenti del paese e presentarono una protesta in iscritto contra il contegno politico nazionale del Principe Vescovo che licenziò la deputazione protestando anche da sua parte. Il clero crede in complesso, che sarebbe stato meglio, se non fosse stata fatta la cresima a Caldaro.

Anche a SAN PAOLO l'accoglienza da parte del popolo era freddissima, si sentirono mole critiche poco favorevoli, furono però sonate le campane.

Un po' di meno di antipatia il Principe Vescovo trovò a Girland, anzi nell'Istituto degli Incurabili nel Jesuheim. Nel detto Istituto si trova un povero sacerdote come Cappellano, che dovrebbe essere allontanato benché forse non sarà responsabile dello scandalo dato nel Paese e nell'Istituto stesso. Il Principe Vescovo si contentò di mezze misure, che goveranno poco, perché sarebbe quasi maturo per il manicomio.

Nel paese di Tramin il consiglio comunale incontrò il Principe Vescovo all'ingresso, benché prima s'era deciso di non farlo. Del resto il popolo prese poco parte, benché il Parroco zelantissimo aveva fatto tutto il possibile.

Nelle Parrocchie di Cortaccia (Kurtatsch) e Magrè (Margreid) non prese parte la deputazione del consiglio comunale neanche il popolo, che ben anche era troppo impedito per i lavori urgenti. A Magrè il Principe Vescovo fu salutato da un impiegato

---

<sup>9</sup> ADB, Deutschen Anteil, 244.

della ferrovia che del resto non si vede mai nella chiesa, benché quel Parroco goda anche della stima ed affetto da parte degli italiani, come pochi altri Parroci.

Sui giornali tedeschi non avrei trovato neanche una parola della Cresima nel Decanato di Caldaro, eccettuato un breve avviso pubblicato già prima della Cresima per avvertire il popolo.

Anche il Trentino si contentò della brevissima relazione, che qui sotto si trova unita, che è abbastanza ottimista.

Non lieve pericolo di disordini da parte di certi giovinastri sedotti da un impiegato governativo socialista poté essere impedito dalla vigilanza del Decano e del Parroco a Caldaro e San Paolo ed anche dalle precauzioni dei RR. CC: i quali a Cortaccia fecero investigazioni delle famiglie, che non avessero fatto cresimare i figli, che però non poterono trovarsi. Del resto questi investigazioni piacquero poco al Popolo.

Il numero dei cresimandi fu dappertutto, eccettuato Caldaro, soddisfacente anche consolante in considerazione della apatia, che il Principe Vescovo trovò dappertutto.

Si spererebbe, che nel Decanato di Passiria sarebbe meno di antipatia e quindi anche più cordiale l'accoglienza del Reverendissimo Presule diocesano. Molto preoccupazione si deve avere della accoglienza a Bolzano (Città). Del tutto inopportuno sarebbe la Cresima nel Decanato di Merano, dove il popolo aveva occasione di osservare certe piccole imprudenze del Principe Vescovo durante il suo soggiorno a Martinsbrunn (Sanatorio). Però non pare, che sia presa in considerazione la Cresima nel detto Decanato, almeno in questo autunno.

Nella fiducia di aver riferito le cose più importanti e di non essersi allontanato troppo dalla verità, *in quantum humana fragilitas patitur*, mi professo di Vostra Signoria Reverendissima  
umilissimo servo

Rimbl

## **Documento 9. Discorso di monsignor Endrici alle associazioni cattoliche della parrocchia di Santa Maria Maggiore, 1925<sup>10</sup>**

Porto il mio cordiale saluto a questa giornata sociale delle associazioni cattoliche della parrocchia di Sta Maria Maggiore. Mi congratulo col consiglio parrocchiale, presieduto dall'Arciprete di questa utile iniziativa la quale offre occasione di far conoscere a tutti l'indole ed i meriti dell'Azione cattolica nella parrocchia, che è un apostolato di bene dei laici in unione intima alla Chiesa, integrandone l'azione pastorale, come lo reclamano i crescenti bisogni morali e sociali del tempo.

Riesce da incoraggiamento ad intensificare il lavoro ed il sacrificio a vantaggio dei nostri simili, specialmente della gioventù. L'esempio dato dalla parrocchia di Santa Maria mi auguro sia imitato da tutte le parrocchie.

Siccome l'Azione cattolica nei vari suoi rami, anche sociali ed economico mira ad un'elevazione morale dei propri soci, essi si è iniziata la giornata sociale con invocare l'aiuto del Signore, con atti edificanti di culto nella arcipretale. È un riconoscimento pratico di quanto insegna il grande Leone XIII che la questione sociale è eminentemente religiosa e morale e perciò i cattolici hanno il dovere ed il diritto, come lo ha la Chiesa dal suo divin fondatore, di collaborare alla sua soluzione.

\*\*\*

Quanti presero parte al primo pellegrinaggio a Roma ricordano l'udienza del Santo Padre ai pellegrini; ricordano le parole di lode e di incoraggiamento rivolte alle nostre organizzazioni cattoliche. «Ci è grato lo spettacolo delle vostre organizzazioni; spettacolo per il quale il Nostro cuore si delizia di vera e propria compiacenza, perché ci rappresenta un movimento cattolico quale noi lo intendiamo e desideriamo, e cioè esteso ad ogni ordine di attività religiosa morale-sociale, economica ecc. poiché la coscienza cattolica e solamente essa, è capace di comprendere e risolvere tutti i problemi della vita. Perciò noi ci ralleghiamo vivamente con voi e col vostro Pastore».

In queste compendiose e autorevoli parole è espresso un programma di azione, lo spirito dal quale deve essere animata, il fine a cui deve tendere.

Il rinnovamento morale e sociale della società presuppone il rinnovamento dell'individuo e della famiglia che sono le cellule organiche e primigenie della società. È chiaro infatti che storicamente e logicamente prima esisteranno l'individuo e la famiglia con rispettivi doveri e diritti naturali, sacri e inviolabili, dall'unione naturale e necessaria delle famiglie risultò lo stato chiamato a tutelare ed a proteggere l'ordine fissato e stabilito dall'autore della natura, ed a promuovere con provvidi ordinamenti il bene collettivo, col rispetto dell'individuo e della famiglia.

Su queste premesse l'Azione cattolica svolge la sua attività, promossa e benedetta dal Santo Padre attuando le dottrine e le direttive contenute nell'insegnamento della Chiesa. la Chiesa infatti per precisa volontà di Dio è depositaria di queste dottrine ed è tutrice del diritto naturale, perché esso è diritto divino.

E siccome la morale cristiana abbraccia ogni campo dell'umana attività e deve guidare la coscienza individuale e collettiva nella soluzione dei vari problemi della vita, giustamente il Santo Padre disse che l'Azione cattolica abbraccia ogni ordine di attività religiosa morale sociale economica ecc.

---

<sup>10</sup> ADT, AEE, 254/1925.

Ad ogni azione, ad ogni programma deve precedere l'idea, la dottrina. Perciò i nostri circoli giovanili, hanno promosso corsi di istruzione di materie religiose, morali e sociali.

Il catechismo che rileva il pensiero ideale collettivo dell'Azione cattolica è formato dalle celebri encicliche di Leone XIII. Ricordo qui alcune che dovrebbero essere meditate da tutti. L'enciclica sul principato civile che comincia con le parole *Duitur num* pubblicata nel 1881; l'enciclica intorno alla cristiana costituzione degli stati che comincia colle parole *Immortale Dei* pubblicata nel 1885; quella sulla libertà umana che comincia colle parole *Libertas* pubblicata nel 1888; quella sulla Massoneria, oggi di grande attualità, e pubblicata già 1884 colla quale metteva a nudo le nefaste dottrine della setta occulta e la corruzione morale portata in ogni campo. Ed è noto che la Chiesa formulò già da molti anni una legge penale contro la massoneria, lanciando la scomunica chi desse il nome alla setta tenebrosa.

Ricordo ancora l'enciclica *Sapientiae christianae* sui doveri dei cittadini cristiani pubblicata nel 1890. Ma quella che maggiormente attirò l'attenzione di tutte le classi fu la celebre Enciclica *Rerum Novarum* pubblicata nel 1891 sulla condizione degli operai ossia sulla questione sociale che segnò un grande risveglio di dottrina e di opere a favore degli operai e degli umili. Essa fu integrata dall'Enciclica *Graves de comuni* sulla democrazia cristiana, pubblicata nel 1901. Queste encicliche contengono l'insegnamento autentico che tutti i cattolici devono seguire, perché esso è il contenuto del Vangelo. Un campo magnifico di studio delle nostre organizzazioni; uno studio necessario se si vuole formarsi: «La coscienza cattolica».

Un insegnamento che ritorna in quasi tutte le Encicliche sopra nominate è quello che riguarda l'origine dell'autorità e dei diritti, nei rapporti allo Stato ed agli individui lumeggiato della settimana sociale quest'anno promosso a Napoli.

Il paganesimo concesse lo Stato come una deificazione e come il Dio in terra, assegnò allo stesso attributi divini. Lo proclamò fonte di tutti i diritti, sicché l'individuo fu annientato e considerato come una *res* ordinata allo stato. Intanto esso può vivere, muoversi, associarsi a segni onesti in quanto lo conceda lo Stato. Come si vede questa concezione distrugge i diritti naturali preesistenti nell'individuo e nella famiglia, derivanti da Dio stesso.

Questa concezione fu ribadita dalla filosofia Hegeliana, ed ultimamente assunta da parecchi filosofi idealisti, proclamanti lo Stato essere dio, che dispone di tutto e di tutti.

Di fronte a questa concezione sta quella perfettamente apposta, propugnata da Rousseau nel suo patto sociale e codificata dalla rivoluzione francese e poi attuata dal liberalismo di ogni paese.

Per essa l'individuo è pressoché tutto; una specie di deificazione. Scarsa l'autorità statale delle eccessive libertà di pensiero, di stampa, di azione; senza nessun riguardo agli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa, né al bene pubblico, liberà che degenerano in licenze vere e proprie.

Quanta rovina morale, quanta corruzione abbia seminato nella società questa concezione, lo documenta la storia e l'ultima guerra.

L'autorità statale era in balia della piazza; gli ordinamenti incerti ed instabili ciò che indebolì lo stato in tutte le sue attività, ed in ogni campo di infiltrò la dissoluzione.

Di fronte a queste due concezioni sta la dottrina cattolica tradizionale, lumeggiata specialmente dalle encicliche di Leone XIII. Individuo, famiglia e Stato sono creature di Dio; da Lui tutte e tre ripetono la loro origine, da Lui dipendono, a Lui

devono render conto le coscienze. Egli ha dettato un codice inviolabile ed intangibile, il codice del diritto naturale che assegna a ciascuno il suo, diritti e doveri.

Da Dio ripete la sua autorità lo Stato, poiché è scolpito nel Vangelo. Non ci è autorità, se non da Dio. A Pilato che diceva a Cristo incatenato, “io ho il potere di assolvervi e di condannarti” questi rispose: Non avresti alcuna autorità se non ti fosse data dall’alto.

Questa autorità è data per procurare ai cittadini la pace, la tranquillità e la comune prosperità. Di qui le leggi e le istituzioni. Nell’esercizio di questa autorità conviene rispettare i diritti di un’altra grande società, la Chiesa cattolica, di divina fondazione; promuovere giusti ed amichevoli rapporti, perché Dio ha voluto che ambedue nei propri campi e nel mutuo rispetto promuovessero il bene comune, l’una temporale l’altra spirituale.

L’intervento dell’autorità nelle private iniziative deve rispettare i diritti naturali dell’individuo, della famiglia, le oneste libertà, fra le quali principe è la libertà di associazione a scopi onesti ed utili.

Tale è per sommi capi la dottrina cattolica esposta magistralmente da Leone XIII. Inculca rispetto alle autorità e alle leggi in pari tempo vuole l’armonia coi diritti naturali preesistenti che si attuano nei vari campi dell’umana attività religiosa, morale, sociale ed economici, come rilevò il Santo Padre Pio XI nella sua allocuzione.

Questa dottrina fu bellamente lucidata anche dalla settimana sociale a Napoli promossa dall’Azione cattolica tenuta in quest’anno e proposta allo studio delle giunte diocesane, perciò essa meritava un peculiare rilievo per richiamarvi l’attenzione dei cattolici.

\*\*\*

Ma oltre lo studio l’Azione cattolica promuove nei suoi soci la pratica religiosa, base fondamento di successo. Anche qui vale l’adagio Vale più la pratica che la grammatica!

Di qui deve essere cura di promuovere esercizi spirituali per i giovani, per gli uomini cattolici. Da essi attingono quella forza, quella onestà e coscienza che sono i pilastri su cui poggiare tutto l’edificio sociale e morale. L’anno venturo ricorre la commemorazione centenaria della canonizzazione di San Luigi Gonzaga; un comitato romano invita specialmente i giovani a raccoglimento spirituale per riprodurre in sei nobili esempi di virtù del giovane angelico. La Giunta diocesana non mancherà di invitare i consigli parrocchiali a commemorare degnamente il soave avvenimento.

L’Azione cattolica avvia le crescenti generazioni a frequentare la mensa eucaristica, fonte inesauribile di bontà e di forza. La vera giovinezza non si può trovare che ai piedi del banchetto eucaristico; da questo viene la grande legge dell’amore, che affratella ed unisce cittadini e classi sociali.

\*\*\*

L’Azione cattolica si interessa pure all’educazione cristiana della gioventù, assiste per opera dell’associazione degli uomini cattolici, che sono padri di famiglia, i genitori nel difficile compito, nel far sentire i loro desideri e i loro postulati, che sono loro arri curati e garantiti dal diritto naturale. La Chiesa in questo riguardo fu la grande maestra di educazione e di pedagogia. Ad essa in particolare fu assegnato il compito di “istruire tutte le genti, insegnando la dottrina cristiana.

Voi sapete quanti ostacoli ha incontrato nel corso dei secoli questa missione della Chiesa, quanti pregiudizi regnarono e regnano tuttora.

Noi dobbiamo combattere la buona battaglia, la verità e la realtà finiranno con trionfare sui vecchi pregiudizi della scuola liberale intorno alla natura e la finalità dell'educazione cristiana.

\*\*\*

Finalmente l'Azione cattolica ha promosso provvide istituzioni nel campo economico-sociale, tutto l'impulso della Chiesa e l'ispirazione della religione. L'Enciclica "Rerum Novarum" fu l'appello lanciato ai cattolici di tutto il mondo di collaborare alla soluzione della vessata questione sociale. I cattolici sotto l'egida della Chiesa, facendo uso dell'inviolabile diritto di associazione promossero case operaie, pensionati per le classi meno abbienti. E qui è doveroso ricordare i grandi sacrifici fatti dall'associazione femminile nel costruire a Trento il pensionato a pro delle giovani e delle operaie; un'eguale istituzione promossero i cattolici di Rovereto, con a capo il loro zelantissimo Arciprete, ricuperando il convento della Veneranda Giovanna della Croce ed aprendolo come pensionato ed asilo alle numerose giovanette ed operaie di quella industriale città.

Ricordo ancora le numerose casse rurali, i consorzi cooperativi, le varie unioni di agricoltori ed altre maggiori organizzazioni di credito, che sorsero, auspicando la Chiesa, per sollevare le misere condizioni dei meno abbienti. Questa missione e questo compito era naturale per la Chiesa, perché Leone XIII proclamava solennemente che "la questione sociale è in primo luogo questione morale e religiosa e quindi per proprio diritto la Chiesa intervenne coadiuvata dai cattolici. Sollevando le umane miserie temporali, con queste provvide istituzioni elevò le condizioni morali del popolo, ispirandosi negli statuti e nelle finalità allo spirito cristiano.

Spero e confido che questa Azione cattolica, promossa e voluta dal Santo Padre, sotto l'egida della Chiesa, continuerà a svolgersi e svilupparsi per il bene della religione del popolo e della patria.

La carenza della vita, specialmente delle classi umili, esige provvidenze sociali che aiutino le provvidenze pubbliche, tale bisogno è ovunque sentito, ma in particolare in quelle regioni che più furono toccate dalla guerra.

Di questo novello risveglio ci dà affidamento anche l'odierna giornata sociale dei cattolici della parrocchia di Sta Maria Maggiore, ai quali mando di nuovo un plauso per la bella iniziativa e mi auguro che essa sia imitata da molti. Il Signore benedica, assista e protegga sempre la nostra Azione cattolica.



## Documento 10. Colloquio con l'onorevole Mussolini, Capo del Governo, 23 novembre 1926<sup>11</sup>

Ai 23 novembre 1926 si svolse un colloquio tra me, il Prefetto di Trento Grande Ufficiale Guadagnini e Sua Eccellenza l'onorevole Mussolini.

L'onorevole Mussolini rivolgendosi al Prefetto chiese: «Le tipografie della *Tridentum* sono sgomberate?»

Il Prefetto rispose affermativamente.

Mussolini aggiunse: «Perché la proprietà privata deve essere rispettata».

Io dissi che è sospeso tutt'ora il nostro giornale cattolico “*Il Nuovo Trentino*” né si può pretendere che una diocesi di circa 600.000 cattolici possa governarsi senza un giornale cattolico.

Mussolini: «Potete stampare un giornale cattolico il cui titolo potrebbe essere: “*Il Trentino cattolico*».

Ed il Prefetto «E meglio così perché “*Il Nuovo trentino*” è stato una volta giornale di opposizione», ed egli tirò fuori inoltre la opportunità di cambiare il redattore.

Io risposi: «Il redattore è un ottimo cattolico, l'avvocato Savorana romagnolo, ognuno ammette che è una proba persona».

Il Prefetto: «Sì ma la sua presenza nel giornale potrebbe urtare il fascismo».

Io risposi: «È anche una questione di umanità perché deve pur vivere». Ed il Prefetto: «Può avere qualche altra occupazione».

Mussolini ascoltò il dibattito il dibattito e disse: «È meglio cambiarlo per togliere ogni pretesto; del resto le persone si cambiano secondo le esigenze e le contingenze».

«Va bene», dissi io, «ma ciò porta dei gravi sconcerti nelle famiglie; del resto questa è una questione di dettaglio e si vedrà sul da farsi».

Prospettai poi la questione dei Commissari fascisti imposti alle nostre associazioni cooperative centrali con gravissime ripercussioni in tutto il delicato organismo economico-sociale; con ripercussione sulla nostra forte Banca Cattolica, della quale in pochi giorni furono prelevati 8 milioni, perché il Commissario del Sindacato agricolo industriale e della Federazione dei Consorzi cooperativi con circolari, con minacce, con imposizioni distoglie le Casse rurali dalla Banca cattolica e getta il panico nei depositanti. Osservai che queste organizzazioni sono frutto del lavoro di 30 anni dei Cattolici Trentini e del Clero; che erano da tutti ammirate e studiate, persino dagli stati esteri, come modello; dagli utili di queste organizzazioni i cattolici traevano i mezzi per sostenere le altre opere cattoliche: Seminari, ricreatori, circoli giovanili, stampa cattolica. Ed è ingiusto che sieno tolti con un atto di violenza e poi ratificati dall'Autorità. Ciò fece un'immensa impressione sul popolo nostro abituato alla disciplina, a vedere la pubblica autorità che dovrebbe proteggere la proprietà. Fa una pessima impressione sugli allogeni, di fronte ai quali noi veniamo in una luce sinistra ed oltre il danno abbiamo le beffe e la derisione. Tanto si fece per l'unione alla Madrepatria, ed ora veniamo trattati in questo modo. Ricordo che io ebbi l'onore di trattare la stessa vertenza ai 26 ottobre ultimo scorso in un colloquio con Vostra Eccellenza, nel quale Ella conveniva meco che conviene lasciare nelle mani dei Cattolici queste istituzioni, perché levate dal loro ambiente si sfasciano e rovinano. E di fatto il processo di sfasciamento è già iniziato nelle Casse rurali e nelle Cooperative di consumo.

---

<sup>11</sup> ADT, AEE, 1926, Fascicolo incursioni fascisti, 356/1926.

Il Presidente ascoltò la mia esposizione e crederei che egli personalmente avrebbe ceduto alle mie ragioni, ma compresi tosto che erano state fatte forti pressioni su di lui in precedenza dal partito e dal Prefetto, porta-voce del partito fascista locale, che in questa occasione fece la parte dell'avvocato del diavolo.

Il Presidente mi rispose: «Ricordo il colloquio avuto; ma che vuole? Nel frattempo è avvenuto un attentato; il treno si è messo in corsa veloce e come posso io arrestarlo? Restituire in integrum le direzioni sciolte, mi è impossibile. Vedano di costituire direzioni miste di cattolici (non popolari) e di fascisti». E poi rivolgendosi al Prefetto disse «Il Segretario politico di Trento non si rende conto di questi atteggiamenti e di queste circolari che portano confusione e panico. Posso dirle che Stringher mi scrive una lettera impressionante sulle ripercussioni che ebbero sulla Banca cattolica di Trento le cose avvenute a Trento. Quali rimedi pensa di applicare per rimediare alla situazione? ella deve sapere che gli organismi sociali ci sono delicatissimi; non bisogna turbarli».

Il Prefetto allora un po' imbrogliato: «Parmi che la lettera di Stringher sia scritta con colori troppo oscuri. Io penso che la soluzione migliore sia quella di fondere la Banca cattolica con la Banca cooperativa (è una Banca piuttosto liberale) e fare un unico istituto, assicurando all'Azione cattolica il contributo che dava alla stessa la Banca cattolica».

Mussolini: «Tutto sta bene, ma intanto bisogna pensare ad arrestare il corso del panico, altrimenti avrà una banca fallita».

Il Prefetto: «Credo che si può arrivare e sciogliere il problema».

Ed io allora: Si è verificato, quello che io aveva predetto; il toccare organismi che vivevano sulla fiducia della persona, porterà gravi conseguenze. Il problema della fusione deve essere studiato in ogni modo con calma e con le debite riserve.

Il Prefetto asserì che il Segretario politico di Trento è cattolico. Ed io risposi: se per cattolico s'intende uno battezzato, va bene; ma deve sapere che sotto il nome di Cattolico noi intendiamo colui che anche in ordine alla vita pubblica e sociale, segue i principi della Religione ed ammette che la Religione cristiana esercita ed ha una funzione educativa e sociale. Ciò non ammette il Segretario politico. Osservai inoltre che questo Segretario da me redarguito per le invasioni e la detenzione delle opere cattoliche, rispose: «Il fascismo è totalitario; esso deve assorbire tutto, quindi oggi o domani noi prenderemo le vostre istituzioni».

A questo punto Sua Eccellenza Mussolini rispose: «Il fascismo non è totalitario, perché vi sono dei buoni italiani i quali non sono tesserati, ma operano il bene in pace ed in tranquillità. Così fu pure stampato sul foglio d'ordine. Invece il regime è totalitario».

Quindi mi lagnai della deportazione di sacerdoti, tra cui il Presidente della Giunta Diocesana, che non è ancora ritornato.

Il Prefetto allora: «Può ritornare quando vuole».

Io chiesi: «Quali garanzie date per la sua incolumità?»

Il Prefetto: «Lo faremo custodire dai Carabinieri».

Ed io: «Comprenderà che questo mezzo è eccezionale; il cittadino dovrebbe pur avere la tranquillità di fronte agli altri cittadini anche senza Carabinieri. Si diano dei castighi esemplari a questi ribelli ed allora subito si mettono a posto. Finché hanno la sensazione dell'impunità, ogni altro mezzo è insufficiente».

Mussolini rivolgendosi al Prefetto: «Ella sa le istruzioni da me date ai Prefetti; essi solo sono i rappresentanti del Governo, non i segretari politici; questi devono

obbedire ai Prefetti e si distanziano da essi di sei gradini per lo meno. Perciò tengo responsabile il Segretario politico se qualche cosa dovesse accadere alle persone; se non lo eseguisce, lo denunci a me, ed il Segretario politico pagherà due volte».

Accennò alla fine ad una lettera del Commissario Colombo che ricevette e che gli ha fatto molto piacere.

Questo presso a poco il sunto del colloquio.

**Documento 11. Lettera del Procuratore generale di Venezia Umberto Castellani al ministro di grazia e di giustizia Alfredo Rocco, 11 gennaio 1928<sup>12</sup>**

A Sua Eccellenza

Il ministro della Giustizia,

In adempimento all'onorevole incarico, che l'Eccellenza Vostra mi diede con la pregiata nota sopraindicata, mi recai a Trento ed ebbi un colloquio con Sua Altezza il principe Vescovo Celestino Endrici.

L'Eccellenza Vostra affidava alla mia discrezione la forma ed il modo, in cui avrei fatto le comunicazioni, che dovevano essere lo scopo della mia visita.

Nella spontaneità del mio sentimento, parlando con quell'illustre Prelato, feci cenno dei suoi meriti indimenticabili per la causa nazionale, e trovai modo di esaltare l'animo invitto che, durante la prigionia e l'internamento, egli seppe mostrare di fronte a tutti, compreso l'imperatore.

Il Vescovo Endrici è una figura che appartiene alla grande storia d'Italia, e quando vede che egli si mostra ossequiente al Regime e che prende parte alle pubbliche dimostrazioni del patriottismo, non posso dubitare della sua leale adesione e della genuinità dei suoi sentimenti, perché ho la garanzia della coerenza di tutta la sua vita.

Egli mi ha detto e ripetuto che, «per quanto riguarda i parroci del Trentino, il Governo Nazionale può dormire tranquillo i suoi sonni». Propagande politiche in senso contrario alle direttive del Governo Nazionale non ne avvengono mai. Il solo punto su cui sorgono dei contrasti fra i parroci e le Gerarchie locali del Fascio è quello che riguarda l'Opera Nazionale dei Balilla. Interno a tale argomento il Vescovo Endrici mi riferì una cosa che io ignoravo, e cioè che, in un convegno dei vescovi delle diocesi venete tenutosi a Venezia sotto la presidenza del Cardinale La Fontaine, furono stabilite delle norme sul modo con cui devono comportarsi i Parroci di fronte all'istituzione dei Balilla. Queste norme vengono osservate nel Trentino come nelle altre diocesi del Veneto, così mi assicurò il Vescovo Endrici, il quale soggiunse: Quando però succede che un parroco si lagni perché i fanciulli restano sviati dalle pratiche religiose domenicali, basta questo perché quel parroco sia designato come ostile all'Opera Nazionale dei Balilla ed al Fascismo. Però egli aggiunse, con un po' di buona volontà da una parte o dall'altra è possibile un contemperamento delle reciproche esigenze, e questo che divo vale non solo per i Balilla ma per ogni divergenza che possa sorgere, come in pratica già si verificò.

Non credetti di dover insistere per avere altre risposte, perché la conclusione del Vescovo, nella sostanza, non era diversa da quella cui, parlando con me, era giunto il Prefetto.

Infatti, conferendo su altri argomenti col Prefetto di Trento, io ero venuto con lui in discorso anche sul contegno politico del Vescovo, ed il Prefetto mi dichiarò che i dissensi, che aveva avuti col medesimo, erano già vecchi di parecchi mesi e superati, per cui pendenze, o almeno pendenze incresciose, non ve ne erano più. Mi disse che nel 23 dicembre egli fece al Vescovo la visita del Buona Natale, parlando anche di affari in buon accordo.

Quanto agli ordini religiosi, che nella provincia di Trento esorbiterebbero dal campo del loro ministero per entrare in quello politico credo si tratti di un equivoco,

---

<sup>12</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato.

perché mi feci dire e ripetere dal Prefetto che egli non ebbe mai ragione di dolersi del contegno dei frati.

Chiudendo questo mio rapporto mi permetto riferire che il Vescovo Endrici, in un tono tutto confidenziale, mi disse che era dolente di vedere che le grandi famiglie trentine, che si erano dissesante nel patrimonio per la difesa dell'italianità, venivano lasciate completamente in disparte. Mi disse pure che nei suoi giri per la diocesi ebbe il rammarico di vedere con l'asta del tricolore in mano certi figuri che, sotto l'Austria, erano fra i suoi più aperti nemici perché propagandisti del Volksbund. Egli non disse, ma io compresi che riteneva che costoro gli fossero nemici anche adesso.

Con profondo ossequio

Il Procuratore Generale  
Castellani

## Documento 12. Lettera del Prefetto di Trento al ministero dell'interno, 4 luglio 1929<sup>13</sup>

Onorevole MINISTERO DELL'INTERNO  
Gabinetto

La elevazione della diocesi di Trento a sede arcivescovile ha resa più viva l'attenzione già desta di quanti, interessandosi del problema religioso, che è tanta parte del problema nazionale, seguono l'azione del clero in questa regione.

D'altra parte ciò che si legge nell'articolo 16 del Concordato non ha mancato di preoccupare tutti quei trentini che, avendo vissuta la fase preparativa della Redenzione talvolta in contrasto col clero, ma sempre riconoscendone la influenza in una elaborazione della coscienza irredentistica, pensano con ansietà alla influenza che l'azione del clero può esercitare nell'ostacolare o nel favorire la rapida trasformazione degli allogliotti in cittadini di lingua e di coscienza italiana.

Mi permetto di rilevare alcuni aspetti della questione, così come sono visti da questo ambiente, che non può né osa aspirare a formulare direttive, ma che mi sembra tuttavia utile osservatorio dal quale possono essere fornite indicazioni e richiamati ricordi.

È chiaro che il clero cattolico è in massima portato a sostenere l'autorità costituita; i sacerdoti di questa Regione erano perciò, prima del 1914, piuttosto governativi che austriacanti: anche il sentimento dinastico era poco sviluppato, né la Curia aveva particolari ragioni di amore per la casa d'Asburgo, come le aveva invece ad ed. la Curia di Gorizia. Vero che si era conservato al Vescovo il titolo principesco: ma Metternich, che ben sapeva come i Trentini fossero sospetti tra i più o meno fedeli sudditi del Lombardo Veneto, aveva provveduto ad infrenare il clero trentino, facendo ridurre la cattedra di San Vigilio, una delle più antiche e gloriose della cristianità e del cattolicesimo a suffraganea dell'Arcivescovo di Salisburgo. Menomazione questa che non contribuì certo a rafforzare sentimenti di attaccamento e di soggezione. Lo stesso Monsignor Endrici tenne a Levico anteguerra un discorso apertamente nazionalista che fu, a gran stento, tollerato.

La parte che il clero esercitava nella istruzione, specie classica, della gioventù era un indice dei sentimenti preponderanti nel clero: ora, poiché è noto come gli intellettuali o meglio gli esercenti di professioni liberali fossero nel Trentino chi più chi meno liberali (leggi nazionalisti italiani) è logico dedurre che i preti, se non erano né potevano essere liberali, fossero nettamente staccati dall'orbita dinastica e governativa. Né occorre disturbare la grande ombra di Antonio Rosmini per raffigurarsi un clero trentino che né lingue né tradizioni, né interessi, né finalità spingevano ad una qualsiasi solidarietà col clero tirolese, ma che, come consciamente e non, guardava verso il Sud. Venezia, Milano, Roma, insomma Italia. e giova anche ricordare che nelle campagne la Lega Nazionale non avrebbe potuto diffondersi senza l'aiuto palese e larvato dei sacerdoti. Esempio fra tutti Monsignor De Lugano che fu veramente il fulcro della resistenza contro l'intedesamento della Val di Fassa, tentato da Volksbund con indimenticabile larghezza e violenza di mezzi.

Un cambiamento vi fu dopo il 187' in un senso più antiliberalo che austrofilo e le ragioni ne sono ovvie – il progresso delle organizzazioni cooperative, sorte in gran parte per opera di sacerdoti, e favorite largamente dalla legislazione semi autonomistica,

---

<sup>13</sup> ASDMAE, Santa Sede, Busta 1, Fascicolo 2, Sottofascicolo 1.

dette al clero un motivo per appoggiare il Governo d'allora e fu questo il periodo che segnò la massima depressione dell'idea nazionale, ciò che conferma l'influenza del clero in questi problemi ed in questa Regione.

Ma allorché col diffondersi del socialismo nazionale le masse cominciarono a sentire anche altre influenze, i preti trentini ed i loro superiori attenuarono gli atteggiamenti antitaliani, e, quando si giunse alla guerra, l'internamento di Sua Eccellenza il Principe Vescovo appare se non come un riconoscimento di irredentismo, almeno come la prova di una preoccupata e giustificata diffidenza.

Sorvolando sul periodo bellico, che non potrebbe dare utili punti di riferimento, perché il Trentino era o sgombrato dalla popolazione civile o saturato di truppe nelle seconde linee, troviamo che nel dopoguerra e fino alla marcia su Roma e più in là, il Trentino fu roccaforte dei popolari; fenomeno quasi ineluttabile, perché le sole organizzazioni economiche viventi (casse rurali, cooperative, consorzi ecc.) erano tutte ricadute nelle mani dei preti, perché la classe dirigente si era stremata nei campi di concentramento o nella vita di profugo, perché i migliori liberali si erano trovati in contatto con un'Italia di cui non avevano conosciuta la tragedia della guerra e del dopo guerra e di cui perciò non sentivano il travaglio preparatore di una nuova vita nazionale. Di più il favore dei Governi, console Credaro, era tutto per i popolari: lottare contro De Gasperi era materialmente impossibile. Tuttavia non ci ebbero eccessi di popolarismo antitaliano; sia perché al clero trentino una mentalità antitaliana era innaturale, sia perché il monopolio della vita economica portò i popolari a commettere tali e tante corbellerie, che la loro attività era più necessaria per rimediare i disastri di vario genere che per propagandare problemi spirituali. La difesa degli interessi materiali si prolungò fino al 1926, ma intanto fece perdere di vista gli alti compiti educativi, i cui segni rimangono nelle generazioni, se non nei secoli, ed impedì ad ogni modo una intesa tra il clero trentino e il clero alloglotta.

Né sembra assurdo pensare che il furore di quest'ultimo contro Monsignor Endrici sia stato determinato dallo scarso appoggio morale e dal nessun aiuto materiale che Egli dava al fanatismo dei preti pangermanisti.

Quanto precede può essere di qualche utilità nel considerare la situazione attuale, che per la provincia di Trento si può prospettare nei seguenti termini.

1. Arcivescovo e clero prelatizio di sentimenti italiani – alcuno muove dei dubbi e delle riserve – che possono aver fondamento su fatti e su atteggiamenti non sempre rispondenti alle aspirazioni nazionali. Si tenga però presente che ad un Vescovo e a dei sacerdoti non si può chiedere di essere propagandisti espliciti di nazionalismo e tanto meno di essere assertori del Fascismo: questa è una funzione che spetta a noi, nella quale essi ci possono coadiuvare e non ci devono contrastare. Pertanto Monsignor Endrici, anche in altra provincia del Regno, sarebbe considerato un buon Vescovo.

2. Seminario Maggiore di Trento - È noto che vi è un seminario minore in città ed un altro per gli alloglotti a Merano) – senza essere una fucina di italianità educa sacerdoti immuni da qualsiasi forma di intransigenza (il che prima del Concordato aveva una significazione non trascurabile). I seminaristi di lingua tedesca non perdono certamente tutte le caratteristiche della loro razza, ma vengono lentamente accostati ad una mentalità italiana ed intanto apprendono la lingua e le abitudini nostre. Le dissensioni tra i chierici delle due nazionalità sono ormai cessate, né vi è più insegnante che mostri predilezione per i tedeschi, ed anti alcuni professori sono ottimisti sotto ogni riguardo.

3. Clero con cura d'anime – Buono nella zona italiana, ed anzi, nel complesso, migliore che in altre province del Regno.

Vi è qualche prete invadente ed insopportabile, ma più per fanatica ignoranza che per premeditata ostilità. Nella zona mistilingue è generalmente mediocre ed in alcuni paesi assolutamente avverso. A qualche indizio di conversione, specie in quelle che avendo buone parrocchie temono di perderle, fan bilancia sintomi di velenosa insofferenza: vi sono parecchi sacerdoti tedeschi che se appena potessero sperare nella protezione dei superiori ed in una vasta solidarietà, tornerebbero a far apertamente quella propaganda che continuano a svolgere copertamente inafferrabilmente. I tentativi di scuola clandestina erano appoggiati ai preti: l'improvviso ed irrazionale sviluppo che si è dato all'insegnamento catechistico in chiesa (invece di un'ora alla settimana se ne fanno quattro ed anche sei) altro non è che una larvata ripresa di insegnamento in tedesco. Sentendosi rigorosamente vigilati non osano andare più in là di quanto possano canonicamente difendere: ma non vi è da illudersi sui sentimenti dei preti tedeschi. Unico rimedio mandar sacerdoti trentini che conoscano la lingua straniera e che siano di buona fede. Esempio ottimo la trasformazione di Salorno, dove per esempio i bimbi frequentanti l'asilo dell'Italia redenta sono saliti da 16 a 130 in tre anni e dove provocanti ostilità si è venuti ad una lusinghiera devozione verso il parroco. Ma è chiaro che se i preti della zona mistilingue dipendessero da diocesi tedesca ed uscissero da un seminario tedesco (e tale sarebbe per lunghi anni qualunque seminario dell'Alto Adige) non si avrebbe alcuna possibilità di miglioramento.

4. Clero regolare – Buono nel complesso, salvo pochi avanzi di ordini tedeschi. La questione ha importanza per le scuole private e per gli asili: se è utilissimo appoggiare tutto il programma di educazione infantile e di lavori femminili alla Opera Nazionale Italia Redenta, che ha reso e dovrà rendere ancora per molti anni servizi inestimabili, è necessario sostituire man mano ai conventi e monasteri tedeschi, altre case italiane. i salesiani sono in questo campo all'altezza del loro compito: se in ogni centro notevole vi fosse un istituto salesiano si farebbero progressi rapidi e sicuri.

5. Azione cattolica – Questa non può avere qui un indirizzo autonomo, dipendendo dalle direttive del centro. Gli esponenti sono tuttavia uomini di nuova fede e desiderosi di applicare sinceramente i postulati della Conciliazione. Si aggiunga che, come è noto a Vostra Eccellenza, l'azione è sussidiata dalla Banca del Trentino ed Alto Adige: un deviato eccessivo dalla giusta linea potrebbe essere infrenato dal timore di veder ridiscussi gli accordi e risollepati i veli che coprono le malefatte del bancarismo popolare.

Conclusione – Partendo dalla premessa che nelle zone di confine la circoscrizione ecclesiastica costituisca un problema prevalentemente etnico-politico, considerando che l'azione delle gerarchie ecclesiastiche deve essere favorevolmente orientata a *fundamentis* (poiché nell'estrinsicazione quotidiana essa praticamente sfugge ad un controllo civile e il volerlo applicare porta a continui contrasti, crea un ambiente difficile e a lungo andare pericoloso), sembra sia anzitutto da scongiurare la creazione di una diocesi, nella quale la popolazione tedesca sia troppo forte. Subito dopo il concordato la stampa austro tedesca riprese il motivo largamente sfruttato ai tempi credariani, dell'aggregazione a Bressanone dei decanati mistilingue della provincia di Trento. Segno che i pangermanisti anelano a ricostituire il blocco tedesco: e la posizione sarebbe certo rafforzata perché i pochi sacerdoti italiani dovrebbero tornarsene in zona italiana e dovrebbero accontentarsi delle parrocchie più misere, oppure vivere in continuo stato di lotta coi preti tedeschi. La difficoltà della situazione



sono indicate da questo fatto eloquente che la utraquizzazione [sic] delle parrocchie mistilingue è più formale che reale e ritengo sia pressoché nulla nelle parrocchie alloglotte. Come adempiono gli atti di culto i numerosissimi italiani villeggianti: nell'Alto Adige? Una indagine in proposito sarebbe estremamente istruttiva.

Ora, tenuto conto di quanto ho obiettivamente esposto, mi permetto esprimere con ogni sommissione l'avviso che convenga lasciare più a lungo possibile lo statu quo e cioè Arcidiocesi di Trento nei suoi attuali confini.

Non è da trascurare la considerazione che lo stato di incertezza costituisce e costituirà sempre un ottimo alibi morale per spiegare la lentezza nella italianizzazione del clero alloglotto; come è apprezzabile la considerazione che un riconoscimento dei maggiori titoli dell'Arcidiocesi di Trento costituirebbe motivo di riconoscimento e di maggior affiatamento.

Sua Altezza il Principe Arcivescovo mi ha fatto rilevare, in conversazioni confidenziali, che sarebbe cosa nazionalmente assai utile rendere il Vescovo di Bressanone suffraganeo dell'Arcivescovo di Trento, sul qual punto non mi dilungo, non potendo esaminare circostanze che riguardano altra provincia.

Ad ogni modo la questione della circoscrizione ecclesiastica non potrebbe nella sua risoluzione prescindere dai seguenti elementi:

Necessità di mantenere a Trento per non pochi anni il Seminario Maggiore, affinché tutto il clero dell'Alto Adige sia educato in clima italiano, su una impalcatura italiana, con metodi italiani che vanno dall'esegesi alla pronuncia latina, agli svaghi ed al regime alimentare.

Necessità di escludere nel modo più assoluto i decanati tridentini mistilingue dalla Diocesi di Bressanone-Bolzano.

IL PREFETTO  
Piomarta

**Documento 13. Lettera firmata «Molti cattolici trentini» all'onorevole Federzoni, 22 gennaio 1936<sup>14</sup>**

Eccellenza,

È una grande libertà quella che ci prendiamo, ma Ella vorrà compatirci e ascoltarci on benevolenza. Siamo trentini, e Vostra Eccellenza è un vecchio amico del nostro paese. Fu appunto la coscienza di questa amicizia che ci fece arditi di prender la penna per rivolgerci a Lei.

Si tratta, Eccellenza, d'una cosa molto importante e, diciamo pure, molto grave: della situazione religiosa dell'arcidiocesi di Trento. L'Arcivescovo Endrici, che Vostra Eccellenza certo conosce, è malato da molto tempo, si può dire dalla fine della guerra. un anno e mezzo fa, poi, ha avuto una emiplegia dalla quale pareva non dovesse più rimettersi. Invece, col passar del tempo, c'è riavuto abbastanza bene, data la gravità del male, i cui segni però, sono rimasti, si ch'egli, oggi, è minorato nella persona fisica e (cheché si dica in contrario), almeno intermittentemente, anche nelle facoltà mentali.

Con tutto ciò, egli è pur sempre al governo dell'arcidiocesi. Sette mesi fa, è vero, Roma mandava quassù un arcivescovo coadiutore, con diritto di successione, nella persona di Sua Eminenza monsignor Enrico Montalbetti, appartenente al clero lombardo; ma, pur troppo, tranne pontificali e cresime, non gli si lascia far nulla.

E pure quanto un vescovo non può quasi più andare fra il suo popolo, che ci sta ancora a fare? Un vescovo semplicemente per firmar degli atti (che, naturalmente, vengono preparati dagli altri) a mettere lo spolverino alla nomina di qualche parroco? Il caso, appunto, Eccellenza, di monsignor Endrici.

Quindi, in pratica, governo solo di nome, cioè nessun governo, e soltanto ordinaria amministrazione: in una diocesi che, dopo Milano, è la più vasta d'Italia, che è, per più ragioni, una delle più difficili, e che di governo, vero governo, ha estremo bisogno perché ne è senza si può dire dalla fine della guerra.

Il coadiutore, saggio uomo, pieno di buona volontà, vorrebbe fare, ma non può perché ne è impedito dall'Ordinario.

E pure, Eccellenza, la diocesi, abbandonata per tanti anni a sé stessa, è in malora. Per citare un esempio solo, nella zona mistilingue dove, a guerra finita, monsignor Endrici non ha quasi più messo piede, il clero, oggi, è più tedesco di ieri. Vero che, dati i suoi precedenti, l'Endrici poco o nulla poteva fare lassù; ma questa, se mai, è una ragione di più per sostituire l'attuale arcivescovo di Trento. Né si può dir troppo più vene del clero italiano, almeno delle valli, il quale, oggi, nella sua maggioranza, è più austriacante di ieri. Vostra Eccellenza sa che i legionari trentini, nei primi anni dopo la guerra, si sono vivamente battuti per sanare la situazione religiosa soprattutto della zona mistilingue; ma poi dovette smettere. Era un combattimento impari. E oggi la situazione è identica (pare fino incredibile) a quella del novembre 1918. Non parliamo poi della situazione più strettamente religiosa in una diocesi dove la visita pastorale, almeno regolarmente, non si fa da anni.

Monsignor Endrici, si dice, poteva fare di più. E nessuno obietta nulla. È malato da tempo, e oggi più di ieri. Ma perché se lo lascia al suo posto? Specie ore, che è già stato designato il suo successore?

Non si ha il coraggio, si dice ancora di allontanarlo. Un vecchio, e per di più malato; e poi, i meriti di guerra...

---

<sup>14</sup> ACS, MI, AC, Busta 138, fascicolo 346, non fogliato.

Ma intanto la diocesi va più e più in malora, mentre gl'interessi d'un intero popolo dovrebbero valere più assai di quello d'una sola persona, e mentre l'arcivescovo coadiutore, ch'è anche un sincerissimo italiano, potrebbe, se assunto al governo della diocesi, far tanto bene, anche nei riguardi dei sentimenti nazionali del popolo trentino, che ce ne sarebbe tanto di bisogno pur da questo lato. Perché, in mezzo a una popolazione cattolicissima come la trentina, il vescovo può tutto quello che vuole. Pur che voglia.

Invece al coadiutore si legano le mani, gli si crea una posizione insostenibile, persino lo si costringere a pregar i giornali che non parlino più di lui... perché fa dispiacere agli altri.

Cioè all'ordinario e alla ristretta cricca di preti e laici che gli fa corona, che fa il nuvolo e il sereno in diocesi ormai da troppo tempo: cricca che porta ancora in giro i metodi del defunto Partito popolare, da cui – intera – proviene.

A Roma queste cose sono state dette e scritte ripetutamente. Ma o non vi si crede, male informati (come si sarà probabilmente) da altri; o si ha paura, mentre tutto il popolo e almeno gran parte del clero sarebbero lieti di vedere monsignor Montalbetti a capo della arcidiocesi.

Eccellenza, Ella che è tanta autorità, non potrebbe informare di tutto ciò il Capo del Governo? Il Capo del Governo, poi, potrebbe dire una parolina che, certo, sarebbe ascoltata.

Ma creda Vostra Eccellenza che è proprio così, come le abbiamo detto noi. Del resto, se vuole, avrà campo di informarsi.

Ogni giorno, che passa in queste condizioni, è una vera rovina. Se non si potrà o vorrà far rinunziare monsignor Endrici, almeno si potrà costringerlo a passare il governo della diocesi a colui ch'è ormai designato suo successore.

Eccellenza, ascolti la preghiera ch'è racchiusa in queste nostre righe. S'interessi alla questione, faccia in modo ch'essa sia risolta, il può presto possibile, secondo quelli che sono i voti di almeno la stragrande maggioranza.

Il popolo trentino sarà a Vostra Eccellenza sinceramente riconoscente.

Molti cattolici Trentini

#### Documento 14. Lettera di monsignor Endrici al pontefice, 31 ottobre 1939<sup>15</sup>

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Arcivescovo di Trento, prostrato al bacio del Santo Piede, si permette – in relazione ai propri rapporti 13 e 27 luglio scorsi – di riferire a Vostra Santità ancora sulle vicende attuali dell’Alto Adige e di avanzare una nuova preghiera.

Con la pubblicazione delle “Norme” (allegato 1) sull’esodo dei tedeschi dall’Alto Adige avvenuta il 26 scorso la questione dell’emigrazione degli altoatesini è entrata in una nuova fase. Con queste norme e la prefazione bilaterale degli esponenti locali sono resi pubblici per la prima volta i termini ufficiali per la scelta fra la permanenza in Italia e l’emigrazione in Germania (in realtà non si tratta della Germania, ma della Polonia, come spiegherò più sotto) imposta – *contra voluntatem* – ai cittadini italiani di lingua tedesca residenti o oriundi dell’Alto Adige.

Nelle norme ufficiali è sottolineato che la scelta è libera. Nella prefazione il Prefetto di Bolzano garantisce i diritti acquisiti per coloro che rimangono in Italia. Si deve essere grati al Governo italiano di aver fatta tale dichiarazione: purtroppo essa arriva tardi e corre serio pericolo di non essere creduta dalle masse dominate da un diffidentissimo stato d’animo creato nel frattempo.

Le popolazioni dell’Alto Adige sono in preda a una psicosi invincibile perché si crede che chi non emigrerà in Germania sarà presto o tardi deportato in Sicilia o oltremare o almeno costretto con restrizioni economiche a lasciare il territorio altoatesino. Anche i meno pessimisti temono che ai rimanenti sarà inibito l’uso della propria lingua per le strade, nei negozi e in chiesa. Gli altoatesini ossessionati dalla psicosi suddetta sono convinti di non poter più vivere nella terra natia. Causa le temute oppressioni preferiscono portarsi in uno stato belligerante, e incontrare le incognite di una emigrazione in massa. Tale preferenza presso la grande maggioranza non è determinata da simpatie verso Hitler, ma dalla paura di perdere la possibilità di vivere convenientemente nei paesi nativi e dal desiderio di poter liberamente usare la lingua madre. Del resto il movimento nazista in Alto Adige, portato principalmente dalla gioventù che ha frequentato la scuola italiana, non è sorto per motivi dottrinali o sociali o di partito, ma per reazione contro la snazionalizzazione.

Le previsioni sull’esito della scelta variano. Se vi fosse l’umore esposto, non emigrerebbero più del 5-10%, se però le masse non riusciranno nel breve tempo che sta a loro disposizione a liberarsi della detta psicosi non è escluso che emigrerà l’60-90%. Ho chiamato a conferenza tutti i vicari foranei della parte tedesca della diocesi: essi confermano che quasi in tutti i decanati predomina la fissazione di essere moralmente costretti a partire.

Che si tratta di una vera psicosi apparisce dal fatto che le persone colpite, anche se sono soggetti seri e pii, si mostrano inaccessibili ad ogni sano ragionamento. È uno stato d’animo simile al panico di coloro che in seguito a falso allarme vogliono fuggire da un locale chiuso gremito di gente.

Qualunque sia l’esito della scelta lasciata agli altoatesini, si può fin d’ora affermare che non vi può essere libertà di decisione in favore dell’emigrazione, perché presso la grande massa del popolo semplice il “*volontarium*” è impedito dalla paura, dalla suggestione e dall’errore.

---

<sup>15</sup> ADB, Deutschen Anteil, 280.

Le cause di questo stato d'animo sono varie. Anzitutto una enorme e suggestiva propaganda nazista, che con tutti i raggiri, tanto volte sperimentati in Germania, cerca di spingere la gente a emigrare per fare così, come si dice, un "plebiscito" contro l'Italia con la famosa percentuale del 90-95%. Appunto con la prospettiva, che resteranno soli e oppressi fra immigrati da ogni parte d'Italia, i nazisti tentano di scuotere la volontà dei pochi che vogliono rimanere ad ogni costo. A tale scopo il giorno 24 sett. Con formule ambigue si è organizzato un "plebiscito" clandestino dei capi famiglia. Il risultato di questo "plebiscito" nei singoli paesi si aggirerebbe – dicono loro – al 90-100% in favore dell'emigrazione. Intanto continuano le assemblee di propaganda organizzate dagli agitatori ora sui monti, ora nei boschi, ora su prati, ora di giorno, ora di notte fino ad oggi quasi indisturbati dalle Autorità.

La propaganda fra popolazioni da anni in fermento per limitazioni e imposizioni linguistiche ecc., sfrutta abilmente sia il mistero, col quale in un tempo circondavano gli accordi italo-tedeschi dei 23 giugno 1939, sia le mancate o incomplete smentite dei giornali di notizie diffuse all'estero, sia parole o fatti equivoci di Autorità locali, come pure concordi asserzioni di speculatori italiani, e anzitutto le restrizioni nel campo di collocamento al lavoro di altoatesini, le disdette fatte a tedeschi, il ritiro di licenze e la proibizione che sarebbe stata fatta di usare nelle rivendite di tabacco la lingua tedesca.

Queste e simili misure vengono divulgate ed esagerate dagli agitatori nazisti, e hanno per effetto che la gente non crede più alle garanzie finalmente date dal R. Governo.

Prime vittime della psicosi di emigrazione sono i militari. Nell'agosto e nel settembre quando l'opzione politica era ancora dominata esclusivamente dalla tesi nazista affermatrice che, chi non emigrerà, dovrà stabilirsi a sud del Po, e prima che fossero pubblicate le norme italo-germaniche, i militari di leva e richiamati in tutta l'Italia sono stati obbligati a scegliere entro brevissimo tempo fra la Germania e l'Italia. Mi sono stati riferiti dei casi nei quali la scelta fu fatta in caserma in un ambiente lontano dal focolare paterno e sotto l'influsso di agitatori terrorizzanti trovantisi fra i soldati altoatesini. I soldati nella maggior parte hanno bensì ottenuto una licenza di giorni dieci per consultare la famiglia, ma disgraziatamente sono stati presi e ingannati dagli agitatori, dei paesi, dove mandando le smentite ufficiali, si sostiene l'opinione già predominante che restando in Italia si verrebbe deportati. Moltissimi hanno così firmato per la Germania determinati dall'errore e quindi senza la debita libertà morale intera in condizione di inferiorità giuridica nei confronti degli altri cittadini, che devono decidersi dopo aver preso cognizione delle norme relative e che possono attendere fino al 31 dicembre 1939. La loro firma costringe spesso i genitori a emigrare a loro volta, perché pagando operai non possono sostenersi piccole aziende agricole. Ho pregato il prefetto di Bolzano (allegato 2) a dare possibilità ai militari di ritornare sulla loro decisione, però finora senza successo soddisfacente, perché il Prefetto fa valere la libertà esteriore (allegato 3) che secondo me vale troppo poco se non c'è anche la libertà interna.

Le autorità forse ritengono che si tratta di individui che vogliono sottrarsi ai doveri militari. Ciò per lo più non deve essere il caso perché i soldati sano che ben presto saranno richiamati al servizio nell'esercito germanico. Del resto si sarebbero decisi per la Germania anche soldati decorati in Italia al valore militare.

Assistendo da quattro mesi ad una vera tortura spirituale di una parte del mio gregge che si vuole disperdere in lidi lontani e di cui mi prevengono quasi giornalmente i sospiri, come pastore mi faccio interprete delle mie pecorelle raccomandando al cuore di Vostra Santità, tanto paterno per tutti gli afflitti, alle preghiere e – data occasione

all'interessamento attivo – del Vicario di Cristo le sorti della popolazione altoatesina che nella sua storia cristiana di 1400 anni mai si è staccata dalla Fede di Cristo e della sua Chiesa e che, prima fra tutti i popoli (nel 1796), si è consacrata al Sacro Cuore, affinché non divenga preda dell'eterno nemico delle anime. Sono persuaso che Dio non permetterà che il progetto di emigrazione in un paese dominato da pagani venga messo in atto, progetto che nonostante parvenze di equità, non serve né alla pace, né al bene comune, ma pone perfino il germe assai pericoloso di una futura fra la Germania e l'Italia per l'intenzione dei partenti di recuperare la terra abbandonata e destinato ad aumentare il torto fatto alla Polonia.

In proposito le sfere ufficiali naziste di Bolzano dichiarano che il governo tedesco intende evacuare i polacchi dal versante nord dei Carpazi occidentali ed insidiare fra il San e la Slesia coloni tedeschi, evidentemente allo scopo di formare un trampolino tedesco verso ovest. Il terreno montano a sud della linea Cracovia – Tarnow sarebbe destinato per gli alto atesini.

In particolare imploro i buoni uffici di Vostra Santità affinché i militari politicamente incensurati, che hanno firmato la rinuncia possano riformare la loro malpensata decisione firmando la dichiarazione in favore dell'Italia entro il termine prescritto. Simile favore dovrebbe essere concesso a quelli che hanno scelto l'emigrazione soltanto in seguito alla firma presa del proprio figlio o fratello convivente. Forse soltanto pochi usufruiranno di tale favore, ma sarebbe tolta una ingiustizia.

Mi è grato di confermarmi  
di Vostra Santità  
devotissimo figlio

† Celestino Endrici Vescovo

## **BIBLIOGRAFIA**





## Fonti primarie

Archivio Diocesano Trentino (Trento) – ADT

- Acta Episcopi Endrici –AEE
- Comitato Diocesano per l’Azione cattolica (1898-1924) –CDAC
- Azione cattolica Italiana – sezione Diocesana di Trento (1924-1969) – ACIT
- Fondo Montalbetti
- Fondo Rauzi

Biblioteca Diocesana di Trento (Trento) – BD

- Scritti e note giovanili di mons. Guido De Gentili
- Endrici
- Dottor Leopoldo Pergher
- Zanolini

Archivio del Museo storico del Trentino (Trento)

- Fondo Tolomei
- Fondo Conci
- Fondo Governatorato Civile

Archivio storico della Federazione dei Consorzi cooperativi (Trento)

Archivio provinciale di Trento (Trento)

- Servizio Segreteria della Giunta provinciale, 1923-1985
- Fondo del Comune di Don

Centro Studi per la Val di Sole (Malè)

- Fondo Ciccolini (attualmente in giacenza presso l’Archivio provinciale di Trento)

Archivio della Biblioteca comunale (Trento)

- Fondo Menestrina

Archivio di Stato di Trento (Trento)

- Commissariato di Polizia di Trento

Archivio Diocesano di Bressanone (Bressanone)

- Deutschen Anteil der Diözese Trient

Archivio Centrale dello Stato (Roma) – ACS

- Carte Luigi Credaro – CC
- Ministero Interno, Sezione Generale Affari di Culto – MI, AC
- Ministero Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione affari Generali e Riservati, G1 Associazioni – MI, PS, DASG
- Ministero della Pubblica Istruzione – MPI

Archivio Storico degli Affari Esteri (Roma) – ASDMAE

- Fondo Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede

Archivio Segreto Vaticano (Stato della Città del Vaticano) – ASV

- Rappresentanze Pontificie – Italia
- Rappresentanze Pontificie – Vienna
- Fondo Congregazione Concistoriale
- Fondo Culti – Carte Monti
- Segreteria di stato

Archivio della Segreteria di stato – Sezione per i rapporti con gli Stati (Stato della Città del Vaticano)

- Fondo Affari Ecclesiastici Straordinari – AA.EE.SS.

Archivio Storico del Collegio germanico ungarico (Roma) – ACGU

Archivio storico dell' Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (Roma) – ISACEM

## Fonti secondarie

- Achille Ratti, *pape Pie XI: actes du colloque: Rome, 15-18 mars 1989*, Roma, École française de Rome, 1996.
- ACHLEITNER Wilhelm, *Gott im Krieg: die Theologie der österreichischen Bischöfe in den Hirtenbriefen zum Ersten Weltkrieg*, Wien, Böhlau, 1997.
- ADLER Winfried, *L'era di Credaro nell'Alto Adige (1919-1922): Un primo passo verso il fascismo?*, in «Studi trentini di scienze storiche» 57, 1978, pp. 475–490.
- ALEXANDER Helmut – LECHNER Stefan – LEIDLMAIR Adolf, *Heimatlos: die Umsiedlung der Südtiroler*, Wien, Deuticke, 1993.
- ANDREATTA Giampaolo – FAUSTINI Gianni, *Stampa cattolico-democratica e primo fascismo nel Trentino*, Trento, Saturnia, 1977.
- ANESI Giovanna, *La Legione Trentina*, in «Archivio Trentino di Storia Contemporanea», 1994, 1, pp. 20–49.
- ANTONELLI Quinto, *Fede e lavoro: ideologia e linguaggio di un universo simbolico*, Rovereto, Materiali di lavoro, 1981.
- , *Storia della scuola trentina: dall'umanesimo al fascismo*, Trento, Il margine, 2013.
- APOLLONIO Almerigo, *Dagli Asburgo a Mussolini: Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2001.
- ARA Angelo, *Scuola e minoranze nazionali in Italia: 1861-1940*, in «Studi trentini di scienze storiche» 69, 1990, 4, pp. 457–488.
- ARA Angelo – KOLB Eberhard (a cura di), *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi: Alsazia e Lorena - Trento e Trieste: 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- AUDOIN-ROUZEAU Stéphane – BECKER Annette, *La violenza, la crociata, il lutto: la Grande Guerra e la storia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2002.
- BABINI Valeria P., *Liberi tutti: manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- BALDI Gianmario (a cura di), *Gli atti dei congressi dei cattolici trentini del 1902 e 1912*, Trento, MAP, 1993.
- BALDO Tommaso, *Emanuele Lanzerotti*, in A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino: Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, pp. 267–279.
- BALLINI Pierluigi (a cura di), *Alcide De Gasperi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.
- BANCA CATTOLICA TRENTINA, *Bilancio al ...*, 1901.

- BARBATO Mariano, *A State, a Diplomat, and a Transnational Church: The Multi-layered Actorness of the Holy See*, in «Perspectives. Review of International Affairs» 21, 2013, 2, pp. 27–48.
- , *Pilgrim Pope and papal pilgrims. Explaining the power of the Pope in foreing affairs*, 2015.
- BARBERINI Giovanni, *Chiesa e Santa Sede nell'ordinamento internazionale: esame delle norme canoniche*, Torino, Giappichelli, 2003.
- BARIÈ Ottavio (a cura di), *Storia del Trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia*, Trento, Associazione trentina di scienze umane, 1978.
- BEDESCHI Lorenzo, *Il giovane De Gasperi e l'incontro con Romolo Murri*, Milano, Bompiani, 1974.
- BELLABARBA Marco, *L'impero asburgico*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- BELLABARBA Marco – CORNI Gustavo (a cura di), *Il Trentino e i trentini nella Grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- BELLONI Maria Cristina, *Problemi di confini: il caso della parte tedesca della diocesi di Trento. Alcuni spunti di riflessione.*, in C. NUBOLA – A. TURCHINI (a cura di), *Le visite pastorali fra storia sociale e storia religiosa d'Europa. Un antico istituto in nuove prospettive* (= Annali ISIG, Quaderno 50), Bologna, Il Mulino, pp. 317–346.
- BENVENUTI Sergio, *Alfredo Degasperi: dall'esperienza de La Voce Trentina alla parabola fascista*, in «Archivio Trentino» 47, 1998, 2, pp. 147–180.
- , *De Gasperi e l'ambiente studentesco*, in A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, pp. 237–262.
- (a cura di), *Grandi e piccole patrie contro Napoleone*, Trento, Studi trentini di scienze storiche, 1991.
- , *I Principi Vescovi di Trento fra Roma e Vienna: 1861-1918*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- , *Il fascismo delle origini nella Venezia Tridentina*, in *Fascismo, Antifascismo e Resistenza: Seminario di studi storici*, Trento, Alcione, pp. 9–32.
- , *Il fascismo nella Venezia Tridentina: 1919-1924*, Trento, TEMI, 1976.
- , *Il gioseffinismo nel giudizio del vescovo di Trento Celestino Endrici*, in «Studi trentini di scienze storiche» 73, 1994, pp. 37–102.
- , *Il Trentino durante la guerra 1914-1918*, in M. GARBARI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, pp. 193–223.
- , *Il vescovo Celestino Endrici e la questione nazionale*, in U. CORSINI (a cura di), *Celestino Endrici (1866-1940) Vescovo di Trento. Atti del Convegno: Trento, 23 maggio 1991*, Trento, Centro di cultura A. Rosmini, pp. 111–119.
- , *La chiesa trentina e la questione nazionale: 1848-1918*, Trento, TEMI, 1987.

- , *La contrastata nomina di mons. Giovanni Giacomo Della Bona a vescovo di Trento e un intervento dell'abate Giovanni Battista a Prato*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 33, 1984, 2, pp. 2–10.
- , *La diocesi di Bressanone e la «questione nazionale» dell'Alto Adige nella politica del governo fascista*, in «Studi trentini di scienze storiche» 56, 1977, 4, pp. 397–451.
- , *La Legione trentina nel corso della prima guerra mondiale*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 25, 1976, 2, pp. 3–10.
- , *La prima relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dal 4 novembre al 19 dicembre 1918*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 34, 1985, 2, pp. 21–52.
- , *La Protestanten-Patent dell'8 aprile 1861 e il movimento per l'unità di fede nel Tirolo*, in «Studi trentini di scienze storiche» LIX, 1980, 3, pp. 361–395.
- , *La questione della rimozione del vescovo Endrici dalla diocesi di Trento nelle trattative diplomatiche tra Austria e Vaticano*, in «Archivio Trentino di Storia Contemporanea» 40, 1991, 2, pp. 5–20.
- (a cura di), *La seconda relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dal 20 dicembre 1918 al 10 febbraio 1919*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 34, 1985, 3, pp. 25–53.
- (a cura di), *La terza relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dall'11 febbraio al 30 aprile 1919*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 35, 1986, 1, pp. 49–65.
- , *Le istituzioni ecclesiastiche*, in M. GARBARI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, pp. 275–317.
- , *Lettere del vescovo Celestino Endrici al Papa Benedetto XV da Vienna e da Heiligenkreuz*, in «Studi trentini di scienze storiche» LXX, 1991, 2, pp. 163–224.
- , *Lettere del vescovo Celestino Endrici alla marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga nel primo dopoguerra (20 aprile - 2 novembre 1919)*, in *Per Aldo Gorfer: studi, contributi artistici, profili e bibliografia*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, pp. 255–277.
- , *L'opera del vescovo Celestino Endrici nel primo dopoguerra*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 32/33, 1983, 3/1, pp. 3-10/3-17.
- , *L'opposizione del vescovo Celestino Endrici al Tiroler Volksbund*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 30, 1981, 2, pp. 12–23.
- (a cura di), *Storia del Trentino*, Trento, Panorama, 1998.

- , *Una corrispondenza epistolare del vescovo Celestino Endrici da Heiligenkreuz*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 23, 1974, 1, pp. 18–24.
- BENVENUTI Sergio – HARTUNGEN Christoph (a cura di), *Ettore Tolomei (1865-1952): un nazionalista di confine = die Grenzen des Nationalismus*, in «Archivio Trentino», 1998, 1, pp. 279–294.
- BÉRENGER Jean, *The Austrian Church*, in W. CALLAHAN – D. HIGGS (a cura di), *Church and society in Catholic Europe of the eighteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 88–105.
- BETTA Gianfranco, *Il movimento cattolico trentino fra '800 e '900: organizzazione e ideologia*, in «Materiali di lavoro» 9/10, 1980, pp. 1–103.
- BIANCHI Francesco – VECCHIO Giorgio (a cura di), *Chiese e popoli delle Venezie nella Grande Guerra: atti dei convegni di studio (Trento 8-9 aprile 2016 e Vicenza-Asiago 27-28 maggio 2016)*, Roma, Viella, 2016.
- BLANCO Luigi, *Storia e identità culturale in una regione di confine: il Trentino-Alto Adige/Südtirol*, in «Storia & Politica» 34, 2006, pp. 121–140.
- BLASINA Paolo, *Chiesa e problema nazionale, il caso giuliano, 1870-1914*, in A. ARA – E. KOLB (a cura di), *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi: Alsazia e Lorena - Trento e Trieste: 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, pp. 129–155.
- , *Santa Sede, clero e nazionalità al confine orientale 1918-1920. Note e documentni*, in «Qualestoria» 1, 1993, pp. 29–50.
- BONETTA Gregorio, *L'istruzione religiosa nell'Italia liberale*, in «Italia contemporanea» 162, 1986, pp. 27–54.
- BONOLDI Andrea – OBERMAIR Hannes (a cura di), *Tra Roma e Bolzano: nazione e provincia nel ventennio fascista / Zwischen Rom und Bozen: Staat und Provinz im italienischen Faschismus*, Bolzano, Città di Bolzano, 2006.
- BORTOLI Bruno, *Chiesa locale e movimento cattolico nel Trentino durante il primo dopoguerra*, Trento, TEMI, 1987.
- BÖSCHE Andreas, *Studenti e professori nel conflitto sulla Facoltà italiana di giurisprudenza di Innsbruck (1864-1904)*, in «Archivio Trentino», 2009, 2, pp. 81–115.
- BOYER John, *Religion and Political Development in Central Europe around 1900: A View from Vienna*, in «Austrian History Yearbook» 25, 1994, pp. 13–57.
- BRAUNEDER Wilhelm, *Die Verfassungsentwicklung in Österreich 1848-1918*, in *The Habsburger Monarchie*, vol. VII: Verfassung und Parlamentarismus, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 173–237.
- BRESSAN Luigi, *Celestino Endrici contro il Reich. Gli archivi svelano*, Trento, Athesia, in corso di pubblicazione.
- BRUTI LIBERATI Luigi, *Il clero italiano nella grande guerra*, Roma, Editori riuniti, 1982.
- BURGER Josef, *Die Irredenta: von einem Tiroler*, Bolzano, Auer, 1912.

- CALÌ Vincenzo, *Il vescovo Celestino Endrici e la diocesi di Trento durante il periodo fascista*, in P. PECORARI, *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il Pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 696–710.
- , *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo*, in O. BARIÈ, *Storia del trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia*, vol. 1, Trento, Associazione trentina di scienze umane, pp. 1–102.
- CANAVERO Alfredo, *Alcide De Gasperi. Cristiano, democratico, europeo*, Catanzaro, Rubbettino, 2003.
- , *L'esperienza del partito popolare*, in P. POMBENI et al. (a cura di), *Alcide De Gasperi*, vol. 1, 3 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 177–426.
- CANAVERO Alfredo – LEONARDI Andrea – ZORZI Giuseppe (a cura di), *Per il popolo trentino: Protagonisti del movimento cattolico a inizio novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2014.
- CANAVERO Alfredo – MOIOLI Angelo (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Reverdito, 1985.
- CAPUTO Giuseppe, *Borgongini Duca, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.
- CAPUZZO Ester, *Alla periferia dell'impero: terre italiane degli Asburgo tra storia e storiografia: (XVIII-XX secolo)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2009.
- , *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana: legislazione e amministrazione a Trento e Trieste (1918-1928)*, Milano, Giuffrè, 1992.
- , *Dall'Austria all'Italia: aspetti istituzionali e problemi normativi nella storia di una frontiera*, Roma, La fenice, 1996.
- CARRARA Vittorio, *I cattolici nel Trentino: identità, presenza, azione politica: 1890-1987*, Trento, Il margine, 2009.
- CARRILLO Elisa, *Alcide De Gasperi and the Fascist Regime, 1924-1929*, in «The Review of Politics» 26, 1964, 4, pp. 518–530.
- CARRILLO Elisa A, *Alcide De Gasperi and the Lateran pacts*, in «The Catholic Historical Review» 49, 1964, 4, pp. 532–539.
- CARSTEN Francis, *La rivoluzione nell'Europa centrale: 1918-1919*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- CASTAGNINO BERLINGHIERI Umberto, *Diplomazia senza stato: Santa Sede e potenze europee. Le relazioni con la Duplice Monarchia Austro-Ungarica e con la Terza Repubblica francese*, Milano, Vita e Pensiero, 2013.
- Catalogus cleri dioecesis tridentinae: pro anno ...*, Trento, Monauni.
- CATTARUZZA Marina, *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- CAU Maurizio, «*In pro della pace*». *L'azione diplomatica di Benedetto XV per scongiurare l'intervento italiano*, in A. MELLONI (a cura di), *Benedetto XV*.

- Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, vol. I, Bologna, Il Mulino, pp. 241–253.
- , *Un'identità di confine. Il Trentino dal nesso asburgico all'autonomia regionale*, in D. D'AMELIO – A. DI MICHELE – G. MEZZALIRA (a cura di), *La difesa dell'italianità. L'ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Bologna, Il Mulino, pp. 279–301.
- CAU Maurizio – MONDINI Marco, *Silenzio delle patrie e fedeltà trentina De Gasperi nella prima guerra mondiale*, 2014.
- CECI Lucia, *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma, Laterza, 2010.
- , *La chiesa e il fascismo, nuovi paradigmi e nuove fonti*, in «Studi Storici» 55, 2014, 1, pp. 123.
- , *L'interesse superiore: il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma, Laterza, 2013.
- CHARNITZKY Jürgen, *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime, 1922-1943*, Scandicci, La nuova Italia, 1996.
- CHENAUX Philippe, *Il pontificato di Leone XIII (1878-1903) alla luce della storiografia recente*, in P. CHENAUX (a cura di), *Leone XIII: tra modernità e tradizione*, Città del Vaticano, Pontificia Università Lateranense, pp. 193–201.
- CHIRONI Giuseppe, *I fondi Comitato diocesano per l'Azione cattolica (1898-1924) e Azione cattolica italiana-Sezione diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio diocesano di Trento: inventario*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2010.
- CLARK Christopher, *I sonnambuli: come l'Europa arrivò alla Grande guerra*, Roma, Laterza, 2016.
- COLE John, *The hidden frontier: ecology and ethnicity in an Alpine Valley*, Berkeley, University of California Press, 1999.
- COLE Laurence, *Differentiation or Indifference? Changing Perspectives on National Identification in the Austrian Half of the Habsburg Monarchy*, in M. BEYEN – M. VAN GINDERACHTER (a cura di), *Nationhood from Below*, New York, Palgrave Macmillan, pp. 96–119.
- , *Province and patriotism: german national identity in Tirol, 1850-1914*, in «Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften» 6, 1995, 1, pp. 61–83.
- , «*Salda come le rocce dei nostri monti*»: *immagini di identità nazionale nel Tirolo del XIX secolo*, in «Protagonisti» 73, 1999, pp. 77–91.
- COLOMBO Arturo (a cura di), *Luigi Credaro: il coraggio dell'impegno: atti del convegno*, Sondrio, Istituto sondriese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2001.
- Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente: (luglio 1920-giugno 1922)*, Roma, Camera dei deputati, 1991.



- COPPOLA Gauro – ZANDONATI Gianfranco – PASSERINI Antonio (a cura di), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati, 1901-2000*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2003.
- CORNER Paul – GALIMI Valeria (a cura di), *Il fascismo in provincia: articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, Roma, Viella, 2014.
- CORSINI Umberto (a cura di), *Celestino Endrici (1866-1940) Vescovo di Trento. Atti del Convegno: Trento, 23 maggio 1991*, Trento, Centro di cultura A. Rosmini, 1992.
- , *Il colloquio Degasperi-Sonnino: 16 marzo 1915. I cattolici trentini e la questione nazionale*, Trento, Monauni, 1975.
- (a cura di), *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 - 31-12-1922*, in *Problemi di un territorio di confine: Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Trento, Comune di Trento, pp. 103–229.
- , *Le quattro relazioni del generale Pecori-Giraldi quale governatore militare del Trentino, Alto Adige, Ampezzano nel periodo 3.11.1918-31.7.1919*, in «Bollettino del Museo Storico del Risorgimento» 27, 1978, 3, pp. 3–12.
- (a cura di), *Problemi di un territorio di confine: Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Trento, Comune di Trento, 1994.
- CORSINI Umberto – EMERT Giulio Benedetto – KRAMER Hans, *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia*, Bolzano, SETA, 1969.
- CORSINI Umberto – ZAFFI Davide (a cura di), *Le minoranze tra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- COSTA Armando, *Cardinali e vescovi tridentini per radici di famiglia, formazione e designazioni*, Trento, Vita Trentina, 2014.
- , *I vescovi di Trento: Notizie, profili*, Trento, Edizioni Diocesane, 1977.
- , *I vescovi di Trento: Notizie, profili*, Trento, Edizioni Diocesane, 2017.
- , *La Chiesa di Dio che vive in Trento: compendio di notizie e dati*, Trento, Edizioni diocesane, 1986.
- , *Un testimone coraggioso*, in «Strenna Trentina», 1975, pp. 91–95.
- CRAVERI Piero, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- CREDARO Luigi, *Sulla politica nell'Alto Adige: discorsi del senatore Luigi Credaro pronunciati nelle tornate del 9 e 10 dicembre 1921*, Roma, Tipografia del Senato, 1921.
- D'AMELIO Diego – DI MICHELE Andrea – MEZZALIRA Giorgio (a cura di), *La difesa dell'italianità. L'ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- DAU NOVELLI Cecilia, *Alle origini dell'esperienza cattolica femminile: rapporti con la Chiesa e gli altri movimenti femminili*, in «Storia contemporanea» 12, 1981, 4/5, pp. 667–711.

- , *Note sulla questione femminile nel magistero della chiesa, da Leone XIII a Pio XI*, in «Orientamenti sociali» 3, 1980, pp. 67–79.
- DAU NOVELLI Cecilia – BONACCHI Gabriella (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2010.
- DE FELICE Renzo, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1973.
- , *Mussolini il duce*, Torino, Einaudi, 1974.
- , *Mussolini il fascista*, Torino, Einaudi, 1981.
- DE FINIS Lia, *Un sistema educativo al servizio del territorio*, in P. POMBENI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, vol. VI, Bologna, Il Mulino, pp. 349–393.
- DE GASPERI Alcide, *Diario, 1930-1943*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- , *La Coscienza Nazionale Positiva*, in «Il Trentino», 1908.
- , *La figura e l'opera di Sua Altezza nei ricordi di un discepolo*, in «Vita Trentina» VIII, 1934, 11, pp. 1.
- , *Le battaglie del partito popolare: raccolta di scritti e discorsi politici dal 1919 al 1926*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1992.
- , *Lettere sul Concordato. Con saggi di M. Romana de Gasperi e di Giacomo Martina.*, Brescia, Morcelliana, 1970.
- , *Scritti e discorsi politici: edizione critica*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- , *Scritti e discorsi politici: edizione critica*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- , *Un grande vescovo sociale. Mons. Celestino Endrici*, in «Studium» 49, 1953, 10, pp. 633–639.
- DE GASPERI Maria Romana (a cura di), *De Gasperi scrive: corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, Brescia, Morcelliana, 1974.
- DE GENTILOTTI Angelo, *Celestino Endrici a cento anni dalla nascita*, in «Vita Trentina», 1966.
- , *Sac. Giulio Delugan: con notizie di storia trentina e su Ziano di Fiemme, suo paese natale*, Trento, Artigianelli, 1974.
- , *Un assetato di anime: mons. Enrico Montalbetti*, Trento, Editrice Trento, 1952.
- DE ROSA Gabriele, *Storia del Partito Popolare Italiano*, Bari, Laterza, 1987.
- DI FRANCO Luigi, *L'insegnamento di religione nella storia della scuola italiana: storia ed ermeneutica di una controversia sull'educazione*, Caltanissetta, Krinon, 1991.
- DI MICHELE Andrea, *La difficile integrazione. Trentino e Alto Adige nel passaggio dall'Austria all'Italia*, in G. BERNARDINI – G. PALLAVER (a cura di), *Dialogo vince violenza*, Bologna, Il Mulino, pp. 11–34.
- , *La «marcia fatale dell'italianità verso il nord»: l'Italia liberale e il Sudtirolo*, in «Passato e presente» 53, 2001, pp. 41–68.

- , *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*, in R. PUPO (a cura di), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Bari, Editori Laterza, pp. 3–72.
- , *L'italianizzazione imperfetta: l'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003.
- DÖRRER Fridolin, *Bistumfragen Tirols nach der Grenzziehung von 1918*, in «Schlern-Schriften» 140, 1955, pp. 47–88.
- DURAND Jean-Dominique, *Lo stile di governo di Pio XI*, in C. SEMERARO (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI: alla luce delle nuove fonti archivistiche: atti del Convegno Internazionale di Studio: Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, pp. 44–60.
- EISTERER Klaus – STEININGER Rolf (a cura di), *Die Option: Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, Innsbruck, Haymon, 1989.
- ENDRICI Celestino, *Il sacerdote buono e i nuovi bisogni pastorali*, in «Foglio diocesano per la parte italiana», 1912, 5, pp. 59–94.
- , *Lettera pastorale*, in «Foglio diocesano di Trento» 2, 1919, pp. 183–191.
- , *Lettera pastorale per la Quaresima*, in «Foglio diocesano per la parte italiana», 1914, 2, pp. 329–343.
- ENGEL-JANOSI Friedrich, *Österreich und der Vatikan*, Graz, Styria, 1958.
- FABBRI Fabio, *Le origini della guerra civile l'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino, UTET, 2009.
- FATTORINI Emma, *La chiesa negli anni Venti e Trenta: i nuovi studi*, in A. GUASCO – R. PERIN (a cura di), *Piux XI: keywords: international conference Milan 2009*, Zürich, Lit, pp. 13–21.
- FAUSTINI Gianni, *Contributi recenti alla storiografia del Tiroloer Volksbund*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati» 27, 1987, A, pp. 113–147.
- , *I cattolici trentini durante il periodo fascista*, in U. CORSINI (a cura di), *Celestino Endrici (1866-1940) Vescovo di Trento. Atti del Convegno: Trento, 23 maggio 1991*, Trento, Centro di cultura A. Rosmini, pp. 39–62.
- , *I «media» nel quadro della battaglia per l'identità trentina*, in P. POMBENI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, vol. VI, Bologna, Il Mulino, pp. 431–452.
- , *Il giornalismo e la diffusione dell'informazione*, in M. GARBARI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, pp. 413–438.
- , *Note sulla vita culturale a Trento: riviste e pubblicazioni*, in «Studi Trentini» 39; 40, 1960, pp. 61-72, 184-202; 50–75.
- FAUSTINI Giorgio, *Il fascismo nel Trentino*, Trento, UCT, 2002.
- FELICIANI Giorgio, *Le conferenze episcopali*, Bologna, Il Mulino, 1974.

- , *Tra diplomazia e pastoraltà: nunzi pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI*, in C. SEMERARO (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI: alla luce delle nuove fonti archivistiche: atti del Convegno Internazionale di Studio: Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, pp. 61–77.
- FELINI Vittorio, *Ariva 'l vescovo!: sonetto in dialetto trentino per il ritorno dall'esilio di S.A. Mons. Celestino Endrici vescovo di Trento*, Trento, Tipografia del Trentino, 1918.
- FERRARI Lisa, *The Vatican as a Transnational Actor*, in L. REARDON – C. WILCOX (a cura di), *The Catholic Church and the Nation-State. Comparative Perspectives*, Washington, Georgetown University Press, pp. 33–45.
- FONTANA Josef, *Alfons Ludwig (1892-1972)*, in W. THALER (a cura di), *Schützenkompanie*, Varesco, pp. 450–475.
- FONZI Fausto, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Roma, Studium, 1953.
- FORMIGONI Guido, *L'Azione Cattolica Italiana*, Milano, Ancora, 1988.
- FORNASIN Alessio – BRESCHI Marco, *La popolazione di Venezia Giulia, Quarnaro e Dalmazia secondo le fonti statistiche ufficiali italiane (1931-1943)*, in «Acta Histriae» 21, 2013, 4, pp. 707–728.
- FORRER Sonia, *Christian Schneller studioso di confine: cultura popolare del Wälschtirol e difesa de Deuschtum*, in «Studi trentini Storia» 96, 2017, 1, pp. 117–143.
- FRIZZERA Francesco, *Cittadini dimezzati: i profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia: (1914-1919)*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- , *Spostamenti forzati, controllo poliziesco e politiche di assistenza. i profughi trentini nel contesto europeo*, in M. BELLABARBA – G. CORNI (a cura di), *Il Trentino e i trentini nella Grande guerra*, Bologna, Il Mulino, pp. 11–42.
- GADDI Giangaleazzo, *Mons. Enrico Montalbertti: un catechista e pastore per il mondo di oggi*, Leumann, Elle Di Ci, 2001.
- GAIOTTI DE BIASE Paola, *Le origini del Movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana, 1963.
- GAMBASIN Angelo, *La chiesa trentina e la visione pastorale di Celestino Endrici nei primi anni del Novecento*, in A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, pp. 343–378.
- GAMBASIN Angelo – TORRESAN Leonildo (a cura di), *Comuni e parrocchie nella storia veneta nell'Ottocento e il Novecento*, Vicenza, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa, 1983.
- GARBARI Maria, *Agli esordi de «Il nuovo Trentino»: la tentazione nazionalista e le scelte di Alcide De Gasperi*, in «Studi trentini di scienze storiche» 86, 2007, 1, pp. 41–80.
- , *Celestino Endrici contro Hitler*, in «Studi trentini di scienze storiche» 86, 2008, pp. 161–182.

- , *Componenti politiche dell'antifascismo nel Trentino*, in S. BENVENUTI (a cura di), *Fascismo, Antifascismo e Resistenza: Seminario di studi storici*, Trento, Alcione, pp. 147–176.
- , *L'Anschluss e la questione dell'Alto Adige*, in «Studi trentini di scienze storiche» LXXIX, 2000, 3, pp. 393–426.
- , *L'età di Celestino Endrici*, in «Studi trentini di scienze storiche» 83, 2004, pp. 517–530.
- , *L'irredentismo nel Trentino*, in R. LILL – F. VALSECCHI (a cura di), *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, pp. 307–346.
- GATTERER Claus, *In lotta contro Roma: cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Bolzano, Praxis 3, 2007.
- , *Schöne Welt, böse Leut: Kindheit in Südtirol*, Wien, Folio, 2003.
- GEHLER Michael, *Il contesto politico della monarchia asburgica nel 1904*, in «Archivio Trentino», 2009, 2, pp. 13–45.
- GELMI Josef, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Athesia, 1984.
- , *Fürstbischof Johannes Geisler (1882-1952). Eines der dramatischsten Kapitel der Südtiroler Geschichte*, Bressanone, Weger, 2003.
- , *Kirchengeschichte Tirols*, Bolzano, Anthesia, 1986.
- , *La chiesa e la questione etnica in Alto Adige nella storia recente*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia» 35, 1981, 1, pp. 74–90.
- GENTILI Guido DE, *La deputazione trentina al parlamento di Vienna durante la guerra*, Trento, Tridentum, 1919.
- GENTILINI Maurizio, *Fedeli a Dio e all'uomo: il carteggio di Alcide De Gasperi con don Giulio Delugan: (1928-1954)*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2009.
- , *La Cattolica? Poteva nascere a Trento*, in «Vita Trentina» 86, 2011, 5, pp. 11.
- GERWARTH Robert, *La rabbia dei vinti: la guerra dopo la guerra: 1917-1923*, Roma, Laterza, 2017.
- GIACOMONI Fabio, *Potere clericale e movimenti popolari nel Trentino: 1906-15*, Trento, Panorama, 1985.
- GIACOMONI Fabio – TOMMASI Renzo, *100 anni di SAIT: una storia del Trentino*, Trento, SAIT, 1999.
- , *Le radici della cooperazione di consumo trentina: 100 personaggi per 100 anni Sait*, Trento, SAIT, 1999.
- GIORDANI Iginio, *Un grande pastore: Celestino Endrici, Arcivescovo di Trento (1866-1940)*, Trento, Comitato per le onoranze del 25. anniversario della morte, 1965.
- GOTSMANN Andreas, *Karl I. (IV.): der Erste Weltkrieg und das Ende der Donaumonarchie*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2007.

- , *Partecipazione politica e chiesa cattolica in Austria. L'impegno politico di Anton B. Jęglic e la diplomazia del S. Sede*, in «Romische Historische Mitteilungen» 51, 2009, pp. 317–336.
- , *Roma e i cattolici nazionali in Austria: universalismo, politica austriaca e identità nazionali 1878-1914*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2010.
- GRAHAM Robert Andrew, *Vatican diplomacy: a study of Church and State on the international plane*, Princeton, Princeton University Press, 1959.
- GRANDI Casimira (a cura di), *Tirolo-Alto Adige-Trentino: 1918-1920: atti del Convegno di studio Tirolo-Alto Adige-Trentino 1918-1920 Tirolo-Südtirol-Trentino 1918-1920: Innsbruck, 6-8 ottobre 1988*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996.
- GROBE KRACHT Klaus, *Die Stunde der Laien?: Katholische Aktion in Deutschland im europäischen Kontext 1920-1960*, Paderborn, Schöningh Paderborn, 2016.
- GUARNIERI Patrizia, *Credaro, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.
- GUASCO Alberto, *Cattolici e fascisti: la Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- , *Pio XI, la chiesa e il fascismo: un itinerario di rilettura*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche» 19, 2012, pp. 87–105.
- , *Tra segreteria di stato e regime fascista. Mons. Francesco Borgongini Duca e la nunziatura in Italia (1929-1939)*, in L. PETTINAROLI (a cura di), *Gouvernement pontifical sous Pie XI: pratiques romaines et gestion de l'universel*, Roma, École française de Rome, pp. 303–319.
- GUASCO Alberto – PERIN Raffaella (a cura di), *Pio XI: keywords: international conference Milan 2009*, Zurigo, Lit, 2009.
- HAMILTON Richard – HERWIG Holger (a cura di), *Decisions for War, 1914-1917*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- HANSEN Niles, *Border regions: A critique of spatial theory and a European case study*, in «The Annals of Regional Science» 11, 1977, 1, pp. 1–14.
- HATZOPOULOS Pavlos – PETITO Fabio (a cura di), *Ritorno dall'esilio: la religione nelle relazioni internazionali*, Milano, Vita e Pensiero, 2006.
- HAYNES Jeffrey, *Religious Transnational Actors and Soft Power*, Farnham, Ashgate, 2012.
- HECKER E., *La Cyclothymia, una malattia circolare dell'umore*, in «Official Journal of the Italian Society of Psychopathology», 2005.
- HERBER Charles, *Eugenio Pacelli's Mission to Germany and the Papal Peace Proposal of 1917*, in «The Catholic Historical Review» 65, 1979, 1, pp. 20–48.
- HERTZE Allen, *The Catholic Church and Catholicism in global politics*, in J. HAYNES (a cura di), *Routledge Handbook of Religion and Politics*, New York, Routledge, pp. 36–54.

- HÖRMANN W, *Oberstudiendirektor Dr. jur. et phil. Wilhelm Rohmeder. Ein Nachruf aus Tirol*, in «Tiroler Heimat» IV, 1931, 1–2, pp. 66–72.
- HUBER Florian, *Konfessionelle Identitätsbildung in Tirol: Antiprotestantismus ohne Protestanten (1830–1848)*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» 19, 2010, 2, pp. 28–52.
- In memoriam*, Trento, Azione cattolica italiana, Ufficio diocesano, 1941.
- In ricordo di Mons. Enrico Montalbetti arcivescovo coadiutore di Trento dal 1935 al 1938, arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria dal 1938 al 1943.*, Trento, Argentarium, 1960.
- Istruzioni per l'applicazione del nuovo Metodo Arnaldi*, Uscio, Colonia della salute Carlo Arnaldi, 1914.
- KENT Peter, *The Pope and the Duce*, New York, St. Martin's Press, 1981.
- KERTZER David, *The Pope and Mussolini: the secret history of Pius XI and the rise of fascism in Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- KLIEBER Rupert, *Jüdische-christliche-muslimische Lebenswelten der Donaumonarchie: 1848-1918*, Wien, Böhlau, 2010.
- KÖGL Joseph, *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone*, Trento, Artigianelli, 1984.
- KRAMER Hans, *Der «Partito Popolare» im Trentino vor 1914*, in «Schlern-Schriften» 140, 1955, pp. 157–168.
- , *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici von Trient*, in «Innsbrucker Beiträge z. Kulturwissenschaft» 4, 1955, pp. 153–162.
- , *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici von Trient während des ersten Weltkrieges*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs» 9, 1956, pp. 484–527.
- KRATOCHWIL Friedrich, *Religion and (Inter-)National Politics: On the Heuristics of Identities, Structures, and Agents*, in «Alternatives: Global, Local, Political» 30, 2005, 2, pp. 113–140.
- KUPRIAN Ermann, *Il Trentino e il «Tiroler Volksbund»*, in «Archivio Trentino di Storia Contemporanea» XLIII, 1994, 3, pp. 43–62.
- LABANCA Nicola – ÜBEREGGER Oswald (a cura di), *La guerra italo-austriaca (1915-1918)*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- LAWRENCE Paul – BAYCROFT Timothy – GROHMANN Carolyn, *'Degrees of Foreignness' and the Construction of Identity in French border regions during the inter-war period*, in «Contemporary European History» 10, 2001, 1, pp. 51–71.
- LAZZARETTO Alba, *Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre: atti e documenti delle conferenze episcopali venete e trivenete, (1918-1943)*, Padova, CLEUP, 2005.
- LECHNER Stefan, *Nel nuovo Stato. L'Alto Adige e il problema dell'acquisizione della cittadinanza italiana*, in «Italia contemporanea», 2009, 256/257, pp. 419–430.

- , *Zwischen Brenner und Salurn: Die Grenzen des Faschismus in Südtirol*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» 20, 2011, 1 Faschismus an den Grenzen / Il fascismo di confine, pp. 50–65.
- LEFEBVRE D’OVIDIO Francesco, *La questione austro-tedesca e la crisi della politica estera italiana (luglio 1934-luglio 1936)*, in «Storia delle Relazioni Internazionali» XIV, 1999, 2, pp. 3–64.
- LEGA NAZIONALE (a cura di), *Il Tiroler Volksbund e la sua opera. Traduzione dall’Almanacco pel Volksbund Tirolese per l’anno 1908.*, Trento, Scotoni e Vitti, 1908.
- LEONARDI Andrea, *I cattolici trentini nel primo dopoguerra*, Trento, Centro di cultura A. Rosmini, 1989.
- , *Il movimento sindacale bianco nel Trentino dalle origini al Fascismo*, in G. ZALIN (a cura di), *Associazioni cattoliche e sindacalismo bianco nelle Venezie tra la Rerum Novarum e il Fascismo*, Padova, Daphne, pp. 1–33.
- (a cura di), *Il Trentino nel primo dopoguerra: problemi economici e sociali: atti del Convegno di studio I cattolici e le altre forze politiche trentine di fronte ai problemi economici e sociali del primo dopoguerra: Trento, 23-24 ottobre 1981*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1987.
- , *La cooperazione: da un esordio difficile a uno sviluppo prorompente*, in M. GARBARI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L’età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, pp. 779–815.
- (a cura di), *La regione Trentino-Alto Adige Südtirol nel XX secolo.*, Trento, Museo storico in Trento, 2009.
- , *Lorenzo Guetti: un uomo per il Trentino*, Trento, TEMI, 1998.
- , *Per una storia della cooperazione trentina*, Milano, Angeli, 1982.
- , *Prime esperienze associative dei lavoratori cattolici trentini tra Ottocento e Novecento*, in «Studi trentini di scienze storiche» 58, 1979, 4, pp. 451–505.
- , *Risparmio e credito in una regione di frontiera: la Cassa di Risparmio nella realtà economica trentina tra XIX e XX secolo*, Bari, Laterza, 2000.
- LEONE 13., *L’enciclica Rerum novarum e il suo tempo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1991.
- LEONHARD Jörn – HIRSCHHAUSEN Ulrike (a cura di), *Comparing empires: encounters and transfers in the long nineteenth century*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2012.
- LEONI Diego – ZADRA Camillo (a cura di), *La grande guerra: esperienza, memoria, immagini*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- LESTI Sante, *Riti di guerra: religione e politica nell’Europa della Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- LILL Rudolf, *Die Option der Südtiroler 1939: Beiträge eines Neustifter Symposiums*, Bozen, Athesia, 1991.
- , *Südtirol in der Zeit des Nationalismus*, Konstanz, UVK, 2002.



- LINDSTRÖM Fredrik, *Ernest von Koerber and the Austrian State Idea: a Reinterpretation of the Koerber Plan (1900-1904)*, in «Austrian History Yearbook» 35, 2004, pp. 143–184.
- LIPSCHUTZ Ronnie D., *Reconstructing World Politics: The Emergence of Global Civil Society*, in «Millennium - Journal of International Studies» 21, 1992, 3, pp. 389–420.
- MANZONE Giovanni, *La questione sociale nella enciclica Rerum novarum*, in P. CHENAUX (a cura di), *Leone XIII: tra modernità e tradizione*, Città del Vaticano, Pontificia Università Lateranense, pp. 267–283.
- MARGIOTTA BROGLIO Francesco, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla conciliazione: aspetti politici e giuridici*, Bari, Laterza, 1966.
- (a cura di), *La Chiesa del Concordato: anatomia di una diocesi, Firenze 1919-1943*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- , *Pio XI, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.
- MAZHOL-WALLNIG Brigitte – POMBENI Paolo (a cura di), *Minoranze negli imperi: popoli fra identità nazionale e ideologia imperiale*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- MELLONI Alberto (a cura di), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- MELOGRANI Piero, *Storia politica della Grande Guerra: 1915-1918*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1998.
- MENESTRINA Anna, *Trento e il Trentino sotto le bombe. diario 1943-1945*, 2005.
- MENOZZI Daniele, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento: verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- , *Tra guerra giusta e guerra santa: il problema della pace nel mondo cattolico*, 2017.
- MENOZZI Daniele – MORO Renato (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo: chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali: Italia, Spagna, Francia*, Brescia, Morcelliana, 2004.
- MENTI Daiana, *Interlocutore tra Pio XI e Mussolini: le tappe dell'intesa tra chiesa e fascismo nell'archivio di padre Pietro Tacchi Venturi*, 2016.
- MEZZALIRA Giorgio, *Per una «politica ferma e risoluta». L'occupazione italiana in Alto Adige nei rapporti tra Tolomei e Pecori Giraldi*, in «Italia contemporanea», 2009, 256/257, pp. 431–440.
- MICHELETTI Francesco, *Baldassarre Delugan*, in A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino: Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, pp. 193–205.
- MOGGE Winfred, „*Der Faschismus braucht keine Feigenblätter mehr ...*“ *Deutsche katholische Jugendbewegung und italienischer Faschismus*, in R. FABER, *Italienischer Faschismus und deutschsprachiger Katholizismus*, Würzburg, Königshausen et Neumann, pp. 181–202.

- MOIOLI Angelo, *Azione cattolica, organizzazioni bianche e partito popolare nel trentino durante il primo dopoguerra*, in S. ZANINELLI (a cura di), *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo: 1914-26*, Milano, Franco Angeli, pp. 323–365.
- , *Ricostruzione post-bellica e interventi dello stato nell'economia della Venezia Tridentina*, in A. LEONARDI (a cura di), *Il Trentino nel primo dopoguerra: problemi economici e sociali: atti del Convegno di studio I cattolici e le altre forze politiche trentine di fronte ai problemi economici e sociali del primo dopoguerra: Trento, 23-24 ottobre 1981*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, pp. 19–118.
- MONDINI Marco, *La guerra italiana: Partire, raccontare, tornare 1914-18*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- MONTI Carlo, *La conciliazione ufficiosa: diario del barone Carlo Monti incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede: (1914-1922)*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1997.
- MOSCATI Ruggero, *De Gasperi nel primo dopoguerra*, in «Clio», 1975, 1–4, pp. 51–75.
- MÜLLER Hubert – POTTMEYER Hermann Josef (a cura di), *Die Bischofskonferenz: theologischer und juridischer Status*, Düsseldorf, Patmos Verlag, 1989.
- MULLIGAN William, *The origins of the first world war*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- NEQUIRITO Mauro, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome "Trentino"*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» 9, 2000, pp. 49–66.
- NIESSEN James, *Hungarians and Romanians in Habsburg and Vatican Diplomacy: the Creation of the Diocese of Hjdudorog in 1912*, in «The Catholic Historical Review» 80, 1994, 2, pp. 238–257.
- NYE Joseph, *Bound to lead: the changing nature of American power*, New York, Basic books, 1991.
- NYE Joseph S., *Soft power: the means to success in world politics*, New York, PublicAffairs, 2004.
- ODORIZZI Marco, *Celestino Endrici. Vescovo di Trento nella prima guerra mondiale*, 2012.
- , *Per una cristianità nuova. Spiritualità e vita di Celestino Endrici Vescovo di Trento*, in M. ODORIZZI – P. MARANGON (a cura di), *Da Rosmini a De Gasperi. Spiritualità e Storia nel Trentino asburgico. Figure a confronto*, Trento, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, pp. 223–246.
- PAIANO Maria, *La preghiera e la grande guerra: Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto in Italia*, Ospedaletto (PI), Pacini, 2017.
- PALAGIANO Sergio, *La serie Affari del fondo P. Pietro Tacchi Venturi SJ (1861-1956) nell'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI): lavori archivistici e primi rilievi*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu» 85, 2016, 169, pp. 97–186.

- PASSARIN Mauro, *Pecori Giraldi, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.
- PASSERIN D'ENTRÈVES Ettore – REPGEN Konrad (a cura di), *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- PECORARI Paolo (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939): atti del quinto Convegno di storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977*, Milano, Vita e Pensiero, 1979.
- PECORI GIRALDI Guglielmo, *La Venezia tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati*, Trento, Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato Trentino, 1963.
- PERGHER Roberta, *Staging the Nation in Fascist Italy's «New Provinces»*, in «Austrian History Yearbook» 43, 2012, pp. 98–115.
- PERIN Raffaella, *La radio del papa: propaganda e diplomazia nella seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- PERTICI Roberto, *Chiesa e stato in Italia: dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- PETTINACCI Mirko, *Le preoccupazioni del pastore: la ricezione delle istruzioni al clero del vescovo Endrici*, 2017.
- PETTINAROLI Laura, *I rapporti della nunziatura di Eugenio Pacelli (1917-1929) : prime osservazioni su una fonte documentaria per lo studio dello stile di governo di Pio XI*.
- PFANZELTER Eva, *La questione sudtirolese e le opzioni tra fascismo e nazionalsocialismo*, in G. BERNARDINI – G. PALLAVER (a cura di), *Dialogo vince violenza*, Bologna, Il Mulino, pp. 35–62.
- , *Option und Gedächtnis: Erinnerungsorte der Südtiroler Umsiedlung: 1939*, Bolzano, Raetia, 2014.
- PHILPOTT Daniel, *The Religious Roots of Modern International Relations*, in «World Politics» 52, 2000, 02, pp. 206–245.
- PICCOLI Paolo, *De Gasperi pubblicista*, in A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, pp. 317–342.
- , *Di Alcide De Gasperi, delle persecuzioni fasciste e dell'aiuto prestatogli da mons. Celestino Endrici*, in «Studi trentini di scienze storiche» LXVI, 1987, 3, pp. 291–306.
- , *Endrici, De Gasperi e il Partito Popolare Trentino*, in U. CORSINI (a cura di), *Celestino Endrici (1866-1940) Vescovo di Trento. Atti del Convegno: Trento, 23 maggio 1991*, Trento, Centro di cultura A. Rosmini, pp. 63–74.
- , *Lo stato totalitario*, in O. BARIÈ (a cura di), *Storia del Trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia*, vol. 1, Trento, Associazione trentina di scienze umane, pp. 103–486.

- PICCOLI Paolo – VADAGNINI Armando (a cura di), *1896-1996: cento anni di AUCT-FUCI: memoria e ricerca: Trento, 11 aprile 1996: Monte Bondone, 14 aprile 1996.*, Trento, FUCI. Gruppo di Trento, 1996.
- , *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla Resistenza 1844-1945*, Trento, Centro di cultura A. Rosmini, 1985.
- PIRETTI Maria Serena, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma, Laterza, 1995.
- PIZZINI Katia, *Johann (Giovanni) Chelodi*, in P. TROPPEL – K. H. FRANKL (a cura di), *Das Frintaneum in Wien und seine Mitglieder aus den Kirchenprovinzen Wien, Salzburg und Görz (1816-1918): ein biographisches Lexikon*, Klagenfurt, Hermagoras Mohorjeva, pp. 188–189.
- PIZZITOLA Pierluigi, *Mons. De Gentili*, in A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino: Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, pp. 227–247.
- POLLARD John F., *The Vatican and Italian fascism, 1929-1932: a study in conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- POLLARD John F. – KENT Peter C. (a cura di), *Papal diplomacy in the modern age*, Westport ; London, Praeger, 1994.
- POLLARD John Francis, *The papacy in the age of totalitarianism: 1914-1958*, Oxford, Oxford university press, 2014.
- POMBENI Paolo, *Il primo De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- , *La formazione e il periodo trentino (1881-1918)*, in P. POMBENI et al. (a cura di), *Alcide De Gasperi*, vol. 1, 3 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 39–176.
- POMBENI Paolo – LEONARDI Andrea (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- PONTALTI Nicoletta, *L'opera religiosa, politica e sociale di Celestino Endrici vescovo di Trento nel primo ventennio del suo episcopato: (1904-1924)*, 1970.
- Pontificium Collegium Hungaricum: 1579-1979.*, Roma, Pontificium Collegium Germanicum et Hungaricum, 1979.
- PORTELLI Ivan, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'Arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, Gorizia, Consorzio Cult. Monfalconese, 2005.
- PREZIOSI Ernesto, *Piccola storia di una grande associazione: l'Azione Cattolica in Italia*, Roma, AVE, 2002.
- (a cura di), *Storia dell'Azione Cattolica: la presenza nella Chiesa e nella società italiana*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2008.
- PUPPO Raoul, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, in R. PUPPO (a cura di), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Bari, Editori Laterza, pp. 73–160.

- , *Il fascismo di confine. Una chiave interpretativa per un approccio comparativo*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» 20, 2011, 1  
Faschismus an den Grenzen / Il fascismo di confine, pp. 11–19.
- QUERCIOLI Alessio, «*Italiani fuori d'Italia*»: *i volontari trentini nell'esercito italiano 1915-1918*, in C. ZADRA – F. RASERA (a cura di), *Volontari italiani nella Grande Guerra*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, pp. 201–214.
- RASERA Fabrizio, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in P. POMBENI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, pp. 75–130.
- , *Primo dopoguerra e governo militare in Trentino*, in «Italia contemporanea», 2009, 256/257, pp. 407–418.
- REESE Thomas J, *Episcopal conferences: historical, canonical, and theological studies*, Washington, Georgetown University Press, 1989.
- REINHALTER Helmut, *Der josephinismus: Bedeutung, Einflüsse und Wirkungen*, Frankfurt am Main, Lang, 1993.
- RHODES Anthony, *The Vatican in the age of the dictators, 1922-1945*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1974.
- ROAZEN Paul, *Helene Deutsch: A Psychoanalyst's Life*, Transaction Publishers, 1992.
- ROGGER Iginio, *Endrici, Celestino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.
- ROMEO Carlo, *I fuochi del Sacro Cuore: la devozione al Sacro Cuore di Gesù nella storia del Tirolo tra politica e religione*, Bolzano, Praxis 3, 1996.
- ROSSI Ernesto, *Il manganello e l'aspersorio*, Milano, Kaos, 2000.
- ROSSINI Giuseppe (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale: atti del Convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962*, Roma, Cinque Lune, 1963.
- RUBATSCHER Maria Veronika, *Le opzioni del 1939 in Alto Adige: una testimonianza per la storia*, Calliano, Manfrini, 1986.
- RUSINOW Dennison, *Italy's Austrian heritage: 1919-1946*, Oxford, Clarendon, 1969.
- SALE Giovanni, *Fascismo e Vaticano prima della conciliazione*, Milano, Jaca book, 2007.
- , *La Chiesa di Mussolini: i rapporti tra fascismo e religione*, Milano, Rizzoli, 2011.
- , *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Milano, Jaca Book, 2009.
- SALTORI Mirko – ANTONELLI Quinto – BARTOLINI Fabio (a cura di), *L'ultimo giorno di pace: 27 luglio 1914: catalogo della mostra: Trento, Palazzo Trentini, 25 luglio-12 ottobre 2014*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2014.
- SANTEUSANIO Italo, *Faidutti, Luigi*, in *Dizionario Biografico dei Friulani*.
- SARRI Andrea, *Il vescovo di Bressanone Johannes Geisler e la seconda guerra mondiale. Omelie e lettere pastorali (1939-1945)*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» XIX, 2010, 2, pp. 136–162.

- SCARANO Federico, *Tra Mussolini e Hitler: le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Milano, Angeli, 2012.
- SCHIEDGEN Hermann-Josef, *Deutsche Bischöfe im Ersten Weltkrieg: die Mitglieder der Fuldaer Bischofskonferenz und ihre Ordinariate 1914-1918*, Köln, Böhlau, 1991.
- SCHOBER Richard, *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint Germain*, Innsbruck, Wagner, 1982.
- , *Storia della Dieta tirolese: 1816-1918*, Trento, Regione Trentino-Alto Adige, 1987.
- SCHULZE Thies, *Bischof in einem fremden Land. Der Straßburger Bischof Charles Ruch zwischen Katholizismus und Nationalismus, 1919-1931*, in «Francia» 37, 2010, pp. 167–194.
- , *Nationalism and the Catholic Church: Papal Politics and «Nationalist» Clergy in Border Regions (1918-1939)*, in I. LOHR – R. WENZLHUEMER (a cura di), *The Nation State and Beyond. Governing Globalization Processes in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries*, Berlin, Springer-Verlag, pp. 235–255.
- , *Universaler Anspruch und nationale Identitäten: Die Haltung des Vatikans zu Nationalitätenkonflikten in der Zwischenkriegszeit (1918-1939)*, in «Jahrbuch der historischen Forschung in der Bundesrepublik Deutschland», 2008, pp. 81–89.
- SCHULZE WESSEL Martin, *Religion, Politics and the Limits of Imperial Integration*, in J. LEONHARD – U. VON HIRSCHHAUSE (a cura di), *Comparing Empires: encounters and transfers in the long nineteenth century*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 337–358.
- SCOPPOLA Pietro, *La Chiesa e il fascismo: documenti e interpretazioni*, Roma, Laterza, 1971.
- SCOTTÀ Antonio (a cura di), *I territori del confine orientale italiano nelle lettere dei vescovi alla Santa Sede: 1918-1922*, Trieste, LINT, 1994.
- (a cura di), *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1991.
- , *Papa Benedetto XV: la Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914-1922)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009.
- SEBERICH Rainer, *Südtiroler Schulgeschichte: muttersprachlicher Unterricht unter fremden Gesetz*, Bolzano, Rætia, 2000.
- SEMERARO Cosimo (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI: alla luce delle nuove fonti archivistiche: atti del Convegno Internazionale di Studio: Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2010.
- SHANI Giorgio, *Transnational Religious Actors and International Relations*, in J. HAYNES (a cura di), *Routledge Handbook of Religion and Politics*, Oxford, Routledge, pp. 308–322.

- SHEDEL James, *Emperor, Church, and People: Religion and Dynastic Loyalty during the Golden Jubilee of Franz Joseph*, in «The Catholic Historical Review» 76, 1990, 1, pp. 71–92.
- SODER VON GÜLDENSTUBBE Erik – GANZ Franz-Ludwig (a cura di), *Die Erste Deutsche Bischofsversammlung 1848 in Würzburg*, Würzburg, Diözese Würzburg, Medienreferat, 1998.
- SOMMEREGGER Andreas, *Soft Power und Religion: der Heilige Stuhl in den Internationalen Beziehungen*, Berlin, Springer-Verlag, 2011.
- SONNINO Sidney, *Diario. 1914-1916*, 1972.
- SORDO Selene, *Giovanni Ciccolini*, in A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino. Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, pp. 151–162.
- STADLER Georg, *Trento come diocesi suffraganea della sede metropolitana di Salisburgo 1818-1920*, in «Studi trentini di scienze storiche» LXV, 1986, 1, pp. 1–50.
- STAHL Bernhard, «Hybrid Actors» – *Religion and the Shift Towards a World Society*, 2015.
- Statuto della Banca cattolica trentina*, Trento, Artigianelli, 1899.
- STEINACHER Gerald, *Südtirol im Dritten Reich: NS-Herrschaft im Norden Italiens / L'Alto Adige nel Terzo Reich: l'occupazione nazista nell'Italia settentrionale: 1943-1945*, Innsbruck, Studienverlag, 2003.
- STEURER Leopold, *Südtirol zwischen Rom und Berlin: 1919-1939*, Wien, Europaverlag, 1980.
- STEURER Leopold – PALLAVER Günther (a cura di), *Deutsche! Hitler verkauft euch!: das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol*, Bozen, Rætia, 2011.
- TARQUINI Alessandra, *Fascist Educational Policy from 1922 to 1943: A Contribution to the Current Debate on Political Religions*, in «Journal of Contemporary History» 50, 2014, 2, pp. 168–187.
- , *Storia della cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- TAVANO Luigi, *La diocesi di Gorizia: 1750-1947*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004.
- THOMAS Scott, *Taking Religious and Cultural Pluralism Seriously: The Global Resurgence of Religion and the Transformation of International Society*, in «Millennium - Journal of International Studies» 29, 2000, pp. 815–841.
- TIROLER GESCHICHTSVEREIN BOZEN, *Option Heimat opzioni: eine Geschichte Südtirols = una storia dell'Alto Adige*, Innsbruck, Rauchdruck, 1989.
- TOLOMEI Ettore, *Memorie di vita*, Milano, Garzanti, 1948.
- , *Un libro di scienza?: da Grabmayr a Credaro*, Trento, Disertori, 1921.

- TOMASI Barbara, *Celestino Endrici*, in A. CANAVERO – A. LEONARDI – G. ZORZI (a cura di), *Per il popolo trentino. Protagonisti del movimento cattolico a inizio Novecento*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, pp. 207–225.
- TONEZZER Elena, *Alcide De Gasperi leader studentesco e giornalista, 1901-1915. Introduzione*, in A. DE GASPERI, E. TONEZZER (a cura di), *Scritti e discorsi politici*, vol. I, Bologna, Il Mulino, pp. 126–144.
- , *Il corpo, il confine, la patria: associazionismo sportivo in Trentino: (1870-1914)*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- TOSCANO Mario, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, Laterza, 1968.
- TRANFAGLIA Nicola, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Torino, UTET, 1995.
- TRANIELLO Francesco, *Religione cattolica e stato nazionale: dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- ÜBEREGGER Oswald, *Heimatfronten: Dokumente zur Erfahrungsgeschichte der Tiroler Kriegsgesellschaft im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2006.
- URBANITSCH Peter, *Puralist Myth and Nationalist Realities: The Dynastic Myth of the Habsburg Monarchy. A Futile Exercise in the Creation of Identity?*, in «Austrian History Yearbook» 35, 2004, pp. 101–141.
- URSO Simona, *Guadagnini, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*.
- VADAGNINI Armando, *La questione scolastica*, in A. LEONARDI (a cura di), *Il Trentino nel primo dopoguerra: problemi economici e sociali: atti del Convegno di studio I cattolici e le altre forze politiche trentine di fronte ai problemi economici e sociali del primo dopoguerra: Trento, 23-24 ottobre 1981*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, pp. 461–480.
- (a cura di), *Mons. Celestino Endrici un grande vescovo sociale: a cinquant'anni dalla morte pubblichiamo la sua prima intervista dopo la nomina a vescovo, il manoscritto originale conservato dall'ing. Turrini*, in «Il Trentino: rivista bimestrale della Provincia Autonoma» 160/161, 1990, pp. 106–113.
- VALIANI Leo, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il saggiatore, 1966.
- VALLIER Ivan, *The Roman Catholic Church: A Transnational Actor*, in «International Organization» 25, 1971, 3, pp. 479–502.
- VALVO Paolo, *Dio salvi l'Austria!: 1938: il Vaticano e l'Anschluss*, Milano, Mursia, 2010.
- VARESCHI Severino, *Capire per sopportare e cambiare. Chiesa e cattolicesimo trentino di fronte alla grande guerra*, in J. ERNESTI – U. FISTILL – M. LINTNER (a cura di), *Erben der Gewalt. Zum Umgang mit Unrecht, Leid und Krieg = Eredi della violenza. Sulle problematiche di ingiustizia, dolore e guerra (= Brixner Theologisches Jahrbuch)*, Bressanone, Weger, pp. 191–203.
- , *Il movimento cattolico trentino tra Ottocento e Novecento*, in M. GARBARI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, pp. 817–838.



- , *La Chiesa cattolica trentina fra radici cristiano-sociali e confronto con i tempi nuovi*, in A. LEONARDI – P. POMBENI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, vol. VI, Bologna, Il Mulino, pp. 2841–348.
- , *Uno strumento di società liberale per un progetto di società cristiana. L'importanza dell'associazionismo cattolico nel pensiero e nell'azione pastorale del vescovo Celestino Endrici*, 2017.
- VAUCHEZ André – GREGORY Tullio – DE ROSA Gabriele (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, Roma, Laterza, 1993.
- VECCHIO Giorgio, *Alcide De Gasperi, 1918-1942. Le sconfitte di un politico di professione*, in A. DE GASPERI, M. CAU – M. BIGARAN (a cura di), *Scritti e discorsi politici*, vol. II, Bologna, Il Mulino, pp. 11–188.
- , *Alcide De Gasperi negli anni del fascismo: esperienze, letture e riflessioni*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» 34, 2008, pp. 283–292.
- , *Alla ricerca del partito: cultura politica ed esperienze dei cattolici italiani nel primo Novecento*, Brescia, Morcelliana, 1987.
- , *De Gasperi e l'Unione Politica Popolare nel Trentino (1904-1914)*, in A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, pp. 509–593.
- , «*Esule in patria*»: *gli anni del fascismo*, in P. POMBENI et al. (a cura di), *Alcide De Gasperi*, vol. 1, 3 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 427–722.
- , *Regime fascista, parrocchie e associazionismo cattolico*, in W. PYTA et al. (a cura di), *Die Herausforderung der Diktaturen: Katholizismus in Deutschland und Italien 1918-1943/45*, Tübingen, Niemeyer, pp. 191–210.
- VENERUSO Danilo, *La vigilia del fascismo: il primo ministero Facta nella crisi dello stato liberale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968.
- VILLGRATER Maria, *Katakombenschule: Faschismus und Schule in Südtirol*, Bolzano, Athesia, 1984.
- VINCI Anna Maria, *Costruzione dell'italianità al confine orientale*, in «Contemporanea», 2010, 1, pp. 123.
- , *Il fascismo al confine orientale. Appunti e considerazioni*, in «Geschichte und Region/Storia e regione» 20, 2011, 1 *Faschismus an den Grenzen / Il fascismo di confine*, pp. 21–39.
- , *Sentinelle della patria: il fascismo al confine orientale: 1918-1941*, Roma, Laterza, 2011.
- VISANI Alessandro, *Il gesuita di Mussolini. Pietro Tacchi Venturi e le leggi razziali del 1938*, in «Roma moderna e contemporanea» XIX, 2011, 1, pp. 103–120.
- WANDRUSZKA Adam, *De Gasperi e il movimento cristiano-sociale in Austria*, in A. CANAVERO – A. MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Luigi Reverdito Editore, pp. 225–236.

- , *Il cattolicesimo politico e sociale nell’Austria-Ungheria degli anni 1870-1914*, in E. PASSERIN D’ENTRÈVES – K. REPGEN (a cura di), *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914*, Bologna, Il Mulino, pp. 151–177.
- WARNER Carolyn – WALKER Stephen, *Thinking about the Role of Religion in Foreign Policy: A Framework for Analysis*, in «Foreign Policy Analysis» 7, 2011, pp. 113–135.
- WEBER Max, *Scritti politici*, Roma, Donzelli, 1998.
- WEDEKIND Michael, *La politicizzazione della montagna: borghesia, alpinismo e nazionalismo tra Otto e Novecento*, in «Archivio Trentino» 49, 2000, 2, pp. 19–52.
- WOLF Hubert (a cura di), *Eugenio Pacelli als Nuntius in Deutschland: Forschungsperspektiven und Ansätze zu einem internationalen Vergleich*, Paderborn [etc.], F. Schöningh, 2012.
- , *Il papa e il diavolo: il Vaticano e il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2008.
- , *Papst – Krise – Historiographie. Schlussreflexionen*, in R. PERIN (a cura di), *Pio XI nella crisi europea / Pius XI. im Kontext der europäischen Krise*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, pp. 255–260.
- , *Un papa in ombra? Le opportunità di un network europeo di ricerca su Pio XI*, in A. GUASCO – R. PERIN (a cura di), *Pius XI: keywords: international conference Milan 2009*, Zurigo, Lit, pp. 27–37.
- WOLFSGRUBER Karl, *Die kirchliche Einigung Südtirols*, in «Der Schlern» 61, 1987, 4, pp. 203–219.
- WÖRSDÖRFER Rolf, *Cattolicesimo “slavo” e “latino” nel conflitto di nazionalità. La disputa per la lingua liturgica e di insegnamento nelle diocesi adriatiche dell’Austria-Ungheria, dell’Italia e della Jugoslavia (1861-1941)*, in M. CATTARUZZA (a cura di), *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull’Adriatico nord-orientale: 1850-1950*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 123–170.
- , *Il confine orientale: Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- ZAFFI Davide, *L’associazionismo nazionale in Trentino (1849-1914)*, in M. GARBARI – A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino. L’età contemporanea 1803-1918*, vol. V, Bologna, Il Mulino, pp. 225–264.
- , *Le associazioni di difesa nazionale tedesche in Tirolo e nel Litorale*, in A. ARA – E. KOLB (a cura di), *Regioni di frontiera nell’epoca dei nazionalismi*, Bologna, Il Mulino, pp. 157–193.
- ZAMBARBIERI Annibale (a cura di), *I cattolici e lo stato liberale nell’età di Leone XIII*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2008.
- ZANE Mario, *Il problema del cambio della moneta nel Trentino del primo dopoguerra*, in C. GRANDI (a cura di), *Tirolo-Alto Adige-Trentino: 1918-1920: atti del Convegno di studio Tirolo-Alto Adige-Trentino 1918-1920 Tirol-Südtirol-*

*Trentino 1918-1920: Innsbruck, 6-8 ottobre 1988*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, pp. 161–178.

ZANOLINI Vigilio, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*, Milano, Vita e Pensiero, 1919.

———, *Il Vescovo di Trento e il governo austriaco durante la Guerra europea*, Trento, Esperia, 1934.

ZIEGER Antonio, *Stampa cattolica trentina: (1848-1926)*, Trento, Seiser, 1960.



## INDICE DEI NOMI

- Altenweisel, Josef; 26  
 Antolini, Linda; 191  
 Arnaldi, Carlo; 84  
 Barbato, Mariano; 15  
 Bariè, Ottavio; 8  
 Barone, Domenico; 155  
 Bartolomasi, Angelo; 161; 163; 231;  
 234  
 Battisti, Cesare; 30; 59; 243  
 Benedetto XV; 12; 42; 43; 44; 46; 47;  
 53; 57; 60; 65; 78; 165  
 Benvenuti, Sergio; 5; 7; 9; 45; 46; 56  
 Bonicelli, Giacomo; 63  
 Borgia Sedej, Francesco; 125; 148; 149;  
 158; 162; 163; 165; 168; 169; 170;  
 174; 231  
 Borgongini Duca, Francesco; 156  
 Bosco, Giovanni; 121  
 Bressan, Luigi; 8  
 Calì, Vincenzo; 8; 9  
 Canella, Teresa; 84; 85  
 Caneppele, Emanuele; 189; 201; 202;  
 203; 209  
 Carbonari, Luigi; 95; 180  
 Carlo d'Austria; 47  
 Chelodi, Giovanni; 69; 163; 164; 209;  
 231  
 Ciano, Galeazzo; 8; 136  
 Ciccolini, Giovanni; 63; 64; 68; 189;  
 203; 204  
 Colombo, Luigi; 116; 117; 253  
 Conci, Enrico; 32; 60; 65; 67; 87; 96;  
 186; 189; 201; 202; 203  
 Corsini, Umberto; 5; 7; 8; 9; 59  
 Costa, Armando; 5; 21  
 Costantini, Celso; 78; 79; 80; 82; 84;  
 85; 170; 240  
 Cottalasso, Damiano; 87  
 Credaro, Luigi; 2; 63; 64; 65; 66; 69;  
 70; 72; 73; 74; 87; 90; 124  
 Cristel, Severino; 189  
 Croce, Benedetto; 73  
 Cross, Johannes; 194  
 De Ferrari, Carlo; 143  
 De Ferrari, Emilio; 189; 201; 203  
 De Gasperi, Alcide; 5; 8; 22; 24; 29; 30;  
 32; 40; 41; 51; 56; 64; 65; 68; 74; 95;  
 97; 98; 104; 108; 109; 110; 111; 116;  
 122; 138; 142; 148; 167; 182; 183;  
 184; 189; 191; 202; 203; 204; 207;  
 208  
 De Gasperi, Augusto; 51; 109; 201  
 De Gentili, Guido; 22; 32; 36; 65; 96;  
 108; 109; 137; 143; 189; 201; 202;  
 203; 204; 209; 242  
 De Lai, Gaetano; 77; 80; 81  
 De Pilati, Marco; 201  
 De Rosa, Gabriele; 5  
 de Saint Remy, Franquinet; 27  
 de Vecchi, Cesare Maria; 53; 139  
 Degasperi, Alfredo; 89  
 Delama, Dionisio; 23  
 della Bona, Giacomo Giovanni; 25  
 Della Chiesa, Giacomo. *Vedi* Benedetto  
 XV  
 Delugan, Baldassarre; 31; 181  
 Delugan, Giulio; 106; 118; 138; 183;  
 201; 202; 204  
 Di Michele, Andrea; 9  
 Eccheli, Ludovico; 47; 51; 86; 243  
 Egger, Franz; 159  
 Endrici, Felice; 21  
 Endrici, Filippo; 21  
 Endrici, Giovanni Battista II; 21  
 Endrici, Modesto; 10  
 Endrici, Pietro Paolo; 21  
 Faidutti, Luigi; 160  
 Farinacci, Roberto; 86; 87  
 Faustini, Gianni; 9  
 Federzoni, Luigi; 99; 100; 101; 103;  
 140; 198; 260  
 Felice, Francesco; 141; 142  
 Fera, Luigi; 166; 167; 233  
 Fortis, G.. *Vedi* De Gasperi, Alcide  
 Foschi, Italo; 52; 143; 144  
 Francesco Giuseppe d'Austria; 1; 27;  
 47; 48  
 Francesco II d'Asburgo; 25  
 Frizzera, Valeriano; 24  
 Funder, Friedrich; 40

Gamper, Michael; 128; *195*  
 Garbari, Maria; 4; 8  
 Gasparri, Pietro; 46; *47*; 62; 63; 72; 73;  
 74; 79; 82; 83; *91*; 93; 98; 102; 106;  
*107*; *115*; *130*; 148; 149; 150; *151*;  
*154*; 155; 156; 165; 166; *168*; *194*;  
 200; *209*  
 Geisler, Johannes; *136*; 137; 163; *165*;  
*231*; *234*  
 Gemelli, Agostino; 51; *148*  
 Gentile, Giovanni; 125; 158  
 Gerwarth, Robert; 89  
 Giacomoni, Fabio; 186  
 Giolitti, Giovanni; *64*; 66; 73; 74  
 Giordani, Iginio; 4; 21  
 Gottardi, Lino; 39  
 Grandi, Dino; 102  
 Grandi, Rodolfo; 67; 68; 196  
 Guadagnini, Augusto; 38; 43; 45; 48;  
 49; 85; 148  
 Guadagnini, Giuseppe; 2; 90; *91*; 92;  
*93*; 96; 99; 103; 107; *113*; *114*; *129*;  
*198*; 201; *251*  
 Guetti, Lorenzo; 24; 175; 178; *184*; 198  
 Hecker, Ewald; 83  
 Hecker, Ewalt; 84  
 Hitler, Adolf; 3; 131; 134; 262  
 Hussarek, Maximilian; 43; 44; 46  
 Hutter, Josef; 26  
 Isabella d'Asburgo-Teschen; 49  
 Kaan, Norbert; 84  
 Kahlbaum, Karl Ludwig; 83  
 Karlin, Andrej; 161  
 Lanzerotti, Emanuele; 31; 175; 176;  
 190  
 Larcher, Guido; 90  
 Lazzaretto, Alba; 171  
 Leonardi, Andrea; 9; 186  
 Leone XIII; 1; 23; 175; 176  
 Lipschutz, Ronnie; 13  
 Lona, Giuseppe; *189*; *203*  
 Ludwig, Alfonso; 130; 194; 195; 210  
 Lueg, Simone; 92  
 Lueger, Karl; 25  
 Lunelli, Italo; 90; *123*  
 Maestranzi, Ida; *191*  
 Maglione, Luigi; 136; *137*  
 Malgeri, Francesco; 5  
 Margoni, Giuseppe; *201*  
 Marziali, Giovanni Battista; *127*  
 Mastromattei, Giuseppe; *53*; *129*; *133*;  
 140  
 Mattei, Giuseppe; 180  
 Meda, Filippo; 69; 74; 110  
 Menestrina, Anna; 180; *191*  
 Menestrina, Francesco; 68  
 Merry del Val, Rafael; 27  
 Mognoni, Annibale; *126*; *189*; *203*  
 Molina, -; 125; *126*  
 Montalbetti, Enrico; 3; 139; 140; 141;  
 142; 260; 261  
 Monti, Carlo; 1; 11; 60; 64; 65; 80; 81;  
 150; 155  
 Mussolini, Benito; 3; 8; 89; 90; 91; 100;  
 101; 102; 103; 104; 107; *109*; 110;  
*111*; 116; 118; 119; 123; 132; 134;  
 149; 151; 154; 155; 156; 162; 209;  
*251*; *252*  
 Nardelli, Maria; *191*  
 Naronzi, Leone; 131  
 Nava, Cesare; 65  
 Negri, Dina; *191*  
 Nitti, Francesco Saverio; 62; 63; 64; 65;  
 66  
 Nye, Joseph; 14  
 Odorizzi, Marco; 6; 7  
 Orlando, Vittorio Emanuele; 1; 61; 62  
 Ossato, Marco; *201*  
 Pacelli, Eugenio. *Vedi* Pio XII  
 Pacelli, Francesco; 155  
 Paolazzi, Bonfilio; 179  
 Pecci, Vincenzo. *Vedi* Leone XIII  
 Pecorari, Paolo; 8  
 Pecori Giraldi, Guglielmo; 2; 55; 57;  
 59; 68; 89  
 Pederzoli, Trifone; 161; 163; *231*; *234*  
 Pedrotti, Luigi; 21; 22  
 Perathoner, Anton; 26  
 Perathoner, Julius; 86  
 Pergher, Leopoldo; 83; 85; *240*  
 Piccoli, Paolo; 8; 9; 187  
 Piffel, Friedrich Gustav; 43; 45; 47  
 Pignatti Morano di Custoza, Bonifacio;  
 8; *141*  
 Pio VII; 25; 75  
 Pio X; 27; 76

Pio XI; 17; 101; 136; 139; 151; 152;  
 154; 157  
 Pio XII; 131; 134; 135; 136; 139; 141;  
 143; 152; 155; 262  
 Piomarta, Francesco; 118; 119; 120;  
 121; 127; 259  
 Piva, Silvio; 138; 139; 140  
 Pizzardo, Giuseppe; 101; 109; 133  
 Pombeni, Paolo; 9  
 Pombeni, Pio; 95  
 Raffl, Johannes; 80; 81; 82; 83; 128;  
 159  
 Rasera, Fabrizio; 9  
 Ratti, Achille. *Vedi* Pio XI  
 Rauzi, Oreste; 3; 138; 142; 143; 201;  
 202  
 Razza, Luigi; 89  
 Regensburger, Giacomo; 201  
 Riccabona, Benedetto; 76  
 Ricci, Umberto; 123; 129  
 Rimbl, Balthasar; 11; 47; 82; 86; 243;  
 245; 246  
 Rizzi, Bice; 56; 59  
 Rocco, Alfredo; 1; 110; 112; 254  
 Rogger, Iginio; 4  
 Rohmeder, Wilhelm; 35  
 Romani, Francesca; 109  
 Romani, Pietro; 189  
 Rossi, Luigi; 64  
 Rubino, Michelangelo; 161  
 Salata, Francesco; 2; 62; 70; 73; 74;  
 124; 165  
 Savorana, Giulio; 100; 101; 104; 189;  
 203; 251  
 Scapinelli di Leguigo, Raffaele; 43; 46;  
 47  
 Scotoni, Mario; 201  
 Scottà, Antonio; 7  
 Shani, Giorgio; 13  
 Sonnino, Sidney; 40; 41; 59; 148  
 Starace, Achille; 86; 87; 89  
 Stefenelli, Giuseppe; 103; 199; 201  
 Sturzo, Luigi; 69; 96; 97; 154; 182  
 Suardo, Giacomo; 109; 110  
 Tacchi Venturi, Pietro; 99; 101; 102;  
 110; 122; 155; 156; 157; 171; 198  
 Toffol, Valentino; 189; 201; 203  
 Tolomei, Ettore; 58; 59; 63; 124  
 Tomasetti, -; 109; 110  
 Tomasi, Barbara; 4  
 Tomasi, Renzo; 186  
 Tonezzer, Elena; 188  
 Trener, Giovanni Battista; 59  
 Vaccari, Marcello; 106; 107; 108; 109;  
 111; 112; 122; 201  
 Valfrè di Bonzo, Teodoro; 47  
 Valussi, Eugenio Carlo; 24; 25; 160  
 Vareschi, Severino; 9  
 Viesi, Carlo; 201  
 Vitti, Giovanni; 142  
 Vittorio Emanuele III di Savoia; 53; 55;  
 66; 68; 156  
 von Bülow, Bernhard; 40  
 von Hassell, Ulrich; 132  
 von Macchio, Karl; 40  
 Waitz, Sigmund; 46; 77; 163  
 Walker, Stephen; 13  
 Warner, Carolyn; 13  
 Zamboni, Anteo; 100  
 Zanolini, Vigilio; 6; 46; 50; 51; 52; 61  
 Zorzi, Giovanni Battista; 47  
 Zorzi, Pietro; 92; 93